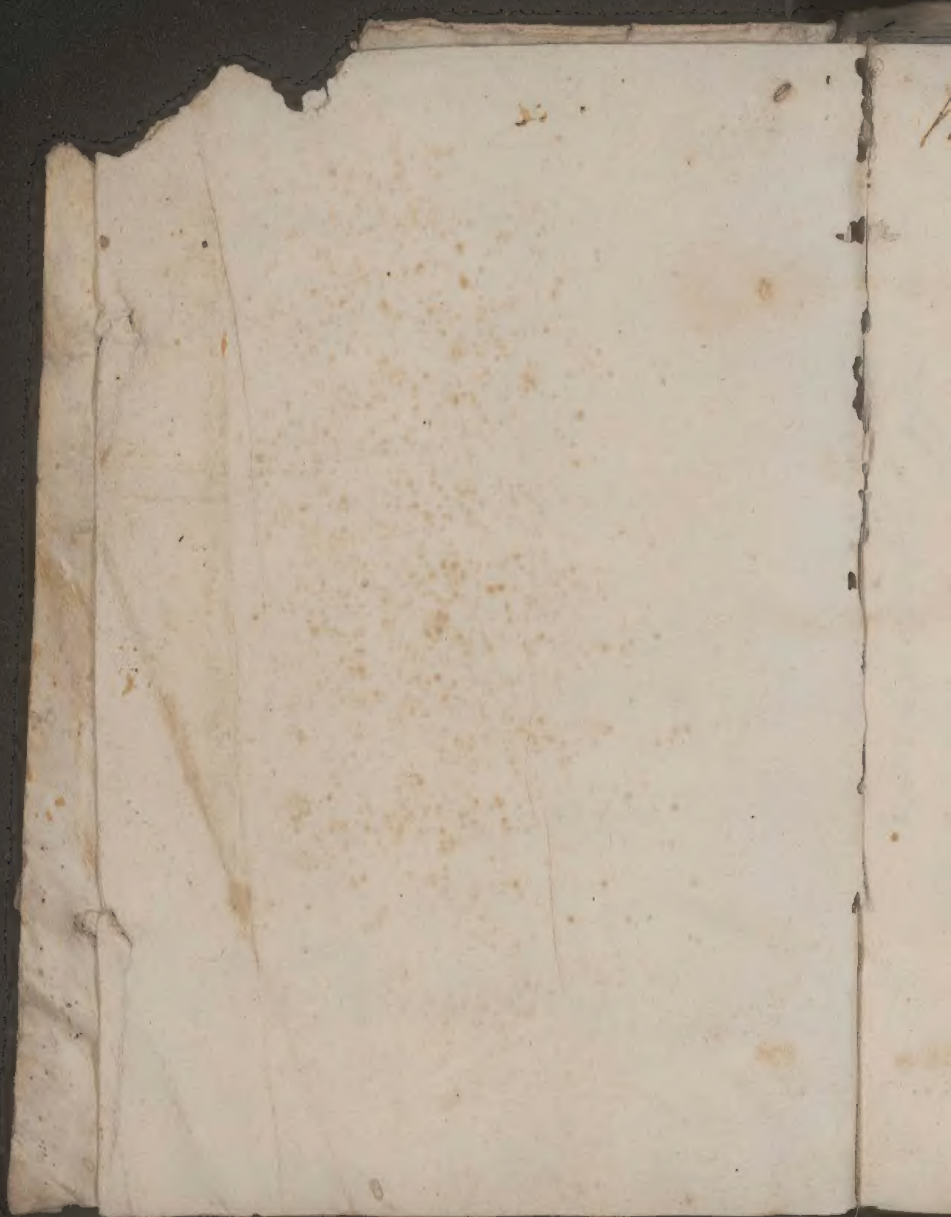


1552







Ravinia guttorius

Biem. A. VIII. 17

Excm. Camaldul. m. e. Vanden

Exemplum Cameracense
DELLA INSTITV-
TIONE DI TVTTA LA
VITA DELL'HVOMO
NATO NOBILE, ET IN
CITTA LIBERA.

LIBRI DIECE IN LINGVA
TOSCANA, DOVE ET PERIPA-
teticamente, & Platonicamente, intorno alle cose
dell'Etica, & Iconomica, & parte della Poli-
tica, è raccolta la somma di quanto prin-
cipalmente può concorrere alla
perfetta, et felice uita di quello.

COMPOSTI DAL S. ALESSANDRO PIC-
colomini, a beneficio del nobilissimo fanciullino Alessandro
Colombini, pochi giorni innanzi nato, figliuolo della
immortale Mad. LAVDOMIA Forteguerri.

AL QUALE, HAVENDOLO EGLI SOSTENUTO A
battesimo, secondo l'usanza de' compari;
de i detti libri fa dono.

Di nuouo con somma diligentia cor-
retti, & ristampati.

IN VINEGIA,
PER GIOVANMARIA BONELLI.
M D L I I.



ΘΕΟΥ ΣΥΜΠΑΡΟΝΤΟΣ.

AL L'ILLVSTRISS. ET
 REVERENDISS. SIGNORE,
 MONSIG. LIVIO PODA-
 CATARO ARCIVE-
 SCOVO DI CIPRI.



A MOLTA DI-
 ligenza, & sollecitudine,
 che da quei Signori, alli
 quali Iddio tiene il gouer-
 no in mano di questo glo-
 rioso, & felicissimo Do-
 minio, si uede continuoa-
 mente usare, in uolere per
 quanto sia possibile, che
 così le minime come le
 maggiori cose, che sotto quejto benignissimo cielo si cuo-
 prono, s'accostino alla perfettione nell'esser loro, adopra
 (come manifestamente in ogni cosa si uede) che si come i
 tristi per timor del castigo, ò del biasmo, così i buoni per
 compimento del lor debito, & per contentezza de' lor Si-
 gnori, & anco per beneficio, & honor commune s'in-
 gegnino à tutto poter loro, che qualunque si sia l'ufficio,
 ò arte, ò operatione, che essi fanno, esca lor di mano ta-
 le, quale il possibile tra le cose humane lo permette. On-
 de possiamo ciascuno, & in particolare, & in commune
 rallegrarci di sentir di continuo suonar per le nostre orec-
 chie il grido d'ogni natione del mondo, che lauda non solo
 la felicità del sito, le ricchezze, la nobiltà, la quiete, la

libertà, la giustitia, la potenza, & lo splendore di questa gloriosa Città, in generale, ma ancora particolarmente i panni, i drappi, i uetri, i lauori di ferro, & d'ogn'altro metallo, & finalmente ogni opera grande, ò picciola, che qui si faccia, pare che chiamandosi Venetiana, sia una istessa cosa col chiamarsi perfetta. Delche certamente, & in publico, & in particolare, credo che dobbiamo non poco rallegrarci, & tenerci honorati, & felici. Percioche quantunque le arti, che chiamano mecanice, sieno, ò paiano operationi basse, pur poi che elle sono necessarie, poi che son' utili, poi che si fanno non solo in questa, ma in ogni altra parte del mondo, parmi che non sia se non accrescimento d'honore, & d'utile il farsi perfettamente. La oue ancor per contrario il farsi male, s'el le pure sono & uili, & basse, accrescono & uiltà, & bassezza, & danno, & al publico, & a' particolari del luogo, oue si fanno, & s'adoprano. Et pur sappiamo ancora, che per tacer molti gran datori di Leggi, & Rè, et Republiche, che intorno à tali essercitij, ò mestieri hanno usata diligentissima cura, tra le cose che con honore, & con fama si ricordano, & si scriuono de' Lacedemonij, è pur una, che quiui si faceano fiaschi piu di quegli d'ogn'altro luogo, pregiati ne gli esserciti. Et Minerua per ben tessere, & Volcano per ben lauorar nell'arte del fabro, pare che se n'acquistassero da que' primi huomini il nome di Dei. Et quante Città, & luoghi, & ancor Prouincie così antiche come moderne si fanno sentir per le bocche, & ueder per le carte per alcune cose che in esse si faceano et fanno, che senza quelle nò pur si saprebbe ch'el le fossero giamai state, ò che fossero al mondo? Et quanti huomini, & donne, sono similmente famosi per solamen-

te hauer ritrouato il modo di fare , chi uno , & chi un'al-
tro piccolo , ò grande istrumento da tali manuali esserci-
tij ? Ora per lasciar la infinità delle cose , & uenire à
quello , perche tutto ciò comincià à dire , parmi che tra
tutte le arti , che escono dalle mani de gli huomini , biso-
gnose di perfettione , sia una & forse la principale , quel-
la delle stampe , dell'utilità della quale non accade che ciò
qui entri à far lunga historia , essendo cosa per se stessa
chiarissima , ma ben credo di poter dire , che di quante n'ha
il mondo , che habbiano bisogno di diligenza , sia questa la
prima , per la molta facilità , ch'ella ha in se di dare in fal-
lo nell'operarsi , & per esser'arte , che doppo commesso
il fallo , non può in alcun modo con l'arte istessa aiutarci in
quel luogo ; & principalmente , perche i suoi falli son poi
nell'esser loro di piu importanza , che quelli di quasi tut-
te l'altre . Et di qui ueggiamo , che molti Principi perche
negli stati loro questo mestiere sia piu perfetto , che esser
possa , si mettono con le spese lor proprie à solleuare alcu-
ni , che conoscano atti à ciò , et si tengono gloriosi di far-
le chiamare stampe loro , ilche non pare , che in altra
auuenga . Onde ueggiamo piene le librerie di libri di
Francia , che nella fronte hanno ò l'arme , ò il nome del
Re , chiamandosi librerie , ò stamperie Regie . Così il
glorioso Duca COSIMO , tra ogni altra honoratissima im-
presa sua , ha aggiunta questa istessa della quale io ragio-
no ; & hauendosi di qui fatto andare uno stampatore , l'ha
non solamente con priuilegiij , & franchigie , & cose ta-
li , ma ancora per quanto se ne intende , con alcune mi-
gliara di ducati solleuato , & favorito à poter condurre le
sue cose à perfettione . Queste forze aggiunte con questi
aiuni conuen che piu si desiderino da molti , che si sperì-

no, & sono delle forze piu auuertiti donatori i cieli, et piu
scarsi, che de gli animi. Ilche non dobbiamo però ricono-
scere se non per intera sapienza, & prouidenza di chi gli
fa muouere. Percioche ueramente quelle sono ben utili
molto, & la commodità potrebbe largamente chiamarsi,
& madre, & nodrice d'ogni cosa bene, & perfettamen-
te operata, ma non per tanto l'animo, et la uolontà dell'o-
perante è in ciò non dico solamente gioueuole, ma necessa-
rio, & senza essi le forze sarebbono come uane, & perdu-
te in tutto. Di questa perfettion d'animo in tal parte (che
col chiamarla perfetta uoglio così renderne largamente
gratie à chi glie l'ha dato) godo io di continuo di uedere
abondante il padre mio, il quale con tutto che si truoua dal-
la Natura caricato di sette figliuoli, & dalla Fortuna al-
leggerito molto delle cose necessarie, non che altro, à poter
sostentar gli, nondimeno pare che non possa uoltar tanto il
pensiero, ò l'occhio a' bisogni ordinarij, & al procurar
piu à se stesso, che ad altri, che non uada sempre inuesti-
gando, & ingegnandosi di uolere in questo suo mestiere
operar quelle cose, che possono al mondo far'utile, et à lui
honore, et farsele uscir con quella piu pfecta forma che sia
possibile. Onde quantunque se uoleffe come molti fanno,
così serialmente lauorare ogni opra qual'ella si fossè, per
certo molto piu ne faria d'utile alla casa sua, ha uoluto
nondimeno li mesi passati lasciare ogni altra, & pigliare
à fare le uite di PLUTARCO, che giornalmente uien tra-
ducendo dal Greco il Sig. GIROLAMO RUSCELLI, essen-
do da infiniti stato renduto certo, che per una uolta non
potrà uscir opra à luce di piu utilità, & di piu ornamento
che quella sia. Et hora uedendo per le librerie dimandar-
si molto ad ogni hora il bellissimo libro della Politica del

Sig. ALESSANDRO PICCOLOMINI, & intendendo, & uedendo come quelle, che fin qui uanno attorno sieno pesi-
mamente ridotte, & tutte piene d'importantissimi errori,
ha tolto à uolerla di nuouo ristampare; et con qual perfec-
tione habbia da essere, non accade ch'io p hora m'affatichi
di prometterlo, perche per se stessa si far.à conoscere. Et
perche nelle cose da noi ò saluate, ò migliorate, habbiamo
pur tanta parte, che possiamo chiamarle nostre commune-
mente con chi l'ha fatte, uolendo noi con questa nostra dili-
genza, ò fatica, ò quello che si uoglia, che s'habbia à dire,
infiammar gli altri à far giornalmente il medesimo negli
altri, & dare à questo libro l'ombra, & il fauore d'un Si-
gnore del quale & al libro istesso, & al mondo, et all'au-
tor suo, & ancor à noi s'habbia à crescere ornamento, &
splendore, habbiamo eletto di farne dono à V. Illustriss. et
Reuerendiss. Signoria, & sotto il nome suo farlo spiegare
felicemente il uolo. Ne entreremo come molti sogliono,
nel pelago delle lodi di lei; sapendo, che la gentilezza de'
costumi, la bontà della uita, la grandezza dell'animo, et le
sante operationi, che di continuo risplendono nella perso-
na, & nella honoratissima casa sua, son tanto chiare al
mondo, che non pure il diuinissimo Sig. FORTVNIO Spi-
ra, uero miracolo della Natura in questa età nostra, si to-
glie impresa di celebrarla con altro canto, che col far ue-
dere al mondo d'hauerla eletta per degna, à chi egli habbia
fatto di se stesso, perpetuo dono. Di Venetia, il dì
XV. d'Aprile. M D L I I.

Di V. Illustriss. & Reuerendiss. Sig.

Humilissimo seruitore.

Michele Bonello.

a iiii

ALLA NOBILISSIMA, ET BEL-
 liſſima Madonna, La molto uirtuoſa Mad.
 LAVDOMIA Forteguerri de' Colombi-
 ni, Commare honoratiſſima,
 & offeruandiſſima.

ALESSANDRO PICCOLOMINI. S. S. S.



I STAVA queſt'Autunno paſſa
 to, un di fra gli altri, ſi com'ero ſoli-
 to, ſu'l mezo giorno di fare, nel giar-
 din mio, ſott una uerdura inteſſuta
 d'Edera, in me medemo raccolto (uir-
 tuoſiſſima Madonna LAVDOMIA,) & hauendo po-
 co innanzi letto il xxxi. Canto del Paradifo di Dan-
 te, doue della ſomma felicità ſi ragiona, il qual uoi già,
 con gran mio ſtupore, ſe ben ui ricordate, m'interpre-
 taſte, tutto m'ero co'l penſiero profondamente riuol-
 to à molte belliffime coſe, che uoi ſopra la felicità huma-
 na, & angelica, dottiffimamente mi ragionaſte. Et una
 coſa dall'altra ſouuenendomi, cominciai con molta piu
 marauiglia, conſiderando ſi belle coſe, à ſtupir del giu-
 ditio uoſtro, che io non feci in quel giorno, che raccon-
 tandole uoi le raccolſi. Il qual miracolo d'altronde na-
 ſcer non può, ſe non che alla preſentia uoſtra, il uoſtro
 bello mi abbagliaua coſi la uiſta del ſenſo, & dell'intel-
 letto, che'l ſaper uoſtro, e'l ualor delle parole uoſtre,
 non diſcerneuo. Onde ſi come accaſcar ſuole à coloro,
 che uolendo nel corpo Solare conoſcere alcune coſe, è
 forza, che per meglio uederle, non in eſſo, ma in qual-
 che corpo limpido, donde egli co i ſuoi razi reſſetla,

fissamente riguardino, così à me parimente auuiene,
che per uoler distintamente conoscer la uirtù uostra,
mi fa di mestieri, che nō in uoi stessa, che di lungi il mio
giuditio; uincete, ma in qualche luogo, doue la uostra ue
ra imago risieda, riuolga gli occhi del mio pensiero, ne
luogo alcuno credo io che si truoui, donde i raggi del
ualor uostro, con piu forte imago reflettino, che dal
mio cuore, il qual d'ogni parte mi mostra uoi. Onde na
sce, che molto piu (com'ho detto) mi riempian di stupo
re, essendo io lōtano, quægli ingeniosissimi uostri ragio
namenti, che sopra al detto canto di Dante, intorno al
l'humana, & angelica felicità, mentre che gli faceuate,
mi s'impreser nell'anima, che essendo io presente non
m'auueniua. Stauomi dunque (sì com'ho detto) fissamen
te fra tai pensier contemplandoui, quando lettere mi
fur date dell'honoratissimo S. mio M. Niccodemo uo
stro fratello; in prima fronte, delle quali, leggendo co
me haueuate felicemente partorito un figliuolo ma
schio, & per prolongar del Padre uostro la memoria
Alessandro chiamatolo; gran contento presi tra me
medesimo, non tanto del parto istesso, quanto del fortu
natissimo augurio, che mi pareua ragione uol cosa di prē
dere, dall'hauere io intesa tal nuoua, in quello stesso tē
po, ch'io della felicità dell'huomo profondissimamente
considerauo; à che s'aggiungeua, che l'animo, che suol
qualche uolta esser presago, ampiamente mi promette
ua, che questo fanciullo hauesse da essere similissimo al
la madre sua, & consequentemente felice, & perfetto.
Con questa letitia d'animo, seguendo di legger la let
tera, conobbi poco di sotto, che i signori miei uostro fra
tello, et uostro marito, insiememente con uoi medesima,

ui erauate degnati, di cōcedermi, ch'io fusse quello, che facendo sostenere in mio nome uostro figliuolo à battefimo, haueffe à far fede della sua salute. Io ui cōfesso (ho noratissima mia Cōmare) che non con quella continenza, che si conuiene ad huomo saggio, sofferfi il contento di cotal nuoua, per infin che moderatolo alquanto, cominciai meco à pensare, che usanza è nella maggior parte d'Italia, che tra i figliocci, & i Compari, soglia farsi alcun dono, nō per il bisogno che l'huomo n'habbia, ma p moſtrare in tal guisa il puro affetto, che nel celebrare un tal sacramento, cōuiensi; si come parimente per moſtrare il sincero de i nostri cuori al grande Iddio, quantunque de i nostri doni bisogno non sia, nō dimeno ne i sacrificij che gli porgiamo; gli altari delle nostre offerte adorniamo. Ma perche quest'usanza de i doni del Battefimo in ogni luogo d'Italia non è conforme, conciosia che in altri luoghi, com' à Venetia, fogliano (si com'ho prouato) i padri, & le madri del battezzato fanciullo, presentare i Compari, doue che in molti altri luoghi, il contrario auuiene; per questo conoſcendo io, che secondo l'usanza della Città nostra di Siena, à me tocca di qualche presente il figliuolo uostro adornare, piu tempo riuolsi nella mente fra me medesimo, qual degna gemma donar gli potesse. Et ogni cosa indegna parendomi, mi risoluei finalmente, che piu ricca gioia, ritrouar per lui non poteuo, che un' institutione di tutta la uita sua; la qual si traesse dalle uſcere d'Aristotele, & di Platone; ond' egli fin dalle fascie di età in età prendendo norma al uiuer suo, finalmente alla somma felicità, che all'huomo si conuiene come huomo, cōdotto si ritrouasse. Ne à quest'impresa

mi sbigottiu, il pensar che fusse superfluo di questo fare, hauendo egli per madre uoi, che bastantissimamente instituir lo potrete; però che non poco giouamento considerauo io, che douesse esser gli, che quell'istesso, che nell'essempio di uoi sia per conoscere, uegga cōforme al giuditio di sì gran Filosofi. Risoluto dunque à questa impresa, tosto che nel principio di Dicembre passato, uennero le uacanze per l'Anotomia, postomi innanzi Aristotele, & Platone, tutto quel succo, che per la institutione di un'huomo nato nobile, & in città libera, si conuenisse, in quindici libri raccolsi. Doue, quantunque di tutto quel, che all'honorata uita di uostro figliuolo appartenga, habbia trattato, nondimeno piu specialmente nelle morali discipline. Etica, Iconomica, & Politica, mi son distesso, per esser q̃lle, che piu si richiedono all'huomo, et m̃aco si truoua, chi hoggi le insegni. Et insiememēte con questa occasione, mi son trattato di molte cose, che pischerzo scrissi già i un dialogo della bella creanza delle dōne, fatto da me piu per un certo solazzo, che p'altra piu graue cagione, come molti miei amici ne posson far fede. Ma pche il figliuol uostro di nuouo uenuto al mōdo, non ha per ancor sì ualido l'intelletto, che per qualche anno possa q̃lii miei libri leggere ò intendere, io gli ho dedicati à uoi honoratissima madre sua, acciò che fin'al douuto tempo, serbandogli, allora al uostro figliuolo in nome mio li doniate, & di questo basti fin qui. Di quanto poi p'lettere di miei amici, intendo che desiderareste, che si manifestasse il quarto dialogo di Filone, & di Sofia, nel qual trattar si debba de gli effetti d'Amore, essendosi per quegli innanzi, della natura sua, del nascimento, &

cōmunità ragionato, et che se pur non si trouasse, non
ui sarebbe discaro, ch'io pigliasse questa fatica, d'aggiu-
gerui io stesso il Quarto, il qual seguendo il comincia-
to stile, si conformasse con la mente di quell'Ebreo,
piu Platonica, che Peripatetica, dico (uirtuosissima Cō-
mare) che in qual si uoglia occasione haurei sempre ca-
ro di far cosa, ch'io stimassi che ui piacesse; ma dubito
quāto à questo, ch'essendo si diuini i tre primi dialoghi,
nō potendo forse col quarto à quegli appressarmi, noi
non ci pentissemò dell'impresa; oltra che ingiuria si
farebbe tal uolta al primo autore, se altro dialogo in
numero co i suoi si ponesse. La onde io giudico che sia
meglio d'aspettar qualche mese se tal dialogo si scopris-
se. Ilche non occorrendo, quando pur poi ui piaccia,
quantūque io habbia tal cosa dinegata al moito Illustr.
Signor mio, Il S. Don Diego Mendozio, Orator di S.
Maiestà appresso i Signori Venetiani, à uoi nōdimeno,
non negherò di far sì, ch'io, nō in nome di quarto dia-
logo di Filone, et Sofia, ma come appartato Dialogo,
doue parli Filone, et Sofia, de gli effetti d'amore, assai
forse abōdantemente uedrò di scriuere. State sana, &
felice diuina Mad. Cōmare. dico diuina, et parmi dir po-
co; ma per nō souuenirmi altro nome da esprimer il ua-
lor uostro, à questo m'appiglio. Raccomandatemi al S.
mio Cōpare, et hauiate qualche memoria della seruitù
mia. Di Padoua, il primo giorno dell'anno. M. D. XL.

Dapoi ch'io scrissi la presente, ho fatta nuoua reso-
lutione, di non mandarui per hora se non X. Libri di
quest'opera; riserbando i cinque ultimi doue della Po-
litica si ragiona, fin'à questa estate per alcune cagio-
ni, che non importa di raccontare.

DELLA INSTITVTIONE DELLA

felice uita dell'huomo nato nobile, & in Città libera,
 composta principalmente per la instruttione del nobilissimo fanciullo Alessandro Colombini, figliuolo della nobilissima Mad.

LAVDOMIA Forteguerri, alla medesima Mad. LAVDOMIA,

LIBRO PRIMO.

PROEMIO.



A QUEL TEMPO
 in quà, che'l puro splendore del uiuo lume di tutte le cose, per il mezo de i uiuacissimi raggi, che di calda uirtute ardenti, uscir si ueggono da gli occhi uostri (nobilissima, & bellissima Mad. LAVDOMIA) alquanto dis-

gombrando della nebbia del mio intelletto, mi sè cominciare a sapere in qualche parte distinguere il uero dal falso, e'l ben dal male, son andato sempre con ogni diligenza considerando, & con sudore, & fatica cercando le cagioni di tante, et sì uarie cose, che l'una più marauigliosa dell'altra, ò chinando io gli occhi alla terra, ò uolgendogli in giro, ò pur leuandogli al Cielo, con uaghiissimo ordine incatenate, mi si porgono innanti, la notte e'l giorno, tal che dalla marauiglia dell'una al desiderio dell'altra tirato, sento di dolcissimo cibo pascermi l'intelletto, mentre che ad ogn'hor tra me stesso ri-

P R O E M I O.

uolgo, l'insatiabile appetito dell'antica materia, la so-
 dezza della terra, il reflusso dell'acque, la purità dell'ae-
 re, la trasparenza del fuoco, gl'incendij delle comete,
 il latte del cielo, la production delle neui, il cader delle
 pioggie, la forza de i uenti, i color de gli archi del So-
 le, la condensation de i metalli, la lucidezza de i diamā-
 ti, la falsedin del mare, il germogliar delle piāte, il senti-
 mento de gli animali, l'industria dell'huomo, la lucidez-
 za del Sole, la luce del giorno, le tenebre della notte,
 l'oscurar della Luna, il girar de' Pianeti, & la disposi-
 tion delle Stelle. Et nō contento, dentro à i confini del
 gran chiostro del cielo, penetro col pēsiero in quel mi-
 glior modo ch'io posso, à quei puri, & chiari intellet-
 ti; et dall'uno all'altro cō la mente salendo, mi condu-
 co, guidato dalla memoria di quel bello, che luce in uoi,
 alla contemplation di quell'ultimo segno, doue indiuisi-
 bilmēte si raccoglie l'essere dell'altre cose. Et quindi di
 nuouo stupore assalito, p conosco meglio la possanza
 di quello, comincio di grado in grado, à ritornare alla
 consideration delle cose da lui prodotte. Et al piu basso
 di nuouo arriuato, m'accendo altra uolta di desiderio
 di ricōtemplar la prima cagion dell'esser di quelle. On-
 de di nuouo salendo, et indi per le cagion dette di sopra
 scendendo, et in tal maniera quasi in circulo con la mē-
 te scorrendo, uò cō gran contentezza passando i miei
 giorni di tempo in tēpo. Et quantunque infinite sien le
 cose, che cō gran mio stupore ogni giorno piu, mi fan
 conoscer l'incredibil prouidentia della Natura, et con-
 seguentemente l'immenfa sapientia di colui, dond'ella
 prende l'essempio di quel, che fa; nondimeno quel, che
 mi rende attonito sopra modo. è il considerare, che non

men l'un che l'altro, è si capital nemico dell'otio, che
 niſſuna coſa, che per lor ſi regga, & conſerui, ſenza
 quella operatione, che propria ſe le conuiene, trapaſſa
 indarno pur'un piùo de i giorni ſuoi. Cominciſi pure
 à diſcorrere da i più uili elementi, & più baſſi corpi,
 fin'à quelle ſfere celeſti, & perpetue, & uedraſi chia=
 ramente, che ciaſcheduna coſa (come da ſorta guidata,
 che errar non puote) cerca non otioſa mente, ma con
 quella operatione che più gli è propria, di guadagnar
 ſi la ſua perfettione, ò men nobile, ſecondo che à chi le
 guida è piaciuto di darle. Ma perche mi reſtringo io
 dietro alle ſfere del cielo? ſe quei perfetti ſpiriti celeſti,
 fuor ſempre d'otio mouendo i lor'orbi, cercan di coſer=
 uarſi la pſettione loro? et nõ ſol'eſſi, ma quella ſupre=
 ma intelligēza produttrice, et conſeruatrice del tutto,
 ancor che di niſſuna perfettione ſia biſognoſa, nõdime=
 no ſuggendo l'otio, muoue ancor'ella il gran cerchio,
 & intendendo ſalua, et produce tutto l'auanzo, che da
 lei pende. Le quai coſe conſiderando, come poſſo io fa=
 re poi, che io non mi marauggli, & mi dolga? ueggin=
 do che ſolo l'huomo, al quale Iddio grandifſimo peſſa=
 tarlo, toglièdolo dal ſeruitio dalla natura, anzi facèdo
 eſſa miniſtra di q̃llo, ha fatto dono della libertà del uo=
 lere, et conceduto priuilegio di uiuerſi, & reggerſi à
 modo ſuo; ſol egli dico, coſi (ſaluo che pochi) ſi faccia à
 ſe ſteſſo nemico, che la ſciaſciata dietro alle ſpalle la propria
 ſua pſettione, et lo ſteſſo fin ſuo; tra l'otio auolto indar=
 no ſi uiue, et per altra ſirada da quel fine allongandoſi
 s'affatica, et s'affanna. Et ſe pur (com'ho detto) alcuni
 pochi bēche rari, uan cercando all'òtranandoſi dalla uita
 del uulgo, di farſi felici, et pſetti, non però compiutamē

P R O E M I O.

te adēpiano il lor desio. Questo dico però ch'alcuni sono i quali stimandosi di trouar la felicità, che si conuiene all'huomo come huomo, col cercar di specular la cagion delle cose, in questo affaticandosi, et se pur'alcune ne truouano, in esse acquetandosi, spezzando ogni operation humana, uan consumando la uita loro. In che quanto s'ingannino, di qui facilmente si può conoscere, ch'essendo noi huomini per l'intelletto, & diuidendosi quello in due, essendo che per l'un conosciamo, & per l'altro conoscendo operiamo, è necessario se uogliamo acquistar quella felicità, che à noi si conuiene, mentre che huomini, et nõ angeli siamo, che nõ solo specularo, ma ancora operando, à quella ci affatighiamo di arriuare. Veramente (bellissima Mad. LAVDOMIA) diuinissima cosa è lo specular, et l'intendere; & è quello in uero, che ne fa simili à gli Angeli; nondimeno nõ è egli à noi proprio, mentre c'huomini siamo; ne se bē migliaia d'anni uiuesimo, non che cinquanta ò sessanta, saremo noi mai bastanti à conoscer perfettamente le sue cause, una minima particella, non uo dir delle ricchezze de i cieli, ma de' piu uili doni della terra, però che lo specular ci è dato, non sol per un saggio di quel, che faremo poi salendo al Rè delle stelle, nella cui frõte insieme le cagioni del tutto conosceremo, ma ancora pche mentre, che la terra ci ueste, potiamo tant'oltre intendere, che bastandoci allo stesso opare, doue consiste la felicità nostra di questa uita, potiamo prepararci à quell'altra felicità, che sperar dobbiamo di godere in compagnia de gli spirti del cielo. La onde è cosa degna di marauiglia, che tanti signori de gli studij d'Italia, con ogni diligenza s'ingegnino, che i desiderosi delle lettere

le lettere habbino occasione di farsi dotti nelle scientie, fisice, matematiche, & metafisice, & specialmēte in astrologia, medicina, arismetica, geometria, & simili: nondi meno quanto all'acquisto di quel, che importa piu, cioè delle honoratissime scientie donde s'impari la uia delle uirtù, & de' buoni costumi, che ne guidino alla felicità, che ne potria far beati; nō si curan di procacciare, donde pur si possa alquanto di luce hauere, che à tãto ben ne mostri il sentiero. Et essendo composti noi d'una parte, che poco uale, & presto m̃aca, et d'un'altra, ch'è degna molto, et sempre dura, per la salute di quella prima, senza perdonare à spesa, & fatica, se ne uergan le carte, & ne rimbòbano ogn'hor le scuole, & p la cura dell'altra poi; nō è chi pur pensi di far parola. Se già dir non uolestimo, che alla cura delle menti nostre attēdino coloro, che per gli studi d'Italia cō la misura del giusto interpretando le leggi fanno altrui conoscer la mente de' Legislatori; ma questo ancor nō è quel, che la nostra felicità procacciar ne possa giamai. Peroche se noi ben consideraremo per qual cagione, principalmente da prima cōstituite fossero le leggi: trouaremo che per punire, et tenere à freno coloro, che recusando il freno della ragione, uiuano à uoglia dell'appetito, ne i primi ordinamenti delle Città, furono in fauor delle leggi della natura dalle genti introdotte. Et di qui è, che afferma Arist. ne' suoi diuini libri della Politica, et Platone piu uolte ne' dialoghi delle leggi, che l'huomo uirtuoso dalla sua prudēza guidato, diuētando legge à se stesso d'altre leggi nō ha mestieri. Nō sono dūque le leggi (diuina Mad. LAVDOMIA) nel modo che s'usano oggi quelle, che ne possono far p̃fetti, & felici; essendo

P R O E M I O.

che alla felicità nostra, uolentieri, & allegri fa dibisogno di caminare, ne per forza, ò dolèdoci, è possibile, che ci andiamo mai. Confesso ben che da santissime leggi, & prudentissimamēte costituite, si potria di felice uita trar la prima occasione, quando i Signori delle Città loro, procurassero cō ottime costitutioni, che i suoi cittadini, che capi di famiglia sono, cō l'offeruanza di dette costitutioni, nutrissero, & instituissero i figliuoli loro, per fin che à gli anni di piu fermo intelletto arriuati, hauēdo già fatto habito nelle uirtù, et ne' buoni costumi, potessero cō somma gloria della loro padria, et di se stessi, menar felici quel tempo, che ancor ne resta. Et à questo modo giouariano à gli huomini assai piu le leggi, nō lasciandogli dal principio por pie nel uitio, che nō fann'oggi uolèdo in darno leuar gli suso, poi che in fin' al crine attuffati ui sono. Le quai cose ageuolmēte conosceremo esser uere, se da una parte riguardaremo, molte bē guidate Rep. antiche, come de' Persi, di Creta, de' Sparti, & d'Atene, & altri ben gouernati Regni, & Città; & dall'altra parte uolgeremo gli occhi à q̃ste che regansi oggi. Perciò che allor uedremo, che q̃lle nō à larghezza di dominio attēdeuano principalmēte (essendo, che nel dominar se stessi si fanno gli huomini felici, & nō nel uincer l'altrui,) ma nel render buoni, & prudēti i lor cittadini, erano intēti, i Legislatori, & te ne uano l'occhio i magistrati la notte e'l giorno. Et p il cōtrario questi gouerni de' nostri tēpi, lasciando instituirsi ciascano à uoglia sua, niē' altro intēdano che i lor cōfini ogni giorno allargare, usando le leggi loro, nō in riparar dal principio, che i lor cittadini diuētin buoni, ma à pena in punir gli se pur son rei. Onde ne nasce

che q̃lli nō d'esser ueramente buoni si curan mai, ma solo di far sì, che le sceleratezze loro fuggano occulte le insidie de' magistrati; cosa in tutto dalla felicità de gli huomini lōtana, la qual nella propria, & uolōtaria nostra uirtu cōsiste, et si posa. Per la qual cosa nō posso fare, ch'io nō porti alcuna uolta inuidia à coloro, che bẽbero fauoreuol sorte di nascere in sì ben guidate Rep. quali eran q̃lle che disopra u'ho dette; nelle quali p'esser l'huomo mētre che gliè huomo naturalmēte animal ciuile, & atto alla cōpagnia, tra tutte l'altre sciētie, le discipline morali erano in pregio. In q̃lle fin quasi dalle fascie, i loro figliuoli i padri nodriano, in q̃lle uigorādo cō l'intelletto, ueniūano crescēdo di giorno in giorno, tal che sapēdo ciascuno, quai deono esser l'attioni, et gli ufficij dell'huomo uerso del grāde Iddio, uerso del padre, et della madre sua, uerso della consorte, de' figli, de gli amici, de' serui, et in che maniera si debbi uiuer tra' cittadini, nel foro, nel senato, ò i qual si sia altro luogo, doue uopo faccia di cōuersare; et secōdo tali ufficij operādo, ueniūano à far sì, che la Città loro ad una celeste Rep. assomigliauano. de' quali ufficij, et habiti uirtuosi, et modo di bẽ uiuere, nō mancauano huomini eccellētissimi, che, et cō uoce, et cō scritti trattassero et i desidero si di q̃llo, nel ben fare d'instituir s'ingegnauano, come fra gli altri ne fan fede i dui gran filosofi Arist. et Platone; de' quali l'uno cō estrema diligenza scrisse l'Etica, l'Iconomica, & la Politica, & l'altro in piu dialoghi sparfe il seme delle uirtù. Et principalmente ne' libri della Republica, & delle leggi con tanta altezza scrisse di tai materie, ch'io non li leggo mai, che del nostro secolo non mi uergogni; nel quale non solo non

P R O E M I O.

si truouano, così ben guidate case, ben' amministrate go-
uerni, ma non si procura ancora, che una minima par-
te di così utili discipline pubblicamente si mostri in qual
che luogo. La onde, poi che da publico precettore tali
scientie acquistar non si puote, ho piu uolte cōsiderato,
che grandissimo obligo douerebbe hauere alcuno, à chi
amādolo assai, secondo la uia delle uirtù, lo instituisse di
tēpo in tempo per tutto'l corso de gli anni suoi. Per la
qual cosa (bellissima Mad. LAVDOMIA) amando io con
tutto l'animo Alessandro figliuolo uostro, al cui batte-
simo, pochi mesi sono, essendo egli sostenuto in mio no-
me, fui testimonio della sua salute; mi è paruto far co-
sa degna dell'amor ch'io gli porto, & della seruitù ch'
io tēgo con uoi, da che tanta uostra bellezza mi fè co-
noscer la uirtù uostra; à raccorre cō ogni diligenza il
succo di tutto q̃l, che & Platone, & Arist. hāno scritto
di queste scientie, che morali si chiamano; nelle quali p
assai buona parte di tēpo essercitato mi sono; et quasi
in modo d'introductione ridurlo; donde quasi da uno
specchio, possa egli d'anno in anno pigliar norma all'at-
tioni sue; mostrādogli con somma facilità, minutamēte
di passo in passo, qual debbi esser la uita sua, quali esser
citij, quali operationi, quali studiij, quai modi di cōuersa-
re, & finalmēte qual debbi esser ogni gesto, & parola
sua, p poter ottenere con agevolezza, quella felicità,
che in questo mondo si puote hauere. la qual habbia an-
cora ad esser mezo d'acquistar poi nella patria del cie-
lo, quell'altra maggior felicità, che hauer quì nō potia-
mo. Questa è dunque in uniuersale, in quest'opera l'in-
tention mia. Ne quanto al piu particolar uenēdo, ui di-
rò altro, se nō che douend'io in quest'opra formare un'

huom felice, mostrādogli la uia di uenire all'ultima sua
 perfettione, è forza che prima ui dimostri, alquanto in
 uniuersale, qual sia questa felicità, & da chi proceda, et
 in che consista; perche si come à uoler che un sagittan
 te non mandi le sagitte in darno, fa di mestieri, c'habbia
 dinanzi à gli occhi il segno doue peruenir uuole; co
 sì colui che non uuol guidar la uita in uano, è forza
 c'habbia dinanzi almeno un'ombra del fin suo, & di
 quel sommo bene, che acquistar uiuendo si puote. Et à
 questo s'aggiunge, che essendo la uia della uirtu al
 quanto nel principio faticosa, è ben fatto di far men
 tione prima ad ogn'altra cosa della felicità; accioche
 piu pronti siamo poi, & passar questa fatica, uedendo
 quanto ben ce ne segua poi. Dunque io nel primo li
 bro di questa felicità humana ragionerò, non distintissi
 mamente, ma alquanto in generale; peroche in altra
 parte di questa opera, sarà bisogno piu minutamente
 di ragionarne; onde uien quasi questo primo libro ad
 esser come proemio di tutta l'opera. peroche dal se
 condo comincia la institutione di esso Alessandrio fi
 gliuolo uostro, fin da' primi giorni suoi delle fascie in
 cominciando, & secondo la distinction dell'età seguendo
 di mano in mano. Et perche quanto all'institution de'
 primi dieci anni in darno sarebbe stato il uolgermi ad
 esso, per esser tali anni in tutto quato alla institutione,
 da altri piu che da se stesso pendenti; di qui è, che fin'al
 principio del terzo libro, à uoi MAD. LAVDOMIA, che
 madre gli sete, riuolgo il parlare; doue, che da indi
 in poi, oltre i dieci anni presupponendolo, à lui conti
 nuamente riuolgerommi, come nel processo di questa
 opera conoscerete. auuertendoui solo, che quantunque

L I B R O

d'ogni sorte d'effercitio, operatione, sciētia, et facultà, ch'io stimi all'institution sua cōuenirsi; io tratti in q̄sti libri, nōdimeno d'ogni cosa leggiermēte, et uniuersal-
mēte ragiono, saluo che delle facultà mora'i; intorno al-
le quali piu specialemēte distendo le mie parole, cōciosia
che quanto alle scientie speculatiue, non mancano oggi
molti, che et con uiua uoce, & cō scritti, ne insegnino,
doue che delle morali nō è chi s'arrischi di far parola.
Ma tempo è hormai, che à questo mio intendimento, si
dia principio col fauor uostro.

Come si proua che l'huomo habbia un fine ultimo in cui con-
siste la sua felicità. Cap. I.

DOVETE sapere (belliss. Mad. LAVDOMIA) che
si come in tutte l'altre cose, è un'appetito natura-
le del proprio lor bene, come ultimo lor fine, all'acqui-
sto del qual bene ogni loro operatione indirizzano, così
ancora l'huomo, appetēdo rationalmente, & sensitiua-
mente quel che giudica, che buon sia, al guadagno di q̄l
lo ogni uolōtaria attione indirizza. Et in questo sola-
mēte, è differēte dall'altre cose, che quelle guidate da chi
nō può fallire, sempre desiderano il lor uero bene; ma
l'huomo può così q̄l che nō è buono come il buono giu-
dicar buono, et cōseguentemente desiderarlo. L'huomo
adūque in ogni sua uolōtaria attione, qualche cosa, che
bnona appaia, come fin di tal'attione, innanzi si pone.
Ma pche le attioni dell'huomo in due maniere si troua-
no, alcune sono esse stesse il fine di q̄l che l'operi, come
saria il caualcare, il cātare, il saltare, et simili, alcun'al-
tre nō sono il fin dell'opatione, ma son'ordinate alla co-
stitution di qualche cosa operata, laqual rimāghi in es-
sere, ancor che māchi l'operatione, come saria l'edifica

re,ò simili essendo che doppo l'edificatione, riman la casa; ne segue, che in tali operationi, dalle quali rimāgan le cose operate, si truouin piu fini, l'uno è l'operatione, l'altro che segue è la cosa operata. Et pche quel, che è fin d'una cosa, ha in se ragiō di cosa buona, essendo che al fine intēdiamo nell'attioni nostre, come cosa, che buona sia; ne segue, che doue sarāno piu fini, sempre il secondo p esser fin del primo, sarà di q̃llo migliore, & p questo migliore è una casa, che il far d'essa non è. Varij adunque sono i fini nell'attioni dell'huomo, & per questo l'un dell'altro è migliore, ilche nō solo in una sola arte si uede, ma ancora in diuerse, essendo che altro fine è quel del medico, & altro di q̃l che mura. Et spesso uolte accade, che diuersi fini in diuerse arti, son'ordinati tra di loro l'uno in compimento dell'altro. Però che'l fine di chi fa i freni, è il freno istesso, ma egli poi è ordinato per un'altro fine, in un'altra arte, ch'è il calzare, & questo poi è parimente ordinato per il fin d'un Duca d'essercito, ch'è la uittoria, la qual per esser fin di quegli altri due fini, uiene ad esser piu degna di loro, hauendosi detto di sopra, che sempre il fine, che è ordinato, non per se, ma per altro fine, & men perfetto di quello. Abbiamo dunque in fin qui prouato, che nell'attion de gli huomini, non solo in un'arte ma in diuerse arti, sono molti fini, l'un miglior dell'altro, ò peggiore secōdo che l'uno all'altro ordinato ne uiene. Dalle quai cose, è necessario, che tra q̃sti diuersi fini, ne sia finalmente uno per il quale, sieno tutti gli altri ordinati; altrimenti bisognaria, che nō trouandosi fine che nō fosse à qualche altro fine ordinato, si andasse in infinito, ordinando un fin p l'altro. Et così uerria il deside

L I B R O

rio dell'huomo, per il qual naturalmēte desidera possedere un'ultimo fine, & in quel quietarsi, ad esser uano, & inutile. ilche nō è da dire, essendo che la natura nō fa mai cosa, che uana sia. Nō è dunque da dubitare, che tra tutti i fini, che hāno si diuerse operationi dell'huomo, uno non ue ne sia, che sia ultimo di tutti, p il quale gli altri sieno ordinati, et egli per nessun' altro. Il qual ultimo fine bisogna parimente, che sia l'ultimo sommo bene dell'huomo come huomo. cōciosia che già u'ho detto, che'l fine d'una operatione, ha ragion d'apparente ben di q̃lla, onde il fin di tutte l'attioni, sta in luogo di ultimo, et sommo bene, essendo che si come quel fine nō ha altro fine doppo di lui, così essendo egli il sommo bene, nō ha altro ben che l'auāzi. Et questo tal sommo bene è forza, che l'huomo conosca, se nō uol che l'attioni sue nō hauēdo doue riguardino, siano uane, & superflue, essendo che si come un sagittate, se nō ha un segno doue la sagitta indrizzi, nō acquistarà mai l'arte del sagittare, così l'huomo, se nō si pone innanzi, et nō conosce qual sia quell'ultimo fine doue l'operationi sue si distendino, operādo in darno felice nō sarà mai. Dee dunque conoscerlo l'huomo, che uol esser huomo; na qual sia quell'arte, o scientia, che cotal fine debbi cōsiderare, di qui facilmente si può sapere, che essendo uero quel, ch'io u'ho detto di sopra, che de' uarij fini cōsiderati da diuerse arti, o scientie, quello è sempre piu degno, p il qual ordinati sono gli altri, & quell'arte è piu nobile che quel piu degno cōsidera, ne segue, che quel fine, che di tutti gli altri è buonissimo, sia parimēte da q̃lla scientia, che tutte l'altre regge, cōsiderato, la quale scientia senz'alcun dubio è q̃lla, che ciuil si domāda; però che q̃l

che fa, che una scientia, ò un' arte sia d' un' altra maggiore, e che di essa seruendosi, le dia precetti, in che maniera operar debbi; si come il caualcare seruendosi dell' arte di chi fa' l' freno, et le selle, di q̃le cotal' arte, et piu nobile, et degno. Essendo dunque la ciuile scientia tale, che di tutte l' altre arti, et scientie, che in una città sono, si serue, & à quelle da' precetti, & pon leggi, ordinando ella quali scientie dentro ad una città star si debbino, & quai tor uia, seruendosi dell' arte militare, della facultà oratoria, dell' iconomica, & consequentemente d' ogn' altra arte men degna, per accrescimento del publico bene, in fauore, del quale in una bene instituita Republica ogni cosa disponi, ne segue che cotal scientia ciuile, sia sopra tutte l' altre principale, & di pregio, et consequentemente sia quella, che l' ultimo bene, & uero fin dell' huomo come huomo consideri; dico come huomo; però ch' altrimenti (come ho già detto) nō lo considero in questi libri. Concludendo adunque diremo, che alla scientia ciuile ò morale che uogliamo dire, come principalissima sopra tutte le scientie humane, s' appartiene considerare, & trattare dell' ultimo fine, & sommo ben dell' huomo come huomo. Et ho detto sopra tutte le scientie humane, però che delle scientie diuine non parlo al presente, le quali considerano quel uero sommo bene, che è Dio grandissimo, ma parlo dell' humane, che dell' ultime fine dell' huomo mētre che gliè huomo trattando considera no. Et questo consiste la differentia che in tal materia è tra Aristotele, & Platone. perche Aristotele in tutti i suoi libri morali, altro nō intende se non di formare, & preparare l' huomo, à q̃lla felicità così speculatiua come pratica, che sia possibile di posseder si uiuendo, &

LIBRO

pur'una parola di q̃llo stato c'hauer si debba doppo la morte, non fece mai, doue che Platone per il contrario ueggendo che p̃uto di mera beatitudine, in questa uita hauer nō potiamo, solo alla futura celeste felicità, s'afanna di prepararci. Ma io (belliſ. Mad. LAVDOMIA,) ne à quello, in questa cosa obligandomi, uoglio all'una, & all'altra di queste felicità, tener l'occhio in q̃sti miei libri, peroche in eſſi intendo d'inſtituire Aleſſandro uoſtro, in maniera che uiuendo goda quello ſtato felice che hauer ſi può uiuendo, il qual però nōdimeño ſia tale, che'l migliore ſtato del cielo non impediſca, anzi il renda piu facile. Gli porrò dunque innanzi una uia, che ſicuramente lo guidi sì, che honoratiſſimo, & felicifſimo uiua, il coſo de gli anni ſuoi; & inſiemeſſimo amiciſſimo al grande Iddio, del terren carcere diſciolto, à miglior padria ritornar poſſa.

In che conſiſte la felicità dell'huomo, et il ſommo bene. Cap. II.

HA V E N D O fin quì prouato che nell'opationi dell'huomo, biſogna che ſi truoui un'ultimo fine, & ſommo bene, p̃ il qual tutti gli altri fini ſien'ordinati; et che cotal fine debba eſſer cōſiderato, in eſſa ſcien tia ciuile, ò Morale che noi uogliam dire, ſegue che moſtrar ui debbi qual ſia q̃ſto fine, et ſommo bene. Per la qual coſa hauete da ſape, che ancor che tutti unitamēte cōuenghino che q̃ſto ſommo bene ſia la noſtra felicità, nōdimeño qual ſia poi, queſta felicità, & in che cōſiſta? molte, et diuerſe ſono ſtate, et ſonno l'opinioni. peroche alcuni nella ſantità, altri nelle tirannidi, et molti nella bellezza la pōgano. Et finalmente ſecondo che gli huomini ſono à qualche affetto diſpoſti: coſi ſecondo quello ſenz'altra ragione proponganſi il ſommo bene. Delle

quali opinioni, alcune poche le piu famose, dōde l'altre depēdano, raccōtarouui; & quelle abbattendo, qual sia ueramēte la felicità dell'huomo dichiararouui. Son dunque alcuni, che à guisa di Sardanapalli, q̃sta felicità ne i piaceri del corpo ripongano, et principalmente nelle spurcitie di Bacco, et di Venere. Et la maggior ragione che gli hanno, è ch'essi uegano che tutti coloro, che essi giudicano che sian felici, come par loro che sieno i principi, i tiranni, & simili, senza temer di punishmente, uiuēdo continuamente in cotai piaceri, alle uoglie loro sodisfano. Ma quāto sia falso cotal parere, di qui conoſcer si puote, che la felicità propria dell'huomo bisogna che cōsista in qualche cosa, che propriamente à lui si cōuenga; ilche di cotai piaceri della gola, & di Venere p esser cōmuni à tutti gli animali, non auuiene, ne è ragioneuole che'l nostro ben cōsista in cose, che tollē doci dalla natura nostra rationale, ci faccian simili alle fiere, che pūto di ragion nō hanno. Altri son poi, che di maggior ingegno, et giuditio dotati leuādo gli anni da tai bruttezze pōgano il sommo bene nell'honore parēdo loro, che l'honore sia il uero fine della uita ciuile, cōciosia che in una ben regolata Rep. coloro c'habbiano ben operato p cōpiutamente rēdergli il premio, son da gli altri honorati; quasi ch'altra cosa degna della uirtù loro, che lo stesso honor nō si troui. Quest' opinione, bē che habbia qualche apparentia, nōdimeno nō è buona, prima pche la felicità nō si cerca dall'huomo p altro fine, anzi essa l'ultimo fine esser dee; doue che l'honore non p se stesso, ma p altro fine ricerchiamo; cōciosia che noi d'essere honorati desideriamo, p testimonianza della uirtù nostra; essēdo l'honore quasi un segno della uirtù

LIBRO

dell'huomo. Cerchiamo dunque l'honore non come honore, ma p un'altro fine, & è accioche ogn'un conosca la uirtù nostra. Oltra di qsto la felicità dell'huomo debba trouarsi in colui proprio, che felice chiamar si deue. Il che nō auuiene dell'honore, il qual nō in colui, che è honorato si troua, ma in coloro che l'honorano. conciosia che nō in potere dell'honorato è che gli altri l'honori no, ma in poter d'essi è d'honorarlo, e nō honorarlo se cōdo che uogliono. tal che se la felicità cōsistesse nell'honore, uerria ad essere il pderla, facil cosa, dependendo dal uolere d'altri; ilche nō conuiene ad essa felicità, la qual, come difficilmente s'acquista, così difficilmente si perde. Nō è dunque uera questa opinione, che'l sommo ben sia nell'honore. La onde alcuni uoleuano che essendo l'honore ordinato alla uirtù, in essa uirtù ogni nostra felicità cōsistesse. La qual opinione, parimente non è da tenersi, peroche può un uirtuoso, quantunque uirtuoso sia, nondimeno non operar secondo la uirtù sua, come seria dormendo; nel qual tempo diremo ben che uirtuoso sia, ma che felice nō mai; affermando Aristotele che nella metà della uita nostra, non è differente il felice dall'infelice, senza che può facilmete essere un uirtuoso da molti infortunij assalito ne i quai trouandosi, chi sarà quel non Stoico, ma Peripatetico, che felice lo chiami? Ma che diremo noi di coloro che nelle ricchezze pongano il sommo bene? Certamente negar non si può che questa opinione nō sia di tutte l'altre peggiore. cōciosia che l'altre fondano al meno il ben loro in cosa, che p se stessa ha ragion di bene, ò honesto, ò diletteuol che sia; ma questi tali in cosa lo pōgano, che nō ha uendo in se altro ben che d'utile, come p instrumento

d'altro bene, si possiede, & s'acquista. Mandato dunque à terra l'altre opinioni, prima ch'io ui mostri, in che consista ueramente l'humana felicità, et che cosa la sia; presuppongo che tal felicità è forza che sia un bene in tutto perfetto, & p se stesso bastante, essendo che se d'altra cun'altra cosa hauesse mestieri, ne seguireia che perfetto piu non sarebbe. Et quando io dico che questa felicità p se sia bastante, intendo non solo in beneficio di colui che felice si troua, ma ancora in beneficio della moglie sua, de i figliuoli de gli amici, & della sua Republica finalmente, essendo che non p se solo nasce l'huomo, ma accioche couersando gioua à coloro, co i quali la natura il congiugne. Fatto dunque questo presupposito, dico che questa tal humana felicità, non consiste in altro che nella propria operation dell'huomo. secondo la uirtù in uita perfetta. Et perche tal cosa meglio intendiate, ho detto prima nella propria operation dell'huomo, cōciosia che impossibile è, che il sommo ben nostro si troui in qualche nostra operatione, che non ci sia propria ma piu tosto comune con gli altri animali. Et perche molte son l'operation proprie dell'huomo, & ragioneuol che la felicità consista, in qualche operatione, che da piu nobile habito deriuando, di tutte l'altre sia piu degna, et di pregio; la quale esser non può se non quella, che dall'habito della uirtù dipende. Et perche si come non solo un fiore primauera ne rende, cosi non solo una tal operatione, può rendere l'huomo beato, di qui è, ch'io nella sua diffinitione ho aggiōto in uita perfetta, cioè che lungo tempo ò piu tosto fino alla morte, cotal operatione uirtuosa perseveri. Hauete dunque fin qui saputo che cosa sia questa felicità humana, & in che consista princi

LIBRO

palmente, ne crediate già quantunque la uera essentia di essa, non sia altro che l'operatione secôdo la uirtù in uita perfetta, che p se non sia diletteuolissima, anzi u'affermo che in niun'altra operation nostra, concorre tãto diletto, quanto operando secôdo l'habito della uirtù. Ne è già in man della fortuna priuarne di tal diletto, essendo che molti beni che nelle man di qlla, et della natura si trouano, come son le ricchezze, gli amici, i principati, la bellezza, la sanità, et simili, se ben sono instrumento, et ornamento di detta felicità, nondimeno non son di tal momento, che quando pur manchino, possa l'huomo nò chiamarsi felice. Ne uoglio stare à prouare che ciascheduno de i detti beni della fortuna, et del corpo, rechino qualche ornameto all'huomo felice, ma solo della bellezza parlando dico, che la bellezza fa l'huomo amabile, et dall'essere amato, se gli genera reuerenza, honore, et rispetto; oltra che par che le psone non possin credere, che cã la bruttezza possa star molte uolte l'animo bello; essendo sententia de i Fisionomi, secondo che dice Alberto, che il piu delle uolte dentro ad un corpo monstruoso. serue parimete l'animo à guida di monstro. Et per il contrario un bel compartimento delle parti di fuora, fa segno dell'eccellenza di dentro. come ben si conosce chiaramente in uoi Mad. LA VDONTIA, la cui corporal bellezza, mi accende tanto di marauiglia, che se non fusse poi maggior lo stupore, che dall'eccellenza, et dignità del uostro animo, mi si porge dinãzi ad ogni hora, credo che in quella si accercheno gli occhi del mio pensiero; ma rapito dal ualor del uostro animo, leuãdo gli occhi da ql che è mortale, sento dall'ali della contèplation di uoi, portarmi à

gustar l'Ambrosa del cielo, conciosia che appresso d'ogni giuditioso intelletto, si debba chiaramente giudicare, esser uoi di tal perfettion formata, et dotata, di qual rarissime uolte doppo piu secoli, suol per miracolo il grande Iddio mādare alcuna donna dal Cielo. Et io nō restarò mai di ringratiar chi le mie operationi guida, & gouerna, che m'habbia dato tanto di lume ch'io ha uēdo conosciuto in qualche parte la uirtù uostra mi sia posto à riuierirui come dōna piu che mortale, ornamēto di questo secolo, uero: essemplio di diuinità, dispregiatrice d'ogni bassezza, guida d'ogni bell'atto, et nel bel uolto similissima à gli Angeli. Ma ad altro tempo mi riserbo à trattar del miracolosissimo ualor uostro.

Da che causa dependa la felicità humana.

Cap: III.

SAPUTO che la felicità dell'huomo consiste in operar secōdo la uirtu in uita perfetta; è ragione uol di sapere da chi dependa, cioè in poter di chi sia questa felicità. La onde è da notare che da una di tre cause secōdo Aristotele è forza che la deriui, ò da causa di uina, ò da humana, ò da fortuita. Et se da humana, ò p uia di disciplina, ò p uia d'essercitatione, che dalla fortuna depender nō possi, di qui si può uedere, che uno effetto nobilissimo qual'è la felicità nostra, nō può procedere da causa uilissima come è la fortuna, essēdo che la fortuna nō è causa essenziale, ma accidentale, & conseguentemēte uile, & ignobile. causa essenziale domando io dalla qual si produce l'effetto secondo l'intention di essa causa, come saria un'architetore, dal qual ne uien prodotta una casa secōdo l'intention d'esso; ma causa accidentale intendo io che p il contrario sia quella dēde na sce l'effetto, fuor dell'intentione d'essa causa, come

LIBRO

saria se un'edificatore edificando trouasse un tesoro, co-
sa in tutto fuor della sua prima intentione, & tal cau-
sa domātano caso ò fortuna, che per una medesima cau-
sa gl'intendo p hora. Non è adūque la fortuna causa del-
la felicità dell'huomo; & massimamēte che se un così
gran ben dell'huomo pendesse dalla fortuna; tātō piu
penderiano da q̃lla, tutti quegli altri suoi beni, p esser
di questo minori, conciosia che conueneuol non è che i
men degni effetti, habbia piu degna causa, fariano adū-
que tutt'i beni dell'huomo, in man di essa fortuna, ilche
non è da concedere, conciosia che quando questo fusse,
non bisognaria che l'huomo procurasse punto nell'at-
tioni sue, esselo in man della fortuna ogni cosa. Nō de-
pende adūque, il nostro sommo bene dalla sorte, p la qual
cosa si deue credere, che un tanto dono quātō è la felici-
tà, si come egli è nobilissimo di tutti i doni, così ancora
da nobilissima causa proceda, la quale è esso Iddio grā-
dissimo, cōciosia che donandoci Iddio altri doni manco
nobili, come son l'essere, il uiuere, & simili, molto piu
è da dire che ci doni q̃l, che sopra tutti gli altri n'è ca-
ro, et pregiato. Ma quantūque questo sia uero, cioè che
dal grāde Iddio proceda principalmēte questa felicità,
non p questo ne segue, che in qualche parte dall'huomo
stesso non penda; perciocche essendo ella (com'habbiam
detto) propria operation dell'huomo, bisogna che pari-
mēte dall'huomo depēda, si come la operation propria
del fuoco, dal fuoco istesso è prodotta. La onde dobbiam
sapere che secondo Euſtratio alcune cose all'huomo ne
dona Iddio, senza che l'huomo, punto ui s'affatighi, co-
me è l'animo, l'essere, il uiuere, la rationalità, & altri
doni naturali così fatti; alcune altre ne dona poi, al-
l'acquistò

l'acquisto delle qualli, è forza che l'huomo ancora s'affatighi. Et tal dobbiamo dire, che sia la felicità; però che affatigandosi l'huomo per assuefarsi in operar secôdo la uirtù, nō prima comincerà à fare habito in tali attioni, che il grãde Iddio quella felicità, che in questo mōdo hauer si puote, in questa uita concedergli, & l'altra poi, ch'è piu degna molto, doppo la morte nella corte celeste, cōsegnarli. ma di questa seconda (come piu uolte u'ho detto,) non ho da trattare al presente. Cōcluderemo adunque, che la felicità humana è don di Dio, cōceduta à noi, dapoi che p noi stessi cominciãdo da che nasciamo ad assuefarcì all'operationi uirtuose, ueniamo à far habito della uirtu. Dalle quai cose ageuolmente dedur si puote, che tra tutti gli animali solo l'huomo può diuenir felice, conciosia che essendo la prudentia, regina d'ogni attion uirtuosa, et uiuandosi ella nell'intelletto, come immersa nella ragione, è forza che gli altri animali, ne' quali l'intelletto non è, felici esser non possino giamai. Et cōseguentemēte quegli huomini ancora, che ò per pazzia, ò p sfrenato amore, ò altro simil defetto di mēte, uiuano senza l'uso della ragione, parimēte felici chiamar non si possano, p potersi tra i brutti meritamēte cōnumerare. I fanciulli poi, se ben per non hauere in essi preso ancor uigor l'intelletto, i felici mentre che fanciulli sono chiamar non si debbano, nondi meno se da chi n'ha cura, al uirtuosamente operare, cō diligenza nodriti, et assuesatti sarãno, et haran chi lor mostri la uia della uirtu, & la regola del ben uiuere, nō prima gli anni della matura ragion toccarãno, che operãdo poi per se stessi come si debba la lor felicitade otterrãno, come spero io che sarà Aleßandro uostro, hauẽdo egli prima si uirtuosa madre, donde pigli essempio de' buoni co-

L I B R O

flumi; & dipoi mostrandogli io con sì util'opera, com'io spero che questa sia, il sicuro camino che tener debba.

Quando, & per quanto tempo debbi l'huomo chiamarsi felice. Capizolo I I I I.

SEGVE al presente che noi ueggiamo, per qual tempo, & per qual spatio della uita sua, debbi l'huomo meritamente chiamarsi felice. Intorno à che douete sapere, che alcuni furono tra i quali fu Solone, che considerando à quante auuersitadi, & miserie, sia sotto posta la uita dell'huomo, & quanto di giorno in giorno uada scherzando la fortuna, hor alzandolo al Cielo, hora deprimendolo al basso, secondo che piu le aggrada, di maniera che niuna quãto si uoglia gran felicità si può sperare, che stabil durar per longo tempo, giudicarono che sia impossibile, che fin che l'huomo uiue, felice chiamar si possa già mai, conciosia che alcuni sono, che essendo fortunatamente uissuti longo tempo da estrema miseria al fine assaliti, infelice mente si muoiano. fa di mestieri adunque (dicea Solone) che si uegga il fine della uita d'uno, prima che felice chiamar si debbi. La qual opinione in uero non dobbiamo accettare, essendo che quando questo fosse, ne seguiria, che solo mentre, ch'egli muore, potesse l'huomo esser detto felice. il che è falso, conciosia che consistendo la felicità nella propria operatione dell'huomo, secondo la uirtù, certo è, che in quel mentre che muore, mancando egli di esser huomo, cotal operation non può fare. Et se alcun dice, che da questa opinione di Solone, non ne segue, che l'huomo mentre che muore, possi solamente chiamarsi felice, ma uol forse intendere egli, che se ben l'huomo mentre che uiue nõ può esser detto felice, non l'meno subito, che gliè morto, si può giudicare se felice era stato, cõcio

sia che essendo egli uscito p la morte, della seruitù di fortuna, non può più inturbar si quello stato felice, che hauea goduto uiuendo. à questo risponderiano alcuni, negando questo supposito, che l'huomo doppo la morte nō possa esser molestato dalla fortuna, cōciosia che molti infortunij possano accascare à q̃lle persone che gli ama, p i quali infortunij, è forza che si turbi il suo stato felice . perciò che se ben egli essendo morto di tai cose non ha notitia , per questo non resta, che non si trauagli il suo stato, si come si cōturba lo stato di coloro, che lontani da chi piu amano, non han notitia dell'auiersità de gli amati. Ora io non uoglio altrimenti determinare se questa risposta sia buona, ò non buona, ma in altra guisa rispondendo dico , che se Solone intēde nell'opinion sua, che bisogni aspettare il fin della uita dell'huomo felice, p poter si dar sentēza se ueramente felice sia stato , ne segue che se noi uedremo, che un'huomo sia morto felice sia allor uero à dire , che egli felice sia stato. adūque è forza di dire, che alcuna uolta fu, che dir si poteua, hora è felice ; cōciosia che quando diciamo, che una cosa sia stata in tempo passato, fa di mestieri che fosse qualche tōpo, nel quale, si poteua dire, che quella tal cosa fusse presente; si come per cagion d'essempio, essendo uero ch'io possa dire che già la uostra bellezza m'accese del desio di ben fare, è necessario che qualche tempo fosse, ch'io potesse, nō in tempo passato, ma in presente, tal cosa affermare . Dunque se doppo la uita di uno, si può dire, che felice era stato, parimente un tempo fu, che in tempo presente questo medesimo affermar si poteua . onde ne seguiria, che ancora uiuendo si potesse chiamare l'huomo felice , il che Solone non concede . Rifutando adunque la opinione di Solone ; dico , che

L I B R O

non è necessario d'aspettare il fine della uita dell'huomo, per conoscere se gliè felice, anzi è possibile, che uiuendo chiamar felice si possa. Et alla ragion di Solone, quando diceua, che infinite sono le miserie, che la fortuna ne può dare ad ogni hora, conturbando ogni stato felice, rispòdo che la felicità dell'huomo, non è di sì poca fermezza, & di sì debil momento, che la fortuna possa sopra di quella. anzi colui che operando secòdo la uirtù, ripien d'ogni habito uirtuoso, della felicità sarà degno, non temerà gli assalti della fortuna, ne si essaltarà per i beneficij di quella, i quali se bene portan qualche ornamento alla felicità, nò però sono di tale importanza, che quando pur manchino, uenghi à farsi minore l'istessa felicità, la qual rende l'huomo stabile, & saldo, à guisa d'un corpo cubico, ouer quadrato, si com'è un dado, tal che ouunque la fortuna lo uolga sempre con una medesima saldezza sta in piedi, costantissimo, & ueramente immutabile. Concludendo adunque diremo, che l'huomo felice, disprezzando ogni fauore, & ogni odio di fortuna, sempre fin che durano gli anni suoi, nella sua felicità si conserva.

Delle potentie dell'anima humana, & in qual di esse la felicità si ritroua. Cap. V.

HA VENDO noi di sopra detto, nel dichiarare che cosa sia questa felicità humana, che ella è operatione secondo la uirtù; ne potendo cōuenire cotal operatione à quella parte di noi, che corpo si chiama; ma douendosi attribuire alla piu nobil parte, che è l'anima istessa, due cose fa di mestieri di dichiararui. prima quai sieno le potentie dell'anima nostra, accioche saper potiamo in qual di queste potentie, la felicità nostra si truoui. Dipoi essendo la felicità operatione secondo la uirtù, uar

rar ui debbo quante, & quali sieno le uirtu dell'huomo, & in quai parte dell'anima si ritrouino. Ne ui douete già marauigliare, se douèdo io in questa opera, ragionar come morale di quelle operationi, che dal uoler nostro dependano, mi distenda alquanto intorno alla natura dell'anima nostra, della quale al filosofo naturale s'aspetta di ragionare, non ui douete marauigliar dico, conciosia che per essere le scienze, (come ben dice Simplicio) in un certo modo l'una con l'altra colligate, nò si può fare, che in alcune cose non si serui alcuna uolta l'una, di quel, che nell'altra si proua. come adiuuene al morale, che uolèdo trattar delle uirtu, dalle quali si causa la felicità dell'huomo, fa dibisogno per sapere in che parte dell'anima si ritrouino, seruirsi quanto sol fa al proposito suo, di quel, che'l filosofo naturale, ha determinato dell'anima, perciò che essendo le scienze morali, per la sanità dell'animo ritrouate, si come p la salute del corpo la medicina, è conuenueuol cosa, acciò che meglio sanar quello si possi, conoscer le parti sue. Dico adunque breuemente raccogliendo quanto fa al proposito nostro, le uirtu dell'anima humana, che ella principalmente si diuide in due potenze, rationale, & irrationale; quella parte poi, che nò è rationale, parimente si diuide in due, perciò che l'una non è in alcun modo alla ragion sottoposta, & questa domandano uegetatiua, còmunne non solo con gli altri animali; ma con le piante medesinamète. l'altra poi, che sensitua si chiama, ancor che quato à se irrational sia, nòdimeno secòdo una parte di lei, che appetito domadano, & tal che alla ragione puote, & dee obedire; le parti della uegetatiua, sono la nodritiua, cresciua, & generatiua, delle operationi del le quai parti non s'acquista ne lode, ne biasimo, per esser

L I B R O

in tutto operationi naturali, & non sottoposte al uoler dell'huomo, dal qual uolere dipende il biasmo, & la lode di quel, che si opera per la qual cosa non può cōsistere in cotali operationi habito di uirtu, & consequentemēte al proposito nostro nō fanno. Lasciandole adūque dico, che la sensitua potentia poi si diuide in piu potēze, delle quali alcune sono conoscitiue, & alcune appetitiue. Delle conoscitiue, alcune sono esieriori, & altre interiori. Esieriori sono la potēza uisua, oditiua, odoratiua, gustatiua, & tattiua dalle quai potēze, come da solleciti ambasciadori; è portato referito alle potēze di dentro, tutto q̃l, che noi dobbiamo, ò appetere, ò conoscere, & questa reuelatione si fa di grado in grado; però che tre altre potēze sensitue sono q̃lle di dentro, appartenēti pure al conoscere. prima è il senso cōmune, al quale le cinque potenze esieriori, portano la preda, che fuor dalle cose raccolgiano, & egli alla presenza di dette cose giudica egli solo in uece di quelle cinque, ma acciò che notitia hauer ancor potiamo di quel, che non è presente, di tutto quel, che'l senso cōmune ha giudicato, se ne imprime imagine nella potenza imaginatiua, per la qual conosciamo le cose ancor che presenti non sieno. Ne m̃acano alcuni che uogliano, che sopra q̃sta potenza, ne sia un'altra pur sensitua piu nobile, detta cogitatiua, per la quale la sostanza delle cose particolari distinguer possiamo; & appresso di q̃sta assegnano un'altra potenza reseruatiua, la quale se ben nō è giudicatiua, nondimeno ella ancora al conoscer ne serue. & così habbiamo noue potenze sensitue per il conoscere, cinque di fuora, & l'auanzo di dentro. Resta quanto al senso quella potenza, che conoscitiua non è, ma appetitiua, che appetito si chiama. il qual si diuide in due,

nell'irascibile, & nel concupiscibile, de' quali appetiti, ui
ragionarò poco di sotto, quando delle uirtu trattaremo.
Tornando dunque à quella parte dell'anima nostra, che
rational si domàda, quella ancora ha piu parti, una n'ha
appetitiua chiamata la uolontà, l'altra conoscitiua detta
intelletto, il qual medesimamēte in due intelletti si diuide,
l'uno del qual agente, & l'altro possibil si chiama. ma la
sciando l'agente come fuor di proposito, si diuide il posi-
bile poi, che ancora ragion dir si può, in due parti, in spe-
culatiuo, & in pratico. lasciò di far mentione, dell'intel-
letto in habito, in atto, & di quel che adepto domandano
per nō far di mestieri al primo nostro proponimēto. Tor-
nando dunque à questi due intelletti, pratico, & specula-
tiu, acciò che meglio sappiate quel, che importino questi
nomi, douete sapere, che si come di due sorti sono tutte le
cose, le quali per mezo dell'intelletto nostro intender po-
tiamo, conciosia che alcune sono, che per essere operatio-
ni della natura, & del grande Iddio, in poter nostro non
sono, et alcune altre sono poi, che essendo operationi pro-
prie nostre, dal uoler nostro dependano, cosi parimente è
necessario, che due potenze conoscitiue sieno nella parte
rationale dell'anima nostra, p l'una delle quali uenir pos-
siamo alla cognition delle cose naturali, & diuine, et que-
sto è l'intelletto speculatiuo, et per l'altra poi operar pos-
siamo con ragione tutto quello, che dalla libera uolontà
nostra dipende, & questa il pratico intelletto si chiama,
come meglio al suo luogo dichiararemo; però che q̄ste po-
che parole, n'ho dette quì, acciò che ueder possiamo i qual
parte dell'anima nostra q̄sta felicità si ritroui. Tornando
dūque al primo intēto, dico che essendo questa felicità co-
me ho detto, opation propria dell'huomo, secōdo la uirtu,

L I B R O

non può trouarsi in potenza alcuna irrationale, per esserne tai potenze cōmuni con gli altri animali. Et essendo tal propria opatione in poter nostro, è forza che dall' intelletto pratico penda, & non dallo speculatiuo, secōdo il quale le cose della natura, & di Dio contēpliamo, le quali cose dal uoler nostro non pendano. Habbiam dunque in fin qui saputo in che potēza dell' anima nostra, si troua in q̃sta felicità humana della qual parliamo al presente.

Quante siano le uirtu, & in quai potenze dell' anima si ritrouano.
Cap. VI.

RESTA che alquanto in generale, delle uirtu, nell' operation delle quali, è fondata questa felicità, ragioniamo, mostrando quali, & quante sieno, & in che parte dell' anima si ritrououino. ho detto alquāto in generale, però che piu particolarmente al luogo suo n' habbiamo da trattare. Per la notitia dunque di tal materia, douete sapere, che hauēdoui io disopra, dislinte tutte le parti dell' anima nostra, hauēdoui detto, & che delle parti sensitiue, una ue n' è appetitiua, atta ad obedire alla ragione, la quale appetito si chiama, & quella in due diuisa, in trasfibile, & concupiscibile, douete dico sapere per meglio intendere cotal diuision dell' appetito, che si come in tutte le cose naturali, per la conseruation del loro essere, è conceduta dalla natura, non solo una certa naturale inclinatione di seguir quelle cose, che giouamento ne porzano, & fuggir quelle che dāno se gli sieno, ma ancora è lor data un' altra inclinatione di resister cō ogni sforzo, à chi cotal lor seguimento, ò fuga impedisse. come per esempio si uede nel fuoco, nel qual non solo è una inclination naturale di seguire il luogo, che se gli conuiene, & fuggire il contrario, ma ancora ha in se la caldezza, con

la quale ardendo resiste à chiunque il suo disegno impedir gli uoleſſe. Coſi parimente dell'huomo auuiene, per cioche glie' ſtato dalla natura cōceduto non ſolo una inclinatio- ne, ò uero un'appetito di ſeguir tutto q̃llo, che buono li pare, & ſuggir per il cōtrario quel, che giudica che mal ſia, & queſto ſi domāda appetito concupiſcibile, ma anco- ra è in lui un'altra inclinatione ò uero appetito, per il quale cō ogni ſforzo reſiſte, & defendiſi, da chi il ſegui- mēto del bene, ò uer la fuga del male, uſaſſe mai d'impe- dirgli. & tal'appetito domādiamo iraciſcibile. Ora in q̃ſſi due appetiti conſiſtono tutti gli affetti noſtri, come ſono amore, deſiderio, timore, ſperanza, et ſimili, intorno à i qua- li affetti la maggior parte delle uirtù morali ſi ritruoua- no. Et accioche meglio queſta materia ſ'intenda, dico che quantunque queſta parte ſenſitiua, appetitiua ſia atta à ſottometterſi alla ragione, nōdimeno quanto à ſe uolente- ri contraſta con q̃lla, & come nemica ſe le oppone tutta- uia. & che ſia il uero, che in noi ſieno due potēze nemi- che tra loro, cioè la ragione è l'appetito ſenſitiuo, di qui facil- mēte ſi può uedere, che in una perſona incōtinentē, ancor che la ragion gli detti, & gli moſtri, quel che me- ritamēte doueria fare, perſuadendogli che da qualche in- gordigia ſ'aſtenghi; nondimeno, inuitandone l'appetito dall'altra parte, à recuſar quanto la ragione ne dimoſtri, & ſeguire il piacere che da q̃lla ingordigia ne uiene, re- ſtando al fin uēta la ragione, l'appetito ſuperiore ne ri- mane, doue che tutto'l contrario in un cōtinentē auuiē- ne, il qual diſprezzando l'adulationi, & le promeſſe del- l'appetito, à i miglior cōſegli della ragione appigliadoſi, uiue allhor come huomo, doue che gl'incontinenti, & ſe- guaci del ſenſo à guiſa di bruti i lor anni conſumano. Ne

LIBRO

crediate già, che in coloro che scelerati sono, non sia parimente la ragione che à uirtuosa uita gl'inuiti. perciò che douete sapere, che nell'huomo naturalmente, & sempre un certo stimolo che al ben far ne psuade, conciosia che nissuno, & così reo che un certo stimolo non habbia che à reuerire Iddio, & honorare il padre, & la madre sua, & non nuocere à chiunque sia, & altri simili principij di ben fare, nò lo punga & inuiti. i quali principij di ben fare, da Cicerone son chiamati semi di uirtù, quando dice che se noi ben gli coltiuiamo, alla perfettione nostra ci cōduranno. Et che tale stimolo, & inclinazione al l'opere uirtuose sia in noi naturalmète, à q̃sto ancora si può uedere, che nissun trouar si può (nò parlo de gli stolti, i quali essendo primi della mente, si può dir che più huomini homai nò sieno) nissun dico trouar si può così uitioso, che nò desiderì, esser tenuto amico della uirtù, & non si uergogni, & sdegni d'essere, p uitioso additato. Tornando dunque à proposito, cōcluder potiamo, che nell'huomo sia cōtinuo contrasto, tra la ragione, et l'appetito, fin che pur poi diuenuta ella in tutto superiore tolte ogni ardore ad esso, di più cōtra di quella leuarsi. Ne habbiam da dubitare, ch'ella nò sia atta à uincerlo, & porgli freno, conciosia che, oltra che in coloro, che cōtinenti sono, si uede espresso che l'appetito ne restia uinto, si può ancora da q̃sto conoscere, che gli ammaestramenti, & i figli, le minacce, le promesse, & altre psuasioni, san rimuouere molte uolte gli scelerati da i uitij loro, & alle uirtù riornare, doue che se l'appetito nò fosse atto ad esser uenuto dalla ragione tali psuasioni, et ammaestramenti, uerrieno ad esser uani, & superflui; ilche si uede esser falso. La ragione dunque è q̃lla, che come Regina dell'operationi nostre,

douerìa dominare, & uincere ogni affetto che nell'appetito si truoui. dal qual dominio, ne uerria la uirtù germogliando; conciosia che la uirtù in altro non consiste, che nella uittoria della ragione sopra gli affetti dell'appetito, et si come uarij son questi affetti, come desiderio, timore, speranza, amore, allegrezza, tristezza, et simili, così uarie ancora sono le uirtù, secondo che meglio al suo luogo diremo, distinguendo minutamente cotali affetti, & le uirtù generate da quelli. Basti solamente per hora di dirui, che delle uirtù alcune sono intellettuali, come la prudenza, la intelligenza, la sapienza, l'arte, & la scienza, et queste nell'intelletto si truouano, la prudenza, & l'arte nel pratico, et nello speculativo il restante. alcune son poi uirtù morali, et parte di queste nell'appetito sensitivo consistano, però che sola la giustizia nella uolontà si ritruoua. Sono queste uirtù morali, undici in tutto, quattro nell'appetito irascibile, che sono la magnificenza, la fortezza, la mansuetudine, & la magnanimità, sei ne sono nel concupiscibile, la temperanza, la liberalità, la desideratina dell'honore, l'affabilità, la uerità, & l'urbanità, o piaceuolezza, che uogliamo dire. resta la giustizia, che come ho detto, nella uolontà tiene il seggio. Di tutte queste uirtù, come si generino, & da qual operatione, et affetti dependino, minutamente tratteremo nel luogo suo; sol questo fin qui u'ho detto, perche meglio conosciate in che consista la felicità dell'huomo, la quale habbiamo detto che è operatione secondo la uirtù. Et di questa felicità ho uoluto trattare in questo primo libro, prima à tutte l'altre cose, accioche coloro che leggeranno questa opera, piu uoluntieri, & piu pronti si disponghino à caminar per la uia, ch'io debbo mostrarne, sapendo essi, à quanto ben sia per guidargli.

LIBRO

Delle due felicità *speculatiua*, & *ciuile*, ò uer *prattica*. & della differenza tra Platone, et Aristot. intorno à q̃lle. Cap. VII.

PRIMA ch'io pōga fine à questo primo libro, et cō seguentemente à questa materia della felicità dell'huomo, non uoglio lasciar di dirui, che alquanto son tra loro differenti in cotal materia Aristotele, & Platone. perciò che quantūque ambedue confessino, che si come due sono com'ho detto le parti dell'anima nostra *intellectiua*, l'una *speculatiua*, & *prattica* l'altra, così ancor due debbino essere le felicità, p render perfetto l'uno, & l'altro di q̃lli *intellecti*, & quantūque ancora insieme affermino, che la felicità che fa p̃fetto l'*intellecto speculatiuo*, chiamata ancor ella *speculatiua*, sua più degna di quell'altra, che nell'*intellecto Prattico* si ritruoua, la qual felicità, *ciuile*, ò uer *prattica* si domanda; nōdimeno in questo poi son differenti questi due gran filosofi, che Aristotele uole, che l'huomo mentre che gliè in questa uita, possa acquistare ambedue queste felicità: doue che Platone afferma che la *speculatiua* felicità, doppo questa uita nella Rep. del cielo ci è serbata. Et accioche meglio intēdiate quel, che importino queste due felicità, douete sapere che la felicità *ciuile*, ò uer *prattica* nō cōsiste in intender le cose prodotte dal grande Iddio, ma solo in guidar uirtuosamente. l'operatio ni nostre, scōdo che la ragion ci dimostra. ma la felicità *speculatiua*, nō ha cura dell'operare, ma solo di speculare, e d'intendere tante belle cose si bene ordinate, che Dio grandissimo n'ha prodotte; p fin che dapoī che p quella hauremo saputo tutte le cose della natura, penetrar possiamo col pensiero, à quegli spirti celesti, & finalmente à quella prima *intelligenza* gouernatrice del tutto, & in q̃lla fissando gli occhi dell'*intellecto*, senz'altro disorre=

re, quasi in uno specchio conoscendo la bontà, & lo pos-
 sanza di quella, et la sua gran bellezza mirando d'Ambro-
 sia pasticcoci, felicissima uita gustiamo. & questa si domā-
 da felicità speculatiua. la qual secondo Aristotele, & ta-
 le, che può l'huomo in questa mortal uita acquistarla; es-
 sendo che se ben'egli nel terzo libro dell'anima, mouēdo
 questo dubio nō soluto lasciollo, nōdimeno nella sua meta-
 fisica, cōfessò poi che possibile ē, che tal felice si ato, ancor
 che per poco spatio di tempo, uiuendo otteniamo, affer-
 mando parimente, che la priuatione di cotal intendimēto
 non ē in noi si come la cecità, & piu apertamente, ne i di-
 uini libri dell'Etica sua confermollo. Ma Platone, il qua-
 le in molte sue opinioni, piu alla Cristiana nostra fede ap-
 pressosi, chiaramēte ne i suoi dialoghi delle leggi, & mas-
 simamente nel Decimo, nel Simposio, nel Filebo, nel Fedo-
 ne, & altri luoghi afferma, che la nostra felicità in altro
 non può consistere, che in contemplar quel primo buono,
 & quel primo bello, donde ogni bontà, et ogni bellezza
 procede, la qual contemplatione dichiara nel Fedone, che
 in questa uita non potiamo altrimēti, che imperfettissima
 possedere, ma nella padria celeste n'ē riserbata. doue cō
 l'intelletto contemplando, & cō la uolontà fruendo, &
 gustando, con somma diletatione di nettare insieme, &
 d'Ambrosia ci pascere-mo, come lōgamente per bocca di
 Diotima dimostra esso Platone nel Simposio. Vuol dunque
 Platone, che, & operando, et speculando, impari l'huomo
 in questa uita ad assuefarsi ad esser tale, che meritamēte
 doppo la morte corporale, à miglior uita passando, di co-
 si eccellente beatitudine remunerato sia poi. Di quella felici-
 tà poi che può conuenire all'huomo uiuendo, nō ha mol-
 to cura Platone, per esser secondo lui imperfettissima, cō

L I B R O

siderando egli che quantunque l'huomo uiuendo arriui
à q̃lla profonda cognitione del grande Iddio, che in que
sto stato hauer si puote, non p̃ questo sarà ella bastante
à farlo felice; cōciosia che sempre l'animo nostro fin che
è cōgiunto col corpo, in gran parte, in ogni sua propria
operatione è impedito da quello. il che dottissimamente,
et nō senza gran misterio dimostra Platone sotto la co
uertita della fauola di Prometeo. Ora io non uoglio stare
à disputare, se possibil cosa è, che in questa uita cotal fe
licità speculatiua, acquistar potiamo mai, essēdo che ò sia
possibile, ò nō, nō importa al mio proponimento, il quale
è trattar solamente della felicità ciuile, ò uer pratica ri
serbando il trattar dell'altra à i Teologi. Intorno alla
qual ciuile felicità non stimo io che sia gran differenza,
tra i Platonici, et i Peripatetici, per cioche quando dice
Platone, che cotal felicità in questa uita è molto imper
fetta, lo dice rispetto à quella del Cielo. ne questo già ne
garebbe Aristotele, il quale come filosofo sensato, che del
la felicità ò miseria dell'altra uita, non parlò mai, se tal
felicità chiama grande, et di pregio, intende, in rispetto
di tutte l'altre opationi, e buone fortune, che possino ac
cascare all'huomo; mentre che gli è huomo, la qual co
sa non è dubio, che Platone parimente confessarebbe. Cō
cludo dunque, che la felicità speculatiua, ò Platonica
mente, ò Aristotelicamente parlando, è piu degna, et piu no
bile, che l'altra non è, si p̃r la nobiltà della potenza del
l'anima in cui si truoua, si ancora per la grandezza del
l'oggetto suo, che è esso Iddio grandissimo. Et affermo,
che ò possedasi ò non si posseda uiuendo, nell'altra uita,
certo è, che solamente è perfettissima quanto esser puo
te; della quale altra uita, come piu uolte ho detto non ho

da parlare al presente. Tornando dunque alla felicità nostra humana, la qual non in speculare, ma in operar principalmente consiste, dico, che questa mi uoglio io ingegnare per il mezzo di questi libri, che possa acquistare Alessandro vostro. la quale di dui grandissimi beni, gli sarà cagione; l'uno è di farlo in questa uita perfetto, & felice (ilche à rarissimi accade) l'altro sarà di farlo meritargli questo, d'ottenere poi nell'altra uita, quell'ultima beatitudine, che secondo la fede nostra, & secondo la verità à gli huomini buoni si concede, & si deve. La onde in questi miei libri, quantunque principalmente to segua Aristotele, & in alcune cose Platone, secondo che più mi aggrada; nondimeno, in cosa alcuna non gli seguirò, che i meriti d'un buon Christiano, punto macchiar possono giamai, anzi m'ingegnerò di guidar vostro figliolo per una uia securissima, à tal felicità humana; che oltre al renderlo felice in questa uita, gli sarà ancor buonissimo mezzo, di fargli guadagnar quella del Cielo. concio sia che non men la leggie di Christo, che i precetti di Aristotele, uogliano che non basti lo speculare, & lo intendere, per diuentar felice, & perfetto, ma che l'operar sia quello, che à tal perfectione ne conduca. Et non meno esso Aristotele, che quella afferma, che non per se solo nasce l'huomo, ma che colui più è degno di lode, & più merita appresso Dio, il quale ad altri giouando della perfectione di più sarà causa. la qual cosa allora potrà fare, che oltre se stesso, la consorte, i figliuoli, gli amici, & la Republica continuamente con cariteuole occhio riguarderà, operando con ogni ingegno in beneficio di quelli, secondo che alla distictione, dell'essere, & del grado loro s'appartiene. onde

LIBRO

non è dubio , che ancor Christianamente parlando , coloro sempre saranno da Dio piu amati , i quali per la salute de' piu, bene operando s'affannaranno . Et se bene alcuni saranno, che per piu liberamēte seruire à Dio, da'l legame del matrimonio si guardarāno, non però da questa legge del giouare altrui sciolti saranno, anzi assai piu de gli altri legati fieno, appartenendosi loro, per mezo de gli ammaestramenti, & de gli essempi delle buone opere continuamente cercar di giouare, alla salute di questo & di quello, come tra gli altri fa oggi il sant'huomo fra Bernardino Ochini da Siena, molto in questo piu prudente, et piu sauiο, che coloro non sono, i quali come nemici di tutti gli altri, et amici sol di se stessi, uanno à uersi rachiusi ne' chiostri, ò per le folte selue dispersi, pensando d'imitare in tal guisa Giouanni battezzatore, et nō accorgendosi, che egli continuamente di predicare, et mostrare altrui la uia del cielo non restaua. L'operatione dunque son quelle che possano far felice l'huomo, nell'una uita, et nell'altra, et quelle principalmente, che non solo in beneficio di se stesso, ma in giouamēto di molti si fanno. Ma tempo è homai (bellissima Mad. LAVDOMIA) di dar fine à questo primo libro, cōcludendo che questa felicità pratica della quale in questo libro ui ho ragionato, ha da essere quella alla qual s'io possò uoglio per il mezo di questi libri, guidar Alessādro uostro . Affermandoui, che per quella non solo huomo felice è per diuentare , ma ancora gli sarà mezo di farlo uno poi de i beati spiriti del Cielo .

Fine del primo libro .

DELLA INSTITVTIONE DELLA
uita dell'huomo nato nobile, & in Città libera, Com=
posta principalmente per la instruttione del nobi=
lissimo fanciullo Alessandro Colombini, figliuo
lo della bellissima Mad. LAVDOMIA Forte=
guerri, alla medesima Mad. LAVDOMIA.

LIBRO SECONDO.

*Della distinction de' beni, & di quanto possi la natura, per la
felicità dell'huomo.* Cap. I.



DI TRE sorti sono i beni (belliss. Mad.
LAVDOMIA,) i quali concorrano à far
compiutamente felice un'huomo, & tre
sono i mezi, & le uie da conseguirgli. So
no i beni, quei dell'animo, quei del corpo,
& quei, che di fortuna sono detti, i quali per essere al=
l'huomo esterni, & in man di disponitor uario, & fal=
lace, quantunque alquato d'ornamento recchino alla feli
cità, nondimeno (come nel primo libro u'ho detto) nò so
no di tal momento, che punto ò per l'abbondanza, ò p il
mancamento di quegli, debbi essere l'huomo piu, o manco
felice tenuto. Restano adunque importatissimi i beni del=
l'animo, & quei del corpo; & tato piu quei dell'animo,
quanto che piu sono proprij dell'huomo, che quegli altri
non sono. All'acquisto de' quai beni tre mezi (com'ho
detto) principalmente concorrano; & questi sono, la na
tura, la consuetudine, & finalmente la disciplina. Può (di
uina Mad. LAVDOMIA) marauigliosamète la natura, por
ger fauore in total'acquisto, & massimamente di quei be
ni, che del corpo sono. Questo dico, però che quanto à

L I B R O

quei dell'animo, se ben ella nemica ne fosse, nondimeno p
la libertà del nostro uolere, potremo noi con lei cōtrasta
re, & alla fine, ualorosamente cōbattuto, da i suoi contra
sti difenderci. Ma è ben uero, che per esser tal contrasto
difficile, per questo è sommamente da desiderare, che ella
fauoreuol ne sia. La qual cosa può ella innāzi al nasci
mento dell'huomo, in due modi operare. L'uno è, che per
l'aiuto di quella, nasca l'huomo di madre, che così dell'ani
mo come del corpo sia di somma bellezza dotata, & per
tutto'l tempo, che grauida nel uentre lo porta, non hab
bia mai trauaglio d'animo, ne in tutto pigra, & otiosa di
mori, ne per il cōtrario, di fouerchio essercitio s'affanni.
ma temperatamente alcuni essercitij facēdo, di moderato,
& delicato cibo si pasca, con altre cotali auuertēze, delle
quali, nel settimo libro della Politica fa mentione Arist.
affermando essere utilissime à colui, che nascer debba; al
quale si può dire, che cotal giouamento rispetto à lui la
natura istessa ne porga. L'altro modo poi, per il quale
suol molte uolte la natura à chi nasce molto giouare, è
che nel punto ò del concetto, ò del nascimento che si uo
glia, siano disposte le stelle in guisa, & le case del cielo in
maniera partite, che le lor secrete ricchezze, & fortuna
te stelle ne porghino, et contra l'infelici in uilissimi alber
ghi scacciate, cō uittoria assalschino. Da i quai fauori del
cielo, non è dubio alcuno, che tanta inclinatione alla pro
pria felicità, ne può secōdo Firmico, riceuer l'huomo, che
più, che mortal chiamar potriasi, chi la riceua. Non dico
già per questo, che tal'inclinatione causata da i lumi del
cielo, possa in alcun modo sfogliare l'huomo del libero
suo uolere. ma si può ben' affermare, che può tanto un
tal'influsso, che rede all'huomo così marauigliosa difficul

tà, in operar cōtra quello, che pochi si truouano, che sup-
rar lo possino già mai. Per la qual cosa, ha d'hauer gran
de obligo al grande Iddio padre della natura, colui che da
essa natura, col beneficio delle stelle del cielo favorito si
truoua. Essendo dunque uero, che la madre natura possa
in tanti modi innanzi, che nasca l'huomo, p la felicità sua
procurare, si marauigliarà forse alcuno, che essēdo il pri-
mo intēto di formare cō questa opera, un huomo compiu-
tamente felice, & cōcorrendo alla detta felicità la natu-
ra, la consuetudine, & la disciplina, si marauigliarà dico,
che io da quel, che può la natura, cominciato non habbia,
descriuendo particolarmente qual debba esser la uita, gli
essercitij, e i modi della madre di colui che uenir debbi fe-
lice, in quel tempo, ch'ella racchiuso nel uēre lo porta. et
quali ancora debbano essere gli affetti, & compartimēti
de i lumi del cielo, nel cōcepirsi, ò uer nel nascer dell'huo-
mo, & altre cose simili à queste. A questi rispondo, che es-
sendo il mio primo intendimento in questa opera di rēder
s'io posso, Alessandro figliuolo uostro, felice, & perfetto,
& essendo già egli di quattro, ò sei mesi nato, in darno sa-
ria tutto quello, ch'io scriuessi, à proposito di quel tem-
po, che ancora uenuto in luce non era. A questo si aggiun-
ge ancora, ch'io molto bene conosco, che se si considera
quanto compiutamente diuina, & perfetta siate uoi (Ma-
donna LAVDOMIA) che madre gli sete, chi potrà dubita-
re, che punto sia potuto à si ben nato figliuolo mancare,
di quel, che dal nascere d'honoratissima, & prudentissima
madre, si debbi aspettare? Voi di bellezza per commun
parere d'ogni buono giuditio, unica essendo in Tosca-
na, conseguentemente unica sete nel mondo. Voi di
molto piu bell'animo posseditrice prodotta foste, uoi

L I B R O

gratiosa, leggiadra, uezzosa, saggia, continente, & modesta. Dobbiamo dūque noi dubitare, che Aleſſandro uostro quanto à questa parte non habbia hauuto dalla natura, quanto huomo al mondo desiderar possa? certo nò. Che egli poi sotto felicissimo stato del cielo in luce uenuto sia, chi sarà, che non tenghi per certo, conciosia che hauendo Iddio grandissimo, d'ogni minima cosa cura, è ragioneuole di pensare, ch'egli delle piu à lui care cose, maggior cura prendendo, quelle in ogni parte secondo i lor uoti fauorisca, & esalti. ma che cosa per Dio, uogliamo dire noi oggi, che à Dio sia piu cara, che uoi Mad. LA VDOMIA, nò meno nella dolce bellezza del uolto, & nella uirtù, che uscir da gli occhi uostri. si uede, che nelle prudētissime attentioni, similissima à lui. Certo se questo fosse mio proposito, uorrei scriuendo dir cose, che quei pochi, che come māco fortunati, ne restano che non conoschino il ualor uostro, s'accenderiano di caldisimo affetto, & d'una certa douuta reuerentia, ogni uolta, che ui uedessero. Ma lasciando gli altri in questa infelicità, portandoui io per la parte mia, riuerenza cò tutto l'animo, al mio proponimento ritorno. Dico adunque, che per le ragioni c'hauete odite, non ho cominciato in questa opera à trattar della felicità di uostro figliuolo, pigliando principio d'altro tēpo, che da che egli al mōdo in luce è uenuto. E ben uero, che per non lasciar in qualche parte tronca quest'opera, nò mancarò al luogo suo di trattare, di quanto conuenga ad una madre in beneficio de' figliuoli suoi, in quel tēpo, che nel uentre gli porta. Et questo farò io, quando trattarò della cura della casa, & gouerno della famiglia, che harà da offeruare il figliuolo uostro in quel tēpo, che tuor con
1 sorte apparterrassegli; dell'ufficio, & de' modi della qua

le l
li t
con
figi
ria
nas

E
dott
cigl
uol
dell
pre
nar
rati
za,
l'ess
la fa
que
anc
Dio
lice
ben
uol
uelo
si u
rer
lo fi
drin
sa d

le lungamente trattâdo, del portare, et nutrir de' figliuoli trattarò parimente; accioche Alessandro uostro p più compiutamente esser felice, sia fortunato, & cōtento de' figliuoli suoi. Riserbando adunque il trattar di tal materia in quel luogo; dall'educatione di esso, dal tempo del nascimento farò principio.

Dell'education de' fanciulli fino al terzo anno. Cap. II.

ESSENDO Iddio grandissimo il principio, il mezzo, e'l fine di tutte le cose, che lui non sono, come pro dottore, & uera causa di quelle, al cui minimo uolger di ciglio, s'egli uolesse in niente ritornarebbono, è ragione uol cosa, che in tutto quel, che p formare la perfetta uita dell'huomo, debbo in questi libri trattare, io habbia sempre l'occhio, à nō persuader mai cosa, che à così grā Monarca, dispiacer possa già mai, essendo che ogni felice operatione humana in tanto è felice; in quāto ha dependenza, & riguardo à conformarsi col uoler di chi n'ha dato l'essere, & sol felicissimi ne può fare, col concederne quella felicità ciuile, della quale intendo in questa opera. Dunque acciò che l'huomo dalle prime fascie così ignudo per anco d'ogni ragione, cominci à bersi col latte il timor di Dio, da che debba dependere la radice d'ogni suo stato felice; giudico che con ogni diligenza in mano di deuota, et ben costumata nodrice dobbiate por uostro figliuolo, nō uolendo però, come molte fanno nella Città nostra, leuar uelo da gli occhi, anzi hauendolo in casa uoglio che quasi una seconda nodrice gli siate. Et perche, secondo il parere d'Arist. nella Politica, la uera educatione d'un fanciullo fino al terzo anno, in tre cose consiste, in cōuenueuol nodrimento, in essercitatione, & nel tollerare di qualche cosa difficile, secondo che quell'età ne comporta; di qui è,

L I B R O

ch'io uorrei, che per maggior purezza, & chiarezza del latte, la nodrice sua, di cibi non grossi, ne molto breui, si nodricasse. guardandosi da uini, che siano potenti, & senz'acqua, per essere il uino in quell'età, à i fanciulli pernicioso, & di molte infirmità cagione. & pochissimo importa (come ben dice Arist. nel suo lbro del sonno) se o'l fanciullo proprio, o pur la nodrice lo bee. Parimente leuato che gli è dal latte al fin di due anni, & non manco, fa di mestieri, che almeno fin'al terzo anno, siano i fanciulli di non grossi cibi nodriti, uietandosi loro il uino puro, & potente sopra tutto. Quanto all'esser citation poi, dice Arist. nella Politica, che doppo il nascimento, assai gioua l'assuefare i fanciulli à nō impigrirsi nell'otio, ma auuezzargli à poco à poco, ad alcuni mouimenti, ancor che piccoli, o di mani, o di piedi, o d'altra parte dalla persona; cōciosia che per tal mouimento, uenendosi ad eccitare il caldo naturale, ne consuma, & fa esalare quella humidità superflua, che l'fanciullo dal corpo della madre portonne. & così disseccandosi il corpo uiene à farsi piu forte. et agguinge Auicenna, che con questi tai mouimenti, sono da congiungersi alcune cantilene musicali cōsonanze. in che non è lontano da Platone, come diremo, quando della musica tratteremo. Segue Arist. poi; affermando, che per essere i membri de' fanciulli in cotal età per la humidità, et tenerezza facilmente in ogni parte piegheuoli, è molto ben fatto non solo, che la nodrice auuertisca sempre, che qualche mēbro non si distorca, o pieghi fuor del douere; ma ancora cō diligenza, se alcun membro non fosse così ben proportionato, destramente lo formi, & q̃llo assottigliando, stringido, o s̃iedendo, à q̃lla miglior proportion lo riduca, che far si possa. cōciosia che indurādo poi la p̃-

sona tutto quel poi ne rimane, che ò male, ò bene in tenerezza, à guisa di cera formosi. Habbia ella oltra questo, p'esser l'occhio nobilissima parte, auuertēza che'l fanciullo nò faccia alcuni brutti riuolgimēti d'occhi, & sempre lo tenga uolto in faccia di q̃llo, che ella uuol che gli guardi, acciò ch'egli per canto (come si suol dire) con la coda dell'occhio, nò habbia occasione di guardare. certificadoui che'l piu delle uolte nò la natura, ma le nodrici sono causa della douuta disposition delle mèbra dell'huomo. La terza cosa, che in questa prima età p' l'education de' fanciulli si debba, è che le nodrici debbano ad hora ad hora assuefargli à tollerar qualche cosa difficile. onde dice Arist. nel la Politica, che molto gioua, piu che ad altra fatica, auuezzare i fanciulli, da che prima sono nati, à sopportare il freddo . il che non solo è uilissimo à render l'huomo naturalmente sano, ma ancora può giouare per poter piu bisognando, tollerare i disagi, che nelle guerre n'occorre hauere, in defension della padria, ò della fede, come al suo luogo dichiareremo . senza che per cotale assuefattione, uiene il caldo naturale à concentrarsi, & unirsi, & cōseguentemēte à render l'huomo piu forte . Onde appresso d'alcuni popoli, è usanza d'attusare d' hora in hora, i fanciulli, che di poco tēpo sono nati in qualche riuo d'acqua freddissima, & di leggier ueste coprirgli, cōciosia che piu che ad altra cosa difficile, à sostenere il freddo per la caldezza, che gli hanno sono atti i fanciulli. Nondumeno cotali assuefattioni debbano, non repentine, ma di grado in grado esser fatte, acciò che la uirtù, e'l uigor di quella età, per esser debole, & breue, su uerato non rimanesse . Debba oltra questo, una diligente nodrice, non tollerare, che i fanciulli così teneri, si diromino nel

L I B R O

pianto, anzi cō ogni miglior modo saluo, che col batter= gli si sforzino di raffrenar gli. conciosia che cotai restrin gimenti, & ritenimenti del pianto, sono quasi come esser citationi del corpo . senza che per il pianger si uengano fuore, à difondere gli spiriti, doue che per il ritenimento di quello, facendosi parimente restringimento de gli spi= riti uitali, uengano per questo tali spiriti come piu uniti à farsi piu forti. la qual fortetza al crescimento, & sal damento della persona, utilità nō poca ne porge. Appres so à q̃sto, sopra tutto è d'auuertire, che le nodrici si guar dino di non porgere alcuna sorte di terrore à i bambini che elle hanno à cura, come saria con contrasatti riuolgi menti di uolto, ò con cambiamenti di uoci, & massimamē te all'oseuro, ò uero cō finzioni di fantasme, di fate, orchi, streghe, larue, mascare, & simili altre pazzie ; da che, co me da malissimo seme ne crescano poi gli huomini ombro si, timidi, uili, & spauentosi. Togliansi dunque à i bābini, ogni sorte di spauento , & timore , saluo che'l timor di Dio, et cōseguentemente il timor del mal fare, il qual piu tosto uergogna, che timor domādar douerebbesi . Il qual timor diuino, ancor che in q̃lla età, sia l'intelletto come so pito, nōdimeno, può pigliar tal base, tal radice, & tal fon damento, che non solo difficile, ma s̃iò per dirui impossibi le saria mai poi, lo suellerlo totalmente . Dunque non la= scino trapassar mai le nodrici, una breue parte del tem= po, che insegni, in gesti, in parole, ò come altrimenti pos= sono, non insegnino à i bambini, à temere Iddio, riempie= do loro le tenere orecchie di questa parola Iddio quasi d'un seme della religione . il qual nome ancora , che il bambino non conosca, ne intenda che cosa che si signifi= chi , nondimeno non si potria mai dire il frutto , che in

lui à miglior tempo ne produrrà. Sia dunque questo no-
me, un di quei primi nomi necessarij, per il quale nel se-
condo è terzo anno si comincia à far segno à i bambini
di q̃lle cose, che prima à tutte come piu necessarie si por-
gano innanzi, le quai cose uolendo essi accennare, p me-
glio essere intesi, con alcune rotte parole, alla fauella di
chi gli è intorno, s'ingegnano d'assomigliarsi. Così dun-
que com'io u'ho detto (Mad. LAVDOMIA,) secondo che
io posso trar da Aristotele nella Politica, & Iconomica,
& da Platone nel suo Alcibiade, nella sua Republica,
& nel decimo delle leggi, giudico io che fino al terzo an-
no sia instituito, & nodrito, il figliuolo uostro, nuoua-
mente al mondo uenuto.

Della institution de' fanciulli dal terzo al quinto anno. Cap. III.

E S S E N D O i fanciulli già nel terzo anno arriua-
ti, nel qual tempo comincia alquanto à pigliar uigor
l'intelletto, debbano le madri, accioche qualche costume
seruile nō apprendino, dalla lor nutrice leuar gli. Et per
che, p le operationi de gli huomini, deuendo insieme nella
lor Città cōuersare è necessaria una padria fauella, per
instrumento da far palesi i lor concetti, il che ne gli al-
tri animali non accade, per esser dalla natura istessa, con
aptissimi segni i lor concetti fatti palesi, doue che l'huo-
mo per la libertà del uolere, & discorso della ragione, di
piu minuta manifestatione ha mestieri, di qui è, che le ma-
dri, in questi due anni tra i tre, & i cinque debbano por-
re ogni ingegno, che quāto piu propria si può la fauel-
la padria, à i lor fanciulli ne insegnino, leuando, limādo,
& ciuile facendo, quelle poche parole, che rozamente, et
rusticalmente, infino al terzo anno dalle nutrici apprese
n'haueuano. Veghino dunque con diligenza, che la fa-

L I B R O

uella, che apprendere debbano i figliuoli loro, sia pura, dolce, & da quella del uolgo lōtana, & in somma sia tale, secondo l'autorità d'Aristotele, nel terzo della Retorica, che tra la cittadināza piu honorata sia tenuta propria, & in nessun modo forestiera, aspra, ò difficile. per cioche la prima cagione, che fa che l'huomo impari à parlare, è per seruirsì della fauella nella casa sua, tra gli amici, & tra i negotij in somma della propria Repubblica. Et p questo, piu che in altra lingua, in quella che padria si chiama debba ciascuno essercitarsi. Dell'altre lingue poi, quelle nō piu pigliar deue, che per intendere le cose che à qualche honorata sciēza, ne guidino, & nella propria lingua nō si ritruouino, bastanti esser possino, & di quelle tant'oltre prender ne debba che à tal fin ne conduchino. dell'auanzo poi nō curando à piu importāti studiij la mente conuiene di riuolgere, com'io piu à lungo dirò, quando al proprio luogo di tal materia sarò uenuto. Deue dunque una madre, un fanciullo di quell'età, della propria padria lingua adornare. Et quanto à questo, Mad. LAVDOMIA, il figliuolo uostro in due cose ha in suo fauor la fortuna. L'una è d'esser nato in mezzo di Toscana, doue la lingua natia è sì pura, dolce, facile, & ben sonante, ch'ella è saluta, & ogni giorno piu saglie à quel pregio che uoi uedete. L'altra è d'hauere hauuto p madre uoi, che tra l'altre diuinitissime parti uosire, peche nissuna ue ne mancasse, così dolcemente, fuor del ceslume del Toscano uolgo parlate, & con sì sceltie parole, & di sì ornati periodi, et ben risonāti numeri, i uostri ragionamenti legate, che accompagnati poi dalla diuinità de i conetti, fareste lungamente marauigliar chi ui ode se uoi tosto p lo stupore quasi gli huomini in pietre non conuer

tisse. Nō bisogna dunque, che quanto à questa parte piu mi distenda, nō essendo pericolo che'l figliuolo uostro, tosto ornatamente, et toscanamente nō parli. Segue appresso, ch'io dirui debbi, che in q̃sta tal'età dal terzo al quinto anno, nō è bene ad alcuna sorte di disciplina, i figliuoli accostare, saluo com'ho detto, all'apprender della propria fauella, ilche piu in uero p̃ consuetudine, che per disciplina s'apprende, & la causa di questo è pero che p̃ non esser ancor l'intelletto, eccitato, non è bene che con souerchia fatica si porga impedimento che i fanciulli crescere à uoglia della natura non possino, essendo che questi due anni son quelli doue la uirtù crescitua, piu che in altro tempo fa sforzo, al qual crescimento la fatica è contraria, la quale in così tenera età, la uirtù naturale risolu, egli spiriti. Debbono oltra questo essere i fanciulli in quel tempo con ogni diligenza tolti dalla pigrizia, & dall'otio, facendogli in qualche diletteuol solazzo, et piaceuol gioco, ma lontano però da ogni uiltà, & bruttezza, essercitare. per le quali essercitationi, il natural caldo eccitandosi, & l'humido souerchio uincendo, ogni inertia è pigrizia delle membra mandarà fuora. auuertendosi nondimeno che tali essercitationi non sieno così faticose, che il uigore per ancor tenero superato rimanga. Sieno tai giuochi, & solazzi, non lontani da gli occhi della madre fatti, & con fanciulli non solo pari in età, ma di ugal nobiltà, et con simile educatione allevuati, & sopra tutto nō interuenghino, et non si meschino tra loro, ne serui, ne schiaui, ne altre p̃sone uili, che nō è al mondo la piu dannosa institutione de' fanciulli, che quella di coloro, che tra le burle, et le nouelle, et i gesti de' serui nodriti son stati. Per niēte tal cosa (Mad. LA VDO=

LIBRO

MITA) nō comportate, accioche alcuni uilissimi cōcetti, et ignobili costumi, et gesti nō degni nō si radichino nella tenera mente del figliuolo uostro che poi cō la disciplina de i piu prudenti precettori che trouar si possino, nō sia possibile di fradicargli. Siau dunque detto hora per sempre, che non solo in questi due anni, de' quali al presente ragiono, ma in qual si uoglia età, non è da lasciar conuersare mai uostro figliuolo, tra persone di sangue seruile, ò in altra maniera uili, et uolgarì Appressò à questo, perche (come altre uolte di sopra ui ho detto) in ogni età, in ogni tēpo, et in ogni luogo, debba ogni uostra operatione hauer principio, et mezzo, et fine, da chi oltre l'esser che n'ha dato, d'ogni nostra ciuile felicità parimente è cagione, et pche secondo il precetto del morallissimo Oratio, un uaso nuouamēte fabricato, riserba per sempre, quel'odore, che nel principio in se riceuette, di quì è, che in questi due anni, ne i quali uigorando alquāto il conoscimento, uiene à germogliar la ragione, deono le madri, con ogni miglior uia, che possano, cominciare à piantare, per quanto comporta quell'età, nelle menti de i figliuoli loro, i semi della nostra legge diuina, et la cognitione de i mysterij della fede, et della purità, et bontà de gli spiriti del cielo . nella quale età pigliariano queste cose nelle tenere menti de i fanciulli il primo luogo ; tal che in tal guisa occupando, nō potria mai col tempo trouarui luogo cō tal saldezza, qual si uoglia heresia, ò altro dubio, ò pernizioso stimolo di mente . Et mi ricordo d'hauer letto in piu buoni autori , et massimamente in Auerroè che hanno tal forza nelle menti de i fanciulli , quell'opinioni che ui son radicate da i padri loro, et cō la consuetudine ogni dì rinouate, che se ben sieno al tut

to impossibili, & contra lo esperimento del senso nondi meno difficilissima cosa, et in molti impossibile è, che mai col tempo, per chiarissime dimostrazioni, le quali sogliano naturalmete far forza all' intelletto, persuader si possa il contrario. In quella etade adunque (MAD. LAVDO=MI A) fa di mestieri di buttare i fondamēti della fede, et de i precetti diuini . In che modo poi possa piu conuenientemente, questo esser fatto, facilmente secondo il parere d' Aristotele nella Politica, & Iconomica, & di Platone ne i diuini libri della Republica dichiareremo .

Comè commodamente si possa porre nella mente de i fanciulli il seme della legge diuina .

Cap. IIII.

ACCIOCHE meglio in q̃sta materia io mi faccia intendere, alquanto da alto facendomi dico, che oltra gli affetti sensuali, che si truouano nell' appetito, i quali delle uitiose operationi son cagione, due cause piu principali son quelle, per le quali si lasciano indurre gli huomini scelerati, à dispreggiare i precetti della legge di Dio . percioche questi tali empj, & scelerati, ò credano nell' animo loro, che Dio nō si truoui, ò che se pur si troua, egli delle cose del mondo non curi . queste son le due semenze, dell' empia sceleraggine de gli huomini. Quāto alla prima, in uero nō si truouano molti che si stolta opinione in se tenghino, ma se pure alcuni ne sono, come per silentissima generatione da' l mondo estirpar douericsi . Cōtra questi tali nel decimo delle leggi, et altroue si riscalda Platone, prouando p piu uie, che è necessario, che Dio si truoui . una uia è p il mezo del mouimento, mostrādo che pure ad un' ultimo motore immobile, fa di mestieri di uenire. Vn' altra uia metafisicale, tenne Platone nel suo Parmenide, cōcludendo parimente, che bisogna ,

LIBRO

che si truoui un primo principio del tutto, dal quale è p il quale è l'auanzo dell'altre cose. Proualo parimète Platone nel decimo delle leggi, pigliando argomento, che naturalmète è radicato ne gli huomini, che in tutto fuor di ragione nò siano, un certo occulto zelo di religione. Proualo ancora p il mezo di si bell'ordine dell'uniuerso essendo, che chi sarà si cieco di mète, che ueggendo il regolare mouimento del Sole, & delle Stelle, la bellezza di q̃lle, la uarietà delle stagioni, la diuersità delle specie, che di grado in grado l'una in dignità sup̃a l'altra, ò finalmente cō quata prouidenza, et sagacità p la conseruatione di ciascheduna specie, proprio naturale appetito, & proprio sostentamēto à ciascheduna è prouisto, chi sarà dico, si priuo del lume dell'intelletto, che nò confessi che sia un creatore, & cōseruator d'ogni cosa, certo nissuno. Cōtra coloro poi, che quantūque affermino che Dio si truoui, nò dimeno, mosi dal uedere, che molte uolte, i buoni son depressi, et d'infinite miserie pieni, & p il contrario i rei sublimati, giudicano che Dio di q̃ste cose tra noi cura non habbia, cō piu ragioni si oppone Platone, et contrasta. p cioche nel decimo delle leggi, dapoi che con bellissima deductione ha prouato che fa di mestieri, che Dio sia prouidentissimo, & sapiētissimo, et cōseguentemente conosca tutto q̃l, che nel mondo si faccia, et p esser giustissimo, et d'ogni inuidia uoto, uoglia hauer cura del tutto. finalmente uenēdo alla ragion di q̃sti tali, fa lor uedere, che quantunque ueggiamo alcuna uolta prosperi i rei, et miseri i buoni, non p questo si ha da dire che Iddio nò habbia cura di loro. prima pche il grāde Iddio, come gouernator dell'uniuerso, deue le parti di q̃llo, secondo che fa mestieri alla salute del tutto, ordinare. onde la depression d'una parte,

habbiamo da stimarci, che al giouamento del tutto debbi importare. Il qual gouerno uniuersale da noi conosciuto esser non puote, p la qual cosa non deue l'huomo secōdo se stesso l'auāzo del mondo misurare, cōciosia che non il tutto p lui, ma lui per il tutto, ha Dio nel mondo mādato. Oltra questo, essendo che l premio, ò cagisto del bene, ò mal'operare, non in questa breuissima uita, ma in altra perpetua, assegnar ci si debba, nō dobbiamo noi marauigliarci, se qualche scelerato ueggiamo al mōdo essaltato, & alcun buono al basso depressō, tenendo p fermo, che i premij, & i castighi, che in q̃sta uita ne manda Iddio, son di niun momēto rispetto à quegli eterni, ch'assettar debbonsi altroue. Tutte queste cose, u'ho dette fin qui, Mad. LAVDOMIA, accioche sapendo uoi i fondamenti, p i quali sogliano gli huomini, la legge diuina sprezzando, bruttamente opare, potiate contrarij fondamēti fondar nella tenera mēte di uostro figliuolo, sopra de' quali possa egli poi p se stesso ottime attioni fabricare. Voglio adunque che con ogni ingegno u' affatighiate, p farli con quel miglior modo, che à quell'età si cōuenga, conoscer che Dio si truoua, & che d'ogni minima nostra opatione ha notitia. In che fare è di mestieri c'habbiate grandissima auuertenza, di nō cercar di prouarli cotai conclusioni, ò cōuere, ò cō probabili persuasioni, ò in qual altro modo si uoglia, cōciosia che quantunque cotai cose siano uere, et che p mille uie demostrar si potessero, nondimeno, non ui potrei mai dire, quanto gioui intorno alla legge diuina, p render l'animo de gli huomini religioso, sicuro, et quieto, auuezargli da gli anni teneri, à nō cercar la ragione di quelle cose, la cui credēza sola, & non la sciēza far salui ne puote. Ne crediate ch'io dica questo pche io mi stimi

L I B R O

che ad un'huomo di buon'intelletto, possa mai cader nella mète, ragion' alcuna, che necessariamète li paia, che cōtra qual si uoglia cosa che per fede creder dobbiamo, o por si possa giamai. ma lo dico peroche nō mancano mai p̃sone empie, et scādolose, & del uero lume della ragione accecate, le quai, ò p̃ desio di contrastare, ò per mera arrogāza, et profuntione di se stesse, uadino sempre alcune ragioni sofistiche imaginādo, onde contra qualche punto della fede, il quale esse nō son degne d'intendere, contrastar possino in qualche modo, le qual loro ragioni tutte pēdano finalmente da mera ignoranza di se stessi, non conoscēdo loro, ch'essi sono un uil uerme, rispetto à Dio, et che l'intēdere e'l conoscer di Dio grādissimo, et infinitamēte piu nobile che'l nostro non ē, p̃ la qual cosa, impossibile ē à noi di saper mai i segreti dell'occulta prouidēza di Dio, il qual dobbiamo esser certi, che quantūque noi nō sappiamo le cause dell'attioni sue, egli nōdimeno nō può in alcune cose errare, ò mancar della bōtā infinita che in lui si ritruoua. ilche ben conoscano gli huomini piu sapienti, come coloro, che di loro stessi hauendo notitia, in altro che in cercar la causa della predestinatione, ò simili altri occultissimi segreti di Dio, solo in contēplar la sua possāza, bōtā, giustitia, et pietā, menano quietissimi gli anni loro. Tutto q̃sto u'ho detto, accioche sapendo uoi che non mācano de gl'huomini rei, i quali ad ogn'hora cō sofistiche p̃suasioni, s'ingegnano di torre la mète de i buoni da q̃lle cose, le quali ancor che necessarie, et uerissime sieno, nōdimeno à noi occultissime tengano le loro ragioni, potiate p̃ rimedio di tal cosa in q̃sti primi anni del figliuolo uostro, fondare i semi della fede, e'l zelo de' precetti di Dio, auuertēdo di nō cercar di prouargli alcune cose, cō
altre

altre ragioni, se non con fermissimo confermare, che sia così, & che gl'è bene che così sia, ne in altro modo poteua, ò doueua esser già mai. Et peche già di sopra u'ho detto, che la causa di far alcuni nō credere, ò che Dio si tro- ui, ò che di cose basse habbia cura, è principalme il uedere, che alcuna uolta i buoni in miseria, et prosperi i cattiu- ni riguardano; p riparare à questo, uorrei che in tutti quei miglior modi che uoi potesse, facesse che'l figliuol uo- stro, p cosa certissima, & necessaria, nell'animo s'imprimesse, che uerissimo sia q̃l proverbio, che Dio nō paga il sabato; ma col tardare (secondo che dice Valerio Mas- simo) raddopiando il castigo, la tardanza ne ricompensa. ol- tra, che i premij i castighi, che Dio ne mada in questa ui- ta, sono di breue momento, et nō degni di cōsideratione, rispetto à quegli, che nella miglior uita aspettar ne do- biamo. Queste, & simili impressioni è ben fatto, che nelle teneri mēti s'intaglino, auuertendo sopra tutto, di nō dir cotai cose i modo di defensione, ò ragione, quasi à prouar che Dio sia, & cura tenga di q̃lle cose, cōtra coloro, che negar le uolestero. però che quāto q̃io facestete, uerreste à mostrare in un certo modo, che tal cosa p se stessa fosse dubiosa, & hauesse bisogno di defensione; il che puoio so à qualche tempo sarebbe. cōciosia che quantūque hauesse uostro figliuolo, in se stesso impresso le ragioni, che uoi ue- rissime gli hauesse date, nēdimeno haurebbe egli ancora nō so che di dubio, nato dal ueder che pur si trouino al- cuni, che à q̃lle ragioni non s'acquetino. Sia dūque ogni uostra persuasione in modo di fermissima confirmatione; riparando cō ogni sforzo, ch'egli nō pensi mai, che perso- na si troui al mondo, che di cose sì chiare dubitar possa già mai. Il che ageuolmente potrete fare, se ad ogni hora

L I B R O

Et in qual si uoglia occasione, uoi le tenere sue orecchie, di due cose risonar gli sarete, del nome cioè del grā de Iddio, Et d'altre parole che denotino tema, che d'ogni minimo erroruzzo, che n'accada di fare, nō ne porga il diuin uolere, il castigo. Appresso à questo, persuadēdogli per quanto l'età cōporta, che per i giusti prieghi de gli huomini buoni, il grande Iddio, si muoua à pietade, fategli alcune poche parole à memoria raccorre, ò da uoi stessa formate, ò da qualche santo scrittor cauate. per le quali egli incominci ad imparar di porger preghi al cielo, p hauer gratia di uiuer uirtuosamente, Et senza errore, ò peccato. Et perche à i fanciulli di quella etade, come desio si del conoscere, per esser nuoui nel mondo, molto porge diletto l'ascoltare alcune historie fauole, ò simili altre finzioni, che noi nouelle chiamiamo, per questo nō sarà fuor di proposito, che tra tai nouelle, alcuna uolta, i gesti, ò i detti d'alcuni Santi, ò Profeti di Dio raccontandogli, gli ueniate à dare, tra' i dolce delle nouelli, qualche notitia della legge diuina. ilche (come ho detto) prima è tutte l'altre cose, che imparare se debbano, deue nella mente de i fanciulli fissamente scolpirsi. Ma poi che delle fauole, ho fatto mentione; non uoglio mancare di dirui, quanto auuertir si debba dattorno alle fauole, ò nouelle, che à i fanciulli contare si sogliano.

Delle fauole, che à i fanciulli narrar si debbano. Cap. V.

PER institutione de' fanciulli dal terzo al quinto anno, resta solo, che alcune cose ui dica, intorno à quelle fauole, che loro odir si conuiene. Vuole Arist. per cosa importante, nella sua Politica, Et Platone piu lungamente ne' suoi dialoghi della Repub. Et delle leggi, che grande auuertenza ponghino le madri, in non raccontare à i fi-

gliuoli di quell'età, alcuna sorte di s. uole, doue qual si uo-
glia uitio, à qualche persona honorata, & degna di riu-
renza; s'attribuisca, com' auuiene nel piu di quelle fauo-
le, che per i Poeti sparse si truouano. nelle quali sempre
qualche Dio, ò grand' Heroo, hora in adulterio, hora in
furto, hora in qualche tradimento, ò bugia, sommerso si
uede, & in mille uarie figure trasmutato, & conuerso.
Le quai cose tutte sentendo un fanciullo, ancor che poi
mille uolte se gli dicesse, che uere non siano, nondimeno
gli generano, non so in che modo un certo disprezza-
mento, & minore istimatione uerso le cose celesti, che
ueramente si conuiene. Per la qual cosa non si deue mai
ò in nouelle, ò in qual si uoglia altro modo, far mentio-
ne, che gli Dij siano piu d'uno, & che non solo Iddio, &
gli altri spiriti beati, ma ancora altra persona continua-
mente honorata, si lasi indurre, à non esser uerace, ò di
adulterio, ò furto, ò homicidio macchiarli. anzi per il cõ-
trario, queste tai persone si debbano nelle nouelle, forma-
re, & figurare amiche della uirtù, & massimamente del-
la uerità. la qual uerità tra tutte le uirtù, è quella, che
ne' teneri animi de' fanciulli radicar si debba con ogni
sforzo, per le ragioni, che al suo luogo diremo. Et in som-
ma siano le nouelle, che à i fanciulli si narrano, di quelle
operationi, & ragionamenti ripiene, dalle quali posino
essi, pigliar' essempio di quelle honorate imprese, che poi
col tempo si conuerrà loro di operare. Scorgasi sempre
in tai nouelle, che colui, che haurà fatto qualche atto libe-
rale, magnifico, giusto, temperato, forte, magnanimo, &
mansueto, ne diuenga per questo, amico di Dio, &
da gli huomini buoni, di qualche premio honorato. tra
i quali premij, l'honore sempre sopra gli altri hab-

L I B R O

bia il suo luogo, per esser l'honore, uero & proprio premio della uirtù. Scorga uis parimente, che niuna bugia rimanga coperta, & importunità, et che se tardi, alme col tempo gli scelerati, et poco amici di Dio, il douuto castigo ricevino. Scorga uis medesimamente qualche rarissimo esempio d'alcuno honorata copia d'amici, facendo ueder quanta forza habbia tra gli huomini, lo strettissimo laccio dell'amicitia, la qual solamete tra i buoni trouare al mondo si puote. Et finalmete sen cotai nouelle, in siememete di un certo che di dolcezza che di diletto ripiene, & d'uno inuitamento à ben fare, adornate. accio che i fanciulli pil diletto di quella dolcezza, con grande attention di mente, si beuino cose, che col tempo g'i habbino da essere di uirtuose operationi essemplio saldissimo. Et fin qui uoglio, che mi basti quanto alla institutione di quelli due anni, tra il terzo, & quinto anno.

Dell'ufficio del Precettore, doppo il quinto anno de i fanciulli, & prima quanto all'institutione de' buoni costumi. Cap. Vi.

ARRIVATI i fanciulli al quinto anno, nel qual tempo per hauer già col uigor delle membra preso tanto di ualor l'intelletto, che in qualche parte comincia no à conoscere il bene dal male, possono comodamente à qualche disciplina adattarsi. Et per essere ageuol cosa, che ad hora ad hora cominciassero in tal'età, da gli occhi della madre à partirsi; per riparare à queste due cose, debbano le madri, & i padri loro, d'una persona, non me no in costumi, che in lettere ornatissima prouedersi. la qual come regola, et norma, debbi essere à i figliuoli loro. Et se in altre cose ch'io u'habbia dette, o ui debbi dire, hanno da esser le madri, & i padri oculatissimi, & diligetissimi; in questa sopra tutte l'altre lo debbano fare, conciosia

che i costumi d'un tal precettore, si quegli che ne' lor figliuoli, dapoi rimarranno, secondo che in quell'età per qualche anno, si può dire, che le madri, & i padri, quanto all' institution de' figliuoli, sono priui di quelli, lasciã dogli in tutto alla protettione, et disciplina del precettore, nell' election del quale, non si dee ne à spesa, ne à qualunque altro incòmodo riguardare per esser (come u' ho detto) tal cosa importantissima. Douendo dūque io ragionare dell' ufficio, & obligo del precettore, & faccdo egli per due cagion di mestieri, per la disciplina delle lettere, & per la institution de' buoni costumi, da questa che piu importa incominciando. Dico, che à due cose, quanto à questa parte de' costumi, debba hauer riguardo il precettore. la prima è, ch' egli stesso sia quello, che, & nelle parole, & ne' gesti, ponga innanzi à i fanciulli l'essempio de' buoni costumi. & dipoi, che con ogni auuertenza procuegga, che d'altronde preder nò possino costume alcuno, che à i suoi nò s'assomigli. Quanto alla prima parte, fa di mestieri, che i fanciulli habbino per cosa chiarissima, et punto nò dubitata, che'l precettor loro alcuna cosa non faccia che perfetta non sia. conciosia, che se tal fede in loro punto mancasse, nò potriano d'un tal precettore grã frutto pigliare, come quelli, che per l'età nouella distinguer non sapriano mai, qual costume fosse degno d'imitatione. Fa adunque di mestieri (come ho detto) che ferma sede habbino i fanciulli, che'l precettor loro errar nò possia. per la qual cosa ageuolmente si può uedere quanto dall'altra parte, habbia egli da procurare d'esser tale, che un minimo atto, al manco alla presenza de' suoi scolari, non faccia degno di reprehensione. Qua debbino esser poi particolarmente i costumi, i gesti, le parole, et l'or-

L I B R O

perationi, che lode meritino, non essendo questo il luogo di dichiararte, al quanto piu oltre à trattarne mi serbo, quando delle uirtù parleremo. Sol questo uoglio io, che per hora mi basti, che nascendo le operationi uirtuose dalle uirtù, & le uirtù da operationi simili alle uirtuose, (come al suo luogo minutamente dichiararemo,) ne segue, che grandemente all'acquisto delle uirtù, ne giouerà, che i fanciulli, senza saper altrimenti à che fin ciò facciano, operino, nondimeno per persuasioni, conforti, minaccie, & ammaestramenti, de i lor precettori, in guisa che assue facendosi in lodeuoli attioni, ageuolmente possino poi gli habiti uirtuosi acquistare. Et perche tra tutti i uitijs facilissimo per inuieschiare i fanciulli è quello dell'intemperanza, per esser fondato ne' piaceri corporali, à i quali per lor natura son molto atti i fanciulli; di qui è, che fra tutte l'altre lodeuoli operationi, che'l precettor deue far germogliar ne' fanciulli, debba esser la continenza; castigandogli aspramente ogni uolta, che per ingordigia di cibi, incontinenti si dimostrassero. Appresso à questo, il desio dell'honore, l'honestà, la fortezza, la mansuetudine, & altre simili belle parti, con ogni sorte di persuasione, lor ponghino in pregio. Et quantunque i fanciulli, & gioueni parimente, per esser naturalmente magnanima quell'età, di rato pecchino nel uitio uilissimo dell'auaritia, per esser tal uitio proprio della uiltà de gli animi, et consequentemente de i uecchi; nondimeno, auuertischi- no i precettori, che i fanciulli, in quanto si uoglia minima cosa, non mostrino d'apprezzar le ricchezze; dalle quali nasce il piu delle uolte, il disturbo della nostra felicità. Ma doue lascio io quella tanto honorata, & illustre uirtù, che uerità si domanda. Certamente non si può

trouar lodeuole parte in un'huomo, che mendace si truoua . il qual uitio essendo nimiciſſimo della natura, & ſpecialmēte del proprio eſſer dell'huomo, è quel che diſtruggendo l'humana conuerſatione, laqual per mezo della bugia conſeruar non ſi puote, conſequentemente l'humana natura, che è per ſe ſteſſa conuerſatiua, & ciuile, diſſipando diſtrugge . Appreſſo à queſto per eſſer l'età nouella per la copia dell'humido, naturalmente amica del ſonno, in queſto ponghino i precettori diligenza, auuertendo, che i fanciulli à grande hora dall'otio delle piume la mattina del letto ſi leuino . da che non ſolo una certa corporal uigilanza nel tempo, che ſegue, ne naſcerà, ma ancora aſſai piu deſto, piu ſolerte, & piu uiuo l'intelletto iſteſſo ogni giorno per tal cauſa facendoli, gran giouamento ne recarà per l'acquiſto delle ſcienze . Et in uero è coſa indegna dell'huomo, il conſumar gli anni nel ſonno, oltra quel poco tempo, che per ſuſidio della uirtu, che nodriſce ſa biſogno di conſumare, concioſia che al non eſſere dormendo ci auuiciniamo . Et ſe ben felici foſſimo la felicità noſtra, alla miſeria de gli altri, ſuol' il ſonno agguagliare . Or tutto quel, che ho fin qui dichiarato conuenirſi al precettore per i buoni coſtumi, di quei fanciulli, che alla lor diſciplina ſon poſti, ſuperfluo ſarebbe, ſe prima à tutte l'altre coſe nò ſi prouedeſſe, che quel timor di Dio, che fin dalle ſaſcie hūno prima i fanciulli, dalle lor nodrici, et madri raccolto, ſi cercaſſe, non ſolamēte di mantenere, ma di far maggiore ogni giorno, tal che proportionalmēte creſceſſe con gli anni, una uera religione, & un uero amor uerſo Dio, dal quale haueſſe ſempre da prendere, & regularſi la diſpoſitione della uita dell'huomo, et q̃lla felicità ciuile, della quale in q̃ſti miei libri ragiono. Procuri-

L I B R O

no adunque i precettori, che in ogni attion de' fanciulli, riluca in un certo modo una certa purità di mente, che argomento faccia della religion de' lor' animi, & specialmēte una certa parte del giorno disegnino, nella quale i fanciulli cō alcuni prieghi pieni di casto affetto, rendino gratie à Dio, che nō solo n'ha dato l'essere, ma tal'essere, che à nissun'a'tra ssetie sotto la Luna, à grā pezzo si nobile n'ha cōceduto; hauendo egli fatto l'huomo non mortale, ma di perpetua uita dotato; & di che vita, di quella la quale (s'egli à se stesso non è nimico) debba essere in compagnia de' gli spiriti del cielo, alla presenza del grā Monarca fattor d'ogni cosa, il qual tanta, & si fatta bellezza del cielo, si bell'ordine de' gli elementi, si uaria moltitudine di ssetie, non per altro finalmente, che p' sostenimento dell'huomo ha prolotto, & per far gli in qualche parte conoscere il saggio dell'infinita sua potēza, bellezza, & bōtade, alla quale, da questa, che per tai cose n'ha sparso, rapito l'huomo di poter uenire habbia il sentire. Di tali dunque, & tanti benefici da Dio riceuuti, assuefacci no i fanciulli à rēder gli gratie ogni giorno, & dipoi con puro affetto di mente imparino a pregarlo che uoglia i lor' atti in quel giorno reggere, & da ogni brutezza lōtani custodire. Et acciò che tai prieghi, agiuolmēte esser possino con clemēti orecchie da Dio riceuuti, persuadino i precettori à i fanciulli, che sia bē fatto, che in alcuni tēpi, ancor che nō molto spesso, si facciano alcune astinenze da i cibi, ò del sonno, le quali nō solo à far piu salda la religion de' lor' animi, ma ancora alla salute, & sanità del corpo, gionerāno incredibilmentē. Ma troppo forse in tal cosa mi son'io diligato, in che la imperfezza di quelle mi scusi. Sol questo aggiugnere ne uoglio, che se i precettori, cō

ammaestramenti, minaccie, esortationi, o simili altre per suasioni di parole, s'ingegnerano di persuadere à i fanciulli, il seguir quelle buone operationi che ho detto di sopra; & con le proprie loro attioni, à cotali persuasioni poi, contrarij si mostreranno, punto di giuamēto nō faranno mai . anzi s'io per dirui, che piu tosto gli noceranno . conciosia che ueggendo i fanciulli, che sia lor detta una cosa, & con l'essempio un'altra diuersa afferma ta, dubitaranno facilmente, che inganno in tal cosa non sia lor fatto, essendo che è difficilissimo à credere à coloro che fanno il cōtrario di quel, che dicano. La onde Aristotele nella sua diuina Retorica à Teodette, piu uolte cō chiara uoce, dice che precetto alcuno non gioua tanto all'Oratore, quanto il dar della sua uita buona opinione, & mostrarli in effetto tale qual uol rendere al fin chi l'ascolta. Purgchino adunque se stessi que' precettori, che frutto alcuno nella institutione de' fanciulli pensano di fare, o uero al meno finghinsi tali, di maniera che quasi specchi di tutto quello, che persuader uogliono, si offeriscino palesemente . Et questo basti quanto à quella parte, che appartiene à i precettori, per far ben cōsumati i fanciulli che essi hanno à cura .

Dell'ufficio de i precettori .

Cap. VII.

LA secōda cosa che (com'ho detto) intorno à i buoni costumi à i precettori s'appartien d'osservare, è che d'altrōde i fanciulli prender nō possino costume alcuno, che sia cōtrario, à q̃lla institutione di uita, che n'apprēda no in casa . Cōsiderando io dunque quanto quell'età da i cinque à i dieci anni, sia p sua natura pericolosa, et fallace. Et quanto oltra q̃sto, l'amicitie, et le cōpagnie che buone non sono, sieno pestilentissime, & uenenose, per colo=

LIBRO

ro che uiuer debbano come conuiensi, giudico che'l precettore nō habbia mai à lasciar pur' una uolta i fanciulli di casa uscir, che egli loro appresso non sia. tal che per fin ne' giuochi, et nell' essercitationi del corpo, di che parlarò poco di sotto, presente loro sempre si truoui. Et per la città tal' hora andando con essi à solazzo, gli assuefaci à riuierir que' cittadini, che huomini uecchi, & honorati si truouano, & piu, ò meno secondo che piu, ò meno siano loro in sangue cōgionti. Et sopra ogni auuertēza procuri che reuerischino, & cō ogni sommissione honorino il padre, & la madre loro, raccontando loro quelle cose, che à tal proposito dice Platone nel undecimo delle leggi. doue uol quel sant'huomo, che'l padre, & la madre sieno appresso de' figliuoli loro, quasi in luogo di un simulacro del grande Iddio, il quale sopra modo si rallegra della riuertēza, che loro si porta di maniera che i preghi loro, marauigliosamente essaudiscer, & apprezza; i quai prieghi se in beneficio, de i loro figliuoli faranno i padri, non è dubbio, che certissimo giouamento n' apporteranno; & pil contrario di gran danno saranno que' prieghi, che i padri da i loro figliuoli uinpesi, & sprezzati, contra di loro all' orecchie di Dio mandaranno. Reueriscino dunque i figliuoli cō tutto l'animo i loro padri, & le madri loro. à che assai giouerà, che i padri, & le madri ritēghino sempre nel uolto una certa grauità uerso de' figliuoli, c'habbino il quinto anno homai trapassato; ma di q̃lo dirassi nel decimo libro, quando del padre, & madre di famiglia ragioneremo. Tornado dunque al precettore uoglio che appresso à q̃lo egli minutamente discorrēdo i modi, & l' institutione de gli altri fanciulli della Città, che nella nobiltà del sangue, à i suoi siano

uguali, fra tutti poi ne elega uno, ò due, quelli che nell'età, nella complessione, & nella disciplina, giudica che à quel fanciullo che gli ha da instituire, s'assomiglino. & à queſti uega, nella conuerſatione d'accoſtarlo; accioche tra eſſi cominciando à ſcintillare il ſanto fuoco dell'amicitia, uenga con gli anni per la parità de gli ſtudij, & de gli eſſercitij, ad infiammarſi di ſorte, che tal'amicitia habbia da eſſere quella, che la futura felicità condiſca, et faccia piu dolce. & perche i fanciulli per la debolezza del giuditio, nel conuerſare facilmente contraſtano, & d'amici nemici, & quindi amici, molte uolte il giorno, diuentano, ha da por cura il precettore, d'eſſer loro ſempre appreſſo, come norma, & regola dell'atton loro. Et perche molte uolte occorre in una città che per qualche occasione, ſi fan feſte, caccie, tragedie, comedie, & altri ſpettacoli, procuri ſempre il precettore, di menar tai fanciulli à quella ſorte di ſpettacoli, ne i quali poſſino pigliare eſſempio di qualche operatione uirtuoſa, honeſta, & ciuile, & p il contrario à quegli altri, procuri di nō cōdurgli, doue qualche coſa laſciua, ò qualche atto uile ò uolgare, ſi debbi rappreſentare. eſſendo che p eſſer guardau tali ſpettacoli con diletto, uiene à farſi ſorte impreſſione, di q̃l, che s'ode, et ſi uede, ò buono, ò reo che ſi ſia. onde con ogni ſtudio douerieno auuertire coloro, che regano le lor Rep. che nelle città loro non ſi recitaſſero, ò comedie, ò tragedie, ò altra coſa ſimile ſe prima non ſi uedeſſe che d'ogni moralità, et ciuità fuſſe ripiena, come bene inſegna Platone nel ſecōdo della Rep. et com'io meglio dichiararò, quādo del gouerno delle Rep trattaràſi aſſai piu di ſotto. A q̃ſta auuertenza de gli ſpettacoli, è ſimile ancor q̃ll'altra, che ſi debba hauere, che i fanciulli in q̃ſta

LIBRO

età, nō ueghino nelle lor camere, e nelle lor case, ò altro-
u, al' une pitture lascine, et impudiche, le quali certo piu
che forse altri nō crede, inducano, et cōmuouono à brut-
ti pensieri i riguardanti, & massimamente i fanciulli, ua-
ghi per la marauiglia che gli hanno delle cose di riguar-
dare. Non uorrei parimente, che molto spesso, anzi mai,
uedessero quella sorte di marauiglie, che sogliano fare al-
cune persone uane, che prestigiatori, ò uero bacatelle-
ri (per dir così) si domandano. ma melio manco quando
per forza di demoni persuadono altrui di tai cose ope-
rare, facendo molte opere, ò sonando, ò amando, ò molte
altre cose facendo, le quali appresso de' uoigo, & de' gli
huomini stolti sono tenute sì pra medo marauigliose, &
da maggior forza che da mortale operie. Tai cose dun-
que non s'imprimino nella mente de' fanciulli in alcun
modo. i quali quanto alla cosa de' miracoli sol conoschi-
no, & credino che per sola fede de' gli huomini buoni, et
non per forza d'incanti, di circuli, & segni, sogliano i
miracoli dal grande Idäio in beneficio de' i suoi fedeli o-
pararsi. Ma tempo è homai di por fine alla institutione,
che debbe seguire il precettore, quanto à i buoni costu-
mi de' que' fanciulli, che dal quinto trouarsi al decimo an-
na, resta che della institutione litterale, ragioniamo.

D. *Intorno al fine del precettore dal quinto anno al decimo de' fanciul-
li, intorno all' institutione della grammatica et huma-
ne lettere.* Cap. VIII.

PER CUIE (come ho detto nel primo libro) essen-
do l'huomo per parte del buome che int' l'etto si chia-
ma in due parti d'into, per l'una delle quali à specular
l'ordine delle cose, per l'altra à operar rettamen-
te è prodotto, nō può l'huomo la sua felicità uiuēdo acqui

stare, se l'una, & l'altra di queste parti, quanto conuenienti non è perfetta, accioche lo intendere al bene operare in questa uita indirizzando, in piu felice patria, l'hauer bene operato, al uero contemplare, giouamento ne perga. Di qui è, che à conoscer le cause di sì bell'ordine della natura, & à sapere insiememēte da tai cognitioni, pigliare occasione di rettamēte operare, con ogni sforzo uenēdo affatigar ci dobbiamo. Ma curiosità che un sol'huomo, & una sola età non è bastante à conoscere una mille, una parte delle cagioni di tante, & sì belle cose, la cui notitia in diuerse scienze è partita, fa di mestieri che ciascheduno quel ch'egli speculare ha potuto, à gli altri che succedano dappoi dimostrandolo, uenghino con nuoue inuentioni, & aggiugnimenti à fare i posteri, le scienze ogni giorno piu ricche, & piu ample. La qual cosa, in altra guisa far non si potea che seruuendo, rimanendo gli scritti per lungo tēpo à rappresentar la uiua uoce di coloro che sapuano. Ma è ben uero, che p la uarietà delle lingue di coloro che scriuēto lasciano fede di quel che fanno, fa di bisogno che uenendo gli scritti in una lingua, in mani di persone remotissime, ignoranti di tal fauella, che quella appartinendo in prima, se i concetti che sotto ad essa sono di conoscer desiderano. onde nasce che per esser ne i tempi non molto adietro da i nostri, la miglior parte delle scienze, così speculative come morali, sotto diuerse lingue nascoste. come son la Greca, la Caldea, l'Araba, l'Ebraica, la Latina, & simili, era necessario che per far sì gli huomini dotti in quelle scienze tutte queste lingue apparassero. la qual cosa, quanto difficile fusse, hanno ben conosciuto coloro, che p torre à i posteri buona parte di tal fatica, hanno diligentemēte tradotti in lingua Latina, in

LIBRO

quel tempo quasi commune, que' migliori scrittori, che ò Arabi, ò Ebrei, ò alcuna parte de' Greci si ritruouano. Ma non per questo, son priuati oggi i tempi nostri di tal fatica. conciesia che se bene, in latina lingua, tai scrittori tradotti si sono, nōdimeno questa lingua latina parimente, à i Toscani n'è forestiera. Onde nasce che per la necessitā d'hanno gli huomini oggi in Italia di apparare nuoue lingue per poter que' concetti prendere, che nella nostra non sono, non si possano ad ogni passo trouar di quegli huomini, che p la Grecia, ne i tempi che la fioriua si ritruouauano. Ma spero bene (se Dio à tātā impresa non è contrario) che tosto, al meno nell'età che è per seguire alla nostra, si troueranno nella nostra lingua al meno il fiore di quegli scrittori, che doppo l'incendio, & sommissione d'infiniti libri, pur'oggi in pregio rimasene sono. Et all'hora non è dubio, che potendo gli huomini, i lor primi anni, tolti dall'apprendere delle lingue, alle scienze donare, uedrafi per la bella Toscana, de' Teo frastii, de gli Aristoteli, & de i Platoni. Ma poscia che'l figliuolo uostro (bellissima Mad. LAVDOMIA) è uenuto ancor'egli al mōdo sotto questa maia fortuna, di trouar le scienze in lingua d'altri sepolte, conosco che gliè necessario, che prima ad ogn'altra disciplina, si applichi alla grāmatica d'alcune lingue, che sue non sono. & queste son la Latina, & la Greca, questa per non esser ancor da' buoni traduttori, in latina lingua uenuti molti diuini Greci scrittori, et l'altra p essere ancor'ella di diuini autori adornata. oltre che p esser fatta oggi à nijsuna propria, ma quasi à tutti cōmune, par che per noi stessi ci siamo ad impararla obligati. Dell'Ebraica, & Araba non fo mentione si p esser ridotto alla latina, quel che miglior

n'appareua , si ancora perche quando ben qualche cosa da imparar ne restasse, l'utile di questo il danno del tempo che ui si consumarebbe, non ne pareggia . Concludendo adunque dico , ch'essendo uenuto un fanciullo al quinto anno, debba il precettore, prima ad ogn'altra liberal disciplina, per le ragion dette di sopra, applicarlo ad apprendere la lingua latina, & la greca, ilche al giuditio di molti che l'hanno prouato, può in un medesimo tempo operar si . Di questo negotio s'egli uuol'esser diligente in due anni espedirasi, quanto alla mera grammatica s'appartiene ; peroche quanto alla eleganza poi di tai lingue l'auanzo per fino al decimo anno uo destinar gli. In tutto'l qual tempo, ad altro studio litterale non giudico, che gli attendi il fanciullo , saluo che à quello, che domandano humano, il quale al mio giuditio, in tre cose quanto fa al proposito nostro consiste , nell'acquisto dello stile , nella cognition dell'historie, & intendimento di fauole . conciosia che la Retorica, & la Poetica, tra le rationali facultà intèdo che siano, le quali in un certo modo ancor esse humane lettere, son chiamate, delle quali scienze rationali, di sotto ragionaremo, quanto all'historie, et le fa uole breuemente dico, che non con gran copia d'historici, et di Poeti, ma con pochi, & eletti, uoglio io che s'apprendino . conciosia che per l'historie de' Greci, Plutarco, Polibio, Senofonte, & Tucidide, et p quelle de i latini, il medesimo Plutarco, Liuiο, Cesare, Salustio, et Suetonio, & per l'unire dell'historie Eusebio, uoglio io, che ne basti . Intorno à i Poeti poi, di q̃sto uoglio io prima i precettori auuertire, che q̃lle fauole ch' in prima scorza par che dell'empio alcuna cosa ritēghino, debbano da tal scorza scoprire, et mostrar' il senso allegorico, et piu il mora

L I B R O

le, onde i fanciulli, nō solo non danno, ma utile grandissimo ne prēder āno. Ilche come di sopra u'ho detto, ne i fanciulli di minore età, tal uolta non auerebbe, per non poter quelli distinguere l'allegorico dal litterale. Dico adū que che molti Poeti sono, che se prudentemēte saranno dichiarati, marauiglioso frutto à i fanciulli, quāto à i costumi n'apportaranno. come sono tra i Greci Omero, & massimamente l'Odissea, della cui moralità, è testimonio Oratio nelle sue Epistole. Appressò à q̃sto, Pindaro, Menandro (quel poco che se ne traoua) Esiodo, Euripide, et Sofocle, tra i launi, Vergilio, Terentio, & Oratio. Cōfesso bene che Martiale, Ausonio, ò simili, non sono da mettere in mano à i fanciulli. Et questo basti quāto all'historici, & i poeti, de' quali poeti certo è, che quanto appartiene à i precetti poetici, & alla forza della Poesia, i fanciulli in quell'età non prenderanno, per esser tal cosa bisognosa da più maturo giuditio, com'io al suo luogo dichiararouui. Resta che alcuna cosa ui dica intorno allo stile, auuertendouui prima, ch'io nō giudico à proposito ch' i precettori oggi facciano affatigare i fanciulli, per poter parlare, ò scriuer grecamēte, conciosia che (com'ho detto di sopra) le lingue non fa dibisogno apprendere se nō p̃ la necessitā che n'abbiano. onde p̃ non hauer noi necessitā della lingua greca, se non per intēdere i cōcetti d' Aristotile di Platone, et de gli altri che sotto à tal lingua il tesoro delle cose hā nascosto; parimēte tant'oltre saper sene deue, che tali scrittori intender possiamo; quāto poi allo scriuere ò ragionare grecamēte nō accade che ci affatighiamo, p̃ non hauer noi da cōuersare, ne in presenza, ne cō littere con p̃sone che greche sieno. Et s'alcun mi dice, che meglio sarebbe saper le cose perfettamente,

mente, gli risponderai, che meglio ancor sarebbe, di saper tutte le cose del mondo, ma dobbiamo, misurando le forze nostre, & la breuità della uita, che ci si deue, contrapesare l'utile di quel, che appariamo col danno di quel, che la sciamo. Non curando dunque, che grecamente si parli, ò si scriua, solo à scriuere latinamente, & toscanamēte debba procurare il precettore, che i fanciulli attendino con ogni ingegno, conciosia che per esserci l'una padria di queste lingue, à tutte l'hore ne farà mestieri d'adoperarla; & per hauerci non so in che modo, alla latina obligati, è dibisogno che ancor' in quella, in molte occorrenze parliamo, & scriuiamo. Ma riserbandomi à trattar della uolgare poco di sotto, quanto alla latina dico, che nō solo debba il precettore hauer cura, che in quella s'essercitino i suoi scolari, ma ancora ha da por loro innanzi, alcun modo utilissimo d'essercitarsi. però che senza un tal modo, potrebbe bene chi si uoglia, molti, & molti anni affatigarsi, che punto di profitto mai non farebbe. doue, che per il contrario in breuissimo tempo latinamente, & elegantemente ragionarebbe. Or qual si sia questo modo d'essercitarsi, et quai scrittori tor si debbino ad imitare, & quale habbia da esser l'imitatione, non è mio proponimento in questo libro minutamente dichiarare. ma solo al cune cose piu in uniuersale raccontando, dico che quantū que Cicerone nella sua Retorica, parli alquanto dell'imitatione, & dell'essercitio nel dire, ò prouistamente, ò improuistamēte come si uoglia, nondimeno per dir' egli questo al proposito dell'essercitationi Oratorie, delle, quali parlaremo piu di sotto, non si può cosa da Cicerone, ne quiui, ne altroue raccorre, che questo stile di cui parlo ne insegni di guadagnare, saluo che forse assai p forza dal

L I B R O

quarto della Retorica, alcune cose trar si potriano; ma perche quelle istesse molto piu ampiamente dal fonte, che è il terzo lib. della Retorica d'Aristotile, attigner si possono, dico che quindi molte utilissime cose, tratte dal proposito dell'elocutione oratoria, applicar si possano al guadagno di questo stile. conciosia, che quiui ueder si puote, quai parti uoglia uno stil familiare, assai uicino alla narratione oratoria; & quai un piu gonfiato simile ad una retorica ampliatione. Et come in ogni sorte di stile fa di mestieri, che secondo le cose, che scriuere, o dir si debbano, bisogna o tenuamente, o mezanamente, o con grandezza, proportionatamente trattarne. Le quai cose come far si possono, non solo dalla Retorica di esso Aristotele, ma dalla sua Poetica ageuolmente dedur si puote. Dal terzo della qual Retorica, parimente imparar potiamo, quanto la chiarezza, & la purità in ogni stile, che sciolto sia, ornamento ne porga. per la cui chiarezza quai parole seguire, & quai fuggir si debbi, Aristotele ne insegna; & saltando sopra tutte le parole, quelle che proprie, dolci, sonore, & non aspre sono, & insieme in guisa legate, & dalle congiuntive particelle, distinte, o raccolte, che oscuro intendimento non faccino. Insegna parimente a conoscere la bellezza d'una parola, da che dependa, & quali sieno gli epiteti, & quai le metafore, figure, & altre esornationi, che per buone elegger si debbano. mostrando finalmente cinque esser le parti della buona latinità secondo, che riducano i traduttori, le quali minutamente potranno i precettori uedere in Aristot. nel terzo della Retorica al quinto capo. Ma perche in tutte le cose la imitatione è quella, che se torre è saputa da i buoni, grandissimo giouamento ne porge; di qui è,

che fa dibisogno, che i precettori per l'acquisto del latino stile, ponghino innāzi à i fanciulli, alcuni scrittori da imitar si . in che giudico essere al proposito Cicerone, et Terentio, & particolarmente l'Epistole d'esso Cicerone, co si le familiari, come quelle à Pomponio, & non giudicarei forse fuor di proposito, che tal imitatione, i cotal maniera far si douesse. Et è, che doppo l'hauer piu uolte tali Epistole dichiarate, & lette à i fanciulli, ueggendo il precettore, che già il numero, e'l suono insieme co i nomi, et co i uerbi, & modi di legamenti Ciceroniani, sia rimasto nell orecchie di quelli; per piu confermar cotal cosa, debbi procurare, che i fanciulli istessi trasmutino ad hora ad hora, qualche epistola in lingua Toscana, sforzandosi di esprimere quei medesimi concetti nella lingua propria natia. Et cotai traduttioni poi, doppo qualche tēpo, quando già sia la memoria della latina Epistola, i qualche parte destrutta, in latina fauella s'ingegnino nuouamente di trasmutare . Dalla quale essercitatione, il numero, & la legatura della Toscana lingua, & insieme della latina guadagnarsi. Et questo basti quanto allo stile familiare, affermando che nella medesima guisa, si può trattar l'imitatione per lo stile oratorio, prendendo in cambio l'Epistole familiari, alcune orationi Ciceroniane, & massimamente quella in fauor di Marcello, & in difesa di Milone, in fauor di Quintio, & simili altre orationi, eleganti, chiare, & aperte . Dell'historico stile non ragiona, conciosia, ch'io non mi curo molto, che un fanciullo nobile, debbi scriuere historie, però che per essere in tai cose lo stile continuo, & perpetuo, di troppo tempo ha bisogno, il qual tempo in piu honorate imprese, mi gioua, che s'fedi. Et quāto pur alcuno si conten

L I B R O

tasse di farlo, Salustio, & Cesare, & Cesare piu, siano lo
ro per esempio . auuertendo sempre, che non è in qual
si uoglia cosa da riuolgere gran copia di libri, ma pochi
& buoni, per potere à questi maggior diligenza donare .
Quanto allo stile de' Poeti latini, in due parole ui conclu
do, ch'io non mi curarei, che un fanciullo nobile cōsumas
se il tēpo in far uersi, per esser tal essercitio à questi no
stri tempi, al mio parere pedantesco ; & poco da buoni
spirti offeruato . & la ragione è, che per essere il fin del
Poeta, il cercar di persuadere per il mezo del diletto, che
dall imitation delle cose dipende, la quale imitation delle
cose, è (si come suona il nome) la uera base della Poesia, et
per hauer nodrimento questo diletto principalmente da
i colori, figure, & effornation poetiche, le quali accōpa
gnano la proprietà della lingua, piu che le cose, ne segue
che mouendosi tal proprietà insieme con l'istessa lingua,
è forza, che da coloro, che hanno una lingua per foresue
ra, non possino simil proprietà, esser ueramente conosciu
te già mai. & questo istesso dico de' Ritmi, & numerose
misure, alle quali obligate le parole, fanno conoscere una
certa dolcezza, à chi nasce con quella lingua . doue, che
à gli altri, che superficialmente l'apprendino, la lor dol
cezza nascondano . Di questo ragionaremo forse piu di
sotto al suo luogo. Dico adunque, che non giudicando io,
che oggi debbi un nobile spirito compor nella lingua lati
na poeticamente, conciosia che non hauendo egli tal lin
gua natia, nō potrà mai alla poetica latina dolcezza ar
riuare, ò con quella alcun diletare ; ne segue, che pari
mente giudico, che i precettori, i fanciulli à questo esserci
tio d'applicar non si curino . cōcedendogli bene, che l'ar
te metrica assai copiosamēte gl'insegnino . però che puo

lor
rim
di
ton
par

Q
debb
non
uulg
min
men
che
uolg
cili
nun
con
tia
ue t
mi a
bia
do a
nam
misi
ugu
pos
rà b
essen
i fan
assu

lor giouare, & à fuggir molte uolte i barbarismi, et parimente al continuar delle prose, le quali d'alcuna sorte di numero, ancor' esse hāno di mestieri, come insegna Platone nel Gorgia, nel Fedro, & nel terzo della Republ. parimente. Et questo quanto alla lingua latina.

Della lingua Toscana.

Cap. I X.

Q V A N T O alla lingua Toscana poi, ch'è la terza di quelle, che già u'ho detto, che apprendere oggi si debbano, dico, che quantunque cotal lingua ne sia natia, nondimeno per essere ogni lingua diuisa in due, l'una del uulgo, & l'altra, che comunemente si costuma tra gli huomini di buon giudicio, fa di mestieri d'apprenderla retta mente. conciosia che non è al mondo la piu tediosa cosa, che in qual si uoglia fauella, sentir parlare alcun huomo uolgare, con una certa elettion di uocaboli aspri, & difficili ad entrar per l'orecchie, insieme con una certa pronuntia piena di fiato, con un'incontrar di uocali, con un contrasto di barbarismi, & finalmente con una dissonantia incomportabile, da far perder l'udito in spatio di breue tempo. Per la qual cosa, quantunque (Mad. LAYDOMIA) non sia pericolo, che Alessandro uostro, non habbia da parlare, & da scriuere con ogni eleganza, hauendo appresso uoi, che madre gli sete, la qual con tanto ornamento, & purità di parole, & grauità di concetti, & misura di numero, ragionate, che pochi altri in questo, uguali ho sentito; nondimeno, acciò che questi miei libri possino giouare à i Toscani communemente, dico, che sarà benissimo fatto, che i precettori (i quali presuppongo essere introdotti in tal lingua) ponghino ogni studio, che i fanciulli di questa tenera età, ch'io tratto al presente, si affiesaccino à parlare, & scriuer toscanamente. auuer=

L I B R O

tendogli prima quanto alla prosa, che in questa lingua, non men che nell'altre, alla sua perfettion tre cose cōcorrano, parole proprie, pure, & soauì, & à i concetti proportionate, della elettion delle quali à bastanza ne tratta Arist. nel terzo della sua Retorica. concorronui medesimamente, buone misure de' numeri, & finalmente, una certa conueniente dispositione, & legatura di paro e, la quale molti domandano compositione, & parimēte in tal guisa intendo di domandarla. Et è molte d'auuertire, che non poco differente è il numero dalla compositione, con ciosia che'l numero, in un certo consumamento di tempo consiste, con tal misura determinato, che l'orecchie de' giuditiosi, sentendo di clausula, in clausula quasi un'armonia di parole ben cominciata, & ben finita, grandissimo diletto ne prendino, ancor che in uero piu si consideri uicino al fin della clausula. del qual numero, in uero difficilissima cosa è, il dar regola particolare, essendo che finalmēte col giuditioso orecchio bisogna accordarsi. Ne Cicerone parimente, ò Aristotele prima, & Platone, hauēdo fatto molte parole sopra ciò, ne seppon mai altrimēti al fine, che se condo il giuditio dell'orecchie determinare. Et è da credere, che se nella lingua greca, et nella latina, nella quale ogni sillaba, dal tēpo è misurata difficil determinare cotai numeri, molto piu difficil sarà nella Toscana lingua, doue una sol sillaba per parola il tēpo misura. non che ogni sillaba non consumi tēpo in ogni lingua, ma nella Toscana nō si conosce distinction di tempo, saluo che in una sillaba per parola. Cōsiste dunque il numero dal suono, che risulta de' legami delle parole. Ma la compositione è molto di uersa da questo, essendo ch'ella nel cōpor delle parole, consistier debba, nō per far suono, ò non suono, ma per far le

clausule piane, chiare, & tal mente partite, che i nomi co
 i uerbi, non aspramente, ma secondo la natura sua si con
 giunghino ; cioè, che nel preporre, ò posporre, si segua
 quasi l'ordine, che la natura istessa ne detta. non allonta
 nando molto il uerbo da chi'l sostiene, ne faccdo molte so
 spensioni in una sol clausula, le quali per necessit , da un'
 istesso capo non pendino, ne parimente sien si breui i pe
 riodi, che'l fiato di chi parla, ò chi legge, et conseguente
 m te l'effettation di chi ode, paia che ad ogni passo, come
 dice Cicerone, inciampi, & s'intrighi. Appartien si pari
 mente alla c positione, che gli epiteti non siano di souer
 chio, ò uero improprij, ò molto spessi, ò gonfiati; come ad
 uiene   molti, che n  essendo Toscani si pensan di parlar
 Toscanamente, qu do i periodi loro (come ben se ne ride
 il diuin Pietro Aretino) di sollazzeuoli, di stelleggi ti, &
 d'altre cos  fatte parole mescolate tra quinci, quanchi, ri 
 piano. In questa compositione fu il Boccaccio certam te
 miracoloso, ma alquanto manco soaue nel numero . ilche
 nasceua dall'esser egli Toscan natio, essendo che i Tosca
 ni tirati dalla propriet  della lingua , cos  chiaramente,
 & purgatamente dispongano, che'l numero in ogni per
 fettione non procurano . essendo commun difetto di tut
 ti coloro, che nella perfettione d'una cosa , col giuditio
 abbagliati , dell'imperfettione non s'accorgano dell'al
 tra . Onde ne nasce , che ancor'oggi si uede , che quei
 che Toscani non sono , per auuertire piu all'osservan
 za della lingua Toscana , piu numerosamente parlano ,
 & scriuono , che molti Toscani non fanno . nondime
 no nella chiarezza , nata dalla compositione , di gran
 lungi sono inferiori   i Toscani . & per questo, par che
 i componimenti di questi tali, sien sempre difficili, et duri,

L I B R O

& di gonfiati epiteti pieni, non per altro, se non che essi
 non potendo arriuare à quella purità, et dolcezza di cō
 positione, s'ingegnano con tali epiteti, & metafore im=
 pertinenti, in lungo di puntelli di sostentarsi, & medican
 do à contrario in maggiore error cascano di mano in
 mano. Ma ritornando al Boccaccio, certo è, che quando
 egli familiarmente ragionò fu certamente diuino, per es=
 ser sua propria la compositione, doue, che quando egli al
 quāto piu altamēte ragionar uolse, come nella nouella di
 Tācredi, et in quella di Tito, et della Vedoua, et piu ch'in
 altro luogo nel principio della Quarta giornata, fu mol
 to di se stesso minore, come q̃l, che uolèdo uscir di quel, che
 gli era proprio, dalla sua diuinità parimēte partissi. Sono
 dunque diuinissime le sue nouelle, quanto alla composizio
 ne, ma quanto al numero potriano di gran lungi esser
 migliori. Tornando dunque à proposito ricercandosi ad
 una bella prosa, oltra la scielta delle parole, ciascheduna
 ancora di queste parti, debbano diligentemente i precet=
 tori auuertire, che i fanciulli non solo nella composizio
 ne, ma nel numero ancor siano perfetti. Et perche l'imi
 tatione in questo come nell'altre cose porge assai gioua=
 mento, quanto alla compositione non cerchino altronde
 effempio, che dal Decameron del Boccaccio; quāto al nu
 mero poi, bisogna che à sentire, ò legger prose di coloro,
 che buoni in ciò son tenuti, assuefacino l'orecchie di gior
 no in giorno. Ma perche ageuolmēte, nō sapriano in q̃lla
 età del Boccaccio distinguere, l'una di queste parti dall'al
 tra, giudico che sia ben fatto, che se gli pōghino in mano,
 di quelle prose, che in ogni parte perfette sono. Et se in
 ciò debb'io dir quanto io giudichi, dico, che fin qui nō ho
 ueduto quanto à questo stampata cosa, che intorno al to=

scano stile, sommamente sia da lodare . dico benche alcu
ne n'ho uedute, & tutto'l giorno ne uego compiutamen
te perfette, ancor che di pochi, come sarieno de i miei ami
cissimi, & à me molto cari l'un Padouano, & è il nobi=
lissimo, & eccellentissimo filosofo, et Oratore, M. Speron
Speroni, & l'altro della bella Toscana, che è il dottissi=
mo, & uirtuosissimo M. Marc'antonio Cinuzi, & non
manco parimente, l'ingeniosissimo M. Claudio Tolomei,
& alcuni altri quantunque pochissimi . tra i quali por=
rei il nobilissimo M. Bartolomeo Carli de' Piccolomini ,
se ò uer la morte non hauesse uoluto, con torlo seco, così
tosto la città nostra attristare, ò uero almeno, i suoi com=
ponenti, per honor di lui, & per giouamento di noi
altri, ne fusse conceduto che noi leggessimo qualche uol
ta . Delle prose dunque di questi tali (Madonna LA V=
DOMIA) uorrei che uoi cercasse d'hauere . & già so cer
to che lo Scacciato, il qual per esser gentilissimo nò può
fare, che non ui sia seruitore, non ui negarà cosa che gli
domandiate giamai . le cui prose, & massime familiari ,
al mio giuditio son perfettissime . Del S. Sperone poi ,
piglierò io cura di mandarui alcuni diuini dialogi, & al
tri componimenti, che ui faranno stupire, doue fra i no=
bilissimi concetti, trouarete un numero suauissimo , &
una purità di uocabuli, netti, puri, & proprij, & con
ben composto filo intessuti . ne ciò mi sarà difficile à fa=
re, per esser già egli acceso. si come tutti gli altri buoni
spirti d'Italia, di marauiglia del ualor uostro che la fama
già porta per tutto'l mondo, & fin qui quanto alla pro
sa . De i uersi poi, non affermo quel, che de' latini di so=
pra affermai . anzi lodo che un spirto nobile, & bello ,
debbi fin'ad un certo termino, nella Poesia Toscana esser

LIBRO

citarfi, & il termino sia questo, che non molto spesso, ma con qualche occasione occorrendo, sappia comporre un Sonetto, una Canzone, un' Ode, ò alcune poche Stanze, che ne mostrino la uiuezza dello spirto, che in se possiede, opere continue, & perpetue in uersi non lodo. conciosia che solo per un certo ornamento, & ricreatione d'animo, uoglio, che tal cosa alcuna uolta si faccia; la qual ricreation, con qualche opera continua in fastidio si uolgerebbe. Sia dunque la Poesia quanto all'uso, per superficial ornamento dell'huomo, & accioche rinfrancandosi in tal guisa gli animi, slanchi dallo specular, & dall'operare, piu uigorosamente à tai uirtuose opere ritornino poi. I uersi sciolti non biasmo, & non lodo. dico bêche la rima è quella che dà polso alla Toscana Poesia, in luogo de i ritmi, & misure, de' uersi Greci, & Latini. le quai misure di breue, & di longo, impossibile è che à tal poesia comodamente (come forse pensano alcuni) si adattino mai, conciosia che non men scriuendo, che ragionando, misurauano le sillabe i Greci, & i Latini, come bene i suoi Elenchi, & ne i suoi predicamenti di mostra Arist. & Platone ancora nel suo Cratilo l'accenna. Delle regole particolari de' Toscani uersi, non fa à mio proposio di ragionare, & massimamente, che nelle diuine prose del dottissimo Bembo, et nella Poetica di M. Bernardino Danielli, à bastanza se ne ragiona. Solamente dico, che giouando in tal cosa come nell'altre, l'imitatione, giudico che oltre il Petrarca, in quegli tempi le rime del Bembo, del Molza, di M. Giouanni della Casa, del Varchi, dello Scacciato, di M. Vgolin Martelli, et simili altri bellissimi ingegni, siano sommamente imitabili. Concludendo adunque in questa materia, dico che i fanciulli dal

quinto al decimo anno, non meno nella Greca, & Latina lingua, che nella Toscana debbino essercitarsi. assuefacendosi alla buona prosa in ciascheduna di quelle, & nō si curando del uersofaluo che del uerso Toscano, per le ragion dette di sopra. tal che al decimo anno si truouino benissimo introdotti in q̃ste lingue, et in quelle lettere, c' humane si domandano, accioche à maggior cose, & piu importanti, si possino applicar nel tempo che segue.

Delle essercitationi corporali tra'l quinto al decimo anno.

Capitolo X.

HA V E N D O io detto uerso il principio di questo libro che i fanciulli dal quinto al decimo anno, à tre cose debbano applicar l'animo, alla institution morale, alla litteral disciplina, & à qualche essercitio della persona, per fare insieme il corpo piu sano, & piu agile, & tor le membra dalla pigrizia, & dall'otio; resta che hauēdo fin qui dell'altre due ragionato, di questa terza alcune poche cose con breuità ui ragioni. Dico dunque che per esser la fortezza una di quelle uirtù morali, che (come diremo di sotto) alla felicità dell'huomo si richiede, & essendo ancora à questa felicità la sanità del corpo non poco ornamento, quantunque non necessario; per l'acquisto di queste due cose, è ben fatto che i fanciulli, secondo che con gli anni, uengano crescendo le forze di mano in mano, così parimente in diuerse essercitationi corporali, s'ingegnino di essercitarsi. Tra le quali essercitationi, in questa età da i cinque à i dieci anni quando ancor le forze sono deboli, giudico che'l correre, il saltare, & la lotta assai si cōuenghino. questo dico pche l'essercitationi che si debban' usare, nō hanno da giouar solo alla sanità corporale (à che ogni sorte quasi

LIBRO

di mouimento giouarebbe) ma fa mestieri che à qualche opatione lodeuole & uirtuosa debbano giouamento recare. Il che de i detti essercitij auuiene, conciosia che del corso, del salto, & della lotta, spesse uolte n'accade, che con gran nostro giouamento ci accomodiamo. & nella guerra principalmente, le quai guerre, per defension della padria, & della fede, all'huom felice n'accade di sostenere, doue la uirtù della fortezza, con grã gloria del forte si fa palese. Habbiano dunque cura i preettori che doppo'l tempo de gli studij, almeno un'hora la mattina, & alquanto la sera, i fanciulli in qualche luogo determinato, dou'egli sempre habbia l'occhio, in cotagli essercitij si essercitino, auuertendo soura tutto, che in tai giuochi, non si ritrouin serui ò schiaui, ò altre persone uili. tra le quali non conuersino i fanciulli in alcuna operatione. Et in tai giuochi poi si proponga sempre alcun premio à colui che uincitor sarà soura gli altri. Il che parimente si debba ne gli altri studij moralì, & litterali offeruare. conciosia che non men la speranza del premio, che la tema del castigo i generosi spiriti, & gli animi grandi commoue. Ma per essere assai à bastanza soura la institutione dal quinto al decimo anno trattato, à gli anni che seguano trapassaremo.

FINE DEL SECONDO

LIBRO.

DELLA INSTITVTIONE DELLA
felice uita dell'huomo nato nobile, & in Città libera,
Composta principalmente per la instruttione del
nobilissimo fanciullo Alessandro Colombini, fi-
gliuolo della bellissima Mad. LAVDOMIA
Forteguerri, al medesimo ALESSANDRO.

LIBRO TERZO.

Della diffinitione, & diuisione della filosofia. Cap. I.



A VENDO io fin qui, Alessandro
nobilissimo, & amantissimo) quegli anni
uostri, che precedano al decimo anno, in-
stituiti, ho stimato, che sia ben fatto, dal-
l'honoratissima uostra madre, à uoi stesso
riuergermi in quel, che segue. cōciosia che, si come l'huo-
mo in que' primi dieci anni, per la breue possanza in tal
tempo della ragione, & per la gran dilettaione che co-
me nuouo al mondo, prende di quel, che per i sensi racco-
glie, per il piu quasi in guisa di fiera da gli affetti guida-
to si uiuerebbe, se à uoler suo, & non per le persuasio-
ni, & minacce d'altri si gouernasse, così dall'altra par-
te douendo in quel tempo che segue poi, la ragione istef-
sa tenere à freno il uoler del senso, in ogni sorte di disci-
plina, il proprio uoler dell'huomo molto piu che le mi-
nacie de' precettori, et la forza di chi gouerna, par che
ne porga di giouamento. per questo dunque come u'ho
detto, la prima institutione de i uostri primi dieci anni, al
la bellissima uostra madre, ne i due libri precedenti, mi
sono ingegnato di dimostrare, & per questa ragione
medesima, nell'institutione di quel, che segue, à uoi stesso

LIBRO

riuolgerommi. Et prima à tutte l'altre cose, con uoi mi rallegro, che quella prima età, che nell'huomo in tutto dalla custodia d'altri dipende, habbia hauuto in uoi reggimento, da così rara donna, che Iddio grandissimo u'ha donata per madre. della quale, si come piu bella altra donna non si uedrà mai, così è piu prudente, & piu saggia, & piu costumata, & da ogni parte perfetta, tien p certo ogni buon giuditio che trouar non si possa. Dico dunque seguendo il mio primo proponimento, che trouandoui homai al decimo anno arriuato, secondo che io presuppongo in questa opera l'età uostra di mano in mano, & essendo nelle primarie tre lingue tant'oltre introdotto, che i Greci scrittori intendiate, & latinamente scriuiate, & parliate, non senza buona notitia de i migliori poeti, & hystorici, tempo è homai, per douere à cose piu alte, & di maggior momēto passare, di preparar si in prima à poter l'honorata filosofia con ogni sforzo abbracciare. Ma prima che qual'habbia da essere cotal preparatione ui dimostri, nō sarà fuor di proposito, che con somma breuità questa filosofia diffinendo, nelle sue parti finalmente distingua, mostrando qual di queste parti, secondo l'ordine dell'appararsi, apprender si debbi di mano in mano. Non è altro dunque la filosofia, secondo Platone, che una notitia di tutte le cose humane, & diuine, ò uero secondo Aristotele (come dice Ammonio) arte dell'arti, & scienza delle scienze. conciosia che la filosofia, à tutte le arti, & scienze, il principio ne dona, & cotai diffinitioni non sono molto diuerse tra loro. Intorno alla diuisione poi, quantunque forse non fuor della mente de' Greci peripatetici, si potesse la filosofia in tre parti diuidere, in contemplatiua, pratica, et instrumenta-

ria, nondimeno piu nettamente secondo i medesimi Greci, giudico che si debbi prendere la instrumentaria, non come parte di filosofia, ma piu tosto come mero instrumēto di quella. Dico adūque che si come tutte le cose in due maniere si ritruouano, cōciosia che alcune pendono dal uolere dell'huomo, & altre non pendano da quello, così parimente la filosofia che è notitia di tutte le cose, in due parti principalmente si diuide, in pratica, & speculatiua, quella per la cognitione dell' humane operationi, & questa per la notitia di quel, che senza il uoler dell'huomo sostentasi. Ma quelle cose poi, che dall' humano uoler non dependano, in tre maniere esser possano; conciosia che alcune sono così sommerse nella materia, che non solo per se stesse senza materia trouar non si possano, ma ancor dall' intelletto nostro, (il qual molte cose può separare, che per se stesse non si diuidono) non possano intendersi senza quella materia giamai; & queste sono tutte le cose naturali. Sono alcune cose poi che spogliate in tutto d' ogni materia, & senza materia sono, & senza quella intender si possano. & tai son le sostanze angeliche, & separate, & piu che altri esso Iddio. Altre cose finalmente son poi, che se ben ritruouar non si possono senza materia, nondimeno potiamo noi col nostro intelletto, dalla materia spogliarle, & intenderle senza q̃lla, come son le cose matematiche. Onde nasce che la filosofia contēplatiua in tre parti si diuide, in naturale, diuina, et matematica, naturale rispetto alle cose in tutto sommerse nella materia, diuina rispetto à quelle sostanze angeliche, in tutto ignude di q̃lla. Matematiche poi rispetto à quelle cose, che secōdo l' essere sono in materia, ma per l' intelletto priue di q̃lla apprendiamo, et così ueniamo ad

LIBRO

hauer tre filosofie contemplatiue, Naturale, Diuina, & Matematica. Della filosofia pratica poi, douete sapere, che si come le operationi dell'huomo, che regular si possono, dall'intellettiua parte dell'anima nostra, di due maniere si truouano, alcune intrinseche all'operante, dalle quali nasce la perfettione di chi opera. alcune altre sono poi estrinseche dall'operante, dalle qual ne segue la perfettion delle cose operate; cosi parimente fa di mestieri, che la filosofia pratica si diuida in due, in attiuu rispetto all'intrinseche operationi, & fattiua all'estrinseche. Diuidesi poi la fattiua, in sette arti principali, che'l uolgo domanda mecanice, & domandar si debbono sedentarie, delle quali non ho da ragionare, per non concorrer tali arti alla perfettione dell'huomo, anzi piu tosto all'imperfettione. Tornando dunque alla filosofia attiuu che ne resta, la quale intorno à quell'operationi humane, che ò biasmo, ò lode meritar possano, consiste, quelle in tre parti diuideremo, secòdo che in tre modi può occorrere all'huomo d'operare, cioè, sia che, ò riguardando alla uirtù propria di se stesso, ò applicando questa uirtù sua, al gouerno, & reggimento della sua casa, ò finalmente alle bisogne della propria Republica, & de i suoi cittadini applicandole, può le sue operationi indirizzare. per laqual cosa le tre parti della filosofia attiuu ne risultano, Etica, Iconomica, & Politica, dando ad una specie il nome del genere suo, come piu uolte usa Aristotele. Raccolgendo dunque le parti della filosofia, che al mio proponimento conuengano, diremo che tre parti della contemplatiua, cioè Naturale, Diuina, & Matematica, & tre parti dell'attiuu, cioè, Etica, Iconomica, & Politica, sono quelle, che alla perfettione dell'huomo concorrano. Ora

con

con qual'ordine , apprender si debbino queste parti, & qual prima, & qual poi, qui disotto ragioneremo , se al quanto prima dell'instrumento, per mezzo del quale, apprendere si debbino, alcune poche cose diremo .

Della Dialectica, Rhetorica, & Poetica, in uniuersale. Cap. II.

TRATTANDO (se ben mi ricordo) nel primo libro delle potèze dell'anima nostra, dicemo che quella potenza, che intelletto si chiama, tra le altre sue distinzioni, si diuide in due, in speculatiuo, & attiuo. i quali intelletti allor perfetti domandar si possano , che questo di quegli habiti sia ripieno, per i quali le operationi humane, si regolino ; & l'altro della notitia della cagion delle cose, adorno diuenghi; cōciosia, che per l'intelletto speculatiuo, debba l'huomo intender la uerità delle cose naturali, & diuine, hauēdo notitia di quai siano le uere cause di quelle. ma per l'attiuo intelletto poi, debbia conoscere quai sieno le buone operationi , che à perfetto huomo si conuenghino . acciò che secondo quelle operando, felice al fin ne diuenga. Essendo dunque tutto questo uerissimo, & non potendosi senza gran difficoltà distinguere le uere cagioni dalle false, & le buone operationi dalle ree, per essere il buono da molto reo, e l'uero da molto falso offuscato , fu necessario per l'acquisto della perfettione dell'uno, & l'altro intelletto, che si trouasse un'instrumento, per il quale si hauesse più ageuolmente, che sia possibile à distinguere il uero dal falso, & il buò dal reo. & questo dialettica, ò uer logica, (che per una medesima intendendo al presente) domandarono . la qual se in uero non è scienza, nōdimeno è modo, & uia di fare acquistar ogni scienza, non obligandosi ne à questa, ne à quella, anzi à tutte comunemente seruendo . la qual dialettica per il

L I B R O

mezo di due proue, ch'ella per suoi instrumēti si fabrica, scopre il uero nelle scienze speculative, e'l buono nell'attive, & tai proue, Sillogismo, & induttion si domandano, questa cioè per i principij delle cose, et quello per le cose stesse, che da quei pendano, adoperate. Ma pche gran parte de gli huomini tra'l uolgo, et tra quei, che nella rozzezza dell'intelletto cresciuti sono, si consuma uiuendo, co i quali nondimeno in mille negotij, che occorrono fa di mestieri di conuersare; & perche con simil genti saria uano il uoler con ordinati sillogismi palesar la proprietá delle cause per le quali una cosa operar si debbi, ò non si debbi, per essere il loro intelletto non bastante à sostener tanta luce, fu di mestieri di cercar per altra uia di persuadere loro, ò quel giusto, ò quell'honesto, ò quell'utile, che n'occorresse; & questa fu la Retorica, ò uero arte del dire, per la quale con istrumento piu accòmodato all'orecchie de gl'ignoranti, come sono quegli instrumēti, che entimema, & essempro, si chiamano, tra ragion probabili, ò men che probabili, cōmouendo, infuamando, placando, inasprendo, addolcendo, & simili, si habbia à cercar di persuadere altrui quel, che di giorno in giorno n'occorre. Et similissima à questa fu la Poetica, (ò prima, ò poi che trouata fosse tra gli huomini, quantunque forse piu antica stimar si debbi) la quale per il mezo del diletto nato dall'imitatione (la quale imitatione è fondamento della poesia, & è per molte ragioni, naturalmente diletteuolissima à gli huomini,) è fatto maggiore, dalla dolcezza de' ritmi, & misure, aggiuntoui ancora la piaceuolezza delle fauole, come coperta di quel, che utilissimo dētro à quelle s'asconde; habbia à far bere al uolgo, quelle medicine dell'animo, che per essere insuperficie, amare, sen-

za t
fere
lor
te d
in t
il gi
terz
utili
ghin

R
bian
Et n
spett
quan
le qu
part
l'alt
ti, ch
pre
no c
ue d
te n
lett
esser
figu
cuni
ze n
con

za tal coperta di questo mele, difficil sarebbe, che si beues-
sero. Abbiamo dunque tre instrumenti, assai simili tra di
loro, Dialettica, Retorica, & Poetica, l'uno per ueramen-
te distinguere il uero dal falso, e'l buon dal reo, & fare
in tal guisa forza all'intelletto. Il secondo per dimostrare
il giusto, l'utile, & l'honesto, & commuouere à torlo. Il
terzo poi per render gli huomini migliori, con un certo
utilissimo inganno, tal che quasi essi stessi non se n'accor-
ghino. De' quali instrumenti tratteremo piu di sotto.

*Dell'ordine delle scientie, quanto all'apprenderfi pri-
ma, ò poi.*

Cap. III.

R E S T A, che dell'ordine di queste sciēze, tra loro,
alcune cose si dica, rispetto à noi, che imparar le dob-
biamo, cioè qual prima apprendere si debbi, & qual poi.
Et non senza causa ho detto rispetto à noi, però che ri-
spetto alla natura, non si dubita punto. Ne mi è nascosto
quanto diuersamente si parli tra i dotti, di cotal'ordine,
le quai diuersità, per cagion d'esser breue, lasciando da
parte, quanto io ne giudichi ragionarouui. Prima à tutte
l'altre cose, non è da dubitare, ne alcuno è, che ne dubi-
ti, che innanzi à tutte le parti della filosofia, si debbi ap-
prender la Dialettica, conciosia che mai non si potran-
no ottener le scienze, se prima l'istrumento, & la chia-
ue da ottenerle non si possiede. Della Retorica parimen-
te non sono molti, che dubitino, che ò insieme con la Dia-
lettica, ò appresso di quella, non si debbi acquistare per
esser (come dice Aristotile nel proemio della Retorica)
seguace di quella. E ben uero, che non sono mancati al-
cuni, che uoghiano, che la Retorica, innanzi alle scien-
ze naturali, & morali, prender non si possa già mai,
conciosia che non può essere un uero Oratore, se non

L I B R O

possiede bene, quai sieno le opere uirtuose, quali i gouerni della Republica, come si cagioni l'ira, la pietà, l'amore, la speranza, & altri molti affetti, secondo i qua' i fa di mestieri di dispor gli ascoltanti. le quai cose dal fonte della filosofia naturale, & morale, bisogna prima d'attegnere. per la risposta di questo, & di molti altri dubij, che intor no all'ordine delle scienze, nascer potriano piu di sotto; non uoglio mancar prima di dirui, che per esser tutte le scienze, & altre facultà da impararsi, insieme in un cer to modo meschiate, tal che l'una ha dibisogno alcuna uol ta dell'altra, non è marauiglia, che perfettamente non si possa hauer l'una, che l'altra non s'habbia; tal che quan tunque una, al giuditio di tutti sia prima, nondimeno quā do si faranno apprese quelle ancor che le seguano, quella prima parimente, quantunque innanzi appresa fosse; nondimeno piu perfetta diuentaranne; come di ciò po trei mille essempi assegnarne. onde nasce, che quelle scien ze, che prima si prendano, in qualche parte essendo im perfecte, fa di mestieri, che per la loro perfettione, aspet tino l'acquisto dell'altre. per la qual cosa, per il miglior remedio di questa mancanza, è necessario che quella pri ma si prendino delle scienze, le quali hanno manco biso gno della presuppositione della notitia dell'altre. Non è dunque marauiglia, che qual si uoglia anteposta scienza, possa mostrar si, che di qualche altra ha bisogno; & per questo coloro, che alcun' ordine di quelle riprendano, deb bano mostrare, che quella, che prima è posta, piu habbia mestieri di quella, che le segue, che per il contrario questa non ha di quella. Ora tornando à proposito, dico ch'è bē uero, che uno non sarà perfetto Oratore, se non haurà prima la cognition delle scienze naturali, & morali. nō

dimeno è conuenueuol cosa, che al manco l'arte dell'Oratore, cioè l'istessa Retorica, tosto si apprenda. acciò che per hauer quest'arte gran bisogno d'essercitatione, possa chi la prende essercitandosi in essa ogni giorno, poi secondo l'acquisto di nuoue scienze, farsi migliore. doue, che se per il contrario aspettasse d'hauer l'altre scienze, uerebbe à farsi Oratore uicino al fin della uita, quando piu tosto secondo Aristotele, debba homai delle passate facche, in qualche parte posarsi. Et quanto ho detto della Retorica, affermo della Poetica, confessando, che nissun può essere buon Poeta, che non sia d'ogni scienza ripieno. solo questo ui aggiungo poi, che quantunque s'habbia tosto da prendere i precetti della Poesia, nondimeno non ha l'huomo in quella da essercitarsi, se non nella lingua propria natia, & in quella modestamente, piu per ricreation dell'animo, che per hauer sene à seruire à quello, per cui fu al principio la Poesia introdotta, conciosia che per molte occasioni, & massimamente per la nostra diuina legge, è mancata la necessità di cotai couerte di fauole, & simili altre auuertenze Poetiche. Et è rimasta solo per mera diletatione, come forse al suo luogo diremo. Concluder dunque potiamo, che la Dialettica, la Retorica, & la Poetica debbino esser quelle facultà innanzi alle parti della filosofia prender si debbano.

Dell'ordine delle parti della filosofia, quanto all'apprenderi prima, è poi.

Cap. IIII.

DELL'ORDINE dell'apprendere delle parti della filosofia, suggendo ogni disputatione, che in tal materia si soglia fare; dico breuemente, che senz'alcun contrasto le matematiche precedano à tutte, però che non hanno bisogno d'esperienza, come le naturali, & le mo-

rali, che per hauer d'esperienza mestieri, i fanciulli, che poco esperti si truouano, apprendano difficilmente. Ma le matematiche per non passar piu oltre, che la imaginatione, & per essere i fanciulli bene imaginatiui, sono da quelli ageuolmente imparate. appresso à queste molti uogliano, che innanzi alle morali, seguino le naturali; si come par che uoglia Auerrooe nel primo dell'anima, & Aristotele istesso par che l'accenni nell'etica, mostrando in que' libri, di presuppor la notitia d'alcune cose della natura. Altri poi, con altre autorità, & ragioni, uogliono, che le morali scienze alle naturali precedino. Il qual contrasto facilmente discior si puote. conciosia che, come ho detto disopra; per esser le scienze, così tra lor collegate, che par che l'una l'altra ne presupponga, dobbiam dire, che quelle prima s'apprendano, che manco di quelle, che seguano hanno di mestieri. Onde quantunque sia uero, che le scienze naturali, come dice Auerrooe nel proemio della fisica, recchino gionamento alle morali quanto al dominar de gli affetti, oltra che ne donano la cognition delle potenze dell'anima, delle quali ha bisogno il morale; nondimeno, molto piu importa, che s'apprendino tosto, (ancor che non così perfettamente) innanzi che gli anni moltiplichino, & dipoi per la notitia delle naturali scienze, uenghino à farsi in tutto perfette; che per il contrario, apprese che fussero le naturali, & per questo hauuta la cognitione delle potenze dell'anima difficilissimo fosse poi, ò forse impossibile ne gli anni uirili, attendere all'acquisto delle morali allora, che faria bisogno d'operare secondo tali scienze. Et à quei, che dicono, che le naturali rendano soggiogati gli effetti; dico, che per la institutione, che ho già fin dalle fascie mostrata disopra, ne può

di li
ne.
li, ò
glia
nera
tuos
men
che
mod
nell
acce
ger
per
uare
men
lega
tion
di q
segu
pien
mori
non
non
ce, f
può
sarfi
sia c
le do
le do
licità
alle

di lungi hauer renduto l'appetito assai seruo della ragione . conciosia, che le operationi simili alle uirtuose, le quali, o per persuasioni, o per minaccie, o con quanta si uoglia fatica frequentemente si fanno, sono quelle, che generano la uirtu, donde poi le operationi ueramente uirtuose ne nascano . Ne è tanto necessario saper minutamente quanto occorre intorno alle potenze dell'anima, che non sia di souerchio bastante; il sapere in un certo modo in uniuersale, in quella guisa, che ne tratta Arist. nell' Etica . & se bene Aristotele, & Auerroe pare che accennino, che le naturali debbino precedere, per porgerci da quelle utile alle morali; dico, ch'è ben uero, che per hauer perfetta cognition d'esse morali, possano gioiare le naturali, & non solo queste, ma le diuine parimente, per esser (come ho detto) le scienze tra loro collegate . Et che sia l' uero, che non è necessaria la cognitione delle scienze naturali per l'acquisto delle morali, di qui si può chiaramente uedere, che se ciò fosse, ne seguiria, che solamente coloro, che d'ogni scienza fossero pieni, potessero operar uirtuosamente, il che è il fin del morale, onde le donne, & tanti altri, che tali scienze non apprendano, rimarranno nel uitio rauuolti . il che non è da dire . però che se ben non può, uno esser felice, se non è dotato delle scienze speculative, nondimeno può al manco in qualche parte à tal felicitade appressarsi colui parimente, che in tutto di tale scienze, non sia compiutamente perfetto . onde della perfetion delle donne, dice Aristotele, che quella Città nella quale le donne non siano uirtuose, manca del mezo della felicità . Concluderemo adunque, che le morali scienze, alle naturali precedino secondo l'ordine dell'appararsi .

L I B R O

Di queste morali poi, che sono Etica, Iconomica, et Politica, non è dubio alcuno, che l'Etica in tal'ordine, tutte l'altre precede, sì come gli huomini particolari secondo se le lor Republiche, & le lor case precedano; senza che per esser l'Etica quasi radice delle due altre, ne seguiria, che se s'imparasse prima ò l'Iconomica, ò la Politica, bisogna che le medesime cose, in piu luoghi si esse uolte si repli cassettero. Precede dunque l'Etica all'altre due, à cui l'Iconomica, et finalmente la Politica segue, come è manifesto per il processo d'Aristotele ne' suoi libri morali. Resta adunque, che tra le naturali scienze, & le diuine, senz'alcun contrasto le naturali siano quelle, che apprendere si debbano, acciò che finalmente le diuine, come compimento di tutto l'ornamento dell'huomo, siano quelle, che in qualche parte debolmente in questa uita manifestandosegli, facciano piu calde le sue uirtuose operationi, nelle quali la perfettione in questa uita possibile, solamente contienfi; onde poi per il mezo di cotali operationi, si possa acquistar quell'ultima felicità contemplatiua, che in miglior padria, che questa abbasso non è, ci è serbata. Et fin qui basti quanto all'ordine delle scienze, intorno all'apprendersi, ò prima, ò dapoi.

Di alcune auuertenze necessarie.

Cap. V.

HA VENDO io fin qui (Alessandro amatissimo) quanto ne conuenia ragionato intorno alla diffinitione, & diuisione della filosofia, & delle parti di quella, & dell'ordine parimente tra loro. resta che tornādo all'institution nostra, di q̃gli anni uostri, che seguano al decimo anno ragioni; & prima fin'al quarto decimo, acciò che di età in età piu distintamente proceda. Ne uò già lasciare in dietro, che in prima io u'auuertisca, che

et Politi
tutte l'al
ondo se le
e che per
iria, che
bisogna
e si repli
i l'Icono
festo per
sta adun=
enz' alcun
er si deb=
imento di
e in qual=
ndosegli,
e quali la
ontiens; i
ssa acqui
iglior pa
in qui ba=
appren=

ap. v.
o amatis=
ntorno al
e parti di
a che tor=
he segua=
uarto deci
ceda. Ne
rtisca, che

tutto quel, che hauete ne gli anni à dietro, per la insu-
tione ch'io u'ho data di sopra saputo, non douete in tutto
tralasciando scordarui. conciosia che poco giouarebbe
l'acquisto d'alcuna cosa, se la conseruatione di quella si
differenzasse. Prima dunque ad ogn'altra cosa non ui si
scordi, che, et in questa età, et in qual si uoglia che uenir
debbi con gli anni uostri, nissuna honorata essercitatio=
ne, ò speculatione, punto mai d'ornamento, et giouamen-
to ui giouarebbe, se Iddio grandissimo dal qual dipende
ogni bene fusse dalla mente uostra lontano. La onde con
ogni diligenza, douete sempre far si, che mai non passi
giorno, che almeno una breue parte di quello, in ricorre-
re à Dio col pensiero non consumiate, ringratiandolo di
que' beneficij che clemente, ui ha dati, et pregandolo che
per l'auuenire, s'egli è il uostro meglio segua dir darue-
ne. et ho detto se glie'l uostro meglio, però che mai nò
si debba assolutamente cosa alcuna da Dio domandare,
essendo che per non saper noi quel, che più giouamento
ne porga, potremo spesso uolte una cosa dānosa per una
gioueuole domandare; et p questo sempre si debba por-
ger prieghi à Dio, secōdo che n'insegna Platone nel suo
secōdo Alcibiade. Questo dunque nò ui si scordi Alessan-
dro, perche senza'l timor di Dio, ogn'altra uirtù et sciē-
za, et buona fortuna, uana si può chiamare, et cò que-
sto ogn'altro bene prende uigore. Appresso à questo, tut-
to quel ch'io di sopra ne' primi anni uostri n'ho detto, in
torno al uirtuosamente operare, parimente ui affermo
in questi anni che seguano. perciò che ne per cangiar di
uolto, ò riuolger d'anni, hanno mai da farsi men ca'de,
l'operation uirtuose, anzi sempre debbano cò ogni studio
scaldarsi, fin che al fine generandosi l'habito della uirtù,

L I B R O

quasi poi per natura, non solo senza fatica, ma con diletto, s'operi secondo quelle. Finalmente non uoglio ancor mancar d'auertirui, che quelle lingue che fin qui secondo la data institutione, apprese n'haurete, & quello stile così latino, come Toscano, che haurete acquistato, u'ingegniate di conseruarui. ilche potrete far facilmente, se alcuna uolta seruuêlo ad alcun amico, o ad hora ad hor col uostro precettore ragionando, procurarete d'esser citarui. conciosia che se ben d'età in età, ui distinguo qual fauella, et quale scienza apprendere dobbiate, nondimeno per il nuouo acquisto dell'una non si debba in tutto l'altra lasciare, anzi per il mezzo dell'essercitio, ha sempre quanto si può da mantenersi quel, che una uolta si prende.

Doue si propone la institutione dall'anno decimo al quarto decimo. Cap. VI.

PER la institutione dunque de' quattro anni dal decimo al quattordicesimo, di tre cose debbo io ragionare, l'una quanto alle facultà litterali, la seconda intorno all'essercitatione della musica, & la terza finalmente sopra quelle essercitationi, che per la sanità corporale, & buona dispositione della psona, si debba osservare in una certa parte del giorno. Quanto alla prima, secondo la determinatione acta di sopra, dico, che non potendo l'huomo per l'imperfettione sua cagionata dalla materia in cui gli è sepolto, apprendere la uerità delle cose naturali, Ma tenuerle, & Diuine, la bontà dell'humane operationi, dalle quali due cose dipende la sua felicità, senza l'istrumento che Logica, o uer Dialetica si domanda, (che per hora non fo distinctione tra loro,) ne potendo altrui persuadere l'honesto l'utile, e' l giusto, (dalle quali persuasioni, in buona parte dipende la salute della Republica) senza

quello instrumento che Retorica, ò uero arte del dire ò mandiamo, di qui è, che innanzi all'acquisto di qual si uoglia parte di filosofia, fa di mestieri che di cotai instrumenti ui prouediate. La onde, per tal prouedimento, giudico che i quattro anni uostri dal decimo al quartodecimo si dissegnino. Son dunque le facultà rationali, quelle che prima alle reali, uoglio io che prendiate; & massimamente la Dialettica, & la Retorica, però che della Poetica quel che io ne giudichi doppo queste due dirò poi. Et se ben la Dialettica, & la Retorica, par che nella maggior parte de gli huomini, senza altre discipline si truouino, concio sia che molti per natura, et molti altri per una certa imitatione, senz'altra arte, rendano quasi sillogizzando, ragione di quel che dicano, & psuadono altrui quel, che uogliono, come si uede di molti huomini di uilla, che senza sapere, che sillogizzino, ò usino induttione, ò essempio, usano parlando l'una, & l'altra di queste cose, nondimeno, non per questo (come ben dice Aristot. nel proemio della sua Retorica) dobbiamo dire che tai facultà sotto i precetti dell'altre non si ristrenghino; essendo che chiaramente si uede, che si può offeruare, & auuertire per qual ragione alcun meglio dell'altro persuada, & dimostri il suo concetto: la quale auuertenza non è altro che ufficio dell'arte. Concludendo dunque dico per cosa certa, che cotai facultà rationali, arti chiamar si debbino, è che se ben dalla natura hebbero principio, et crescimēto dall'uso, nondimeno dall'offeruanza poi, riducendo il tutto à precetti, arti finalmente diuennero. Et uogliano molti che Arist. fusse quello, che l sillogizzare, doue che innanzi à lui, senz'arte facenasi, in arte al fin riducesse, com'in uero par ch'egli affermi nel fin de gli Elèchi, della facultà poi del dire, se bē

L I B R O

non fu egli quel, che in arte la riduceffe, nondimeno, me-
glio che alcun' altro ne ragionò. Cominciando adunque
dalla dialettica, in tal guisa poche cose ne parlaremo.

Della Logica, ò uer Dialettica.

Cap. VII.

LO studio che à gli essercitij delle littere, dar douete
ogni giorno, non tutto cōtinuo, ma in due parti giu-
dico che si diuidi; si perche senza qualche recreation d'a-
nimo, la mente, per depender nella sua cognitione d'in-
strumento corporeo, si stancarebbe, si ancora, accioche
piu cōmodamente si possa in due sorti di facultà, in una
età medesima applicar l'animo. Onde questi quattro an-
ni dal decimo al quattordicesimo, giudico che insieme nella
Logica, ò uer Dialettica (che come ho detto, per una me-
desima cosa intendo al presente,) & nella Retorica con-
sumiate. Et maggiormente che per essere l'una di queste
facultà seguace dell'altra, insieme giouamēto si porgeran-
no. & dico ch'io intendo Dialettica, & Logica per ho-
ra, per un' istessa cosa. però che nō mi è nascosto, che mai
ho trouato che Arist. pigli la Dialettica se non per quel
che scriue nella Topica, ne quel, ch'egli ne tratta prima,
trouuo ch'egli proprio nome li dia, onde gli antiqui suoi
interpreti, organo lo domandano. nondimeno, quanto al
mio proposito, non m'importa di separar questi nomi.
Quanto dunque alla Logica prima, guardate con tutto
l'animo di non spendere il tempo dietro all'inutili, & ua-
ne minuttezze, & quistioncelle, quai son quelle di Entisbe-
ro, del Tartaretto, & simili altri terministi, i quali ui of-
fufcarianso la mente di sorte, che quanto piu oltre col tem-
po passasse, tanto sempre manco dotto, et risoluto ne di-
uerreste. La onde molte uolte mi uien pietà, di coloro,
che nell'età pochi anni à dietro alla nostra, ne gli studij

delle lettere si effercitauano . conciosia che tutto'l giorno dietro à uilissimi quesiti caminando , dalla uerità piu sempre si dipartiuano, alla quale per proprie strade, & non per remote sa mestieri, che uenghino coloro, che non il uero per dubitare, & contendere, ma il dubitare per il uero s'ingegnano di guadagnare, per la qual cosa, altretanto si hauranno da lodare della fortuna coloro , che à questa età ne succedono, de' quali sete un uoi Alessandro, nato in tempo che le buone lettere, & principalmente di Logica, & filosofia, sono in buona parte à luce uenute, & tuttauia piu ne uengano . conciosia che hauendo pur cominciato à conoscer gli huomini, che per sapere, & esser buoni, & nõ per cõtendere, & parer di sapere, & di esser buoni, si debbono spender que' pochi anni che si hãno da uiuere . et auuertendo che per essere à noi fin qui uenute le scienze dal fonte della sapienza de' Greci , & massimamente d' Aristotele, & da Platone, è necessario , che coloro, che piu uicini ad essi, gli scritti loro cõtenterono, molto piu si accostino al uero sentimento di quelli , che questi altri fatto non hanno, i quali lontani dal porto, tra gli scogli de' dubij smarriti, hãno pieni le carte di confusione, fatta poi ogni giorno piu dall' ambition de i frati, maggiore; hanno per tai ragioni à gli antiqui , & buoni scrittori, cominciato ad applicar l'animo. La onde in poco tempo hanno fatto frutto marauiglioso; conciosia che mai non si potria dire , quanto importi in qual si uoglia studio, seguir la strada di chi drittamente la insegnà. per la qual uia in breuissimo spatio di tempo à quel fine si puote arriuare, dal quale p altre uie è forza sempre d'allontanarsi. L'ordine dunque, et la dispositione de gli studij, insieme co i resoluti scrittori, & buoni prece-

LIBRO

tori, son quelli, che tosto quel, che si cerca ne fanno acqui-
stare. Tutte queste cose, considerando, io ui conforto a se-
guir la buona strada delle scienze, ingegnandoui in pri-
ma di apprendere da ottimo precettore, al qual uoglio
io che doniate integerrima fede. appresso a questo giudi-
co che sia ben fatto, che non di molti libri studiando ui ca-
richiate, anzi tra tutti, alcuni pochi i migliori abbraccia-
te. da che due utilità nasceranno, l'una che di tante diuer-
se opinioni, & questioni, non aggrauarete, & confonda-
rete la mente, essendo che'l uero in poche cose consiste.
L'altra è che studiando pochi libri, & buoni, quelli piu
uolte dal principio al fine rileggendo, familiarissimi ui fa-
rete. da che molto piu risoluto nella uerità delle cose, uer-
rete, che non fareste leggendone molti una sol uolta, quan-
do ben fossero in parte buoni, conciosia che l'età nostra,
per essere un soffio, fa bisogno di considerer bene, in
che cosa pur si spenda una sol hora, la qual se mal si spen-
de, non ne gioua il pentirsene, per essere il tempo irretor-
nabile. Per uenir dunque al proposito nostro della Logi-
ca, giudico che in solo Arist. cerchiate principalmente di
affatigarui, hauendo chi non à pompa, ma puramente, et
dottamente, secondo i cōmenti de' Greci, à uua uoce l'es-
sponga, i quai cōmentatori, ancor uoi con diligenza ue-
drete. Et perche questa facultà, intende principalmente
di fabricare un'instrumento da far distinguere il uero
dal falso, che è sillogismo, il quale appresso, di propositio-
ni, & lontano di diuioni, & parole si compone, & si di-
uide, in tre sorti di sillogismi, dimostratiuo, dialettico, &
sofistico, per questo su forza ad Arist. in alirettante par-
ti diuidere la logica, ne i predicamenti per l'acquisto dela
le diuioni, & parole, o uer cose simplici, nel libro dell'in-

terpretatione per le propositioni, nella Priora per il sillogismo in comune, nella Posteriora per il demonstratiuo, nella Topica per il dialettico, et finalmēte ne gli Elenchi per il sofistico. conciosia che si come al medico fa di mestieri d'hauer notitia de' ueneni, non per usarli, ma per fuggirli, così ancora il sillogismo tētatiuo, ci è bisogno, accioche conoscendolo, schiuar lo potiamo. Dunque io giudico, che le cinque uoci di Porfirio, i predicamēti d'Aristotele, il libro dell'interpretatione, la Priora, la Posteriora, la Topica, et gli Elenchi, diligētemente, et cō sommo auuertenza studiate, con pochi interpreti, come sarebbe, Alessandro, Temistio, Filipono, Ammonio, Simplicio, et se alcun latino uolete Boetio, et ciò fate non solo una uolta, ma quatiro, et sei, come bene in questi quattro anni potrete fare, procacciando d'hauer la sentenza d'Aristotele, secōdo la esposizione di quei che io u'ho detti, familiarissima nella mente, accioche armato di tal corazzza, i termini del Tartaretto. et le confuse questioni de i fratti, punto contra di uoi, non possano giamai, essendo atto il lume del uero, ad offuscare ogni bugia. Et questo è quanto mi occorre intorno alla logica, auuertendoci solo, che in tal facu'tà per consistere in cose rationali, la memoria uien labile, et d'essercitatione con uiua uoce à tutte l'ore ha bisogno, p̄ fin che fatta saldisima, tanto di giouanēto ne porterà, che saria marauiglia à pensarlo. conciosia che, oltra all'essere chiauē delle scienze, ella rende poi in ogni atto, et pensiero, l'huomo acuto, desto, et accorto, aguzando l'ingegno, et limando il giuditio oltra modo.

Della Retorica. Cap. VIII.

HA VENDO noi risoluto, che di quel tempo che alle lettere è deslinato, una parte del giorno, in

L I B R O

questi quattro anni alla Logica dedichiate, resta che l'altra parte alla Retorica concediate, la quale è seguace di quella parte della Logica, che dando il nome del genere alla specie, Dialettica si domanda. Questa Retorica, oltre che all'huomo porge grande ornamento, è parimente molto necessaria, & utile à coloro che non per se soli, ma per i pareri, per gli amici, & per la Republica nostri sono, come al suo luogo dichiararemo. per la qual cosa fa u' esorto, che intentamente l'animo u' applichiate. Et quantunque molti buoni scrittori sieno stati che di tal arte hanno trattato, come Ermogene, Cicerone, Quintiliano, & molti altri, & Cicerone fra gli altri, molto diligentemente in tal materia habbia scritto, & piu che in altro luogo, al mio giuditio, nelle partitioni Oratorie, doue asai resolutamente, & distintamente mi pare, che ne scriua, nondimeno p non uscir della regola che per ogni facoltà u'ho già data, & è, che non molti scrittori studiar si debbino, ma pochi, & buoni, uorrei che in questa facoltà ui faceste specialmente familiare Aristotele, & Platone, ma Aristotele principalmente, il quale di gran lungi, piu che alcun altro illustrolla. Et perche pochissimi commentatori di tai libri si truouano, & nissun Greco, & antiquo, saluo che alcuni Scolli Greci di non conosciuto scrittore, il quale sol le parole esponendo, in quelle ancora non in tutto mi piace, è molto necessario per questo, che da persona dotta in uiua uoce cerchiate che essosti ui sieno. quantunque io spero che tosto uerrà à luce, intorno à ciò, una dottissima interpretatione, composta dal dottissimo, et Eccellentiss. M. Daniel Barbaro, Clarissimo Padritio Veneto, huomo al giudicio d'ogni dotto, litteratissimo, qual' amo molto, & offeruo. Egli dunque ha cōmentata

tata la Retorica d'Aristotile, secondo ch'egli proprio m'ha detto, ne dubito che per esser'egli humanissimo uo-
glia negare à tanti, che di ciò lo pregano, di mandarla in
luce tra breue tempo . ilche se gli accade, u'efforto à nō
ueder sopra à tal libro, altra interpretatione, che la sua .
Da Aristotile adunque, come da uero fonte, cercate d'at-
tegnere l'arte del dire, il qual molto meglio de gli altri, ha
distintamente di questi tre libri , parlato . conciosia che
considerando egli, che quantunque non douessero gli O-
ratori cercar di persuadere, con altre persuasioni, che cō
quelle , che nella cosa stessa intrinseche sono ; conciosia
che l'ufficio dell'Oratore è di mostrare se la cosa sia, ò nō
sia, non attribuendosi l'ufficio dell'ascoltate, ch'è di cono-
scere s'ella è piccola, ò grande, ò giusta, ò non giusta ; nō
dimeno, di persuader ancor s'ingegnano la maggior par-
te de gli Oratori, con psuasioni fuor della cosa stessa pen-
denti ; per questo primamente nel primo libro di quelle
persuasioni intrinseche, & necessarie, che con l'instrumē-
to dell'Entimema, & dell'esempio, debba offeruar l'Ora-
tore, lungamente ragiona ; insegnando di trouar gli ar-
gomenti, & assegnādo i luoghi di quelli, in qual si uoglia
sorte di causa ; quantūque appresso di esso Aristotele, la
causa deliberatiua, sia alla dimostratiua, & giudiciale, su-
periore. Nel secondo libro poi, delle persuasioni, che sono
fuor della cosa, insegna i precetti, non solo rispetto à gli
ascoltanti, mostrando come cōmuouer si debbino, placan-
dogli, insiāmandogli, addolcendogli, inasprendogli, ò in al-
tro modo alterandogli, secondo che la causa ricerca ; ma
ancor rispetto à colui, che dice, insegnando con che arte,
habbia à rēder se stesso degno di fede, & possa la beniuo-
lenza de gli uditori, & la buona opinione di se proprio

LIBRO

acquistarsi. Nel terzo libro finalmete, della costruzione dell'oratione, & delle parti di quella, & in somma, della elocutione, & effornation di parole, et numerosa misura di quelle, con gran dottrina scriuendo, i precetti con bel modo ne insegna. Bellissima appresso à questa Retorica, & parimente quella, che scrisse il medesimo Aristotele al grande Alessandro. Molto utile ancor sariano quelle cose, che in tal proposito, per i suoi Dialoghi ha sparse Platone; ma piu che in altro luogo, nel Gorgia, nel Fedro, & nel secondo della Republica. auuertendoui che si come in tutte l'altre materie, di che tratta Platone, cosi in questa parimente, bisogna esser molto diligente per mettere insieme le cose sue. conciosia che egli per uia molto lontana da quella d'Aristotele, per interrogationi, diuisioni, & induttioni, ua in questa, & in quella parte de i suoi Dialoghi, hor questa bella cosa, & hor quella lascià do. tal che non senza infinita auuertenza, non una, ò due uolte fa di mestieri di leggere i suoi Dialoghi, ma molte, & molte, sforzandosi di radunare insieme, tutto quel, che in un'istessa materia n'insegna; & tai cose raccolte insieme, se ben si considerano, & ordinano tra di loro, partoriran dottrina marauigliosa. per la qual cosa, uedete di mettere insieme, tutto quel, che della Retorica, in quei luoghi, ch'io u'ho disopra allegati, ritrouarete, & ordinandole insieme, ui prometto, che grandissimo lume in tal cosa ui porgeranno. Appresa, che haurete l'arte del dire, & che ui harete fatto familiarissimo quanto Platone, & Aristotele ne insegni, insieme con alcune cose da Cicero ne auuertire, & massimamente nelle partitioni Oratorie, ui fa di mestieri, (come ancor della Logica ho detto) spesso uolte d'essercitarui, con far qualche oratione, in finta

causa; et alcuna uolta di recitarle, per rispetto della pronuntia; la qua' e, secondo il detto di Demostene, nelle cose Oratorie, è regina del tutto.

Della Poetica. Cap. IX.

DELLA Poetica, ch'è la terza delle facultà rationali, restaria di trattare. ma (come di sopra ho detto piu uolte) u'afferma hora, ch'io non mi curo, che molto nell'essercitationi poetiche u'affatighiate. per essere ne' tempi nostri mancata quella neceffità di persuader le cose uttissime con la couerta di sauole, & col dolce de' ritmi, & de' numeri; uolendo la nostra Diuina legge, che apertamente i precetti di quella, à tutti si predichino, & si chiarischino per dependere la salute nostra, piu dalla propria uolunta, che dal fatto, ò non fatto; doue, che al tempo, che i Greci prima fioriuano, & i Latini poi, forse il contrario accascua. Mancata è dunque in buona parte, l'occasion de' Poeti; tal che solamente n'è restata la Poesia, per non so che diletto, & recreation d'animo. per la qual cosa, l'essercitio poetico, ò in Greca lingua, ò in Latina, non giouando per piu ragioni, (ch'io di sopra u'ho detto, quando delle lingue trattai) à questa recreatione, ch'io dico, giudico, che da uoi quanto al comporre in tutto si escluda; et solo in qualche particella, nella Toscana lingua rimanga. conciosia che almeno alla recreation della mente alcuna uolta affannata, potria giouarui; doue, che in altra lingua nol potria fare, p'essere appreso di noi perduta, quella dolcezza, che i uersi latini, & greci portauano, come quella, che con la proprietà della lingua, & cò l'uso di giorno in giorno si nasce, et si pae; come piu, che in altro si può conoscer ne' uersi greci, & massimamēte in quella sorte, che usauano ne' Chori delle

L I B R O

Comedie, & Tragedie; conciosia che difficilissima cosa sarebbe, che chiunque i uersi d' Aristofane, di Sofocle, & d' altri, sentisse quelli uersi, & non prosa, ne giudicasse; il che auuerrebbe ancora de i uersi di Terentio, di Plauto, & di Seneca. Et di qui nasce, che gli scritti di coloro, che della Poesia hanno trattato, sono giudicati difficilissimi, & quasi in intelligibili, come poniamo caso, è la Poetica d' Arist. che nissun fino à questi tēpi (ch'io sappia) è stato che habbia hauuto ardire, di dichiararla giamai. ilche nō è marauiglia, però che (com' ho detto) intende il Poeta di dilettae, & nascēdo il diletto da alcune spetiali proprietà della lingua, che con quella nascono, & moronsi, uien per forza à farsi difficile à coloro, che tal lingna come natia, non apprendano; & che sia l' uero, Aristotele nel terzo della sua Retorica, uolēdo far chiari i precetti, che porge, quelli con essempi de' Poeti di quei tempi, s'ingegna di dichiarare; quasi che allora quei Poeti fossero notissimi, & sin dal uolgo, nelle loro Comedie, & Tragedie, intesi benissimo, nondimeno tali essempi, che Aristotele pone per manifestar quel, ch'ei dice, sono à noi molto piu difficili, che le cose istesse, che gl' insegna non sono; tal che al contrario di quel, che pensaua Aristotele, è forza, che noi gli essempi per i precetti, & non i precetti per gli essempi, come si conuerrebbe, intendiamo. Ilche fa chiaro argomento, che insieme con le lingue uada mutandosi il diletto, che da' ritmi de' Poeti, dolcemente l'orecchie nostre percuote. à che s'aggiugne ancora, che essendo la base della Poesia, la imitatione (come ben mostra il nome,) è forza, che col cangiar si de' costumi, & dell' attioni de gli huomini, & usanze di quelli, si uenga parimente à cangiar si l' imitation di tai cose; la quale, & p

il natural piacere, che hāno gli huomini del conoscere, et del sapere; fuor di modo, à guisa di pitture ben simili, dilletto ne porga. cangiandosi dunque questa imitatione, ch'è il fondamento della Poesia, è necessario, che'l diletto che uien da' Poeti, uada ancor cangiandosi di giorno in giorno. Della imperfettion della Poesia, leggete il decimo dialogo della Republica di Platone, doue il mancamento di quella ampiamente dichiara, prouando, che la Poesia per tre gradi è lontana dalla uerità, & altre belle cose simili à questo. Concludendo adunque dico, che non uiriate di consumar tempo, in essercitarui intorno al far uersi Greci, ò Latini. Ma si ben mi contento, che l'arte metrica in qualche parte apprendiate, per esser cosa, che in piu occasione ci può giouare, com'ho detto di sopra. Et se pur senza essercitarui in far uersi, ui piacerà di conoscere in qualche parte i precetti della Poesia, questa non è se non uoglia honorata. & ancor tal cosa difficilissima sia, & habbia mestieri d'hauere minutamente letti, et riletti, & offeruati, molti Poeti Greci, & Latini, Heroici, & Tragici, & Comici, nondimeno il uostro fondamento principal sia intorno à quel breue trattato della Poetica d'Aristotele, procacciando d'udirlo à uiua uoce dichiarar da qualche persona dottissima, & tanto piu per non essere, ch'io sappia interprete alcuno. Et io in questo potrò giouarui, con farui parte d'alcuni scritti, che sono appresso di me, dell'Eccellentiss. filosofo il S. M. Vincentio Maggio, mio precettore; il quale dottissimamente, ha tal Poetica d'Aristotele alluminata. Della Poesia spetialmente Toscana, oltra l'offeuationi, che douete fare nel Petrarca, et nel Dante, ci sono alcune persone dotte, che hāno scritto dell'arte, come il Reuerendiss. Bèbo,

L I B R O

Et M. Bernardino Danielli, Et ogni giorno non manca chi dottamente ne scriua. Ma tempo è homai, ch'io à queste rationali facultà ponga fine.

Della Musica. Cap. X.

SEGV E secondo l'ordine, ch'io disopra nel capo se-
sto ho proposto, che della Musica alcune cose ragioni;
la qual non è dubio alcuno, che secondo la sentenza di
Platone, Et d'Aristotele, è una delle principali discipline,
che da i fanciulli si debba imparare. conciosia, che non
tutte le sorti di discipline, si conuengano ad huomo no-
bile, nato in Città libera; ma quelle solamente per le qua-
li è à noi stessi, Et alla Città nostra, utili, et honorati esser
possiamo. utili cioè di maniera, che non pur una minima
sembianza, habbia di uile essercitio. intendo io per uili ef-
fercitij tutti quelli, che alle operationi uirtuose di cui di
sotto parlaremo, o'l corpo, o'l lamento rendano inutile. Ef-
fendo dunque la Musical disciplina al giuditio de' due di-
uini filosofi honoratissima, non marauiglia sia s'io calda-
mente à quella u'efforto. Intorno à che douete sapere,
che diuerse sono state l'opinioni, à che fine debbino i fan-
ciulli apprendere la Musica. però che uogliono alcuni,
che ciò sia per far perfetto l'udito, per esser la propor-
tion musicale con gran diletto dall'udito compresa si co-
me un ben proportionato compartimento di parti uisibi-
li, che bellezza si chiama, l'occhio marauigliosamente di-
letta. Et questa opinione de i uolgari, i quali non cono-
scano altro diletto, ch'è delle cose sensibili. La onde altri
di spirto piu eleuati affermano, che sia da apprendersi
la Musica, acciò che non il senso, ma l'intelletto accrez-
sca la sua perfettione nel conoscer l'harmonia delle uoci
musicali, in bella proportionione adunate. Ma come si

sia , questo so io , che l'opinione d'Aristotile nell'ottauo della Politica è , che si debbi principalmente apprendere la Musica , acciò che l'huomo in quell'otio , che alcuna uolta gli è conceduto dal uacare dell'attioni esteriori , honoreuolmente ricreandosi , il tempo non in darno trapassi , per essere il mero otio , seme d'infiniti disordini , et poco honesti pensieri . Debba dunque l'huomo non solo ne i negotij , & nelle uirtuose operationi , ma ancora nell'otio istesso , & nel riposo da quelle , lodeuolmente uiuere , et non in darno pure un'hora già mai trapassare . per questa cagione adunque , nella Musical disciplina essercitar si debba il fanciullo . Et non senza ragione gli Antichi tra le liberali discipline la collocaro , non come necessaria , ò utile alle ciuili operationi , ma come utilissima à far rettamente l'otio , senza che punto ne macchi , passare . conciosia , che per esser l'huomo composto di materia , è forza , che non solo le operationi de i sensi , ma quelle parimente dell'intelletto , stancandosi , di qualche lodeuole recreatione di mente ci procacciamo . Et se alcuno dicesse , che douendosi apprendere la Musica da i fanciulli , per il diletto , & recreation d'animo , che ne segua , par da dire , che apprendere non la debbano , essendo che in appararla , piu di fatica , & d'affanno , che di diletto ne prendano . si come auuie ne nell'apprender di nuouo ogni sorte di disciplina ; risponderai , che non principalmente uoglio io , che ciò imparino i fanciulli . per il diletto , & recreation d'animo , che habbino d'hauere mentre , che essi l'apprendino ; ma per quello , che farà lor di mestieri ne gli anni , che seguan di mano in mano . & se pur replicando dicesse alcuno , che l medesimo diletto , e recreation ne prèderan poi ,

L I B R O

ascoltando quei, che musici sono, si come usauano di fare i Re della Persia, & della Media, i quali non apparendo la Musica, in quella gli altri ascoltando, che Musici fossero, si dilettauano; risponderai finalmente, che questa ragione non è buona. però che à colui, che è essercitato in qualche operation diletteuole, piu diletto porge il proprio operare, che quello istesso da altri aspettare; conciosia che tra la causa, e'l suo effetto, che per natura sia diletteuole, è sempre inteso l'amore, & conseguentemente intento il diletto. Appresso à questo, oltra'l diletto, & recreation di mente, che com'ho detto porta seco la Musica, ella parimente porge grandissimo ornamento à i costumi, & giouamento alla disposition dell'animo rispetto all'operationi uirtuose. cōciosia che per l'uso della Musica, si disponga, et trasmuti l'animo à diuersi affetti, come sono Ira, Amore, Pietà, & Mansuetudine, & simili, & conseguentemente à diuerse uirtù, le quali intorno à tali affetti consistano; & che sia'l uero, che la Musica, commoua gli effetti, ne gli animali istessi, che imperfettamente la Musica gustano, si può uedere, i quali per diuersi instrumenti, che sentino sonare, diuersamente ancora dispongansi, hora animandosi, hora iracundi, & hor mansueti facendosi, il che molto piu accade nell'huomo, il quale alcuna uolta per la grã dolcezza, uiene in tanta astrattion di mente, che quasi insensato rimane. si come scriue Aristotele di quella rapina dell'animo, che soleua accasare per la dolcezza di quelle melodie, che da i sacerdoti di Giove in Olimpo far si soleuano. Et se alcun dicesse, che cōmouendosi per la Musica gli affetti del nostro appetito, potria cotal cōmouimento, cōnuocere come giouare, eccitando il desiderio, la speranza,

l'ira, il timore, & simili, uerso di quelle cose che non conueniensi, rispondo che di piu forti cōcenti musicali si ritruouano, de' quali alcuni à pietà, altri à mansuetudine, altri à fortezza, et altri ad altre operationi inducano coloro, che gli ascoltano, come secōdo i Greci erano la Lida harmonia, la Ippolidia, la Dorica, & simili. onde in quelle harmonie fa di mestieri, che i fanciulli s'essercitino, che à diuerse operationi uirtuose gl'infiamino, & inuitino. la qual cosa ageuolmente uerrà lor fatto per esser l'harmonie musicali simili alle uirtù morali. conciosia che i ritmi, & le melodie, in alcune determinate proportioni musicali delle uoci consistano, si come gli abiti uirtuosi in una certa determinata mediocrità rispetto à gli estremi si truouano. Onde ne segue che per assuefarsi à cotai melodie musicali, uiene ad assuefarsi l'huomo à gli affetti bene proportionati, dell'appetito, dalla qual proportionione, & mediocrità le uirtù finalmente si generano. Et per questo si può cōcludere, che è ben fatto che i fanciulli siano instituiti ne i concetti della musica, non solo per il diletto, & recreatione di mente che debba lor fare di mestieri, ma ancora per ornamento de' buoni costumi, et assuefaction dell'operationi uirtuose, aggiugnendo à questo, che per essere i fanciulli per natura molto amici delle cose soauì, & gioconde, par che la musica à tal'età si conueniga. oltre che la natura dell'huomo ritiene in se non poca di conuenienza con l'harmonia, tal che non mancano già grā filosofi, che l'anima nostra essere harmonia si pensarono. Et tutto questo ho detto fin qui intendendo della musica secondo l'uso di quella, però che quanto alla teorica ne ragionaremo quādo delle matematiche parleremo, per esser la musica all'aritmética subalterna.

LIBRO

Della musica con instrumenti .

Cap. XI.

HABBIAMO fin qui, della musical disciplina parlato, rispetto principalmente à quella, che dal cōcento delle uoci deriua . Douendo al presente di quella parlare, che da diuersi instrumenti procede; douete sapere che non una medesima specie di musica ad ogni età si conuiene, essendo che tal musica in giouanezza conuijsi, che non in età piu matura, & tal per il contrario ne gli anni graui, che non ne i teneri s'appartiene, & tal specie finalmente di musica, può trouarsi che ne in questi ne in quegli anni, à persona nobile si conuiene . conciosia ch'alcuna musica uolgare, et plebea si ritruoua, il cui uso non à perfettion' alcuna dell' intelletto, ne alla conformatione de' buoni costumi, ma piu tosto à lasciuia, & brutti piaceri in uita coloro che in essa s'effercitano, cosi in uoce come ancora con alcuni instrumenti . Alcun'altra poi (come ho detto) ad honesto diletto, & ornamento de' costumi, & uirtù, porta giouamento grandissimo . come ben conobbe Pittagora, & Platone doppo lui, i quali tai specie di musica, per temperar le concupiscenze, l'ire, et l' inuidie ordinarono, & non solo à questo, ma ancora à cantar lodi à Dio grandissimo, & recitar l' intelletto à poter riceuere il diuino lume . si come auueniua à i Profeti . Ora in queste tali specie di musica uoglio io, che i fanciulli nobili cerchino d'effercitarsi . Et quanto alle uoci prima, perche quelle harmonie Lidie, Ipolidae, Frigie, Dori che, & simili, sono à noi ignotissime, quantunque gli effetti, che le faceuano ci siano noti, per questo applicando tali effetti alle musiche di questi tempi, facilmente si potrà distinguere, quale delle nostre musiche d'oggi, à ciascheduna di quelle antiche si rassomigli . come per esser

pio quelle ariemuficali che s'ufano in Lombardia, accendano l'animo, & d'un certo ardore, & furore il riempiano, et quasi à forza tutta la persona ad exterior mouimento cōmuouano, et per il contrario l'arie Napolitane, l'addolciscano, & inteneriscano, & in parte effeminato, & molle lo rendano. L'arie francese poi, per effer uehemēti inacerbiscano le mente, le Spagnuole mansueta molto la fanno. Le Toscane melodie à mediocri, & temperati affetti si può uedere. Delle musiche poi per il mezo de gli instrumenti causate il simile ancora auuiene, cioè che alcune plebee, & degne di biasmo, & altre honorate si truouano, et diuerse diuersi affetti cōmuouano. Plebei, et indegni di un'huomo ciuile, son tutti quegli instrumenti, che per l'uso di essi è forza, che qualche parte della persona, o uero in quel mentre che s'ufano, siorchino, et brutta rendino, o uero à qualche honorata opatione, rendino meno attenta, et per non hauer noi notitia di quegli instrumenti antiqui, come son Fijtole, Tibie, Petadi, Eptagoni, Sāfonie, Sambuci, et simili, accomodandogli io al nostro modo di questi testi, dico che tali instrumenti uili, et uolgari, i quali nell'uso di essi rēdino qualche parte della persona uilmente storta, o à qualche uirtuosa opatione disadatta, sarieno come Trombe, Piffare, Cornamuse, Cornette, Flauti, Tromboni, Tamburi, et simili, de' quali la maggior parte, o per soffiamento et sforzo di fiato, o per qualche simil'atto seruile, è forza, ch'aggrauato, et sforzato il fiato, et lo spirito, rēda il uolto bruttissimo, et di non so che schifezza, ripieno, et sfacciandosi il petto, uenga la persona à sneruarsi, et che peggio è, per il cōturbamento, et concitacione de gli spiriti, si rendano mēco disposti alla moderation de' costumi. Onde non senza

L I B R O

ragione Aristotele nella sua Politica tali instrumēti biasma, & io parimente uitupero. Altri instrumenti si truouano parte con corde di metallo, & parte di neruo, de quali parimente, tutti non lodo, si per fuggire la confusione in tutte le cose, & massimamente per nō concedersi all'huomo, d'esser perfetto in ogni cosa. & si ancora, per esserne alcuni troppo semplici, & doue diuersi, & uarij concetti comodamente non possino fare. Lasciando dunque in dietro Arpe, Tricordi, Lire, Cetere, Ribichini, & simili, solo mi contentarei, che di Viole, di Leuto, & di Graucembani, & simili ui dilettaffe. & quantunque la Viola sia honoratissimo instrumento, et dolcissimo, nondimeno per esser bisognoso dell'altre parti, & conseguentemente instrumento obligato, & per esser di mestieri molte uolte di ricrear l'animo in tempo che altri solitario si truoua, giudico che'l Graucēbalo, e'l Leuto per tal cosa commodissimi sieno, et massimamente il Leuto, o uer Chitarra, per essere atto à seguire chi l'adopra, doue che il Graucembalo, senza grande incōmodità, non può fare, che non oblighi altrui, in quella sola parte doue egli si truoua. Molte altre cose dir potrei sopra ciò, ma perche io desidero di uenir tosto à trattare, di maggior cose, uoglio che mi basti, quanto ho detto fin qui, ricordandoui solo, che se altro intorno à tal materia d'intender desiderate, leggerete cō attentione, quello che nel secondo, & nel settimo delle leggi, & nel terzo della Republica scriue Platone; doue molte cose dell'harmonia, ritmi, & proporzioni musicali, bellissime impararete. Et auuertendoui poi, che poco giouarebbe l'apprendere la musica, se poi parimente non s'essercitasse, destinādo una particella del giorno à tal'essercitio, come faria un'hora

ò due, dappoi che desinato hauerete . Volendo dunque che la musical disciplina, all'ornamento de' costumi giouamẽto ne porga, fa di mestieri in quella essercitandosi, di rendersela familiare, & massimamente accioche i fanciulli, i quali per la moltitudine de' mouimenti, che sono in quell'età non possano mai star saldi, & quieti, & senza operare alcuna cosa donde prendino diletto, habbino occasione di non darsi à qualche atto indegno, et seruile, in quella parte del giorno, che da gli studij delle lettere p ricrear la mente si partiranno. la onde prudentemente dobbiam dire, che facesse Archita, il quale per intertenimento de' fanciulli trouò loro un certo instrumento musicale, quasi in guisa di Tamburo, doue percotendo i fanciulli che nõ fanno mai fermarsi, per cotale occupatione, si leuasse loro occasione di non hauere à rompere, & guastar molte cose utili che sono in casa . ilche ageuolmente fuggiranno cò l'aiuto della musica, per esser quella per la sua dolcezza, & giocondità, alla giouenil'età conueneuole .

Della disciplina figuratiua .

Cap. XII .

NON uoglio mancare (Alessandro amatissimo) in questa istessa età dall'anno decimo al quattordicesimo, di un'altra cosa auuertirui, non ch'io la lodi, ò la biasmi, ma accioche cõtentandouene uoi, potiate à uoler uostro, senza ch'io uene biasimi, risoluerui d'impararla. Et è che Aristotele nella sua Politica, & Iconomica, tra l'honorate discipline, che gli pone innanzi à i fanciulli, quella particolarmente u'aggiugne, che dissegnatiua, ò uer figuratiua si chiama, & oggi uolgarmente arte di disegno si chiamerebbe . la quale non solo egli loda, perche per quella possa l'huomo in mille occorrenze, che nel gouerno della casa, accascar sogliano, non esser da chi si uoglia inganato,

L I B R O

come sarebbe, che occorrendone di comprar uasi, statue, lauori di legnami, di marmo, case, possessioni, & simili, et parimente caualli, & altri animali, sappia distinguere il bel dal brutto, & il proportionato da quel che disforme sia, ma la loda parimente oltra questo per causa di molto maggiore importanza, & è accioche l'huomo per tal di scipina possa conoscere, & cōsiderare la bellezza de' corpi humani, la quale in ben proportionato cōpartimento delle parti consiste, così rispetto à se stesse, come rispetto al tutto, & in douuti colori con determinata grandezza, & simili, essendo tal cognitione non solo diletteuole al senso, ma all' intelletto non manco. percioche per il mezo di quella, ne diuiene manifesta la bellezza dell' animo. conciosia che (com' altre uolte u' ho detto) il piu delle uolte in un bel corpo conuenientemente organizzato, & cōposto, risiede parimente bell' animo. & quantunque per qualche celeste influxo, ò indispositione di qualche instrumento di dentro, & piu che per altro per mala educatione, & biasmeuole institutione, accasçar si uega il contrario, nondimeno, cōmunemente per esser gli animi ignudi, prima che ne i corpi si chiudino, d' ugal perfettione, la dignità dell' animo segue la eccellenza del corpo, come in mille esperienze si uede. & senza mandarui molto lontano, guardar potete per essempio nell' honoratissima uostra madre, mad. LAVDOMIA, in ogni parte perfetta, eccellente, et diuina. Per queste ragioni adūque che qui u' ho dette, si moue Aristotele à uolere, che la disciplina figuratiua fusse tra quelle che ad huomo ciuile si conuenissero. Nondimeno, ancor che non saria se non bene, che è uoi ancora tal disciplina apprendesse, non per questo ui ci esorto con molta caldezza, accioche tale occupatione,

le altre piu degne effercitationi non u'impedisse, per la breuità del tempo, che n'è conceduto di uiuere, il quale è sì breue, che con grande auuertenza fa di mestieri di procurare in che modo lo consumiamo.

Dell'effercitationi corporali.

Cap. XIII.

RE S T A che delle tre maniere di effercitationi, che io di sopra nel capo seslo, proposi, che apprender si debbino, dall'anno decimo al quattordicesimo, della terza al presente parliamo, la quale intorno alla salute consiſſe do del corpo, alla perſettione dell'animo parimente ne gicua. Dico dunque non mi discostando dal parer d'Aristotele nella Politica, & dal giudicio di Platone ne i Dialoghi delle leggi, et della Republica, che si come i fanciulli, in que' primi loro teneri anni (come di sopra habbiamo detto) debbano alla conseruatione della sanità corporale prouedere, per il mezo d'alcune corporali, effercitationi, le quali però nō siano così graui, che la tenerezza de gli anni uenta ne rimanesse così parimente nell'età che succede di mano in mano, debba tal'auuertenza sempre osseruari, proportionando la grauezza di cotali effercitij alla forza de gli anni. Hauendo dunque io questo rispetto, dico che tra'l decimo, & quattordicesimo anno dell'età uostra; hauendo già preso qualche uigore, et saldezza, le parti del corpo uostro, quantunque p' ancora in tutto nō piena, io giudico similmente che l'effercitationi corporali, siano alquanto piu uigorose, et difficili, che fin qui nō son state, ma non di quel ualore, che ne gli anni della ueragiuenezza (secondo ch'io nel luogo suo ui dirò) conuertransi, et p' uenire piu al particolare dico, che riserbado à piu robusta età, lo scherzare, et la caccia, tre sorti d'effercitij lodo, che in tal'età uostri siano, il tratto del palo, il sal-

LIBRO

to, e'l caualcare. conciosia che si come due parti debbano hauere quelle essercitationi corporali, che honoreuolissime sieno l'una di conseruare il corpo sano, & ben disposto, & l'altra di render lo nemico della pigrizia, agile, robusto, forte, & gagliardo, & atto finalmente in ogni occorrenza che uenga, à far potente quella uirtù che for-
ma si chiama: così ancora ciascheduno de i tre detti
una, et l'altra di queste cose ne potrà dare per
oltra l'utile che apertamente ne uiene al corpo,
desarsi al tratto del palo di ferro, per essere egli gra-
, renderà il braccio potente al trar del dardo, ò d'al-
ferro innastato, facendone parere la grauezza del
del ferro, ogn'asta poi che di legno sia quasi una pa-
. & che tal occasione possa accascare, che di questo
s'habbia l'huomo uirtuoso à seruire, piu di sotto uedrafi,
quando della fortezza ragionaremo. Del salto poi, age-
uol cosa è uedere, quanto in molti casi, che occorrer pos-
sino, giouar ne possa, come sarebbe in guerre, in caccie,
& in difesa da molti casi, che accascar tutto'l giorno ne
sogliono, per esser la uita nostra à mille pericoli sottopo-
sta. Quanto al caualcar poi, chi è quello, che nieghi che
oltra all'utilità, & comodità, & uaghezza che ei porta
seco, non sia importantissimo nelle guerre. oltra che per
essere il cauallo animal fortissimo, utilissimo, diletteuole,
magnanimo, & generoso, & come dice Aristotele animal
regio, non può parimente se non esser diletto lodeuolissi-
mo, quel che un giouine prende d'un bel cauallo, & ho-
noreuolissima essercitatione quella che nel caualcare, hor
spingendolo, hor uolgendolo, & hora in altra manie-
ra reggendolo, una particella del giorno si consumi. lo-
do sopra tutti questi il giuoco della palla piccola, il quale
non

non solo una parte del corpo rende agile, & destri . ma tutte le parti similmente essercita, & sùeglià, & in un medesimo tempo il corpo, & la mente auuuisce ; si come ben dice Galeno nel suo trattato della essercitatione della palla piccola . Nel corso, & nella lotta, (in che dal quinto al decimo anno, ho già concluso di sopra, che in qual che parte del giorno u' essercitate) non sarà mal parimente, che, & in questa età, per conseruarui quel, che acquistato hauete, alcuna uolta ui dilettiatè . perche si come nelle discipline dell' animo , così in quelle del corpo fa di mestieri di cōseruari cō l'uso, quel che già in prima s'aprende . Et questo basti fin' al uostro quartodecimo anno .

Delle Matematiche, & institutione doppo il quartodecimo anno. Cap. XLIII.

MI par uedere, che molti forse marauigliaransi, che essendo io già con questa mia institutione, peruenuto (Aleſſandro amatissimo) al quartodecimo de gli anni uosiri, non habbia fatta mētionè alcuna delle Matematiche; essendo, che Aristotele, & Platone presuppongano, che quasi ne' primi anni s'apprendino ; tal che secondo, che dice Simplicio; rari in Atene erano quei, che nel duodecimo anno, non fossero nelle Matematiche in buona parte introdotti, per esser quelle, che prima ad ogn'altra scienza apprendeuansi, come utilissime non solo à tutte le operationi honoreuoli, ma ancora all'acquisto dell'altre scienze morali, naturali, & diuine ; conciosia, che dalle speculationi Matematiche si faceuano gl'ingegni acuti , pronti, & sùegliati, & all'astrattion delle cose atti, & parati . onde Platone non uoleua, che nelle scole sue intrassero ad imparar coloro, che Matematica non haueſſero . Per la solution di questa dubitatione è da sapere, che per hauer

L I B R O

quei gran Filosofi, che fioriuano in Grecia, le scienze sotto quella lingua medesima, che dalle fascie prendeuano, molti anni si guadagnauano, che noi non facciamo, dico guadagnauano, però che quegli anni, che nelle lingue si spendano, rispetto à quel, che se ne doueria fare, si possan chiamar poco men che perduti. Potueuan dunque in quei tempi, come prima la lingua appresa haueuano, dar si alla logica, & alle facultà rationali; di maniera, che prima, che toccassero il decimo anno, alle matematiche donar si poteuano. Essendo dunque tutto questo uerissimo, debba mancare in tutto la marauiglia, s'io nella institution uostra (Alessandro amatissimo) ho ritardate le matematiche al quartodecimo anno. conciosia che per esser mestieri, che per l'acquisto delle scienze, che nella uostra lingua non sono, due forestiere lingue, la Latina, & la Greca apprendiate, è stato necessario, che à tal acquisto, quantunque io habbia ristretto il tempo piu, che ho potuto, nondimeno ui habbia almen quattro anni ordinati. Et di qui nasce, che le matematiche, le quali al decimo, o undecimo anno harei date al quartodecimo ho riserbate. Nel qual tempo douendosi pure dalle lingue, & dalle rationali facultà, alle uere scienze passare, fa di mestieri, che dalle Matematiche s'incominci, per hauer già noi risoluto di sopra, che alle morali, naturali, & diuine, quanto all'ordine dell'impararle precedeno, per piu ragioni, & massimamente per esser piu proportionate all'intelletto de' giouani, che l'altre non sono, rispetto al non hauer mestieri di esperienza, della quale i gioueni priui sono. E dunque da sapere, che in due parti si diuide la filosofia Matematica. però che si come la quantità, ch'è il soggetto di quelle, in due si distingue, in Continua, & Discreta,

così parimente due sono le parti di quella, Aritmetica, & Geometria, questa per considerarla quantità continua, & quella per la consideration della discreta, che numero si domanda. Ha parimente l'Aritmetica sotto di se la Musica, ma la Geometria più scienza possiede, come sono la Perspettiua, Specularia, Astrologia, Cosmografia, Geografia, Stereometria, et simili, le quali tutte sono quasi in mezzo tra la natural Filosofia, & la Matematica, come ben dice Aristotele nel secondo della sua Fisica, & Filopono similmente. Or di tutte queste scienze quelle, ch'io giudico, che apprendiate, sono, gli elementi della Geometria, & Aritmetica, & quella parte d'Astronomia, che Speculatiua si chiama, & alcune particelle della Perspettiua, della Musica, della Cosmografia, & Geografia, come più distintamente uoglio, che di ciascheduna di queste ragioniamo, auuertendoui, che se ben di sopra habbiamo della Musica fatto mentione, noi non intenduamo di quella Musica, che Teorica si domanda, come in questo luogo intendiamo. Allora adunque uoleuo, che nell'esercitationi, & discipline musicali quanto all'uso di quelle u'essercitasse, & hora per essere hormai atto à speculare il uostro intelletto, intendo che alquanto della Teorica di detta Musica di apparar u'ingegniate.

Della Geometria, & Aritmetica

Cap. XV.

PER essere la Geometria, & l'Aritmetica capi, & principij di tutte le scienze Matematici, & essendo necessario per hauer notizia delle cose principiate, posseder parimente la cognition de' principij; fa di mestieri, che uenuto uoi al quartodecimo anno, prima ad ogni altra cosa, ui diate con tutto l'animo à prender bene i principij, & gli elementi di cotai scienze; in che si come

L I B R O

in ogni scienza è importantissimo da uiua uoce, & da persona dottissima d'imparargli, & in pochi, & uulsi libri d'affatigarsi. Et per uenir piu al particolare, tra tutti quei pochi scrittori, che d'infiniti, che già scrisser di tal materia, son peruenuti salui ne' tempi nostri, giudico che Euclide sia di gran lungi principalissimo, non solo per la dottrina abundantissima, che nel uentre di mille sue propositioni, (che apparono ignude in superficie) è racchiusa, ma anchora per il bell'ordine, & facilissimo incatenamento dell'uno elemento con l'altro; doue appar marauiglioso l'ingegno, & l'auuertenza di quel grand'uomo. conciosia, che habbia si bene insieme quelle sue propositioni collegate, che l'una nascendo dall'altra, senza molta fatica, qual si uoglia teorema, fino à quelle cose, che in piu maniere si suppongano, si può riducendo risolvere. Et quantunque questo auuenga in ogni trattato matematico, nondimeno il giuditio del dotto può tali colliganze con piu chiarezza, & apparenza di uicinanza comporre; dico apparenza, però che le conclusioni matematiche possano per diuerse cause formali, da i suoi principij didursi. Onde molte uolte sopra tal cosa considerando, & marauigliandomi, che potendosi le passioni de' soggetti matematici, per piu mezi cōcludere, & dimostrare, habbino acquistato tai demonstrationi il titolo della certezza, & della perfetta demonstratione, finalmente mi son risoluto, che quātunque le scienze matematiche sien certissime per causa del senso, nōdimeno per cagion di cause immediate, sono deboli, e poco certe, essendo che mai nō si dimostrerà semplicemente, quādo un'effetto harà piu cause immediate d'una medesima sorte; com'auuien nelle matematiche, nelle quali le passioni de' soggetti in qual si uo

glia conclusione, per diuerse cause da i principij, ugualmente lontane, dimostrar si possano. com'io tosto di tal materia penso di fare un trattato, per esser questa materia bellissima, & nuoua; doue spero di palesar dalle uiscere la ragione, donde i moderni hanno fin qui presa occasione d'allōtanarsi dal uero, dico i moderni però che i greci scrittori, come Proclo, & altri, ben accēnano questo medesimo, ch'io intendo di dichiarare. Ma tornādo ad Euclide, dico, ch'egli è quel, che piu dottamente, & diligentemente n'ha dati gli elementi delle matematiche, che alcun'altro scrittor oggi si truoui. Per la introductione dunque della Geometria, ui consiglio, che con diligenza studiate i sei primi libri di esso Euclide, & non una uolta, ò due, ma quattro, & sei, finalmente fino à tanto, che non solo ui sia rimasto in memoria, come Teone (il qual lodo piu, che'l Campano) prouì quei Teoremati, ma ancora per uoi stesso con diuerse demonstrationi prouar gli sappiate, per esser (come ho detto) le passioni de' soggetti di matematica, tali, che p diuerse cause formali, prouar si possono. Et tra gli altri di questi sei libri, il secōdo, il quinto, & l'sesto, familiari ui sieno, auuertēdoui che molte propositioni, che ui sono, quantunque si mostrino ignude, à chi studia i libri senza auuertenza, nōdimeno son pregne in maniera, che da quelle infiniti ruscelli deriuano importantissimi per molti conclusioni astrologiche, mecanice, perspettiue, & simili. come p effempio dalla prima del sesto, ne nasce il fondamento, per ilqual gli Astrologi hāno per chiaro ne' calcoli loro, che i minuti in gradi multipliati generano gradi, et in minuti secondi, in secōdi terzi, in terzi quarti, & i secondi in terzi generan quinti, & simili, come dimostra Teone nel primo dell' Almagesto.

sarà parimente mal fatto, per il bisogno di molte conclu-
 sioni astrologiche; mecanice, specularie, & simili, di ap-
 prendere alcune propositioni di Teodosio, che son quasi
 come elementi, & alcune d' Archimede prouate da Euto-
 chio, le quali non sono in stampa, ma io se uorrete accom-
 modarouene. ancor che per quanto intendo tosto uer-
 ranno in luce. Per l' Aritmetica poi, parimente ui efforto
 à seguir gli elementi di Euclide, nel settimo, nell'ottauo,
 & nel nono. i quai tre libri sono tanto pieni, abondan-
 ti, & grauidi di dottrina, che chi ben quegli harà presi,
 & ogni propositione fin dalle uscere risoluta, potrà do-
 mandarfi aritmetico eccellentissimo. la quale scienza ad
 un'huomo uirtuoso, & ciuile, & sopra modo importate,
 & ad ogni scientifica speculatione utilissima. delle lodi
 della quale trattarei lungamente, se fosse mio proponi-
 mento di trattare in questi libri delle scienze speculative
 spetialmente, & non in un certo modo in commune, ha-
 uendo io in tal'opra piu all'operation dell'huomo, che al-
 le speculationi di quello, il pensiero. Taceròmi adunque le
 lodi dell' Aritmetica, rimettendomi à quel, che lungamen-
 te ne tratta Platone in piu luoghi, & massimamente nel
 settimo della Repub. dou'egli la lauda, & dimostra quan-
 to utile, & necessaria la sia, & quanto propria alla na-
 tura dell'huomo; dicendo egli, che gli huomini per natu-
 ra sono Aritmetici, & affermando, che l' Aritmetica è
 quella, che fa l'ingegno dell'huomo, acuto, solerte, & p-
 spicace per essere il numero di grandissima forza in tut-
 te le cose della degnità del qual numero i Pitagorici lun-
 gamente parlarono, & Platone istesso nel Timeo, benissi-
 mo lo dimostra. Di così honorata dunque scienza, non uo-
 gliate esser priuo già mai, anzi con l'aiuto d' Euclide pri

ma, & dopo di Boetio, d' Archimede, & di qualche parte di frate Luca, essercitarui con tutto l' animo . Et pche io non uoglio disputare, qual di queste due scienze Aritmetica, & Geometria debbi prima appararsi, per essere diuerse opinioni intorno à questo, conciosia che Platone nel settimo della Repub. mostra, che prima l' Aritmetica, che la Geometria apprèder si debbi, et Euclide n' insegna il cōtrario, riducendo le propositioni aritmetiche, oltre à i lor proprij principij, à quegli ancora della Geometria molte uolte, mi piace in questa cosa, che seguiate Euclide. quātunque secondo la perfettione io ui confesi, che l' Aritmetica alla Geometria ne proceda, per esser questa di quella piu bisognosa, che p il cōtrario quella di questa nō ē. p la qual cosa concludo, che dal principio d' Euclide in cominciādo, i suoi noue primi libri, cō gran diligenza apprendiate, essercitādoui in essi non solo in qlla parte del giorno, allo studio delle lettere determinata, ma ancora andādo à spasso, et fuor delle scole trouādoui, cō qualche stile in un muro, ò in q̃l che piu ui uien cōmodo, disegnādo le figure delle propositioni d' Euclide, q̃le ui sforzate con la memoria per uoi stesso, senz' altro libro prouare.

Dell' Astrologia, & della fallacia della giudiciaria. Cap. XVI.

INTRODOTTO che uoi sarete (Alessandro amatissimo) ne gli elementi delle Matematiche (il che in spatio di un' anno, ò poco più, se seguirete il modo dello studio, che già ui ho dato, ui uerrà fatto; conciosia, che non la lunghezza del tempo, ma l' ordine dello studiare, & i buoni libri, & buoni precettori, sono quei, che fanno altrui dotto) fa di mestieri, che ad altre scienze, che dalla Geometria, & Aritmetica pendano, gli applichiate; tra le quali senza alcun dubbio,

L I B R O

L'Astrologia nel primo luogo risiede, come quella che sola fra tutte le Matematiche, non solo della quantità, come le altre, ma ancora (come dice Aristotele nella sua Metafisica) della sostanza considera. Et di che sostanza? di quella, che essendo incorruttibile, impassibile, purissima, et semplicissima, tutte l'altre sostanze alla corrottion sottoposta, per il mezo del suo splendore, et del suo mouimento, insieme forse con altra piu occulte influenze, regge, et gouerna. La qual Astrologia perche in due parti si diuide, in una da Hui sopra il quadripartito di Tolomeo, quadriuiual domandata, et l'altra giudiciaria, o uer pronosticatiua è chiamata; douete sapere, che la quadriuiuale, la quale i mouimenti, il sito, la uelocità, la tardezza, la directione, la retrogradatione, lo stato, la grandezza, la longitananza, l'appressamento, il discostamento, il riceuer del lume, il mancamento di quello, et altri simili accidenti, dei diuinissimi corpi celesti, considera; è giudicata senza discrepanza d'alcuno, piu nobile, et piu degna d'essere appresa, che la giudiciaria non sarà mai, per esser quella uera scienza certissima, et infallibile, et per questo piu amica del nostro intelletto, il qual non d'altro mai, che della uerità si nodrisce, et si pasce. doue, che la giudiciaria, che de gli effetti considera, che in queste cose particolari, caduche, et uariabili, dal mouimento, et dal lume de i corpi celesti secondo diuersi aspetti, et distanze si generano; uien per questo a rendersi manco nobile, non solo per abbassarsi a queste cose particolari, nella materia sepolte, ma ancora perche in cotale abbassamento per infiniti impedimenti, che ad ogni passo si truouano, uiene a farsi dubiosa et fallace. come ben dice Tolomeo nel Quadripartito, doue afferma, che la giudiciaria scienza per

considerar quegli effetti, che in questo mondo generabile, & corruttibile, si cagionano da i corpi celesti, è necessario, che per la imperfettione de' soggetti, la quale imperfettione nasce dalla materia che si racchiude in essi, possa in mille modi restar uana, & fallace. non che non sia in perpetuo, uero, che da' determinati mouimenti, affetti, et distanze de i lumi del Cielo, procedino determinati effetti in queste cose piu basse, quanto ad essi lumi appartiene, ma per la uarietà, & imperfettione di chi riceue, diuen- gono cotali effetti moltissime uolte fallaci, senza che un'altra causa non forse minore si può rendere della fallacia della Pronosticatiua Astrologia. & è non rispetto alla fragilità de' soggetti, che tal'influssi riceuano, ma rispetto alla breuità della uita dell'huomo, & alla debolezza del nostro intelletto, peroche essendo questo istesso intelletto, al contrario della natura, nato ad apprendere la cagione delle cose, per il mezo de gli effetti, & accidenti di quelle, come quel, che mentre che in questa massa materiale è racchiuso, non può apprendere cosa alcuna senza l'aiuto del senso, il qual senso gli effetti, et gli accidenti esprime apprendendo, & quegli all'intelletto offerendo, fa ch'egli poi da questi, la cagione d'essi conclude, ne segue, che uolendo noi uenire alla notizia uniuersale, & necessaria d'alcuna cosa, bisogna prima che non una uolta ne due, ma molte uolte alcun'effetto esteriore di quella tal cosa, offertosi al senso, causi prima la esperienza, & da piu esperienze poi prodottasi la memoria, finalmente la conclusione uniuersale di tal'effetto affermiamo, come ben Aristotele nel secondo della Posteriore, & nella sua Metaphisica afferma, & per cagion d'esempio, conoscendo io per il senso, ueggendo piu uolte alcun particolare color

L I B R O

bianco, che mi discioglie la uista, faccōdne una uolta, et al tra esperiēza, & trouādoui sempre questo effetto medesimo, & tal'esperienze nella memoria serbando, finalmente concluderò in uniuersale, che ogni color bianco la uista disciolga, & da questo effetto nella sua cagione procedendo, finalmente quella conoscerassi, & in tal maniera fu trouata, & augumentata, et ogni giorno piu si augumenta la medicina. di sorte, che come ben dice Aristotile nell'Etica, piu si domandarà medico colui, che sappia che questa tal herba particolare, poniamo caso questo particolare Timo che gli ha innanzi, à sanità ne conduce, non sapendo in uniuersale che ogni Timo lo possa fare, che p il contrario sapendolo in uniuersale, ne sia nel particolare ignorante. Applicando dunque queste cose al mio proposito, dico che à uoler sapere in uniuersale che poniamo caso Saturno, & Marte essendo con Gioue, & trouandosi Venere nella quinta casa, infelice, sempre causaranno in colui che nasce in tal punto, impedimento nelle mani, ò ne i piedi, fa dibisogno prima d'hauere per il senso, non una, ò due uolte ma molte, un tal'effetto saputo, accio che per la esperienza, & quindi per la memoria, nella cognitione uniuersale di questo effetto, ueniamo, la onde nō bastando non solo un'età dell'huomo, ma molte à uedere un simile affetto, che ho detto di sopra, pure à pena una uolta, ne segue, che per poter fare cotal'esperienza, bisogna che quegli Astrologi, che precedano, lascino in scritto quei tal'effetti che gli hanno ueduti, accioche gli Astrologi che succedano, quelli per ueri presupponendo, con quegli altri simili che essi proprij uedranno, accompagnino, & così facendo di mano in mano peruenghino finalmente alla notitia uniuersale d'alcuna cosa, il qual proces

so, quanto sia difficile, et fallace, dependendo da' uarij sensi di diuersi huomini, ageuolmente si può conoscere. Ma concedasi che tal successione si possa senza errore trapassare, nondimeno per non essere, per le cose che oggi si leggano, notizia alcuna che l'Astrologia incominciasse prima che già tre mila, o quattro mila anni, nel qual tempo per la rinouatione del modo dal passato diluuio, ricominciaro le scienze di nuouo, nate dalla marauiglia de gli huomini nuoui, dico che tale spazio di tempo non è bastante a dar notizia di moltissime conclusioni uniuersali, che pongano gli Astrologi, cōciosia che hanno bisogno del senso in molti effetti che non che in quattro mila anni, ma ancora in trenta, o quaranta mila, non occorran pure una uolta. percioche trentasei mila anni, & secondo molti quaranta noue mila, s'interponga prima che una medesima costellazione di tutti i corpi celesti, di nuouo apparsca. onde di molte costellazioni parlano gli Astrologi, che in quattro, sei, otto, & dieci mila anni accascano una sol uolta. per la qual cosa è forza di dire, che per non esser potuta precedere, la cognitione sensitua, in tali effetti che da quella nascano, non possa parimente la cognitione intellettiua seguirne. La onde chiarissima cosa è, quanto sia fallace quel, che gli Astrologi giudiciarij ne i loro libri n'assegnano. alla qual fallacia si aggiugne. ancora la imperfettione de gli instrumenti, sopra de i quali, il principio dell'Astrologia pronosticatiua è fondato. come si uede nel processo di Tolomeo, & come per se stesso si può conoscere. I quali instrumenti, difficil cosa è, che non siano in qualche parte imperfetti. & da ogni minimo errore in essi, ne segue grandissimo ne i corsi del cielo. senza che le diuerse trasparenze, et trasparenze de

LIBRO

i diuersi mezi che son tra la nostra uista, & i corpi celesti, possano per la frattione de i razi uisuali, grandemente ingannarci. Concludendo dunque dico, che per esser la giudiciaria astrologia fallacissima per tante cause quant' u'ho detto, giudico che quantunque la tratti della cognition delle cose future, di che l'huomo per sua natura, è cupido di sapere, uoi in niun modo in quella ui affatighiate, & massimamente perche quando ben fusse certissima, & da noi conosciuta la influenza de i lumi del cielo in questo mondo piu basso, ò miracolosamente già reuelata nondimeno le operationi uirtuose dell'huomo, et conseguentemente la sua felicità, non impedirebbe giamai. con ciosia che l'huomo che è sapiente, non è per forza signoreggiato da i cieli; anzi egli ogni influenza uincendo, quelli per il contrario ne signoreggia. Ma se pure alcune cose di tale scienza sarete cupido di sapere. quel solo ui consiglio che n'apprendiate, che intorno principalmente à gli aspetti Lunari, & Solari appartiene, per essere essi per la loro frequenza, et piu apparente lume, piu conosciuti dal senso, & conseguentemente piu certi appreso dell'intelletto. Onde per hauerne alquanto di notitia, potrete le Teoriche de' Pianeti del Purbachio, con le tauole d'Alfonso apparare; per le quali, quando uoi de gli Efemeridi, ò uero Almanachi non ui fidasse, potiate per uoi stesso quelli correggendo, il uero conoscere, di quel, che di giorno in giorno ui occorre di desiderare. la qual cosa ui sarà facile se l'Astrologia speculatiua oue e' fonte di tutte le tauole appresa n'haurete. Alla quale speculatiua tornando dico, che per essere ella ueramente scienza degna di uoi, con ogni caldezza u'effortò ad apprenderla. in che con molti scrittori non giudico che studian

do u' affatighiate, anzi con pochi, come saria sopra tutto la diuina opera dell' *Almagesto* di Tolomeo . la quale è sì piena di tutto quel, che può desiderare un' *Astrologo* che colui che cō auuertenza intenderà ben quell' opera. *Astrologo* eccellentissimo potrà chiamarsi. Ben' è uero che per piu facilmente intenderla non sarà mal fatto che uoi al quanto prima nella cognitione della sfera, ui essercitiate, come saria in quella del *Sacro Busto*, et se ui piace in q̃la ancora che io Toscanamente ho composta alla diuiniſi ma uostra madre *Mad. LA V DOMIA*, doue piu ampiamente, & al mio giuditio piu distintamente, & chiaramente ho proceduto, che forse gli altri fin' hora fatto non hāno. doppo quella dunque l' *Almagesto* applicandoue, quello con l' aiuto dell' *underimo*, *duodecimo*, & *terzodecimo* di *Euclide*, & dell' *Epitome* del *Monteregio*, & di *Gebro*, & principalmente col comento di *Teone*, sforzateui con ogni cura d' intendere . Et accioche le cose dell' *Epitome* del *Monteregio*, et di *Gebro*, meglio intendiate, sarà ben fatto, che i libri de' *Triangoli* del *Monteregio* apprendiate, libri al mio giuditio molto fertili, utili, & dotti, per l' osseruatione poi che studiando tai libri ui potranno oc correre di fare l' *Astrolabio* sarà bastantissimo, l' uso del quale ò per i *Canoni* suoi, ò per il libro di *Stoflerino*, intender potrete à bastanza . Et fin qui della *Speculatiua Astrologia* mi basti hauer detto .

Della Cosmografia, Geografia, Meccanica, & Perspettiua, & simili scienze. Cap. XVII.

DIFFICIL cosa sarebbe à dire, quanto orna= mento porti la *Cosmografia*, et la *Geografia*, l' u na hauēdo rispetto al sito delle parti della terra rispetto al cielo, et l' altra piu minutamēte speculādo le parti d' essa ter

L I B R O

ra, come son mari, fiumi, sole, monti, paludi, fonti laghi, città, porti, & simili. conciosia che è cosa bruttissima il sentire, che alcuni ragionando d'alcun paese, o Città che sia per essempio, in Ispagna, la ponga in Dalmatia, o simili. senza che alla cognitione dell'historie, così antiche come moderne, non solo è utile, ma necessaria. La onde u'esorto, che i libri della Cosinografia, & Geografia di Tolomeo, con diligenza studiate, auuertendo le distanze de i luoghi, le latitudini, le longitudini, & altri accidenti di quelle. & principalmente quanto occorre a quelle parti delle quali piu accade di ragionare, come sono, l'Italia, la Dalmatia, l'Albania, la Sicilia, la Sardegna, la Corsica, la Spagna, la Francia, l'Inghilterra, la Magna, & simili, & sopra tutto l'Italia, delle cui parti uorrei che ancor Topografico diuenisse. Nelle scienze mecanice, non è dubbio alcuno, che utilissimo ui sia d'appararne al manco alcune cose in uniuersale. ne crediate che io intenda delle Parti, che mecanice il uolgo domanda, ma mecanice si ha da dire quelle scienze, che essendo in mezo tra le naturali & le matematiche, anzi composte di quelle, pongano i principij, donde ogni sorte d'ingeniosi machinamenti ha uer si possano. le quali ancor che manualmente operar da uoi non si debbino, nondimeno è bellissima cosa il conoscerle da che cagioni, & principij ingeniosissimamente deriuino. in che mi basta che tant'oltre n'apprendiate, quanto Aristotele istesso n'ha scritto, in suo breue, ma bellissimo libro, sopra il quale (per essere per le grandi scorrettioni, & corruptioni di testi, che ui sono, difficilissimo, & da nissuno alluminato) ho fatto io una Parafrasi, à persuasione del molto Illustriss. Signor Don Diego Mendozio, al presente Ambasciatore di sua Maestà, ap-

presso i Signori Venetiani. Nella Perspettiua, & Specularia parimente non mi curo, che molt'oltre u' introduceate, ma ben haurei caro, che alcuna cosa alquanto in uniuersale n'apprendesse. in che i quattro libri della Perspettiua commune, con quel poco che ne scriue Euclide, ui bastaranno, insieme con alcuni libri di Vitellione, anchor che Vitellione cauasse molte cose, da un diuino autore, che in penna appresso di pochi si truoua, & io se uorrete accommodarouene. Resta che della Musica alcune poche parole io ui dica. La qual per essere come di sopra ui ho detto, scienza nobilissima, & all'huomo propriissima, non è in alcun modo da lasciare indietro totalmente. della Teorica parlo, però che della Pratica, di sopra à bastanza ui ho ragionato. Dico adunque, che, & per meglio possedere, quel che quanto alla pratica di essa haurete acquistato, & per essere in se parimente scienza degnissima, sarà buono che almanco alcune cose, se non à pieno ui sforziate appararne. ilche ageuolmente ui uerrà fatto con l'aiuto di Boetio, del Franchino, & del Folcano, i quali assai distintamente ne trattano. Et fin qui uoglio io che mi basti d'hauer trattato intorno alle scienze di Matematica. Solo auuertir ui uoglio, che sopra tutto ui guardiate di non esser desideroso di alcune sorti di facultà piene di uanità, & di falsità, & conseguentemente poco honorate, & non degne di un'animo uirtuoso, come saranno la Negromantia, Geromantia, Onomandia, & molte altre simili nate dalla curiosità che ha l'huomo di sapere le cose, che uenir debbano. la qual curiosità tant'oltre il trasportà, che ne fa parere, che sia uerissimo, et certo quel, che piu tosto dal caso, che da qual si

LIBRO

uoglia segno di certezza dipende, tal che se di mille effetti che si predichino, quattro o sei ne seguiranno come predetti sono, quelli soli considerando, & gli altri che in fumo son giu sprezzando, finalmente ingannando se stesso, truoua al mondo scienza, che non solo di scienze, ma d'opinione il nome non meritano. Della Chiromantia, Fisionomia, & simili, non uoglio io disputare al presente, se ueraci o false le sieno, perche forse nascano da qualche ragione. Ma ancor che questo fusse, nondimeno per la difficoltà di appararle, è necessità di molta longhezza di tempo per concluder l'esperienze de i loro effetti. giudico che siano piu tosto da stimar poco, che da perderci un sol giorno di tempo giamai. Dell'alchimia, senza altrimenti disputare s'ella è uera, o non uera, ui affermo gagliardamente, che non si può dare un'huomo uirtuoso, a cosa piu uituperosa, & piu uile, che questa sia. & quantunque nelle cagioni della natura fondata si truoui, nondimeno tali cagioni, senza metterle in opera, specular si possono per le scienze naturali, come assai piu di sotto diremo. Nella maniera dunque che di sopra ui ho detto, haurete da spendere quegli anni che dal quartodecimo al decimo ottauo, son posti, non tralasciando però la essercitatione di quelle cose, che nella precedente età, guadagnate n'hauete.

FINE DEL TERZO
LIBRO.

DELLA INSTITVTIONE DELLA
felice uita dell'huomo nato nobile, & in Città libera,
Composta principalmente per la instruttione del
nobilissimo fanciullo ALESSANDRO Colombi-
ni, figliuolo della bellissima Mad. LAVDOMIA
Forteguerri, al medesimo ALESSANDRO.

LIBRO QVARTO.

Cap. I. Quasi proemio del quarto libro.



ARRIVATO che uoi sarete al-
l'anno decimo ottauo (secondo ch'io
presuppongo l'età uostra di mano in
mano) Alessandro mio amatissimo ,
richiede l'ordine delle scienze , ch'io
ho di sopra nel terzo libro assegna-
to, che alle morali, ò uero attive, con
tutto il cuore ui applichiate . Et perche il principal mio
intendimento in questi libri , è d'instituirui intorno alle
scienze morali, & uirtuose operationi, per condurui per
cotal mezo, à quella felicità, che all'huomo conuiene, co-
me huomo, acciò che quella acquisiata poi, che cō gli An-
geli insieme , in altra padria hauete à godere ; di qui è ,
ch'io molto piu minutamente di tali scienze ho in animo
di ragionare, che delle speculatiue non ho fatto, ò son per
fare ; non che le speculatiue ancora , à tal felicità im-
portanti non sieno , ma perche non manca in piu studiij
d'Italia, donde le speculatiue apprendere potiate, doue che
dell'attive, nō si uede pur'in alcun luogo chi d'insegnar-
le cura ne pigli; colpa della malitia di questi tēpi, ne' qua-
li par che gli huomini, scordatifi di se stessi, di quelle ope-
k

L I B R O

rationi, che lor si conuenghino, & che felici gli potriano fare, non tenghino cura. Per questa ragione adunque ho in animo nelle scienze morali in questi libri piu particolarmente, che nelle speculative procedere. Ma giustissima cosa è, che douendo io delle uirtu ragionare, prima, Alessandro mio, ui auuertisca; che tutto quel, che de' buoni costumi, & uirtuose operationi son per dire; farebbe inutile, uano, & fallace, se di due precetti, già di sopra piu uolte detti; nõ ui armasse il petto cõ ogni sforzo. l'uno è l'amore, e' l timore, che cõtinuamente senza nissuna interpositione, hãno da essere in uoi, uerso Dio grãdissimo; son te, & capo d'ogni uostra buona operatione, & felicità; dal quale non solo l'esser uostro, ma ben esser deriuu; et senza l'aiuto del quale in danno sempre ui affannareste. ilche acciò che non habbia da essere in uoi, sempre cõ tutto il cuore l'amarete; & specialmente in una particella del giorno nõ ui si scorderà di ringrauiarlo di tutti quei beneficij, che hauete da lui riceuti, & pregarlo, che come clemētissimo, uoglia secõdo il uostro meglio (ilche solo egli conofce,) per l'auuenir parimente alla uostra imperfection prouedere. L'altro precetto è, che doppo iddio, ui siano sempre in grãdissima riuerēza il padre uostro, et la diuiniſ. Mad. L A V D O M I A, honoratissima madre uostra alla quale, se mai alla madre hebbe obligo chi si uoglia, uoi douete hauerlo grandissimo; come à colei, che non solo come l'altre madri fanno, ha cõcorso à donarui l'essere, et la luce del mōdo; ma ancora, per esser ella perfetta, & diuina, è stato forza, ch'ella u'habbia fatto parte di tal pfettione, che nissun'altro, in qual si uoglia tempo, ugual n'ottenne già mai. al qual obligo s'aggiunge poi, quel che dalla institution ui harà dato in quegli anni, che al gouerno

di lei si conuengano. Voi dunque come gratissimo, per si di una madre, fortunatissimo diuenuto; quella cō ogni sorte di rispetto, & amore sforzateui d'osservare. Di questi due precetti dunque fatto forte, & sicuro; tempo è hora, che alle uirtù con la mia institution ui conduca.

Numero delle uirtù morali, & del soggetto di quello. Cap. II.
Nel primo libro (il quale, ancor che all'honoratissima uostra madre indirizzi, presuppongo nondimeno, che uoi col tempo parimente legger dobbiate,) parlando della felicità dell'huomo, la qual è operatione secondo la uirtù; mi ricordo hauer detto doppo la diuisione, ch'io feci delle potenze dell'anima; che dell'undeci uirtù morali che pone Aristotele; sola la giustitia nella uolontà si ritroua; l'altre poi dattorno à gli affetti, & operationi, che deriuano da questi effetti, cōsistano. La onde acciò che meglio questa materia intēdiate; douete sapere, che la uirtù morale, non solo si truoua intorno à gli affetti intrinseci, ma ancora intorno all'operationi di fuora. perciò che da retta ragion la uirtù dependendo, intorno à quel può cader la uirtù, che da retta ragion si possa ordinare; la qual non solo gli affetti, ma le operationi ancor di fuori, ordina, & regge; come sono le distributioni, uendite, & simili, intorno à che la giustitia si truoua. Delle dieci uirtù poi, che ne restano; quattro ne sono dattorno à quegli affetti, che nell'irascibile appetito riseggono; et sei intorno à quegli altri, che nel cōcupiscibile sono posti in questo modo. Da gli affetti dell'irascibile, (l'oggetto del quale, & la cosa buona, ò non buona, che ardua, & difficile sia) dalla cosa non buona futura, si causa il timore, & l'ardire in mezzo de' quali la uirtù della Fortezza cōsiste. dalla presente poi, uiene l'ira, il cui contrario in

L I B R O

irascibilità si domanda, nel cui mezo la uirtù della mansuetudine si ritroua. Ma dalla cosa buona parimete ardua, & futura, se tal cosa sarà buona quanto al ben utile, come sono le ricchezze, & simili. la uirtù della Magnificenza ne uerrà fuore. ma se sarà buona quanto al bene honesto, la Magnanimità causerassi; et così habbiamo quattro uirtù intorno à gli affetti dell'irascibile. Intorno poi à quelli del concupiscibile (l'oggetto del quale è la cosa buona senza difficoltà considerata) se tal cosa buona sarà diletteuole, la Temperanza, se utile, la Liberalità, se honesta, il desio dell'honore, produrransi; ma se tal cosa buona sarà rispetto ad altri, con i quali n'occorra di conuersare, questo in tre modi puote accascare, secondo che in tre maniere, le parole, & l'operationi seruano all'huomo. conciosia che, ò uero seruano quanto al manifestar la uerità delle cose, che occorran, & di qui nasce la uirtù, che uerità si domanda. ò ueramente ne seruano ad una conueneuole, & honestamente lieta conuersatione, che tra i uirtuosi trouar si debba. & qui è di mestieri quella uirtù, che Affabilità domandiamo, ò uer finalmente seruano ad un'honesto solazzo, & faceta recreation d'animo, che ò burlando, ò giocando tra i buoni alle uolte prender si suole; doue è di bisogno di quella uirtù, che Eutropesia, ò Vrbantà, che noi uogliamo dire si domanda. Et così habbiamo in fin qui, sei uirtù dattorno à gli affetti del concupiscibile, le quali con le quattro dell'irascibile, & con la giustitia, che nella uolontà si ritroua, concludano il numero di undici uirtù morali, ciascheduna delle quali, saluo la giustitia, in mezo di due uirtù contrarij, è riposta, come nel trattar di ciascheduna diremo.

Come si produca nell'huomo la uirtu. Cap. III.

DELLA Prudenza, douete sapere, ch'ella insieme
mente con l'altre uirtu intellettuali, delle quali ho
parlato nel primo libro; si generano nell'huomo per il
piu per dottrina, apprendendole da chi le insegna; & ho
detto per il piu, perche potria qualche uolta accascare,
che alcun'huomo fosse così ben dalla natura di perspicace,
& solerte ingegno dotato, che per se stesso in alcuna
scientia, trouando, & inuestigando, dotto uenisse. ma que
sto di rado accasca, & come si sia, per l'acquisto delle sciē
tie, di lungo tempo è mestieri, per hauer nell'huomo la
scientia, principio dal senso, & dalla esperienza, che sen
za gran tempo hauer non si puote. Ma le undeci uirtu
moralì, che disopra ho racconte, non si possano per dot
trina principalmente acquistare. conciosia che quantun
que alcun per dottrina imparasse, che cosa, che sia giusti
tia, & non operasse secondo quella, non per questo hareb
be la giustitia acquistato essendo, che non per il sapere, et
speculare, che cosa sia uirtu, ma per operar secondo quel
la, l'huomo uirtuoso si de chiamare. Et che sia'l uero, co
nosceremo molti, che hauerāo perfetta intelligentia del
le scientie moralì, nondimeno uitiosamente operaranno.
per la qual cosa, non uirtuosi per posseder quelle scien
tie, ma scelerati per operar contra quelle, domandar do
ueransi. Per altra uia dunque, che per dottrina, cercar si
debbono queste uirtu moralì, & tal uia non è altro, che
l'assuesarsi à quelle operationi, che simili alle uirtuose, fre
quentate piu uolte, finalmente uirtuose diuentano. on
de è da sapere, che tai uirtu non sono in noi da natura, ò
contro natura, (come si può dire, che in parte siano le
intellettuali, per esser da natura, la bontà dell'ingegno,

Et discorso,) ma sono in potestà di ciascuno d'acqui-
 starsi, per essere in tutti quelli, che stolti non siano (pe-
 rò che gli stolti non più huomini possano chiamarsi una
 certa potenza naturale per riceuerle. Et che tai uirtu
 non siano in noi da natura, ò contra natura; di qui si può
 uedere, che quelle cose, che ò da natura, ò cōtra natura so-
 no; non è possibile, che per assuefarsi in contrario, si can-
 gino già mai; come si uede d'una pietra, laquale per esser
 graue di natura, quantunque infinite uolte in su si gitta-
 se, non per questo, tal mouimēto da se già mai prendereb-
 be. doue, che in noi stessi prouiamo, che alcun uirtuoso,
 per cominciare ad assuefarsi à far male, à poco à poco ui-
 tioso si uedrà diuentare; Et per il contrario, un uitioso
 amico della uirtu per l'assuefattion diueranne. Per la
 qual cosa, per uenire alle cause, donde la moral uirtu si
 produca; dico, che non d'altronde può nascere, che da ope-
 rationi, che sien simili à quelle, che dalla uirtu proceden-
 do doppo uirtuose diransi. Ma dirà forse alcuno, che non
 ragioneuol gli paia, che le operationi le quali ancor non
 sono uirtuose, possino la uirtu generare, quasi che una co-
 sa men degna sia causa d'una molto più degna. Appresso
 à questo, ò cotale prime operationi, sono uirtuose, ò nò.
 se son uirtuose, adunque già sarà la uirtu generata; Et
 per questo non potran generarla. se non son uirtuose,
 è poco uerisimile, che produchino la uirtu, Et conse-
 guentemente le operationi uirtuose, che dalla uirtu poi
 seguiranno. A questi dubij rispondo, che quelle prime o-
 perationi donde nasce la uirtu non sono uirtuose, Et so-
 no manco degne della uirtu; nondimeno possano pro-
 durla; non per sola possanza loro, ma con l'aiuto della di-
 ritta ragione; la qual è quella, che uincendo l'appetito, da

poi ch'ella ha contrastato con quello, cōcorre al produr di essa uirtu . come per essempro, hauendo molte uolte in noi contrastato la ragione con l'appetito, per ritenerlo, che nel piacer della gola non erri; & hauendo, ancor che con gran fatica, ottenuto che da tal piacer si ritēga, uien finalmente la ragione con queste molte uittorie , ch'ella ha hauute, à produr la uirtu della Temperanza ; per la qual cosa, noi dipoi per tal uirtu, senza fatica, anzi con diletto, da sì brutto piacer ci asterremo, di maniera, che quelle astinentie di prima, ancor che le siano simili à quelle dipoi ; nondimeno, per esser quelle prime con fatica , & dolore , & queste altre con piacere operate ; ne segue , che queste sole , & non quelle si possino uirtu domandare . conciosia che nissuna operatione , uirtuosa si chiama , che uolentieri, & con diletto, non si operi . Concluder dunque potiamo , che le buoni operationi, ancor che con fatica, & con alquanto di difficultà da prima si faccino, nondimeno lungamente frequentate, uengano alla fine, diuentando dolci, & ageuoli, à produr la uirtu . conciosia che noi ueggiamo apertamente, che per il contrario, le male operationi corrōpano i buoni costumi . come si uede nell'arti; che per continuar alcuno poniam caso di scriuere, ò pinger male, si corrōpe in lui q̃lla facultà, c'hauea di scriuere, ò pinger bene . La onde tornādo à proposito della uirtu, di grādissima importanza è l'assuefarsi da piccolo a ben'operare; si per poter acquistare la uirtu, et si ancora p non acquistar operando male, quale habito uitioso, il quale ad ogni habito uirtuoso impedisca il camino . Alche conoscendo io, cō ogni ingegno sforzato mi sono, di persuadere disopra nel secondo libro, all'honoratissima uostra madre Madonna LAVDOMIA,

LIBRO

che quasi fin dalle fascie ui assuefaceffe. secondo che di mano in mano l'età comportaua, à quelle operationi, che alle uirtu giouamento recar potessero. conciosia, che quantunque un fanciullo operasse in tal guisa, ò per persuasione, ò minacce, ò timore, senza piacere alcuno, nondimeno in tutti i modi, tali operationi grandissimo frutto partoriranno. Il che non dubito, che in uoi non habbia à seguire, hauendo sì prudente, & saggia madre, che quando io ben disopra non l'hauesse auuertita, per se stessa à tutto questo harebbe hauuto riguardo, come quella, che meglio di me conosce, & discerne. Hauete dunque inteso fin qui, come le uirtu morali, per le frequenti, & spesse loro operationi, si producano in noi. Segue, che quali debbano esser tali operationi, che sono causa di uirtu ui dimostri.

Quali siano le operationi che producano la uirtu. Cap. IIII.

ESSENDO le scientie morali. non come l'altre scientie, per solo speculare introdotte, ma per le istesse operationi, conciosia che nõ per sapere, che cosa sia il bene operare, ma per ben'operare, in tali scientie essercitarci debbiamo; di qui è, che fa di mestieri di saper minutamente quali sieno quell'attioni, che ne pon far la uirtu guadagnare. dico minutamēte secondo, che comporta il soggetto di tai scientie. conciosia che consistendo quelle, non intorno alle cose della natura, che ordinatissime sono, ma dattorno alle operationi dell'huomo, che dependendo dal suo uolere, possano ugualmente essere, et nõ essere, et p̃ questo, uariabili si ritrouano, è necessario, che di tai cose nõ se ne possa parlare, con quella uera scientia, & cō quella certa fermezza, che delle cose della Natura parlar si puote; & maggiormente pche, come dice Eustratio, le attioni dell'huomo, non solo possano riceuer uarietà p causa del

tempo; essendo che altrimenti si debba operare in un tempo, che in un' altro non si dee fare; ma ancora ciò n' accade per i diuersi gradi delle persone, con le quali conuersando conuien d'operare. conciosia che altre operationi ci si richiegano uerso gli amici, altre uerso gl'inimici, altre in fortuna prospera, altre in contraria, altre in gioventù, altre in uecchiezza; e'l simile dico di molti altri rispetti. Varie dunque sono l'operationi dell'huomo, doue che quelle della natura, sono il piu delle uolte, in una guisa ordinate. Onde, come ho detto, non si può di tali attioni nelle scienze morali, dar perfetta certezza d'ogni minima cosa, per i molti diuersi casi, che possano far tai cose mutabili, i quai casi fa di mestieri che da dritta ragione siano quando l'occorreno, finalmente regolati, & considerati. Nondimeno, non per questo hanno da mancare i morali scrittori, di darne quella manco imperfetta notizia che possano. Et ciò parimente in questi libri ho in animo di fare io. Tornando dunque à quelle operationi, che ne pon fare la uirtù guadagnare, dico che due conditioni hanno d'hauere. La prima è, che siano fatte secondo la dritta ragione, cioè secondo che la ragione, ne detta, & dimostra. conciosia ch'io u'ho già detto, che la ragione in ciascheduno che stolto non sia, sempre detta, & inuita al ben fare. che cosa sia questa dritta ragione, di sotto ragionaremo, quando della prudentia regina delle uirtù, tratterassi. L'altra conditione è, che dette operationi che hanno da produr la uirtù, sieno sempre cōmensurate da un mezzo che sia tra la mancanza e'l superfluo di quegli affetti, intorno à i quali le uirtù consistano, come di sopra ui ho detto. Et che sia il uero che la uirtù in tai mezi conseruasi, di qui conoscer si può, che da gli estre-

LIBRO

mi corromper si uede. Et per far questa cosa piu chiara, potiamo pigliar l'essempio d'alcuna cosa della natura; come poniamo caso del uigor corporale. il quale, si come per souerchia fatica superato, rimane; cosi per il troppo otio, marcendosi il corpo nella pigrizia, uien à macar molte uolte. come ancor si uede della sanità corporale, laqual, non solo per il souerchio cibo, ma per il mancamento di quello corromper ueggiamo; doue che per il nutrimento, che ne troppo ne poco sia, si conserua. Il medesimo affermar potiamo delle buone operationi, che appartengano all'animo; cōciosia che per gli estremi del troppo, et del poco corrompansi, & per i mezzi nella propria bontà si conseruano. come per essempio diremo, che si come la uirtù della temperanza corromparasi, quando ad ogni piacere, senza ritenimento alcun ci daremo, in che cōsiste il uitio dell'Iniēperanza; & quando ancor ogni sorte di piacer fuggiremo, in che è posto il uitio dell'insensibilità; cosi ancora quando operaremo in questo mezzo seguendo i piaceri che si conuengano, & fuggendo quelli che non conuengano; tal uirtù della temperanza conserueremo. E'l medesimo dico dell'altre uirtù, le quali solo si guadagnaranno per quelle operationi, che nel mezzo di due uitij contrarij consisteranno. Et se ben queste tali operationi, prima che generino la uirtù, & con fatica, & con dispiacere si operarāno; nondimeno à poco à poco, manco sempre dispiacendo, finalmēte produrrāno la uirtù; & allora non solo senza dispiacere, ma cō gran diletto si produrrāno. Onde ne segue che la uirtù tali opationi produce, da quali ella è nata; come si uede nelle cose naturali, che per il nutrirsi à poco à poco l'huomo di molto cibo, si fa il corpo robusto; il quale, come è robusto, parimente è for

za, che di molto cibo si pasca; così delle uirtù dell'anima aumene, che à poco à poco astenutosi l'huomo, poniammo caso, de i piacer della gola, finalmente diuenuto poi temperato, da tai piaceri ancora asterrassi. Ma in questo son differenti le operationi che producano la uirtù, da quelle che dalla uirtù son produtte, che quelle prime son fatte con qualche fatica, & con qualche contrasto della ragione con l'appetito; doue che quelle, che seguanopoi, senza alcun contrasto, ò fatica; anzi con diletto à uoglia della ragione sono operate. Or quanto oltre debbino procedere queste tali buone operationi, à uolere, che generino la uirtù, non si può con un certo designato numero determinare. conciosia che essendo gli huomini uariamente disposti, & inclinati all'acquisto delle uirtù, di maniera, che alcuni piu presti, altri piu tardi si ritruouano per il guadagno di quelle; ne segue che nõ si possa assegnare in tali operationi un numero di quelle, che sia il medesimo à tutti. E necessario adunque à uoler conoscer quando à bastanza saranno state quelle operationi à produr la uirtù; d'hauere un segno, che faccia fede, che l'habito uirtuoso sia già conquistato. Ne piu chiaro, et piu certo segno per conoscer tal cosa imaginar si potrà, che quel, che pone Aristotele; & è il diletto del ben'operare. conciosia che allora potrà dirsi, che colui, che nelle buone operationi di qualche uirtù s'effercita, uirtuoso secondo quell'istessa uirtù sia diuenuto; quando egli nõ piu con fatica, et con difficoltà; anzi con diletto, et senz'alcun contrasto cõ l'appetito; tali operationi produr uedrafi. Questo è segno certissimo della uirtù; essendo che la uirtù intorno al diletto, et alla contristatione cõsister debba; al diletto cioe dapoi che è generata; & alla

L I B R O

contristatione , in quel tempo che la si genera . onde se uedremo che alcuno da i piaceri della gola si astenga ; se ciò fa con diletto ; dir potremo che la uirtù della temperanza habbia acquistato , & se tal'astinenza fa con qualche contristatione , & fatica ; segno è , che la detta uirtù non possiede , ma è in uia per hauerla ; e'l simil dico della fortezza , & dell'altre . Et tutto questo accade , però che le ationi morali intorno (come ho detto) al diletto , & al dolor si ritruouano . conciosia che per il diletto di quel , che conuiene , et per il dolor di quel , che non dee si , uien la uirtù germogliando , & per il contrario dal diletto di quel , che non si conuiene , & dal dolor di quel , che si debba , tutti i uirtù hanno origine . il che non d'altronde nasce , se nò per esser tai uirtù fondate , in quegli affetti , che nell'appetito si truouano ; à i quali è forza sempre che ò diletto se gua , ò dolore . Per la qual cosa , prudentissimamente consigliaua Platone , che i fanciulli fossero assuefatti à diletтары si di quel , che conuiensi , & del contrario à dolersi . A questo ancor poi si può conoscere , che tutte le uirtù , & i uirtù intorno al dolore , & al diletto consistano , che le punctioni , & le pene , che à gli scelerati si danno , sempre per sanare un contrario cò l'altro ; son con dolore , quasi che le loro scelleranze , nascessero dal diletto , che di quelle predeuano ; senza che di qui parimente questo istesso si può uedere ; che di tutti gli affetti , il diletto è naturalissimo all'huomo , che fin dal suo nascimento prima ad ogni altro affetto , porta seco il diletto , & consequentemente il dolore come contrario . La onde è conueneuol cosa , che la uirtù principalmente consista , intorno à questo medesimo affetto , douendo ella dominare gli affetti nostri , & tanto piu un che l'altro , quanto per esser piu natu-

rale, piu sta in pericolo, & ha di freno di mestieri. Per la qual cosa concludere hormai potiamo, che consistendo la uirtù e' l'uitio, intorno al diletto, & dolore, cō ogni sforzo (Alessandro amatissimo) douete in questa età di cui parlo al presente, si come nell'altre passate; essercitarui à prender diletto di quel che ben fatto, & contristarui del suo contrario; seguendo in quelle buone operationi, ch'io so certo che dalla uirtuosissima uostra madre Mad. LAUDOMIA, ne i primi uostri anni apprese n'hauete. rendendoui certo, che prima forse che arriuuate al terzo dell'età uostra, cominciando à sentir diletto grandissimo di cotali operationi; potrete esser chiaro che uirtuoso diuenuto sarete. ilche molto piu stimar douerete, che l'Imperio di tutto'l mondo; essendo maggior dominio il regere se stesso, che gouernar l'uniuerso. Ma forse da quel che ui ho detto di sopra, affermando che dall'operationi uirtuose si genera la uirtù; poniamo caso dall'operar temperatamente si produce la temperanza, potrebbe in uoi nascer dubio. conciosia che se colui che opera temperatamente, temperato diuiene; ne segue che innanzi che fusse temperato hauesse la temperanza; essendo che se nō possedesse la temperanza, temperatamente non opererebbe. si come ancor dell'arte auuiene, che nissuno può ben operare (poniamo caso) nella Pittura, se Pittor prima non sia. per solutione di questo dubio douete sapere, che non accade nell'arte come nella uirtù. peroche quelle cose, che uengano dall'arte, non hanno di mestieri d'altra perfettione, che di quella che in esse cose operate, si può ritrouare. ma quelle operationi che dal uoler nostro dependano, non hanno sol di mestieri di essere buone in se stesse, poniamo caso di esser giuste, o temperate, ma e ne-

L I B R O

cessario che da persona giusta, & temperata procedino .
 percioche tre cose nelle sue operationi son di meieri à
 colui, che debba uirtuoso chiamarsi, prima che conosca l'o
 peration sua esser uirtuosa; poniamo caso temperata, &
 dipoi che gli elega tal operatione, p cagione di esser uir
 tuoso, poniamo caso, temperato, et non per qual si uoglia
 altra causa . & finalmente si ricerca, che in tal operatio
 ne, con animo sermo, & cosiante, & con diletto pseueri .
 Di queste tre cose, nell'arti, la prima solo si richiede; cioè
 che colui, che opera non sia ignorante di quel, che g'i ope
 ra; dell'altre due poi non si cura, di maniera, che colui, che
 ha l'arte della Pittura, pinga, ò non pinga, sempre Putor
 chiamarsi . doue che nel uirtuoso per il contrario, piu
 che altro la buona elettione, & continua perseueranza
 nell'operare si ricerca; tal che il sapere operar uirtuo
 samente, poco, ò niente si debba stimare . ne per questo si
 potrà mai domandar alcun uirtuoso, se tale scientia non
 mette in opera, operando secondo quelle cōditioni, che po
 co di sopra ui ho dette. Onde da Aristotele, è assomigliato
 colui che specula, & filosofa nelle scientie morali, & non
 opera secondo quelle; aa un'infermo, che intende quel, che
 dice il medico, & non effe guisce i precetti di queuo . tal
 che si come un tal'infermo, non diuerrà per questo mai
 sano; et si il uitioso che è infermo dell'animo, se solo se
 cularà, & non opererà, non sanarà l'anima con la uir
 tu . Vn'operatione dunque uirtuosa, in due modi inten
 der si puote . in un modo, ch'ella sia quella che da un'bu
 mo uirtuoso si soglia operare; poniamo caso, un'operatio
 ne temperata, dirassi quella che è simile, à quelle che uno
 temperato operarebbe . & in questo modo, quelle ope
 rationi, che per l'acquisto della temperanza, innanzi à

quella si fanno; son temperate, ma non son fatte da persona temperata, per non esserui tutte le conditioni. mancandoui la perseverantia e'l diletto; ma ben son utili al fare acquistar la temperanza, come u'ho detto . In un'altro modo si può intendere un'operation uirtuosa, ò temperata, quando non solo è tale, qual suole operar si dal temperato; ma ancora è operata da chi la temperanza possiede; & questa è quella, che ha tutte le sue conditioni; nata dalla uirtu, che da quelle prime operationi su prodotta . Abbiamo dunque fin qui, da' quali operationi uirtuose, si genera la uirtu . le quali habbiamo detto esser quelle, che nel mezo tra l'accessò, & la mancanza de gli affetti dell'appetito consistano, regolati dalla dritta ragione; della quale al suo luogo ragionaremo .

Che cosa sia la uirtu .

Cap. I I I I .

SAPUTO fin qui, quai siano quelle operationi, che generano la uirtu, segue che noi ueggiamo, che cosa sia questa uirtu, & perche già habbiamo piu uolte detto, che dalla uirtu procedano l'operationi uirtuose; talmente che ella è principio di quelle; ne segue che ella sia, ò potenza dell'anima, ò affetto, ò habito . conciosia che altri principij, che proprij siano, delle nostre operationi non sono in noi . per gli affetti intendo io, (si come di sopra à longo nel primo libro ho trattato) quali sono, nell'appetito concupiscibile; l'amore, l'odio, il desiderio, la fuga, l'allegrezza, & la tristezza, et nell'irascibile la speranza, la disperatione, il timore, l'ardire, l'ira l'inuidia, la misericordia, la gelosia, l'indignatione simili; di quali minutamente ho parlato nel primo libro, assegnando donde ciascuno si generi, et altre cose simili intorno à questo . Or che la uirtu nõ possa essere

LIBRO

alcun'effetto, à questo si può conoscere, che per le uirtu ,
 & per i uitij, deue l'huomo, ò buono, ò reo domandar si ;
 ma per tali affetti non già . conciosia che per temere , ò
 non temere, ò simili, nò debba l'huomo, ò buono, ò reo no-
 minar si, ma solamente per temere, ò non temere, quel che
 si debba, ò non si debba , può tal nome acquistar si . onde
 non per amare, ò temere assolutamente , lode ò biasmo si
 merita, ma per amare, et temere quel, che conuiensi, ò nò
 conuiensi, lodati ò biasmati ueniamo . Oltre di questo mol-
 te uolte desideriamo, odiamo, ci adiriamo, & simili, senza
 electione, cioè senza che doppo alquanto di discorso giu-
 diciamo, & eleggiamo di così fare, doue che la uirtu nò
 può mai esser senza electione , per esser com'ho detto di
 sopra, la electione una delle conditioni , che alle uirtuose
 operationi si conuengano . per la qual cosa concluder
 puossi, che la uirtu affetto non sia . Parimente è ageuol
 cosa à uedere, che non può essere alcuna potenza dell' ani-
 ma, come sarebbe la irascibile, ò concupiscibile, ò simili. cò-
 ciosia che per poter noi di desiderio, ò d'ira infiammar ci,
 non ueniamo à meritar ne biasmo ne loda , si come della
 uirtu, & del uitio auuiene. Non essendo dunque la uirtu
 ne affetto ne potenza, resta per la diuisione già fatta, che
 habito si domandi; per il quale ci disponiamo, ò bene, ò ma-
 le, intorno à gli affetti di sopra assegnati . La onde que-
 sto habito che uirtu si domanda debba esser tale che nò so-
 lo renda buono il soggetto in cui si ritruoua, cioè l'huo-
 mo istesso, ma ancora l'operatione che da quel nasce. con-
 ciosia che in tutte le cose, così uolontarie, ma ancor natu-
 rali, la lor uirtu nò solamente loro istesse ma le loro ope-
 rationi rēde perfette . si come la uirtu uisua, insieme l'oc-
 chio stesso, & la operatione di quello, che è la uisione rēde
 perfetta .

perfetta. Il medesimo dunque debba far la uirtù dell'huo-
mo, rendendo con esso insieme le operationi sue parimen-
te perfette. La qual cosa per conoscere come ageuolmē-
te si debba fare; è da sapere, che in tutte le cose, che diuisi-
bili siano, si può trouare il piu, il manco, & l'uguale. &
questo in due modi, ò assolutamēte, ò in rispetto ad alcun'
altra cosa; quel, ch'è assolutamente, in ogni caso, & in
ogni tempo è un medesimo. come sarebbe per essempio,
se'l numero di dieci fosse troppo, & quel di due poco fos-
se; il numero di sei assolutamente sarebbe il mezzo di quel-
li, considerandolo secondo se, non in rispetto ad alcuna co-
sa; ma se noi lo considerassimo rispetto ad altra cosa, allo-
ra il mezzo, secondo diuersi rispetti sarà egli parimente
diuerso. poniamo caso, se dieci miglia d'essercitio ad una
infirmità sarà troppo, & due miglia sia poco, non p que-
sto à quellà medesima infirmità, faràno sempre sei miglia
il mezzo; però che per le diuerse complessioni de gli huo-
mini, ad alcuni sei miglia saranno troppe, & ad altri sien
poche; & questo si domanda mezzo geometrico, il quale in
ogni arte con diligentia si cerca. onde in proverbio si
dice, per mostrar una cosa perfetta, che non se le può ag-
guinger, ne torre; il quale mezzo geometrico, applicando
alla uirtù, dico che intorno à gli affetti dell'anima nostra,
tra il troppo, e'l poco di quegli, in quel mezzo consisten-
do assolutamente, ma in rispetto. conciosia che essendo diuer-
sissimi gli stati, & le conditioni de gli huomini, & uarij
tempi, & occasion d'operare occorrendo; è forza che pa-
rimente questi mezi, ne' quali la uirtù tiene il seggio, geo-
metricamente, cioè respettuamente s'intendino. Le uirtù
dunque, che intorno à gli affetti cōsistano, ne' quali il trop-
po, il poco, e'l mezzo si truoua, nel mezzo di essi cōsister deb-

bano . conciosia che potendosi amare, temere, diletтары, et simili, uitosamente, cosi per il troppo come ancor per il poco, la uirtù sola è quella, che nel mezo ponendosi, ne fa amare, & temere, non piu ne manco, che far si debba; ma solamente, quanto, & quando, & in che parte cōuen ga. Oltra, che per essere il uero acquisto della uirtù, difficile assai; piu giusta cosa è, che nel mezo cōsista che ne gli estremi; essendo che sempre è piu difficil di ritrouarsi il mezo d'alcuna cosa, che gli estremi non sono. però che il mezo consiste in un punto, & gli estremi in allontanarsi da quel punto . la qual cosa è molto piu facile, che'l trouar quel punto non è; per essere i discostamenti infiniti, doue che'l mezo indiuisibil rimane; & come dice Pitagora, il bene è finito, e'l male infinito; il ben fare in un sol modo s'acquista, et nel mal fare in infiniti modi s'incorre. Per la qual cosa tenendo per certo, che la mancanza e'l superfluo, ò uero il troppo e'l poco, al uitio sol s'appartenga, et solo il mezo alla uirtù ne rimanga, potremo cōcludere apertamente, che diffiniendo la uirtù si habbia à dire, ch'ella sia un'habito con elettione, il quale in un mezo consiste rispetto à noi, secondo che da dritta ragione sarà giudicato. Et è d'auuertire, che la uirtù morale consiste nel mezo intorno à quegli affetti, in cui si ritroua tal mezo; questo dico però che non tutti gli affetti, & atti dell'huomo possano riceuer mediocrità, nella quale la uirtù sia riposta. conciosia che la maleuolenza, l'inuidia, il furto, l'homicidio, & simili, non si possano à mezo alcuno ridurre, che lodeuol sia mai; anzi in qualunque modo si considerino, sempre uitij, & sempre biasmeuoli trouaransi. & il simile dico di quei uitij, che eccessi, ò mancanze già sono; si come sono la timidità, l'auaritia, la prodigali

tà, & simili; conciosia che le mancanze, & gli eccessi, non possano in altri mezi partirsi, per essere essi gli estremi, che rachiudono i mezi doue la uirtù si ripara; i quali mezi parimente, in altri estremi, ò altri mezi, diuider non si deono. Abbiamo dunque ueduto fin qui, in che consista la uirtu morale, & che cosa la sia; di quelle uirtù dico, che intorno à gli affetti nostri sono poste.

Di ciascheduna uirtu morale, al quanto in commune. Cap. VI.

PO S C I A che habbiamo dimostrato donde si genera la uirtu morale, & che cosa la sia, non sarà fuor di proposito, prima che à trattar di ciascheduna specialmente ueniamo; di raccontarle al presente alquante in uniuersale. Intorno à gli affetti dunque, che nell'irascibile appetito sono posti; habbiamo già detto, che quattro uirtù si truouano; la Fortezza, la Mansuetudine, la Magnanimità, & la Magnificenza; & sei ne gli affetti del Concupiscibile, che sono la Temperanza, la Liberalità, il Desio dell'honore, l'Affabilità, la Verità, & l'Urbanità. La fortezza adunque è una certa mediocrità intorno al timore, et l'ardire. de gli estremi dellaquale, à coloro, che eccedino in non temere, per esser rarissimi, non è stato ancora dato il nome; come è molti altri uitij parimente. coloro poi, che eccedano nel confidarsi, audaci si chiamano; ma chi troppo teme, & poco confidasi, timido si domàda. La Temperanza, intorno al piacere & l dolore, è ancor'essa, una mediocrità. intorno dico à quel piacere, ò dolore, che corporal sia; & massimamente intendo del gusto, & del tatto. nel qual piacere, chi eccede nel troppo, intemperato si chiama; ma chi nel poco; cioè manco ne prende, et lo cura, che non conuiensi, non ha nome, che proprio sia; per esser tal uitio rarissimo, per la inclinatione, che ha

L I B R O

L'huomo naturalmente à simil piaceri. E ben uero che da
 Aristotele, è chiamato un simil uizioso insensato. La Libe-
 ralità è parimente mediocrità, intorno alle ricchezze,
 quanto al riceuere, ò dare s'appartiene. de i cui estremi,
 l'ecceder nel troppo dare, et poco riceuere, Prodigalità
 si domanda; doue che per il contrario, per eccedere nel
 troppo riceuere, et poco dare, ne uien l'huomo auaro do-
 mandato. Ma perche il conseruare, et spender delle ric-
 chezze, in due modi n'occorre; ò uero nelle spese ordina-
 rie, che n'accascano di giorno in giorno; ò ueramente in
 alcune grãdissime spese, et sontuosi apparati, che di rado
 per qualche spetial'occasione auuègano; di qui è, che in-
 torno à queste spese importanti ne forge un'altra uirtù,
 et mediocrità, che Magnificenza si chiama. i cui estremi,
 quantunque siano senza nome; nondimeno non allonta-
 nandoci da i nomi, che lor pone Aristotele, potiam dire,
 che l'eccesso in troppo, dispendimento, et in poco, meschi-
 nezza si possa dire; come al suo luogo dimostraremo. pe-
 rò che nel seguente libro piu minutamente di ciaschedu-
 na di queste uirtù tratteremo. E differente adunque il Li-
 beral dal Magnifico, non intorno al soggetto, perche cia-
 schedun di loro le ricchezze cōsidera; ma il Liberale quã-
 to alle spese minori, et cōtinue; et il Magnifico alle mag-
 giori, et di rado. Parimente intorno all'honore quel me-
 desimo, che delle ricchezze auuiene; cio è, che si possa co-
 me importate, et di gran momēto, et ancor come mino-
 re, et di mào importanza cōsiderare. In questa guisa, cio
 è in cōsiderarlo come manco importate; quella mediocri-
 tà, che intorno ad esso si truoua, Desio d'honor si domã-
 da; gli estremi del quale, q̃l che eccede nel troppo, Ambi-
 tione, et nel poco, disprezzamēto d'honor chiamaremo.

Ma intorno à quell'honore piu importante, di piu momento. Magnanimità la uirtu, & sumosità, ò uer Fasto il uitto del troppo, & Pusillanimità quel del poco, domandaremo. Intorno all'ira poi, la mediocrità Mansuetudine è detta, & l'eccesso del troppo Iracundia, et del poco priuatiō d'ira si chiama. Sono appresso à queste uirtu, c'habbiamo dette, tre altre mediocrità; le quali quantunque in un certo modo siano simili tra di loro, nòdimeno differēti sono poi. cōciosia che ben che ciascuna di quelle, intorno ad alcune attioni consisti, che nel conuersar si conuēghino; nòdimeno in questo sono poi diuerse, che l'una il uero abbracciando, secondo quello, le parole, et l'attioni ua regolando. de' cui estremi, illo che'l uero col troppo eccede, Vantamēto, e quel, che col poco, Dissimulation si domāda. L'altra uirtu, per consistere in una certa giocondità, & recreation d'animo, che conuersando gli huomini uirtuosi sogliano insieme pigliarsi, Vrbanià chiamar puosfi. la qual chi eccede col troppo Buffone, & chi col poco Rustico si può dire. Resta la terza di queste simili uirtu, ch'io dico; la qual consiste intorno al saper conuersar communemente doue uenga occasione, & tal mediocrità Affabilità si domāda; la qual chi col troppo n' eccede, Adulatore, & chi col poco, molesto, & sgratiato domandar conuenueuolmente potrafi. Sono alcun' altre mediocrità, che uirtu non si chiamano, per esser piu tosto affetti, che habitii; come la uerecundia in mezo all'attonitezza, ò uer pauidezza, & alla sfacciataggine. La Indignatione ancora, che Nemefi si chiama, in mezo all'Inuidia, et alla maleuolentia cōsiste; delle quali piu disotto alcune cose diremo. Habbiamo dūque fin qui dieci uirtu morali, che intorno à gli affetti dell'Appetito sensitiuo cōsistano. Resta la

Giustitia, che nella Volontà, et la Prudètia, che nell'Intelletto è riposta; delle quali al suo luogo distintamēte diremo. Della contrarietà delle uirtu co i uitij, et de' uitij tra loro. C. VII.

CONCIOSIA che le dette uirtu in mezo à due uitij si truouino, l'uno de' quali dall'ecceder nel troppo, & l'altro nel poco procede, ne sigue, che non manco le uirtu ad ogni lor uitio si oppongano, che si faccino parimente i lor uitij tra loro. però che si come una medesima quantità, se si considera in rispetto ad una maggiore, minor di quella può dirsi, & per il contrario maggiore, se in rispetto di una minor prenderasi così una uirtu, se all'eccesso del troppo sarà cōparata, quasi mācanza si potrà dire; & all'eccesso del poco, auanzamēto potrà chiamarsi. poniamo caso il forte rispetto all'audace, partecipa di timidità, & rispetto al timido in un certo modo audace può dirsi. Et il medesimo dico dell'altre uirtu rispetto à i loro estremi. Onde ne nasce, che coloro, che uitiosi sono, sempre alla uirtu pongano il nome del uitio contrario al loro. come poniamo caso l'Auaro, per ricoprire il suo uitio, il liberal chiama prodigo, & il prodigo auaro lo domanda. e'l simil dico de gli altri. Ancor che dunque la uirtu à quei uitij, che la circondano, opposta sia; nondimeno, molto maggiore è la oppositione di detti uitij tra loro; conciosia, che gli estremi ritenghino in se qualche somiglianza col mezo; per essere il mezo in un certo modo composto di quelli; doue, che tra loro i medesimi estremi dissimigliantissimi sono. Et è d'auuertire, che quantunque la uirtu sia à i suoi estremi uitij contraria; nondimeno sempre all'uno piu, che all'altro si oppone; alcuna piu all'eccesso del troppo, & alcune à quel del poco opponendosi. come per essemplio, si può ueder nella

Fortezza, la quale piu alla timidità si oppone, che all'audacia non fa; & la Temperanza manco alla insensibilità, che all'intemperanza è contraria. la qual cosa non d'altronde deriuua, se non per hauer noi piu inclinatione, ad un'estremo, che all'altro. onde la uirtu sempre fa di mestieri, che piu si opponga à quel uitio estremo al quale inclinati piu siamo. come per essempio, per esser la maggior parte de gli huomini amici de i diletti corporei, & rariissimi coloro, che nemici ne siano; per questo è forza, che la Temperanza piu si opponga all'intemperanza, che all'insensibilità; però che piu debba la uirtu inimicar quei uitij, ne i quali piu facilmente siamo, per incorrere.

Per la qual uia si possa ritrouare il mezo doue consiste la Virtù. Cap. VIII.

DA quelle cose, che si sono dette fin qui, facilmente si può uedere, quanto difficil sia di trouare, la uirtu; & con quanta ageuolezza per il contrario i uitij trouar si possono. però che consistendo essa uirtu nel mezo quasi nel centro d'un circulo; & i uitij in ogni parte fuor di quel centro; non è dubio alcuno, che si come molto piu fatica in un circulo sarà sempre, di ritrouar quel punto, che è sol' uno, che de gli altri infiniti non sarà mai; cosi molto piu facile sia sempre del uitio amico, che della uirtu diuenire. però che ageuolissima cosa è, lo spendere, il temere, l'adirarsi, & simili; ma difficilissimo poi lo spendere, temere, et simili, quanto conuiensi, doue, con chi, quando, & in che modo ciò far si debba. conciosia, che queste conditioni una sola maniera di ben fare ne determinano; della quale, chi è col manco, o col piu si diparte, nel uitio subito incorre. La onde essendo il trouamento della uirtu si difficile; per riparar in parte à questa difficoltà,

due rimedij,ò uer uie di trouarla insegna Aristotele. La prima è, che douendo l'huomo, per trouar il mezo doue consiste la uirtu, fuggir da ciascun de gli estremi, auuertisca sempre di fuggir prima quello estremo, che alla uirtu piu si oppone. però che già u'ho detto, che sempre di due estremi, alla uirtu un piu, che l'altro è contrario. da questo dunque incominciar debba, & finalmente dall'altro. poniam caso, per diuentar temperato, prima la Intemperanza, che la insensibilità fuggir dobbiamo, per esser quella maggior uitio di questa, dalla qual facil cosa ci sia poi di scampare. L'altra uia,ò uer rimedio è, che sempre ci sforziamo di fuggire piu quel uitio, al qual inclinati piu siamo, & per conoscer doue habbiamo inclination maggiore, fa di mestieri d'auuertire, in qual cosa sentiamo piu diletto. però che doue piu sensibilmente ci dilettiamo, segno è, che quiui inclinati per natura ò p consuetudine piu siamo. La onde colui, che diletto prende di consumare le ricchezze, segno è, che piu alla Prodigalità, che all'Auaritia, inclinato si truoua. Onde per uoler uenire alla uirtu della Liberalità; fa di mestieri, che piu si guardi d'esser Prodigo, che auaro; cio è, che piu si assuefaccia à ritener le ricchezze, che al cōsumarle. Et il contrario farà colui, che dilettrandosi nel tenerle, sarà inclinato all'Auaritia; dalla quale debba incominciarsi à partire per uenire alla Liberalità, assuefacendosi non à ritenere le ricchezze, però che à questo è inclinato; ma à spenderle come è quella cosa, che piu gli sia difficile di fare. E'l simigliante dico de gli altri uitij per l'acquisto dell'altre uirtu, che io ui ho detto, per il guadagno delle quali fa di mestieri di far come fanno coloro, che uogliono ridurre un legno torto à drittezza,

cominciando à piegarlo dalla parte contraria alla sua tortezza, non che uogliono che in quella guisa torto rimanga, ma ciò fanno per assuefarlo al contrario di quello, che gli ha da natura, ò dal caso, accioche finalmẽte dritto diuenga, secondo la qual somiglianza, dobbiamo da quel uizio al qual siamo piu inclinati, piegarci al uizio contrario, non per restare in quello, ma accioche in tal guisa, finalmente la uirtu ritruouiamo. Et per fare questo pone Aristotele uno auuertimento uniuersale; & è, che piu, che ad altra cosa, dobbiamo sempre hauer l'occhio à i piacer corporali. i quali per esser noi naturalmente inclinati al diletto, sono i piu sorti nemici, che habbiamo; di maniera, che non potiamo si poco tempo far con essi dimora, che per il contrasto grandissimo, che fanno con la ragione, inueschiati, & machiati non rimaniamo. Onde è forza, che colui, che uirtuoso uuol diuentare; con ogni sforzo di non restar preda di tai piaceri auuertisca. i quali non solo gli torrieno, che alcuna uirtu posseder nõ potesse; ma ancora à uita ferino in poco tempo lo cõdurrieno. Con queste adunque, & simili auuertenze, (Alessandro amatissimo) uincer potendo ogni difficultà, finalmente aiutandone Iddio, uirtuoso diuenterete. auuertendoui ancora, che quantunque io habbia di sopra affermato, che la uirtu consiste in un punto; questo tal punto nõ dimeno, non si ha da intendere matematicamente indiuisibile in tutto; ma ha una certa poca di larghezza, nella qual chi si truoua, uirtuoso può domandarsi. & massimamente, che per essere infiniti i rispetti, & le conditioni, che possano le operationi dell'huomo in uarij modi de terminare; impossibil cosa sarebbe il uoler di tutti questi rispetti trattare; assegnando à ciascheduno, quai debbino

L I B R O

esser le operationi che uirtuose si chiamino. Onde è forza che tal dispositione al giuditio dell'huomo prudente si lasci; il qual con la ragione, secondo le uarie occasioni che n'accadino, determini, come, quando, in che modo, doue, con chi, & simili altri conditioni, che nell'operationi uirtuose si ricercano di ritrouarsi; come meglio diremo, quando della prudenza ragionarassi.

Quali siano le operationi uiolente. quai fate per ignoranza, & quai spontanee. Cap. LX.

PRIMA ch'io uenga à trattar di ciascheduna uirtù particolarmente, fa di mestieri che d'alcuni principij, che son necessarij à fare, che una operatione sia uirtuosa; alcune cose ragioni. conciosia che à uolere che una operatione nostra proceda da uirtù; bisogna che habbia quattro conditioni, che sia spontanea, consulta, eletta, & finalmente uoluta. La onde parimente ciascheduna di queste quattro conditioni, è necessario ch'io ui dichiari. Et prima dello spōtanzo parlando douete sapere, che in due modi può occorrere; che alcuna operatione non spontanea si possa dire; ò per uiolenza, ò per ignoranza. Violenta parimente in due modi una operatione può chiamarsi. in un modo quando è totalmente da uiolenza causata; come saria quando alcuno contra sua uoglia un' homicidio facesse, per essergli per forza posta l'arme in mano, & mosso da altri il braccio à tal colpo. in un' altro modo, può esser l'operatione uiolenta nō totalmente, ma in qualche parte; come saria quando alcuno ueggendosi necessitato, ò di morire, ò di fare un' homicidio, per tema della propria morte, contra sua uoglia, quell' homicidio cōmetta. come auuiene parimente à coloro, che trouandosi in mare tempestoso per salute della uita contra lor

uoglia eglino istessi la loro ricchezza buttano in acqua .
Queste tali operationi, ancor che in un certo modo si pos-
sino dire uolente, & fatte per forza; nondimeno in qual
che parte ci concorre il uoler di chi opera . conciosia che
essendo in quelli che l'operano , il principio di tali attio-
ni; non si possano dir uolente assolute . Et che sia il ue-
ro; se eglino pur non haueſſero uoluto operare , era in
poter loro di lassarsi ammazzare, & sommergere . on-
de tal uiolenza , è non assoluta , ma conditionata . & à
questo si può uedere , che molti sono, che per tali opera-
tioni uiolente, alcuna uolta, ò biasmo, ò lode n'acquistano.
come farieno coloro , i quali per non tradir la padria
per le minaccie di chi la morte promette loro se n'ò fan-
no ; piu tosto la morte aspettano , che far lo uogliono . la
qual operatione d'aspettar la morte per non tradir la
padria, lode grandissima merita; & nondimeno uiolenta
può dirsi . conciosia che questi tali se fusse lor possibile
stato, haurieno uoluto senza tradir la padria, la uita non
perdere . per la qual cosa ne segue, che coloro, che uiolen-
tati un minor male elegano per fuggire un maggiore, lo
dati grandemente ne sono, et biasmati p il contrario . Sen-
za che molte uolte accade, che per alcun' operationi in tal
modo uiolentate, ancor che buone non sieno; nondimeno
perdono se gli concede . come saria quando alcuno p fug-
gir di pdere un braccio, dicesse alcuna bugia di non mol-
ta importanza . nel qual caso, non è dubio , che ciascun di
rebbe che escusatione, et perdon meritaſſe . ilche non acca-
deria, se tali operationi fussero uiolente totalmente; di ma-
niera, che colui, ch' operi, in niuna parte, col suo uoiere in
ciò concorresse, essendo che l' operationi totalmente uiol-
ente, nò possano meritar ne biasmo, ne loda, ne perdono,

L I B R O

ne castigo, come quelle, che in tutto dalla forza d'altri dependano, senza che'l proprio uoler di chi opera ui concorra. Ne segue adunque, che le operationi uiolente, non totalmente ma in qualche parte, non si possano in tutto, chiamar non spontanee; ma siano composte in un certo modo, tralo spontaneo, & non spontaneo. Onde per concluder qual sia ueramente l'operationi uiolenta, dico, che è quella, la quale in tutto dipende da causa estrinseca, senza che in alcuna parte, colui che opera ui concorra; come saria se alcuno contra sua uoglia fusse da luogo à luogo portato. & tali operationi non possano in alcun modo essere, ò uirtuose, ò uitiose; per mancar di una conditione necessaria, che è l'essere spontaneamente operate (come poco di sotto diremo.) Et di qui appare quanto s'ingannino coloro, che uogliano, che per le operationi uitiose non si meriti biasmo; conciosia che le sieno uiolente, per esser l'huomo sforzato da gli affetti, che à uitiosamente operare lo tiranno, & uiolentemente lo muouano. Il che, quanto sia falsamente detto, di qui si può conoscere, che coloro, che operano uiolentati, & per forza, sempre operano cò dispiacere, & con dolore. ilche ne i uitiosi non auuiene, i quali con diletto operano; & potendo à quegli affetti che gli muouano resistere, per il piacere che n'hanno, far resistenza non uogliono. Resta che delle operationi ragioniamo, quando per ignoranza son operate. intorno alla quale ignorantia, accioche conosciamo quali operationi siano quelle, che per l'ignoranza dell'operante non possino ne uirtu ne uitij chiamarsi; douete sapere, che di due maniere, si può trouar l'ignoranza; delle quali l'una innata, & l'altra non innata può domandarsi. L'innata è quella, che ne gli stolti si truoua. i quali

per esser priui di quella parte, che fa l'huomo essere huomo; huomini ueramente chiamar non potendosi; non possono ne' uitiosi ne' uirtuosi, ma piu tosto fiere chiamarsi. Di questa dunque ignoranza innata non accade di ragionare. La non innata poi, di piu forti si truoua. perche una sorte d'ignoranza si può truouare, della quale l'huomo in modo alcuno, non è causa; & questa (come di remo di sotto) può l'operatione uitiosa iscusare. Vn'altra sorte d'ignoranza è poi, che l'huomo istesso n'è causa, & questo in due modi può accascare; ò uero per sua mera operatione; come saria l'ignoranza de gl'imbriachi. i quali ancor che operando in alcun uitio, non sappino q̃l che si faccino; nondimeno eglino istessi son di tal cosa cagione, per hauer per se stessi operato inebriandosi; il che se fatto non hauessero, questa tal'ignoranza nõ hauerebbono. Può accascare ancora l'ignoranza di cui l'huomo è cagione, in maniera che nõ operando, ma ò affettando, ò per negligenza egli stesso ne sia cagione. affettando, saria per non uoler sapere quel, che gli debba operare, anzi cercando di uiuersi in quella ignoranza, senza por mai riguardo à quel, che ragione ne dimostri. & questa si domanda ignoranza crassa, & pestifera, degna di grandissimo biasmo. per negligenza poi si causa l'ignoranza d'alcuni precetti della legge ciuile, & diuina; i quali per esser cõmunissimi, & necessarij, debbano ad ogni huomo esser palesi; come saria che non si debbi cõmettere fraude, adulterio, furto, homicidio, & simili; ò uero contra qualche statuto di proprie città, qual ciascun di quella città saper debba. queste tai leggi cõmunemente saper da tutti si debbano; le quali chi non sa, non d'altronde, che dalla propria negligenza si può stimar che proceda, p la

LIBRO

qual ignoranza, escusatione in alcun modo non merita. Or tutte queste maniere d'ignoranza, non escusano l'operationi che uirtuose non sieno; saluo quella ignoranza, di cui l'huomo in modo alcuno non è causa, la quale parimente si diuide in due. l'una è quando l'huomo se bene uolesse non potrebbe con ogni diligenza che ei ui ponesse riparare, che d'alcune cose ignorante non fusse. Et l'altra è quando non impossibile, ma difficilissimo sarebbe ch'egli con la sua diligentia, tal'ignorantia fuggisse. Et questa si rruoua rispetto à tutte quelle particolari circostantie, che intorno all'operationi si ritruouano. le quali sono chi, che cosa, in qual modo, intorno à che, cò qual mezzo, in che tempo, in che luogo, Et per qual causa. Queste circostanze, Et difficilissima cosa in ogni operatione che n'accaschi, poter sapere, quantunque alcuna ce ne sia, che di necessitá bisogna, che colui, che opera sappi, si come è la prima; conciosia che nissuno è, che non conosca se stesso. ma dell'altre circostanze, è quasi impossibili (come u'ho detto) che in qualche operationi non accaschi, che sapute non siano da chi opera. si come quando accascasse, che alcuno all'oscuro, pensandosi di percuoter un ladro, percuotesse un suo amico, ò suo Padre; ò ueramente si pensasse burlando di percuoter leggiermente un'amico, Et quello occidesse, Et simili altri casi infiniti, i quali l'huomo per la fragilitá sua, non può sempre prevedendo considerare, Et sapere. In queste dunque ignorantie, delle quali l'huomo in modo alcuno, ne operando, ne usando negligentia, ò affectation non è causa; non merita biasmo, alcuna operatione; ne uirtuosa, ò uitiosa può domandarfi. saluo però quãdo conosciuto poi, che gli ha l'huomo quel, che gli ha fatto, se gli uede, che sia ben fat

to, s'allegra, & se mal fatto s'attrista, ò uer per il contrario delle buone operationi si rattristi, delle ree si rallegri. Ilche quando fusse, uerebbono quelle operationi, che per ignorantia fur fatte, à diuentare, ò uitio, ò uirtù, secon-
do ch'egli ò col diletto, ò col contristarfi, mostrasse segno di confermare col uoler suo, ò refutare quelle operationi, ò buone, ò ree, che le fussero . della qual confirmatio-
ne, nascerebbe la uirtuosa, ò uitiosa operatione; peroche in tal caso ui si aggiungerebbe quella conditione prima, che ne i uitij, & nelle uirtù si ricerca; che è lo spontaneo acconsentir di chi opera . Da tutto questo adunque, che di sopra, ui ho detto si può concludere quai siano le operationi ueramente spontanee . le quali son quelle, che ne per uiolenza ne per ignoranza sono operate; ma prodotte da colui proprio, che opera, senza che altri lo sforzi; sapendo egli che cosa ch'egli opera, & perche, & quando, insieme con tutte l'altre circostanze, che di sopra ho raccontate; come necessarie à fare, che un'operatione possia, ò uitiosa, ò uirtuosa chiamarsi . Ne sia alcuno, che si credi, che quelle operationi, che sono causate in noi per il mouimento de i nostri affetti, non si habbino da chiamare spontanee; ancor che tali affetti sforzandosi par che uolentia ne porghino; conciosia che oltra che l'operar con diletto fa segno, che spontanee siano; à questo ancora si può prouare; ch'essendo l'appetito nato ad obbedire alla ragione, non si può l'huomo scusare dando la colpa alla forza, che da gli affetti dell'appetito riceue . Tal'è dunque quale io u'ho detto, l'operatione spontanea; & tale, come prima conditione, ne fa di mestieri, à uoler che una operatione da uirtù, ò da uitio possia procedere .

LA seconda conditione, che habbiamo detto ricercarsi, *La* una operatione uirtuosa, è che ui concorra il consiglio; il quale non è una cosa medesima con lo spontaneo. conciosia che molte operationi possano essere spontanee, ma consultate non già, sì come sono le operationi de' fanciulli, & simili. Per conoscere adunque che cosa sia questo consiglio, & intorno à quali operationi si ritruoui; fa bisogno prima, che io ui dica doue egli non si ritruoui. La onde è da sapere, che di cinque sorti di cose, non può accascare, che l'huomo si consigli giamai. Primamete delle cose eterne, & senza alcun fallir necessarie, non accade che l'huomo si consigli. conciosia che uana cosa sarebbe se noi ci consigliassimo se domane habbia il Sol da leuarsi dall'Orizzonte, ò simili altre cose necessarie. Parimente delle cose naturali, auuenga ch' alcuna uolta, benchè di rado, fallischino; nondimeno per non essere in poter nostro, non accade, che consiglio noi ne facciamo. conciosia che indarno sarebbe il consultare, se domane ha da piovare, ò se questo Autunno sarà caldo, ò simili. Appreso à questo, non occorre, che l'huomo si consigli delle cose della fortuna. come sarebbe se alcun si consigliasse di trouare un tesoro, ò simili; peroche quando per tal consiglio il trouasse, non sarebbe piu per fortuna, essendo la fortuna da torno à quelle cose, che sono fuor della ragione, & del proponimento dell'huomo; doue che il consiglio senza ragione non si troua. Oltra ciò, non si debba far consultatione, delle operationi humane, che da noi son re motissime, ne riparar le potiamo. come saria consigliandoci di quel, che si faccia in India, in Tapobrana, & simili; il qual consiglio in tutto uano diuentarebbe. Finalmente

mente non si debba prender cōsigli o, di quelle cose, che in qualche arte ò disciplina, resolute, & determinate già sono; poniã caso, quando io, mètre che hora scriuo, mi cōsigliasse parola, p parola, come hauesse da fare i caràtteri dell' lettere; però che tal cosa per essere già resoluta, non ha di mestieri piu di cōsiglio. conciosia che il consiglio habbia da essere intorno alle cose dubiose, & incerte. Onde ne segue; che quell' arti hãno piu del consiglio mestieri, le quali son mãco certe; come la Medicina, la Dominatiua de gli esserciti, & simili, le quali mãco certe, do mando, per i diuersissimi casi, & le uarie dispositioni, che possono accascare in quelle cose, intorno alle quali consistano. Or quali siano quelle cose, che cadono sotto'l consiglio, facilmente conoscerassi, se le conditioni, che assegna loro Aristotele, raccontaremo. il qual determina, che quelle cose possino sotto l'humana consultatione accascare, le quali quantunque spesse uolte auuenghino, nondimeno non è cosa certa com' auuenir debbino. conciosia che possono, presto, tardi, bene, male, et in simili altre maniere accascare, le quali maniere in poter sono di colui, che consiglia; & per questo atciò che secondo il uoler nostro auuenghino, del nostro consiglio hanno mestieri. Dou' è d'auuertire, che non intorno al fin che desideriamo, accade di consigliarsi, ma intorno à quelle cose, che al detto fine, ne possino facilmente guidare. conciosia che nissuno si consiglia, se gli ha da esser felice, ò nò, essendo che questo presuppone come cosa desiderata, ma si consiglia in che maniera con ageuolezza, & prestezza à tal felicità possa condursi. tal che discorrendo l'una doppo l'altra, tutte quelle cose, che possino à questo esser mezzo, col discorso procede, per fin che con tal discorso, & cōsiglio sa

rà uenuto à quello, donde debba poi incominciare à por-
 re ad effecutione cotai mezi . come per effempio diremo,
 che un medico non si cōsiglia, ò discorre s'egli debba far
 sano un' infermo; anzi questo come fine, p cosa certa pre
 supponendo; uà discorrendo, & consigliandosi con quai
 modi possa ciò fare. & prima per tal consiglio conoscen-
 do esser buono di dargli, poniam caso, un Siloppo, subito
 col consiglio discorre, che habbia da fare per compor tal
 Siloppo; & conoscendo, che bisogna procacciare alcuna
 sorte d'herbe; subito discorre in qual luogo trouar si po-
 tessero; & similmente conosciuto, & consigliatosi di qual
 luogo; non resta altro se non che cominci à mettere ad ef-
 secutione tutto'l processo di tal consiglio; cominciado dal
 l'ultima cosa, che gli concludse. cioè dal comandare, che nel
 tal luogo si uada per l'herbe, acciò che poi si componga
 il Siloppo; & quindi si porga all'infermo; acciò che final-
 mente diuenga sano; ilche era il fine di tutto questo con-
 siglio . & così uiene à fare il medico contrario processo
 nel consigliarsi, & discorrere, che nell'effecution non fa
 poi; conciosia che quella cosa, che è ultima in intentione,
 è prima nell'effecutione; & così per il contrario; come
 nel caso già posto si uede, che la prima cosa, che sia nell'in-
 tention del medico, è il fine, che nella sanità dell'infermo
 consiste; & l'ultima cosa è il mandare ad un tal horto p
 l'herbe; doue che nell'esseguir poi quel, che gli ha già di-
 scorso; la prima cosa, che si eseguisca, è il mandar per le
 herbe, & l'ultima, è la sanità, che finalmente s'acquista .
 onde ben dice Arist. che la consultatione, è differente dalla
 la uolontà, conciosia che questa intorno al fine, & quella
 per il contrario intorno à quelle cose, che precedano il fi-
 ne si ritruoua . per la qual cosa si può concludere, che il

consiglio, ò uero la consultatione, sia di quelle cose, che possino piu facilmente, & prestamente, che sia possibile, guidarne à qualche fine, che da noi desiderato si presupponga; le quai cose se in poter dell'huomo non fossero, tal consiglio sarebbe in danno. Et che sia'l uero quando alcuno consigliandosi di quai mezi lo possino fare qualche fine acquistare, arriuua col discorso ad alcun mezo, il quale è impossibile appresso di lui; subito lascia tal mezo, & di qualche altro cercando, se finalmente nissuno ne truoua, che tal acquisto gli possa dare; per non discorrere in danno, non passa piu oltre col suo consiglio; & dell'acquisto del desiato fine si dispera. come per essempio, sia alcun che uoglia andare ad espugnare un Castello; tal che questo sia'l fine, ch'egli si presupponga. subito cominciando à discorrere, & tra se consigliarsi, andarà nella mente cercando di quai mezi di mano in mano per tal espugnation gli fa di mestieri. & trouando, che gli bisogna hauere, poniam caso, quattro mila soldati; subito comincia à consigliarsi con qual mezo tal essercito possa adunare. & trouando, che per hauer questo gli fa di mestieri di provedersi di quindici, ò uenti mila ducati al mese, subito comincia à consigliarsi con qual mezo tal copia di denari trouar si possa; hor se per sorte non trouando alcun mezo per questo, conosce, che il trouar questi denari è impossibile; comincia à pensar consigliandosi, se in altra maniera, che con denari, potesse questo essercito procacciarsi. & risoluendo, che altrimenti far non si può, che per denari; & il trouargli essendo impossibile, non procedendo piu oltre col consigliarsi, per non si consigliare in danno; della desiderata impresa pur al fin si dispera. Ma se per sorte conosce, che sia possibile, il trouare i

denari, che ne bisognano, come sarebbe togliendogli in presto da i sudditi, qui dando fine al consiglio, & cominciando à mettere ad effecutione tutto quel, che gli ha concluso; comincia ad operare da quel, che ultimamente nel consiglio concludse; cioè di farsi pagar da i sudditi i denari, che gli fanno uopo; & quindi ragunando i soldati, dopo à questo al Casiel gli conduce; & finalmente lo prende; il che nella intentione era la prima cosa. Ma troppo lungo sono stato intorno à questa materia del consigliarsi. Tempo è homai, che della terza conditione, che si ricerca all'operationi uirtuose, doppo l'essere spontanee, & consultate, alcune cose ragioni.

Della Elettione, & delle cose Eligibili. Cap. XI.

QUESTA terza conditione, che alla uirtù si ricerca, che Elettione si domanda; è così necessaria, che non solo senza quella non può domandar si un'habito uirtuoso; ma per il contrario, alcuna uolta sarà bastante, che alcuno senza l'istessa operation uirtuosa, uirtuoso si possa dire. conciosia, che quantunque alcuno non hanesse tante ricchezze, che potesse usare l'attioni liberali, potrà nondimeno per la sola elettione, in un certo modo Liberal domandar si. Questa elettione, alcuni uogliono, che sia l'medesimo, che cupidità; & altri hor uoluntà, & hor opinione la domandano. Ma che la non sia Cupidità, di qui si può uedere, che la Cupidità è commune all'huomo cō gli altri animali; doue che l'elettione è propria dell'huomo. conciosia, che le fiere si come non si consigliano, così ancor non eleggano. senza che non come cupido, ma come eligente opera il Temperato. & molte uolte la Cupidità contra l'Elettione opposta si truoua. Parimente l'Elettione non può uolontà domandar si; conciosia che l'E-

lettione non è delle cose, che non possano esser altrimenti, che le si siano; si come la uolontà. però che ben potiamo uolere alcune cose necessarie, ma elegerle non già mai, come saria per essempio, che molti uorrebbono uiuer' immortalmente; ma tal uita immortal non eleggano; si come parimente di quelle non si consigliano; hauendoui id già detto, che il consiglio non è delle cose necessarie, ò uero impossibili. senza che la uolontà nostra rispetto al fine si ritruoua; & l'Elettione rispetto à quelle cose, che precedendo al detto fine, à quel ci conducano. Onde concludendo dico, che la Elettione non si può trouare, senon intorno à quelle cose, che in nostro poter si ritruouano. & per questa ragion parimente non è questa Elettione, opinione come uogliono alcuni. però che si può hauere opinione delle cose necessarie, ò impossibili; delle quali, come ho detto; hauere Elettione non si puote. oltra, che l'opinione si diuide dal uero, & dal falso; doue, che l'Elettione, non uera, ò falsa, ma buona, ò rea si domanda. senza che quelle cose eleggiamo, che noi stimiamo per certo esser buone; & habbiamo opinione di quelle, che non certe, ma dubbiose ci sono. Et che piu, molti si ueggano, che hanno opinione, che alcuna operatione sia buona, nondimeno come uitiosi eleggano altra operatione, che sia contraria di quella, che stimano, che buona sia. Concludendo dunque, che la Elettione non sia Cupidità, uolontà, ò opinione; dico che la Elettione non è altro, che un consentimento consultiatiuo, di quelle cose, che in poter nostro ripose sono, però che essendo una medesima cosa, prima consultabile, & poi eligibile; come prima sarà consultata, se per buona sarà giudicata, subito eletto uerranne, come nell'essempio posio disopra; colui, che ha in animo

di occupare un Castello , se consigliando giudica, che sia ben di prouedersi di quattro mila soldati, subito gŕsto istesso elegge di fare, & dipoi consultando come tal essercitio si habbia da fare; giudicando, che sia ben di proueder de' danari, subito elegge di farlo ; & cosŕ di mano in mano sempre quella cosa, ch'è prima consultata, dapoi è eletta, caso , che buona sia giudicata ; di maniera , che tanto la consultatione, quanto la elettione, consiste intorno à quelle cose, che essendo in poter nostro, à qualche fine desiderato, condur finalmente ci possano . Et in tal guisa habbiamo fin qui ueduto tre conditioni, che alla uirtuosa operatione si ricercano .

Della Voluntà , & cose Volibili . Cap. XII.

RESTA da dichiararsi la quarta conditione, che alla uirtu si richiede, che uoluntà, ò ueramente il uolere si domanda . conciosia che nè la consultatione nè la elettione buona farebbe già mai; se il fine, che noi determiniamo di uolere ; buono, & honorato non fusse. L'oggetto della qual uoluntà, uogliono alcuni, che sia quello, che è ueramente, bene; & altri dicano, che gli è quel, che non uero, ma apparente ben si domanda . Delle quali opinionioni nissuna uera esser puote . però che se fosse uero, che quel, che è ueramente bene , fosse solamente oggetto del uoler nostro ; ne seguiria, che nissuna cosa fosse da alcun uoluta, che da chi rettamente uole, uoluta parimente non fosse . ilche è falsissimo ; ueggendo noi, che molti molte cose uogliono, le quali da una dritta uoluntà uolute non sariano mai ; si come sono molte operationi uirtiose. Dall'altra parte, se fusse uero, che quel fosse oggetto del uoler nostro, che non uero bene , ma apparente si domandasse ; ne seguiria , che due contrarie operationi,

fossero buone, & non buone. conciosia, che se ad alcuno parebbe buona una operatione, poniamo caso intemperata; & ad alcun' altro una operatione temperata, uerrebbe ad esser buona nò men la temperanza, che l'intemperanza; il che è falsissimo. La onde rifiutate queste opinioni si debba dire, che l'oggetto della uoluntà, ò uero la cosa uolibile, in due maniere si truoua, assolutamente, & rispettiuamente. la cosa uolibile assoluta è il bene, che è ueramente bene; ma la rispettiua è quel bene, che in se nò è ueramente bene; ma in rispetto di questo, & di quello, è tenuto, & stimato bene. Et se alcun mi domandasse, come si ha da distinguere, ò conoscere quel, che è ueramente bene, da quel, ch'è ben apparente, & non uero; gli risponderai, che quel si domanda ueramente bene, ch'è così stimato, & uoluto da coloro, che secondo la ragion gouernandosi, uirtuosi si chiamano; & il uero bene dall'apparente distinguendo, à quel con la uoluntà appiccandosi, questo lasciano in dietro. doue, che'l contrario fanno coloro, che nel uitio riuolti nò gouernati dalla ragione, ma dall'appetito guidati; & il falso bene, per il uero eleggendo, à quel cò ingordigia s'appigliano. L'huomo uirtuoso adunque, come prudente, & guidato da così sicuro Duca, quanto è la ragione, debba esser quello, che'l uero bene dall'apparente distingue. al cui retto giuditio, debba no fede prestar coloro, che come uitiosi nò possano del uero bene hauer gusto. si come parimente non può un infermo del corpo conoscere ueramente il cibo, che dolce sia; giudicando per la infection della lingua, un sapore per un' altro. il qual giuditio ben potrà far colui, che sano del corpo si truoua. Il medesimo parimente auuiene, all'huomo uirtuoso, il quale come sano della mente, può

dar giuditio del cibo del uoler nostro, ch'è l'istesso bene. il qual conoscer non può, chi dalle piaghe del uitio, mal di sposto, & infermo habbia l'animo. Per concludere adunque diremo, che la uoluntà nostra, ò uero il uolere istesso, consiste rispetto à qualche fine, che sia uero bene, & non solo apparente; per l'acquisto del quale dobbiamo poi spontaneamente in noi consigliandoci de i mezi, che à quel ne possono condurre; & quelli finalmente eleggendolo, uirtuosamente operare.

Che in poter dell'huomo sia l'essere ò buono ò reo. Cap. XIII.

DA queste cose, che si sono dette fin qui, dattorno alla consultatione, all'elettione, & alla uolontà; potremo facilmente conoscere, che in poter dell'huomo è, buono, ò reo diuentare. di maniera, che nissuno contra sua uoglia, potrà mai ne uirtuoso, ne uitioso chiamarsi. Et prima quanto alla uirtu per mostrare, ch'ella è uolontaria, ò uero pendente dal uoler nostro, dico che, essendo quelle operationi, che generano la uirtu in poter nostro, fa di mestieri, che le uirtu parimente in nostro potere si truouino; conciosia che quando un principio, ò uer causa d'alcuna cosa, sarà in poter nostro, bisogna, che ancora il medesimo auuenga di quelle cose, che da quella causa deriuano. Ne habbiamo da dubitare, che quelle operationi, che la uirtu producano, non dependino dal uoler nostro; conciosia, che le humane operationi, che per uolentia, ò per ignoranza fatte non sono; sempre intorno à quelle cose consistano, che à qualche presupposto fine, u conducano, ò buono, ò reo, che gli sia. la onde hauendo esse del consiglio, & d'elettione di mestieri. & essendo il consiglio, et l'elettione (com'habbiam già concluso) dattorno à quelle cose, che pendan dal poter nostro; è forza

parimente che tali operationi che le uirtu producano, dal poter nostro deriuino; & conseguente. zente le uirtu ancora, nel poter nostro saranno. Onde segue, che potendo noi à uoglia nostra esser buoni; parimente esser rei à uoler nostro potremo; conciosia che per la potenza della contradittione, cioè libertà del uolere, che è nell'huomo, è forza che colui, che può uolendo far'una cosa, possa ancor uolendo non farla. onde potendo fare un'operatione, che honesta sia, potrà parimente non operarla, & potendo à uoglia sua non cōmettere un fallo, potrà ancor cōmetterlo, se à grado gli sia. Per la qual cosa, concluder puossi, che da noi stessi deriua l'esser nei buoni, ò non buoni. onde ne segue, che coloro di gran lungi s'ingannano, i quali affermano, che quantunque nuno contra sua uoglia possa buono esser giamai; nondimeno tutti coloro, che sono uitiosi, contra lor uoglia sono del uitio machiati. La quale opinione, è falsissima; conciosia che (com habbiam detto) non solo nella uirtu, ma nel uitio ancora, uoluntariamente s'incorre; di sorte che tanto il uitio quanto la uirtu dal uoler nostro dipende, conciosia che cosi dell'uno come dell'altro, le operationi che gli causano, nõ senza consiglio, & electione si cagionano, il qual consiglio, & electione sono la causa di fare l'operationi, ò buone, ò ree. conciosia che coloro, che guardando con la uolontà à fine non buono, & consigliandosi elegano quei mezi parimenti non buoni, che à quel fine non buono ne conduchino; uitiosamente opereranno, & uitiosi chiamar si potranno, & per il contrario dalla electione buona, la operatione uirtuosa ne uerrà fuori. come se per esempio, mi saranno positi innanzi due sorti di uitia, l'una honorata, et l'altra uolutuosa, se io questa mi eleggerò,

L I B R O

uitioso per tale elezione dir potrommi, & uirtuoso per il contrario, se quella prima à questa mi piacerà per elezione di preporre, oltre di questo, per confermar questo medesimo, cioè che nõ solo le operationi buone, ma le ree pendano dal uoler nostro, si può uedere che i Legislatori per le leggi loro, propongano non solamente premio all'attioni uirtuose, ma ancora castigano le ree, uolendo in questo modo essortare gli huomini al ben fare, & dal far male con tal timore ritenergli. ilche non farieno se le operationi uitiose, fossero sempre contra il nostro uolere; conciosia che se non fossero in poter nostro, indarno s'affaticarieno per ritener con le leggi gli huomini dal peccare. si come in danno saria, che alcuno uolesse al trui cõ minacce persuadere, che di qualche infirmità corporale dolor nõ sentisse. Veggendo dunque manifestamẽte. che p il timore della pena, si ritengano gli huomini dal mal'operare, segno è, che non solo le buone, mà le nõ buone opationi parimente dal uoler nostro dependano. Et se alcun dicesse, che le male operationi non sono in nostra potestà, mouendosi per questa ragione, che molte sseffe uolte uorrieno uiuer uirtuosamente; nondimeno per esser tali di natura, ò per influxo celeste, ò per qualche complessione, che ad alcuna determinata uita siano inclinati, contra lor uoglia di mal'operare son sforzati. A questo rispondo, che le operationi uitiose che fanno questi tali, non sono in tutto contra lor uoglia. conciosia che se essi uolessero fare impeto, & sforzo contra l'inclinatione del Cielo, & della complessione; certissima cosa è; che superandolo uirtuosi diuentarieno. essendo che nè i cieli nè la natura, hanno perfetto dominio sopra le attioni dell'huomo come huomo. La onde se coloro che si conoscano à qual-

che sceleranza inclinati; si riuolgersero alla ragione, la qual sempre à ben far n'invita, & essorta, & quella aiutando facesse impeto contra il mouimento di quegli affetti, i quali per quella inclinatione ch'io dico, fanno piu cōtrasto de gli aliri; non è dubio alcuno, che quantunque da prima con fatica, nondimeno à poco à poco uirtuosi diuenuti, la uirtù per il uitio n'eleggerieno. Ma potrebbe forse dire qualch'un'altro, che per un'altra ragione si potria forse stimare, che le operationi uitiose, non fossero in poter dell'huomo. percioche ciascheduno desidera, uuole, & eleggie quella cosa che gli par buona. & perche questa apparenza di bene, è in noi naturale, & non uolontaria; ne segue che io, poniamo caso, giudicando che una cosa sia buona, & per questo pensando di far bene à seguirla; caso che io in ciò m'inganni, questo nō sia in poter mio. peroche per le uarie complessioni, & inclinationi de gli huomini uengano ad esser uarij parimēte i giuditij, & l'opinioni; tal che una cosa à me parrà buona, poniamo caso il muouere una guerra, per essere io collerico, & secondo quella operando, mi pensarò di far bene; & se altrimenti conoscessi, non lo farei, & ad un'altro nondimeno, il qual sia melancolico, quella istessa cosa parrendo rea, sarà causa, ch'egli secondo quella non uoglia operare. onde ne segue, che colui solamente operarà uirtuosamente, il qual sarà naturalmente inclinato à saper giudicare, & stimar quelle cose per buone, che ueramente siano buone. à questa dubitatione respondendo dico, che quell'apparenza delle cose buone; cioè quello apparerci una cosa buona, ò non buona, non è (come forse molti si pensano) naturale totalmente, ma uolontario piu tosto, cioè dal uoler nostro pendente, conciosia che all'apparen-

LIBRO

za, è giuditio, seguita l'habito di chi giudica; di maniera, che se alcun sarà habituato, & assuefatto in qualche operatione che non sia buona, parimente il giuditio del buono apparente, non sarà buono. come per essempio, se io mi farò assuefatto all'intemperanza, allor come infermo dell'animo sempre quella cosa, che mi sarà porta innanzi come uoluttuosa, sarà da me per buona stimata, et seguita. e'l simil dico de gli altri uitij, & parimente delle uirtu. concu sia che chi assuefatto sarà nelle uirtu, come per essempio, nella temperanza; quella cosa gli parrà buona, che ueramente buona, & temperata da ogni prudente sarà giudicata; si come accader si uede nelle parti del corpo, che se l'occhio poniamo caso sarà sano, giudicaremo il color ueramente bianco per bianco; doue che l'occhio per infermità magagnato, il bianco per il rosso, & un color per l'altro si uerà molte uolte. Concludere dunque potiamo, che ne per insusci celesti, ne per complession naturali, ne per esser da gli affetti accecati, potiamo iscusarci mai dalle nostre attioni uitiose. anzi è necessario, che così l'attioni uirtuose come le ree, dependino come habbiamo detto dal uolier nostro; dal quale, come da fonte deriua principalmente l'esser noi buoni, o non buoni. confessandoui pero che fatto, che è l'uomo uitioso, con gran difficoltà si può poi, da tal'habito scuorre. & quantunque per la sua libertà pur finalmente lo possa fare; nondimeno, perche tal mutatione non può essere subita, & ha di mestieri di longa assuefazione; facilmente per la breuità della uita dell'uomo, potri ebbe tal mutatione dalla morte occuparsi. La onde grandissima auuertenza bisogna hauere, di non dar si in preda di qualche uitio. peroche (com'ho detto) ancor che possibil fus-

se col tempo di fuorsene, nondimeno, pche questo hauria
di bisogno di assuesatione non subita, ma à poco à poco,
sarà sempre pericolo, che prima la uita finisca, che da tal
uitio possi l'huomo disciorsi; & massimamente quando
nell'età piu matura in tal uitio inceresse. Per la qual
cosa (Alessandro mio amatissimo,) con ogni studio, dili-
gentia, & fatica, ui essorte, che u'ingegnate di par sem-
pre lontano in qual si uoglia età, da tutte quelle occasio-
ni, che in qual si uoglia uitio, guidar ui potessero. resol-
uendoui che da uoi stesso, & non d'altronde ha da pre-
cedere l'esser uostro, buono ò non buono, secondo che
uoi uorrete. uiuendo sicuro che nessuna cosa ui potrà
mai, sforzandoui, torcer (se uoi non uorrete) dal si-
curissimo, & honoratissimo sentiero della uirtu, che dop-
po al quanta di breue fatica, felice ui sarà poi.

Epilogo, ò uer conclusion del quarto libro. Cap. XIII.

NEL principio di questo quarto libro (Alessandro
mio amatissimo,) presupponendo io arriuato all'an-
no decim'ottauo, conclusi per molte ragioni, che io già ui
ho dette, che i quattro anni uostri fino al uigesimo secen-
do anno alle scienze Morali si dedicassero. accioche quel-
le operationi uirtuose, che ne i uostri anni à dietro, per
la ottima educatione, & honoratissima consuetudine,
haurete già fattene quasi proprie, possino da uoi final-
mente esser conosciute come uirtuose, & (perche non
piu per sola consuetudine, ma per mera elatione. im-
parando à conoscere, che cosa sia ueramente la uirtu,
dove si generi, quante siano, & simili altre considera-
tioni che al Moral filosofo si appartengano. La onde con
quel migliore ordine che io ho saputo, ui ho in questo li-
bro fatto palese, intorno à che consistono le uirtu, come

LIBRO

nell'huomo produr si possino, da quali operationi come da lor causa deriuino, che cosa ueramente sia la uirtù morale, qual sia il numero di quelle, qual mente siano i uitij opposti tra loro, & in che maniera alla uirtù siano contrarij, assegnando insieme il modo da ritrouar quella mediocrità, nella quale la uirtù si ritruoua. Appresso à questo mostrandoui, quai siano le operationi uiolente; & quai quelle, che per ignoranza, si fanno; & assegnando quattro conditioni, che alle uirtù si ricercano, che sono lo Spontaneo, il Consiglio, la Elettione, & il uolere istesso di chi opera; finalmente ho concluso, che le operationi uirtuose, da noi stesse dependano; & che in nostra potestà è, di buoni, o rei diuentare; tal che da nessun'altra cosa se noi non uogliamo, ci può esser fatta forza à uitiosamente operare. Tempo è homai che nel seguente libro di ciascheduna uirtù, alquanto piu spacialmente trattiamo.

FINE DEL QVARTO

LIBRO.

DELLA INSTITVTIONE DELLA
felice uita dell'huomo nato nobile, & in Città libera,
Composta principalmente per la instruttione del
nobilissimo fanciullo ALESSANDRO Colombi-
ni, figliuolo della bellissima Mad. LA VD DOMIA
Forteguerri, al medesimo ALESSANDRO.

LIBRO QVINTO.

Della fortezza. . . Cap. . I.



ER hauer noi da trattare in questo
quinto libro, alquanto piu specialmente
di ciascheduna uirtù morale, fuor che del
la giustitia, & della prudenza, delle qua-
li diremo al luogo suo, è da sapere, (co-
me ho detto di sopra) che tai uirtù non per altro troua-
te sono, che per raffrenare alcuni affetti, che nell'appeti-
to si generano. Et parlando prima della fortezza, dico,
che regular debba quei due affetti dell' irascibile, che timo-
re, & ardir si domandano. i quali affetti nascendo nel-
l'appetito, nell' offerirfigli alcun' oggetto che appaia reo
arduo, & difficile, ne segue che parimente la uirtù della
fortezza consista intorno al timore, & all'ardire delle
cose, che ree, & ardue, & consequentemente terribili, et
spauentose n'appaiono. Ma perche queste tai cose possa-
no di piu maniere trouarsi, è da sapere, che la fortezza
non consiste intorno al non temer tutte le cose, che ree
sieno, & terribili. cōciosia che quantunque l'infamia, la
pouertà, et l'infirmità, siano malissime cose, & terribil,
nondimeno nō si dirà forte colui, che nō tema l'infamia,
anzi piu tosto sarà sommamente biasmato, doue che la

L I B R O

fortezza per esser uirtù, debba sempre meritâr lode. Parimente non si dirà forte chi non tema la pouertà, ò uer l'infirmità, però che la fortezza confisfe solamente intorno al timor di quelle cose ree, le quali è in poter nostro di sostenere, ò fuggire; perche altrimenti lode meritar non potria, doue che l'infirmitade, e la pouertà; procedano non dal nostro uolere, ma piu tosto per defecto della natura, ò uer per mala fortuna. delle quai due cagione, noi esser proprij Signori non potiamo. Onde molti ueggiamo che tra i pericoli della guerra son timidissimi, nondimeno quantunque poi per esser liberalissimi nò temino la pouertà forti per questo non chiamaransi. Parimente se alcuno non temerà punto, ò le ingiurie, ò castighi, ò simili altri scorni bruttissimi; non però douerà forte chiamarsi, anzi piu tosto sarà di biasmo, e uituperio degnisimo. Non essendo dunque la fortezza intorno al timor di tai mali, diremo ch'ella sia intorno al timore di quella cosa, che di tutte l'altre horribilissima dir si possa. la quale senz'alcun dubio altro esser non può che la morte, ultimo fine di tutte le cose terribili. per la quale tollè dosi all'huomo l'essere huomo, non è marauiglia se di grãdisimo terror sia ripiena; peroche quantunque per quella à miglior uita possiamo, nondimeno mentre che huomini siamo, piu sensatamente questa uita tra noi conosciamo, che quella, che altroue ci aspetta. Forte dunque si dee dir quello, che i pericoli d'una cosa si terribile com'è la morte, non teme. ma ciò d'ogni morte non auuiene; come saria della morte, che ò per infirmità, ò per fortuna di mare, ò simili altri pericoli occorre, puote; e quai morti il non temere non fa l'huomo forte, ma solo il pericolo della morte, che ò per la fe diuina, ò per la patria, molte

uolte

uolte n'accade di sostenere . Questo è quel pericolo , & questa è quella morte , che per mera uirtù non temuta , fa l'huomo non solo del titolo di forte , ma di mille lodi , & honori meritissimo . Et che questo sia uero ueggiamo , che antiquamente , & modernamente , coloro che fortissimi tra i pericoli della morte per la salute della padria si missero , & uiuendo , & morendo , furono di titoli , imagini , statue , poemati , & altri simili honori , nelle loro Re=publiche honorati , et fin' al cielo inalzati . Ilche parimente con l'essempio di tanti costantissimi Martiri , si può cō fermare , i quali ueramente forti chiamar si possano ; poi che per testimonianza della sè loro , nō solo i pericoli della morte , ma mille oltraggi , & tormenti , confortissimo animo sostentarono . Per la qual cosa cōcluder puossi , che coloro solamente si possino forti chiamare , i quali i pericoli della morte nō curando assalirono , per solo zelo delle uirtù , & per causa di qualche gran bene , & non per altra cagione , che à ciò gl'inducesse . tal che se alcuno infermo trouandosi , costantemente la morte aspettasse , non per cagione di qualche cōmun bene ; impaudo piu tosto , che forte deuerà domandarsi . Or questa uirtù della fortezza , si come l'altre uirtù parimente , tra due estremi uitij è racchiusa , i quai uitij intorno à i medesimi pericoli della morte consistano ; ma in diuersi modi . perochè coloro che eccedessero in temer piu , che non debbanfi . Timidi si chiamarebbono , et se per il contrario eccedessero in troppo arditamente assalire tai pericoli . Audaci direbbonfi . à coloro poi , che nel troppo non temere , uanno eccedendo , nō è posto alcun nome , perochè rarissimi si ritrouano ; auenga che tal uitio da Arist. stoltitia sia detto ; come saria quando alcuno nō temesse in qual si uoglio

L I B R O

modo i pericoll della morte, non temendo terremuoti, folgori, pestilentie, naufragij, & simili altre quasi certezze di morte. Tra questi estremi dunque la fortezza è riposta; per la quale sosteniamo, & assaliamo i pericoli, secondo che si conuiene, & quando, & doue, & perche causa ciò far si debba; sempre procurado, che il ben che può seguir dalla morte che ne uenisse, sia di maggior moneto, che il ben della propria uita non era; si come è la salute della padria, & la costanza della fede; le quai due cose, di gran lungi in dignità alla propria uita precedano. E adunque la fortezza, una mediocrità in mezzo del non temere, ò uero sostenere piu che non dee, che è l'audacia; & manco che non conuiensi, che timidità si domanda, secondo la qual mediocrità, temiamo, & ci confidiamo in quel, che si debba, & quanto, & come, & doue, & quando, & perche, & in che maniera ciò far si conuenga. Onde ne segue, che molte specie di fortezza, che comunemente fortezza si chiamano, ueramente forttezze non sono. come saria quando alcun piu per il desiderio di qualche premio, ò honore che dalle leggi promesso sia; andasse cōtra i pericoli della morte ualorosamente, che per mera uirtù che à ciò lo inducessse. nel qual caso, forte ueramente non dee chiamarsi, conciosia che non per la istessa uirtù, ma per cagione del premio, & dell'honor di se stesso, in tal pericolo si metterebbe. Ma molto manco saranno forti coloro, che non per desio d'honore, ò d'honesto premio, ma per tema del castigo, che glie ne segua se non lo fanno, in tai pericoli finalmente, come per forza si pongano. Parimente forti non si pon dir coloro, i quali quantunque ualorosamente combattendo perischino; nõ dimeno ciò piu per necessità, che per mero uolere hanno

fatto, come sarebbe quando alcuni, in qualche luogo stretto, donde fuggir non possino, siano da i loro nimici assaliti; tal che certamente conoschino, che ò combattere ualorosamente ò morire ne conuenga . Appresso à questi color medesimamente, che per la lunga essercitatione, & pratica della guerra, & per il ualor della persona, conosceranno, che andando in contra ad altri poco ualidi, & poco essercitati; ageuolissimamente gli uinceranno, se con questa confidenza, combatteranno; non per questo forti potranno già dirsi. Et che sia il uero, quando questi tali saranno da altri che ualidi siano assaliti, tal che il loro essere praticchi, non gli salui; subito le spalle riuoleranno . Manco che tutti gli altri che detto habbiamo, si possano dir forti coloro, che in qualche pericolo nella guerra ualorosi si mettano, non conosco la grauezza di quello; la qual come uegano, subito dell'impresa pentiti, in dietro ritornano. Per la qual cosa nijsun di questi, che ho detti si può uero forte chiamare, ma quel solamente, il qual conoscendo il pericolo, & non per necessitá, ò desio di premio; ma per mera uirtù, per il cõmun bene, i pericoli della morte sostiene; da i quai pericoli, non solo s'egli scampa, ne uiene ad essere honorato, & con molte lodi essaltato; ma quãdo ben non ne scampi, doppo la morte, nel desiderio di ogn' uno, rimane immortale. Et accioche potiamo distinguere un uero forte dal falso, si debba auuertire, che sempre il uero forte ne' pericoli, ancor che preuisti nõ siano, subitamente gli andarà in contra; come quello, ch'opera p uero habito di uirtù, p il qual habito à guisa di natura si suol'opare. doue che'l forte che finto sia, auuẽga che ne' pericoli preuisti, dimostri di mettersi con ualore, come ql, che preuedendogli, ha hauuto tẽpo di uin

cere il contrasto dell'appetito, che à fuggir l'esortaua; nõ dimeno se tai pericoli improuisti sarãno, mostrerà segno di sbigottirsi, p nõ hauer hauuto tẽpo di dominar l'appetito, doue che'l uero forte, nõ ha bisogno piu di cõtrastar con l'appetito, per esser già sotto'l freno della ragione, totalmente ridotto. Ma dirà forse alcuno, che non doue rebbe un forte mettere in pericolo la uita, per qual si uoglia caso; conciosia che essendo la morte l'ultimo mal di tutti i mali, & terribilissimo sopra tutti; ne segue che la uita sia buonissima, & sopra tutte l'altre cose desiderabile, & consequentemente nissun bene può ristorare il male, che per perder la uita ne segue. A questo dubio respo-
 dendo dico, che quantunque la Morte di tutti i mali corporali, & di tutte le cose terribili, sia ultima, et fine; quasi che per essa finisca l'huomo d'esser piu huomo; nõdimeno il uitio p esser macchia dell'animo, è peggiore, et piu degno di esser fuggito, che la Morte nõ è; di maniera, che per non incorrere in esso, si dee la morte aspettare, quando per quella s'acquisti cosi degna cosa quãto è la uirtu, la qual di dignità precede alla uita. & massimamente quando per tal morte ne segua la defension della padria, o il mantenimento della fe diuina; i quai beni, per esser cõmuni, incomparabilmente son piu degni, che la uita di chi si uoglia non sarà mai. Confesso benche per fuggir qual si uoglia altro male, che uitio non sia, non si debba la morte cercare, come fanno coloro, che per non poter sopportare qualche gran dolore, o trauaglio, con le proprie mani, della uita si spogliano. nel quale atto, non solo non sono forti, ma timidissimi, & uilissimi dir si possa; no; nõ hauendo in se tanta di costantia, che tai fastidij, & trauagli, à sopportar siano bastanti. Da questa uera for=

tezza, c'habbiamo fin qui diffinita, molti prendendo simili-
tudine, domandano forti coloro, che con animo costan-
tissimo, & quietissimo, tollerano qual si uoglia souerchio
trauaglio, & smisurato diletto, senza ò souerchiamente
attristarsi, ò sopra modo essaltarsi; si come nel Lachete
di Platone disputa Socrate. nel qual Dialogo, molti ad-
hortationi, & auuertenze, sono intorno alla fortezza
assegnate; quantunque la diffinitione della fortezza, si
come quella della temperanza, à i Dialogi delle leggi, hab-
bia Platone riserbato. Ma della fortezza à bastanza.

Della Temperanza.

Cap. II.

QANTO eccellente uirtù sia quella, che tempera-
za si chiama, oltre che abundantemente si può cono-
scere dal diuinissimo Carmide di Platone, doue Socrate
tra molte altre dignità che l'assegna; dice che l'uffitio del
temperato è, che guardando l'huomo in se, riconosca se
stesso; à questo parimente si può conoscere, che (si come
ben dice Platone in quel Dialogo) per la Etiomologia
del nome Greco si conosce, che la Temperanza è quel-
la, che la Prudenza di tutte l'altre uirtù Regina, con-
serua. Ma per uenire alla sentenza Peripatetica, intor-
no à questa uirtù, (per esser mio intendimento in questi
libri di procedere piu peripateticamente, che secondo la
uia di Platone, quantunque nelle cose morali, quanto al-
le cose istesse, non sia molta differenza tra loro,) dico
che essendo la temperanza (come nel quarto libro u'ho
detto) intorno à due importantissimi affetti della poten-
za concupiscibile, che sono il diletto e'l dolore; è da sa-
pere, che alcuni diletti sono proprij dell'anima, come so-
no quelli che dall'amor nascono delle scienze, dell'hono-
re, delle ricchezze, & simili, per i quali pate l'anima piu

LIBRO

che'l corpo . Et intorno à questi non consiste la temperanza ; conciosia che non si domanda colui temperato, il qual souerchiamente di posseder ricchezze s'allegra, anzi piu tosto auaro domandarasi. Alcuni altri diletti son poi, che per esser proprij del corpo nõ possano accascar senza alteratione corporale; come son quelle diletationi che dall' operatione de' sensi esteriori principalmente deriuano; come dall' odire, dal uedere, dal tatto, Et da simili, intorno à i quai diletti quantunque consista la temperanza, nondimeno non intorno à quelli di tutti i sensi, ma principalmente del gusto, Et del tatto, si truoua conciosia che coloro, che cõ troppo diletto, le pitture, i giuochi, ò simili riguardaranno, ò le fauole, et le nouelle troppo ingordamento uiranno, ò diranno; nõ per questo intemperati, ma piu tosto balordi, perde giorni, Et grachiole, meritaranno di chiamarsi. Parimente per il diletto dell' odorato non si considera la tẽperanza, essendo che quantunque alcuno souerchiamente, prendesse diletatione di odorare fiori, unguenti, profumi, ò simili, non intemperato, ma troppo delicato, Et effeminato domanderemo. se già non occorresse, che dell' odor di alcuna cosa si diletasse, non in quanto à quell' odore, ma per la memoria, che per ciò gli uenisse di alcun cibo, ò simili; come auuene à coloro, che con diletto odorano il fumo, che dalle uiuande procede. questo dico perche quando tal cosa accade, allora intorno à tal diletto la temperanza si trouarebbe. La onde per concludere dico, che la temperanza è una regola, Et un freno di quelle diletationi, Et dolori, che dal senso del gusto, Et del tatto procedano, diletatione dico della presentia delle cose gustabili, Et tangibili, Et dolor dell' assenza di quelle. Et si come la presen-

za delle cose dilettabili, piu muoue il nostro appetito, che l'assenza non fa; così parimente la temperanza è piu intensamente intorno alle diletationi, che al dolor necessaria; per hauer piu quelle che questo, di regola, & di freno di mestieri. Et se alcun mi domandasse à qual uirtù si appartenga di regolare il souerchio diletto, che dal uedere, odire, & odorare ne procede, se alla temperanza non s'appartiene. risponderai, che ancor che propriamente la temperanza non consista intorno à i diletti di questi sensi; nondimeno se si considera (come dice Estratio) piu comunemente questo nome della temperanza; potremo dire, che ad essa tal'uffitio appartenga. Ma seguendo Aristotele, il qual piu propriamente la prende habbiamo da dire, che solamente intorno à quelle diletationi, che sono comuni all'huomo con gli altri animali, si ritruoua la temperanza; le quali sono del gusto, & del tatto. conciosia che le fiere non prendino diletto di uedere, odire, & odorare, se non quanto ciò possa al gusto seruire; come se per essemplio il Cane prende diletto dell'odore che gli sente cercando la lepre, questo gli auuiene non come diletto di odore, ma come diletto del gusto, che dal prender la lepre ne seguiria. E' il medesimo dico del uedere, & dell'udire. Onde si può concludere peripateticamente, che solamente per regular le diletationi, & le contristationi, che dal senso uégano del gusto, et del tatto, è trouata la temperanza, per esser questi due sensi nõ solo al ben'esser come gli altri tre, ma all'essere yteso de gli animali, dalla natura prodotti. conciosia che tai sentimenti al mantenimento dell'induiduo, & al conseruar della specie appartengano. le quali due cose sono da ogni anima e naturalmente desiderate, & prin-

cipalmente il senso del tatto, è quel, donde piu che dal gu-
 sto prendano diletto gli animali. conciosia che coloro istef-
 si che golosi, & Parasiti si chiamano, poco piacer nel gu-
 sto, per passar presto, ma grandissimo nel tatto ritroua-
 no. onde quel golosissimo Filosfenio Erisio, soleua pre-
 gare Iddio, che piu lunga, che d'una grua, la gola gli cō-
 cedesse, accioche piu tempo durasse il diletto, che nel tatto
 delle uiuande grandissimo ritrouaua. Parimente il tat-
 to nelle cose Veneree, marauigliosissimo diletto ne por-
 ge. ilche era necessario, accioche non s'intiepidisse ne gli
 indiuidui, il desiderio del mantener la spetie. ilche facilme-
 te sarebbe accascato, per esser proprio d'ogni indiuiduo,
 di guardar piu alla conseruatione, & sodisfattione di se
 stesso, che di quelli, che deono uenire. Fu dunque necessa-
 rio di circondare il tatto uenero, di quel diletto che noi
 ueggiamo che gli ha seco. Et maggiormente (come dice
 Auicenna) che se tal diletto la natura non gli ordinaua,
 sarebbe stato pericolo, che per la bruttezza di cotal' at-
 to, fusse stato dall'huomo abhorrito. Saputo dunque fin
 qui, che la temperanza intorno alla diletatione del gusto,
 et del tatto consiste; resta che de gli estremi suoi ragionā-
 do, diciamo, che ella è una mediocrità posta in mezzo, da
 una parte, dal troppo diletarsi della presentia de i dilet-
 ti del gusto, & del tatto, & dolersi dell'assenza di quelli;
 il quale estremo Intempanza si chiama; & dall'altra par-
 te dal poco, ò niente in tai piaceri diletarsi. il qual uitio
 per trouarsi rarissimi, che lo seguino, altro nome nō ha,
 che quel, che Arist. gli pone; chiamando coloro, che hanno
 tal uitio, insensati. Onde è da sapere, che per esser l'huo-
 mo, non solo d'anima ma di corpo composto, & hauendo
 p questo di sostentamento mestieri, il qual sostentamento

per il cibo, di neceſità far ſi debba; & oltre queſto eſſendo il tatto Venereo, neceſſario per la immortalità della ſpetie; ne ſegue per forza, che tai due ſenſi ſprezzar non dobbiamo. i quali acciò che piu uolontieri non diſprezzaſſemo, furono dalla Natura, di diletation circōdati, & in un certo modo addolciti. onde difficiliſima coſa è, che nel ſeruirſi noi di queſti ſenſi, per quel tanto ſolamente, che per il ſoſtenimento dell'eſſere, & per la ſucceſſion della ſpetie, conuieniſi, difficiliſima coſa è dico, che diletto per cotal' uſo non conoſciamo, tal che quei rariſſimi, che non lo conoſcano, non ſenza ragione, da Ariſtotele Inſenſati ſon detti, quaſi che priui del ſenſo, non conoſchino quel, che il ſenſo iſteſſo, per natura ne porta ſeco. per la qual coſa, uitioſi nell'eſtremo del poco diuengano, quantunque (come ho detto) rariſſimi ſe ne truouino, ò forse niſſuno. Dall'altra parte poi, dal prender dell' uſo di queſti ſenſi, diletto ſouerchio, cercando d' uſargli, ò ſeruirſene, non ſolo per la neceſità, che n' habbiamo, ma ancor di ſouerchio per mera ingordigia, & ſfrenata libidine; naſce quell' altro eſtremo bruttiſſimo, che Intemperanza ſi chiama. per la quale, molti non baſtando loro il mangiare, e' l bere, quanto il natural deſiderio di ſoſtenearſi gl'inuita, & quanto per la ſanità, & retta diſpoſition del corpo, hanno biſogno, per mera ingordigia piu oltre paſſando, di moltiſſimi, & uarij cibi (eſſendo la Natura biſognoſa di pochi) in ogni hora del dì riempiendoſi; & quantunque ſatij, nondimeno con nuoua inuention di delicatezze, & di cibi, la ſatietà ſuperando, finalmente il corpo infermo rēdendo; l'animo parimēte (ilche è molto peggior) di un coſi brutto uitio, quanto è la Intemperanza macchiando corrompano. Or tra queſti due eſtre-

L I B R O

mi la Temperanza sedendo, & cotai uehementi diletta-
tion regolando fa che l'huomo dell'uso di cotai sensi, quã-
to si conuiene, & quando, & come, & con chi, & per-
che far si debba, seruendosi, temperatissimo ne diuiene. il
qual non di souerchio della presenza di tai dilette allegrã-
dosi, ne dell'assenza di quelli fuor di modo attristandosi;
sempre quanto conuiensi, se n'allegra, & s'attrista. Tal'è
dunque qual'io u'ho detto, la Temperanza, la quale ha
molte altre uirtù particolari, che da lei pendano. però
che considerata rispetto all'uso de' cibi, si domanda Asti-
nenza, rispetto al bere, Sobrietà, rispetto à quella gradis-
sima diletatione, che Venerea si chiama, Castità domadia-
mo; le quai uirtù spetiali sotto la Temperanza cõtengansi.

Come sia differente la Temperanza dalla Continenza.

Cap.

III.

CONCIOSIA che molti sieno i quali si credano,
che la Continenza, sia una medesima cosa con la Te-
peranza, & con l'Intemperanza l'Incontinentia, è da sa-
pere, che non poca differentia è tra loro, talmente che la
Temperanza è uirtù, doue che la Continentia, quantun-
que lodeuol sia, uirtù non si chiama; per mancare in essa
quella conditione necessaria, che Elettion domandamo di
sopra. Et per meglio dichiarar questa cosa, dobbiamo sa-
pere, che tre cose lodeuolissime sono degne d'esser posse-
dute dal uero huomo Ciuile, cioè la Virtù, la Continenza,
& quella disposition d'animo, che Heroica chiama A-
ristotele, & parimente per il contrario tre contrarij di
queste, con ogni sforzo suggir conuiene; che sono il uiz-
tio contrario della Virtù; la Incontinentia, opposta alla
Continenza; & finalmente la Bestialità contraria allo
Heroico. ma di questa copia ultima di contrarij, al suo

luogo ragionaremo . solo al presente alcune poche cose della Continenza ho in animo di raccontare . La quale in due maniere si considera ; ò uero in superare i diletti corporei ; ò ueramente in non esser dalle corporee contristation superato . Et perche la Temperanza ancora, è quella, che tai diletti regola, & srena ; acciò che si conosca in che differenti siano queste due dispositioni; dico, che non meno la Temperanza, & l'Intemperāza, che la Continenza, & la Incontinenza, consistano principalmente intorno à i diletti corporei causati dal gusto , & dal tatto . ma nella Temperanza, & Intemperanza non cade contrasto tra la ragione, & l'appetito; conciosia, che nel temperato , l'appetito essendo in tutto superato dalla ragione, senza contrasto à uoler di quella, si muoue . & per il contrario nell'Intemperato, essendo la ragion uinta rimasta, senz'altro contrasto, segue la uoglia dell'appetito . doue, che tutto'l contrario n'accasca nel continēte, & incontinente ; il qual continente, non hauendo ancor fatto habito nella uirtu; da una parte persuaso dalle lusinghe dell'Appetito , & dall'altra parte cōmosso da i consigli della ragione; con gran fatica, doppo il contrasto di tai nemici; finalmente secondo la ragione operādo, da gli offeriti diletti s'astiene . & per il contrario lo Incontinente, non hauendo parimēte fatto habito nel uitio; & per questo nascendo cōtrasto tra l'Appetito, & la ragione; finalmente rifiutato il cōsiglio della ragione, all'offerte dell'appetito s'appiglia . ilche nō con molto piacere; ma quasi cōtra sua uoglia facendo, poco doppo pēto ne resta . Il tēperato dunque & l'intēperato subito p habito, quasi per natura operano con piacere . & cō electione di quel, che fanno; doue che p il contrario il cōtinentēte, et l'in

LIBRO

continente, con fatica, & doppo qualche contrasto, producano le loro attioni. Ma è ben uero, che'l continente per le sue lodeuoli operationi, assuefacendosi à quelle à poco à poco, diuenterà tempato, & l'Incontinente Intemperato; hauendo noi già piu uolte, detto che le uirtù, dall'operationi simili alle uirtuose, si generano. E dunque lodeuolissima, & degna d'esser seguita la Còtinenza. la qual in due modi (com'habbiamo detto) si considera, ò uero in uincere i diletti corporei, ò uero in ripararsi di nò esser dalle contristationi superato. Et questa seconda spetie di continenza, per proprio nome Costantia si chiama, il cui contrario Delicatezza, ò uero Effeminatezza, potiamo chiamare. Et è quando ogni piccola molestia, che facilmente sostener potrebbe, sopportar non potiamo; come si uede di molti, che non possano pur sostenere un minimo freddo, ne una qual si uoglia piccola fatiguzza; tal che fin la ueste si lasciano dalle spalle cadere à terra, per la insofferenza del piccol peso. Et certamente non si può negare, che così fatti huomini, si delicati, & si molli, non siano degni di biasimo, & non sia bruttissima cosa il ueder gli; & tanto piu quanto minori saranno quelle fatiche, & quelle noie, che sostener non potranno. però che quando fosse qualche gran contristatione quella, che gli affalisse, come morte d'amici, & simili, uerrebbe per la difficoltà della cosa, à farsi degno di manco biasimo, chi soffrir la pur non potesse. & per il contrario, quanto fossero maggiori i trauagli, in colui, che cò grand'animo gli sostenesse, tanto piu Costante chiamar si potrebbe. Tornando dunque all'Incontinenza, & Intemperanza dico, che quantunque intorno à i medesimi diletti consistano; ma l'una con electione, & uolontieri, & l'altra sen

za elezione, & con pentimento; nondimeno l'Incontinenza impropriamente si suole ancora applicare ad altri diletti, che à quelli dell'Intemperanza. ma è ben uero, che quando s'applica ad altri, che à quelli, non si chiama assolutamente Incontinenza, ma con aggiungimento di quei diletti; poniamo caso chiamandola Incontinenza nelle ricchezze, ne gli honori, nell'Ira, & simili, senza i quali aggiugnimenti s'intenderebbe assolutamente de i piaceri del gusto, & del tatto, come la Intemperanza. Ma tempo sarà homai di por fine à questa uirtù della Temperanza, dall'occasione della quale, queste poche cose habbiamo dette della Continenza, Incontinenza, Costantia, & Mollezza, ò uer Delicatezza. Sol questo aggiugner uoglio, che molto piu brutta, & uituperosa è l'Incōtinenza de' piaceri corporei, che dell'Ira nõ sarà mai. però che l'Ira se non in tutto, al manco in una certa parte, pare che alla ragione obedisca. à guisa d'alcuni serui, i quali troppo intenti al comandar del Signore, & per questo prima mouendosi, che habbino il tutto appreso; è forza finalmente, che gli errino; si come parimente fanno i cani, quali battuta la porta di casa, subito latrano, prima che cōsiderino se amico, ò nemico sia colui, che entra in casa. In questa guisa parimente l'irato, per la caldezza, & celerità della natura dell'Ira, odita in una sol parte la ragione, senza aspettar quel, ch'ella finalmente comandi, si muoue per uendicarsi. conciosia, che la Ragion cominciando à uoler discorrere, & comandare, prima ne mostra, che per alcuna ingiuria, che fatta sia; ne segue uilipendio dell'ingiuriato. il che subito odito, senza altriamenti aspettare quel, ch'ella uoglia concludere, quasi come s'ella hauesse comandato, che uendetta si debbi fare, à

L I B R O

quella uelocemente si muoue . Erra adunque l'Irato , et non con uera repugnantia contra della ragione . ma per troppa pretezza, et caldezza, che non gli lascia hauer patientia d'intender tutto quel , che la ragion ne dimostrarebbe . Ma per l'Incontinenza de' piaceri corporei, tutto'l contrario auuiene . però che subito l'huomo senza uoler consiglio dalla ragione, anzi contra di quella cōtrastrandolo , si muoue . Per la qual cosa concluder puossi, (come u'ho detto,) che piu biasmeuol sia, chi di tai diletti incontinente diuiene, che colui non sarà, che sia dall'Incontinenza dell'Ira assalito .

Della Liberalità .

Cap.

IIII.

ESSENDO la Liberalità, una mediocrità intorno alle ricchezze, ò uero itorno al diletto, che nel donare, ò ritenere le ricchezze, secondo che si conuiene, si ritruoua ; è da sapere, che per ricchezze, tutte quelle cose intendo io, che con denari si misurino, nel donar delle quali piu si conosce l'atto del Liberale, che nel riceuere non si può fare . perciò che nel donare, quando, et quanto, et a chi, si debba, molto piu riluce la uirtu; che non può far nel riceuer da chi, et quando si debba; et non riceuer da chi, et quando non si conuiene; cōciosia che piu è proprio della uirtu, far benefitio, che riceuerne; et operare cose lodeuoli, che nō operar cose biasmeuoli . senza che per esser piu difficile, et rara cosa il donare, che'l riceuer non è, per esser molti piu gli huomini, che non son larghi del loro, che quelli, che tolgano l'altrui; ne segue, che parimente la Liberalità piu nel ben donare, che nel ben riceuere, palese si manifesta . I cui estremi, il Prodigo, sono, et l'Auaro; questo per ispendere, et donar manco, et ritenere, et riceuer piu, che non deb-

ba; & quello per il contrario, per donar piu, & riceuer manco, che non conuiensi. De i quai due uitij, il secondo è piu dannoso à gli altri, che à se stesso; doue, che'l primo per il contrario, à gli altri giouando, à se stesso è nociuo. però che'l Prodigio dissipando il patrimonio, uiene à perder parimente se stesso, per il cui sostentamento del proprio padrimonio ha mestieri. La onde molto piu uitioso è l'auaro, che'l prodigo, & molto piu difficilmente potrà Liberal diuentare; essendo, che'l Prodigio per il succeder de gli anni, & per la pouertà, che tosto gli segue, può facilmente alla uirtu ritornare. conciosia, che non è molto contrario al Liberale, però che tanto il Liberale quanto il Prodigio dona assai, & poco riceue quātunque l'uno come debbasi, & l'altro fuor di quel, che conuiensi. onde necessitato dalla pouertà, nella qual tosto n'incorre (conciosia, che qual si uoglia Ciuil patrimonio, tosto per leuarne, & non porui, dissiparassi) facil cosa sia, che dalla prodigalità si diparti, tal che se per qual si uoglia forte, ricco diuenga, non piu prodigo, ma liberal sarà fatto. doue, che per il contrario l'auaro, per essere opposto dirittamente al liberale, però che l'uno piu uolontieri dona, che non riceue, & l'altro ad ogni cosa piu, che al donare inclinato, à sol ritener le possedute ricchezze è disposto; poca speranza sia mai, che da tal uitio si tolga. perciò che quanto piu con gli anni uiuendo uai innanzi, tanto piu auaro ne diuiene, per appressarsi alla uecchiezza, appresso della quale, quasi in proprio albergo l'Auaritia risiede. sono i uecchi auarissimi per natura, come quelli, che non solo per la esperienza del uiuere, hanno imparato à conoscer quanto difficil sia l'acquistar le ricchezze, ma ancor per la mancanza

del caldo della natura, uēgano à farsi timidi, quasi che dubitino, che gli habbia à mancare, donde s' habbia da sofiētare. Senza, che per esser le ricchezze trouate per souenire à i bisogni dell' humana uita, i uecchi sentendosi tutta uia mancando per l'età, farsi piu di suūdio bisognosi; consequentemente uengano tutta uia piu à ritener con maggiore auidezza le ricchezze. onde dice Eustratio, che inuecchiando gli altri uitij, & mancando con l'età nostra, sola l' Auaritia tutta uia piu uigorosa ringiouenisce. doue che i gioueni per il caldo di quell'età, & purità del lor sangue, riempiendosi di speranza, non par che temer possino, che cosa niuna nuocer gli possa già mai. Per queste ragioni adūque difficilissima impresa, & quasi disperata sarà sempre di uoler fare un auaro liberale, doue non con molta difficoltà, potrà nel prodigo, spesse uolte questo accascare. onde ne segue, che i prodighi, si come manco sono uitiosi, & altrui piu giouenili, così ancora sono piu amati, & ben uoluti, come quelli, che oltra il giouamento, che spendendo, & donando ne porgano, pare ancora, che piu naturalmente si seruino delle ricchezze, usandole, quantunque male, che non fanno gli auari, che possedendole usar nō le fanno, uolendo piu tosto, che sotto qualche Zolla di terra, ò in qualche Cassa murata, occultissime à tutti, come perdute si stieno, tal che la propria uita, di molte cose necessaria, spogliata rimāga; che usandole, & seruendosene per i bisogni loro, almen festesfi, & le fameglie loro, se non altrui, sostentare. Per la qual cosa, con ogni sforzo debba guardarsi l'huomo di non farsi seruo dell' Auaritia, per esser quella, che oltra la macchia, che reca all' animo, uitioso rendendolo, ella parimente, d' infinite miserie, ansietà, trauagli, sospetti, & fastidij,

fastidij, è cagione di maniera, che non lascia altrui uiuer contento un sol giorno, priuandone di ogni commodo, et d'ogni necessario sostentamento; tal che ogni giorno piu crescendo, tronca altrui la speranza di mai poter torrsi dalle sue mani. Della qual' Auaritia piu spetie si truouano conciosia, che alcuni non solo ritengano il loro piu, che non debbano; ma ancora con diuersi inganni tolgano l'altrui; come saria per furti, & per usure, & per mille inganni di mercantie, & altre simili insidie di spogliare in qualunque modo gli altri delle sostanze loro, & far crescer le proprie. Alcuni altri son si auidi del denaro, che per la tema, che l'aere non gliel ritolga, non si arrischiando di metterlo, ò in mercantie, ò sotto usure, ò in simili altri negotij; solo attendano à radunar piu, che possano, racchiudendo subito quel, che in man loro uiene, cò tanta custodia, che mai piu nò uien fuora, fin che doppo la morte dell'auaro, gli heredi in quattro giorni il disperdano. Et alcun'altra sorte d'auari si truoua, che non solo non uogliono far mai benefitij donando, ma non ne uogliono riceuere ancora, per la gran gelosia, che gli hanno del loro; come quelli, che temano, che non sia sotto tai benefitij, che riceuessero, qualche inganno nascosto; pensandosi, che tutto'l mondo, nò habbia mai altro pensiero, che delle loro ricchezze spogliarli. per la qual cosa, per star sul sicuro, senza donare, ò esser donati, dalla conuersatione degli altri si scostano. Altre maniere ancor si trouano d'auari, le quali similmente sono degne d'esser fuggite con tutto l'animo; per esser questo uitio uituperosissimo, & tal che rende l'huomo non sol nemico di se stesso, priuandolo delle sue necessità; ma ancora lo spoglia d'amici, & lo fa odiatissimo da tutti. Et è questo uitio proprio quasi

L I B R O

di coloro, che per se stessi hanno le ricchezze acquistate; come quelli, che hauendo prouato quanta fatica in tale acquisto si troua; uengano ad esser piu tenaci nel conseruarle. senza che sempre alle cose, che da noi nascano, si pone amore, come auuiene de' Poeti, i quali, i loro componimenti, senza conoscerui alcun' errore amano, & lo dano. La onde il piu delle uolte quegli heredi, che per le faitghe d'altri, trouano gran padrimonio acquistato, ò sono Prodighi, ò sono Liberali. Concludendo dunque diremo, che tra questi due uitij dell' Auaritia, & della Prodigalità, risiede il Liberale; il qual non dissipando il suo padrimonio, & donando à chi non conuiensi; ma con retto giuditio, secondo il tempo, il luogo, la qualità delle persone, & simili altre auuertenze, donando; fa altrui parte delle sue rendite. Il che si ha da intendere sempre hauendo egli rispetto alla qualità, & quantità delle sue sostanze. però che non per il molto donare, & molto spendere, si domanda l'huomo liberale; ma per il molto secondo il rispetto de i beni, che possiede. conciosia che altrimenti ha da donar, & spender colui, le cui sostanze rendino quattro, ò sei mila scudi d'entrata, & altrimenti chi à pena arriua à trecento. Appresso à questo non per donare à chi si uoglia, si debba l'huomo liberal domandare, ma per donare à coloro, che piu lo meritano. essendo che nõ si diranno mai liberali coloro, che à i ruffiani, à i buffoni, à i parafiti, à i giuocatori, & altre simili persone, che sono in darno nel mondo, daranno in preda le loro ricchezze. ma per il contrario Liberal sarà quello, che le spenderà per lo sostenimento della casa sua, de gli amici, de' parenti, delle persone uirtuose, & litterate, & finalmente in sussidio di coloro, che non per loro colpa, ma p

colpa della fortuna, saranno fuor de i lor meriti, in miseria, et povertà peruenuti. Et tutte queste operationi, debba fare il liberale, non per desio d'honore, non per fasto, ò per qual si uoglia altro così fatto interessò; ma solamente per mera uirtù, & carità; auuertendo sempre alla qualità del suo padrimonio; acciò che quel non uenisse à mancare, donde non potesse piu liberale esser poi. per il mantenimento dunque del padrimonio, non sarà neghigente, in ueder che delle Ville sue, & bestiami (che in queste due cose, tengo io, che consijier debbino le ricchezze ciuili) si ricena quel piu frutto, che senza fare ingiustitia, ò torto ad alcuno, cauar si possa. & habbia l'occhio sempre, che quel solamente rimanga per ciascun'anno, per sostenimento della casa sua, che ne fa di mestieri à uiuere secondo il suo grado; non uolendo ne meschinamente, ne con souerchia pompa, uiuer tra i suoi Cittadini. Et dell'auanzo poi, usi l'operationi liberali; & sempre prima doue piu bisogna. di maniera, che finalmente la minima parte delle sue rendite, siano quelle, che riserba à se stesso. Ilche facendo se stesso farà felice, & degno di lode, & à gli altri giouando, diuerrà amatissimo, & desideratissimo da tutta la Città sua. Et se alcun mi dicesse, che non par ragioneuole, che l Liberale, piu cōsumi delle sue rendite in altri, che non riserbi à se stesso; conciosia che uolendo Aristotele nell'ottauo dell' Etica, che à chi piu amico ci sia, donar piu si debbi; & nõ essendo chi si uoglia d'alcū piu amico, che di se stesso, ne segue, che piu si debbi à se riserbare, che ad altri donare; à q̃sto rispōdendo dico, che donādo il Liberal piu ad altri delle sue rēdite, che p se non riserba; uiene à donare insieme à se stesso, cosa molto piu degna di tutte le ricchezze del mōdo, et è la liberalità

LIBRO

uirtu eccellentissima, & honoratissima. Onde il Liberale riserbando per se medesimo tanto delle sue rendite, che al uiuer secondo il suo grado, gli siano necessarie, & donando il restante in giouamento d'altrui; uien' à far se stesso uirtuoso, & conseguentemente ricco, di maggior dono, che per denari acquistar si possa già mai. Per la qual cosa (Alessandro mio amatissimo) con tutto l'animo ui efforto, ad abbracciare questa uirtu della Liberalità; per la quale honorato, amato, & desiderato communemente nella Città uostra ne diuerrete. Di che non dubito punto, essendo uoi nato della uirtuosissima Mad. LAVDONIA honoratissima madre uostra, Donna rarissima, Donna bellissima, Donna finalmente in ogni grado di perfezione perfettissima.

Della Magnificenza.

Cap. V.

APPRESSO alla uirtu della Liberalità, segue quella splendidissima uirtu, che magnificenza si chiama; la quale quantunque in qualche parte alla Liberalità si assomigli; nondimeno in molte parti è differente da quella. simili sono queste due uirtu, in quanto ciascheduna di loro, intorno alle ricchezze consiue; ma in questo differiscano poi, che la Liberalità si stende à tutte le operationi, che accascar possano tutto'l giorno, intorno al dispor delle ricchezze, come sono donazioni, remunerazioni, operationi caritative, & quelle spese finalmente, che ò per sostenimento della famiglia, ò per qual si uoglia altra causa, tutto'l giorno n'accascano; doue, che la Magnificenza si considera intorno à quelle spese solamente; le quali di rado, per qualche cosa importante, & di gran momento si sogliano fare. tal che secondo, che suo sia il nome, Magnifico si può dir colui, che spendendo fa

cose grandi; & massimamente per occorrentie publiche, & riceuuti incarchi, ò degnità nella Republica; come sariano accettationsi di Magistrati, accoglimenti d'Imperatori, Rè, Prencipi, & simili; donationi, & presenti, che à singularissimi Signori far si debbino, Ambascierie, edification di Tempj, di Portici, di Teatri; apparati di publiche feste, ò Comedie; & simili altre occorrentie, donde l'honore, e'l decoro della Republica s'appartenga di conseruare. Può parimente accascar questa istessa uirtù della Magnificenza, in alcune occorrentie priuate, che di rado auuengano; come sariano, nozze, conuiti, accoglienze di forestieri importanti, edificij, così nella Città, come ancor nelle Ville; ornamenti di casa, & altri apparati simili à questi; doue sontuosità, & grandezza ueder si possa. Nel le quai magnifiche operationi, à tre cose rispetto si debba hauer; à colui che spende, à quel che si spende, & finalmēte alla cosa istessa nella qual si spende. Però che quanto à quel che spende, fa di mestieri, che le spese siano proportionate alla qualità di colui, che le fa. conciosia, che altri=menti s'appartien di spendere ad un Imperatore, altri=menti ad un Principe, & così de gli altri gradi, & stati de gli huomini di mano in mano. di maniera, che una medesima spesa ad un priuato Gentil'huomo sarà Magnifica, che ad un Principe non già. Secondariamente (come ho detto) si ha d'hauer rispetto à colui, per chi si spende. però che non una medesima operatione sontuosa, si ha da far per riceuer un gran Principe in casa d'un priuato in nome di quello, che far douerassi per il medesimo Principe riceuendosi in una Città in nome della Repub. e'l simil dico dell'altre magnificenze, che occorrer possano. Debba si finalmete hauer rispetto alla cosa, nella qual

LIBRO

si spende. conciosia che con altra sontuosità si conuien di riceuere, un' Imperatore, che per un Signor nò conueni- si. Et altrimenti si debba spender in un conuito, che si faccia ad alcuni amici familiari; che quando per honorare un Principe si facesse banchetto alle principali Gentil Donne della Città. Et altro in un Tempio, Et altro in una Camera; e'l simil potiamo dir di mille altre diuerse occasioni, che accascar sogliano. Debba dunque il uero Magnifico, quando gli occorre occasione di fare operation di Magnificenza, considerar molto ben l'essere delle facultà sue, et la qualità dell'occasione, et la cosa istessa finalmente, che far si debba; et proportionando ogni cosa insieme; debba far l'operationi sue, con quella gràdezza, et con quella sontuosità, et larghezza dispendio, che si conuenga. hauendo sempre piu riguardo alla perfettion della cosa, che alla spesa, che ui si faccia; procurando piu alla bellezza, et grandezza di quella cosa, che si fa; che à cercar con che mào spesa far si possa. Onde ne segue, che coloro, che in pouertà sono, non può loro occorrere di essere effettivamente Magnifici; ma solo in habito, conciosia che ciascheduna uirtu, principalmente dalla retta elettione ha radice. Al Magnifico dunque appartenfi di non recusare, ò fuggir l'occasioni d'hauere à far opere grandi; et occorrendo, con ogni ingegno uegga di farle tali, che siano degne di lui, che le fa, et di coloro per chi si fanno; et finalmente delle cose istesse, che far si debbano; di maniera, che sempre ha da por cura, che le opere sue siano tali, che difficilmente siano imitabili, cercando sempre d'auanzar gli altri, che per simili occasioni hano operato. Le Ville sue siano Magnifiche, et splendide, i Giardini sontuosi, la casa nella Città, sia cò grandezza, et splen-

didexza edificata; & dentro secondo il suo grado, et qual
che cosa piu. per ogni parte apparata, & adorna; con=
seruando sempre il decoro di quel che si fa; non ponendo
la medesima spesa, in quelle cose, che differentemete la me=
ritano; conciosia che con piu grandexza, & piu cura si
habbia, poniam caso, da honorare Iddio grandissimo, che
gli huonuni nō si ha da fare; & altro ornameto, & spesa
ad una casa, & altra poniam caso, ad un sepolcro, far si
conuiene. conciosia che non è la spesa, che fa l'opera ma=
gnifica; ma la spesa, secondo la qualità della cosa. però
che una medesima spesa farà un sepulcro magnifico, che
una casa magnifica non potrà fare. Et il simil dico del=
l'altre cose, rimettendosi sempre il Magnifico, al retto
giuditio, che regular debba ogni operation uirtuosa; co=
me diremo quando della Prudentia ragionarsi. Risiede
questa uirtu della Magnificenza in mezzo di due estremi,
come l'altre uirtu; l'uno de' quali eccedendo nella trop=
pa spesa fuor del douere, Disperdimento secondo Ari=
stotele, chiamar puossi. & l'altro per ecceder nel poco,
& mācar del decoro per il poco spendere; Meschinezza
si può chiamare. conciosia che p questo uitio della Meschi=
nezza, molte uolte n'accasca, che alcuni, occorredo loro
occasione di hauere à fare qualche opera grande, & de=
gna d'esser Magnifica; come uili, & meschini, uolendo in
ogni minima cosa ristregner la spesa, & cercar sempre
di far con qualche auanzo, & uantaggio; tardamente,
& pigramente fanno ogni cosa; di maniera, che al fin
poi, hanno speso assaiissimo, & fatta la cosa islessa meschi=
na, et priua d'ogni grandexza. però che uolendo in o=
gni piccola cosa computare, et uantaggio cauare; inaspri=
scano coloro, che manualmente in tal'opra con la lor'ar

te s'affannano; di maniera, che quasi per dispetto lauorando, lentamente, & con pigrizia, & spesse uolte, fuor di tempo imperfetta, & meschina conducano l'opera in termine, che à uolere à porto condurla, con piu spesa, che non saria stato mestieri se magnificamēte fosse stata operata, pure al fin la conducano senza alcun decoro, & fuor di tempo. La onde sempre auuiene, che questi tali immersi in tal uitio, quando hanno pur fatta alcuna opera, quella giudicano piu grande, & piu degna di quel, che la sia, & di quel, che saria dibisogno. doue, che per il contrario il Magnifico, quantunque bellissima habbia fatta alcuna cosa; nondimeno sempre gli pare, che perfetta non sia, & che di qualche maggior grandezza habbia mestieri. L'altro estremo poi della Magnificenza, che (come ho detto) Disperdimento si può chiamare, eccedendo nel troppo spendere, & fuor di quel, che cōuiensi, rende gli huomini poco honorati, & piu tosto derisi. con cio sia, che questi tali macchiati di cotal uitio, non conoscono il decoro delle cose, spesse uolte per alcune minime occasioni faranno spese, che per riceuere uno Imperatore di souerchio sarebbono. come per essemplio occorrendo ad alcuno, di riceuere alcuni amici suoi à mangiar seco, farà apparato in casa sontuosissimo, coprendo lo spazo di Tappeti ricchissimi, & le stanze di broccati, & ueluti, & simili altre spese superflue, fatte piu per ostentatione, & superbia, che per Magnificenza. Et che sia'l uero, il piu delle uolte occorre, che questi tali in qualche cosa poi d'importanza, meschinamente spendendo utuperio procacciaransi, spendendo assai doue non debbano, & mancando di spender doue cōuiensi. Or tra questi tali estremi dimorato il Magnifico, guidato dal giuditio della

ragione, occorrendogli ò per la Città sua, ò per amici, ò per se stesso fare altra cosa importante, doue accaschi di spèdere, considerata la qualità dell'occasioni, cò tutti quei rispetti che ho detti di sopra, quella tal cosa farà cò quella grãdezza, sontuosità, & magnificenza. che di far conuerrasi, non guardando à uantaggio, ò auanzo alcuno; ne spendendo con fatica, ò con difficoltà d'animo, ne con tardezza pigramente operando; anzi con diletto spendendo, sollecito, allegro, solo alla grandezza dell'opera considerando, à uantaggio alcuno non guardando; farà tosto uenire à porto tutto quel, che di far conuerrasi. Del la qual preclarissima uirtù, uedere in Siena per un' effem pio possiamo, il nobilissimo M. Girolamo Mādoli de' Piccolomini, à cui tra l'altre sue uirtù, è molto propria quella della magnificenza, come in molte, & diuerse occasioni, & publiche, & priuate, n'habbiamo potuto uedere il saggio. quantunque (come ho detto) sieno in lui molte altre uirtù raccolte, di maniera, che p dargli quel'epiteto, che gli suol dare parlando di lui, il diuino Pietro Aretino, huomo compiuto domandar lo potremo. Ma della magnificenza à bastanza.

Della magnanimità, & che cosa che sia l'honore. Cap. VI.

IL nome istesso della magnanimità, dimostra com'ella consiste intorno à cose grandi, & di pregio. per la qual cosa diffiniēdo Arist. il magnanimo dice, che gli è co lui, che essendo degno di cose grandi, et pregiate, conosce parimente, ch'egli degno ne sia. Et è medesimamente questa uirtù in mezzo à due estremi uitij riposta. conciosia che coloro, che eccedendo nel troppo, si stimano d'esser degni di cose grandi, senza che degni ne siano; fumosi, ò sfacciati, ò uer profontuosi chiamar si possano. dall'altra

LIBRO

parte poi quei che meritando gran cose, di quelle non degni si stimano, Pusillanimi pecceder nel poco si chiamano. Et in uero molti se ne uegano di questi tali, che quantunque sia in essi qualche gran uirtù, & scientia, per la qual meritano molto; nondimeno uili d'animo, & pieni di pusillanimità, non conoscendo il proprio ualore, abietti, & uilipresi per loro istessi si rendano. doue che per il contrario, molti altri uederemo poi, che di non ualore essendo, nondimanco sfacciatamente tra i migliori tramettendosi, senza alcun rossore della propria indegnità, tutto'l giorno di gran cose degni si stimaranno, & senz'alcun rispetto le chiederanno. Or tra queste due brutissimi uiti è riposo il magnanimo, il qual come testimonio delle uirtù sue, degno di molto conoscersi. Consiste dunque la magnanimità intorno à gran cose, & gran beni. ma perche di tutti quei beni, che all'huomo esterni ne sono, di gran lungi l'honore è supremo; il qual solo è quel, che merita d'esser premio de' uirtuosi, per non trouarsi maggior cosa da premiarli di qui è che principalmente la magnanimità, insieme co i suoi estremi, intorno all'honore, piu che interno ad altro si troua; all'honor dico, che non picciolo ò breue sia, ma grandissimo, & di momento, & tale, quale della uirtu premio esser suole. Per la qual cosa ne segue, che'l magnanimo ha della possessione di qualche altra uirtù di mestieri. perocche se colui è magnanimo, il quale essendo di molto honor degno, questo istesso parimente stima, & conosce; & non potendo esser degno d'honore se non chi uirtuoso si troua; ne segue per forza, ch'egli d'altra uirtù sia dotato. Onde non può, (com'ho detto) esser magnanimo, chi non sia uirtuoso; tal che questa grandezza dell'animo, è quasi di tutte le

uirtù chiaro ornamento; facendone in ciascheduna uirtù, à quel, che di maggior momento sia risguardare. Et per questo affermar si può che la uirtù della magnanimità sia difficilissima sopra tutte, come quella che l'altre ne presuppone. Per la qual cosa, coloro che uirtuosi sono, et per questo d'ogni honor degni, se disprezzando le uirtù loro, dell'honor che se gli deuue, non saranno conto; pu-
 fill'animi (com'ho detto) chiamar deuranfi. Et p' il contrario coloro, che di qualche uitio macebiati, ò uero almeno di uirtù non ornati, Et per questo d'honore indegnissimi; quantunque nobili, Et ricchi siano; d'honor degni si stimaranno; fumosi, Et presuntuosi si debbano dire. conciosia che ne per ricchezze, ne per nobiltà, ò qual si uoglia ben di fortuna, ò del corpo, si può meritar si ricco premio quanto è l'honore, per esser' egli alla sola uirtù dedicato, quasi in segno, Et in testimonianza di quella. conciosia che quātunque sia difficilissima cosa ad esprimere, Et diffinire, che cosa che l'honor sia; nondimeno qualunque diffinitione se gli dia, poco lungi sarà da questa, che io ho piu uolte per me stesso imaginata, affermando, che l'honor non sia altro, che una certa libera, Et uoluntaria possessione de gli animi de i uirtuosi. tal che se ben molte uolte si uede, che alcuno stimarà l'honor suo, rispetto alle persone uolgari, Et nel uitio sommerso; nondimeno, si come gli animi di questi tali uitiosi, non son degni di estimatione; così parimente l'honore, che appresso di questi si cerca, nō si può ueramente chiamare honore. si come similmente si può dir d' Amore; il quale essendo un desiderio di possedere con unione l'animo bello della cosa amata; quantunque molte uolte si chiamino innamorati coloro, che la bellezza dell'animo non co-

LIBRO

nonoscano, & non considerano; nondimeno, nò ueri ma falsi amanti chiamar si debbano. Il medesimo dunque affermando dell'honore dico, che poco apprezzar si debba nelle nostre operationi uirtuose il giuditio de' rei, come non degni di far testimonianza della uirtù, la qual non conoscano. ma tutto'l pensiero di chi opera uirtuosamente è d'operar per mera uirtù; talmente che solo i uirtuosi, che la uirtù conoscano, giuditio, & testimonianza ne possono fare. Concludendo dunque la diffinitione dell'honore, non senza cagione diremo, ch'egli sia possessione uoluntaria de gli animi uirtuosi. Ilche essendo uerissimo non è marauiglia se il magnanimo conoscendosi uirtuoso, si conosce parimente degno di quel premio, che se gli debba. non che io uoglia, che per tal premio operi principalmente, anzi mero habito di uirtù; ma uoglio, che hauendo acquistato un tal habito, non si sdegni, anzi stimi, & apprezzi, che per il mezzo dell'honore conosca, che i uirtuosi fanno fede testimonianza della uirtù sua, la qual testimonianza è cosa pregiatissima, & desiderabilissima. Questi tali honori adunque il magnanimo debba apprezzare, & conoscere ch'egli si debbano; ma non già se gli conuiene, riceuendogli,ouerchiamente allegrarsene. ma con temperato diletto prendendogli uiene à far segno, che nò solo se gli conuenghino, ma ancora, che minori siano di quel, che merita. Questo dico perche la ouerchia allegrezza pare, che soglia accascare à coloro, che acquistano qualche cosa desiderabile, della qual degni non siano, cōciosia che di quel, che ci si debba, come di cosa nostra quieta estimatione ne facciamo. doue che se con piu eleuatione d'animo la stimiamo, facciano segno che tal cosa non come nostra ò douutaci, ma come d'altri, & come che i meriti

nostri n'auanzi, piu per sorte, che per merito c'interuen-
ga. Per questa cagione adunque con quieto animo, &
non punto in allegrezza alterato, riguardarà il magna-
nimo gli honori che se gli fanno, quasi che far non se gli
posino tali, che di maggiori egli degno non sia. ma non
per questo mancarà d'acceptargli, conciosia che maggior
premio in questa uita, che l'honore istesso hauer non si
puote. peroche qual cosa di maggior pregio si può sti-
mare, et che piu si appresi à rimeritare gli huomini buo-
ni, che col segno dell'honore, conoscer quella bôta da gli
huomini parimente buoni, esser confirmata, & confessa?
certo niuna. Ilqual honore se'l Magnanimo conoscerà,
che secondo i meriti renduto non gli sia; non per questo
turbarasi, anzi ridendosi della indegnità di coloro, che
render lo debbano, à lui sia sol bastate il conoscer ch'egli
degnò ne sia, per esser molto meglio l'esser degno dell'ho-
nore, che'l riceuerlo non sarà mai. Essendo dunque (co-
me ho detto) il magnanimo moderato nel riceuere ò nò
riceuer di quegli honori, ch'egli conoscerà che gli si deb-
bino, molto piu modesto, & tēperato douerrà dimostrar-
si nell'acquisto de gli altri bē di fortuna; come ricchez-
ze, & simili; ò uer nella perdita di essi; stando sempre
un medesimo, & in una stessa quiete di mente, ò fosca, ò
lieta, che la Fortuna ne mostri il uolto. conciosia che nò
si alterando per l'honore, molto manco alterar si debba
per quegli altri beni, che non solo inferiori sono all'ho-
nore, ma ancora per quello istesso solamente si cercano.
La onde al magnanimo parendo cosa breue l'honore, &
alla uirtu sua non basteuole, molto piu breui, et uili cotali
altri beni gli parranno. di maniera che ogni sorte di be-
ni esterni poco apprezzando, & soli i beni dell'animo ha

L I B R O

uendo in conto; par che in un certo modo, parendo loro breue ogni grandezza, quasi disprezzatori di tutte le cose, si mostrino; come quelli che di nessuna cosa si marauigliano. conciosia che nascendo la marauiglia, dall'esser poco assuefatto à ueder cose grandizi magnanimi, che nella uirtu, che ogn'altra grandezza auanza; assuefatti si truouano; è forza che l'altre cose, che uirtu non sono, per cose di poco momento riguardino. onde da molti sono stimati dispregiatori delle cose; non perche ueramente dispregio chiamar si possa, ma piu tosto per la grãde ammiratione, che tengano alla uirtu. Et di qui nasce, che molti di coloro, che uolendo imitare alcuni, che lodati siano, quella parte elegano ad imitare, che senza l'altre parti tal uolta di biasmo sarebbe degna; così parimente uergendo che il magnanimo per la ragione detta di sopra, par che mostri un non so che di disprezzamento, (ilche nasce in lui dalla uirtu che gli ha seco,) & credendo che quel solo disprezzamento sia quello, che lodato lo rende; quel solo, lasciando ogni altra parte, eleggendo per imitare, ogni cosa mostrano d'hauere à uile. & uolendo imitare il magnanimo, per non hauere in loro poi la uirtu, che gli faccia operare come quello; ogni cosa sprezzando, di ogn'un si ridano ogn'un uituperano, ogn'uno ingiuriano, & simil altri atti uilissimi fanno, opposti in tutto al magnanimo, al qual per il contrario, non solo non ingiuria chiunque si uoglia anzi è uisitosissimo, et uoluntieri fa beneficii, & raccomandone, duplicati gli rende; per esser colui che fa il beneficio, in quanto à quell'atto, in un certo modo superiore à chi riceue; la qual superiorità è propria del magnanimo, & massimamente in tutte quelle operationi, che buone essendo d'honore son degne. di ma

niera che'l magnanimo ha piu sempre in memoria i beneficij ch'egli fa, che quei che riceue, nō che per esprobatione, o p poca gratitudine ciò gli auuenga; ma solo perche tenedo sempre l'occhio all'honore, quelle cose piu gli son sempre nell'animo, che maggiore honore ne riportano; si come sono i gratiosi, & cortesi uffitij, & beneficij, che altrui si fanno; dōde piu germoglia l'honore, che da quei che riceuansi. Tiene adunque in memoria il magnanimo i beneficij, ch'egli fa, per la estimatione che gli fa dell'honore che gliene uiene, et tiene parimente in animo quei, che riceue, ma per altra cagione; & è per rimercitarli cō mille doppij. Onde cō gran piacere, o del magnanimo raccontare i beneficij che già n'ha fatti; si come giuditiosamente introduce Omero, che Tetide, uolendo domandar gratia da Gioue, p meglio procacciar beneuolentia, li racconta i beneficij, ch'ella hauea da lui riceuuti; & non quei, ch'egli da lei nella guerra de' Titani riceuette. Appressò a questo il magnanimo, nō suol mai domandar gli honori che gli si debbano; ma aspettando, che offerti gli siano; se pur'offerti non gli saranno; di questo haurà poca cura; come quel, che conoscendo, ch'egli di gran lungi li merita, in questo lietamente s'acqueta. In attioni poco importanti rarissime uolte si mette, le importantissime, & difficili, con tutto l'animo abbraccia, & raccoglie. L'amore, & l'odio, ch'egli porta à chiunque sia; con nissun uelamento ascondendo; ama, et odia palesemente, cōciosia che l'ascondere simili affetti, di temēza fa segno; laqual dal magnanimo è lontanissima. Parimente egli fa sempre piu cura, d'esser ueramente huomo da bene, & operar uirtuosamente, che nō fa di q̃l, che gli altri si stimino, che gli faccia; quasi che piu l'esser buono, che'l parer buono, cerchi sēpre; al cōtrario

L I B R O

della maggior parte de gli huomini, che piu di parere, et esser creduti buoni, & litterati s'ingegnano, che della bontà propria, & dottrina non fanno. Opera dunque il magnanimo uirtuosamente, & di queste operationi conoscedo, che meritamente i maggiori honori gli si debbano, in questo s'acqueta, & si gode, poco curando quel, che si credino gli altri; hauendo sempre l'occhio alla uerità della cosa, poco all'opinione del uulgo guardando; il quale appresso di lui in consideratione non è mai. Fa le cose sue parimente senza uelame; et quel, che ha nel cuore nella lingua il dimostra, mostrando con questa libertà d'animo la sicura coscienza che gli ha in se stesso dell'operar sempre bene. ilche nessuno debba nascondere; conciosia che il parlare, & l'operare di nascosto, & con uelo, nasce da poca confidenza, che tai parole, et tali opre siano buone, & degne di palesarsi. Onde l'adulatione, è nimiciſſima del magnanimo; come quella, che d'altronde non nasce, che da una certa inferiorità, la quale (come ho detto) dal magnanimo è lontanissima. Dell'ingiurie, che gli accaschi mai di riceuere, in breue tempo si scorda; come quel, che conoscendo di non meritarse, parimente conosce che per questo piu lo iniuriante, che egli stesso offeso ne uiene; pesser'egli sicuro, & raccolto nella propria uirtu, che tutte le ingiurie ribattendo fa uane, & leggiere; peroche al lora la ingiuria è grauissima, che meritamente lo ingiuriato n'offende; conciosia che si come l'honore è proprio della uirtu, cosi l'ignominia, et l'ingiuria è propria del uitio. De i fatti de gli altri, & massimamente de i uirtiosi rarissime uolte ragiona il magnanimo, et maggiormente in biasmo di quelli; stimandosi che indegni siano del suo pensamento. Gli uffitij, & benefitij d'altrui uerso se

so se stesso, se in estrema necessità non si truoua, nò ricerca già mai. Et le cose che gli possiede, maggior cura tiene, in far che belle siano, quantunque di poco frutto, che per il contrario per maggior utilità, punto della loro uaghezza, et beltà s'impedisca. Da questi costumi, et maniere del magnanimo, che ho dette fin qui, ne segue ch'egli nel muouersi tardo, nella uoce graue, et lento nelle parole il piu delle uolte apparir suole; conciosia che i presli, et i frettolosi mouimenti, et l'alzar della uoce, et uelocità di parole, proprij son di coloro, che ogni minima cosa, et ogni piccol honore, et guadagno stimando, tra continui negotij inquieti si uiuano. il che è in tutto contrario all'animo del magnanimo; il quale in grandissimi, et importantissimi honori, et conseguentemente rarissimi tiene uolto il pensiero; poco curando dell'altre cose, come indegno della grandezza della sua mente. Ma mi par subito di uedere, che alcun dubiti in che modo la Magnanimità dir si possa uirtù; conciosia, che pare opposta all'humiltà, o uer mansuetudine, che parimente è uirtù, come di remo poco di sotto. onde pare incōuenueuol cosa, che una uirtù ad un'altra si opponga. Et che'l magnanimo sia contrario all'humile, di qui si può uedere, che'l magnanimo stimandosi degno di grandi honori, pare che gli altri in un certo modo, come non degni dispreggi. doue, che per il contrario l'humile, poco riputando se stesso, di tutti gli altri fa stima. A questa dubitatione rispondendo dico, che'l Magnanimo non è contrario all'humile; ne ho detto io già, che'l Magnanimo assolutamente gli altri dispreggi; ma ho ben detto, che secondo gli altrui meriti stima, o nò stima chiunque si uoglia. di maniera, che hauend'egli sempre per sua natura alla uirtù fermo riguardo, di coloro,

che uirtuosi non siano, non sarà stima; non per disprezzargli, ò schernirgli; ma solo per non parergli, che altra cosa in questa uita, fuor della uirtù, apprezzar punto si debbi. Ilche debba offeruar parimente l'humile; cōciosia che se alcun conoscendo se stesso uirtuoso; nondimeno disprezzando il proprio Tesoro della sua uirtù, de gli altri, che uirtuosi siano, sarà piu stima, che di se proprio, non humile, ma stolto, & pusillanimo domandar conuerrassi. Ma troppo mi son'io diletto intorno al Magnanimo; però sarà buono, che all'altre Virtù horamai ritorniamo.

Del deſo dell'honore. Cap. VII.

SI come intorno à quei beni esterni, che ricchezze si chiamano, habbiamo disopra concluso, che due uirtù si ritrouano; l'una, ch'è la Liberalità, consilendo intorno al regolar l'appetito, rispetto à quelle donationi, remunerationi, & altre spese, che tutto'l giorno n'accasca di fare; & la Magnificenza poi rispetto alle spese, che si hanno da fare intorno à cose grandi, & di pregio, che rare uolte auuengano; così parimente intorno all'honore, due uirtù si ritrouano. l'una rispetto à gli honori importanti, & di gran momento; & questa è la Magnanimità. l'altra poi rispetto à quegli honori, che essendo minori, tutto il giorno n'accasca di riscuere, ò non riceuere. Però che trouandosi molti, che intorno à totali honori eccedendo nel troppo, & con mille indegne auertenze, piu di quel, che conuiensi, ogni minimo honoruzzo cercando, Ambitiosi si chiamano; & essendo dall'altra parte alcuni altri, che eccedendo nel poco, manco che nõ conuiensi, stima facendo di tali honori; anzi come cosa uile sprezzandogli; huomini indegni, & dell'honor nemici

chiamar si sogliano ; è necessario , che tra questi due estre
mi si debbi trouare un mezo , che lodeuol si possa dire ; do
ue risieda una uirtu , per la quale gli huomini , ne piu , ne
manco , che si conuenga , d'esser honorati stimando , sola
mente , quando , doue , con chi , & perche far ciò si debbi ;
cotali honori , secondo che gli occorre , s'ingegnino di
procacciarsi ; la qual uirtu , per non gli hauere Aristo
tele donato il nome ; potremo noi Desio , ò uer Apprez
zamento d'honor domandare . i cui estremi , Ambitione ,
& disprezzamento d'honore , (com' ho detto) si chiama
no ; uitij ambedui bruttissimi , & poco degni dell' huomo
Ciuille . conciosia che uituperosa cosa è à uedere alcuni ,
i quali non per uia della uirtu , ma per mille altre strade
indegnissime , & con mille inganni , et insidie , uan procac
ciandosi ogni minimo honoruzzo ; stegnandosi se alcu
no , poniamo caso , al primo arriurare , non da lor luogo ,
ò la testa non nudi , ò simili altre cose di niun momento .
& con biasimar hor questo emulo , hor quell' altro , con
mille inchini , adulationi , presenti , & simili insidie , uan tut
to'l giorno tra i cittadini ambitiosamente domandando
qualche magistrato nella lor Republica , ò simili altri ho
nori ; de i quali conoscendosi indegni , è forza , che per co
tali inganni , cerchino di procacciargli . Ne manco brut
ta cosa è parimente , il ueder per il contrario molti , che
d'ogni altra cosa hauendo piu cura , che dell' honore , sol
tra persone uili , & uolgari , ciò che ben loro uiene ,
(senza pur curare à quel , che ò biasmando , ò lodando ne
dichino gli altri) operando , à guisa di fiere indegnissima
mente si uiuano , non conuersando mai se non con pera
sone bassissime , & in luoghi dishonestissimi . Vitupe
rosissimi certo sono questi uitij , ma altrettanto è lodeuo

L I B R O

lissima quella uirtù , ch'è loro in mezo . per la quale gli huomini , ogni loro operatione , secondo il biasmo , & la lode , che gli si uenga , guidando ; piu che tutti gli altri beni , che esterni sono , stima dell'honor faranno sempre . ne per questo trasportar dall'ambition lasciaransi à fare at to alcun uile , per il guadagno di tali honori , anzi cò luto l'animo faranno forza , che la uirtu sia quella , che gli guadagni . Ne per questo si pensi alcuno , che questa uirtu sia d'un'istessa spetie , di quella , che habbiam detto Magnanimità domandar si , però che d'altro habito ha bisogno colui , che Magnanimo dir si possa , & altro questo di cui ragiono ; conciosia che molti si ueggolino , che hanno questa uirtute in loro ; nondimeno magnanimi non sono poi . il che parimente accade tra'l Magnifico , e'l Liberale ; trouandosi molti liberali , ma nō magnifici ; la qual cosa nell'altre uirtu nō accade , si come è la Fortezza ; la quale nō solo ne' minor pericoli , ma ancor ne' maggiori si conosce . come bē dice Eustratio , rendendo la ragione di q̃sta diuersità ; la quale , p̃ esser breue , lascio di raccōtare .

Della Mansuetudine.

Cap. VIII.

PER piu chiara intelligenza d'un'altra nobilissima uirtù , che Mansuetudine si chiama , dobbiamo sapere , che si come l'huomo per m̃tenimento dell'esser proprio , ha in se un'inclination naturale di seguir quelle cose , che à tal mantenimento siano gioueuoli ; così ancora ha inclination parimente di resistere à chiunque tale seguimento impedir gli uoleffe . onde occorrendone all'appetito nostro alcuna cosa ingiuriosa , ò nociua subito gli spiriti riceuendo tal'impressione , accendano il sangue dattorno al cuore , acciò che l'huomo con piu impeto , tal cōcepto nocumento discacciar possā . onde molte uolte per tale in

flammation di sangue ne consegue un mouimento inordi-
nato di detti spiriti ; per il quale l'huomo si conturba in
maniera, che alcuna uolta occorre , tal perturbatione di
tutte le membra, che à pena può muouerfi, ò scior parola.
La qual inflammation di sangue intorno al cuore, per de-
siderio di uendicarsi della ingiuria già concepata , Ira si
chiama ; con la quale un sol diletto della uendetta si può
trouare; non solo di quella, che ueramente ne segua ; ma
ancora della speranza , che seguir debbi . conciosia che
quando la presenza d'alcuna cosa diletta; parimente, se-
condo Aristotele nel secondo della Retorica, la speranza,
& la memoria di cotal cosa, diletto ne porge. Questo af-
fetto dunque dell'appetito Irascibile, (che come ho detto,
Ira si chiama) per esser per la sua celerità potentissimo,
ha bisogno d'un freno gagliardo, che lo moderi, & reg-
ga . ilquale è la uirtù della Mansuetudine. i cui estremi,
ancor che non habbiano proprio nome , nondimeno da
Aristotele, Iracundia , & iniracundia, ò uer mancanza
d'Ira son domandati ; essendo, che in due maniere si può
incorrer nel uitio rispetto all'Ira . però che da una par-
te nel troppo eccedere , si può l'huomo piu , che non si
appartiene infiammare, quando, & con chi, & perche,
ciò far non conuene; & oltra questo piu presto prender
tal fuoco, & piu tempo serbarlo, che far non debba. quã-
tunque non secondo tutte queste circostanze può acca-
scare, che un sol huomo, insieme possa incorrere in
questo eccesso ; conciosia che colui , che presto nell'Ira si
accende, per breue tempo la serba. e' l' simil dell'altre cir-
costanze auuiene . essendo impossibile, che in un solo pos-
sa cader l'Ira secondo l'eccesso di tutte, però che quando
qsto occorresse, causarebbe tãta molestia, et così intollera

bil inquiete nell'huomo, che, et se stesso rodendo, ne perirebbe, & fra gli altri come insopportabile sopportar non potrebbe; affermando Aristotele, che una cosa in ogni parte integramente mala, per esser il mal priuatione, se medesima perdereia. Coloro adunque, che secondo qual si uoglia di queste circostanze, che ho dette, si scandalassero troppo nell'Ira cadendo in un uitio estremo della masuetudine, Iracundi si chiamarebbono. Per l'altro estremo poi eccedendo nel poco n'accasca parimente d'errare. il che allor auuiene, quando alcuni occorrendone di douersi accendere alquanto in Ira, agghiacciati nondimanco si restano; la qual cosa secondo i Peripatetici è degna di uituperio. conciosia che tutte quelle cose sono degne di biasimo, le quali non sono fatte secondo che si conuiene. ne è dubio alcuno, che in molti casi occorre, che si conuenga all'huomo uirtuoso accendersi alquanto d'Ira; però che essendo causata l'Ira da alcuna contristatione conceputa per qualche cosa dannosa; è forza, che coloro, che riceuendo alcun danno, & ingiuria non si accendano per questo fino ad un termino conueniente nell'Ira; è forza dico, che tal ingiuria non sentendo, ne conoscendo, stolti, & insensati si rendino; il che di biasimo è cagione. Oltra, che occorrendo molte uolte al uirtuoso, d'hauere à dare, o uer desiderar punishmente à coloro, che operano uitiosamente, & sceleramente; se fino ad un douuto termino non s'infiammasse nell'Ira; far ciò non potrebbe già mai. però che'l mouimento dell'Ira, eccitato secondo il giuditio della ragione, aiuta ad eseguir tal giuditio; perche se lo appetito sensitiuo tal'effecutione non aiutasse, in darno sarebbe nell'huomo collocato. Concludendo dunque, che all'huomo uirtuoso s'appartenga di dar luogo tant'ol-

tre all'Ira, che à diffender la uirtu dall'ignomie, et ingiurie del uizioso, bajiàte esser possà; affermaremo cōseguen tenēte, che chi ò per sultitia, ò infima bassezza d'animo, ciò non sa fare, sia macchiato di quel uitio, che con l'ecceſso del poco alla Mansuetudine s'opponne la qual uirtu (come ho detto) tenendo à freno la uehementia dell'Ira, solamente, quando, quanto, con chi, doue, quanto tempo, et per quai cagion far ciò si conuenga, cotal freno, con la m̃a della ragione, hor allenta, hor riuira. Alla qual uirtu, piu l'ecceſso del troppo è contrario; che quel del poco non è, conciosia che molto manco si ueggano di quelli, che come insensati l'ingiurie non sentino; che di quegli altri non si fa poi, che piu del douere s'accendano per q̃lle. però che molti spesse uolte ueggiamo, che celerissimi nell'accenderſi, presto si estinguano; i quali uolgarmente colerici domandiamo; tal che nō fanno pur dir una parola, che nō s'infiāmino; altri per lungo tempo ritengano occulte l'ingiurie; altri mai nō le spengino fin che aspriſi ma uendetta nō fanno. Questi sono di tuttu gli altri peggiori, et non degni, che seco mai si conuerſi; come cō persone, et à loro istesse, et à gli altri molestissime, et graui. Or quāto, et come, et p qual cagione, et cō quali altre circostanze, si debbi uirtuosamēte dar luogo all'Ira, sarebbe aſſicile à raccōtare; p esser infinite le diuerſe occasioni che porger ſi pōno innāzi. Onde p conſider quella, come l'altre uirtu dattorno à i particolari, nō si può dar regola certa. ma i ogni cosa bisogna por l'occhio alla determination della ragione, la qual in tutte le uirtu si rauuelge.

Dell'Affabilità.

Cap. IX.

E S S E N D O l'huomo, (come nel primo libro habbiam dichiarato) p sua natura; ciuile, et cōuersatiuo;

LIBRO

Et occorrendo per diuersissime occasioni, con diuerse maniere d'huomini conuersare; difficilissima cosa è secondo il grado, et decoro di tutti, sapere in modo uiuere, et conuersare, che insieme mète appresso d'ogn'uno, la propria dignità si mantenga, et la gratia, et la beneuolenza, comunemente s'acquisti. Dalla qual difficultà nasce, che molti uolendo ciò fare, da una parte piu, che dall'altra pendendo, il mezo non truouano mai. stimansi molti che per dir sempre cose, che piaccino, in qualunque modo si dichino, di poter nelle conuersationi rendersi grati; onde armati d'adulatione, ogn'un lodano, ogni operatione essaltano, d'ogni parola si marauigliano, sempre ridano altrui su'l uolto, et finalmente cosa nò dicano mai, ò uera, ò falsa, che sia, che non ritorni in lode di chi gli è innanzi. il che facendo senza hauer riguardo alla loro grauità, et alla qualità delle persone. et dell'occasione, che gli accascano, in uece di gratie affabili, derisi, et poco stimati diuentano. Alcuni altri sono poi, che per contraria strada uenendo, uogliono tanto por mente à cercar d'esser tenuti per graui, per saputi, et per saggi, che mai non dicano, ne fanno cosa, che non dispiaccia, ad ogni parola s'oppongano, ogni sentetia ributtano, d'ogni cosa contrastano, ogni operatione, che lor non sia, senza rispetto uituperano; et finalmente cosa mai non dicendo, che odio non generi, aspri in uolto, et difficili, et sempre con le rughe alla fronte mostrandosi; non solo la loro grauità non mantengano, ma odiati, et fuggiti, et in nessuna conuersatione uolontieri accettati, è forza, che uadino dispersi, et smarriti, senza che alcun li guardi. Ora essendo nelle conuersationi da gli huomini, queste due maniere uituperosissime, ch'io u'ho dette, è forza che in me

zo à queste si ritruoui una uirtù, che ponga modo à tutte quelle cose, che ò fare, ò dir si debbano, per l'honorate conuersationi de gli huomini; la qual uirtù non hauendo proprio nome, potiamo affabilità domandare, per la quale affabili, & gratiosi ci rendiamo. percioche coloro, che hanno in loro tal uirtù sapendo distinguere i gradi, et le qualità delle persone, & de' luoghi, & de' tempi, sapranno cōuersando fare in modo che da tutti desiderati, da tutti stimati, & hauuti cari diueranno tosto. L'uffitio de i quali, sarà non per uia d'adulare, ma per mera affabilità d'animo, cercar sempre d'esser grati doue se truouano; ingegnandosi sempre di dir cose, che debbino piacere più tosto che nò; saluo però sempre quando da questo nò ne uenisse danno ad alcuno, & quando quelle cose, che dir si debbano, uere siano, et non finte. Per la qual cosa ha questa uirtù molto del simile con l'amicitia; percioche si come gli amici in quella maniera conuersano tra loro, che giouare, dilettare, & goder si possino insieme, così gli affabili debbano sempre doue conuersano, hauer dinanzi à gli occhi il diletto spogliato del danno di coloro, cò cui si trouano. ma in questo è differente questa uirtù dall'amicitia; che tra gli amici ogni operatione si fa per mera beneuolenza, et caldo zelo, che cambievolmente è tra loro; doue che gli affabili, non per sì calda beneuolenza (nò solo lèdo accascar l'amicitia tra molti,) ma per solo desiderio, & diletto, d'essere utili, & giocondi cò tutti, ò più, ò mà cio fanno, secòdo la qualità di coloro, con chi si conuersa. còciosia che altrimenti fa di mestieri di conuersar con amici, con forestieri, con nobili, con uolgari, con Prècipi, con priuati, con Signore, con gentil Dòne, e'l simile dico di tutte l'altre maniere di persone, con chi n'accasca di-

uerſamente di ritrouarſi. doue ſempre prima ad ogni coſa, ſi debba conſiderare la qualità del luogo, del tempo, delle perſone, & della natura di tai perſone; accioche ad ogni coſa accomodandoſi, non ſi dica parola, che ben detta non ſia. La onde belliffima auuertenza ho io ſempre penſato che ſia, non laſciare andar mai parola fuor del ferraglio de i denti, che prima peſata alquanto non ſia. ilche molti non auuertendo, hanno laſciato tal uolta, parola uſcirne, che con grandiffimo prezzo ricòprata l'hauerieno. In che (Aleſſandro amatiffimo) piu che di tutti gli altri mi ſo marauiglia, della belliffima Mad. LAVDOMIA ueſtra madre, dalla cui bocca mai uſcir non ſentij parola, che quanto io piu poi la conſideraſſe, tanto piu ſempre non conoſceſſe, ch'era prudentiſſimamente mandata fuori; nella qual belliffima auuertenza, farà à aſſai, che uoi almanco in parte (come io certo mi rendo) à ſi gran donna ui aſſomigliate, & fin qui mi baſti dell'affabilità hauer parlato.

Della uerità, & ſuoi eſtremi. Cap. X.

IN T O R N O alla còuerſatione, che accaſca all'huo
mo, non ſolo conſiſte queſta uirtù, che habbiamo detto dell'affabilità, che fa gli huomini ſecondo che l'occaſione ne ricerca, rendere appreſſo d'ogniuno in un certo modo gratioſi, honorati, amati, & hauuti cari; ſi ritruoua parimente un'altra eccellentiſſima uirtù, quanto qual ſi uoglia altra degna dell'huomo ciuile; per la qual ſi rende l'huomo in ogni conuerſatione, & in ogni ſua operatione, & parola; ſincero, & uerace; accordando ſempre inſieme l'attioni, et le parole; non dicendo mai una coſa per un'altra; anzi ſempre aſſermando le coſe che ſono, & negando q̃lle, che non ſono ſtate, ò non ſiano. Da queſta ue-

rità per due contrarie uie si può l'huomo dipartire. per l'una eccedēdo nel troppo, c'è far maggior le cose, che alle non sono, & per l'altra con eccesso nel poco, facendo le cose minori, che non sia il uero. questo estremo, di dissimulatione, ò uero ironia; & quel uantamento domadar puossifi. per il qual uantamento in tre maniere può incorrer l'huomo, ò uero per cupidità d'honore, come fanno quelli, che le lor dottrine, ricchezze, & simili, s'ingegnano di alzare al cielo; facendole molto maggior che non sono; non p' altro che per desio d'esser per quelle honorati. Al cuni altri non p' desio d'honore, ma per guadagno, et per uitle, dicano, & esaltano, di se cose, che ueramente dir nō si possano, p' trar guadagno dall'ingannar coloro che le credano. Onde q̃sti tali, sempre auuertiscano d'attribuir si cose, che difficili siano di scoprirsi, se uere siano, ò nō uere. come sono molti segreti di medicina, che promettono questi, che in bāca salendo, danno per le piazze sollazzo al uolgo. di q̃ste arti ancor sono la Chiromantia, Geomantia, Onomandia, et simili; cō le quali facilmente si può gli ignoranti ingannare, cōciosia che p'esser gli huomini naturalmente auidi di sapere, q̃lle cose, che uenir debbano si lasciano da questo desio tant'oltre portare, che trouando la uerità d'una sola cosa di ceto, che predette siano; tutte q̃lle, che uane diuentate sono, non curando, et à q̃lla solo una tenēdo l'occhio; tengano p'fermissima quella sciēza, et p' miracoloso colui che l'essercita. Et à questo s'aggiugne, che p' mille conditioni che questi tali predittori, pōgano à q̃lle cose, ch'essi predicano; difficil cosa è, che un'ignorāte conosca, se quel, che non si uerifica resta p' falsità del l'arte, ò pur p' il mārare alcuna di q̃lle conditioni, che gli ha finte l'ingānatore. Alcu'altra sorte di uātatori ancor

LIBRO

si ritruoua, che non per desio di esser piu honorati; non p
 cercar utile, ò giouamento; et finalmente per nessun'altra
 causa, uantatori son tenuti; se non per mero diletto, che
 gli hanno di nō dir mai cosa, che uera sia . i quali sono di
 tutti gli altri piu uituperosi; nō potēdo essere in un'huo
 mo piu brutta macchia, che p nessuna causa uatandosi, et
 glorandosi fingere ad ogn'hora mille chimere; le quali è
 forza, che sempre si raccontino diuersamente una uolta
 dall'altra; per non potere essere il bugiardo di così buo
 na memoria, che gli basti ad accordarsi cō se stesso. Que
 sta sorte d'huomini, & degna d'essere da ciascuno ricusa
 ta, ne in alcuna conuersatione accettata, come uana, stol
 ta, & superflua, conciosia che superflui, & uani si pon di
 re coloro, le cui parole son dette in darno . peroche se le
 parole son quelle, che legano la conuersatione de gli hu
 mini, col discoprire i concetti l'uno dell'altro; ogni uolta,
 che le parole nō saranno conforme à i concetti; ne segue
 per forza, che uana cosa sarà sempre l'udirle, si come in
 darno s'ascoltano le fauole, che à i fanciulli si sogliano di
 re. Tale dunque qual'io u'ho detto, & quell'estremo della
 uerità, che uantamento si chiama; à cui cōtrario è quell'al
 tro poi, che noi dissimulatione dir potiamo; per la quale
 gli huomini molte uolte delle cose, manco che le non sono,
 ragionaranno. Il che in due modi suol'auuenire, conciosia
 che alcuni sono, che per sperare che p questo qualche ho
 nore, ò dignità, ò utile gliene succeda; dissimulano la dot
 trina, le ricchezze, & simili; facendone con atti, & con
 parole minore, che non sono; come fanno gl'ippocriti; il
 qual uitio è proprio de' Prelati di questi tempi. Et alcu
 na uolta accade questo uitio dell'ippocrisia, non per al
 tra causa, che per esserne piu stimato, facendo con l'armi

dell'humilità la supbia di gran lungi superiore. In un'altra maniera, accascar suol questo uitio della dissimulatio-
ne, et è quando nō per causa alcuna, che à ciò gli spinga,
ma per mero diletto, & assuefazione di non dir cosa ue-
ra; molti ogni cosa dissimulādo, nō proferiscano parola,
che degna di fede sia; la qual cosa (com'hò detto di sopra,
nell'altro estremo dell'eccesso del troppo) non si potria
mai dire, quāto uituperosa chiamar si possa. Or tra questi
estremi, rijiede quella fulgētissima uirtù della uerità; per
la quale gli huomini mantengansi huomini. seruendoji del-
la fauella p̄ quel, che dalla natura fu data loro. Egluno cō-
formando insieme, i concetti, i gesti, le attioni, & le paro-
le, quali in uerità se stessi conoscano, tali altrui si dimostra-
no, & nō solamente si guardano di non dir bugia, doue
all'honore, & all'utile, ò di se stessi, ò di chi si uoglia, im-
portasse, ma ancora doue ciò non auuenga, dalla uerità
mai non si partano. onde nasce che oltra la lode, & l'ho-
nore, che per tal uirtù gli si uiene, si acquistano ancor
tanto d'estimatione, & di fede appresso di tutti, che per
il desiderio, che hanno gli huomini naturalmente di sape-
re il uero delle cose; le parole solo di questi tali auuertisca-
no, & quelle de gli altri à guisa di fauole ascoltano. Chi
potrebbe mai raccontare, quanto utile, & giouamento à
i parenti, à gli amici, alla Repub. & à tutti priuatamēte
n'apportino coloro, che ueraci sono, mentre che hora à
liti, hora à nimicitie, hora à discordie, & mille altri traua-
gli, & male semenze della Rep. nate solo dal nascondimē-
to del uero, col scoprimento di quello, ne recano fine?
qual piu honorata, & desiderata parte in un Gentil'huo-
mo, può immaginarsi, che l'esser p̄ la uirtù della uerità, co-
si creduto da tutti, che quasi che d'un'Oracolo, si riceui-

LIBRO

no le sue parole? tal che ad un sol cenno, alcuno non sia che ogni suo hauer non gli fidi. Lascio di dire ancora, che oltra l'imità, & giouamento, che recano questi tali che ueraci chiamano; parimente diletto n'apportano. concio sia che per il diletto, che ha l'huomo naturalmente di conoscere, (ilche dall'amor che portiamo à i sensi nostri si può prouare, amando noi piu quei sensi, che piu cose ne fanno conoscere; come sono il uedere, & l'odire,) ne segue che coloro, à cui piu fede prestiamo piu uolentieri parimente ascoltiamo; godendo d'intendere quelle cose, che dicano se presenti le fussero. doue che per il contrario, quelli, che mai non dicano il uero, sbadegliando, & senza attendere à quel, che dicano, odir sogliamo. Per la qual cosa concluder puossi, che honoratissima, & di gran pregio sia la uirtù della uerità, & uituperosissimi i suoi contrarij, degni d'esser suggiti con tutto l'animo.

Dell'urbanità, & suoi estremi.

Cap. XI.

PER i fortissimi nodi, & legami strettissimi, che in questa uita l'animo nostro, in tal maniera alle corporee membra, costringano; che senza l'aiuto di quelle, operare non può mai; è necessario, che si come le membra, per l'attioni faticandosi di quiete hanno bisogno, la qual nel sonno prendendo, come ricreati nelle solite attioni si ritornano; così parimente fa di mestieri che l'animo nell'attione sue s'affatighi; & qualche quiete per ricrearsi, ricerchi; per la quale, come per il sonno il corpo, ristorato; alle uirtuose sue operationi piu uehemente ritornar possa. Questa tal quiete dell'animo non suole altrimenti accasare, che per il mezzo d'alcune burle, giuochi, et solazzi, che serui non siano, ma ad huomo ciuile s'appartenghino. Onde uolgarmente si suol chiamar ricreatione d'ani-

mo quella, che gli huomini ritrouandosi à certi tempi in
sieme, con alcuni honesti, giuochi, & motti, & burle, alle
gramente si prendano . Ma perche in simul solazzi può
accascare, che in due maniere, l'una contraria all'altra, si
peechi; ne segue, che tra questi estremi si trououa pari-
mente una virtù, che in tali recreatione d'animo à rego-
larli ne insegna . Eccedano gli huomini alcuna uolta nel
troppo, quando altro non attendano in quei motti, &
solazzi, che di far rider chi sia dattorno, & pur che si ri-
da, non considerano se i motti sono in uisuperio di chi si
uoglia, per esser troppo graui, et senza rispetto morden-
ti . & uenendone in punto alcun motto ingemoso, &
acuto, il qual siaouerchiamente ignominioso à qualche
uno che, ò presente, ò assente sia; di questo non curando-
si, ma solamente l'acutezza del motto, che ridicolo paia
guardando; quel finalmente dicendo, & largamente riac-
do, fanno ridere chi sta dattorno . I quali huomini poco
ciuili; Buffoni à i nostri tempi sono domandati. il fin de'
quali è di far ridere, ò ingiuriando, ò offendendo, o come
si uogli altrimenti ciò faccino . & molte uolte per far
piu ridere, moueranno indegnamente la persona, et stor-
ceranno alcun membro; mescolando tra le faccie, che di-
cano ò fanno, qualche gesto, ò parola inhonestà, & impu-
dica; ilche ancor che comouua riso, nondimeno è cosa o-
diosissima, et indegna ueramente della presenlia de gli hu-
omini uirtuosi; i solazzi de' quali, prima ad ogn'altra co-
sa, uoghiano esser lontani da ogni sfurcutia, & impudica
bruttezza; & massimamente se alla presenlia si trucu-
no donne. A questi Buffoni contrarij sono poi cotiero, che
nò solo nò dicano mai motto, ò parola, che moua riso an-
zi attristandosi di quei, che gli odano da gli altri dire, et nò

L I B R O

conoscendo argutia alcuna nelle burle, & ne i motti, che si fanno, ò si dicano, à guisa di rozi, et huomini di uilla, si stiano presenti, quasi piu ombre che huomini, & se alcun bel motto arguto, et ingenioso dire odano, che da tutti lo dato sia, essi, ò per la tardezza del loro ingegno, non lo intendendo, ò uero per inuidia, ò per qual si uoglia causa che à ciò gl'induca, senza ridere. come crucciati da parte si stanno, di maniera che piu fastidio che spasso recano à chi sta presente, i quali sono da Arist. chiamati rozi, & agresti, come contrarij in tutto all'altro estremo, doue i Buffoni si ritruouano. Tra i quali estremi la uirtù dell'Eutrapesia, ò uero urbanità tiene il seggio. per la quale gli huomini che urbani sono, considerando, ch' i gesti, i momenti, & le parole, sogliano far sempre chiara testimonianza della qualità dell'animo; & conoscendo che non può hauer bell'animo colui, che farà mai atto, ò parola; ò burlando, ò come si uoglia, in cui non riluca in un certo modo il ualor della piu nobil parte di dentro; per questo in tutti quei giuochi, & solazzi, doue n'accaschi di ri creare, & risuscitar l'animo; s'ingegneranno che i loro motti, & i loro giuochi, siano da un canto ingeniosi, & arguti, in argomento della bontà dell'ingegno, & dall'altro canto porranno cura, che tal'argutia, & uiuacità de' motti che ne souengano; non gli trasporti à fare ingiuria ad alcuno, in maniera, che lo ingiuriato doler se ne possa. Questo dico, perche ben confesso io, che i motti non fariano buoni, ne farieno riso ò diletto, se in essi non s'inchiudesse un certo inganno, ò uero una certa offensione di chiunque sia. ilche nòdimeno uuol'esser tale, che l'ingannato, & l'offeso non solo non si dolga, ma ancora diletto ne prenda. Di questa materia de' motti si potria parlare

lar lungamente, distinguendo molte specie di burle, motti, facette, & detti ridicoli, piu lunghi, piu breui, & mille altri modi di ricrear l'animo . ma per non esser mio proponimento in trattar delle uirtu , il uenire alla spetialità de i casi particolari; solo dico in uniuersale , che coloro, che Urbani dir si possino, debbano in ogni lor motto, & facetta. hauer riguardo al luogo, al tempo, alla qualità delle persone , & altre circostanze, secondo le quali nel motteggiar debbano talmente regularsi , che ciò che dicano, ò fanno, non sol diletto, & riso commoua, ma ancora la lor grauità, e l'lor grado, secondo che l'occasione comporta, mantenghino . auuertendo sempre di non fare atto, ò parola, che impudica, ò poco honesta n'appaia; per esser tale inhonestà cosa indegnissima dell'huomo ciuile . Della qual uirtù (Alessandro amatissimo) hauete la honoratissima uostra madre Mad. LAUDOMIA à marauiglia adornata; dal cui bellissimo ingegno, & honestà inuincibile, ho sentito nascer motti, & detti argutissimi, & ingegniosissimi, & di tanto diletto pieni, che niente piu; uero segno del gran giuditio, & honestà, che insieme in lei si raccogliano . alla quale, come nell'altre uirtù, così in questa, quasi à uero effempio, ui conforto, che riguardiate .

Della Verecundia, & suoi estremi. Cap. XII.

NON solamente (com'io u'ho detto nel quarto Libro) ne gli habiti stessi dell'anima nostra appetitiua, & sensitiua, si ritrouano tra loro estremi uitiosi, le uirtù collocate; ma ancora questo stesso in alcuni affetti auuiene; ritrouandosi in qualche affetto i due estremi biasmeuoli, che tra loro una certa mediocrità degna di lode, ritengano . come auuiene della Verecundia,

LIBRO

la quale è lodeuolissima, ne uirtu dir si puote; conciosia che la Verecundia non è altro, che un timore d'essere in honorato. Essendo dunque la Verecundia, timore, e'l timore affetto, & non habito, parimente ne segue, ch'ella affetto si chiami. Senza che à questo si può uedere, ch'ella causa in noi trasmutation corporale, ilche è proprio degli affetti, che mouimenti sono dell'appetito sensitiuo. Et che la Verecundia causi trasmutation corporale, si uede nel rossore della faccia; si come per il timor della morte, in qualche pericolo il uolto s'impallidisce. le quai cōtrarie trasmutationi, di qui nascano, che la natura mada sempre gli spiriti, che suoi ministri sono, à soccorrere doue bisogno n'accasca. Et perche il seggio della uita è nel cuore; di qui è, che ne' pericoli, che minacciano danno alla uita, gli spiriti e'l sangue al cuore correndo, uengano à lasciar pallide le parti di fuore. doue, che consistendo l'honore intorno alle cose esteriori, et nō nel cuore; è forza che per il timor dell'infamia, gli spiriti p soccorrere, corrinno alle parti di fuori, & massimamente nel uolto causando quel rossore, che Verecundia si chiama. la qual si come è degna di lode nell'età giouenile; così non è stimola, ò lodata ne gli anni, che sono maturi. conciosia che i gioueni per il seruor dell'età, & per esser inclinati molto à seguir gli affetti; è lodeuolissima cosa, che dal fren della Verecundia, siano ritenuti. doue, che i uecchi non hauendo questo naturale stimolo, che si caldamente gl'inciti à peccare. non debbano mai facendo cosa, che mala sia, esser per la uerecundia iscusati. Parimente non si conuiente questa uerecundia all'huomo uirtuoso; conciosia che non solo, non debba operar male, ma ancora nō ha da curarsi, che gli altri si credino, ch'egli mal'operi; anzi rac-

coltosi sempre è rinchiuso nella uera uirtu sua, nò gli è mestieri di uergognarsi già mai. Et se alcun dicesse, che non conuenendosi la uerecùlia al uirtuoso, ne segue, che ella lodeuol non sia; rispondo, che quantunque ella consegua all'operationi uitiose; nondimeno lodeuole, in quãto uiene à raffrenarle, & spengerle à poco à poco; essendo, che per il mezo di quella, molti che operariano male, alle uirtuose operationi facilmente si danno. Et quanto à questo la sia lodeuole; nondimeno non conuiene al uirtuoso; però che hauendo egli già fatto habito di bẽ fare, gli faria cosa superflua la uerecundia, come quella, che faria testimonianza, che in lui non fosse quella uirtu, che già presupponiamo, che ui sia. Non negarebbe già Aristotele, che un uirtuoso non possa esser uerecundo, rispetto, non alle sue operationi, ma à quelle d'altre persone à lui care; anzi rispetto d'ogni uitioso. però che pare, che sempre un uirtuoso, quando uede chi si uoglia fare operation uitiosa, si senta il uolto per la uergogna di quel tal arrossire. Gli estremi di questa parte lodeuole, da un cãto nell'ecceder nel poco, è la inuerecundia, ò sfacciatezza, che uogliamo dire. per la quale gli huomini ancor che operino uitiosamente, & alla presenza di chi si uoglia; nondimeno sempre come marmi immutabili stãno nel uolto, nessuna sorte di uituperio apprezzando. Dall'altro canto poi sono alcuni tanto timidi, & di poco animo, che qualunque cosa si faccino, ò dichino, ò buona, ò rea, che la sia, subito s'arrossiscano, & se gli lega la lingua, restãdo come balordi. Tra i quali estremi (com'ho detto) risiedano i uerecundi, i quali facẽdo, ò dicendo alcune cose non bẽ fatte, ò nò ben dette, s'arrossiscano; nò solo se alla presenza di molti sono, ma ancora se solitarij si truouano, quasi

L I B R O

ueruogognandosi di se stessi . Piu che ad ogn' altro è molto questa Verecundia nelle Donne lodeuole; nelle quali non si potria mai dire, quãto l' arrossire per ogni minima parola, ò atto, che sia mal detta, ò mal fatta; faccia segno di pudica honestà, uero ornamento, & splendor della donna. Dell' arrossire, et impallidir de gli amanti diremo nel nono Libro, quando d' Amor tratteremo.

Della Indegnatione, Inuidia, Misericordia, & Impietà.
Cap. XIII.

ALTRI affetti parimente si truouano, che lodeuoli per il mezo, & biasmeuoli per il poco, & per il troppo son detti; si come è la Indegnatione, la quale ha piu parti come diremo . Et è la Indegnatione un contristar si delle prosperità de i rei, con rallegrarsi, che puniti siano . ilche in un certo modo può domandarsi Giustitia. Consiste ancora la Indegnatione, in rallegrarsi delle prosperità de i buoni, & contristar si che in miseria si truouino . ilche misericordia può domandarsi . Tutte queste spetie della Indegnatione possansi (come ho detto) con altro nome, che della Indegnation nominare; nondimeno perche sono congiunte molte uolte con quella, non hauendo proprio nome; cosi mi è piaciuto per hora di domandarle . Come si uoglia adunque, che si domandino, tutte sono lodeuolissime, & degne del uirtuoso . conciosia che gli amici della uirtu, ueggendo i uirtuosi fuor de i lor meriti in miseria riposti, ò uero i uitiosi fuor d' ogni lor merito essaltati; non possano fare, che quanto comporta la lor uirtu non si attristino . Et parimente accadendo, che i buoni siano in prosperità collocati, ò uero i rei castigati, & puniti, non possano far dico, che piacer non ne sentino. Gli estremi biasmeuoli, di questi lodati affetti, per lo

eccesso nel troppo, sarà l'attristarsi, che i buoni siano
 premiati, & i uitiosi non essaltati; et per l'eccesso nel po-
 co; allegarsi, che i buoni fuor de i lor meriti, in miseria
 siano posti; et i rei felici, diuenghino di giorno in giorno.
 A questi tali estremi, diuersi nomi por si potrebbero. co-
 me saria, chiamando Inuidia la contristation della felicità
 de' buoni; & Impietà il rallegrarsi, che i buoni in misero
 stato siano posti; & così dell'altri parimente. Ma nõ cu-
 randomi per hora della proprietà di tai nomi; solo affer-
 mo esser bruttissima cosa il ueder molti, che par che godi-
 no, quando alcuno indegnamente ueggano alzare al cie-
 lo; & alcun' altro di pregio discendere al basso, i quai ui-
 tij sono proprij de' gran Signori, & massimamente ec-
 clesiastici, & non manco de' Tiranni, & altri simili ne-
 mici de gli huomini buoni. Ilche perche faccino, molte ra-
 gioni assegnar ui potrei, se questo fosse mio proponimen-
 to. Basti che con tutto l'animo, un uer'huomo da bene ha-
 da fuggir così brutte macchie, facendosi amico solo de i
 buoni; & fuor delle buone operationi, tutte l'altre
 sprezzando. Ma tempo è homai, che spedi-
 tomi di quelle uirtu morali, che nel-
 l'appetito si truouano, à questo
 libro si ponga fine.

FINE DEL QVINTO

L I B R O.

L I B R O
DELLA INSTITVTIONE DELLA
felice uita dell'huomo nato nobile, & in Città libera,
Composta principalmente per la instruttione del
nobilissimo fanciullo ALESSANDRO Colombi-
ni figliuolo della bellissima Mal. LAVDOMIA
Forteguerri, al medesimo ALESSANDRO.

L I B R O S E S T O .

Proemio del Sesto Libro . Cap. I.



REDO, s'io non m'inganno
(Alessandro mio amatissimo,) che
quantunque non in tutto minuta-
mente, habbia trattato nel prece-
dente libro, di quelle dieci uirtu mo-
ra'li, che nell'appetito sensitiuo si
trouano; nondimeno tant'oltre
parlato io n'habbia, che facilmente ui possa esser chiaro,
che cosa, che le siano, & in che consistino; & quali sia-
no finalmente gli estremi loro. di maniera, che cono-
scendo lo splendore di esse uirtu, & le tenebre de' lor ui-
tij, potrete con agenziezza per condurui à quella felicia-
tà, della quale intendo in questi libri, hauer tanto di lu-
me, che ui ci guidi. Ma perche (come già ui ho detto)
fa di mestieri, che l'operationi uirtuose intorno alle co-
se particolari si ritrouino; le quali in diuersissime ma-
niere sono mutabili; tal che difficilissima cosa è di po-
ter dare certa regola, secondo tutte le circostantie, che
à tali operationi si ricercano; di qui nasce, che tal uolta
non sarà mal fatto, che io prima, che alla Giustitia, &
alla Prudentia trapassi, ui auuertisca di alcune cose, le

quali se in tutto non sarà minutissimamente dette; non dimeno alquanto di lume ui porgeranno, à poter conoscere un certo principio di quelle circostanze, che tante uolte ui ho detto; il qual principio secondo le occasioni applicando poi, ui potrà essere di non poco giouamento cagione. considerando adunque, che le dette circostantie delle uirtu, che sono, chi opera, qual cosa si opera, con chi, quando, doue, & per qual cagione; considerando dico, che per i diuersi affetti, & diuerse occorrentie, & conditioni de gli huomini, co i quali si ha da conuersare, uanno cangiandosi tutto'l giorno, occorrendo di conuersare con coloro, che per uarij accidenti, hor temano, hor sperano, hor amano, hor sono allegri, hor si attristano, hor sono felici, hor miseri, hora iracundi, hor mansueti, hora amici, hor nemici, hor pietosi, hor crudeli, hora inuidiosi, hora uerecundi, & hor d'un'affetto, & hora di un'altro imbruttiti; secondo che la fragilità dell'humana uita, n'apporta tutto'l giorno occasione. & conoscedo, che altrimenti n'accasca di operare, & ragionar con gioueni, altrimenti con uecchi, in altra guisa con ricchi, in altra con pueri; altrimenti con chi può molto, in altre maniere con amici, & in altra con Donne; et così dell'altre conditioni similmente; ho pensato, che non sia fuor di proposito, che alquanto se non di tutti al men di parte di qsti affetti, & condition de gli huomini, ui ragioni. dicendoui alcune cose piu generaliz; dalle quali uoi facilmente, applicandole all'occasione particolari; potiate in ogni caso sbetiale gouernarui. Dirò dunque in prima di questi affetti; dichiarando perche causa sogliono altrui muouere à seguitargli; & quai proprietà portino seco, insieme con alcune altre considerationi; co-

me meglio leggendo intenderete.

De gl' Iracondi. Cap. II.

PER esser l'affetto dell'ira potentissimo sopra tutti, ragioneuolmente da quello incominciando; dico, che essendo l'ira un'appetito di uendicarsi, nato da uno apparente dispreggiamento, uerso ò di noi proprij, ò uero delle cose, che care habbiamo, ne segue, che non contra l'uniuersale, ma contra persona particolare ci adiriamo. conciosia che non in qual si uoglia huomo, ma in quel solo, che n'ha ingiuriato, si cerca di far uendetta. per la qual cosa, coloro che sono irati, hanno sempre in loro congiunto un certo diletto, che dalla speranza nasce del uendicarsi, nella qual futura uendetta continuamente pensando godano una certa dolcezza simile à quella, che alcuna uolta sognando n'accasca. Et che sia il uero, che l'Ira uada in un certo modo nodrendosi della speranza del uendicarsi, à questo si può conoscere, che subito, che la uendetta n'appare impossibile, ò per la morte dell'ingiuriante, ò per qual si uoglia altra causa, uiene ad intepidirsi il sangue, in cui bolle l'Ira. Nascendo dunque l'Ira dal dispreggiamento, et potendosi alcuno dispreggiare in piu modi; parimente l'ira per piu uie puossi infiammare. conciosia che il non curarsi, ò non fare istima d'altri, ancor che non ne segua altra ingiuria; nondimeno Ira genera molte uolte, riceuendosi per ingiuria, quell'essere in niun conto tenuto. L'offese parimente, ò di parole, ò di fatti, et il malignare, et biasmar senza rispetto con gran uehementia accendano in Ira. conciosia che non solo senza causa offendendo alcuno, ò con fatti, ò parole, ma ancora malignando, et uituperando appresso d'altri, si mostra aperto dispreggiamento.

perocche quando noi l'apprezzassimo , certo è , che non l'offenderemo senza causa; anzi ci sforzaremos di far sì , che amico ci fusse. Et ho detto senza causa, perocche l'offese, che si fanno con cause, piu tosto uendette che offese si pon chiamare . medesimamente quando malignando appresso gli altri biasmiamo alcuno, segno è, che non l'apprezziamo . per cioche sapendo noi che le ingiurie meritano uendetta, & nondimeno ingiuriando, chiaramente si mostrano in noi che poco conto di lui facciamo ; perche altrimenti piu tosto di farlo amico procaccieremo . Et se uoi domadasse donde sia che coloro ch'offendano in qual si uoglia modo senza, che cagione n'habbino; in tal cosa diletto prendino; risponderai che ciò d'altronde non nasce, se non da un desio naturale, che ha l'huomo , non solo di non uoler superiore , in qual si uoglia cosa ; ma ancora d'esser superiore à piu, che possa. onde quando conoscere può di poter non temere alcuno per qual si uoglia causa subito; o con offenderlo, o come si uoglia sprezzandolo, cerca o non stimandolo, o ingiuriandolo, d'eccederlo, & auanzarlo . Et che ciò sia uerissimo , ueggiamo che i gioueni per la caldezza del sangue, che gl'infiamma nel desio della maggioranza, & i ricchi , che per natura spinti dal fauor della fortuna d'ambitione sono ripieni; si come cō ogni ingegno cercano sempre di eccedere; cosi ancora son qlli, che disprezzatori, & ingiuriosi piu de gli altri tutto'l giorno si mostrano. Vero è, che p un'istessa ingiuria piu in un tempo che in un'altro, irati diuentaremo. cō cio sia che quando per qualche causa trauagliati, et mesti siamo, facilmente può l'ira in noi, si come à gl'infermi, à i pouerì, à gli amanti mentre che infortunati sono, et ad altri simili infelici auuiene. ilche nasce dal mancamento

LIBRO

di quella cosa, che essi desiderino. al qual mancamento, da tutti coloro, che non soccorrano; pare à gli afflitti di restare ingiuriati. come poniam caso se un'infermo arderà della uoglia del bere, tutti coloro, che, ò impediranno, che non beua, ò non gli porgeranno da spegner la sete, ò d'altra cosa ragioneranno, ò pur'un dito fuor del suo uolere moueranno; giudicherà egli che offesa ne faccino, & per questo nell'ira subito accenderassi. Ciascuno dunque in qualche miseria condotto dispositsimo si truoua all'ira, & massimamente se intorno à quel, che infelice lo rende, potrà conoscere un minimo segno d'offensione. come poniamo caso l'amante intorno alle cose dell'amata sua; & così de gli altri ancora dir possiamo. Medesimamente suole con ageuolezza accendersi l'ira, quando alcuna cosa contra'l uoler nostro n'accasca il; cōtrario della quale teneuamo prima per certo, che n'accadesse. peroche si come un medesimo bene, quādo insperato n'accasca, piu ci è caro; così un non tenuto infortunio piu graue n'appare, per essere in prouerbio il uerso del Toscan Poeta. Che piaga antiueduta assai men dolo. La onde l'ingiurie che gli amici riceuanfi grandemente ci dolgano, per esser cosa non pensata mai che n'accaschi. oltra che l'ingiurie de gli amici, per questo ancor ci sono piu graui, che il contrario per il laccio dell'amicitia sono tenuti di fare. Adiransi ancora aspramente coloro, che quelle cose biasmare odano, nelle quali essi eccellenti si tengano, come auuiene ad un filosofo che senti biasmare la filosofia; ò ad un che si stima bello, odendo spregiar la bellezza; e'l simil dico de gli altri. i che non d'altronde nasce, che dal crederfi questi tali, che ogni sprezzamento, che à quella cosa si dia, nella quale eccellenti si tengano, parimente in

dispregio di si stessi ritorni . Et massimamente ciò n' acca-
de, quando in se stessi suspichino di nō esser tali, quali s' in-
gegnano di dimostrarli. Appresso à questo ageuolmente
n' occorre, che ci adiriamo, contra coloro i quali essendo
soliti d' honorarci, et apprezzarci, quasi pentitisi in di-
spregio ci mostrano d' hauere . La onde non poca cura
hauer si debba, à non cominciare ad esaltare, fauorire, et
corteggiar coloro, la cui uirtù prima non ci è palese; ac-
cioche conoscendo poi qualche parte non buona in loro,
non siamo sforzati lasciandoli di dar loro causa, che con-
tra noi sdegnati si adirino; come nelle corti di quei Signo-
ri, che ingrati, et nemici de' uirtuosi sono, tutto'l giorno
adiuene . Non manco parimente prouocano altrui ne-
l'ira, quei che le prosperità d' altri s' attristano, et nelle mi-
serie s' allegrano; ò uer senza rispetto non curano, se in
qual si uoglia modo che ben gli uenga, porgano altrui
dolore; onde molte uolte contra color ci adiriamo, che
qualche infelice nuoua ci portano . Oltra questo molto
maggiori si fan le fiamme de l' Ira, quādo occorre che al-
cuno ò sprezzato ò ingiuriato sia alla presentia di colo-
ro appresso de i quali egli desidera d' esser reputato et
tenuto in pregio; et appresso di chi egli tema, ò da chi te-
muto esser uoglia . onde quasi infuriato nell'ira diuen-
colui, che alla presentia dell' amata sua ò sprezzamento
ò incarco riceue. Ageuolissima cosa ancora è, che contra
coloro, occorra che ci adiriamo, i quali quantunque non
ingiurino noi, nondimeno, offendano, et sprezzan chi mā-
co debbano; come son quei che cōtra i padri, figli, mogli, et
sudditi, crudeli, et empij tenuti sono; contra de i quali, pa-
re, che fino alla terra si accenda d' ira . Sdegnasi ancora
l'huomo, ogni uolta, che facendo, ò dicendo alcuna cosa,

non giocosa ma seriamente; uede che come per gioco, ò per burla stimata sia; et per ingiuria spesse uolte stimar soliamo, che coloro, che comunemente con tutti gli altri sono liberali, solamente uerso di noi tal uirtù non adopriamo. Et finalmente cō ageuolezza, siamo prouocati in ira, da chi per dimenticanza noi non conosce, ò non si ricorda d'hauer ueduto. cōciosia che la dimenticanza, procede il più delle uolte da negligenza; la quale al dispregio è uicina. Molte altre proprietà dir potriensi di coloro che ò prouochino altrui nell'ira, ò da gli altri prouocati s'accendano. ma questo basti al presente. essortandoui (Alessandro mio) ad auuertire à queste conditioni, ch'io u'ho dette, accioche leuiate l'occasione, che alcuno contra di uoi, non s'habbia da infiammar d'ira.

Del mitigamento dell'ira Cap. III.

QUANTVNQVE per esser il mitigamento dell'ira, contrario all'incendimento di quella, sapute le proprietà dell'ira, parimente quelle del suo contrario saper si possono; nōdimeno alcune poche cose, che spetialmente à tal mitigamento appartengansi, mi sforzarò di contarui. Dico adunque che essendo questo mitigamento non altro, che un mancamento, et placamento dell'ira; ne segue, che miti, et placati siamo uerso coloro, che segnò alcuno non fanno mai di spregiarci, ò poco stimarci, et se pur lo faranno, contra sua uoglia quasi p forza à farlo si condurranno. ilche poco ò niente si suol cōmuouere, douendosi l'operationi humane, col proprio uoler misurare, et pesare. Onde se noi ueggiamo, che coloro, che alcuna ingiuria ne hāno fatto, desiderino, che ciò fatto nō fusse, si uengano ad intiepidir subito le fiāme dell'ira. Parimēte il uedere, che quel medesimo che uerso di noi

operi alcuno, uerso di se stesso operi ancora, quantunque cosa dannosa fusse; nondimeno piu tosto placa, che accen di l'ira; essendo che per non essere alcuno à se stesso in di spreggio, non giudicaremo che per disprezzamento di noi, trattando noi come se stesso, ingiuria ne faccia mai. Onde à coloro, che hauendone ingiuriato, il fallo confessano, ò pentiti si mostrano, facilmente perdono concediamo; come si uede nelle operationi de i seruitori, che ci seruano, che quei, che negano il fallo; ò con parole contradicano, molto piu ci muouano all'ira, che quegli altri non fanno; i quali confessando d'hauere errato, & di meritare riprensione, estinguano in fatto l'ira. il che d'altronde non credo io che nasca, che essendo il negare il proprio fallo d'impudentia argomento, la quale impudentia, di disprezzamento fa segno; è forza che per quella si prouochi tosto l'ira. Appresso à questo, l'humiltà, & la sommissione, che in altrui conosciamo, ci fa molto mancar dall'ira. onde quando ueggiamo, che alcuni non si oppongano à cosa, che facciamo, ò diciamo, anzi humili, & sommessi ci si mostrano; argomentando noi, che essi ci temino, & habbino rispetto, & consequentemente non ci disprezzino, subito miti, & benigni uerso di loro ci mostriamo. et che sia l'uero, che l'humiltà, che in altrui conosciamo, tolga la forza dell'ira; per essimpio del cane si può uedere; il qual nō morde chi siede, quasi che di quella sommissione, che nel seder si dimostra, basteuolnēte sia pago. Medesimamente, à chi lo prega, ò domanda, mite si rende l'huomo, quasi che per tai domandite, & preghi se gli uenga à fare il domandante inferiore. Oltra questo, il uedere che alcuno, quantunque non ci lodi, ò esalti, non dimeno in nessun luogo ci biasimi, ò dishonori; miti ci re-

L I B R O

de; conciosia che per esser quasi natural diletto nell'huomo, di biasmare, & dir male d'altrui; par che quando nol facci non solo negatiuamente, ma positiuamente ne fauorisca. Molte uolte ancora accade, che contra coloro, che spinti dall'ira alcuna ingiuria ne fanno, breuemente nell'ira incorriamo; peroche quelle ingiurie che da gl'irati si fanno, non sono nate dal disprezzamento; essendo che l'ira piu dall'apprezzare, che dal disprezzare altrui uiene nascendo. Alcune occasioni ancora spesse uolte n'accascano, per le quali gli huomini, non sono punto disposti all'ira; tal che di graue ingiuria faria di mestieri per accendergli. si come accade trouandosi in feste, in canti, in giuochi, in riso, & in qual si uoglia stato felice; & massimamente in felicitade amorosa. conciosia che doue alcuno con diletto, & con speranza dimori, difficilmente da luogo all'ira. Onde uolendo ottenere gratie da chi si uoglia, cotali occasioni aspettar si debbano, come fanno coloro che dapoi, che i Signori loro hanno mangiato, s'affrettano di chieder gratie. Molte cose parimente si trouano che l'ira estingueno; come è il tempo, il qual si fatte fiamme dell'ira, alcuna uolta n'ammorza; che per nissun'altra causa si estinguerieno, per essere egli domator de gli affetti dell'huomo. Estinguesi ancor l'ira, per la punitione che ad alcun' altro, quantunque il proprio ingiuriente non sia, si suol dare. & in tal guisa si fa minore assai uolte l'ira de' magistrati, & de' giudici, che con punir l'uno, si placa il furor uerso l'altro. onde molto piu disauantaggio ha colui, della cui punitione, prima si disputa ne i magistrati, che di quel, che segue non auuiene poi. Placasi ancora in gran parte l'ira, quando si uede, che l'ingiuriante in qualche grande infortunio, incorso si troua

ua . il qual infortunio, quantunque l'irato si dolga, che
occorso non sia, per ordine suo; nondimeno in qualche par
te s'intiepidisce l'ira . Non sono molto ancora, incitatieue
dell'ira, quelle ingiurie, che riceuiamo per nostri meriti ,
quasi che cagione noi stessi ce ne siamo dati. Et questo ac
cade però che tal ingiuria piu uendetta che sprezzamen
to n'appare. La onde uolendo noi punire, ò reprendere
alcuno, è ben fatto per fuggire, che gli non uada in ira ,
d'assegnar la cagione, che à ciò far ne conduca . la quale
accortezza è utilissima co i seruitori di casa ; i quali me
glio, Et con manco sdegno tuttauia seruiranno, se sarà
mostro loro la cagione che à reprendere ne sforzi . Ap
presso à questo, poco, ò niente ci muoue ad ira, quando da
chi si uoglia, alcuna ingiuria patiamo, essendo per qual
che error colti in cambio . percioche per essere (com' ho
detto,) l'ira intorno à i particolari, Et non uniuersali, pū
to non ci cōmuoue d'esser come huomo offesi; ma come ta
li, Et tali, che noi siamo . per la qual cosa nessuno si tru
ua giamai, che si adiri contra di chi ciò non possa, ò sape
re, ò sentire; conciosia che essendo l'ira uerso de i partico
lari, contra i quali si desidera di far uendetta; se quei tali
non sapessero, quādo puniti sono, che tal punitione uiene
da coloro, che ingiuriati si tengano; non parrebbe all'in
giuriato in tal guisa d'esser si uendicato giamai . La on
de essendo questo uerissimo, che noi non ci adiriamo uer
so di quei, che non sappino, che ciò facciamo, molto piu
stolta cosa sarebbe, se contra di quei, che in tutto insen
sati, ò stolti, ò morti già fussero, il nostro sangue le
fiamme dell'ira accendessero . Et fin qui uoglio io, che mi
basti d'hauer di tal materia trattato .

L I B R O

Del timore.

Cap. IIII.

CONCIOSIA che in molte auersità, pericoli,
 & danni incorrano piu uolte gli huomini, per non
 saper distinguere, & conoscere, quai cose, & quai perso
 ne temer si debbino, & secondo quali occasioni, questo af
 fetto del timore, uada, ò nascendo, ò mancando; & da sape
 re, che non essendo altro il timore, che una perturbatio
 ne dell'animo, nata per la imaginatione d'alcuno apparē
 te, & graue male, che uenir debbi, ne segue, che non per
 ciascheduna cosa rea, che piccola, & di non molto momen
 to sia. suol nascere in noi il timore; ma solamente p' quel
 le cose, le quali grandissimo danno ne portano seco. ne p'
 questo ancora uniuersalmente, ma solo quando uicine ad
 accascar si dimostrano. conciosia che quando pensassemo
 che per lungo tempo douessero far dimora à uenire, an
 cor che terribilissimo fossero, punto di timore non por
 tarienci. si come della morte si uede, la qual quantunque
 sopra tutte l'altre cose graui horribilissima sia, nondime
 no, perche noi pensiamo, che per assai tempo debbi tarda
 re a uenire; quasi che punto non la curiamo. Sono adun
 que da noi temute quelle cose, che graue danno in breue
 reccare ne possano; onde parimente gl'inditij, & segni
 di cotai cose, temiamo ancora, non perche tali inditij, ne
 siano dannosi, ma perche ne significano la uicinanza del
 mal futuro. & in tal guisa temono gli astrologi i loro
 pronostichi, che infelicità ne minaccino. parimenti e temer
 fogliamo l'ira, et le inimicitie di coloro che nuocer ci pos
 sano; quasi che tali inimicitie, siano segni, che il male, che
 quei tali ci possono fare sia uicino; conciosia che la inimi
 citia non è quella, che principalmente debbiamo temere,
 ma è come un segno del male, che causato da quella ci può
 uenire.

uenire. Et che ella sia di ciò uerisimilissimo segno, di qui si uede, che dependendo da due cause la ingiuria, che altrui si fa, cioè dal uolere, et dal poter di coloro, che far la debbano; se alcuno, che ci possa nuocere, uerrà à disporfi per la inimicitia à uoler farlo; ne segue, che la inimicitia di chi può offendere, sia chiarissimo segno di futura offensione. per la quale medesima ragione, ne segue, che parimente la inimicitia de gli huomini, che hāno ingegno acuto, et solerte, sia da esser tenuta come segno di futura ingiuria, però che l'acutezza dell'ingegno, può far l'huomo possente all'ingiurie, mostrandone i mezzi, et le uie, per le quali, tal cosa commodissimamente si possa fare. Onde prudentissimamente, dice Aristotele nel primo della Politica, che l'huomo saputo, dotto, et solerte, se gli accade, che uitioso sia, di tutti gli altri animali pessimo si può chiamare. Appresso à questo, tutti coloro, che uolendo possano ingiuriare, grandemēte d'esser tenuti son degni: conciosia che non mancando loro se non il uolere; et di lettandosi per il piu gli huomini, che uirtuosi non sono; quando possano di fare ingiuria; grā pericolo è, che tuttauia non gli uenga tal uoglia, et lo facciano. per la qual cosa sopra tutti gli altri, coloro principalmente sono degni d'esser temuti, i quali quando gli occorra, che gli erri no; alcun non hāno, che emendar gli possa. Il che accascar suole in quelle Città, che dal popolare stato cangiandosi (come dice Platone nelle sue leggi) alla Tirānide à gran corso ne uāno. Ma molto piu questo medesimo occorre, doue i Tirāni han lo scettro. conciosia che potēdo essi ingiuriare, et hauendo infinite cause di uoler farlo; in continuo pericolo si stā, che no'l facciano. et che le cause non manchino, che à uoler gli conduchino; non è dubio alcuna.

no . però che conoscendo il Tiranno, che ciaschedun suddito, meritamente gli debba esser nemico, quegli di mano in mano abbassando cerca di torre altrui la forza, & lo ardire. Et perche la prudentia, & sapientia dell'huomo, è l'acutezza, & bontà dell'ingegno, sono grandi armi poter nuocere ad un tiranno, di qui è, ch'egli di mano in mano quei, che piu uagliano, et fanno, abbassando, & spegnendo, riduce tosto la Città si uota di buoni, che quasi una spelonca di fiere assomiglia. Temer dunque conuiene i Tiranni, come per le forze, possenti, per la necessità uolenti ingiuriar tutto'l giorno. Ma è ben uero, che dall'altra parte, il Tiranno parimente debba de' sudditi habuer paura; talmente che una Città d'un Tiranno, temendo egli, & temendo i sudditi, è forza che turbolentissima, piena di sospetti, di morti, d'ingiurie, & simili altre miserie, in breue tempo diuenga. Temere oltra questi, sempre sogliano coloro, che da noi ingiuriati già furono; conciosia che natural cosa è, che gl'ingiuriati cerchino sempre di uendicarsi; tal che per questa medesima ragione, gl'ingiuriati debbano parimente temere quei da cui offesi sono stati. però che debbano pensare, che gl'ingiurianti per securarsi, per tema della uendetta, di nuouo faranno ingiuria. Non manco parimente debbansi temer l'un l'altro coloro, che intorno à qualche cosa di momento emuli sono. & massimamente intorno al gouerno di qualche Rep. o altro stato, & nō manco ancora nelle cose d'amore intorno ad una medesima cosa amata. il che nō per altro auuiene, che per la impossibilità, che si ritroua nella possession di tai cose, quali un solo, & non piu, ricercano in possessore. La onde, si come in questi casi coloro, che aspirano di esser quell'uno; tuttauia con in-

giurie, uanno imaginando d'impedirsi l'un l'altro; così ancora è forza, che sempre si temino, ne quel di questo si fidi mai. Non è fuor di ragione ancora, ogni uolta, che di qualche secreto importante, habbiamo fatto confapeuole alcuno, douer sempre timore hauerne, potendone egli recarci danno, palesando tal cosa in guisa, che all'orecchie di quegli arriui, donde pericolo seguir ne possi. di maniera, che per questa tema, par che serui loro diueniamo. La onde grandemente è d'auuertire, di non far parte de i gran segreti à coloro, che per mille proue fidelissimi non conosciamo. Non è da lasciare in dietro, che tutti coloro, i quali da chi è piu potente, piu dotto, & piu prudente di noi, sono temuti, da noi parimente temer si debbano. Et quando n'accascherà d'hauere ingiuriato alcuno, che sia taciturno, tardo, secreto, & astuto, molto piu debba esser da noi temuto; che per il contrario chi di natura fosse subito, uehemente, collerico, rozo d'ingegno, & nell'ira tosto inflamabile. conciosia che coloro, che subiti, et uehemēti sono, non ci possano all'improuista offendere ageuolmente; come quelli, che nel uolto, nelle parole, & minaccie ci fan prima quasi segno, che gli auuertiamo. doue, che i taciturni, & astuti nascondendoci il lor pensiero, ageuolissimamēte all'improuista assalir ci possano. Oltre di q̄sto essendo (come ho detto) il timor congiunto cō espettatione di patir qualche cosa, che dānosa sia; è necessario che coloro, che per qual si uoglia causa, non possano pensar, che gli accaschi cosa, che mai gli offenda, priui d'ogni temenza si uiuino. Si come sono quei, che in qualche grā prosperità si ritrouano. la qual giudicano, che sia bastate ad impedire, che cosa dannosa mai non gli auuenga, si come sono le forze del corpo, che fan molto altrui cōfidare

di se stesse, le Signorie, gl' Imperij, la moltitudine de gli amici, & simili altre buone fortune. & piu che tutto, le molte ricchezze sono quelle, che porgano altrui tãta arrogantia, & confidentia, & estrema insolentia, che fan credere, che nessuna cosa possa accascare, che sia bastate ad opporsi contra di quelle. Coloro parimente, che hãno infiniti infortunij, & trauagli patito, hauendo quasi fatto il callo nelle miserie, par che piu d'altra cosa non temino. Ilche medesimamente auuiene à coloro, che fuor d'alcuna speranza di scampare, à certissima morte si ueggano; come interuiene à chi la testa al ceppo già del manigoldo ha uicina. nel quale, come ho detto, non può cader timore, però che essendo la temenza di cosa non certa, è forza che meschiata con essa, qualche speranza si truoui; la qual mancando, diuiene la tema certezza. & che ciò sia il uero, ueggiamo che per il timore consegue il cõsiglio; il quale facciamo sperando con quello di por rimedio al pericolo, che ne sopra stà. doue, che non trouandosi consiglio delle cose certe, parimente di quelle timor trouare non si puote. Molto piu lungamente potrei trattar di tal cosa, ma la breuità, ch'io desidero no'l comporta. Non uò già lasciar d'auuertire, che qualunque in qual si uoglia modo conosce d'hauer'alcuno in giuriato, sempre cõ qualche temenza stima facendone, gli habbia (come si suol dire) l'occhio alle mani. & massimamente nelle cose de gli Stati, & d'Amore. conciosia che un'amante non solo debba sempre temere gli emuli suoi, ma ancora tutti coloro, che ò per amicitia, ò per sangue, à i padri, mariti, ò fratelli della cosa amata, congiunti siano. questo dico quando quel tal'amante hauesse godendo l'amata, questi tali cose guentamente in giuriati, ò uer ciò si credessero. & massi

mamente, quando o'l marito, o altri simili, fussero persone ingegnose, et astute. Et fin qui basti itorno al timore.

Dell'ardire, & Confidentia.

Cap. V.

ESSENDO, per quel, che s'è detto di sopra, palese, che cosa, che timor sia. & quai cose temer si debbino, parimente ne può esser chiaro, quanto occorra di saper intorno all'ardire, come quel, che alla speranza consegue, si come la disperatione al timore. per la qual cosa, quanto à questo breuemente, spedendomi; dico, che essendo la speranza nata dall'imaginatione di cose future, che giouamento, & salute tosto portar ne debbino; ne segue, che allora confidenti diuentaremo, che all'otinandosi i pericoli, & approssimandosi quelle cose, che salute ci portino, pieni di speranza ci sentiremo. il che, o per l'auersità di chi temeuamo, o per gli aiuti, che in fauor nostro ne sopraggiungano, o simili altri accidenti, accascano suole. Parimente coloro confidenti, & securi uiuano, i quali ne ingiuriati, ne ingiurianti sono stati mai. confidentia ne porge ancora il uedere, che gli auuersarij, o posanza non habbino, che molta sia, o se pur l'hanno; nondimeno o per amicitia, o per gratie, & benefitij fatti, ci siano tenuti. Molte uolte ancor n'accasca, che alcuno, che harà hauuto tema di non esser per qualche error castigato; conoscendo poi, che o i magistrati, o i giudici, o chi si uoglia, siano atti ad essere, con denari accecati, per un mezo così biasmeuole pigliarà speranza, & confidentia di scampare, o la morte, o altro simil pericolo della persona. Et non solo questo, ma ancora per lo sperare, che del nostro fallo, altro non ce ne segua, che riprension di parole, dal timore alla confidentia torniamo. Appresso à questo, ardito oltra modo diuiene l'huomo, quando mol

L I B R O

te uolte in un'istesso pericolo incorso; nondimanco sempre è scampato. Et questa è la causa, che doue i uitiiosi, et gli scelerati, non si puniscano, è forza che ogni giorno peggiori diuentando, faccino parimente gli altri pigliare ardire, à cōmetter quegli errori, che quantunque grauiissimi, nondimeno senza pena, per mala usanza rimangano. Coloro ancora, che in qualche pericolo non siano esperti, arditamente sempre il comportano; com'auuiene nelle tempeste del mare. tra le quali alcuni molte uolte si truouano, che per non esser pratici, & per non conoscere quel di che si debbino temere, ardi si stanno. onde per piu uie si può passare un pericolo arditamente, ò per la confidentia dell'aiuto dall'arte, come nel mare à i gouernatori delle nauì, auuiene, ò uero per la poca esperienza, come ho detto di sopra. Ardire parimente prender fogliamo, quando ueggiamo, che alcun pericolo non sia temuto da chi può, & sa, manco che noi potiamo, & sappiamo; conciosia che dal maggiore al minore argomentando, arditamente ci assicuriamo. Il cercar sempre di far piacere, ò almen non dispiacere à ciascuno, debba far l'huomo confidente, & di nissun timoroso. però che questi tali, che ciò faranno, non solo non haranno alcuno, che desiderì d'ingiuriargli; ma ancora se alcuno per estrema sceleranza, lo uol pur fare, infiniti sono, che in soccorso lor uengano subito; per la commune beneuolentia che contratta hanno. la qual commune beneuolentia sempre seguir suole, chi si diletta in ogni cosa, ch'egli possa di far piacere, & dispiacer non già mai; guardandosi parimente dal fatto, dalle uane ostentationi, & uanamente, dall'arrogantia, dal malignare, dal uilpendere, & simili altri lacciuoli della maluolentia de gli huomini.

Ma per concludere intorno à questa materia, di che piu, che per qual si uoglia causa, ne porge ardire, & confidètia, la mera cōscientia, che ha l'huomo in se della propria uirtù sua, & del timore, che porta à Dio grandissimo cō tutto'l core . del qual timore chi continuamente armato si truoua , può arditissimamente confidarsi, che hauendo Iddio per amico, le ingiurie della fortuna, & de gli huomini, non habbia possanza in lui . La onde (Alessandro mio amatissimo) prima ad ogn'altra cosa (come piu uolte ui ho detto di sopra) habbate cura d'hauere il grande Iddio dalla parte uostra . il che con molto manco difficoltà può farsi, che forse molti non pensano. Et massimamente à uoi sia cosa ageuole, il quale fin dalle fascie (ilche importa assaiissimo) so certo, che dalla deuotissima uostra madre Madonna LAVDOMIA, l'amore, e'l timore uerso Dio, compiutissimamente beuuto haurete; per esser ella in questa parte singularissima . onde non è marauiglia, che essendo ella sì grata à Dio, sia stata da quello di tante illustri parte dotata .

Della Verecundia .

Cap. VI.

Q V A N T V N Q V E nel precedente libro, alcune cose della Verecundia habbiamo dette; nondimeno non sarà fuor di proposito, che alquanto piu spetialmente, di quelle cose delle quali occorre all'huomo di uergognarsi, parliamo . Dico adunque, che essendo la Verecundia una certa perturbatione d'animo, nata da quelle cose, che ò presenti, ò passate, ò future, che siano, infamia recarne possano; ne segue parimente, che di quelle cose arrossendo ci uergogniamo . le quali, ò noi stessi, ò uer coloro, che cari habbiamo, imbruttischi=no; sì come sono tutti i uitij, che di sopra raccolti habbia=

mo. Cōciosia che'l uerecundo, sempre arrossendo uergo-
gnarassi, quando ò come timido buttando l'armi dal ne-
mico fuggendo torrassi, ò come ingiusto negarà quelle co-
se, che in deposito gli siano già date, ò come goloso, et sfre-
natamente libidinoso in qualche tauerna, ò casa di publi-
che meretrici, ritrouarassi, ò ueramente come auaro con
grandi usure ogni minima cosa uentillando, & pesando,
dalle persone, che pouere, ò non atte à negotij sono; co-
me sono orfani, uedoue, uillani, & poveri huomini, nò re-
starà con suoi ingordissimi traffichi di trar guadagno.
Ci fa parimente spesse uolte per uergogna arrossire, il
non souvenir potendo, ò con denari, ò con fauare, quelle
persone, che in qualche miseria si truouino. Et massima-
mente se congiunte in sangue, ò in amicitia ci siano, ò ue-
ro siano tali, che per altri tempi, cō amoreuoli uffitij cor-
tesissime uerso di noi siano state. Vergognassi ancora l'
huomo, quando da chi molto manco di lui possa, ò debbi,
riceua alcun beneficio, come sarebbe se un ricchissimo da
un pouero, fosse con doni di ualore auanzato. & ancor
quando ridomandasse alcune cose prestate, in quel tempo
che piu san di mestieri à chi in prestanza le riceuete. Ap-
presso à questo soliamo per uergogna arrossire, quando
adulando, fuor di ragione, alcuno al cielo inalziamo; per
uoler col mezo di queste lodi, trargli qualche dono, ò fa-
uore, ò altro guadagno di mano. onde si come bruttissi-
ma cosa è di lodare un bel fatto, molto piu che non me-
rita; ò uero una cosa mal fatta, diouerchio scusare; &
con i prosperi fuor di misura di qualche uentura alle-
grarsi, & co i dolenti, di qualche infortunio, oltra modo
dolerli; come fanno molti, che uolendosi con alcuno, di
qualche morte dolore, dicano, et giurano, che p il dolore

son quasi uenuti manco, & che di lungi la uita propria, con quella del morto ne cangiarieno, cose tutte adulatorie, & odiose; così ancora, quando questo facessimo, sarebbe forza se inuerecundi, & sfacciati non siamo, che l'uolto nostro di uergogna arrossisse. il qual rossore parimente n'accascaria, quando noi occorredo; come troppo molli, & delicati, suggissimo, ò recusassimo quegli incòmodi, & fatiche honorate, le quali da persone piu uecchie, manco sane, in delicatezze nodrite, ò in qualche dignità constituite, recusate non fussero. Parimente nell'esprobrare, & gittar noi al uiso come pusillanimi, i beneficij da noi già fatti, ò come arroganti, noi medesimi lodando esaltare; & l'altrui buone operationi, & lode, à noi stessi attribuendo, recare, sempre, se priui in tutto di uergogna non siamo, sentiremo nel uolto da uerecundia assalirci. Appresso à questo, par che gli huomini comunemente si uergognano, quando priuati sono di alcuna di quelle parti desiderabili, che conoscano ritrouarsi, ò nella maggior parte de gli huomini, ò uero almanco in coloro, che impari grado, sono loro uguali. pari dico, sì come saria in nobiltà, parentela, dignità, età professione, & simili; nella qual parità pare, che sempre in un certo modo, emulatione si ritruoui. Dico dunque, che per uerecundia, molte uolte arrossiamo, quãdo mancar ueggiamo in noi, quelle parti desiderabili, che comunemente debbano hauere gli huomini. come saria qualche maniera di disciplina; còciosia che bruttissima cosa pare, che un'huomo, & massimamente nato nobile, non habbia in se alcun' honorato essercitio, ò ornamento di qual si uoglia scienza, ò speculatiua, ò morale; tal che non potendo da lui uscire operatione alcuna che buona sia; faccia di mestieri che come

L I B R O

uano al mondo, non sapendo ne far ne dire, butti uia gli anni di mano in mano. Et il simil dico ancora di coloro, che à gli altri che loro sono pari in conditione, non possono con alcuno ornamento dell'animo, in alcun modo agguagliarsi; onde sia forza che digenerando, da quei della casa loro, & non hauendo parte per cui possino cō gli altri loro pari conuersare, sia forza dico di uiuersi abietti, & di niun conto stimati. La onde non senza ragione, ho detto, che n'accade di uergognarsi quando ci conosciamo priui di quelle parti honorate, che ne i nostri di pari grado si ritruouano. conciosia che essendo tra questi emulatione, sempre accascar ueggiamo, che tra i simili in grado per la dissomiglianza ne i meriti, inuidia, & odio si truoua. Di qui nasce che in qualunque collegio, come sia ria di Cardenali, di Baroni, di Magistrati, di Canonici, di Dottori, et in somma d'ogni altra adunanza, in cui equalità di grado si ritruoui, sempre ambitione, & odio è nascosto, nato non d'altronde, che dalla disagguaglianza delle buoni parti, che piu nell'uno che nell'altro risiedono. Ben'è uero che d'una istessa cosa, che infamia n'apporti, molto piu appresso d'un che d'un'altro uergognaremo ci. percioche nascendo la uerecundia da un'imaginazione dell'infamia, & non consistendo questa infamia in altro, che nell'opinione c'habbino gli altri uerso di noi; ne segue, che appresso di coloro piu ci uergognaremo, i quali piu uorremo che hauessero buona opinione delle cose nostre. Et questi sono quegli che noi piu prezziamo, & di maggior giuditio stimiamo. & appresso de i quali, piu uorremo essere in ammiratione, & consideratione si come noi parimente, loro sopra tutti ammiriamo, honoriamo, & stimiamo; la quale ammiratione, che noi de

gli altri habbiamo, nasce dal uedere, che in loro sia alcuna parte ammirabile, & honoreuole, ò ueramente alcuna cosa di quelle di cui noi stessi bisogno haueremo . si come de gli amanti auuiene, i quali l'amate loro ammirano sopra ogni modo, p' essere in quelle la bellezza che gli muoue, ad hauere del possederla mestieri. Doppo l'amare poi, da coloro desideriam d'essere honorati & stimati, i quali in qualche professiõ ci son simili; si come auiene che i Filosofi da i Filosofi d'esser tenuti in pregio desiderano . il che nasce da' l' ueder noi, che quelle buone parti che habbiamo, non possano esser conosciute, da chi parimente nõ l'habbia . Concludendo dunque dico, che essendo questi tali ch'io ui ho detti, coloro, i quali ammiriamo, & honoriamo, et da i quali desideriamo d'essere honorati, et in qualche conto tenuti, ne segue che appresso di essi sommamente, delle cose mal fatte ci arrossiremo. Oltra di questo piu la presentia che l'assentia di chi conosce il defecto nostro à uerecundia c'inuita, & piu parimente coloro ci muouano, che ogni minima cosa offeruando auuertiscano, che quei, che per il contrario non con molta auuertenza i fatti d'altri raccogliano. La presentia ancora di coloro, che per natura maligni, & de i uitij d'altri riportatori sono tenuti, del nostro fallo arrossire ci suol fare. L'orecchie, et gli occhi de' quali, si debba cõ ogni sforzo abhorrire . Mostra parimente la uerecundia le forze sue, per la presentia di coloro, che son'ornati di quella uirtù, ch'è contraria al fallo di cui uergogniamoci, et maggiormente se gli siano tali, che non sogliano altrui pdonare, ò scusare. I Comici parimẽte, et gl'istrioni, et simili altre persone, che i defecti d'altri imitando ripredano, ne fanno molto del nostro fallo arrossire, dubitando noi, che p' i prosenij odito

LIBRO

in publico poi non sia . Per un'altra causa ancor n'accede, di uergognarsi; & è quando ad alcuna persona ignota, ne conuien la prima uolta parlare . ilche nasce dal nō sapere noi , di qual dispositione d'animo uerso noi si ritruoui ; per la qual medesima ragione , alla presentia di molti ci arrossiamo di parlare , quasi che p diuersi animi che sono presenti, ci sia cosa dubiosa, & difficile che tutti ben disposti uerso di noi ne rimanghino . Ad una persona poi notabilmente segnalata, & illustre, n'accade parlando di uergognarsi, per l'ammirazione, in cui noi l'habbiamo . conciosia che già ui ho detto, che quanto piu una persona stimiamo, tanto piu appresso di quella de i nostri falli ci uergogniamo . La onde gli amanti, per esser l'amate, appresso di loro in luogo di cosa piu che mortale; nō è marauiglia se alla presentia di quelle piu che di tutto'l mondo, si arrossiscino, per ogni minima parola, che proferiscano . Ma troppo mi sono dilungato intorno alla uerecundia, ilche non è forse mal fatto, per esser questa parte in un giouene, sommamente lodeuole , la quale fuor di modo, desidero che in uoi (Alessadro amatissimo) si ritruoui, fin che gli anni della giouinezza ne passino . questo dico perche nell'età , che uien poi, tal parte non si può dir piu lodeuole , per la ragione, che nel precedente libro si è detta .

Della gratitudine.

Cap. VII.

PER esser la gratitudine grandissimo ornamēto dell'altre uirtù dell'huomo, et la ingratitudine per il contrario, seme di grauissime inimicitie, & discordie; non sarà fuor di proposito (Alessadro amatissimo) che alcune breui parole ancora intorno à questo ui dica. Douete sapere, che gratitudine si domanda quella, per la quale ci

mouiamo à concedere ad alcuno cortesemente, et nò per uantaggio che à noi ne uenga, alcuna cosa che gli sia cara. et quella tal cosa conceduta, si può conuenientemente gratia chiamare. La qual gratia per piu cause può farsi maggiore ò minore; conciosia che la grandezza, et l'importanza della cosa, che si concede, il bisogno di chi riceue; l'occasione del luogo, et del tempo, e'l modo col qual si fa, possano una medesima gratia far di piu momēto, ò di manco. peroche s'ella conceduta sarà ad alcun cōdotto in qualche estrema calamità, et in luogo, et in tempo che piu bisogno n'hauuea, et con fronte lieta, senza aspettar che richiesta sia; molto maggior si potrà chiamare, che quādo questa medesima gratia, in tempo, et in luogo non conueniente, con uolto mesto, doppo l'esser piu volte chiesta, à chi poco bisogno n'habbia conceduta pur fusse. onde poco obbligo à coloro si debba, che con ogni ingegno ricusando di non concedere alcuna gratia, pur al fin poi, doppo molte richieste, quasi stanchi pur la concedano. in che oltra l'animo ingrato mostrano argomento di poco ingegno; conciosia che quando pure di natura cortesi non fussero, douerebbono conoscendo d'hauere à fare la gratia, mostrare almeno di farla con pronto animo, et lieta faccia. Consiste dunque la gratitudine intorno al conceder di quelle cose, il contrario delle quali, dolore ò trauaglio, à coloro n'apporti, che riceuerle debbono; come à gli amanti, à gl'infermi, et à coloro che in qualche pericolo sono, auuenir suole; à i quali se la possessione dell'amata, la sanità, et la liberatione da i pericoli, cortesemente si concedessi; gratie grandissime si chiamerebbono. per la qual cosa se alcuno fusse per la puerità, in estrema miseria condotto; chi pur'un minimo fusse

L I B R O

Ho donandogli, da morte à uita il tornasse, quantunque la cosa donata breuissima fusse; nondimeno per la neceſità di chi riceue, grandissima ſi chiamarebbe. La onde per il contrario, ueggendo noi, che alcuni per qualche loro intereſſo, ò uantaggio, ò quaſi per ſorte, ò uero à caſo, ſenza che di ciò pur ſ'accorghino, ò ueramente in qualche modo ſforzati, donino ò gratie concedino; per coſa certa potiamo tenere, che per queſto grati domandar non ſi poſſino. E'l medefimo affermo ancora, quando à coloro, da chi haueſſemo noi qualche beneficio riceuuto, alcuna gratia faceſſemo. concioſia che ſe nel far la gratia, del già fatto à noi beneficio. ci ricordiamo, rendimento di gratia, non gratia ſi può chiamare; & ſe poſto in oblio l'haueſſemo, ingrati piu grati, ci chiameremo. A queſto ancora ci aggonge che ſe alcuno ne concederà qualche gratia, il qual non ſia ſolito di molto minore importanza di farne mai, potremo facilmente penſare, che quella parimente che ha fatta à noi, debbi non per mera cortefia, ma per qualche ſuo diſſegno, eſſer fatta, ſſerando egli ſerſe per quella, grauare noi in coſa di piu momẽto. come tutto'l giorno ſi uede fare, à perſone ruſtiche, & di breue animo; le quali non hauendoci mai pur ueduti fuor d'ogni maniera di cortefia, ne fanno qualche preſente, doppo il quale, pochi giorni ſtanno à domandarci qualche gratia à cento doppij di piu importanza. Queſti tali non ſolo il nome di grati non ponno hauere, ma uiliſſimi, et ſeruili ſono cotali atti, non degni di mente noble. Ma che dirò io dell'atto dell'ingratitude, uera diſtruggitrice della conuerſatione de gli huomini? certamente non ſi può negare, che fra tutti i ſegni di un'animo uile, & abietto, la ingratitude è argomento inſalli

bile. tal che non mai fu ne sarà animo che uaglia niente, doue regnarà la bruttezza dell'ingratitude, nemica della concordia, & dell'amicitia, & uerissima auuersaria della natura, & di Dio. Onde prudentemente Aristotele nel secondo della Retorica afferma, che l'Amore sarebbe inuittissimo, se non fusse la ingratitude. la quale se alcuna cosa può estinguerlo, & dissiparlo, ella è dessa. Voi dunque Alessandro, à tanta macchia luogo mai non darete, peroche sarebbe atta ad offuscare ogni altro uostro ornamento; come piu lungamente dirui potrei.

Della Pietà, ò uero Misericordia.

Cap. VIII.

NON è da lasciare indietro, di dire alcune cose, intorno à quello affetto, che pietà, ò uero misericordia si chiama. la qual non è altro che un certo dolore che prendiamo del danno apparente di coloro, che degni di quel non sono il qual danno pensiamo, che parimete in noi sia possibile, che gli auuenga. La onde coloro, che nell'estrema calamità, che accader possa, si trouano, della miseria de gli altri non hanno pietade, come quelli, che non pensano di poter piu miseri di quel, che sono diuētare. Similmente coloro, che nel piu alto seggio della ruota della fortuna, si credano sedere, tal che d'auersità piu nō dubitano, nō solamente non sogliano del mal d'altri pietosi farsi, ma piu tosto pil contrario, ne godeno, e'l fanno maggiore. ilche d'altronde nō nasce, se non ch' à uoler che miseri cordia sia in noi, fa dibisogno che ql male, che in altri ueggiamo, sia tale, che noi pensiamo, che sia possibile che uenga à noi. p la qual cosa coloro, c'hanno prouato ad esser miseri, hanno facilmente pietà di chi in qlla sorte di miseria, ch'essi hanno prouato, si truoui, si come p esēpio, chi è

stato pouero, pietoso diuine de' poveri . & chi de' lacci
 d'amor fu stretto, de gli amanti à pietà si muoue . & co-
 si de gli altri similmente auuiene . Onde i gioueni per ha-
 uer poco esperimentati i trauagli che si hanno al mondo,
 confidandosi nel ben che gli hanno, securi, & fastosi ; il
 mal' altrui non apprezzano . doue che i uecchi, & i pru-
 denti pietosissimi sono, quelli per la esperièza, che dell' hu-
 mana miseria n'hanno dato gli anni ; & questi per il di-
 scorso della ragione, che al mancamento de gli anni su-
 plisce . Accade ancora molte uolte che molti quantūque,
 quanto à se stessi confidandosi nella lor felicità, pietosi nō
 sariano mai; nondimeno hauendo moglie, figliuoli, amici,
 & altre persone care, sottoposte alle percosse della for-
 tuna, si fanno pietosi del male d'altrui, pensando che'l
 medesimo male, se non à se proprio almeno à i suoi piu
 cari, accascar possa. onde nasce, che rade uolte si uede pie-
 tà in coloro, che accesi d'ira souerchiamente si truouano.
 conciosia che dal furor dell'ira è loro tolto il pensare, à
 quel, che nel tempo auuenire ; accasar possa . Quegli an-
 cora che in qualche proprio pericolo si truouano, della
 miseria d'altri non hanno pietà, come intenti con tutto
 l'animo al mal proprio, che è lor presente; ma se liberati
 poi da cotal pericolo, altri in ugual trauaglio uederāno,
 piu ardentemente sarāno pietosi, per la ricordanza, che
 gli hanno che già essi in quel pericolo si ritruouarono .
 come tutto'l giorno ueder si puote, che le madri à cui, da
 cruda morte fur tolti i figliuoli, con maggior pietà s'ac-
 cendano d'un'altra madre che in questo incorra, che al-
 cun'altra non potrà fare, la quale delle sue proprie au-
 uersità ricordar non si possa. Tra tutte le auuersità poi,
 che à pietà cōnuouer ci possino, quelle che dal caso, ò dal
 la fortuna

la fortuna n'accascano , molto piu caldamente lo fanno, che quelle, che ò per natura , ò per propria colpa di noi stessi n'auuengano . conciosia che piu pietosi saremo di coloro, che per nessuna lor causa, ò poveri sieno , ò infermi, ò ammazzati, ò fatti ciechi, ò stroppiati, ò simili, che non saremo poi di quegli altri, che ò naturalmète in uecchiezza muoiano, ò per lor propria colpa troppo mangiando, ò per altro brutto disordine, infermano, ò p loro prodigalità, poveri, ò per loro ingiurie ammazzati, ò p scalar finestre, caduti, et stroppiati, si truouano, ò in qual si uoglia altro modo, che per mera propria colpa, qual si sia miseria n'accaschi. Et perche di tutti i beni di fortuna l'amicitia è suprema, di qui è, che gran pietà ci uiene di chi per qualche infortunio dall'amico suo si diparti . ma molto piu di coloro, che dall'amate p mala sorte diuidersi & allontanarsi costretti si truouano ; la qual disgratia, sopra tutte l'altre merita pietà, da chi crudelissimo nō si chiami. Muoueci ancora à pietà se alcuno da chi piu douerebbe aiutarlo, riceue infortunio ; conciosia che in tal caso, con un certo sdegno, che habbiamo dell'ingratitude ne di questo tale, donde uien l'infortunio , congiuntasi la pietà uerso l'ingiuriato, si fa maggiore. Grandemète ancora, pietosi ueniamo, quando hauendo alcun lungo tempo, qualche cosa con grandissimo desiderio aspettata, allora finalmente tal cosa auuiene ; quanto ò per morte, ò p qualche altro impedimento di goderlo non gliè piu dato . Come saria se un molti, & molti anni hauesse meritato, & intensamente aspettato , qualche gran dignità; come un Cardenalato, ò simili, & finalmente portato, gli fosse il capello , à punto in tempo , che essendo morto il giorno auanti , à sepelir si portasse . Appresso à questo

L I B R O

tutte quelle miserie de gli huomini, che come ho detto ne
 pon far muouere à pietà, piu facilmente lo potran fare
 quando in presente tempo ne sono, ò uero per poco tem-
 po passate, che non fariano quando per longhissimo spa-
 tio di tempo accascate già fossero. per la qual cosa mol-
 to piu ci cōmuouano i casi miserabili, che à i nostri tempi
 n'occorrono, che non fanno quei, che di già duo mila an-
 ni per l'historie sappiamo. Et di qui è, che gli Oratori,
 uolendo muouere piu ageuolmente à pietà gli ascoltanti,
 fan uenire in presentia i miserabili, con uesti lugubri, &
 habiti oscuri, (come ho piu uolte ueduto à Venetia,) ac-
 ciò che piu si mostri presente quell'acerbità già passata.
 La onde per questa ragione pare, che grandemente à la-
 grimar per pietà ne commuouino quelle parole, che rac-
 contano gli Oratori esser già dette da colui, che all'esire
 mo della uita arriuato, con gran fortezza d'animo, dette
 hauesse alla moglie, & à i figliuoli. il che d'altronde non
 nasce, se non che tali habiti, & narrationi di tai detti ne
 fan parer presente, quella calamità, che pietosi ci rende.
 Voi dunque Alessandro, sapendo distinguere i casi mise-
 rabili, di quelli à pietà cōmoſso, con ogni sforzo u'inge-
 gnarate, secondo il poter uostro, à tai miserie di scoueni-
 re. & massimamente à quelli, che senza lor colpa fatti
 pouerizè forza che senza susidio, ò nella morte, ò in qual
 che uituperio ne incorrino. il qual atto di susidio domà
 dano oggi Carità, della qual desidero, che siate amico.

Della Indignatione.

Cap. IX.

NON forse manco lodeuol' affetto si può dir quello,
 che Nemesi, ò uero Indignatione si domanda. per-
 che si come la pietà consiste intorno al dolersi delle cala-
 mità di coloro, che immeritamente sono miseri; così la in-

dignatione per il contrario ne commouue à dolerci, della prosperità, che indegnamente n'accasta à i rei . onde non manco la indignatione, che la pietà, è affetto degno di lode, & ad huomo ciuil conuenueole. conciosia che gli huomini uirtuosi debbano dolersi, che i rei si prosperino, & che i buoni calamitosi duenghino; essendo l'una, & l'altra di queste cose, ingiusta, & odiosa; la quale ingiustitia al uirtuoso non può piacere. La onde sapientemente dice Aristotele nella Retorica; che à Dio la indignatione parimente non disconuiensi . Dico adunque intorno à questa indignatione, che non di tutte le cose prosperere, & buone, che in un uirtuoso si truouino, può occorrer che c'indegniamo . percioche quantunque la uirtu sia ottima; nondimeno non si debba l'huomo indegnare, che alcuno ancor che reo, dia luogo alla uirtu; conciosia che tal uirtu spegner può la malitia, che la ui truoua . onde i buoni han da rallegrarsi, ogni uolta, che ueggano, che qual si uoglia, uirtuoso diuenga; non essendo alcuno indegno della uirtu; la quale è quella islessà, che fa l'huomo degno, ò non degno . Se adunque uno, che sia reo si prospererà per il bene della uirtu, che n'auuenga, subito di reo buono diuenendo, degno parimente di quella ritrouerassi . si come ancora della pietà si può dire; che non conuiene esser pietoso di tutti gl'infortunij; conciosia che l'infortunio del uitio, non merita che alcun pietoso si faccia mai . I beni adunque de i quali accade, che c'indegniamo, quando che in alcuni immeritamente trouarsi gli conosciamo; sono quei, che di fortuna, ò del corpo siano, si come la nobiltà, i dominij, le ricchezze, la sanità, l'honore, & simili . i quali beni ogni uolta, che ne i uitiosi si truouano, possano ad indignatione ogni uirtuo

L I B R O

so commuouere. E ben uero, che piu pare, che ne muouino ad indignatione questi tai beni, ch'io dico, quando piu repentini, o uer piu nuouamente uenuti sieno, che non quando anticamente acquistati sono. Onde se noi ueggiamo alcuno indegnamente farsi di nuouo ricco, o potente, o tra i nobili annouerato, molto piu ci indegniamo, che uerso di coloro non facciamo, i quali quantunque uitiosi siano; nondimeno da i loro auì, le ricchezze, la potèza, o la nobiltà, riceuuta hanno di mano in mano. la qual differentia non d'altronde nasce, che dal parerci quelle cose, che antiche sono piu uicine alla natura. tal che la nobiltà, ricchezze, et simili, che per linea da i maggiori suoi si riceuino, quantunque siano beni di fortuna; nondimeno alquanto auuicinatifi alla natura ci appaiono. Et per questo minore indignatione pare, che commuouino; conciosia che quātunque i beni del corpo possino, se indegnamente sono posseduti uirtuosi indegnare; nondimeno piu quei della fortuna lo possano fare, ilche sensatamente si uede; conciosia che piu ad indignation ci commuouano, le ricchezze, l'honore, l'autorità d'un uitioso, che non fa la sanità la bellezza, et altri simili beni di natura. Tornando dunque à proposito, dico che le ricchezze, et nobiltà antiche, et hereditarie, fattesi per la longhezza del tempo, simili à i beni di natura; pare che manco ci offendino. La onde incomportabil cosa è di uedere molte uolte, che alcuni ripieni d'ogni uitio; nondimeno, in manco di un'anno, di persone del uulgo, ne i primi magistrati si truouino, et di pouerì ricchissimi, et di bassi potentissimi oltra modo diuenghino. Ne è dubio alcuno, che doue, che alcuni sudditi, uolontieri con mente quieta obbediranno ad un Prencipe, che per l'uga succeſſion di sangue, haurà da

i suoi maggiori un tal dominio accettato, se gli auuiene poi, che nelle mani di persona nuoua, uada lo scettro di q̃l dominio; con grandissima alteration d'animo, à gran pena guardare lo potranno. Il che parimente auuiene delle persone nobili anticamente; alle quali pare, che non si uergogni il uulgo d'hauer rispetto; doue, che à nobiltà nuoue, (se nobiltà dir si possano) con difficoltà si sommette, parendogli che quell' antichità habbiano generato obbligo, auuicinandosi per la lunghezza del tempo alle cose della natura. tal che pare che le cose, che molti anni tenute sono, siano fatte proprie, nō p institutione de gli huomini; ma per obbligo di natura, assomigliandosi piu al uero, che sempre dura quel, che lungamēte è durato, che nō fa quel, che nuouamente è uenuto fuori. Appresso à questo suol cōmuouere ad indignatione, il uedere, che i beni, che si posseghano, non siano proportionati alle uirtù, che in noi sono; come saria quando un fortissimo nella guerra, non di beni appartenēti à tal uirtù; come sariano armi, capitanati, uittorie, et simili, si felicitasse, ma d'altri beni; come sariano, bellezza, ricchezza, et simili cose, che ad altri piu, che à loro douerienti. Ne è uero quel, che uogliono alcuni, et è, che gli huomini ambiciosi, arrogati, fastosi, et simili ageuolmente s'indegnino; per che essendo la indignatione lodeuole, non può stare in simili huomini; la indignatione de' quali nō indignatione, ma odio, et inuidia chiamar si debba; della qual dirò nel capo, che segue.

Dell' Inuidia.

Cap. X.

Q VANTVNQVE la inuidia si come la indignatione consista in contristarsi delle prosperità de gli altri; nondimeno grandissima differentia è tra loro. Però che la indignation nasce (come ho detto) dalla Vir

tù, la qual ne fa dispiacere le cose, che indegne sono; non perche le prosperità, che in altri ueggiamo, ci dispiacano per nostro interesse; ma solo per la indegnità stessa. doue, che la inuidia ne fa dolere del ben d'alcuno, non considerando se lo meriti, ò nō lo meriti, ma solo ha uendo rispetto à se stesso; dolentioci che gli altri habbino bene. solo per mera maluiolentia, & non per uitio, ò p uirtu, che ne i prosperi si ritruoui; onde si come par che ageuolmente tra persone uguali, ò uer simili, ò quasi simili, la maluiolentia habbia luogo; così ancora l'inuidia tra questi stessi ha uigore. per simili intendo, di sangue, d'età, di parentela, di professione, di dignità, & altre parità di huomini così fatte. conciosia che essendo sempre l'inuidia accompagnata con una certa contentione, che suol nascere tra coloro, che una medesima cosa affettando desiderano; è forza che tra i simili, sia piu che altroue; come tra quelli, che intorno ad un'istesso fine contendendo, s'affannano. la qual contentione è necessaria, che tra lor si ritruoui, per essere gli huomini per natura desiderosi sempre d'eccedere. di maniera, che tutti coloro, che con quieto animo inferiori ad altri si uiuano; questo fanno, ò per forza, ò per lunga assuefatione, ò uer perche speranza non habbino di poter essere superiori; conciosia che la disperation d'una cosa, fa quietar l'animo uerso di quella; ò finalmente lo fanno, sperando per essere ad altri inferiori, di poter essere ad alcuni altri superiori. di maniera, che per cosa certa si può tenere, che sempre l'huomo, se impedimento nō ha desidera eccedere. Da questo desiderio adunque d'eccesso nascendo la contentione, et dalla contention l'inuidia non senza ragione è detto, ch'ella tra simili, ò quasi simili si ritruoui. conciosia che coloro, che di

gran lungi eccedano alcuni, ne inuidiati da quelli, ne inuidiosi parimente si truouano; non per altro se non per esser tra loro mancato il contendere, per la disperatione, che ha lo ecceduto d'hauer mai ad agguagliarsi à colui, che l'eccede; & per la uittoria dall'altra parte, che par di hauere all'eccedente sopra dell'altro. tal che mancata da ogni parte la contentione, ne fa parimente l'inuidia mancare. Et di qui è, che nessun Gentil'huomo particolare, porta inuidia all'imperatore, ne egli à loro parimente. Ma se per sorte occorresse, che un'imperatore abbassasse in maniera, che nascesse la speranza à gli altri di farsi uguali alla sua fortuna; subito la contentione, & quindi l'inuidia formontarebbe. Tra i simili adunque è l'inuidia; simili dico secôdo il grado (come di sopra u'ho detto,) ma dissimili poi secondo le prosperità; conciosia che'l piu delle uolte colui, che inuidia, è inferiore all'inuidiato; alme= no secondo quelle cose, dalle quali gli uien l'inuidia; non essendo però molto l'eccesso di cotal cosa, e tra tutte le cose, che n'accédano d'inuidia, quelle marauigliosamente lo fanno, le quali importan'honore; onde gli ambiciosi cõtinuamente da i dēti dell'inuidia son rosi. et coloro parimente, che si credan d'esser sapiēti, et uirtuosi, ciò fanno; dico credano, pche se fosser ueramēte, non dariano luogo ne à q̃i, ne ad altra macchia, che la lor uirtu potesse offuscare. onde un uero uirtuoso, et un uero sapiēte, et filosofo, conoscendosi ueramēte d'ogni honor degno, di q̃sto appagandosi, d'altro fasto, ò fumo nō curarassi. doue, che per il cōtrario coloro, che ò filosofi, ò uirtuosi si credā d'essere et non sono già; tutta uia cercando che questo, et q̃ilo gli honori, et gli esalti; si sdegnan di quei, che nol faccino, et cōtra tutti gli altri, c'honorati uegano, d'ardēte inuidia si

accendano. I pusillanimi parimente Inuidiosi sono, come quelli, che per la loro uiltà d'animo, ogni minima cosa in altri stimano grandissima. ne manco ancor coloro, che hauendo con gran difficoltà alcuna cosa ottenuta, ueggano che alcun' altro senza pūto di fatica hauuta l'habbia. & massimamente se per hauerla quel tale ottenuta, ne ritorna ad essi, ò danno, ò uergogna. Oltra questo cōtra coloro suol nascere in noi l'inuidia, che ne per luogo, ne per tempo, ò per età, ò degnità, ò simili, sono molto da noi lontani; conciosia che mai non haremo inuidia, à chi felicissimo già mill' anni passati, si trouò, ò per mille anni à uenir trouarsi; ne manco à chi habiti in India, ò ad uno, che morto, ò non nato sia. con questi, & simili non accade di contendere d'alcuna cosa; ma si ben con quei, che presenti tutto'l giorno ueggiamo, et massimamente se uedremo, che in altri siano q̃lle prosperità, che noi già possedemo, & hor posseder non potiamo. si come auuiene, che i uecchi per tal cagione portano inuidia à i gioueni; conciosia che trouandosi, (ò huomini, ò donne, che sieno) in età già condotti, che non se gli conuengano, ò non siano lor possibili molti piaceri, & solazzi, che già ottennero, & al presente in altri contemplano, sogliano d'inuidia accesi, ò per dir meglio agghiacciati, con ogni sforzo, ò con reprehension, ò come altrimenti possino, tai solazzi impedire. Appresso à questo, quelle cose prospere piu ci partoriscono inuidia; le quali possano da altri, che da se stesso esser godute, che nō fan quell' altro, che solo à chi le possiede son' utili, et buone. Onde piu suol l'huomo inuidiar' altriui della bellezza, della ricchezza, della dottrina, et simili, che nō suol fare della sanità, della uita, et altri beni, solo al possidete gioueuoli. cōciosia che nascèdol' inuidia

da un non so che desio d'essere apprezzato, & temuto, tutte quelle cose, che siano in altri, piu ci cōmuouono inuidia, le quali piu son' atte à fare chi le possèga stimare. Ne è dubio che maggior'estimatione nasce da quelle prosperità delle quali può seruirsi colui che le stima, che non fanno quelle che allo stimato solamente son'utili. A questa inuidia si assomiglia molto, un'altro affetto, che emulatione si domanda; il quale è una certa contristatione che habbiamo delle prosperità di coloro che simili ci sono. ma in questo è differente dall'inuidia, che questa contristatione, non per mera maleuolentia è prodotta in noi; ma per il desio, che habbiamo d'hauer quelle prosperità ancora noi. onde non solo la emulatione, non è così uituiperata quanto l'inuidia; ma molte volte accade, che sia lo deuole. ilche allora auuiene, quando per alcuna parte lo deuole che ueggiamo in alcuno, dal desiderio di quella ci mouiamo à cercarla. Cade adunque la emulatione tra i simili; ò quasi simili; peroche douendo la emulatione inuitare à desiderare, & cercare, l'acquisto di quella cosa, che ueggiamo in altrui, et non trouandosi il desiderio se non delle cose possibili ad ottenerli; ne segue che non ci cade emulatione uerso coloro; che di tanto ci auanzano, che stimiamo impossibile l'arriuargli; ne parimente per il contrario uerso quegli altri, che così inferiori ci sono, che non è in loro parte lodeuole; che in noi piu copiosamente non sia. Onde i gioueni, sono per natura piu dediti all'emulatione, peroche per il feruor dell'età piu confidenti, & piu arditi si truouano, parendo loro ogni cosa difficile ageuole. Et per la medesima ragione, i magnanimi sono atti all'emulatione; essendo che per la grandezza dell'animo, ogni grande impresa stimano possibile, ne è sì gran

L I B R O

cosa che d'acquistar non confidino . Tra quelle cose poi , che ad emulatione ci cōmuouono , quelle principalmente lo fanno , che rēdano coloro in cui si truouano atti à far beneficij, & giouamento à molti, com'è la dottrina, la elo quenza, le ricchezze, la potentia, & simili . La onde mol te uolte occorre, che questa emulatione sia lodeuole; si co me quando non alcuno bene esterno , ma i beni dell ani mo, che in altri sono ammirando, d'emulatione accesi, con ogni sforzo di posseder gli ci affatighiamo . Per la qual cosa , coloro par che sempre soliamo imitando emulare, i quali siano amati, temuti, copiosi d'amici, & uniuersal mente gioueuoli, & cari, & massimamente quando loda ti, & da gli scrittori tutto'l giorno sono ne i loro libri esaltati; cose tutte, che fanno segno della uirtù, & del ua lore, che in loro si truouino . Questi dunque sono colo ro, che ad emulatione, & imitatione di se stessi accendano gli huomini, & per il contrario i contrarij di loro sono quei, che cōmunemente sprezzati, & in poco cōto tenuti sono sempre. La onde (Alessādro amatissimo) si come cō tutto'l core douerete scacciar da uoi la bruttezza dell'in uidia, nemica della quiete dell'huomo, & piu auuersaria à colui che la pasce , che à coloro contra de' quali ella è nata ; così ancora in qualche parte, non per maleuolen tia d'alcuno, ma per giouamento di uoi stesso, abbracciar l'emulatione, & l'imitatione di coloro, che come liber.li, giusti, modesti, mansueti, prudenti, sapienti, & d'altre uir tù dotati, uniuersalmente honorati, temuti, stimati, & ca ri tenuti sono. Et per che non andiate cercando molto di lontano essempio immitabile, alla uostra uirtuosissima ma dre Mad. LAVDOMIA, ui uolgerete, la cui uita , & le cui maniere, tal'inditio della sua uirtù, & del gran suo giudi

tio ne porge, che buono per la città nostra, se imitata fusse da tutti gli aliri. Et fin qui uoglio io che mi basti d'hauere dette alcune cose di quegli affetti del nostro appetito, che piu importanti sono, & di piu momento.

De' costumi de i giouani.

Cap. XI.

H A B B I A M O per in fin qui (Alessandro nobilissimo) trattato di quegli affetti, che come piu importanti, debba l'huomo uirtuoso seguire, o fuggire. Et questo habbiamo fatto non solo accioche uoi conoscendogli potiate abbracciare quelli, che si conuiene, & discacciare quegli aliri, che uituperio n'apportano; ma ancora accioche uoi conoscendo gli affetti, & le proprietà di questi affetti, sappiate piu accoriamente, accomodandoui nelle conuersationi de gli huomini distinguere quelle persone che biasimeuoli sono, da quelle la cui conuersatione per le loro buoni parti è loduole, essendo utilissima cosa nelle conuersatione, che tutto'l giorno n'accascano, saper discernere i costumi di questo, & di quello, secondo che l'occasione ci si porge. Ma perche una tale utilità, non nasce forse manco dal saper distintamente conoscere la natura, & i costumi, che ciascheduna età dell'huomo, suol seco diuersissimamente portare. per questa causa, innanzi che io ponga fine à questo libro, ho pensato di uoler dire alcune cose intorno alle proprietà, & condizioni, che sogliano seguire gli anni nostri, cangiandusi secondo il uolger di quelli di mano in mano. tenendo per certo, che, come saprete quai costumi porti seco la giouinezza, quai la uecchiezza, & quai la uirilità; ageuolissima cosa ui sarà poi di saperui accomodare alla conuersatione di questi, & di quelli, secondo che farà di mestieri di giorno in giorno. Venendo dunque prima

L I B R O

mente alla giouinezza, la qual dall'anno uigesimoprimo al trigesimoquinto dobbiamo tenere, che la duri; dico che i gioueni naturalmente, uolunter osi, & de mille cupidità son pieni. peroche nascendo le cupidità dalle cose nuoue, & à i gioueni, che poco al mondo sono stati, ogni cosa parendo nuoua, parimente molte cose desiderano. Et per la caldezza del sangue, dalla qual nasce la uehementia nell'operare, ogni cosa desiderata uogliono ad effetto mandare. tra le quali loro cupidità per l'abondantia, & uiuezza del sangue, le cupidità uenerree il primo luogo si tengano; nelle quali incontinentissimi sono i gioueni. Sono nondimeno in ogni loro cupidità satieuoli, & uelocemente mutabili, desiderando le cose intensamēte, & poco dopo ottenute, che l'hanno, satiati, & fastidii fuggendole. conciosia che si come gl'infermi hanno tuttauia acutissime uoglie; ne prima gustano l'una, che fastiditi l'altra do mandano; cosi parimente i gioueni per esser le loro uoglie, piu acute, & pungenti che grandi, tosto si satiano; & hora una cosa, & hora un'altra desiderano. come quegli che si come in quell'etade hanno il corpo facilmente mutabile, cosi ancora l'appetito instabile nelle cupidità tengano sempre. Appresso à questo hanno i gioueni in loro innato un'estremo desiderio d'eccedere, & auanzare. & tal'eccesso piu intorno all'honore, che ad altro qual si uoglia bene si ritruoua. per esser l'honore il berzaglio della giouinezza; peroche hauendo piu uolte detto, che l'honore è una certa possessione de gli animi de gli huomini, & essendo proprio de' gioueni, desiderar di eccedere, & possedere come quelli, che quasi nuoui, uiuano piu secondo la natura dell'huomo, la quale à cercar di diminare ne spinge & n'inuita, ne segue com'ho detto che

l'auāzar gli altri nell'honore, sia de' gioueni proprijsi
mo. onde nasce che prontissimi sono all'ira, & per la cō
fidenza che dal seruore del sangue posseghano, sono attis
simi al uendicarsi. Sono parimente per questa istessa ra
gione, ambiziosi, & contentiosi; & doue importa l'hono
re minutissimi indagatori. Ben'è uero, che si come nel
l'honore diligenti, così nelle ricchezze neglissentissimi so
gliano essere; delle quali hanno manco cura che d'altra
cosa. tal che rari gioueni si truouano, che liberalissimi,
& prodighi piu tosto non siano; come quelli, che l'utilità
delle ricchezze, & le neceßità della uita, prouato nō han
no ancora. Versuti parimente, & astuti non sono i gio
ueni, anzi piu tosto semplici, & creduli, & facili ad esse
re alcuna uolta ingannati. ilche ne auuiene per la poca
esperienza che gli hanno delle fraudi, astutie, insidie, &
inganni de gli huomini. Onde per fin che l'huomo non è
qualche uolta egli stesso ingannato, non par che creda à
gl'inganni. di maniera che tal'esperienza non gioua per
essempio de gli altri, ma fa di mestieri in danno di se stes
so alcuna uolta prouare. Sogliano medesimamente i gio
ueni allegri, & contenti uiuendo, in ogni cosa sperar be
ne, & temere rade uolte. la qual letitia, & speranza dal
la pienezza, & caldezza del sangue procede; nella gui
sa che auuenir suole à coloro, che ampiamente beuendo,
scacciata uia la paura, di speranza, & d'ardire si riem
piano. Oltra questo la uita de' gioueni piu dalla sperāza
dell'auuenire, che dalla memoria del passato, è guidata.
perochè essendo la speranza delle cose future, & la me
moria del passato, & essendo ne i gioueni, pochi gli anni
che gli hanno passati, & molti quelli, che gli hanno da ui
uere, non senza ragione piu la speranza, che la memoria

L I B R O

gli gouerna, & gli mena. La onde ageuol cosa è d'ingannare un giouine, come quel, che per molto sperare facilmente crede; non segli potendo prometter cosa, che esso per la grande speranza, che è sempre seco, possibilissima non istimi. La uerecundia ancora è molto propria di questa età, conciosia che non essendo in consideratione de i giouani, altro bene importante, che l'honore per le ragioni dette di sopra; & essendo la uerecundia (come si è detto) nata dal timor dell'infamia; ne segue che in ogni cosa che i gioueni faccino; per la gelosia dell'honore, ageuolissimamente, per uerecundia arrosischino. per la qual medesima ragione, sono per il piu magnanimi, & generosi, & maggiormente per non hauere essi prouato ancor, che sappia far la fortuna in abbassar gli huomini à uoglia sua; per il quale abbassamento la humiltà, & la pusillanimità, nemica del magnanimo nasce poi. Onde in ogni attion loro i gioueni, sempre le cose che honore importino, à tutte l'altre che utilità ne rechino, anteporre sogliano. di maniera che di rado uanno supputando, & discorrendo le loro attioni; conciosia che piu per le cose utili n'accade di discorrere, & supputare, che per l'honoreuoli non fa mai, per esser le operationi honoreuoli, senza che altri discorra, in esse, dalle leggi ordinate, et di sposte. per la qual cosa gli amici, & i compagni, sono da i gioueni piu lietamente, & generosamente, offeruati, et amati, che nell'altre età non accade. Il che da due cose nasce; dalla natura allegra, & dilettofa, che hanno sempre i gioueni; et della poca cura che hanno dell'utile proprio; essendo la propria utilità quella, che dissipa, & spezza le catene dell'amicitia. In ogni loro attione parimente, fuor della sentenza dell'uno de i sette gran saggi, peccano i

gioueni sempre in troppo . peroche se gli amano troppo amano; se l'odiano troppo odiano , & in alcuna cosa in mezo non trouano mai . Le ingiurie , che fanno i gioueni , piu per grandezza d'animo , che ad coeder gl'inuita sempre , che per mera malignità sogliano fare . Le cose che dicano , ò costantemente affermano , ò caldamente negano , & niissima dubiosa mai . Ilche nasce dal parergli certissime tutte le cose , che ò uere , ò false gli apparono ; per esser quell'età piu d'inuentione che di giuditio . Finalmente delle cose ridicole , & motti piaceuoli marauigliosamente dilettausi ; si per esser cose allegre , & amiche di quell'età ; si ancora perche la urbanità non è altro che una certa contumelia , ò uero ingiuria talmente coperta , moderata , & arguta , che lo ingiuriato proprio uoluntier l'ode . Queste poche cose mi souengano per hora ; come proprie dell'età giouenile ; dalle quali , molte altre per uoi stesso potrete considerare .

Della natura de i uecchi .

Cap. XII.

CONTRARIJ à quei , che detti habbiamo , sono i costumi di coloro , che hauendo l'anno quinquagesimo horamai passato , uecchi si pon chiamare . conciosia che per la moltitudine de gli anni , che sono vissuti ; hauendo piu uolte conosciuti , & prouati gli inganni , & le frodi , che dalla malitia de gli huomini auuenir sogliano ; & essendo state moltissime le cose , che fuor di quello , che sperauano , uenute sono ; & rarissime , & forse niuna hauendo hauuto quel fin , che la speranza gli pose innanzi , niuna cosa piu sperano , d'alcun non si fidano , ne cosa alcuna per ferma tengano . Et hauendo infinite uolte i lor disegni trouati uani , & le loro operationi piene d'errore , nò s'arrischiano di far

L I B R O

piu niente . & pensandosi per la mutabilit , & fragilit  delle cose del mondo, di non saper cosa alcuna, niente mai con certezza affermano,   negano; anzi sempre dubiosi, aggiungano un forse, come saria dicendo forse andremo , forse il faremo, & cosi dell'altre cose che dicano similmente . Sono i uecchi maligni per il piu, come quelli che essendo stati infinite uolte dal mondo ingannati, ogni fatto, ogni detto , ogni gesto prendano in mala parte ,   nessuna cosa danno fede , & di tutti hanno sospetto . & per questa ragione non amano molto, ne odiano molto ; come quelli, che n  essendo securi dell'animo di chi si sia , seguendo il precetto di Biante, amano, & odiano in modo, che bisognando posino non amare, & non odiare, se condo che sia mestieri . Appresso di questo, sono i uecchi abietti d'animo, & pusillanimi; conciosia che oltra l'espe rienza che   cio l'induce; eglino ancora, si come nella cal dezza del sangue mancati sono , cosi ne i desiderij delle gran cose, & nell'estimatione dell'honore, sono intepidi ti oltra modo di maniera, che niun di que' beni, che quan to alla necessit  della uita superflui siano ; come sono gli honori, i magistrati, le dignit , & simili apprezzando , solo ne resta loro il desiderio di quelle cose, che sostentar posino la uita, che mancar sentano; tra le quai cose trouandosi le ricchezze, ne segue, che auarissimi, & del da= naio amicissimi si ritruouino. la quale auaritia per que= sto ancora si fa in loro maggiore, che per la lunga espe= rienza, hanno conosciuto con quanta piu difficult , le ric chezze si acquistino , che non si spendino .   questa loro auaritia si aggiunge, che per la timidit , che la freddezza dell'et  porta loro , fa loro temere di non poter mai   bastanza supplire al mancamento della natura , che in
loro

lor sentano di mano in mano. Oltra questo sono i uecchi desiderosissimi della uita, & maggiormente ne i giorni estremi. conciosia che per essere il desiderio, intorno alle cose, che non posségansi, ne segue, che i uecchi, i quali per il mancar della uita, che tutta uia piu sentono in loro, uengano sentirsi priuar della possession di quella, & conseguentemente à desiderarla si muouino tuttauia piu. Lamētansi sempre i uecchi, come quelli, che per la freddezza del sangue, manco lieti, & per la sferientia piu timidi; & per il mancar della uita piu bisognosi son fatti. & per l'amore, che incredibilmente portano à loro istessi, per conoscer che di nessun si può l'huomo filare; saluo che di se stesso, uengano sempre ad amar piu le cose utili, che l'honoreuoli, però che stimandosi l'honore per l'opinion de gli altri, & l'utile per il ben di se stesso, coloro, che poco stimano gli altri, & molto se stessi, come i fanno i uecchi; poco le cose honoreuoli, & assaiissimo l'utili han sempre in pregio. onde nasce, che uerecundi non sono già mai, come quelli, che poco conto facendo dell'honore, & dell'opinion de gli altri, non gli accade di uergognarsi. Pochissima speranza porta ancor la uecchiezza, si per la timidità, che gliè propria, & si ancora per la sferientia, che ne fa conoscere, che in poche cose sperar si debba; accascando la maggior parte delle cose piu contra l'uoler nostro, che secondo quello. ilche d'altronde non nasce, che dall'essere sempre in ogni sorte di cosa, piu il mal, che'l bene; per cōsiliere il bene in un punto indiuisibile, al quale è difficil cosa di peruenire. doue, che'l mal consistendo in allōtanarsi da quel punto, in mille modi accascar puote. Viuano i uecchi piu secondo la memoria del passato, che secondo la speranza dell'auuenire, per esser molta quella parte della ui

ta, che gli han uissuto, & breuissimo il restante, che n'hà da uiuere. Onde ne segue, che i uecchi, per hauer sempre riguardo al passato, gran diletto prendan di ragionare; tal che à guisa di grachiole, altro non fan mai, che i fatti de i lor tempi contare; quasi che per quel ricordarsi de i casi loro, diletto ancor se ne prendino; giudicando, che i tempi ne' quali erano gioueni molto piu felici fossero, che quei dou'hor sono. ilche comunemente è falsissimo, conciosia che per gli aggiugnimenti, & miglioramenti, che fanno gli huomini di mano in mano alle scientie, alle usanze, à gli essercitij, & in somma ad ogni operatione, che buona sia; piu felici sono l'età, che seguano, che quelle, che restano non fur mai, come ueggiamo oggi ne i tempi nostri; i quali nelle scientie, & nell'usanze, & buoni costumi, son tanto differenti da quelle de i nostri padri, che non faran forse tanto di aggiugnimento dugento anni, che saran poi. Et ho detto, che questo accade comunemente, perche io non niego, che per qualche trauallo d'alcuna Città particolare, non possa il contrario auuenire. Sono adunque (tornando à proposito) i uecchi gran ragionatori, & non conuenendo, ò non potendo hauer piacere, si diletano della memoria di quelli, che già gustarono. Gli sdegni, & l'ire de' uecchi, sono acuti per l'adustion del sangue, ma deboli per la pochezza di quello. Partonj dalla uecchiezza buona parte delle cupidità, ma non già quella delle ricchezze; dicendo Arist. che l'auaritia con gli anni inuechia. onde molte uolte appaiano i uecchi temperati; non per uirtù, ma per la mancanza de i desiderij, & per la difficoltà d'ottenergli. Et di qui nasce, che essendo loro impossibil l'acquisto di molte cose desiderabili, quello delle ricchezze, ch'è lor possibi-

le, con ogni offeruantia mantengano. di maniera, che sem-
pre computando, & i lor uantaggi considerando; d'ogni
minutezza fanno stima, & han cura. Sono i uecchi atti
ad hauer pietà di coloro, che in miseria riposti ueggano;
& questo non tanto per bontà, quanto per la imbecilli-
tà, che gli fa parer continuamente, che quei medesimi in-
fortunij sopra di loro istessi si uolghino; p'esser tuttauia
sossottosi, che qualche ruina non gli assalisca; onde nasce,
che aspri, accidiosi, amari, & foschi in uista n'appaiano,
priui d'ogni facetia, mordaci, inuidiosi, & à commouer
riso inettyssimi. Questi, & simili sono i costumi, & le pro-
prietà, che la uecchiezza comunemente ne suol recare.

Dell'età uirile.

Cap. XIII.

QVELLA età, che è posta in mezzo tra la gioui-
nezza, & la uecchiezza, la qual uirilità si doman-
da; si ha da prender secondo Aristotele nel secondo della
Retorica, in quanto à i costumi, & alle operationi, che
del uigore dell'animo principalmente han mestieri dal-
l'anno trigesimo quinto al quadregesimo nono, ò uero
quinguesimo; nel qual tempo lo stato, & la perfection
dell'huomo consiste. conciosia che essendo la giouinezza
troppo acerba, & nouella; & per il contrario la uec-
chiezza troppo matura, et marcente; sola la uirilità par-
tecipando mezanamente di questa, & di quella, riman ba-
stantemente perfetta, & matura di maniera, che priua di
tutto quel, che ò nella giouinezza, ò nella uecchiezza è
biasimeuole, ritiene in se tutta q'lla perfettione, che ne può
dar la natura dell'huomo. Sono adunque i uirili non trop-
po cōfidenti, ne di souerchio timidi, ma nel mezzo piu tosto,
temèdo, et cōfidando di quel, che conuiensi. come q'gli à cui
da un cato la speriencia, che già del mōdo han cominciato

L I B R O

ad hauere, timidezxa n'apporta, & dall'altro canto, la caldezxa del sangue, non fatto per ancor molto tepido confidentia ne reca; tal che temperando l'un di questi affetti la possanza dell'altro, ad honoreuol mediocrità ne riducano. Non sono creduli, ò scempij gli huomini in questa età, ne molto increduli ancora, ma in quel mezo riposti, secondo il uero delle cose giudicano quelle. L'auaritia la qual col crescer de gli anni, parimente per sua natura cresce, & formonta, uenendo à cominciare à domar q̃lla prodigalità, che ne porta seco la giouinezxa, ne prodighi, ne auari; ma ueri liberali ne rende gli huomini in questo tempo. Et oltra questo suggendo il troppo, e'l poco, nelle cupidità corporali, & ne gli assalti dell'ira; arditi insieme, & temperati si rendono. doue, che queste due parti ne' uecchi, & ne' gioueni secondo contrario modo diuidon si, essendo i gioueni arditi, & non temperati; & all'incontro i uecchi temperati, et non forti; i temperati dico nò per uirtu, ma per la tepidezxa delle cupidità, & per le difficoltà d'ottenerle. et per dire in breue, tutte quelle parti, che lodeuoli siano, ò nella giouinezxa, ò nella uecchiezza; la uirilità si ritiene; et di q̃ll'altre, che p' l'eccesso in quelle due età meritan biasmo, riducẽdole à mediocrità; lodeuoli in se le rēde. La onde nò fa di mestieri, di troppo ligamente dissièdermi intorno à q̃sto, rimettẽdomi à q̃l, che di sopra ne' precedenti capi habbiam detto.

Della nobiltà, in che consista, & quai proprietà siano in essa.

Cap. XIII.

NON forse manco ui sia giouenile (Alessandro amatissimo,) che breuemente discorriamo alquanto di quei costumi, & proprietà, che si portan seco il piu delle volte, alcuni beni di fortuna, che siano per esserui quelle

coſe, che delle proprietà, & coſtumi dell'età detto habbia
mo. Concioſia che non meno fa di meſtieri, conuerſando
di ſaper diſtinguere la natura de' ricchi, de' potenti, del
uulgo, & ſimili, che ſi faccia la notitia de' coſtumi gioue
nili, ò ſenili. Sono tra i beni di fortuna, quanto ſa al no
ſtro propoſito la nobiltà, le ricchezze, & la potentia de'
grandi. Quanto prima alla nobiltà, douete ſape, che ò pu
blica, ò uer priuata, potiamo intenderla. & per meglio
hauer notitia della priuata, non è fuor di propoſito, che
ſappiate, che la nobiltà publica, ò ueramente una città no
bile ſi dee dir quella non che per la fertilità del paefe, &
bonà d'aere, ò ſimili altre eccellentie del ſito, felice chia
mar ſi poſſa; le quai conditioni piu utile, che nobile la rē
dano; ma quella ſolamente ſi debba dire, i cui cittadini p
molto tempo à dietro diſceſi, nō foreſtieri, ma proprij di
tal Città ſiano ſtati ſempre, che per non hauer' altro uo
cabulo piu noſtro, Indigeni gli chiamaremo. Et oltra q̃
ſto ſi ricerca, che molti anticamente di tal Città, ſiano ſta
ti illuſtri, & ſamoſi, in alcune di quelle coſe, che ſomma
mente ſi deſiderano, & difficilmente s'acquiſtano. ſi come
ſono le ſcientie, l'armi, i dominij, & ſimili altre grandez
ze. Et perche meglio s'intenda queſta parte, che ho detta
dell'eſſer gli huomini indigeni; uoglio che ſappiate, che à
poter chiamare una Città nobile, è neceſſario, che l'hab
bia hauuto naſcimento, & nodrimēto di mano in mano,
ſecondo la natura, per eſſer le coſe quando han la lor di
ſpoſition naturale piu pſette, et piu nobili, che quādo fuor
della lor natura ſi truouano. Onde uuol Ariſt. che'l naſci
mento naturale d'una Città, s'intenda quādo i figliuoli, et
i nepoti in una caſa moltiplicano, in maniera, che non ui
ſi potendo piu accommodare, ſia neceſſario, che à guiſa

L I B R O

d'Api, alcuna parte di quegli in altra casa alla prima uicini riparandosi, uenghino à poco à poco à fare una raccolta di case, che uico si chiama. Et occorrendo col tempo, che parimente per la necessità di molte cose, che alla moltiplicata moltitudine fanno di mestieri, un sol uico nõ sia bastante; della cõstitution di piu uici bisogno sia. Queste tale adunanze di uici finalmente la Città ne compongano. la qual non è altro, se non un'adunanza di piu uici, che bastanti siano à defenderla bisognando da estranei, che l'assalissero; Et sostentarla commodamente, secondo le diuerse bisogno, che tutto'l giorno n'accascano. Questa dunque continua successione d'huomini, da un medesimo fonte discesa, senza che tra essi alcuna persona forestiera, ò inquilina habbia luogo, si può domandar secondo la natura; Et questa è quella, che fa nobile una Città. aggiuntoci nondimeno, che molti di questi tali in diuersi tempi habbino fatte operationi illustri, Et degne di sommo honore. Ma ben'è uero, che per il mancar della memoria de gli huomini, per molte cause, (come dice Aristotele nella Meteura) difficilissima cosa è, che passino molte migliaia d'anni, insieme con la recordanza de i principij delle cose per tanto tempo trascorse. Di qui è, che nobili soliam chiamare ancora quelle Città nelle quali i Cittadini, per fin da una certa quantità di tempo, innanzi al quale memoria d'alcuna cosa di detta Città non si habbia; siano discesi da antecessori indigeni, Et proprij. Et questa quantità di tempo, quantunque per diuerse occasioni, che n'accascano, non sia in ogni Città una medesima, per trouarsi piu uiua la memoria di questa, che in quella; nondimeno pare che comunemente, da un mille quatrocento, ò cinquecento anni indietro, an

tichissima la memoria, & alla nobiltà bastantissima dir si possa; non trouandosi per historie, ò annali, che da un tal tempo in poi, siano uenuti i Cittadini d'altronde imprij, et in tal Città forestieri; ilche (come ho detto) ignobile una Città ne può rendere. Onde prudentissimamente i Signori Venetiani, hauēdo piu, che ad altro l'occhio, che la nobiltà uada facendosi piu chiara di mano in mano; con grandissima difficoltà, anzi quasi impossibilità, sono costantissimi à non donare le nobili famiglie loro, e'l titol del Gentil'huomo ad alcuno. Tal'è adunque quale io ui ho detto la nobiltà publica. dalla quale facilmente si può uedere, qual sia la priuata, che una famiglia può render nobile. La qual d'altronde non nasce, che da propria, leggitima, & indigena succeSSIONE di sangue così da huomini, come da donne. Onde s'ingannano coloro, che prendendo in consorte Donne ignobili, si credano di generar figliuoli nobili; essendo molto diuerso il leggitimo dal nobile. Da questa indigena adunque, & antica succeSSION di sangue, le famiglie, nobili si pon chiamare. aggiungendo à questo, che tra gli antichi di una famiglia si siano trouate persone, in qualche honoratissimo essercitio, ò scientia, illustri, & famose. Or tornando à proposito saputo, che cosa sia nobiltà; dico, che'l piu delle uolte, i nobili sono ambiziosi, & superbi; conciosia che sempre auuiene, che coloro, che hanno alquanto breue parte, di una cosa desiderabile, & cara, sempre s'ingannano con qualche aggiungimento farla maggiore. come si uede, che alcuni, come cominciano ad hauere acquistato alcune poche ricchezze, con gran cupidità cresce in essi l'amore di far le maggiori. Onde il nobile portandosi seco nascendo quella parte d'honore, che la no-

L I B R O

biltà stessa gli dona, per essere (come ho detto la nostra nobiltà honor de' nostri maggiori, & conseguentemente di noi, che siamo parte di quelli) ne segue, che i nobile, q̃llo istesso honore, che dal sangue gli è dato, cercarà sempre di far maggiore, doue, che'l contrario ne gli ignobili auuenir suole, i quali non n'hauendo principio alcuno, nō hāno parimēte l'amore, e'l desiderio di quello, anzi sprezzandolo, in quella uiltà, che nascono, si mantengano. E proprio parimente de i nobili, il disprezzare, & non tener conto di coloro, che sono simili à i maggiori loro; il che benche in prima fronte paia incredibile, nondim no è pur uero. conciosia che i nobili dispregiando come suoi contrarij gl'ignobili, uengano à dispregiar quelli, che son simili à i maggiori loro; essendo, che i primi capi della loro nobiltà, da i quali tutto'l suo sangue è disceso, sūeno ignobili; douendo hauere ogni nobiltà, principio da chi nobil non sia. Ma ben'è uero, che quantunque i nobili dispreghino gl'ignobili, non per questo par loro di dispregiare i primi lor maggiori, ancor che simili à questi fossero. & la ragione è, che (come ho detto piu uolte) la longhezza del tempo, fa la cosa, che è uiolenta, & non naturale, alla natura appressarsi. però che essendo tale il corso della natura, che sempre dura; ne segue, che quanto una cosa piu lungamente dura, piu al sempre, & consequentemēte alla natura si fa uicina. La ignobiltà dunque de i maggiori nostri, che già molte centanara d'anni passati sono, essendo fatti per tale spatio di tempo, in non so che modo, naturale, & dal uiolento lontana. muoue manco indignatione, che non fanno quelle, che muoue, & presenti in alcuno si conoscano. Et è da sapere, ch'è gran differentia tra il nobile, e'l generoso. però che nascendo la generosità

dall'eccellenza delle uirtù proprie; ne segue che molti saranno nobili, per esser nati di sangue nobile; nondimeno digenerando da i maggiori loro, generosi dir non potranno; anzi piu tosto destruttori della nobiltà chiamaransi. per la qual cosa, si come pare, che la nobiltà porti seco obligo di uirtù, così ancora quei, che mancano à cotale obligo, & non hauendo l'occhio alla uirtù de gli auoli loro, & poco conto dell'honor facendo, nelle braccia de i uitij, & bruttissimi costumi, raccogliaransi; molto piu uituperosi, & degni di biasmo, si renderanno, che se ignobili nati fossero, non auuerrebbe. Et tanto piu al nobile, il uizio e' l'istiacere dell'honore, si disconuiene; quanto che e' piu credibile, & per questo quasi aspettar si suole, che da i buoni naschino i buoni. ilche quando non accade; par che ingannati restano gli huomini, con grande indignatione, fogliano si brutta macchia mostrar à dito. Et in uero, fa gran torto alla natura, & à se stesso colui, che senza sua fatica, nascendo honorato, non si sforzi hauendo si gran principio, di farlo sempre con ogni diligenza maggiore. Ilche à uoi (Alessandro) mi confido che accasçar non possa giamai, come à quello, che oltra la nobiltà, che i uostri maggiori ui hanno donato, hauete la uostra honoratissima madre Madonna LAVDOMIA, che con prudentissima educatione, doppio il latte della nodrice, il pretiosissimo latte della uirtù, & de i buoni costumi, con l'esempio di se stessa, & con utilissime ammonitioni porgerauui.

De' costumi de' ricchi.

Cap. XV.

SONO le ricchezze grandissimo ornamento del uirtuoso, quando prudentemente siano da lui usate, secondo che si conuiene; per esser quelle bonissimo instrumeto

LIBRO

à molte operationi uirtuose, come sono le attioni liberali, magnifiche, misericordiose, & simili; le quali (quantun-
que la sola elettione possa far molte uolte l'huomo uir-
tuoso,) nondimeno piu ageuolmente, & con piu charez-
za, con tal'istrumento, si fanno palesi. Ma ben'è uero,
che in coloro che habito in se di uirtù non hanno, soglia
no recar le ricchezze, alcune proprietà, & cōditioni, che
di lode degne non sono. Tra le quali la superbia, il fasto,
& l'ambitione sono propriissime. essendo che per il piu
i ricchi per una certa arrogantia ingiuriano, & dispre-
giano altrui, senza che alcun rispetto gli moderi. come
quelli, che ueggendo, che le ricchezze son quasi il prez-
zo, di tutte l'altre dignità, & prosperità, tal che le poten-
ze, i regni, gli honori, i magistrati, & altre simili esalta-
tioni, par che per le ricchezze si comprino, & uendino;
uengono per questo à stimarsi d'hauere hauendo le ric-
chezze ogni altra cosa, che desiderar si possi. Onde nes-
sun'altra grandezza stimano in altri. giudicando che per
il dominio che hanno le ricchezze dell'altre cose, parimē-
te il ricco debba tutti gli altri esser sopra. Dalla quale
iustimatione nasce per necessità un certo fumo, & fasto in-
comportabile, che eglì fa sdegnare, se tutto'l mondo non
cede loro. Sono i ricchi parimente molli, & delicati, ò fa-
llidiosi, che uogliamo dire; parte per la troppa effemina-
ta educatione, in cui nodruti sono stati, dalla quale educa-
tione, il corpo, & l'animo si effeminisce, & si fiacca; &
parte ancora per la esistimatione, che hanno di se stessi,
la qual gli fa in delitie uiuere, accioche gli altri piu gli
ammirino, & riuerenza gli portino. Son'oltra questo
uantatori, & di se stessi esaltatori oltra modo, ilche na-
sce dal conoscere, che gli huomini ammirando, & cer-

cando uniuersalmente le ricchezze con ogni ingegno, è forza, che coloro ammirino che le possèghino. Onde i ricchi conoscendo, che gli occhi della maggior parte de gli huomini, guardano alle ricchezze; per farsi piu riguarduoli, ueggendosi ricchi, le sustanze loro, con parole, & ostentationi, & con ogni maniera, che possano, ingrandiscano, & fanno maggiori. la quale ostentatione parimente s'accreisce, per ueder' essi, che gli altri di loro sono bisognosi, & eglino di niuno. per la qual cosa, il piu delle uolte accade, che i ricchi di niun conto tengano, i litterati, & i uirtuosi, ò qual si uoglia altra maniera, d'huomini; ueggendo che questi tali hanno delle loro ricchezze bisogno, doue che eglino delle uirtù, & scienze, non si credano d'hauer mestieri. come cose uane, inutili, & di niun momento, & per dire in una parola, rendono le ricchezze gli huomini in un medesimo tempo felici, & stolti; & piu che altra cosa priuano altrui della cognitione di se stesso; la qual tanto da quel sapiētissimo filosofo, che ne i Dialoghi di Platone la sua (per dir così) santità ne fa chiara, fu hauuta in pregio. Non negarò io già che queste ricchezze, quando hereditarie, ò p molto tēpo possedute, s'habbino; non nuochino molto manco, che quelle non fanno; che di nuouo per qualche subito uoler di fortuna, s'acquislano; le quali certo è, che insolentissimi et superbissimi rendano gli huomini. Onde in prouerbio, dir tutto'l giorno soliamo; che Dio ne guardi da persone humili, et nuoue, ch'in gran ricchezza uenute siano. per la qual cosa concluder puossi, che si come le ricchezze in mano del uirtuoso; sono instrumento di molto bene; così per il contrario in mano di chi nò le merita, così ueneno se si truouano, che à coloro, che possen gōle col fumo della

LIBRO

superbia, & del fasto, gli occhij acciecano della ragione, come in molti mercanti ne i tempi à dietro si è uisto, et si uede ogni giorno che non stimādo altri che se, tutto'l reo del mondo hanno per niente.

De' potenti, & costituiti in grandezza. Cap. XVI.

NON molto dissimili sono, i costumi de i potenti, & costituiti in grandezza; à quei che de' ricchi habbiamo detto. per oche così questi come quelli, per l'eccesso, che in se conoscano sopra gli altri fastosi, superbi, & arroganti diuengano. Vero è, che questa iustimatione di se stesso, ritiene al quanto piu honesta causa ne i grandi, cōciosia che piu si meschino con essa alcune parti del desiderio d'honore, che in quelle de' ricchi, non sogliano fare. conciosia che le gran ricchezze, non per uirtù s'acquistano, anzi piu tosto per uirtù si spendano; doue che la potenza, & grandezza, se non in uerità al meno in apparenza, si mostra che per qualche ualore, & uirtù, & sapere, del potete, ò de' maggiori suoi ottenuta si sia. laqual cosa porta seco un non so che di gloria, almeno apparente. doue che le ricchezze à punto di gloria, nell'acquistarsi, ò nel possederli, se ben'usate non sono, non danno mai luogo. Hanno ancora i potenti per il piu, alcune buone parti, che non hanno i ricchi, come saria la fortetza, la quale per necessitā si ricerca, à chi potente in qual che stato si truoua. conciosia che per le continue insidie, che per tai grandezze si fanno; bisogna che coloro, che sostener le uoghiano, possino, & sappino, in ogni bisogno che uenga operar fortemente, secondo che uiene loro uopo. Ne manco parimente la prudentia è loro di mestieri; douendo tuttauia esser diligentissimi, à tener l'occhio à tutte quelle cose, che seguir possano in danno lo-

ro;riparando di lontano, & emendando, prouedendo, et gouernando, secondo che l'occasione si mostra di giorno in giorno . Appresso à questo sono i potenti in ogni loro atto, & parola piu graui, & piu posati, che non sono i ricchi;perochè la dignità, che gli hanno, per forza, d'una certa grauità, & ueneratione, gli riempie . come spesso volte si uede , che persone dissolutissime , salite à qualche grado di dignità (se non sono in tutto priui di mente,) si rendano piu modeste, & piu graui; come ancor si legge di Fabio Massimo, il quale essendo uiissuto in lasciuia, & in altre macchie rauuolto, salito à dignità ciuili, modestissimo, & grauiissimo in poco tempo diuenne . Nel fare ingiurie pot , in tal guisa i potenti per il piu si gouernano, che ingiurie piccole non fanno mai; quasi che di ciò si sdegnino, & uer gognino; ne molto importi alla loro grandezza; ma delle grandi, tutte quelle uolte ne fanno, che ò per trarsi qualche sfrenata uoglia, (come auuene nello sforzar donne nobili,) ò per securtà dello stato, di cui tuttauia sono gelosi; uiene loro bene d'ingiuriare , chi si uoglia . Sono uantatori parimente i potenti; ma intorno solamente à cose, che piu temuti gli rendino; come sarebbe uantandosi, ò facendo ostentationi, che con altri potenti di diuersi stati habbino amicitia strettissima, et da Papi, Impatori, Marchesi, & Prencipi siano amati, & in gran conto tenuti . questi , & simili sono i uantamenti de i grandi . onde tuttauia terranno l'orecchia tesa se alcuno gran personaggio, debbi per la loro Città, come per uiaaggio passare . ilche quando accade con presenti , & con grate accoglienze gli riceuano in casa loro; stimandosi in questa guisa farsi da i sudditi, piu riguardeuoli, et piu temuti. Cotai costumi, & altri cosi fatti hanno i grã=

L I B R O

di; appresso de i quali facilmente possano conuersare co-
loro che sudditi non gli sono; come quelli, che per non es-
ser da essi potèti temuti, molto manco rispetto, & mào
arte fa lor bisogno d'usare, che non si conuiene à chi lo-
ro suddito si ritroui; nò potendo i sudditi securare i po-
tenti, in maniera, che non si credino d'esser da quegli
odiati; come che ben conoschino che d'essere amati non
meritano. Ma di questo ho detto pur troppo fin qui;
& massimamente, che per esser uoi Alessandro, nato in
Città libera, non fa di mestieri d'istituirui molto, nelle
conuersationi, che si hanno d'hauere tra i potenti.

Della conuersatione, et intertenimenti cò done nobili. C. XVII.

HA V E N D O in qsto libro della proprietà de gli
affetti humani, & de' uarij costumi di diuerse età,
& finalmente delle conditioni, che recano seco i beni di
fortuna, à bastanza trattato; nient' altro ne resta, pri-
ma che al seguente libro passiamo, se non, dire alcune co-
se, che per quella conuersatione siano utili, la quale acca-
de alcuna uolta d'hauere, appresso di donne nobili; la cui
conuersatione, parte per negotij, che ponno occorrere,
& parte ancora per alcuni honestissimi intertenimenti,
che la mente affannata ricreano, accader suole molte uol-
te. Ne crediate già, che con manco auuertentie, & rispet-
to, di quello che cò gli huomini accade, faccia di mestieri
di saper com' appresso di done nobili, s'abbia l'huomo oc-
correndo da ritrouare. pero che quantunque le donne
manco robuste, & ualide della persona siano dalla natu-
ra prodotte; nòdimeno di tào bell'animo accade che sia-
no dotate, quanto ne gli huomini stessi auuenga. oltre,
che nel corpo parimente, se tanta forza et ualore nò è
posta, ui è nòdimeno cotal delicatezza, leggiadria, & ue-

nustà collocata, che forse non manco meriteuole, & degna stimar si debba, che le forze conuenga fare; le quai forze, per qual cagione furo lor tolte, poco di sotto trattando dell' Iconomica, dire debbiamo. Solo per hora ne basti questo, che Aristotele nell' Etica espressissimamente afferma, che secondo diuersi rispetti, la donna, & l'huomo d'ugual perfettione si ritruouino. dicendo, che quella città nella qual le donne non saranno uirtuose, quantunque gli huomini uirtuosi fossero; nondimeno del mezo della felicità, spogliata si potrà dire. senza che altre ragioni haurai d'addurre della perfettione delle donne; una parte delle quai ragioni, feci chiare questo anno passato, esponendo un sonetto quà in Padoua, alla presentia di una bellissima scelta di Gentil donne. ma per non esser mio proponimento, al presente di ragionar di tal cosa; lasciarò di contarui altre ragioni in confirmatione della perfettione femminile. & massimamente essendo per la beatitudine di questa età, uenuta al mondo la diuina uostra madre Mad. LAVDOMIA, priua d'ogni mancamento quantunque piccolo. Ella dunque à bastanza. à chi ha sì forte intelletto, che nō si abbagli nello splendore delle uirtù, & bellezze, che sono in lei; & à chi nō è sì misero, & s'infelice, che non habbia hauuto tanto di giuditio che le conosca; à bastanza dico ne fa palese quanto in donne possa porre di perfettione la natura; et quanto abundantemente alla pfettione dell'huomo, agguagliar si possino. direi auanzare, et non agguagliare se io all'eccellenza di essa Mad. LAVDOMIA, hauesse sciamète rispetto. Ma per che io tēgo certo che in essa, la natura habbia fatto piu di quel, che naturalmente possa nella cōstitutione di una donna ordinare; per questo di tanto mi uoglio io per hora

L I B R O

contentare, che nella perfettione, la natura agguagli gli huomini stessi alle donne. Tornando dunque à proposito dico, che quantunque per una certa timidità, che è propria alle donne, non da uizio nata, ma per la debolezza della persona; siano piu atte ad essere auare, che liberali; nondimeno per il desio dell' honore, che in loro intensissimo si ritruoua, si rende quella attezza uana, & fallace. conciosia che (come ho detto) siano le donne molto desiderose d'essere honorate; come ben si conosce nella uerecundia, che fin che uiuano è sempre in loro; la quale in ogni minimo gesto, o parola, che punto si rassomigli ad errore, di rossore il uolto le copre. il qual desio d'honore, è parimente causa che alcuna altra parte non buona non posi in loro. Sono per natura alquanto credule, & facili ad essere ingannate. ilche non da uizio nasce, ma dalla bontà, che è in loro, la qual fa loro credere, che tutti gli altri siano buoni, misurando gli altrui animi secondo il loro. Dalla prontezza del loro ingegno nasce, che uelocemente discorrano, & ratiocinano; resoluedosi delle cose che loro accadeno con prestezza, & eleggiendo quasi in un punto quelle cose, che piu degne giudicano di electione. Sono le donne per il piu piene del timor di Dio, deuote, pie, & di uera religione ornate. continentissime nelle loro cupidità, come la loro castità ne fa segno, che quantunque con molte strettezze, & obblighi, siano piu dalle leggi, et dalla usanza legate, che gli huomini non sono; nondimeno piu obediienti, piu temperate, & del uoler delle leggi offeruatrici, che non sono gli huomini, chiaramente si uegano. Et ancor che per la forza, & dominio, che si hanno preso gli huomini sopra di loro, siano à soffrir molte difficilissime cose, coltrette, & sforzate;

et sforzate; nondimeno prudentissimamente, et patientissimamente, con lieta faccia, et all'agro cuore; tuttauia le sopportano. Sono misericordiose, et come uulgarmente si dice caritatiue; come l'elemosine, che sempre fanno, lo dimostrano. Humilissime uerso di Dio si ritrouano; si come argomento ne pon far l'orationi, et preghi, che tutto'l giorno porgano al grande Iddio appresso del quale, non è difficile à credere, ch' elle care, et favorite si truouino. Essendo dunque tali i buoni costumi, et le buone operationi delle donne; parimente coloro, che hanno da conuersare, per qual si uoglia causa, doue siano quelle; debbano cò tutto l'animo auuertire di accomodare se stessi, alla purità, et uirtù di quelle; non ingiuriandole mai, ne in fatti, ne in parole; non solo per non far cosa, che elle non meritino, ma ancora per essere uilissima cosa l'offendere chi per mancamento della forza, defender non puossi. Ogni parola, ogni gesto, ogni atto, che l'huomo faccia dappresso à donne sia ripieno di somma modestia, et honestà, essendo l'honestà quella parte, che principalissima non sol le donne debbano hauer in loro, ma ancora gli huomini appresso à quelle. essendo cosa uituperosissima, et indegna d'huomo nato nobile, il uedere che alcuno alla presentia di donne, faccia, ò dica alcuna cosa, di si uretia, ò uiltà ripiena; la quale commoue sionaco, et indignatione à chi l'ode, ò uede che sia dattorano. appresso à questo si conuien sempre all'huomo, honorar le donne, apprezzarle, esaltarle, et con ogni ingegno prestar fauore. et particolarmente quando, si conuersa con esse per intertenimento, et recreation d'animo. laqual conuersatione, allora è possente à ricreare, et è durabile, quando con modestia, et purità si mätuene. Le

LIBRO

quai tutte auuertentie, principalmente si debba usare, ap-
presso ad alcune rare done, che uengano tal uolta al mon-
do; cosi eccellenti, magnanime, ingeniose, et uirtuose, che
fan stupir gli huomini, che non sono stolti. Ma quãdo poi
ne uiene alcuna, sopra tutte l'altre miracolosa, (ilche in
rarissime et`a ne auuiene) questa tale non come Donna,
ma come cosa non mortale, reuerir debbasi. si come à i
nostri tempi n'ha dato il Cielo, la singularissima Mad.

LAVDOMIA, uostra madre; à cui simile Dio l'uo-
glia, che all'et`a uostra ne uenga un'altra, ac-
ciò che felicissimo in contemplarla,
uenir possiate. Ma tempo è hor
mai, di por fine à questo
libro, et alle uirtu,
che restano
di ritor-
nare.

FINE DEL SESTO

LIBRO.

DELLA INSTITVTIONE DELLA
 uita dell'huomo nato nobile, & in Città libera,
 Composta principalmente per la instruttione del
 nobilissimo fanciullo ALESSANDRO Colombi-
 ni, figliuolo della bellissima Mad. LAVDOMIA
 Forteguerri, al medesimo ALESSANDRO.

LIBRO SETTIMO.

Della giustitia, & prima dell'osservatiua delle leggi. Cap. I.



ELLE dieci uirtù Morali, che nel sen-
 sitiuo nostro appetito si truouano (Ale-
 sandro nobilissimo) assai basteuolmente
 nel quinto libro ho trattato, & di molte
 proprietà, che da gli affetti stessi, & da
 gli anni, & da i beni ancor di Fortuna, seguir ci soglia-
 no; con non poca diligenza (s'io non m'inganno) nel se-
 sto libro ho parlato; acciò che non solo ueggèdo uoi quai
 costumi, & proprietà portan seco queste cose, ch'io u'ho
 già dette; potiate eleggendo il buono, con maggiore ac-
 cortezza guardarui dal reo; ma ancora, acciò che do-
 uendo uoi per infinite occasioni, che ui si porgeran tut-
 to'l giorno, conuersar con diuerse nature d'huomini; po-
 tiate con piu ageuolezza conoscer le conditioni, & qua-
 lità loro, & conoscendole, accòmodarui, per quanto com-
 porti la uirtù uostra, secondo quelle. Speditomi adunque
 di tutto questo, ragioneuol cosa è, che ritornando à quel-
 le due uirtù, che ne restano; prima della giustitia ragio-
 ni, la qual nell'appetito intellettiuo, che uolontà domàdia
 mo, ò uer nel sensitiuo, secondo che uogliono alcuni, si ri-
 truoua. Questa giustitia adunque in due cose è differète

dall'altre uirtu già dette. prima perche da quelle si considera principalmente come l'huomo si disponga rettamente intorno à gli affetti, che sono in lui; dalla qual disposizione ne uengano poi le operationi esteriori. doue, che nella giustitia per il contrario si considera principalmente le cose, che estinsecamente opera l'huomo; dalle quali secondariamente si ha rispetto alla disposizione intrinseca, che in lui si truoui. La seconda differentia è, che doue l'altre uirtu dette, cōsistano in mezo di due habni uitiosi; la giustitia poi, non in mezo di due estremi uitij è riposta, ma in un'altra maniera si domanda mediocrità, la qual dichiareremo piu di sotto. Per dar principio adūque à trattare di questa giustitia; dico, che se noi la uogliamo considerare secondo quella piu uersatà, che potiamo, ella non è altro, che un'habito; secondo il quale diuene l'huomo atto, & inclinato ad operar con election giustamente. Diuidesi questa giustitia in tal modo considerata, in due parti; l'una delle quali Osseruatiua delle leggi; & l'altra Giustitia particolare si domanda; che nel conseruar dell'equalità si ritruoua. Di questa giustitia particolare diremo piu di sotto; dapoi che alcune cose breuemente dell'Osseruatiua delle leggi habrem detto. Per piu chiara intelligenza della quale, dobbiam sapere, che tutte le cose, che per leggi in una Città si costituiscono, si ha da credere che in un certo modo sien conuenueuoli, & giuste, se secondo le circostanze, che si ricercano al Legislatore, saranno poste; tra le quali è, ch'egli non subitamente, & quasi à sorte; ma pensatamente, & con intention di far comune giouamento le ponga; le quai conditioni occorrèdo, sempre le leggi, che poste saranno, per giustissime in un certo modo, stimar douransi. dico in un certo modo, però che,

secondo che dice Arist. nella Politica, et Platon nelle Leggi; ogni legge si costituisce, hauendo rispetto al mantenimento di quella Ciuità, appresso la quale, ella è posta. ma perche diuerse spetie sono di Ciuità, et di reggimenti; ne segue, che diuersi fini debba guardare il Legislatore; tutti nondimeno, buoni secondo la qualità del gouerno. conciosia che in un gouerno popolare, alla libertà, et parità di tutti, debbano le leggi accommodarsi con ogni sforzo; doue, che in un reggimento di pochi, al uantaggio de' piu potenti, et piu ricchi; et nel gouerno de' gli Ottimati alla sola uirtù de' buoni, hanno i Legislatori rispetto nel far le leggi; come meglio diremo, quando delle cose Politiche ragionaremo. Hauendo dunque diuersi rispetti di uarij modi di gouernare, si debban chiamar giuste le leggi, che poste sono; essendo sempre dinanzi à gli occhi de' Legislatori il cōmun uantaggio, et l'uniuersal bene, che in quella maniera di stato in cui le leggi dāno, si può trouare. Onde ne segue, che ne' gouerni lodeuoli; et desiderabili, come son prima la Monarchia, et doppo gli Ottimati; quell'istesso bene che cōmunemente bene in tai gouerni sarà parimente assoluto, et certo bene. però che in così lodati gouerni, aliro non guardano coloro, che gouernano, et consequentemente i lor Legislatori; se nō di far leggi, che possino far ciaschedun di tal Rep. uirtuoso, et felice, et cōsequentemēte tutta la Città felice, et beata. Ne' quali lodati gouerni, uno stesso insiememēte, et città di buono, et huomo buono si può chiamare; il che negli altri gouerni non così assoluamēte auuiene. Essendo dunque questo uerissimo, debbano i Legislatori, rispetto à ciascheduna uirtù, et buon costume, et lodeuol' opatione, porcautissime leggi; per le quali à chi ben'opera premio, et à

L I B R O

chi male, castigo secondo la qualità del male, ò del bene, si prometta . come saria , che coloro , che fortemente per la padria combatteranno, siano di conueneuol premio honorati ; & chi giustamente harà ne' magistrati trouandosi, proceduto ; debbi di qualche honesto dono esser degno . Et per il contrario, chi lasciasse l'armi combattendo; ò hauesse fatto qualche attione ingiusta, ò simili; sia di conueneuol castigo punito. Debba dunque il Legislatore, in qual si uoglia uirtu, & buon' attione; & per il contrario in ogni uituperosa, & uitiosa operatione; prudentemente speculando, & preuedendo, dar leggi; per le quali s'infiammino gli huomini ad ogni uirtù; & fuggir debbino, ò per bontà, ò per temenza, ogni uitio, & attione, che brutta sia. tal che in questa guisa si uèga à conseruar la Città loro. p la salute della quale, oltra la necessità della custodia per difenderla; & oltra la copia dell'arti per sostentarla ; la uirtù de i cittadini sopra ogni cosa è importantissima. la qual uirtu, oltra la felicità, che nella pace, per cui principalmente si costituiscono le Città, secóne porta ; nella guerra ancora è singolarissima difenditrice ; nascendo dalla uirtu de' cittadini, l'amore , & la concordia tra quelli ; la qual concordia rende insospugnabile ogni gouerno. Lascio star la Fortezza, che la uirtu stessa ne porta; insieme col desio dell'honore; cose tutte p l'acquisto delle uittorie, inuittissime. Gli ottimi Legislatori adunque con ogni ingegno cercano in ogni uirtu di por leggi utili à quella. Et perche (come di sopra si è detto) l'honore è q̃l solo, che fra tutti i beni esterni, alla uirtu si cōuiene; di qui è, che per inuitar gli huomini à q̃lla, diuersi premij, che nell'honor consistano; uàno imaginando di proporre all'opere, che uirtuose si faccino. Da tut

te queste cose, che ho dette fin qui; ne segue, che questa giustitia conseruatiua delle leggi, non sia una uirtu particolare distinta dall'altre, anzi contenga in se tutte quelle. conciosia che se colui, che è offeruator delle leggi; debba offeruar tutte quelle, secondo che occorre; & già habbiam detto, che le leggi son poste intorno alla materia di ciascheduna uirtu; ne segue, che l'offeruator delle leggi, debbi non solo intorno ad una uirtu, ma intorno à tutte operare. & così ne resta, che questa uirtu contenga in se tutte l'altre, per la qual cosa perfettissima, & splendidissima uirtu dir si debba; si come dice Arist. chiamandola piu splendida, che la stella dell'alma Venere. Oltra, che per questo ancora, è uirtu eccellentissima, che colui, che la possiede, non uerso di se solo, ma uerso ancor de gli altri, (ilche dell'altre uirtu non auuiene) usar la debba. concio sia, che chi è offeruator delle leggi; debba hauer questa uirtu, non per gloria di se, ma principalmente per questo istesso, che per quanto egli può le leggi si offeruino, accio che l'intention de i Legislatori s'adempia; i quali altro, che alla felicità comune, & non d'alcun particolare, gli occhi riuolti hebbero sempre. Onde parimente colui, che è q̃l giusto, che offeruator delle leggi si chiami, principalmente è forza, che la medesima intentione, che l'Legislatore hebbe in por la legge, egli l'habbia in seruarla; tal che non solo uerso di se stesso, ma ancor uerso de gli altri, habbia in se tal uirtu collocata. ilche fare è difficilissimo per esser rari coloro, che dal proprio interesse non accecati, ad altro pensino mai, che lor proprio uantaggio non sia. Onde prudētissima è la sententia di Biāte; il qual'assermaua, che i magistrati sono quelli, che gli huomini scoprano, però che molti si truouano, che nelle cose

L I B R O

lor proprie uirtuosissimi paiono; & nelle publiche poi, dove pio si ha la operare in rispetto de gl'altri, che di se stesso; diuersissimi da quel, che se ne gli uita, si fin conoscere. Si come da aque posiamo è colui che uerso di se stesso essercita il uizio; e si di uirtù per il contrario è già l'altro, che la uirtù in rispetto d'gl'altri, d'usar s'ingegna con tutto l'animo. Onde concluder puossi, che questa giustitia, che offeruatiua delle leggi si chiama; è una uirtù perfetissima; non particolare, ma tale, che tutte l'altre uirtù, raccoglie in se stessa; il cui contrario. & quel uizio, che dispregiatiuo delle leggi chiamar possiamo; il quale non essendo spetial uizio, ma di tutti gli altri uitij composto; pestilentissimo si può stimare.

Della giustitia particolare, & sua diuisione. Cap. II.

HA VENDO di sopra diuisa la giustitia uniuersalmete intesa, nella giustitia offeruatiua delle leggi; la quale (come ho detto) contiene in se tutte l'altre uirtù; & nella giustitia, che particolare si domanda; resta che di questa particolare parlando diciamo, che è necessario, che oltre alla giustitia offeruatiua delle leggi, si dia un'altra giustitia, che sia spetialmente dall'altre uirtù distinta. conciosia che distinguendosi i uitij, secondo i destinti fini; & occorrendo, ch'io possa commettere un uizio; poniam caso, un'adulterio, per due fini; o uero per mera intemperanza, che à ciò mi conduca; & allora è uizio d'intemperanza; o ueramente nò per questo, ma acciò che p' tal'occasione, possa poniam caso furando, far qualche attione, che ingiustissima sia; & in questo caso non piu uizio d'intemperanza, ma mera ingiustitia chiamar douendosi; ne segue, che tal'ingiustitia nò può esser quella, che dispregiatiuo delle leggi dir si possa; conciosia

che à questo fine non habbia tal cosa fatto, et oltre di questo, hauendo in me questo uizio, che ho detto, & potendo io nondimeno in qualche altra uirtù esser delle leggi conservatore; uerrei ad hauere in me due contrarij il che è impossibile. onde resta che que la tai' ingiustitia dir si debbi uizio speciale & consequentemente la giustitia, che gli è opposta, particular uirtù dir potresti. Et è questa ingiustitia, ch'io dico particolare, un uizio per il quale si rēde l'huomo inclinato à uoler piu che non conueni, o di ricchezze, o d'honori, o d'altre simili cose desiderabili. per la qual cosa la giustitia particolare, sarà quella per il contrario, per la qual uerreno ad esser atti in ogni operatione nostra, à desiderar non piu che quel, che si debbi. Et se alcun dicesse, che quantunque lo ingiusto nelle cose, che care sono, desidera sempre d'hauer piu, che non debba; nondimeno nelle cose dannose, cerca sempre d'hauerne manco, che non conueni; come sono fatiche, disagi, spese, donationi, & simili. rispondo che se ben tai cose dannose uorria manco, che non debba; nondimeno questo per altro non fa, se non perche il non hauerle glie cosa grata; & così uolendo manco di quelle, viene parimente à uoler piu di quel, che gli è caro. Et così ne segue, che quanto alle cose care, o non care sempre lo ingiusto piu desidera, & cerca d'hauere, che far non douerebbe. Son queste due giustitie in questo differenti tra loro; che l'osseruatiua delle leggi ogni cosa considera in rispetto non à se, ma al ben comune di tutto lo stato; doue chela giustitia particolare considera non in rispetto à se, ne ancora al ben di tutti, ma al ben d'alcune persone particolari. oltre che la osseruatiua delle leggi consiste intorno à tutta la materia morale d'ogni uirtù, et la parti

LIBRO

colare intorno à determinata materia del ben di questo, ò di quello . Or di questa giustitia offeruatiua delle leggi, non facendo à proposito in questo luogo; allora sarà ben di serbarsi à trattarne, quando alla materia della Politica sarò gionto. Ma della particolare giustitia parlando, come d'una uirtù spetiale, dico ch'ella è un'habito per il qual può l'huomo operare in maniera, che hauēdo l'occhio ad una douuta equalità piu non cerchi de i beni di fortuna di quel, che debbasi. Diuidesi questa giustitia particolare, in distributiua, & cōmutatiua . La distributiua è quella secondo la quale si ha da distribuire occorrendo alcune cose cōmuni, ò buone, ò non buone, che le siano, in tra quelli, che in qualche congregatione d'huomini si ritrouano . come sarebbe hauendosi à distribuir denari, honori, dignità; & dall'altra parte, incōmodi, spese, prestanze, fatiche, & simili . La giustitia cōmutatiua poi, è quella, che pone regola, & equalità intorno à quelle cose, che cōmutandosi da una persona all'altra si transferiscono . Della qual cōmutatiua giustitia possano esser piu parti, si come piu sorti di cōmutatione si ritrouano. cōciosia che alcune cōmutationi siano uoluntarie, come sono le compre, le uendite, gli affitti, i depositi, & simili; doue il consenso dell'una parte, & dell'altra de' cōmutanti si troua . alcune altre cōmutatione son poi, contra il uoler di una parte; & tali ò uero sono uiolente scopertamente, come sono gli assassinamenti, sottoscrittioni, sforzate, torture per trar denari, & simili . ò ueramente sono occulte, & nascoste, si come i furti, gli adulterij, i ueneficij, & altre così fatte ingiustissime trasmutationi, di ricchezze, ò d'honore, ò d'altro. Dico adunque, che si come di piu spetie si trouano cōmutationi, così ancora in

uarie parti si diuide la giustitia commutatiua. come si ue
de nelle Città ben disposte , che altri giudici regolano le
commutationi uoluntarie, & altri l'occulte; come meglio
diremo di sotto, di ciascheduna di queste giustitie parlan-
do . Et prima della distributiua .

Della giustitia distributiua .

Cap. III.

LA giustitia distributiua non è altro, che una medio-
crità tra'l piu e'l manco di quelle cose, che distribuir
si debbano . conciosia che colui giustamente sarà una co-
tal distributione, quando seguendo una certa agguagliā-
za, & con certo mezo, secondo che si conuiene, ne farà
parte à ciascheduno, non piu, ò māco che gli si debbi. Do-
ue è da notare che tal'agguaglianza ò uer mezo , si ha
da intender proportionalmente . perche douete sapere ,
che in due modi si può intendere il mezo d'alcuna cosa, ò
Aritmeticamente, ò Geometricamente. Aritmeticamente
s'intende quando una cosa tanto sarà da un'altra auan-
zata, quanto ella dall'altra parte un'altra n'auanzi. co-
me per effempio perche il numero di sei auanza il due di
quattro, & è auanzato dal dieci parimente di quattro;
diremo, che il sei sia mezo tra'l dieci e'l due . Il mezo geo-
metrico poi , è diuerso da questo; & è quando una cosa
tanto auanza quanto è auanzata, non secondo la medesi-
ma quantità, ma secondo la proportionione . come saria ot-
to in mezo à quattro, & sedeci. però che in quella mede-
sima proportionione otto auāza quattro, nella quale è auā-
zato da sedeci, che è proportionione doppia . adunque otto
è mezo proportionale tra quattro, & sedeci; & questa
si domanda proportionione geometrica. Dico adunque, che
nella giustitia distributiua, si ricerca il mezo, non secon-
do una medesima quantità , ma secondo la proportionione

LIBRO

geometricamente considerata . peroche se poniamo caso alcuno combattendo per la patria, haurà ualorosamente portato le spoglie del capitano de' nemici, & un' altro ha urà solamente portato le spoglie d'un priuato soldato ; nel distribuirsi à questi due per rimergitargli alcuni honori publici, non si conuiene che si distribuisca secondo una medesima quantità, cioè che tanto si honori l'uno quāto l'altro; come auuiene nella ragione aritmetica ma piu tosto si debba secondo la proportione della grandezza de i meriti, remunerare; in guisa che secondo che i meriti dell'uno eccedano i meriti dell'altro; così il premio di quello, ecceda il premio di questo. Onde ne segue che tal distributio ne proportionale, non si può far se almanco non si consideri quattro cose. cioè due meriti, & due premij se non piu. peroche douenaci considerare un merito risspetto al l'altro, si causano due cose, che sono i meriti di due persone; & contrapesando poi i premij p cotai meriti, ne uengano due altre cose, che sono i detti premij. tal che (come u'ho detto) quāto almanco che si possa far tal distributio ne si debbano cōsiderar quattro cose. dico quāto almanco, pero che quāto al piu può esser tal distributio in quāte si uogliono cose, pur che pari siano, et nō dispart; essendo, che sempre tanto in numero hanno da essere i meriti quāti premij. Debba dunque il giusto distributio. deuenire a distribuire i beni, ò uero le fatiche, ò simili altre cose, che cōmuni siano tra coloro, che di tal cōmunità membri sono; hauer rispetto ad agguagliare, et trouare il mezo, nō secondo una stessa quantità, ma secondo la proportione; cōsiderando chi piu merita, & chi manco, & secondo i meriti distribuire, & il medesimo dico nella distributio ne delle cose che come dānose, care non sono, come spese.

fatiche, & simili; tal che secôdo la dignità, & uirtù de gli huomini, si distribuiscia piu di quelle cose, che care sono, et mîco di quell'altre, che dâno, ò faica n'apportano. Il che quanto è difficile, ageuolmente si può uedere, stimandosi ciascheduno di meritar piu, che non merita, & parendo sempre la propria uirtù, maggior di quella d'altrui. Ren'è uero, che differentemente ha da cōsiderare il giusto distributiuo, i meriti de' cittadini, in una sorte di gouerno, che in un'altra nō ha da fare, peroche nel gouerno de' pochi secôdo le ricchezze, et la potēza de' cittadini, si ha cotai meriti da supputare; precedēdo in tal gouerno le ricchezze, et la nobiltà ad ogn'altra cosa. ma nella Monarchia poi & nel gouerno de gli ottimati, dalla stessa uirtù de' Cittadini, si ha da supputare i meriti di essi. Il giusto dunque distributiuo, guardādo prima alla qualità del gouerno, et dello stato, nel qual egli si truoua; secôdo quello cōsiderādo i meriti ò maggiori ò minori, di q̃sto Cittadino, et di q̃llo debba distribuire i beni, et gli honori della Rep. et le fatiche, et gl'incomodi di q̃lla. Et quantunque tal giustitia distributua, principalmēte s'habbia da considerare nella distributione delle cose publiche, nōdimeno in molte altre occasioni suole accascare; come faria in una comunità di piu p̃sone, sotto qualche traffico, guadagno, ò simili, et in somma in ogni sorte di cōgregation d'huomini, nella qual cōgregatione alcune cose comunemente s'habbia da gouernare; come son collegij, accademie, cōpagnie, et simili; doue il ualore, ò pregio di chi piu uale, s'habbia da riconoscere. Onde cōcludendo dir potiamo che la giustitia distributua cōsista intorno al mezo tra'l piu, et m̃a co, ilqual nō secondo una stessa quantità, ma secôdo la proportion de' meriti, ò demeriti, trouar si cōuiene. Et q̃sto

LIBRO

mezo altrimenti truouar non puossi, se non discorrendo, & tenendo gli occhi all'operationi, & qualità de i cittadini, & secondo quelle i meriti loro cōputare, et premiare. La qual cosa quāto sia difficile, ne fanno segno co loro, che ne i magistrati truouādosi rare uolte lo fanno.

Della giustitia commutativa, & sue parti. Cap. II II.

CONSISTE parimente la giustitia cōmutatiua in una mediocrità, ò uero mezo; ma non tra'l piu, & manco di quelle cose publiche, che distribuir si debbin; ma tra l'acquisto, & la perdita, che dalle commutatio ni, ò simili operationi che gli huomini fanno l'un con l'altro; può nascerne. peroche si come se tra'l comprante & l' uendente d'alcune cose. correrà giusto prezzo; ciascuno di loro non potrà dire d'hauere acquistato, ò perduto p cotal cōpra; essendo il giusto prezzo, quel che le cose, che si contrattano pareggia; cosi ancora, se per il contrario, colui che compra, in qual si uoglia modo hauesse fatto inganno in tal cosa; dir si potrà, che per tal contratto l'uno habbia acquistato, & l'altro perduto, et consequentemente con ingiustitia ciò fatto si sia; essendo giusto, che per i contratti che si fanno, si conseruino gli huomini in uera mediocrità tra lo acquisto, & la perdita; tal che nessun giamai, debbi hauere contra il lor uolere punto di ql de gli altri. Et è da sapere che questo mezo, che si considera in questa giustitia, nō è secondo la proportionione, come nella distributua auueniua; ma è mezo secondo una medesima quantità. peroche in tal giustitia non si ricerca d'hauere l'occhio, à i meriti di chi si uoglia, ma solo al l'acquisto, ò perdita, che in ricchezze, honori, & altre simili cose occorresse, tra questo cittadino, & quell'altro. conciosia che se alcuno per qualche ingiusta cōmutatio=

ne hauerà acquistato di mio, per essempio, cento scudi; nō si ha da cōsiderare s'egli sia uirtuoso, ò uitioso, ò nobile, ò ricco; ma sia chi si uoglia, sempre è obligato di fare che mi ritorni i cento scudi, & così dico dell'altre cōmutationi similmente; nelle quali sempre si debba giudicare le perdite, & gli acquisti secondo una medesima quantità, poco curando de i meriti ò non meriti di chi si uoglia. La onde quādo alcuni per qualche occorsa cōmutatione sono differenti tra loro; altro ciò non uuol dire, se non che tra loro non si è per tal cōmutatione conseruata la medesima equalità, che in loro era prima; tal che l'un si crede d'hauer perduto p cotal cosa; et l'altro tutto'l contrario si stima. per la qual cosa essendosi tra loro rotta quella equalità, che nelle cōmutationi seruar si debba; per far ritornarla, & di nuouo agguagliarla; è forza che al giudice si cōduchino il qual rappresentando la legge (come quel, che non debba esser: altro che legge uiua) considerando cotal fatta cōmutatione; si uede che per quella nō si sia fatto acquisto ne perdita, ò per l'uno, ò per l'altro; tal cōmutatione ne conferma. Et se per il contrario conosce che la equalità dell'acquisto, & della perdita sia corrotta; egli leuando da uno, et aggiungendo all'altro; all'equalità di prima gli rende. Per la qual cosa, rettamēte dicano coloro, che affermano che'l giudice agguagliatore, & mediatore si domanda; come quello il quale altro far mai nō debba ne i suoi giuditij, se nō conseruare in ciascheduno il mezo, che è tra l'acquisto, et la perdita; et ridurui ciascheduno ch'uscito ne fuisse, la qual riduttione ageuolmente può fare se sempre il doppio dell'acquisto, che è stato fatto per alcuna cōmutatione fa restituire alla perdita che n'è seguita. conciosia che p uoler ridur=

L I B R O

re due parti inequa i all'equalità, et al mezzo; bisogno sempre che quanto la maggiore il mezzo n'auanzi, tanto alla minor parte s'aggiunga. come se per esempio, se noi pigliamo due numeri disuguali, come farino due, et sei, se noi uogliamo agguagliarli, fa di meieri che quanto il maggiore auanza il mezzo di quegli, il qual mezzo è quattro, che uiene ad auanzarlo di due, tanto s'aggiunga al minore, che è due, & così tutti saranno ridotti all'equalità, che è quattro. Ilche parimente ha da offeruare il giudice, considerando in ciascheduna cōmutatione, quanto da una parte con l'acquisto si ecceda il mezzo, & l'equalità. & altrettanto tollendo dall'acquisto, & aggiungendo alla perdita; farà tornare ambe le parti al mezzo, che conseruar si debba. & in tal guisa per il mezzo del giudice, che sta in luogo della giustitia commutatiua; uerranno à mantenersi tutte le cōmutazioni tali, che per quelle non sarà alcun perdita del suo, o acquisto di quel de gli altri, in giustamente; anzi conseruarsi sempre quella equalità, che si debba in ogni operatione che fa l'un'huomo cōl altro, cercare. Et quel, ch'io dico delle ricchezze, intendo ancora dell'honore, & d'ogni altra cosa, che cara à gli huomini si voglia esser sempre; come è la sanità, la preferità, la uita, & simili. Percioche se ben io occidesse alcuna persona, non si può questo domandar cōmutatione di danno, o di perdita; nondimeno dir si può che per tal operatione io habbia in un certo modo acquistato, hauendo adēpito il mio disio, tollendo la uita à lui per mio cōmodo, o mio contento. & per il contrario il morto meae ad hauere in un certo modo fatta perdita, priuo restando de uita. tal che questa è una cōmutatione del cōmodo, & di letto mio, con il danno della morte di lui. per la qual cosa

sa essendosi in simil casi rotta quell'agguaglianza, che debba consistere tra gli huomini, in hauer ciaschedun quel, che è suo; fa di mestieri, che'l giudice, con punir questo, & premiar quello, faccia ridur tal disagguaglianza à quel mezo, che piu si può. tal che se ben non potrà far tornare la uita à chi l'ha perduta; nondimeno con la grauezza della punitione, & con quegli honori, che ad huomo morto si possan fare, farà ridurre ogni cosa à quella agguaglianza, che fia possibile. Tal'è dunque qual'io ui ho detto la giustitia commutatiua, uirtu preclarissima; per la quale gli huomini nelle lor conuersationi, & negotij, & altre operationi, cercar debbano sempre il mezo tra l'acquisto, & la perdita, di qual si uoglia cosa, che accada loro; talmente, che di nessuna cosa, ò utile, ò dannosa; uogolino piu, ò manco hauer di quel, che si conuien loro.

Come si debbino far le commutationi, & per qual causa fossero trouate le Monete.

Cap. V.

APROPOSITO di questa giustitia commutatiua; douete sapere, che furono alcuni filosofi, che da Pittagora Pittagorici si chiamarono; i quali uoleuano, che questa giustitia, ch'io chiamo commutatiua, non consistesse in altro, che in una certa contrapassione; cioè, che à punto il medesimo danno patisse colui, che peccaua, che commesso hauesse peccando; come sarebbe, che coloro, che percotessero fossero percosi; chi tresse un'occhio ad alcuno un'occhio parimente perdesse; & così de gli altri falli di mano in mano. Ilche quantunque ne' beni, & dāni esterni, tal uolta comportar si potesse; nondimeno in quei, che personali si chiamano, non debba hauer luogo in alcun modo. conciosia che non d'ugual pena debba esser punito colui, che percotesse qualche persona in magi-

LIBRO

strato costituita; che saria quando egli alcuna persona priuata percossa hauesse. Et non ugualmente castigar si conuiene chi non uolendo à sorte ferisse alcuno, & chi per il contrario con fermo animo lo facesse. Et il simil dico di molti altri casi possibilissimi ad accascare. Per la qual cosa, rifiuta Aristotele questa opinion Pittagorica come non degna d'udirsi; & seguendo egli in questo proposito dice, che un cotal contrapatre, in differete maniera da quella de' Pittagorici, si debba in ogni ben guidato gouerno offeruare. Et è, che per potersi una Città cōseruare; fa di mestieri, che questo contrapatre ui si troui; non assolutamente come uoleuano i Pittagorici. ma che secondo una certa proportion, secondo il potere, et la qualità di questo, & di quello, si consideri. Onde necessarissima cosa è, che in una Città l'uno l'altro aiutando, & secondo la qualità di ciascuno, facendo benefitij, et rendendone, donando, & accettando, & con altri simili ufficij dalla parte di chi riceue, & chi dia, si uada la Città conseruando. la qual conseruation non accaderia, se alcuni fosser quei, che sempre dessero, et nō mai, riceuessero; & p il cōtrario alcun altri sempre riceuerti, & dato ri non già mai. La onde nō senza cagione anticamente nel mezzo delle Città edificar soleuasi un tēpio dicato alle Gratie; acciò che ciascun hauesse dinanzi à gli occhi quanto ben fatto sia, ricordarsi de' benefitij, che si riceuano; & secōdo le proprie forze remunerargli ogni giorno. cōcio sia che con questa sola uia si possa mātener una Città la quale altrimenti tosto corrōperebbe. Però che se p essempio tutti coloro, che han dibisogno d'edificar case, fosser da gli Architetti in tal cosa accōmodati, senza che di tal benefitio rendesser loro altro cābio; tosto gli Architetti,

dando sempre, & non accettando, per pouertà mancariano. Et questo stesso dico d'ogn'altra arte, ò merce, di che faccia mestieri à gli huomini per sostentarfi. Bisogna dunque, che per i benefitij, & per l'utilità, che riceuansi, se ne renda ogni uolta il cambio, secondo la qualità, & condition di chi riceue, & chi dona. questo dico perche se noi riceuiamo da un'Architetto la edification d'una casa; non fa di mestieri, che gli rendiamo per rimeritarlo, al tra edification di casa; conciosia che di questo egli uopo non habbia; ma è bisogno, che secondo la qualità nostra, & necestità sua lo bonifichiamo; tal che se noi fattori di panni, ò di uesti fuffemo; pche egli di questo ha bisogno, noi similmente all'incontro della casa, di così fatta merce accōmodar lo debbiamo. Et à coloro parimente, che per soccorerci di quel, che ci manca, ci accōmodano di frumēto; noi non frumento (di che mestier non hanno egli no,) ma uino, ò altra cosa simile; di che bisognosi siano, gli rede remo. di maniera, che p concluder ogni uffitio, ò beneficio di ciaschedun sia remunerato, nō del medesimo (come uole uano i Pittagorici) ma proportionalmente, secondo il bisogno di chi riceue, & chi dà. Et se alcun mi domandasse come s'habbia da conoscere, et distinguer q̃sta proportio ne, che s'ha da seruar nelle cōuersationi, che occorranò à gli huomini di giorno in giorno, rispōderei scōdo la sententia d'Arist. et d'Eustratio; che essēdo l'opere di diuersi artefici, nō uguali; anzi di molto maggior momēto l'una, che l'altra; come p'essempio una casa rispetto ad un par di scarpe; fa di mestieri, che nō una cosa per l'altra si cōmuti, ilche sarebbe cō troppo uataggio del calzolaro, ilqual molto māco tempo, & fatica ha cōsumato p tali scarpe, che l'Architetto p la edification della casa nō harà fatto,

LIBRO

ma per pareggiar cotal cōmutatione, debba il Calzolaro supplir col numero quel, che con la qualità della mercè non può già fare, dando tal numero della sua mercè all'architetto, che nelle fatiche, & nel tempo, alla casa s'agguagli. Da che uien' a nascer la conseruation dell'equalità delle sostanze di questo, & di quello. la qual' equalità, se non si conseruasse, tosto uerria mancando un' artefice, & sublimandosi l'altro; donde seguiria la ruina della Città; la qual non d'una sola specie d'artificio ha bisogno; ma di tutte quelle, che al sostentamento della cōmoda uita dell'huomo, si conuengano. Et se pur alcuno dubitasse, come in tal modo si possa conseruar questa proportion detta di sopra; conciosia che quantunque il Calzolaro paguagliar il ualor della casa, desse all'Architetto gran numero di scarpe; nondimeno perche di souerchio sarebbe all'Architetto tãto numero di scarpe; non facèdogli uoipo a gran peza di tante; ne seguiria, che l'Architetto in cotal permutatione, ancor che quanto al Calzolaro egli hauesse agguagliato il ualor della casa; nondimeno quanto a se, tal agguaglianza punto di giouamèto non gli farebbe; anzi tosto saria di mestieri, che in tal guisa l'arte sua si struggesse, & perisse. Per risponder a q̃sto dobbiam sapere, che ueggèdo i nostri antichi, che per conseruar le Città, nelle quali son dibisogno diuerse arti, et uarij essercitij, era necessaria q̃sta agguaglianza delle opere de gli artefici, acciò che l'un cō un' opera sua di maggior momento, non hauesse da cōmutare un' opera dell'altro, di poco pregio; & non hauesse questo a riceuere, paguagliare il ualore, maggior numero d'alcuna opera, che di mestier non gli fosse; considerarono, che per riparare ad ogni cosa, era necessario di constituir una misura, & regola, se

condo la quale tutte l'opere de gli artefici.e tutte le mer-
ce,agguagliare, & misurar si potessero. tal che ciasche-
duna cosa hauesse determinata misura, & conseguente-
mente determinato ualore. onde nascer potesse, che in o-
gni cōmutatione, subito si sapeffe, & distinguessse quanto
l'una cosa cōmutata, l'altra di pregio auanzasse. Et per
tal misura nessuna cosa piu atta trouarono, che'l Numis-
ma, ò uero per dir cosi, le Monete. Ordinarono adunque
le monete, & secondo questa misura poneuano il pregio
à ciascheduna cosa; offeruando nel por questo pregio, che
nessun de gli artefici fosse piu dānificato dell'altro. il che
facilmente faceuano, considerando le fatiche, & le stese,
e'l tempo dell'opere di ciascheduni artefici contrapesan-
do, che ciaschedun potesse nell'arte sua, usando diligenza, so-
stentar se stesso, & la sua famiglia. Eran dunque certe mo-
nete quelle, che ogni uataggio delle merci, et delle fatiche
degli artefici misurando contrapesauano; conoscendosi la
degnità d'una merce, dalla misura di quelle. poniam caso
se un'opera d'un'artefice ualeua quattro monete, & l'al-
tra due, subito si sapeua, che quella il doppio meglio, che
questa fosse. Et poi ch'io son'in questo proposito, è da sa-
pere che la prima causa, che ne spinse gli huomini, per la
necessità delle cōmutationi, à trouare (come ho detto) la
misura delle monete, non fu altro, che la necessità, ò uer'il
bisogno, c'hauano gli huomini; chi d'una cosa, & chi di
un'altra. Et questo istesso bisogno fu quel, secondo il qual
misurar poteuano il pregio di ciascheduna cosa; essendo,
che non da natura era ordinato, che questa cosa in tal gui-
sa piu, che quella ualesse; però che quanto all'ordine del-
la natura, un Cavallo ual molto piu d'una casa, & piu di
ogni grossissimo diamante; & nondimeno la necessità, e'l

L I B R O

bisogno, et la mancanza delle cose, faccua ordinare il contrario; cio è, che piu d'un gran diamante, che d'un cauallo fosse il pregio, per esser maggior mancanza à gli huomini de diamanti, che de i caualli; et cosi dico dell'altre cose. Et che sia l' uero, se gli huomini non hauessero mai hauuto bisogno d'alcune cose, mai non harebbono fatto dotte le commutationi. conciosia che non per altro commutatio; à commutare, se non perche uno hauea bisogno di alcuna cosa, della quale l'altro essendo copioso, parte far altrui ne potea, riceuendo per questo all'incontro parte d'alcun'altra cosa, che gli fusse mancata, et abondare ne fosse l'altro. come per essempio, harò io abondanza di uino; ma mi farà di mestieri di frumento, o d'altra cosa. et ueggendo, che alcuno per il contrario, abondantissimo di frumento, sarà di uino bisognoso; per il mezo della commutatione, dando uino, et riceuendo frumento, uiene, et egli, et io, à poter sostentar la uita; ilche far senza questo non poteuamo. Ma perche il piu delle uolte accadeua, che alcuno bisognoso di uino (poniam caso) uolendo con frumento commutare, con colui, che di uino abondasse; et non hauendo quel medesimo di uino abondante, di frumento mestieri, far per tal'impedimento commutation non poteua; fu necessario (come di sopra ho detto) quasi per seurtà di tutto quel, che facesse di bisogno, ordinar le monete; costituendo il pregio d'ogni cosa, et ordinando, che ciascheduno, che commutar uoleffe, non recusasse per prezzo d'alcuna cosa, di pigliar tai monete, le quali fossero quasi un fideiusso (per dir cosi) per tutte le necessitè, che uenir potessero. Et quantunque fosse, et sia in poter de gli huomini quando costituirono, o costituiscano le monete, in qual si uoglia materia ordinarie; nondimeno

conuenientissima materia è stato sempre giudicato, che sia loro, il rame, et l'argento. però che douendo esser cotai monete piu durabili, che sia possibile, per il danno, che ne seguiria se tosto si corrompessero; et oltra questo douendo esser rare, et difficili di trouare; acciò che cō meno peso aggrauino coloro, che portar seco, per le sue bisogne, le debbano; che non farebbono se copiosamente si ritrouassero; come saria se fossero di legno, d'osso, o simil cosa, che ad ogni passo si truoui; fu giudicato, che ambedue queste conditioni, hauesser questi metalli, che ho detto, et massimamente l'oro; il qual rarissimo si ritroua, et è durabilissimo, et difficile à corrompersi in molto tempo. L'oro dunque, et l'argento sono stati quella materia, che d'esser misura di tutte le cose ha meritato per molte età, et merita tutto'l giorno. però che quantunque in diuersi Regni, et Cittadi, diuerse monete si stampano; nō dimeno tal diuersità piu dall'impresione, che dalla materia istessa n'accade; ancor che secondo la quantità del metallo, alcuna uolta si uariano le monete; racchiudendosi ualor uguale, hor in peso maggiore, hor in minore, secondo l'occasione, et la larghezza del dominio di chi gouerna. Questo dico, perche quelle Città, che han poco dominio, non possan molto nelle monete, dal ualore, et dal peso dell'altre Città dipartirsi. però che se tollesser' alle monete la quantità, lasciando il ualore, non essendo per questa causa in altro luogo accettate; saluo, che nel proprio dominio; saria di mestieri per l'angustia di tal dominio, che in danno si stampasser di giorno in giorno. E dunque in poter de' Principi de' gouerni, che secondo nuoue leggi, costituischino le monete à uoglia loro, si come il nome Greco νομισμα dimostra. Ma non per questo debbano in tal

L I B R O

cosa discordar le Repub. tra lor medesime, uolendo che le monete dell'una, sien riceute nell'altra. ilche quando nò accade, fa nascere occasione, che molti mercanti guadagnano in trasmutar le monete da luogo à luogo; come ne' nostri tempi in molti luoghi si uede fare. Tale adunque qual'io u'ho detto, fu la causa, & prima origine di far trouar le monete; p il mezo delle quali potesser gli huomini, misurando il ualor delle cose, in ogni lor cōmutatio ne auuertire, che con equalità de' cōmutanti si faccino; senza che alcuno habbia acquistando, ò perdendo piu cōmodo, ò manco cōmodo, che s'habbia l'altro. Onde tornādo à proposito della Giustitia cōmutatiua dico, (come è già detto) ch'ella è mediocrità, non tra due estremi uitij, come l'altre uirtu già dette; ma tra'l fare, ò patir cosa ingiusta. però che colui diciamo, che in qualche cōmutatio faccia cosa ingiustamente; il qual uuol sempre hauer piu del cōmodo, & manco dell'incōmodo, che non conuiene. Et per il cōtrario colui pate cosa ingiusta, à cui ne uien manco di cōmodo, & piu dell'incōmodo, che gli si debbi. tal che ciascheduna di queste operationi, in giustitia si può chiamare; l'una consistendo nel ritener quel, che nò desi, & l'altra nel dare altrui quel, che di far non conuiensi. Tra i quali estremi risiede la giustitia, per la quale l'huomo di quel, che à se conuiene cōtentandosi quel, che si debba gli altri, concede. della qual giustitia coloro, che sono ornati, nelle cōmutationi, che fanno insieme; essendo ueri giudici loro istessi; di altro giudice, che le lor cōmutationi agguagli, non han mestieri. Onde se in una Città ben guidata, fossero tutti gli huomini, della uirtu di questa giustitia ripieni; in darno i giudici si ordinarebbono; non essendo per altro i giudici instituiti, se non p far

che coloro, che non fanno cose giuste spontaneamente, le facciano per timore, & per forza; & non le facendo in alcun modo, con degno castigo si reduchino le ingiuste operationi à quel mezo, & à quella equalità di commutatio ni, che si ricerca per il mantenimento d'una Città, come è detto di sopra. Et il medesimo dir si può della giustitia distributua, quanto all'essere ancor'ella in mezo, non di due estremi uitij, ma in mezo di far torto, & patir torto. tal che il giusto distributiuo, habbia ad hauer sempre l'occhio, che per le sue distributioni, alcun non sia che faccia torto, riceuendo piu commodo, ò manco incommodo, che non merita; ò uero pati torto con riceuer piu incommodo, & manco commodo, che i suoi meriti non siano degni. Et questo basti quanto à queste due giustitie, che distribuendosi, ò commutandosi, sono in qual si voglia Città necessarie.

Quai siano le leggi Ciuili, & della diuision di quelle. Cap. VI.

HA V E N D O noi di sopra nella diffinitione della giustitia, che offeruatiua delle leggi chiamamo; fatto mentione di quelle leggi, che in ogni ben guidata città, seruar si debbano, & essendo tai leggi di piu maniere, si come da diuersi capi di cose giuste deriuano; non sarà fuor di proposito, che alcune cose diciamo intorno alla diuisione di cotai leggi Ciuili; & consequentemente delle cose giuste, che in esse comprendansi. Dico adunque che secondo Aristotele, in piu parti si diuidano le leggi Ciuili; per legge Ciuili intendendo egli tutte quelle, che in ogni ben costituita Città, si ritruouano, et of seruar debbansi. Diuidansi adunque in leggi naturali, & in leggi Positiue. conciosia che di quelle leggi, che in ben'ordinata Città seruar conuiene; alcune non per uo-

L I B R O

lere, ò non uolere de gli huomini, ma per mero instinto di natura sono nelle menti de gli huomini impresse . Et tai leggi di due sorte si truouano ; alcune che sono naturali all'huomo nò come huomo, ma com' animale, & per questo l'hanno còmunì con tutti gli altri animali ; sì come è l'amor de' figliuoli, la generatione, et education di quelli, la difensione dall'ingiurie, et simili; che così sono in un cauallo, come in un'huomo ; et per tali poco si merita, ò si demerita; non dependendo dal proprio uoler de gli huomini, per esser la uolità nostra quella, che i meriti nostri misura . Alcun'altre leggi naturali son nell'huomo, non come animale , ma come huomo . peroche naturalmente in tutti gli huomini, che stolti non siano (conciosia che gli stolti, domandare huomini non si debbano , mancando di quella parte, che l'huomo fa huomo,) in tutti dico, si troua un certo (p dir così) dettame della ragione, la quale al ben far n'inuita ; per essere in noi naturalmente posti alcuni principij pratici, che ad ogn'huomo . senza che gli impari, son noti; come sono, che Iddio debba esser riuertoy che nò si faccia ad altri quel, che in se stesso non si desidera, et che'l padre, et la madre debbono esser da' figliuoli honorati; et i calamitosi, et miseri souuenuti; et simili altri principij notissimi à tutti gli huomini, i quali parimente leggi naturali si domandano, p non depender dall'ordine nostro. còciosia che ò costituischinle gli huomini, ò nò le còstituischino; non p questo più, ò manco sar à l'huomo, per legge di natura, ad offeruarle obligato. Questa adunque è legge naturale, laquale l'huomo, ò p esser animale, ò per esser huomo, p ordine della natura istessa, et nò per còstitution d'huomini, è tenuto di còseruare. Questa legge naturale, che p instinto di natura è in tutti gli huomi-

ni, nō come animali, ma come huomini; domandano i Iuri
scōfulti, legge delle genti, per esser cōmune à tutte le gē
ti. nōdimeno cō piu ragione, legge naturale dir si debba;
p che non dalle genti, ma dalla natura istessa, ò uoglino le
genti, ò non uoglino, è nella mente dell'huomo scolpita.
Et questo basti quāto all'uno membro delle leggi Ciuili,
ò uero leggi in ogni cittade offeruate. L'altro membro
poi, legge Positiua si può chiamare; peroche non dalla
natura, ma da gli huomini; appropriādole ciascheduni al
la propria Città loro; introdotte già furono, & tutto'l
giorno secondo il bisogno s'istituiscano. Onde è da sa=
pere, che se gli huomini, si come gli altri animali, per
mero istinto di natura operassero tutte quelle cose, che
fanno; non sarieno state di mestieri le leggi Positiue, anzi
indarno si ordinarieno. Conciofia che si come gli altri
animali, ciascun secondo la proprietà sua, si gouerna, &
opera tutto'l giorno; ne per leggi che se gli ponessero, al
trimenti operarieno; come quelli che dalla natura guida
ti sono; così l'huomo anchora, se per mera natura si go
uernasse, ne altrimenti operar potesse, che le proprietà
naturali, che sono in lui, gli insegnassero; indarno sariē
tutte le leggi, che da gli huomini si facessero. però che o=
perando egli secondo i principij che ho di sopra detto,
che dal dettame della ragione, mostrati sono sempre; uer
rieno ad esser le opationi giustissime, et naturali, et ponto
d'altre leggi positiue, mestieri non haurebbero. Ma pche
solo l'huomo tra tutti gli altri animali, è stato dotato del
la libertà del uolere; laqual p chi ben l'opera simar si deb
ba dono eccellētissimo, et degno; et à chi mal se ne serue, si
può in un certo modo di sauātagio chiamare; di qui è, che
cominciādo gli huomini, poco dapoi, che nuoui p il Dilu=

LIBRO

uio, erano al mōdo, à nasconder l'uno all'altro la purità de' loro cuori, altro parlando, et altro uolēdo; di maniera, che la fauella, che per interprete della mēte fu data loro; da essi al contrario per piu ricoprir la, et farla altrui nascosta, & dubiosa, era usata; & poco dappoi aggiugnēdo à questo principio di male, lo ingiuriarsi l'un l'altro, non solo con ricoprir simulando, i concetti; ma ancora con le attoni istesse, hora p̄cotendosi, hora amazzandosi, & di quel, che cōmune era stato loro dalla natura donato; maggior parte facendosi, che la parità non ne cōcedeva; fu finalmente forza per poter uiuere, di restringer le leggi della natura, le quali à uiuer come si deuria, bastantissime sariano state. di maniera, che ueggendo, che dalla malitia de gli huomini, (la quale è cōtra l'intento della natura; che ciascheduna cosa perfetta desidera) ogni giorno cō nuoue insidie, contra le leggi di quella, insurge uasi si risoluerono quelli, che miglior de gli altri, & di piu giuditio si ritrouauano, che fusse ben fatto, quasi in difesa delle leggi della natura, quelle cō alcuni freni, & cautele, secondo che i uitij de gli huomini ogni dì n' insegna uano, restringuere, et emendare. La onde p̄ il mezzo dell' arte Poetica, & Oratoria; coloro, che gli altri di giuditio, et buona mēte auanzauano; l'altra turba dentro à nuoue mura, in Città restringuano. & quindi con le p̄suasioni Oratorie, ordinando, & stabiliendo quel, che uoleuano; finalmente fatti in parti securi; con minacce, & con freni, i loro sudditi costringuano, & le leggi della natura, à i lor governi accomodando; alle leggi positue felice principio ne diero. Le quali ogni dì ueni uano moltiplicando, secondo che le sceleranze, & i delitti de gli huomini, faceuano altrui conoscere, che bisognasse. essen

do che la malitia de gli huomini, per il discorso, che è loro proprio; così profonda si truoua; che impossibil cosa è d'imaginare tante cautele, & ripari cōtra le sceleranze loro, che per pochi anni, non che per sempre, basteuoli s'istimar si debbino, peroche fatta la nuoua legge, subito lo ingegno humano truoua malitia da farla uana; di maniera che tutto'l giorno (come ueggiamo) fa di mestieri di accrescer questa legge positina, con nuoue leggi, & nuoui instituti. Ne è dubio alcuno, che'l medesimo auuerrebbe, doppo cento migliaia d'anni, se tanto durasse il mondo; per esser molto piu facile d'impedire il bene, che di farlo. In tal guisa dunque (come u'ho detto) fu truouata la legge Positiua, fondata sopra la legge naturale; così animale, come humana. ad imitatione della quale constituiscono i Legislatori le leggi loro; aggiungendo, limitando, & emendando, secondo che l'occasione ne dimostra. come per essempio, per legge di natura, è obligato l'huomo ad honorare Iddio grandissimo. ma per legge Positiua sarà obligato, che in tal'hora, & in tal giorno determinato, lo debbi fare; e'l simil dico d'ogni altra legge. talmente che ciascheduno precetto positiuo, presuppone qualche precetto della natura; si come per essempio, per legge di natura è inuitato l'huomo ad honorare, & soccorrere il padre. ma per legge positina si determina quale honore si conuenga di fargli. conciosia che per la malitia dell'huomo, fu necessario por le leggi piu determinate, & piu spetiali, che sia possibile. peroche quanto piu saranno uniuersali, tanto piu facilmente daranno occasione à iuitiosi di disprezzarle; si come auuerrebbe delle naturali, se dalle positine limitate, & piu al particolar ridotte non fossero. E adunque la legge Positiua, secon

LIBRO

do che suona il nome, quella che se gli huomini non la possono, quanto alla natura, nissun oblige haurieno d'osservarla; ma subito che gli è posta, all'osservatione di quella, obligati restiamo. Et si come diuerse occasioni nascano dalla malitia de gli huomini in questa, & in quella città; così ancora non una medesima positua legge, costituisce molte uolte l'una che l'altra. peroche diuerse nature d'huomini, & uarij siti di regioni si ritrouano nelle parti della terra, secondo i rispetti de' Climati; & l'usanza, che à sorte molte uolte incominciano. Per concluder dunque le parti della diuisione già fatta; dico che in ogni ben amministrata Rep. si truouano di piu sorti leggi, le quali tutte pigliando il nome dalle Città dove s'osservano Ciuili si chiamano. Alcune di queste son naturali, queste son quelle che dalla natura l'huomo, o in quãto animale, o in quãto huomo, è obligato di fare. alcun'altre son poi positue, & queste son quelle, che fondate sopra le naturali in qual si uoglia Città particolarmente da i Legislatori di quelle si pongano, & tutto'l giorno secondo il bisogno si accrescano. Et tai leggi positue di due sorti si truouano; alcune quanto all'honor di Dio costituite, fondate su le naturali, & diuine; & altre intorno al sostentamento, & alla salute della Città poste sono. quelle prime ne i tempi nostri Canoniche si domadano; & queste altre Ciui', pigliando il nome dal genere; come in molte altre cose accascar suole. La onde quanto alla cosa istessa non è differenza tra Aristot. & i iuriconsulti; ma solamente quãto à i nomi di dette leggi, sono diuersi tra loro. cõcio sia che Arist. domanda leggi Ciuili quelle, che nelle città seruar si debbano; tra le quali nõ è dubio che non solo le positue, ma ancora le naturali si ritrouano, non essendo

alcuna Città che d'offeruale nō sia tenuta. I Iuriconsulti poi, dando il nome del genere alla spetie, domandano leggi Ciuili, quella parte delle Positiue, che non uerso l'addio grandissimo, ma in rispetto della Città stessa, da gli huomini, & non dalla natura, ò da Dio, ordinate sono. Et oltra questo i Iuriconsulti domandano leggi delle genti, quelle leggi, che l'huomo come huomo dalla natura ha scolpite nell'animo, che continuamente lo inuita à far bene, & fuggire il male, con alcune communissime constitutioni, che pure il detto dettame della ragione seguano appresso; come à bastanza habbiamo detto di sopra.

Qual conditione si ricerchi, all'operationi, à far che siano giuste.

Cap. VII.

QUANTVNQUE una istessa operatione molte uolte possa giusta, ò non giusta chiamarsi; nondimeno non sempre giusto, ò ingiusto si può domandar colui, che l'ha fatta. conciosia che può far l'huomo una operatione giusta in piu modi. ò uero spontaneamente, & uolendo, ò uero fuor del uolero suo; come saria quando il giudice gli facesse restituire que', che ingiustamente hauesse occupato. può ancora per ignoranza di alcuna di quelle circostanze, che alla uirtù si ricercano, fare qualche operatione ingiusta, non conoscendo, che cosa, ò con chi, ò quando, ò in che maniera tal cosa operasse. come per esempio saria quando alcuna cosa, ò lasciata per testamento, ò in qualunque altro modo tenesse, che sua non fusse, & per sua di tenerla credesse. O uero credendosi di occidere alcuna fiera, un'huomo in quel cambio occidesse. E l' simil dico di molt'altre maniere d'ignoranza, le quali non per colpa propria, ma per colpa estrinseca, n'occor

LIBRO

risseno per essere difficile in ogni caso spetiale, ciaschedu
na particolar circōstanza auuertire. Della quale igno-
ranza, per hauer trattato ne i precedenti libri pienamē-
te; esponendo di quante sorti d'ignoranza si trouino,
& quali escusino l'errore, & quai non lo escusino; non
dirò altro al presente. solo affermando, che à uolere che
un' operatione giusta, sia ancor giustamente, & da huo-
mo giusto operata, fa di mestieri, che egli conoscendo le
dette circostanze, & spontaneamente uolendo, et leggen-
do, operi in tal' attione. e' l' medesimo dico dell' operationi
ingiuste; le quali quando fossero uiolentemente, ò igno-
rantemente operate, non conoscendo alcune di quelle cir-
costanze, che si ricercano; non diremo, che colui che l'o-
pera, ingiusto chiamar si possa. peroche le attioni huma-
ne principalmente dal uoler nostro misurar debbanfi.
Ben' è uero, che alcuna uolta accader può, che alcun' ope-
ri alcuna cosa ingiustissima non uolendo operar quella,
ma un'altra manco ingiusta; & allora quantunque in-
giusto, nondimeno non ingiustissimo chiamar si debba,
come saria quando io uolendo occidere alcun nemico, il
padre proprio occidesse; nel qual caso homicida, & non
patricida chiamar mi debbo. Concluderemo adunque,
che'l giusto è colui, che non sol' opera giustamente, ma an-
cor non sforzato, & conoscendo quelle circostanze che
gli si debbano; & oltre questo uolendo, & eleggiendo
opera quel, che gli opera. E' l' simil dell' ingiusto affermar
puoſi; et ha molto piu diletatione il giusto d' operar giu-
stamente, che non ha l' ingiusto di operare ingiustamen-
te; secondo Platone nel nono della Republica. la qual
diletatione è tanto maggiore in quel che in questo, quā-
to è la distanza di 729. à uno.

Dell'equità.

PRIMA che à questa materia della giustitia si ponga fine, non uoglio lasciare indietro, che sotto le leggi della natura, o uer sotto il giuſto di quella, si contiene una nobilissima uirtù, la quale è parte della giustitia; & è chiamata equità, o uogliamo dire ragioneuolezza. per la qual coloro, che ragioneuol chiamar si possano; regano, & dirizzano le leggi positive, in quelle parti, che per qualche causa mancassero. Onde è da sapere, che per esser le humane operationi, particolari, & conseguentemente in infiniti modi incerte, instabili, fallibili, & uariabili; impossibil cosa è, che i Legislatori, i quali per regolar cotà i operationi, le lor leggi cōstituano; impossibil dico, che così certa, & infallibil regola truouino mai, la quale alle cose uariabili adattar sempre si possa. però che (come dice Arist.) le cose indeterminate non possano hauer regola, se non parimente indeterminata. Douendo dunque un Legislatore, per dar freno à qualche uitio, ordinare una legge; et hauendo egli ad hauer riguardo non alle operationi passate, che irremediabili sono; ma à quelle, che uenir debbano, per essergli occulte, & ignote, è cosa impossibile, che sia così prudente, & prouidente, che consideri tutte le particolarità, che intorno à tal uitio potranno accasare. La onde ueggendo egli di non poter dar perfettissima regola, & certissimo freno à tal uitio; in quel miglior modo, che può fare, doppo ogni consideratione, che possibil gli sia, finalmente produce la legge. la quale, quantunque egli si sforzi d'accostarla al particolare; nondimeno è forza, ch'ella uniuersale si rimanga. Di qui nasce, che douendo coloro, che succedano, occorrendo qualche caso particolare, seruirsi di

LIBRO

quella legge, se truouano il caso similissimo à quello, che dal Legislator fu preuisto; con ageuolezza cō detta legge à tal caso dan regola. ma se'l caso sarà diuerso da quelli, che nella mēte del Legislatore fur preuisti; è forza applicando l'uniuersale al particolare, d'interpretar da quella legge la mente del Legislatore; & qui cominciano à nascer le confusioni. Et oltra questo alcuna uolta, quantunque le parole della legge espressamente un caso occorso determinino; nondimeno, per esser diuersa la causa donde è nato tal caso, da quella, donde intendea il Legislatore, che un simil caso douesse nascere; è forza, che le parole di tal legge habbino bisogno d'interpretatione, et d'aggiunta. come per essempio; la legge dirà, che ciaschedun debbi rendere i depositi, à uoglia di chi depone; & occorrendo, che alcuno stolto, & dall'ira accecato, domandi la spada da chi in deposito l'hauena hauuta; se negata gli sia; per le parole della legge gli è fatto torto; & nondimeno per la interpretation della mente del Legislatore, diuenta giusto, che tal deposito si dimegghi; la qual mente del Legislatore, ha da esser sempre il berzaglio de gli occhi de' Giudici, & interpreti delle leggi. conciosia che si ha sempre da presupporre, che'l Legislatore intenda il bene cōmunemente di tutta la Città sua; & consequentemente bisogna nel già posto caso, tal legge interpretare, che si habbia da intendere ogni uolta, che per rendere il deposito non ne uenisse error manifestato; come accaderia per dare la spada in mano di chi furioso già fosse. Essendo dunque uerissimo, che per esser la legge uniuersalmente posta, & per esser facil cosa, che in molti casi particolari non preuisti dal Legislatore; remendar si debbi in detti casi; ilche egli ancor farebba

be se uiuo tornar potesse; è necessario, che si dia una uirtù, per la quale, questo si possa fare. Et questa la Equità si domāda; la qual'è posta in mezo tra le parole della legge positiua, et tra la mente di colui, che la pose. p la qual uirtù coloro, che la possoggano, debbano sempre hauere l'occhio al cōmun bene; si come il Legislatore ui hauea parimente; la mente del quale, essi rappresentano interpretandola. Et è molto piu necessaria questa uirtù negli errori personali, che ne gli esterni. personali chiamo quelli, che in danno della persona tornano; et esterni quegli altri, che intorno à i beni esterni consistano. Dico dunque, che intorno à i personali debba trouarsi sempre questa equità, considerandosi la mente di chi pose la legge; et piu tosto declinando piu alla pietà, che alla rigidità. conciosia che le pene non sono principalmente intente dal Legislatore; ma sono trouate come rimedio, et medicina degli errori. Onde si come il medico nō porge al l'infermo tutte quelle medicine, che potria, ma sol quante pensa, che sian bastati; così ancora l'huomo ragioneuole, et d'equità dotato; quella sol pena porger debba al peccante, che à curarlo, et sanarlo, bastante esser possa. E adunque (per concludere) l'Equità, una uirtù parte della giustitia, per la quale si debba considerare, interpretare, et moderar le leggi positiue; secōdo, che quelle, essēdo poste rispetto à quel, che per il piu dourebbe accascare; nō dimeno in qualche spetial caso, offeruar non si debbano, come le parole ne mostrano; ma emendare, moderare, et regolare la rigidità di quelle, secondo alcune circostanze, che di rado n'accascano; le quali il Legislator non potè prouedere à bastanza. Et perche meglio ancor q̃sta cosa s'intēda; dico, che di due sorti si truoua le propoziuo

L I B R O

ni, che nelle leggi contengansi; ò scritte espressamente, ò uero sopra intese da quel, che n'è scritto. Scritte sono, come per essempio saria, che i depositi quando da chi diponono sono richiesti, si debbino rendere. Sopra intese sono poi quell'altre. come sarebbe in questa legge, che dice, che i depositi si debbino redere; appresso della qual si debba sopra intender quest'altra propositione; che si debbano rendere quando non ne torni danno, ò publico, ò di colui, che'l deposito ridomanda. Et in questo sono differenti queste propositioni, che le scritte non sono sempre uniuersalmente uere; ma in qualche caso, (come ho detto) bisogna, che si corregghino. ma le propositioni, che si sopra intendano, & s'aggiungano, considerandosi in esse la mente de' Legislatori, sempre son uere, ne emendar mai si debbano. Per la qual cosa l'equità non ha da regolar le propositioni sopra intese, & aggiunte; ma quelle solamēte, che scritte sono. Se questa equità poi debba correggere alcuna legge naturale, non uoglio disputare al presente; quantunque io giudichi, che alcuna di dette leggi, corregger soglia; si come son quelle cose, che la natura ordina nō come assolutamente prohibite, & in modo di precetti; ma come per utilità nostra da lei permesse, come per essempio la natura ha pmesso, che i beni della terra, siano cōmuni; ilche se gli huomini uiuessero secōdo le leggi della natura, utilissimo saria loro. ma pche la malitia, gli fa in molte cose auuersarij della natura, sommergendogli in molti uitij, et uolētē, che tutto'l giorno nuouamēte ritruouano; p questo fu conosciuto, che piu utile ueniua, ò uer manco dāno, per diuidere i detti beni, et far questo mio, & quel tuo; che da lasciarli cōmuni, non faceua. onde in tai cose si cōciede, che p l'equità si corregga

ga la legge permissiua della natura . ma quelle leggi, che prohibitiue ci ha date, non è ben fatto, che correggiamo. Ma troppo in tal materia mi uò dilungando . onde per appressarmi al fine; dico, che di questa equità si douerian uestire, questi, che Iurisconsulti domandansi; la cui professione se fusse fatta come si debba, come potissima parte della Filosofia Morale, oltra modo saria lodeuole; conciosia che honoratissima uita si possa dir quella di coloro, che fatti interpreti della mente di Dio, della Natura, & de i Legislatori, quella accōmodando à i casi particolari, che tutto'l giorno in diuerse maniere n'accascano; san mantenere, & conseruare nelle Città, quella cōmune utilità, che i cōstitutori delle leggi, considerarono, dalla qual utilità come da radice uien sorgendo la felicità de gli huomini, che nell'operar secondo la uirtù sol cōsiste. E bẽ uero che questa nobilissima facultà legale, e degnissima parte della Moral Filosofia; da molti, che piu al proprio interesse, che al cōmun bene, & alla manifestation del giusto, hãno inteso, è stata con mille sofistiche conditioni, con mille piu sottili, che uere cautele, offuscata, & in un certo modo fatta confusa . doue, che tutto l'opposito douerian fare, dichiarando, & facendo palese, & ogni troppa sottigliezza stirpando; per fin che biachissima, nettissima, & purissima, si uedesse la faccia della Vergine giustissima Astraea, la qual'è quella, che'l mondo reggere, et gouernar douerebbe; conosciuta da tutti, & amata, & reuerita pogni parte. La qual giustitia da tãte carte, che già molti anni da infiniti dottor Legisti, si son uergate, et si uergã tutto'l giorno, è stata ricoperta, & nascosta. ne spero io, che si riuiegga mai, per fin che coloro, che per grandezza d'imperio lo possin fare, non torran uia tanti scritto

L I B R O

ri, che uanno in maniera multiplicando, che tosto uerrà tempo, che impossibil sarà più, che'l uerisimil, non che'l uero istesso trouar si possa. La purità dunque delle leggi secondo che da i Legislatori fur prodotte, cercar si debba; & ciaschedun Iurisconsulto, quelle secòdo il suo giuditio interpretando, la mente de' Legislatori palesando; debba affaticarsi la notte, e'l giorno. Ilqual modo d'interpretare non può da alcun Iurisconsulto hauere hormai piu principio; se chi può dominando no'l consente; conciosia che fa mestieri, ò che tutti i Iurisconsulti à tal cosa s'accordino, (& questo senza chi può, no'l pon fare,) ò uero ciaschedun di essi, bisogna che per le pedate de' giuristi camini; come per piu ragion mostrar ui potrei. Ma quantunque si truoui oggi questa gran copia di scrittori; nondimeno coloro, che uorranno il uero sol ritrouare, & il uero consigliare, & secondo il uero interpretare; gran lode, & infinito honore meritara di riceuere; tra i quali per comun consenso, si giudica che ne i tempi nostri si truoui l'Eccellentissimo, & ueramente Illustre M. Maria Sozzini, Iurisconsulto integerrimo, & ragionuolissimo. delle lodi del quale, non è mio proponimento in questo luogo di ragionare.

Del modo di studiar in Leggi.

Cap. IX.

HA V E T E in fin qui (Alessandro amatissimo) ampiamente inteso, tutto quel, che m'occorreua di dirui intorno alla giustitia, & alle Leggi ministre di quella; affermandoui esser uirtù preclarissima, & degnissima. restaria quato à questo di dirui, com'io non giudico fuor di proposito, che nella facultà delle leggi ui essercitate, non per procurare, defendere, auuocare, interpretare, & simili; ma solamente acciò che sapendo uoi quai pre-

celti, & quai constitutioni, si debbino offeruare nella Città uostra, potiate saper offeruarle, et uiuer secondo quelle . A che fare non ui bisogna spender molti anni, dietro à Bartoli, ò Baldi ; ma solamente con uero zelo di uoler conoscere la mente de i Legislatori; uoglio io, che nell'è=legatissime Pandette di tutto'l corpo ciuile; ò uer la maggior parte; senza piu specular la particolarità de i casi, che accascar possino ; ui essercitate . conciosia che non hauendoui à seruire , per altra causa , di tal facultà ; se non per ornamento, & per saper come uiuer debbate, & da che guardar ui conuenga ; di souerchio ui sia bastante conoscere la mente de i Legislatori in uniuersale', senza che altrimenti à mille possibil casi l'accommodiate . Molte altre cose ui direi intorno à questo ; s'io non sperasse, che à i tempi uostri , si habbia di gran lungi da trouare uiuo il molto Eccellentissimo M. Giouanbattista Piccolomini; il quale et per essermi fratello, & per conoscere egli quanto io desidero di giouarui , so certo che non mancherà d'auuertirui intorno à questo di quanto farà di mestieri per utile uostro . ilche egli molto meglio potrà fare; ch'io non potrei, & per esser questa sua professione, & per conoscere io (sentendolo piu uolte quà in Patoua ragionar di tai cose) che molto si conforma , in queste cose, che ho dette, co'l mio giuditio . A lui dunque rimettendomi, in tal proposito farò fine .

De i cinque habitì, ò uer uirtù intelletuali. Cap. X.

OLTRA le undeci uirtù già dette ; resta l'ultima, che Prudentia si chiama ; la qual quantunque in un certo modo moral dir si possa ; nondimeno intellettual uirtù stimar la debbiamo . per intelligentia della quale,

LIBRO

d'alcune cose fa di mestieri, di ricordarsi, che fin nel primo libro habbiamo dette. Doue parlando delle parti dell'anima quella in parte rationali, et irrationali diuidemo. Et lasciando la irrationali; la rationali di nuouo in due si diuise; in parte rationali per essentia, et in parte rationali per participatione; cioè, che quantunque quanto a se irrationali sia; nondimeno è atta alla ragion d'obedire; Et questo è l'istesso appetito, in cui le dieci uirtù prime habbiamo poste. la giustitia poi nell'appetito intellectiuo habbiamo concluso, che si ritruoui. Ma perche nel diffinir ciascheduna uirtù, si è sempre detto, che consistano nel mezzo di due estremi; il qual mezzo secondo la ragione trouar si debba; è necessario, che di questa ragion ragioniamo, la qual se palese noi non facessimo; in danno si sarebbe detto, che le uirtù consistano in quel mezzo, che dalla ragione insegnato esser debba. perciò che faria, come se un medico dicesse; che fa bisogno per la sanità d'un infermo, che si riduca à quella temperanza de gli humori, in che consiste la sanità; Et non insegnasse come à tal temperatura uenir si possa. Per far manifesta adunque questa ragione, dobbiam sapere, che la potèza uera rationale dell'anima nostra, in due parti si diuide, che due intelletti; l'uno speculatiuo, et l'altro pratico si domandano. i quali in questo conuengano, che ciaschedun la uerità delle cose, consideri; ma differiscono poi, perche lo speculatiuo nella uerità stessa, che troua, si ferma, Et si posa; doue, che il pratico trouato l'uero non in quello s'acqueta, anzi all'operationi humane l'accòmoda. conciosia che ne i discorsi, che dallo speculatiuo deriuano, ciascheduna propositione universalmente si prende, consistendo egli intorno alle cose necessarie, che solo in questo modo inferiore negli uniuersali

sa' si ritruouano . doue, che per il pratico doppo la prima propositione uuierfale ; sempre la particular s'ha da prendere; peroche di cose particolari uuol concludere ; che sono l'operationi nostre ; le quali per tal discorso conoscendosi buone, la uolontà nostra subito riuolgendosi loro , quelle appetisce . & poi che consultando , & eleggendo con che mezi conseguir le possiamo , habbiamo fatto giuditio di quel, che far debbiamo, finalmente à tale operationi ci mouiamo . Conciosia che prima per il discorso pratico, fa di mestieri che si conosca una cosa per buona ; & quindi la uolontà come fine desiderandola , per il mezo della consultatione, & dell'electione di quelle cose, c'hanno da esser uia, & mezo per ottener cotal fine, giudichiamo come uenir ui si possa, & subito fatto questo ad eseguir tal giuditio, n'andiamo. Et in questa guisa tutte le operationi che à caso, ò forzate, ò subite, ò pignoranza non sieno, operiamo. Tornando dunque à proposito, dico che ciascheduno di questi intelletti , si ha da far perfetto per diuersi habiti intellettuali, proportionati al lor fine. tal che gli habiti dello speculatiuo hanno da consistere nella sola comprensione del uero delle cose , ò naturali , ò diuine ; doue che gli habiti del pratico hanno da essere applicati à quelle operationi, che come huomini operar ne debbiamo . Si come adunque di due maniere diuerse tra loro, si truouano le cose, ò uero necessarie, et perpetue, ò ueramente contingenti, che possano essere, et non essere; così ancora in diuerse potètie intellettive, truouar si debbino ; & diuersi parimente conuiene, che siano gli habiti, che intorno al conoscimento del uero di dette cose, le dette potenze perfette ne rendino . De i quali habiti quelli, che intorno alle cose necessarie consistano ,

LIBRO

nello speculatiuo intelletto hanno luogo . doue chē quegli altri, che delle contingenti cose, che non essere, & esser possano , considerar debbano; nel pratico intelletto collocar si conuiene . Ma è da sapere, che quelle cose necessarie; il uero delle quali allo speculatiuo intelletto appartienſi, di tre maniere esser possano . perocche alcune sono tali, che per conoscerle fa dibisogno , che per le sue cause, & principij, si concludino, & si dimostrino . alcune altre son poi, che per essere esse questi si . si principij; donde il saper delle conclusioni primamente dipende (cōciosia che nelle cause, & principij del conoscimēto, in infinito proceder non puoſi) non possano per altro discorso, che da altri principij dependa, conoscersi; ma per sola induttione manifesti si renāano . Alcune altre finalmente sono, che quantunque per discorso intendere in un certo modo si possino ; nondimeno esse non hanno causa produttiua, dalla quale in essere deriuino . & queste sono le sustanze angeliche, & per dir meglio esso iddio . il quale essendo principio, & fin d'ogni cosa, da niun'altra prima causa dependere puote . le sustanze angeliche poi, quantūque da Dio grandissimo come causa finale , & efficiente dependino; nondimeno disobligate da gli obligi della natura, quanto alle cose naturali, & esse principij, & non principiate chiamar si debbano . Essendo dunque di tre maniere (come u'ho detto) tutte le cose necessari; spartite à tre diuersi habiti s'appartengano . i quali habiti, nello speculatiuo intelletto, che solo le cose necessarie considera, si ritruouano . Et queste sono, la scienza rispetto alle conclusioni necessarie, che da i lor principij conoscanſi . La intelligenza, o uero intelletto, rispetto à i primi principij delle cōclusioni necessarie . et finalmente la sapienza,

che fuor della natura passando, le sostanze angeliche, & principalmente esso Iddio, contempla, & considera. Quãto alle cose contingenti poi, che non essere, & esser ponano, come sono l'humane operationi; si come in due maniere truouar si possano, cosi ancora duo habiti dell'intelletto pratico ne deriuano. cōciosia che se queste operationi saran tali, che in facimento piu che in attione cōsistino; come quelle, ch'intorno à qualche materia estrinseca, come suo fine si ritruouano; ne nascerà quell'habito pratico, che arte si chiama. Ma se l'humane operationi sarãno tali, che in attione, et non in facimento cōsistendo, ne truouandosi intorno à materia estrinseca, per mera p̃fettione di chi opera, produransi; ne causeranno un'altro habito pratico, che prudẽza domandar debbasi. Cinque son dunque (com'hauete inteso) gli habiti intellettuali, scienza, intelligenza, sapiẽza, arte, et prudenza; i tre primi per far perfetto l'intelletto speculatiuo, et gli altri due per la p̃fettion del pratico; come meglio conosceremo, sp̃cialmẽte di ciaschedun d'essi trattando. et prima della scienza.

Della scienza; & de gli study delle scienze naturali. Et del modo di studiar Platone.

Cap. XI.

LA scienza (come ho detto di sopra) è un'habito dell'intelletto speculatiuo; secondo il quale dimostratiuamente conosce il uero delle cose, per le loro uere cause, & principij infallibili; tal che intorno à cose eterne, & necessarie consiste un tal'habito. & si come queste tai cose, che principiate siano, & non principij, ò uero cause, di due maniere si truouano, cioè matematiche, & naturali; cõsi ancora le scienze. ò sono naturali, ò sono Matematiche; della diuisione, delle quali, à bastanza (Alessandro amatissimo) ne i pre-

LIBRO

cedenti libri ho trattato; quando quegli anni u' institui-
uo, ne' quali giudicauo, che nelle Matematiche scienze ui
essercitasse. Delle naturali restarebbe hora il parlare, mo-
strandouì le parti di quelle, & quali anni destinar lor do-
uesse. Ma perche (come piu uolte ui ho detto) il mio prin-
cipale intendimento in questi libri, è d' instituir la uita uo-
stra, quanto à i buoni costumi, & à gli habiti delle uirtù
Morali; per i quali operando possiate acquistar quella fe-
licità ciuile, che in questa uita ottenere si puote; la qual
felicità habbia parimente da esser mezo, per farui acqui-
stare ancora quella maggior beatitudine, che in altra piu
lieta città ui si deue; ne segue che la mia intentione pa-
rimente sia, dattorno all' attioni humane procedenti dal-
le uirtù; di maniera, che se alcuna cosa ho detta delle scien-
ze Matematiche. & rationali; l'ho fatto per trascorso, et
con breuità; rimettendomi ad altro tempo à trattarui di
quelle, e' l' simil dico al presente delle naturali scienze, &
diuine; le quali in trascorso trapassando, à quel, che piu
al proposito mio s'appartiene, cerco di peruenire. Dico
adunque cosi in trascorso, che le scienze naturali, secondo
le cose della natura diuidansi; le cui parti, senza hauere
à cercare in diuersi scrittori, chi le insegni, il diuino Ari-
stotele, con ordinatissima diuisione de' libri, ampiamente
abbracciando ne fa palesi. I quai libri d'Aristotele co i
suoi honoratissimi interpreti, à bastanza scientissimo ui
renderanno; se uoi non con quella guisa che molti san-
no, gli studiate; i quali per uenir tosto alla pratica del
la medicina, tirati dall' auaritia; alcuni pochi luoghi, non
integri, ma troncati di esso Aristotele, grossamente ueg-
gendo; non prima gli hanno odorati, che fatta pace con
esso, mai piu lo tornano à riuedere. Ond'io tutto'l con-

trario uoglio, che uoi facciate, ueggendo due, et tre uolte tutto Aristotele dal principio al fine, con gli espositori, che piu degni, dalle ruine di Grecia, & d'Italia, ne sono restati; come sariano Alessandro, Temisio, Filispono, Ammonio, Simplicio, Olimpiodoro, & Auerro; & se alcuni scritti si truouassero di Plutarco, Eudemo, Siriano, ò simili; ne curandoui d'altro. I quali Espositori, se latini tutti uenissero, (come spero) poco piu della lingua greca bisogno hauremo. & massimamente se si traducessero con quella fedeltà, et dottrina, che pochi di sono uiddi tra dotte le quistioni naturali di Alessandro, dal molto Eccellentiss. Signor M. Giouanbattista Bagolini Gentil'huomo Veronese, litteratissimo, & mio amicissimo; la qual traduzione per parermi molto degna di esser ueduta, lo pregai, che uolesse lasciarla uenire in luce, & spero che lo farà. da che non solo si trarrà giouamento della traduzione, ma ancora dell'emendatione d'infiniti luoghi, i quali erano in intelligibili; nella cui emendatione, & traduzione, è stato uopo nò d'essere introdotto in una parte della filosofia; come nelle cōmentationi di un libro auuene ma in tutto'l corpo di quella introduttissimo quale era lui. Di questi libri dunque che ho detto, & non di piu, siate in tali scienze amatore. perche (come altre uolte u'ho detto) non la copia de' libri, ma la diligenza di giuuarli & rifiudarli, è quella, che fa l'huomo dottore. Ne sia chi si marauigli, che io in tal cosa non faccia mentione di Platone, il qual nel Teatete, nel Timeo, nel Fedone, & in altri luoghi dottamente delle scienze, dell'anima, del mondo, & altre cose della natura ragiona. peroche questo fo io, non per escludere P'atone; ma per la difficoltà del suo procedere; il quale à coloro solamen-

LIBRO

te si può far palese, i quali non siano nuoui in filosofia. Onde giudico io, che diligentemente prima si habbia ueduto tutto'l corso d'Aristotele, una uolta, & due; il qual per il marauiglioso ordine d'insegnare, piu facile strada mostra à chi uoglia filosofo diuentare. & dapoi questo benissimo fatto che s'apprendi la dottrina di Platone; la qual quantunque in alcune cose à quelle d'Aristotele s'opponga; nondimeno nella maggior parte è conforme. senza che dalla dottrina di Platone, per essere in un certo modo di piu religione, & moralità ricoperta; marauigliosissimo guadagno; per la felice uita si può cauare. Ben'è uero, che gran pazienza, giudicio, & fatica fa di mestieri per raccorre insieme le cose, che Platone insegna in diuersi luoghi disseminate; le quali per le lunghe digressioni, & interpositioni, & induttioni, che uisano; son poco ageuoli à riconoscere, & porre insieme; ma poste che sono, utilissima dottrina ne danno all'huomo; come meglio ui ho detto di sopra trattando della Retorica. doue minutamente u'insignai la maniera di studiare Platone. la qual non molto essendo palese fa, che spesso si sente parlare di Platone ad alcuni, che ne essi ne chi gli ode, può mai distinguere quel, che si dicano. Per interpreti della mente di Platone, oltre Iamblico, & Plotino; Proclo nella Rep. et nel Timeo, diuinissimo si de stimare. Tale dunque qual u'ho detto giudico che doppo gli studij morali, sia quello studio à cui, in una parte del giorno con tutto l'animo ui appliciate. dico in una parte del giorno; peroche l'altra parte non douete lasciar mai fin che uiuate, senza ò operar uirtuosamente occorrendo; ò almeno col pensiero, & cō lo studio à tali operationi prepararui. La onde à queste scienze naturali, non determi

no anni particolari della uita uostra ; ma solo dico , che doppo le scientie morali, alle naturali ui applichiate . & massimamente perche dal conoscer le cause delle cose della natura, tuttauia si confermarà piu in uoi l'amor delle uirtu ; come ben dice Auerroe , & Simplicio nel proemio della fisica . & tanto basti della scienza .

Dell'intelligenza , ò uero intelletto .

Cap. XII.

QUESTO habito dell'intelligenza , il quale ancora intelletto si chiama; quantunque come la scienza, intorno alle cose necessarie, & eterne consista , nondimeno in questo è differente da quella , che doue la scienza considera le conclusioni demonstrate , & prouate dalle sue cause , & suoi principij ; la intelligenza non cotai conclusioni dimostrabili , ma i primi principij di quelle contempla . peroche douete sapere , che accioche i principij non uadino in infinito bisogna quando si cercano le cause d'una cosa , che finalmente di causa in causa si uenga ad alcune propositioni, che non hanno altri principij , donde dimostrar si possino , ma per se stessi, conosciuti sono da ciascuno , per mera induttione causata dal senso , come saria , che ciascheduna cosa bisogna , che ò sia , ò non sia , il qual principio à tutti è notissimo ; & simili a'tri . Ora intorno à cotai principij , si ritruoua questo habito intellettuale speculatiuo , che intelligenza si chiama . il quale habito non per dottrina come le scienze ; ma per lume dell'intelletto agente , quasi con la natura s'acquista .

Della sapienza :

Cap. XIII.

IL TERZO habito intellettiuo , che sapienza do manda Aristotele, di tutti gli altri, & piu nobile . peroche non le cose della natura , ò le prime proposizio-

L I B R O

ni, che son principij di quelle; ma le prime cause sopra la natura eccellenti considera; & principalmente esso Iddio grandissimo, prima causa finale, formale, & effettua di tutte le cose così naturali, come sopra naturali saluo che di se stesso. Questa prima causa adunque insieme con l'altre sostanze angeliche cause delle cose della natura; contempla il Sapiente. la qual contemplatione se intuitiuamente, & senza discorso nato dal senso, possa hauere l'huomo in questa uita caduca, non uoglio io disputare, & massimamente, perche nel primo libro à bastanza, & secondo Platone, & secondo Aristotele ne ragionali. Basta che per cosa certa si dee tenere che nell'altra felice Patria intuitiuamente insieme con l'anime angeliche, quelle cose così nobili, & così alte conosceremo. le quali in questa uita, se ben non così perfettamente, almeno cō quella breue dottrina che se ne può hauere, fanno molto nobile, & perfetto l'intelletto dell'huomo, di tal sapienza ripieno. Nella qual sapienza, giudico che doppole scienze naturali, arditamente u'essercitate, leggendo, & riligendo prima Arist. & poi Platone. Et se ben'Aristotele breuemente n'ha trattato; nondimeno quel poco, che scritto n'ha, diuinsimamente l'ha fatto. Voi dunque la sua nobilissima Metafisica, con la interpretatione d'Alessandro (ò uero di Michele Efesio) di Olimpiodoro, et di Auerroes, uedrete; & quindi al diuin Platone nel Teagete, Parmenide, Filebo, & Sofista, & in altri Dialoghi ui applicarete; secondo l'ordine dello Studio, che di sopra ui ho detto. Et à questo non determino anni particolari; solo auuertendoui che doppole scienze naturali, seguir queste douete, non lasciandole poscia mai; auuertendo sempre in qual si uoglia età di non lasciare
gli

gli studij morali; e sopra tutto l'istesso operar uirtuosa mente, secondo ogni occasione, che ui occorre.

Dell'arte,

Cap.

XIIII.

IN T O R N O alle cose necessarie, et eterne consista in o ggi tre habiti speculatiui, che ne i tre precedenti capi habbiam detti. intorno poi alle cose contingenti, che esser pōno, e non essere, come sono l'operationi humane; due altri habiti dell'intelletto pratico si producano; che sono l'arte, et la prudenza. Conciosia che in due maniere si pon considerare l'operationi dell'huomo; ò attive, ò fattive. Fattive si domandano quelle, che quantunque si sottoponghino alla regola della ragione; nondimeno non propria perfettion dell'operante si fanno; ma per la perfettion di qualche cosa estrinseca, che operata rimanga. doue, che l'operationi attive si chiamano quelle, che regolate dalla ragione, e prodotte cō electione, per sola perfettion dell'operante si fanno. Rispetto dunque all'operationi fattive; l'arte è quella, che l'intelletto pratico fa perfetto. la qual'arte non è altro, che una retta, e regolata ragione, intorno alle cose fattibili. Et in molte parti si diuide, secōdo che di diuersi artefici ha bisogno una Città, per il sostentamento, e salute dell'esser suo. delle quali arti non intendo di ragionare, per non conuenirsi ad huomo nobile, in quelle di essercitar si.

Della Prudenza.

Cap.

XV.

RE S T A che della Prudenza trattiamo; la quale piu de gli altri quattro habiti al nostro proponimento delle uirtù morali appartiene. Dico adunque, che la Prudenza, rispetto à quelle operationi humane si ritroua, che da electione prodotte, per mera perfettion dell'operante si fanno. Onde da Aristotele è definita,

LIBRO

che sia come retta, & regolata ragione, delle cose nō fatibili, ma agibili; cioè, che nella perfettion dell'operante rimangano. Per la qual cosa, l'uffitio del prudente, è di far per ben consultare, & eleggere tutte quelle cose, che son ragioneuoli, & utili à ben uiuere, & alla felice uita dell'huomo; regolando in ciascheduna uirtù le operationi, che uirtuose chiamar si debbano, & determinando il mezzo de gli affetti, intorno à i quali le uirtù si ritruouino di maniera, che coloro prudenti saranno, che consultandosi sapran conoscer quelle cose, che è à se stessi, & alle famiglie loro, & finalmente alla lor Repub. buone ueramente stimar potran si. La onde la Prudenza uirtù dir si puote, doue che all'arte, tal nome si conuiene; conciosia che un'artefice, se dotto nell'arte sua si ritruoua, quantunque facesse alcuna opera non perfetta nō per ignoranza, ma perche così gli piacesse di fare; non per questo manco dotto artefice dir potrebbe si. doue, che'l prudente per il contrario, se uolendo facesse qualche opera imprudentemente, non piu prudente domandarebbe si. Tal'è dunque la Prudenza qual'io ui dico, allaqual si ricerca, che tre parti, quasi come tre ministre, siano sempre appresso, che sono la buona consultatione, il buon giuditio, & finalmente la buona sentenza, secondo la qual per modo quasi di precettione, la operation si produca. conciosia che si come nelle scienze speculative. nelle quali attion non si troua, due soli negotij si ricercano; l'uno è l'inuestigare, et cercar le cause; et l'altro è poi trouandole il giudicarle; così nella Prudenza p'esser d'attion bisognosa nō sol de' due negotij detti, ma ancora del terzo ha mestieri. però che non solamente basta per il mezzo della buona consultatione di cercare come ad alcun fin si peruenga; & ol-

tra questo, di giudicare tutto quel, che cercando si truoua; ilche al buon giuditio conuiensi; ma ancora è necessario non fermarsi in tal giuditio, come nelle scienze speculative auuiene; ma piu oltre all'operationi stesse procedendo, doppo ben prodotta sentenza, all'operare istesso uenire. A uoler dunque, che prudentemente operiamo, fa di mestieri primamente, che la buona consultatione non ci manchi; la qual non è altro se non una drittezza del consiglio, rispetto à buon fine, & per mezi, che buoni siano; però che se'l fine fosse buono, & i mezi di peruenirui non fosser buoni non si potria tal consultatione lodeuol chiamare; & se ancora il fin fosse reo, quantunque i mezi fosser buoni, la consultatione non buona sarebbe. come per essemplio, s'io per fare un'operatione temperata; nel consigliarmi com'hauesse da poterla fare, trouasse mezi, che guidare à quella non mi potessero; tal consultatione biasimeuol si potria dire. & se ancora, mezi uirtuosi cercasse, per poter uenire ad un'operatione uitiosa, non lodeuol tal consiglio chiamar si potrebbe. Vuol dunque esser la buona cōsultatione rispetto à buon fine, & per buoni mezi, lungamente, & non in un subito considerata. dico lungamente secondo, che l'occasione lo ricerchi; cōciosia che le cōsultationi subite, repentine, & non ben pesate, il piu delle uolte imperfette rimangano. Oltra la cōsultatione, si ricerca (com'ho detto) un buon giuditio, il qual cōsiste nel giudicar rettamente quelle cose, che p'il consiglio si truouano. onde coloro domandar si sogliano persone giuditiose, & solerti, che ne i discorsi, che fanno cōsigliandosi d'alcune cose, san ben distinguere quai cose di quelle, che cercando gli uengano innāzi; siano piu atte à far loro ottenere il fine per il qual si consigliano. Appresso à questo

LIBRO

buon giuditio si ricerca ultimamente (come u'ho detto) congiunta con la prudenza quella parte, che Aristotele domanda buona sentenza; la qual potremo noi domandar integrità d'animo, quantunque questo uocabulo, non sia in tutto un medesimo con quel d'Aristotele. ma basti, che per questa lodeuol parte possano gli huomini, quando per la consultatione, et per il buon giuditio han giudicato alcune cose esser buoni mezi, per qualche fine; et tal giuditio hanno fatto secondo quel, che per il piu, sententiar, ò uero confirmarsi douesse; eglino nondimeno, applicando questo tal giuditio alla cosa particolare, che gli hanno innanzi; quella secondo il douere, et secondo la integrità, che si conuiene all'huomo, che huomo da ben dir si possa, determinando in loro stessi, sententiano di uoler fare; doppo la qual sententia all'operation uengan poi. alla qual parte, giouamento grandissimo ne porta l'età; la qual con la esperienza n'insegna molte cose particolari, che la sola natura mai non farebbe. onde i gioueni difficilmente prudenti esser possano, ma si ben scienti; massimamente matematici; come ne i precedenti Libri ho trattato. Ciascheduna dunque di queste tre parti, si appartiene, che con la prudenza si truoui; la qual come Regina in se le riceue, et raccoglie; della cui eccellenza nel seguente capo ragionaremo.

Dell'eccellenza della Prudenza. Cap. XVI.

DA quelle cose, che disopra habbiamo dette; potria forse alcun dubitare. però che se la Prudenza è quella, per la quale in ciascheduna uirtù si determina il mezo in cui consistere debbino; ne segue, che cotal Prudenza sia conosciuuta, et non operatiua; cio è, che per quella habbiamo solo da considerare i mezi dell'altre uir

tu, senza hauere alcuna propria operatione, che proceda da lei . onde ne seguiria, che l'habito della Prudenza, facendone sol conoscere, & non operare; habito uirtuoso chiamar non potessimo; conciosia che l'operatione secondo la uirtù, non consiste nel sol conoscere . à questo rispondo con Aristotele, & con Eustratio, che l'operatione di ciascheduna uirtù, non solo secondo quella tal uirtù da cui la deriua; ma secondo la Prudenza, parimente si causa . conciosia che due cose si ricercano ad ogni perfetta operatione morale . l'una è, che si habbia buona intentione, uerso l'fine, per il qual si opera; & questa alla propria uirtù donde nasce appartiene. Secondariamente si conueni per, che conueneuolmente si consulti, si giudichi, & si sententi intorno à quelle cose, che à tal operatione s'appartenghino per conformarla al suo fine. Et tal cosa alla sola Prudenza (com'abbiam detto) appartiene. Onde nasce, che nissuna uirtù morale, si può senza la Prudenza trouar già mai; perche à ciascheduna uirtù si ricerca il discernere dell'intelletto; senza la qual discretione, ò determinatione, spesse uolte l'operationi non si fare, dall'un de gli estremi pendendo; dānose piu che utili ci fariano. hauēdo dunque bisogno di questo discernere, che io dico dell'intelletto, il quale alla prudenza appartien; ne segue (come ho detto) che nissuna uirtù, possa; senza quella trouarsi, si come dall'altra parte non può la Prudenza senz'altra uirtù morale hauer luogo in alcuno. per che non essendo ella altro, che una retta, et bē regolata ragione, intorno alle cose agibili: per la quale habbiamo da reggere, et cōtinuar i mozi in cui cōstian le uirtù morali, ne segue, che non si puote da altra uirtù trouar non si possa. Essendo dunque la Prudenza q̃lla retta, et regolata

LIBRO

ragione, che l'appetito regge, & governa, è necessario, che doue ella sia, non sol si ritroui alcun'altra uirtù morale, ma che parimente tutte l'altre ui siano. Cōciosia che coloro, che hāno l'appetito obbedientissimo alla ragione; impossibile è, che uitiosamente operino mai. Per la qual cosa ne segue, che le uirtù morali siano in un certo modo così tra lor colligate, che doue, che l'una sia, tutte l'altre si truouino. però che s'egli è uero (come concludo habbiamo) che doue sia una uirtù, quì ui sia forza, che parimente la Prudenza habbia luogo, & doue la Prudenza ha luogo quì tutte le uirtù si truouino; ne segue, che l'una uirtù non possa senza l'altra esser mai. Et se ben molte uo'te ueggiamo, che alcun'opera secondo una uirtù, senza che operi secondo l'altra, poniam caso, temperatamente, & non liberalmente, non per questo si debba dire che in se non habbia gli habiti di tutte le uirtù; per i quali secondo l'occasioni le operationi si produchino. Della Prudenza, hauendo hormai detto à bastanza solamente aggiugner uoglio, che se bē molti si ueggano, i quali son prontiissimi nel consigliarsi, et solerti al ritrouar de i mezi che à qualche fin gli conduchino; nondimeno, prudenti dir non si possano, se non quando così il fine, come i mezi di condursi à quel fine; lodeuoli, & ueramente buoni dir si potranno. ilche quando non fosse, quella tal prontezza di giuditio, & d'ingegno, Astutia, & non Prudenza da Aristotele è domandata.

Della uirtù heroica, & suoi estremi.

Cap. XVII.

PRIMA che à questo libro si ponga fine (Alessandro amatissimo) non uoglio lasciare in dietro quella più, che uirtù, che in rarissimi alcuna uolta si uede, da Aristotele chiamata uirtù Heroica. la qual per eccedere la

natura dell'huomo, fa coloro in cui si truoua, all'altissime sostanze separate, & astratte, auuicinar si. Per intelligenza della qual uirtù, douete sapere, che la natura humana è stata dal grande Iddio posta nel mezo tra la natura Angelica, & la ferina; tal che nell'Orizonte del ca-
duco, & del perpetuo consiste l'huomo. il qual per l'intelletto con le cose diuine; & per l'appetito sensitiuo con le fiere, conuenir ne ueggiamo. La onde quando l'huomo uiue in maniera, che ò secondo le uirtù morali, ò uero secondo i uitij estremi di quelle operando, guidi la uita sua; allora non è in tutto simile à gli Angeli, à i quali non si può dire, che conuenghino l'operationi morali; ne ancora è in tutto simile alle fiere; le quali non hauendo ele-
tione, da cui si misura il uitio; non si debba dire, che uitiosamente operino, ò uitiose si chiamino. Resta dunque, che gli huomini, che ò uitiosamente, ò uirtuosamente uiuino, facciano uita, che ne alle cose diuine, ne alle fiere, conuenendo, solo alla meza loro natura conuenghi; & è in un certo modo, in mezo della diuina, & della ferina si truoua, peggior di quella, & miglior di questa; la qual uita di mezo, ad altri, che all'huomo come huomo nō può conuenire. Ma se per qualche, ò felicissima constellatione, ò diligentissima educatione, ò per qual si uoglia altra causa, alcun si ritruoua, quantunque di rado; il qual tanto nelle uirtù eccellente diuenga, arriuando al purissimo mezo in qual si uoglia uirtù; di maniera, che l'appetito per la gran seruitù, che gli habbia con la ragione, estinto quasi rimanga; in tal caso si debba dire, che un tal huomo trapassi quella eccellentia, che all'humana uita conuiensi, & alle sostanze angeliche si rassomigli. onde non più huomo, ma Heroo, ò uer Semideo stimar si debba.

L I B R O

Ma se per il contrario per alcuno infortunatissimo influxo del Cielo, ò per pessima institutione, ò comunque si uoglia; uenir uederemo al mondo (benche di rado) alcuna persona, che tanto manchi dalla perfettione humana, che in lui non solamente ancilla dell'appetito, ma quasi estinta, & morta la ragion si ritruoui; allora non huomo, ma piu basso, che huomo, che tanto è quanto à dir fiera, domandar un tal huomo si conuiene. le cui operationi essendo priue in tutto del lume della ragione, ciecamēte in ogni crudeltà uan sormontando ogni giorno; come per essempio farebbe il mangiar carni humane, nodrirsi de i proprij figli, & alcune simi i operationi crudelissime, & barbarissime, priue d'ogni humana carità. Tra questi tali huomini, (ò per dir meglio fiere) si debbano connumerar coloro, che all'arte Magica, con tutto l'animo intenti, huomini, donne, fanciulli, uergini, & altri simili, per ogni minimo loro commodo, ammazzando, sinembrando, cocendo, & struggendo, secòdo che uien loro bene; à guisa di horribilissime fiere uiuano al mondo. alla qual uita, non uitiosa, ma molto peggio, che uitiosa; il nome di bestial si conuiene. Et piu, che altroue, tra i frati una tal uita si truoua; si come tutto'l giorno qualche simil crudeltà di lor uien palese. Si come adunque questa uita passando la condition dell'huomo alle fiere si fa uicina; cosi dall'altra parte la uita Heroica, trapassando pur l'humana, s'appressa all'angelica. Nella qual uita, rarissimi in diuerse età sono stati eccellenti; si come ne i passati secoli furo, Gioue, Bacco, Ercole, Perseo, Giunone, Pallade, & altri, che da i Poeti si cantano. la cui uirtù non bastandole i premij terreni; de i celesti, gli fece degni; essendo chiamati questi grandi huomini,

non huomini , ma Di; dipingendosi il Cielo de' suoi lo-
 ro: si come ne' miei libri della Sfera, & delle Stelle, lun-
 gamente scrissi all'honoratissima vostra madre Mad. LA V
 DOMIA. Di questi tali Heroi non ne mancano alcuni (an-
 cor che pochissimi) così huomini come donne , ne' tempi
 nostri ; i nomi de' quali non uoglio addurre al presente ;
 saluo che della nostra diuina madre Mad. LA V DOMIA .
 la qual non solo qualunque gran donna , che ne' tempi
 nostri si truoui, ma ciascheduna dell'antiche, in questa vir-
 tù Heroica, supera al mio giuditio. habendo ella arrua-
 to, al uero punto indissolubile, dove congiunse il mezo di tut-
 te le uirtù ; delle quali coronando , & adornando la in-
 comprensibil bellezza sua , che dal suo bel uolto , dalle
 parole , & da i gesti fulgentissima splende ; fa felice , fa-
 mola , & diuina la Città nostra ; & infiamma chun-

que per sua buona sorte la uede , o per fama la
 può conoscere; di uero desio d'honore, et
 di gloria. laqual gran donna, et que-
 sta età, et quelle, che poi uerran-
 no, doueranno imitando ,
 con ogni sorte d'ho-
 nore esal-
 tare.

FINE DEL SETTIMO

LIBRO.

DELLA INSTITVTIONE DELLA
uita dell'huomo nato nobile, & in Città libera,
Composta principalmente per la instruttione del
nobilissimo fanciullo ALESSANDRO Colombi-
ni, figliuolo della bellissima Mad. LAVDOMIA
Forteguerri, al medesimo ALESSANDRO.

LIBRO OTTAVO.

Cap. I. Come Proemio del libro ottauo nelqual libro si
tratta dell'amicitia.



ER hauer noi fin qui (Alessandro no-
bilissimo, & amatissimo) assai ampiamen-
te di tutte quelle uirtù ragionato, così
moralì come intellettuali; le quali insie-
memente raccolte, alla somma felicità no-
stra condur ci possano; niente altro quanto al negotio
dell'Etica ne resta hormai se non dire alcune cose di quel
pregiatissimo, & singularissimo dono dato à gli huomini
da Dio grandissimo per ultimo condimento della loro hu-
mana felicità; il qual dono noi domandiamo amicitia. sen-
za cui ogni nostra operatione, ogni buona fortuna, ogni
prosperità, ogni uirtù, & finalmente ogni beatitudine ci
uile, imperfetta, & tronca sarebbe. peroche qual condi-
tione, ò stato d'huomini si può trouare, che de gli amici
bisogno non habbia? poveri, ricchi, gioueni, uecchi, fortu-
nati, infelici; & in somma ogni sorte d'huomini di questo
dolcissimo legame dell'amicitia ha mestieri. Et che gioua-
mento à i ricchi, & potenti la prosperità loro può reca-
re, se appresso di loro nò hanno à chi cò beneficij, et cor-
tesie facciano parte delle fortune loro? i quali beneficij à

gli amici principalmente si debbano fare; come à quelli ,
che di tai felicità, come se lor proprie fussero, si rallegra
no; e senza fintione alcuna, sentono per la persona un
certo contento, e godimento trascorrere, che maggior
esser non potria, se quel fauor di fortuna, che nell'amico
uegano, in lor proprij riconoscessero. Gli amici adun=
que son quei, che fanno risplender le gioie ricchissime del
la fortuna. si come dall'altra banda fanno in gran par
te mancare i trauagli, che da i crucci di quella spesso uol=
te auuengano. di maniera, che coloro, che in qualche fini=
surata miseria si truouano, laqual p se stessa sarebbe qua
si atta ad occider gli, se gli occorre, che priui di amici nō
siano; sentano quasi totalmente spegner si ogni trauaglio,
per quella condolenza, e uera pietà, uota d'ogni finto=
ne, che ne i loro amici conoscano. Lascio star lo infortu=
nio di coloro, ch' in pouertà si ritruouano; i quali alcuna
uolta per la mācanza delle cose necessarie alla uita; mor
rieno; se i loro ueri amici, con le proprie sostanze, che
per l'amicitia sono fatte tra loro cōmuni, continuamen=
te non gli aiutassero. Ma che uo io ogni minutezza cer
cando e discorrissi pur per ogni condition d'huomini; ne
trouaremo huomo così in altezza riposto, che senza ami
ci punto felice chiamar si possa; ne alcun così in bassezza
depresso, che se d'amici non sia spogliato, misero à pena si
possa dire. O preclarissima amicitia, dono celeste, dono in=
comparabile; per la presenza del quale ogni humana at=
tione, è perfetta; e per l'assenza, ogni perfettion nostra
imperfettissima si può dire. conciosia che leuando l'ami=
citia del mondo, ne alcuna città, ne alcuna casa potrà mai
durar longo tempo. Questa è quella gēma, che Iddio grā
dissimo, n' ha dato al mondo, accioche gli huomini legam=

LIBRO

dola nell'oro delle uirtù, quelle faccia piu ricche, piu pregi-
giate, & piu nobili. conciosia che à quella perfectione, à
cui le uirtù per se stesse guidar non potrebbero; in com-
pagnia di questa amicitia, ageuolmente condur tosto ci
possano. O quanto è dolce quel conoscer, che si fa uera-
mente in un amico, che egli della nostra felicità si rallegri;
la qual congratulatione di gran lungi maggior con-
tento ne porge, che la cosa stessa di cui si congratula, non
può fare. O quanto parimente di alleggerimento n'ap-
porta quel condolarsi, che fa l'amico d'alcun nostro in-
fortunio, del quale egli pigliando parte, è forza che mi-
nor sia quel, che resta. la quale amicitia Aristotele uo-
le, che piu necessaria, in una città sia, che la giustitia non
è conciosia che doue, che si truoua l'amicitia esser non può
che non ui sia la giustitia; doue che per il contrario, doue
è la giustitia, può ben essere, che l'amicitia non si ritruo-
ui. Nelle scienze parimente auuiene, che quantunque
per se stesse facciano perfetto il nostro intelletto; nondi-
meno, par che se alcuno non habbiamo à cui amicamen-
te le conferiamo, manco assai di diletto ci rechino, che non
farebbono. Onde sapientemente dobbiamo credere; che
dicesse Archita filosofo; affermando, che se alcuno per
qualche guisa al Cielo arriuasse, & la bellezza delle stel-
le, et la purezza di que' corpi presente mirasse; poco soa-
ue tal contemplatione gli seria, se alcun non hauesse à
cui tai cose comunicasse. Essendo dunque l'amicitia cosa
tanto perfetta, & si necessaria per la felice uita dell'huo-
mo, gran mancamento sarebbe se in questa institutione,
che io fabrico in questi libri; alcune poche cose almanco
non ne dicessimo; & maggiormente essendo ella in sus-
sidio, & sostentamento dell'humana uita, dalla natura or

dinata . conciosia che chiaramente si uede, che cosi ne gli
huomini come ne gli altri animali , è naturale amicitia
non solo fra il generante e'l generato ; ma ancora fra
tutti quelli , che d'una medesima specie sono , se acciden=
talmente qualche cosa non auuenga , che tal'amicitia in=
torbidi , & renda fosca . Et che sia il uero ; oltre che ne
gli altri animali à piu segni si può uedere ; nell'huomo
ancora à questo si può conoscere ; (che secondo che dice
Aristotele) noi ueggiamo che ne gli abbagli , & errore
delle strade , l'uno all'altro uoluntierissimamente le inse=
gna , ancor che mai piu ueduti non s'habbino . Dell'a=
micitia adunque douendosi trattare , non uoglio per ho=
ra disputare , s'ella stimar si debbi uirtù spetiale , distinta
da tutte l'altre ; per trouarsi diuerse opinioni intorno à
ciò ; quantunque Eusiratio afferma , che sia uirtù dal=
l'altre distinta ; conciosia che consista in una mediocri=
tà , tra l'amar piu , & manco , che non conuiensi ; essen=
do che alcuna uolta accade , che si pecchi per troppo ama=
re , come scriuano di quel Satiro , il qual amaua tanto
il padre , che morendo quello , egli parimente s'occise per
il dolore . Ma come si sia , questo bene si può per certo
affermare . che l'amicitia (si come dice Aristotele ,) ò
gliò uirtù spetiale dall'altre diuisa , ò uero con le istesse
uirtù inseparabilmente congiunta si truoua . Della qua=
le con quella piu breuità , che sia possibile , tratteremo
in questo libro , dichiarando che cosa la sia , donde na=
sca , come si conserui , tra quanti truouar si possa , chi
sia atto à riceuerla , di quante specie si truoua , & al=
tri simili accidenti , & effetti di quella ; cominciando dal
distinguerne in che cosa dall'amor differisca .

LIBRO

Della distinctione dell'amore, & dell'amicitia. Cap. II.

VOLENDO noi in questa materia dell'amicitia distintamente procedere, è forza che prima della distinctione dell'oggetto di quella, & dell'amore istesso, che in alcuna sua specie, è quasi una medesima cosa con essa; alcune parole facciamo. L'oggetto dell'amicitia è uerso dell'amore, è quella cosa che amabile si domanda; che altro non è che tutto quel, che appar buono; conciosia che il buono apparente è oggetto del nostro appetito; il quale offerendosegli alcuna cosa apparentemente buona, subito à quella uolgendosi si causa in lui, una certa compiacenza, che si chiama amore; la qual secondo se, non è desiderio, ma è principio di quello. quantunque mouendosi poi esso appetito, spontaneamente uerso tal cosa buona; & per tal mouimento causandosi il desiderio; uenga l'amor parimente mouendosi à cōgiugnersi con esso desiderio, & in un certo modo à chiamarsi quello. si come auuiene appresso de' matematici; che quantunque il punto sia per se, principio di linea; nondimeno se lo immaginiamo come fluente, utene in un certo modo, à causar la linea, & esser congiunto in potenza in ogni parte di quella. Et di qui è, che quando si parla di quello affetto, che si chiama amore, si deue intendere non di quella compiacenza ma di quel mouimento, il qual parimente secondo diuerse considerationi può desiderio chiamarsi. E dunque la cosa apparentemente buona l'oggetto dell'amore. & si come tal cosa in tre maniere può buona parere, & si come tal cosa in tre maniere può buona parere, honesta, utile, & diletteuole; così tre sorti d'Amore si generano; quantunque l'amore dell'utile, è manco uehemente di ambidue gli altri. peroche, le cose honeste, et le diletteuoli per loro istesse sono amabili; ma le cose utili

non per loro istesse ma p qualche altro fine soliamo amare ; come poniamo caso , sono le ricchezze , le quali non amiamo come ricchezze , ma come che per quelle alcun' al tra cosa , occorendo ottener potiamo . L' amor diletteuole parimente si diuide in due . per che si come le cose diletteuoli in due maniere si truouano , ò uero da noi stessi conosciute , ò uero da una intelligenza ch'errar non puote ; così ancora un' amor si truoua , che quelle cose riguarda , che noi conosciamo ; & questo amore animal si può dire , commune all' huomo con gli altri animali . un' altro amor poi à quelle cose si uolge , alle quali la detta intelligenza lo guida ; & è detto amor naturale , comune à tutte le cose della natura . come per essempio le cose graui amano il centro del tutto , & le leggiere il concano del ciel Lunare ; desiderando ciascheduna cosa , quel diletto , ò quell' utile che uogliamo dire , che con la sua perfettione gli è donato . Questo dunque amor comun naturale , si truoua in noi non come huomini ne com' animali ; ma come uiuenti , & come corpi naturali . conciosia che l' amor che ha' l' corpo nostro di scendere al basso , & la uirtù nutritiua di nutrire , & la generatiua di generare ; d' alcun nostro conoscimento non ha mestieri ; guidato da chi piu conosce che noi non facciamo . ne è cosa alcuna in questo mondo corruttibile , che di tal' amore spogliata si truoui ; del quale amore naturale , non intendo io di trattare in quest' opera . perche non dependendo dal uoler nostro non può meritar ne biasmo ne loda ; & consequentemente alla uirtù di cui parlo non appartiene . Parimente non ho da trattare di quello Amore , che per esser sopra la forza dell' huomo mentre che gli è huomo , sotto il suo potere non si truoua ; qual' è quel , che Angelico , ò uero Diui-

L I B R O

no si può chiamare ; del quale appartiene al Teologo di trattare ; & non à chi dell' operationi humane dal uoler nostro pendenti ragiona ; come fo io in questi libri. Lasciando dunque da parte l'amor diuino, & l'amore comune naturale; il qual forse non senza ragione si può parimente diuino domandare, dependendo dall'appetito naturale, & dal conoscimento diuino ; solamente di quel, che all'huomo come huomo conuiensi, ragionaremo. Tre dunque maniere d'amicitie, & d'amor dependano dal uoler dell'huomo, secondo la distinctione delle cose amabili, che in diletteuoli, honeste, & utili, come ho detto distinguansi. Et se ben l'amor honesto ha seco congiunto di letto grandissimo, non però lo domando io diletteuole, perche l'honesto tiene in quello il primo luogo, & il diletto secondariamente gli segue. Onde amor diletteuole in questa assegnata distinctione domando io, quello, che dall'honesto è diuiso. Si come saria delle dilettationi, che delle cose mal fatte, & degne di biasmo, nate da gli affetti dell'appetito sensitiuo non dominato dalla ragione, acciecano gli huomini fuor di misura; come sono i piaceri corporali, souerchiamente presi ; per i quali alle fiere assomigliandoci, amor Ferino, un tal amore si può dire. Ma se a altra parte, cotai diletti, da moderati affetti, quanto & quanno, & come si deue saranno prodotti; allora con l'honesto congiungendosi ; non piu amor diletteuole, ma amore honesto cansaranno. il qual nell'appetito intellettiuo, che uoluntà si domanda rijiude; doue che l'diletteuole nel sensitiuo appetito si truoua. All'amore utile non assegnò particolare appetito; peroche nõ essendo egli amor per se ma per altro, cioè non essendo amata la cosa utile come fine; ma come mezzo per altro fine (si come il nome dimostra,)

dimostra;) ne segue, che ò nella uoluntà, ò nel concupisci-
bile appetito si truoui un tal amore, secòdo il fine, al qua-
le egli intende; che può così honesto come diletteuole. esse-
re alcuna uolta; quantunque il piu delle uolte al dilette-
uol ne guidi. Secondo questa distinction d'amore, si ha da
distinguer parimente l'amicitia; la qual'in che cosa dal-
l'amor differisca piu di sotto diremo, quando d'amor trat-
tarassi, quantunque dalla diffinition dell'uno, et dell'altro,
esser ui potrà manifesto.

Della diffinition dell'amicitia; & delle tre specie di
quella. Cap. III.

H A B B I A M O in fin qui, che l'oggetto dell'a-
micitia è la cosa amabile, cio è la cosa, che appar-
buona. à che se noi aggiungeremo, che l'operation del-
l'amicitia è l'amare; & l'amare non è altro (secondo A-
ristotele nel secondo della Retorica) che uolere, & deside-
rar bene à quella cosa, che si ama; finalmente conoscere-
mo, che l'amicitia non è altro, che beneuolenza. quantūque
non qual si uoglia beneuolenza, ma quella sola, che cambie-
uolmente tra la cosa amata, et l'amante si truoua. Et che
sia l' uero, che tal beneuolenza; scambieuol debbi essere, di
qui si può uedere, che quell' amore, che portiamo alle cose
inanimate, come à i denari, alle uesti, & simili; perche non
possan riamare non si può dir' amicitia. cōciosia che cosa
saria da ridere, che alcun desiderasse bene alle uesti p cau-
sa di quelle, & non per causa sol di se stesso. Non è dun-
que ogni beneuolenza amicitia, ma quella sola, che cam-
bieuolmente tra chi è amato, & chi ama si truoua. ag-
giungendole un'altra conditione. & è, che all'uno, & l'al-
tro di quelli. tra i quali la beniuolenza risiede, tal b:ni-
uolenza non sia nascosta. di maniera, che non solo questi

L I B R O

tali si conoschino; ma ancor sia lor noto l'amore, che cābieuolmente si portano. cōciosia che se alcuni, che mai uediuti non si fossero; nondimeno per la fama delle lor uirtù, si amassero insieme, tal'amore, beneuolenza, & non amicitia si dee chiamare. Per la qual cosa diffiniendo l'amicitia potiam dire peripateticamente, che la sia una beneuolenza cambieuale, & non nascosta tra coloro, che conoscendosi si amano. Et se alcun dicesse, che secondo questa diffinitione, nissuna amicitia si potria trouar mai. cōciosia che impossibil cosa è, che si conosca il segreto del cuor dell'huomo; tal che quantunque alcun mi laudi, mi fauorisca, mi esalti, mi doni, mi si mostri lietissimo, delle mie felicità si ralleghi, delle miserie s'attristi, et in somma ogni altro uffitio d'amico usi uerso di me; nondimeno, non potrò io mai conoscer p̃fettamente il segreto del petto suo; per esser solo l'huomo tra tutti gli animali, atto à nascondere il uero de' suoi pensieri; doue acciò che'l contrario facesse, la disinta fauella gli fu donata. Ne segue dunque da questo, che mai l'amicitia potrà trouarsi tra gli huomini. A questo rispondo, che alla uera amicitia non si ricerca la chiara certezza del cābieuol' Amore; ma basta una ferma opinione, & credenza, che à mille segni habbia l'amante d'esser'amato. Essendo dunque l'amicitia tale, quale io u'ho detto, di tre spetie, & non più è possibil, che la si troui; si come la cosa amabile, che è il suo oggetto in tre maniere, (come ho detto) si può trouare, honesta, utile, & diletteuale. Intorno à ciaschedun di questi amabili, può occorrer cambieuol beneuolenza, & palese, la qual si domanda Amicitia. però che coloro, che s'amano secondo la uirtù, cambieuolmente desiderano bene l'un'al l'altro, non per causa del desiderante, ma di colui à chi si

desidera. et tal'amicitia honesta si debba dire. Coloro poi; che intorno all'utile s'amano, cambievolmente desidera=no utilità l'un dall'altro à se stesso; sperando ciascheduno in qualche cosa dell'altro servirsi. Finalmente coloro, che per mera dilettation si amano; cambievolmente desiderano diletto, l'un dall'altro à se stesso; sperando ciaschedun di goder di qualche cosa, che nell'altro si trouo=ui, ò nociui, ò uituperosi, ò inhonesti, che tai diletti si siano. Et mille uolte ancora accade, che l'amicitia si truoui tra due, de i quali l'uno per il diletto, et l'altro per l'utile sia nell'amor collegato. si come per essempio accade nell'amore, che è tra una meretrice, & colui, che la seguita; de i quali l'uno per il desiderio del diletto, & l'altro dell'utile, insieme amici mantengansi. Or di queste tre specie d'amicitia, sola l'honestà è quella, nella qual chi ama, non à se, ma all'amato stesso desidera bene. doue, che nell'altre due, coloro, che amano l'utile, e'l diletto di loro istessi, & non de gli amati riguardano. Per la qual cosa, molto piu imperfette sono, che quella non è; conciosia che l'amicitia honesta, lunghissimo tempo dura; doue che l'altre due tosto finiscano; per essere i loro fondamenti ageuolmente mutabili. però che quelle cose, che oggi sono utili, ò diletteuoli, tosto non saran tali. come per essempio occorrendo di nauigare, il nocchiero in quel tempo ci sarà utile; ma tosto finito il uiaggio, mancando l'utilità, parimente, l'amicitia uedremo mancare. come auuiene ancora à coloro, che insieme uanno in peregrinaggio; i quali per tanto durano di essere amici, per quanto l'utile, che nel uiaggio l'uno spera dall'altro, durar conoscano. E'l simil dir si può dell'amicitie, che à i bagnini si soglian fare; onde è nato il prouerbio dell'ami=

L I B R O

citie da bagni . parimente delle cose diletteuoli si può dire, cōciosia che molte cose son' oggi diletteuoli; che fra pochi anni, ò forse mesi diletto alcun non daranno; come sono le bellezze delle meretrici; onde quelle amicitie, che noi hauessemo cō le meretrici; tosto è forza, che passino, così dall' una parte, come dall' altra; per macar per il nostro impouerire, la speranza in lor del guadagno, & del l'utile; & per il loro inuechiare, la speranza in noi del diletto, che di loro hauer si possa. Alla qual amicitia diletteuole, i gioueni sono fortemente inclinati, piu che all' util non saran mai; doue, che de' uecchi il contrario auuiene. et la ragione è, che sentendo i uecchi, uenirsi tuttauia meno la uita, piu all' util, che al diletto guardando; ageuolmente si fanno amici di coloro, da i quali speran di poter' esser souuenuti, aiutati, & seruiti, nelle lor necessitā; le quali tutto'l giorno sentan farsi maggiori; doue, che per il contrario i gioueni, che per la caldezza del sangue, confidenti, & pieni di speranza si truouano sempre; piu il diletto, che l'utile seguano con ogni sforzo; come quelli, che non hāno, per esser nuoui nel mondo, conosciute le necessitā, che'l mondo ne reca. oltre, che da gli affetti piu, che dalla ragione guidati sono sempre; i quali affetti alle diletationi corporee, se regolati non sono ne guidano sempre. Onde nasce, che l'amicitie de' gioueni breuissimo tēpo durano; si perche diuerse sorti di diletationi portan seco le prime età; tal che questo anno una cosa ne piacerà, che un' altro anno punto non sia stimata; si ancora perche i gioueni senza cōsideration' alcuna, si lasciā da gli affetti portare; tal che subito, che una cosa diletteuole gli è posta innanzi, subito senza piu pensare, le uāno appresso; onde rimanendo tosto ingānati; è forza, che qlla lascino, & ap

pichinfi all'altre di mano in mano . Sono dunque queste due amicitie utile, & diletteuole, amicitie imperfette, deboli, & poco tēpo durabili. Ma l'amicitia honesta si può ueramente chiamare amicitia ; come quella, che fa, che coloro, che amano, non per cōmodo di se lo fanno, ma principiamente per causa di esso amato; amando ciaschedun la uirtù l'un dell'altro . onde durabilissima ne diuiene, come quella, che hauendo per fondamento la uirtù, non ageuolmente è mutabile, come ne' precedēti libri u'ho detto. Appresso di questo nell'amicitia honesta , si rachiude ancor la diletteuole, & l'utile. conciosia che coloro, che uirtuosi per la uirtù stessa s'amano ; certissimo è, che fuor di modo, l'uno della uirtù dell'altro, gode, & prende diletto; et essendo quasi fatti un medesimo , uiene à farsi cōmun tra di loro ogni altra cosa ; tal che occorrendo l'uno l'altro soccorre, & aiuta . Della perfettion della qual'amicitia, questo segno si può conoscere, che tra rari perfettamēte si truoua ; essendo tutte le cose perfette rare. Et p la generatione d'una tal'amicitia si nobile, & si eccellente, nō breue tempo fa di mestieri; come nell'utile, & nella diletteuole n'auuiene ; anzi di lungo tempo è bisogno. cōciosia che gli è uopo, che molto ben conoschino le uirtù l'un dell'altro , innanzi che per la uirtù s'amino ; ilche in poco tempo nō si può fare. onde è in prouerbio, che prima cōuiene, che un moggio di sale, māgin coloro insieme, che conoscere rettamente si possino. Et se ben ueggiamo, che coloro, che uirtuosi essendo, amici han da essere presto dimostrano di ben uolersi, non p questo dobbiam dire, che siano per anco amici, ma solo, che l'amicitia incomincia ; la quale allor compiutamente sarà perfetta, che la lor uita cambievolmente conosceranno.

L I B R O

Della causa, & principio dell'amicitia. Cap. IIII.

IN T O R N O alla causa, & nascimento dell'amicitia, uarie sono state l'opinioni. conciosia che alcuni hãno uoluto, che dalla somiglianza principalmente proceda; però che così nell'attioni morali, come nelle naturali, si conosce, che l'un simile, ama l'altro simile, e'l dissimigliante odia, & diffrezza; si come diceua Empedocle, & in prouerbio parimente s'afferma. Altri per il contrario uoleuano, che tra le cose dissomiglianti fosse piu tosto l'amicitia, che tra le somiglianti non sia. si come in prouerbio si suol dire di coloro, che sono d'un'istessa arte, i quali sempre s'odiano, & si nemicano. ilche nelle cose naturali similmente n'appare; ueggendo noi, che la terra, che asciutta sia, la pioggia, che è suo contrario desidera; & così dell'altre cose similmente. La qual dubitatione, ancor che Arist. non determini; nondimeno non è difficil cosa di terminare. conciosia che la somiglianza, & conuenienza è piu causa dell'amicitia, che la dissomiglianza non sarà mai. quantunque molte uolte possa accascare, che accidentalmente la somiglianza, causarà odio, & nemistà; come auuiene tra coloro, che sono d'una medesima arte, come fabri, architetti, & simili; i quali si nemicarano, non per causa principalmente della somiglianza, & dell'arte; ma accidentalmente per il danno, che ad alcun di loro segue, dall'esser gli molte uolte preoccupato il guadagno dall'altro; onde nasce emulation tra di loro. Il qual danno se in qualche modo non gli occorresse, quella somiglianza dell'arte, quanto à se in amicitia congiungerebbe gli. E dunque la somiglianza cagion di legare in amicitia coloro, che tra di loro simili sono. Et perche molte sorti di somiglianza possono accascar tra gli huomini. come saria somiglianza di

arte, di nobiltà di padria, di parètela, di costumi, di virtù, di uitij, & simili; quella piu, ò mào sarà dell'amicitia cagione, la qual piu alla natura sarà uicina. Onde la somiglianza, & la conuenienza della complessione del sangue, dalla qual nasce il piu delle uolte la somiglianza ancor de' costumi; è prontissima sopra tutto à legar gli animi col dolce nodo dell'amicitia. Et principalmente quando dalla consuetudine sarà fatta maggiore. la qual consuetudine, è di tal forza, che molte uolte cògiunge in Amor coloro, che di nessuna, ò poca còuenienza di sangue cògiunti sono. Ilche al mio giuditio non d'altronde nasce se non che la còsuetudine per sua natura, riduce à somiglianza ogni diuersità di costumi, che la ritruoua; accostandosi ciasche dun di coloro, che lungamète insieme conuersano, alla natura l'un dell'altro, à guisa di molte cose naturali; le quali parimente per loro istesse, se lungo tempo operino insieme, ad union s'auuicinano. come nò solo nelle cose animate si uede, secondo che molte uolte ueggiamo animali di diuerse nature, per la conuersatione, la naturale inimicitia in amor trasmutare; & due piante, che uicine sontano, in spatio di qualche tèpo, unirsi, et abbracciarsi co i rami, et col tronco, et in ql modo, che piu le possano; ma ancor nell'inanimate cose, questo istesso si può uedere; si come p' esèpio si uede di due instrumenti musicali; come fariano due càpane, che quantunque disunte siano tra di loro; nòdimeno in pochissimo tèpo, se in un medesimo luogo insieme sonate sono, amicamète si uniscano. ilche parimète ho trouato in due corde di leuto, le quali essendo per mezo tuono lõtane dal diapasone, ò uoliam dir dall'ottaua, frequentate all'ottaua l'una salendo, & l'altra abbassando p' se stesse si son ridotte. Ora se queste cose priue

L I B R O

di senfo, et di ragione mostrano tal segno della forza della cōsuetudine, & cōuersation tra di loro ; che uogliamo noi dir de gli huomini, che per natura lor son animali cōuersatiui, & ciuili : certo non si potria mai bastenolmente narrare, quanto sia il uigor della consuetudine humana . in partorir beneuolenza, & amore, se già p qualche caso accidentale , alcuna uolta non occorresse il contrario. Queste due son dunque le principalissime cause dell'amicitia; la somiglianza prima, è conuenienza del sangue, donde deriua la parità de' costumi , & dipoi la luga cōuersatione. Le quai due cause sono di tal forza, che tra i uitiosi ancor generano amicitia ; quantunque non l'honestà, ma la diletteuole, & l'utile. però che (come disotto diremo) l'amicitia honesta, non può se non tra i uirtuosi accascare . La onde ageuolmente si può uedere , quanto s'ingānino coloro, che uogliano, che l'amicitia, non da altro, che da bisogno, ò uer mancanza d'alcuna cosa deriui. di maniera, che'l bisogno, che habbia alcuno di qual si uoglia cosa, che gli desiderì, gli faccia cercar l'amicitia di chi di tal cosa abbondante si truoui. La qual opinione (come ben dimostra Ciceron nel suo Lelio) è falsissima. cōcio sia che secōdo questo, ne seguiria, che coloro, attissimi fossero all'amicitia, i quali bisognosissimi si ritrouassero . il che è falsissimo ; però che quanto piu alcun di uirtù, & sapienza armato; così si truoui, che d'alcun'altra cosa bisogno non habbia, anzi per se stesso compiutamente perfetto sia, & da niente altro dependa; tanto piu nōdimeno darà luogo à sì santo dono quāto è l'amicitia ; & piu cōueneuoli gli sarà sempre. Cōcluder dunque potiamo, che la somiglianza della natura, & costumi, con la cōsuetudine, siano i principalissimi principij dell'amicitia; & mas-

simamente di quella, che honesta si chiama . conciosia che la diletteuole, & l'utile (come ho detto di sopra) non uere amicitie si den chiamare , per non essere per il ben degli amati ma de gli amanti offeruate ; doue che tutto'l contrario accascar debba tra i ueri amici . oltre che l'utile e'l diletto senza la uirtù, son cose flusili, & poco tēpo durabili; & consequentemente uane, & leggiere quelle amicitie, che in tai cose si fondano; et massimamente nel l'utile, per esser piu simile alla uera amicitia la diletteuole, che l'utile, come quella che per se stessa, & non ad altro fine si desidera, et si produce. si come auuiene tra l'amante, & l'amato, i quali per cagion della loro corporal bellezza si godano, & s' amano; il qual amore molto piu è durabile, & simile al uero, che non saria quando l'uno di loro per la bellezza, & l'altro per il guadagno s' amassero insieme ; si come meglio dichiararemo , quando mostraremo la differenza, che tra l'amicitia, & l'amor si ritruoua . Dico dunque che sola l'amicitia honesta è quella, che con gran difficultà si discioglie, per esser fondata in una base saldissima, & durissima, quale è la uirtù; quantunque parimente con piu lunghezza di tempo , si contratti questa amicitia , che l'altre due non si fanno ; per esser la uirtù dell'huomo non cosi tosto conosciuta , & saputa . ma collegata, & stretta, che sarà poi, difficilmente uedrà mai fine ; peroche in una sol maniera può accader che finisca; non p buona, ò auuersa fortuna dell'uno, ò dell'altro ; ma solo p la macanza della uirtù, ò uero p l'opinione che la machi. la quale opinione è difficilissima ad accascare ; essendo che coloro, che sono ueri amici hauendo à mille segni longhissimo tempo conosciuta la uirtù, & perfettione l'uno dell'altro ; non daranno fede alle

LIBRO

maligne lingue, che persuader ne uorranno alcun uitio, ò uer mancanza di uirtù, che nell'amico si truoui. Laonde non potendo le male lingue, offendere, & magagnar l'amicitia uera tra due perfettissimi amici; per esser quasi impossibile, che l'un creda mai cosa dell'altro, che uirtuosa non sia per la lunga conuersatione, & fedeltà conosciuta per molto tempo; ne segue, che tal'amicitia perpetua, cioè fino alla morte sarà durabile; come meglio dirò piu di sotto quando del mancar dell'amicitia ragionarassi.

Della propria operatione dell'amicitia.

Cap. V.

ESSENDO già dichiarato che cosa sia amicitia, et di quante spetie si truoui, & donde finalmente la si produca; segue che noi ueggiamo qual sia la sua propria operatione estrinseca, secondo l'opinione de' Peripatetici, i quali principalmente seguo, & piu che altri Eustratio doppo il lor capo Arist. & ho detto estrinseca, pero che la propria interna operatione sua, non è dubio alcuno che è l'amare, ò uogliamo dire il desiderar bene, secondo Aristotele, nel secondo della Retorica. conciosia che non meno l'amicitia, che l'altre uirtù, con le quali ella debba esser congiunta, hanno bisogno dell'electione nostra; in maniera, che niuna operatione humana senza il uoler nostro, et la nostra electione, punto di lode ò di biasmo non merita. Ma tornando all'operatione esteriore dell'amicitia dico, che la propriissima sua operatione, è il conuersare, & la cōmunicanza nel uiuere. conciosia che tutti gli amici uniuersalmente in qualunque conditione si ritruouino, ò in prosperità, ò in bassezza, ò infermi, ò sani, ò pouerì, ò ricchi, sempre desiderano di hauere appresso i lor cari amici, & seco uiuersi insieme; scoprendosi

l'un'all'altro i segreti del cuore; la qual cosa è dolcissima fuor di modo . percioche essendo l'huomo per sua natura conuersatiuo , & hauendo solo frattutti gli altri animali la fauella dalla natura; datagli per poter egli essendo per natura conuersatiuo, discoprire i concetti dell' animo . & trouandosi rarissimi coloro, de i quali nel discoprircegli, ueramente fidar ci potiamo; è forza che quando accade, che con alcun confidenza possiamo hauere , dolcissima cosa sia, con la uerità delle parole , discoprire ogni profondo secreto del nostro cuore. ilche solo cō gli amici securamente si potrà fare, per essere essi (come ben dice Platone) un'altro noi . Douendosi dunque gli amici per il legame dell'amicitia insiememente congiungere, & di piu farne un solo; & non potendosi questa unione far giamai , se ogn'un di loro non uede scoperto, & palese, ogni pensier l'uno dell'altro , il qual discoprimiento per la conuersatione, et communicanza di uita si può sol fare; ne segue, che'l conuersare, & uiuere insieme , sia la propria operatione dell'amicitia, & quella cosa, che confermare , & stabilire ogni di piu la puote . Et che sia il uero, noi ueggiamo, che tra molte operationi che tra gli amici conuengansi, come sono il giouarsi l'un l'altro, l'aiutarsi, il defenderi, il donare, il cōuersare, et simili; tutte l'altre solamente in qualche tēpo conuengano, che ad operar la necessitā ne costringa, ò aiutandosi, ò defendendosi, ò simili; non cōtinuamente, ma solo quando il bisogno, & l'occasione lo ricerca ; & solo il conuersare, & communicar nella uita, è quello, che nō aspetta il bisogno, ma cōtinuamente p se stesso si desidera, et si ricerca; come operation molto piu pfecta nell'amicitia, che qual si uoglia de l'altre nō è . La onde dalla mancanza di cotal'operatione,

LIBRO

suole intepidirsi l'amicitia à poco à poco, per fin che finalmente in tutto si scioglia. come auuiene per la lontananza; & massimamente se gli amici, con lettere ò ambasciate uisitare è quasi di lontan parlare non si possono; conciosia che le lettere de gli amici, che sono lontani, son quasi un conuersare, & un cōmunicare nella uita; ancor che imperfettamente, per esser quel, che si scriue, un grado piu di lōtano, da i concetti del cuore, che le uiue parole non sono. onde (come dice Aristotele) si suole affermare in prouerbio, che un longo silentio, così di parole, come di lettere, suole interrompere, et disciorre l'amicitia. Ilche è argomento chiarissimo che il conuersare, & uiuere insieme, sia la propria operatione dell'amicitia; come ancor da questo si può conoscere, che coloro, che non fanno conuersare hanno poche amicitie; si come auuiene à quelli, che melancolici, aspri in uista, difficili, crudi, austeri, & affannosi sono sempre; la cui presenza piu tosto intorbida ogni lieta conuersatione, che punto la facciano lieta, ò rendino uiua. le quai parti sono proprie de' necchi, i cui costumi sono piu tosto tediosi, satieuoli, & pieni di tristezza, che nò. onde essendo la loro conuersatione priua di diletto, non è chi la cerchi ò desideri, anzi è sugita con ogni sforzo per essere il diletto quel, che da polso, & uigore alla conuersatione, & cōmunicanza de gli huomini. doue che il contrario auuiene de' gioueniz; quali per la loro uiuezza, & natural dolcezza de' loro costumi, uoluntieri tra le cose diletteuoli si ritruouano, & di qui è, che amicabili son quelle conuersationi in cui lor si truouano. Appresso à questo, neggiamo, che rare uolte accasca amicitia tra coloro, che per essere occupati in altri negotij, di rado ò non mai possano insieme trouar=

si ; com'auuene di coloro che in diuersissimi essercitij si uiuano. Le quai cose tutte fanno fede, che la cōmunicanza del uiuere (com'ho detto di sopra) sia la propria operatione dell'amicitia; senza laquale ella facilmente si sciolgierebbe . Ne crediate, che per cōmunicanza di uita, io intenda il mangiare insieme, il dormire, ò simili altre operationi, che gli huomini faccino insieme; anzi intendo per cōmunicanza di uita un certo discoprimiento d'ogni cura, ò pensiero , che debbino far gli amici l'uno all'altro , cercando sempre di essere appresso piu che possano , secondo che l'occasioni loro si porgano .

Se uno può essere amico di molti . Et che l'amicitia consista in una certa equalità .

Cap. V l.

PR I M A ch'io ui dimostri (Alessandro amatissimo) se alcun possa hauer piu amici che uno ; douete sapere che tre cose son quelle, che mantengano l'amicitia ; la cōmunicanza della uita, l'esser atto alla dolcezza della conuersatione; & finalmente il non esser duro à descender nell'opinione de gli altri ; si come tre cose à queste contrarie sono quelle, che amicitia non fanno mai . conciosia che coloro, che non sono atti alla dolcezza della conuersatione, & discordi son sempre in ogni cōmunicanza di uita; & finalmente per nessuna ragione, ò persuasione si lasciano mai torre dall'opinione loro, ò uero false, che siano; amicitia mai non faranno . Le quai parti , perche cōmunemente si truouano nei uecchi di qui è, che tra loro rade uolte si causa nuoua amicitia , & spesso uolte le uecchie si sciolgano. Et io parimente molti conosco , che ancor che uecchi non siano ; nondimeno per essere arroganti, & per presumersi molto piu di se stessi che nõ douerieno, mai nõ attendano à quel, che gli altri si dichino ;

LIBRO

anzi tutte quelle cose, che à qual si uoglia modo uengano le dette, uoghano contra ogni uerità scatenere; da che nasce (si come ho ueduto per esperienza) che nessuno amico si trouano. Ora essendo tutto questo uerissimo, dico che per esser difficilissima cosa il comunicare con deuolmente nella uita con molti; la qual comunicazione (come ho detto) è una delle parti produttiue, & conseruatiue dell'amicitia; ne segue, che con molti essere amici non possiamo mai. & massimamente intendendo dell'amicitia honesta; conciosia che essendo l'honestà amicitia sopra tutte perfettissima, & degna; & denotandosi per tal perfettione eccesso d'amore, il qual eccesso in ogni cosa, in un sol luogo si troua; ne segue, che una tal amicitia con molti contrattar non si possa. Il che conferma ancora Aristotele per l'esempio dell'amore, che uerso l'amate donne, ne i loro amanti si troua affermando Aristotele, & Eustratio, che non possa un'amante amare eccessiuamente altro, che una sola donna giamai. Appresso à questo, douendo gli amici nell'amicitia honesta l'uno all'altro piacere quanto piacer più si possa; difficil cosa è, che ad un solo, molti occorino ch' in estremo grado li piaccino; per esser rarissimi gli huomini, che non habbino qualche parte che ne dispiaccia. Oltra che non è facile il trouar molti, che insieme conuenghino in una stessa complessione, et natura, si come habbiamo detto, che tra gli amici auuenir debba. Senza che douendo coloro, che debbano esser amici, longo tempo far proua della uirtù, & fedeltà l'un dell'altro; difficilissima cosa, & quasi impossibile è, che di molti una cotal esperienza si possa fare. Onde per tai ragioni si può concludere, che difficilissima cosa sia, che nell'honestà amicitia possa chi si uoglia essere amico à

molti;ilche nella diletteuole amicitia,et nell'utile non auuiene . nelle quali ageuolmente accade , che molti amici possino essere; conciosia che molto bene occorrer puote; che alcuno da molti possa in diuerse maniere, giouamento acquistare, & parimente uno à molti giouare . Onde essendo speranza da ogni parte d'acquistare utile, ageuolmente ne uiene l'amicitia, la quale insieme con tal speranza si accresce,et si muore. E'l medesimo affermar si può dell'amicitia diletteuole, potèdo accascare, che molti da uno, & un da molti, possa diletto prendere; come si uede tra le cōpagnie de' giouani tutto'l giorno auuenire; le quai compagnie per esser principalmente per la diletatione, & non per la uirtù, ne per l'utile, insieme te colligate, & congiunte; amicitie diletteuoli si pon chiamare. Appresso à questo, nell'amicitie diletteuoli, & nelle utili, non accade di far molta lunga esperienza de' gli amici, per esser fondate nō in cosa occulta come è la uirtù, ma in cose apparenti, & à conoscersi ageuoli, si come sono il giouamento e'l diletto, che in prima fronte conosciansi . per la qual cosa subito contrattansi tali amicitie, & per questo non hauendo mestieri di lungo tempo ageuolmente può chi si uoglia piu amici acquistare . Et se alcuni domandasse, potendo noi hauer piu amici utili, et diletteuoli che uno; qual sia di queste due, piu stretta, et piu uera amicitia; risponderai che l'amicitia diletteuole, se da ogni banda più diletto congiunta sia; è piu durabile, et piu simile alla uera amicitia, che non è quella dell'utile . concio sia che la diletteuole è piu libera, et piu ignuda d'insidie, et d'inganni . peroche gli amici utili, cercando sempre, l'un dall'altro di trar guadagno, & di ricompensarsi ne i beneficij, et nell'utile; uègano à far la loro amicitia piu tosto si

mile ad una mercantia, che ad una uera amicitia . onde ad ogni hora nascono tra tali amici alcuni sdegni; non pare do loro d'essere ricompensati à bastanza nell'utile . doue che nell'amicitia diletteuole, gli amici, non cercando l'un dall'altro se non diletto; godendo non solo del diletto, che in se stessi sentano; ma di quello ancora che nell'amico conoscano ; ilche dell'utile non può accascare se non dalla parte del desiderante, et non dell'amato; ne segue che una tal conuersatione diletteuole, è molto piu libera, et prima di cautele, et ricompensatione di guadagno, et simili, che l'utile non sarà mai ; et per questo uiene à farsi piu simili alla uera amicitia ; essendo che si come nell'honestà gli amici amano per cagione dell'amato; cosi in questa di letteuole ; godano gli amici non solo del proprio diletto, ma di quel de gli amici parimente . percioche il diletto de i nostri amici , non solo il nostro non fanno minore , ma piu tosto l'accresce ; doue che nell'utile il contrario auuiene; essendo che'l piu delle uolte, l'utile, che si ha dall'amico è congiunto col danno di quello . A questo si aggiunge, che noi ueggiamo, che coloro , che fortunatissimi, et potentissimi sono, tal che di nessuna cosa hanno bisogno , non cercano gli amici utili , ma i diletteuoli con ogni sforzo, per poter seco lietamente uiuere, et conuersare ; peroche è forza che gli huomini à qualche tempo si ritrouino insieme, et stieno allegri; di maniera, che la cōtinua tristezza gli occiderebbe. Et come ben dice Aristot. nō potrebbe un uirtuoso nella sua uirtù conseruarsi, se per petua tristezza gli riportasse. Onde ueggendo noi che tutte le conditioni de gli huomini , cercano à qualche tempo gli amici diletteuoli, et nō tutte l'utili, ne segue che molto piu dolce, et suaue, è l'amicitia diletteuole, che l'utile

non sarà mai ; di maniera , che nell'amicitia honesta fa di mestieri , che diletto si truoui . però che se per la uirtù gli huomini diuenisser nemici del diletto , non potriano insieme uiuere , & conuersare ; essendo il diletto il polso , e'l neruo della conuersatione ; & per il contrario la tristezza il ueneno di quella , la qual tristezza è dalla natura abhorrita , & massimamente da quella dell'huomo . Per le quali cose facilmente si può concludere , che l'amicitia diletteuole , & l'utile possano in un solo cō molti trouarsi ; ma dell'honestà con grandissima difficoltà , et forse impossibilità questo auuiene , come meglio di sotto diremo . La onde da quel , che si è detto fin qui , si può conoscere , che l'amicitia cōsiste in una certa equalità , o agguaglianza , che uoglia mo dire ; il che nell'amicitia honesta chiaramente si uede , conciosia che gli amici uirtuosi , amano l'un l'altro à guisa di se stessi ; & comunicando ogni lor cosa insieme quasi una medesima persona di piu compongano ; tal che nō solo equalità si truoua tra loro ; ma ancora una certa medesimità , & unità perfettissima , quāto nelle cose humane cōceder si possa . Nell'amicitia util poi , et nella diletteuol parimente , una certa equalità si conosce ; perciò che ciaschedun de gli amici , cerca con ugal ricōpensa , ricōpensare , o l'utile , o l'diletto , che l'un dall'altro riceue . Et che sia l' uero ; subito che mancasse loro una simil ricōpensa ; tal che l'ũ si stimasse di porger piu utile , o piu diletto all'altro , che da esso non riceuesse , l'amicitia si spengerebbe . il che d'altronde nō nasce , se nō che gli amici utili nō amano , se non principalmente per causa di loro stessi , et per proprio giouamento , & guadagno . et i diletteuoli parimente , amano per il uero diletto di se proprij , & secundariamente per la diletatione de gli amici ; onde ueggiamo

LIBRO

do di non esser ricompensati d'ugual diletatione, ò guadagno; l'amicitia disciolgano. per la qual cosa concluder si può, che l'amicitia in una certa agguaglianza, ò equalità, che noi uogliamo dire, consista, & da quella si accresca, & conserui.

Dell'amicitia di eccellenza, ò uer maggioranza. Cap. VII.

QUANTVNQVE habbiamo detto, che l'amicitia consista in equalità; nondimeno, si come l'equalità in due modi si può cōsiderare, ò aritmetica, ò geometrica; cioè, ò secondo un'istessa quantità, ò uer secondo la proportion, si come nel trattato della giustitia, di queste due equalità ampiamente trattamo; così ancor di due forti amicitie in commun si ritruouano. L'una è quella, che equalità aritmetica, cio è ricompensation secondo la medesima quantità ne ricerca; & l'altra poi non secondo la medesima quantità, ma secondo la proportion geometrica, ricompensar si conuiene. Et acciò che meglio io mi faccia intendere; dirò per essemplio, che tra persone d'ugual grado, cio è d'ugual conditione, eccellenza, & rispetto, se gli accade amicitia, si ricerca, che tra loro insieme l'uno l'altro, secondo una medesima quantità, ò d'honesto, ò d'utile, ò di diletto si ricompensino. & tal si domanda equalità aritmetica. Ma un'altra sorte d'amicitia si truoua poi tra persone delle quali, l'una secondo qualche importante eccellenza n'auanza l'altra; si come sono padre, & figliuolo, moglie, & marito, padrone, & seruo, Prencipe, & suddito, & simili; tra i quali non secondo un'istessa quantità; ma secondo la proportion dell'eccedente all'ecceduto si debba quella equalità terminare. Et quantunque questo tal congiungimento di beniuolenza, che tra questi si truoua, molti non amici

tia, ma parentela domandino; nondimeno essendo questa tal benuolenza cambieuoile, & non nascosta; ne segue, per la diffinition già conclusa dell'amicitia, che amicitia chiamar si possi; auuenga, che in un certo modo differente sia da quell'altra della quale habbiam ragionato; secondo la differenza dell'equalità geometrica, ò aritmetica, come ho detto. oltra, che in questo ancor sono differenti, che quell'amicitie già dette, di nuouo tra gli amici nascono, & si producano, pigliando occasion da quella conuenienza di sangue, & di complessione; per somiglianza d'influssi celesti, et d'educatione, ò simili, inchiusa negli huomini, la qual conuenienza eccitando l'amicitia, insieme poi con la conuersatione; quella finalmente genera, et ne produce. doue questa amicitia d'eccellenza, ò di parētela, che uogliamo dire; par che la piu importante, ch'è tra il padre, e'l figliuolo, porti seco il principio innāzi, che in luce si uenga. conciosia che essendo il figliuolo parte del padre, par che di necessitā, si come la parte naturalmente ama il tutto, e'l tutto la parte; così il padre ami il figlio, & egli il padre; ilche ancor auuien de' fratelli, sorelle, nepoti, & simili. Alla qual natural corrispondenza di sangue, s'aggiunge la continua conuersation fin dalle fascie, continuando sempre in una casa medesima. la qual conuersatione, & cōmunicanza di uita, quanto importāte sia, di sopra con l'essempio delle cose animate, & inanimate, habbiam detto. Et questa medesima cōuersatione ancor fa possente l'amor de i consorti tra loro, & massima mēte quando con la generation de' figliuoli, uengan piu strettamēte à legarsi in amore come q̃lli, che nō sol uiuano, et ne' grādissimi dilette corporei cōuersano insieme; ma ancor nella prodottiō de' lor figliuoli cōmunicādo, et l'un

LIBRO

all'altro aiuto porgendo, uégano à stringersi in beneuolenza insolubile . Ma acciò che meglio si possa intendere quanto n'appartenga alla cōuersation di quest'amicitia , ch'io domando amicitia di maggioranza,ò uer d'eccellenza ; douete sapere, che si come sei sono le maniere de' gouerni d'una Città, tre buone, & tre ree ; così altrettante possan'essere l'amicitie in una casa tra buone, et ree. Sono i gouerni buoni la Monarchia, ò uer principato regio, il gouerno de gli Ottimati ; cioè buoni, & quel, che domandan Repub. A i quali gouerni, tre altri sono contrarij, alla Monarchia , che'l miglior di tutti s'oppon la Tirāide, al gouerno de gli Ottimati, è cōtraria l'amministration de' pochi ricchi, & potenti; i quali non p la loro uirtù, ma per la lor possanza son tenuti, et seruiti. Alla Rep. finalmente, la qual cōmunemente i poveri, et i ricchi, i buoni, et i rei considera, s'oppon lo stato popolare; il qual solamente i uili, poveri, & bassi, innalza, & honora. A questi gouerni s'assomigliano quei reggimenti, che in una casa si truouano. cōciosia che'l reggimento del padre sopra l'figliuolo , al regio gouerno si rassomiglia; se già corrōpendosi alla Tirāide non s'auuicina, come tra i Persi auuiene. Il Prēcipato poi del marito alla moglie, al gouerno de' buoni ragguagliar puosi; se già per l'insolentia del marito, allo stato de' pochi non si fa simile. Finalmente lo stato della Rep. à quel de' fratelli si mostra simile; se già in simile al popolare corrompendosi non si uolgesse. Tra'l padrone e'l seruo poi, quello stato, che Tirannide è detto, si rassomiglia; essendo i serui per l'utile del padrone, & non per quel di se stessi, governati, & retti dal padron loro. In quella guisa dunque, che debba tra questi Iconomici stati trouarsi l'amicitia, debba parie

mète ne i ciuili esser posta . poniam caso tra'l uero Präci-
pe, et i sudditi suoi, debba esser l'amicitia, che tra'l padre,
e'l figliuolo conuiensi . Tra gli Ottimati, & quei, che essi
reggano, l'amicitia del marito uerso la moglie richiede-
si, & finalmente l'amicitia fraterna tra quei, che comune-
mente guidano la Rep. si ricerca . Debba dunque un ue-
ro Principe à guisa di pastore, & di padre, procurare il
bene, & l'utile de' suoi sudditi aiutandogli, & cercando
di rendergli uirtuosi, & felici, come se figliuoli gli fosse-
ro ; come ben dice Omero, chiamando Agamènone pa-
stor de' popoli. Onde essendo, che si come i figliuoli in po-
testà del padre si truouano, così parimente i sudditi in po-
ter del Principe sono ; ne segue, che cò ogni diligenza,
debba così il Präcipe, come'l padre hauer gli occhi aperti
in beneficio, questo de' figliuoli, et q̃l de' sudditi la notte,
e'l giorno. Et dall'altra parte i sudditi, & i figliuoli, non
secòdo la equalità aritmetica, ma secòdo la geometrica,
debban ricòpensar nell'amore, i Präcipi, & i padri loro;
conciòsia che non d'una medesima sorte di benefitij sono
q̃i, che'l padre, e'l Präcipe, fanno à i sudditi, & à i figliuo-
li loro, & quei, che dall'altra parte i figliuoli, & i sudditi
ne ricòpensano ; anzi i padri, et i Präcipi, bonificano, soc-
corrano, gouernano, et rēdan uirtuosi, et felici i sudditi,
et i figliuoli; et q̃sti dal canto loro, in honorare, riuierire;
obbedire, et seruire, gli ricòpensan cò tutto l'animo. quā-
tūque maggior sia l'obligo del figliuolo uerso del padre,
che q̃l de' sudditi uerso del Präcipe loro non è . però che
tre gradissimi benefitij dà il padre à figliuoli, che'l Präci-
pe à sudditi nō può dare; quai sono, l'essere, l'educatione,
et la disciplinale institutione; i quai benefitij da qual si uo-
glia altro humano dono, pareggiar nō si possano . Onde

LIBRO

infinito è l'obbligo, che ha d'hauere il figliuolo al padre, et per questo non potrà mai honorarlo, amarlo, & riuierirlo sì, che ancor piu non se gli cōuenga di fare; se già (come ho detto) il padre di come Principe, in come Tirano, uerso i suoi figliuoli non si uolgesse. Questa è dunque l'amicitia paterna, & filiale, similissima à quella, che tra i buoni Principi, & i sudditi si de trouare. Segue poi, che l'amicitia, che debba esser tra'l marito, & la moglie, sia simile à quella, che tra gli Ottimati, & gli altri, che essi gouernano, trouar si debba. conciosia che si come gli Ottimati in tal guisa gouernar debbano, che amando i lor sudditi, quelli piu tosto p compagni, che per sudditi aiutare, et fauorire, in ogni occorrentia s'appartien loro, non tollendo loro, alcuna giurisdictione, ò amministrazione, che secòdo il lor grado se gli conuenga; così parimente il marito, quantunque come capo sia nella casa; nòdimeno non in luogo di suddita, ma di compagna, debba tenere, & amar la sua cōsorte, non le tollendo quella amministrazione, & principalità, che à lei; & non à lui si cōuenga, come nel decimo libro trattando dell'Iconomica assegneremo. al qual amor maritale, la consorte parimete, con una certa douuta sommissione, piu tosto simile à libera, che à serua; & cō grandissima affettione, & rispetto, debba ricompensare nell'amicitia secòdo la proportiō geometrica, come già s'è detto. L'amicitia fraterna poi, la quale al reggimeto della Rep. habbià concluso, che s'assomigli, debba esser in guisa, che niun sopra l'altro ecceder uolèdo, cōferum tra di loro, una certa douuta parità. la qual amicitia, quantunque detto à i gradi della parètela si truoui; nòdimeno piu tosto tra l'amicitie dell'equalità aritmetica, che geometrica, cōnumerar si cōuiene. Quella poi del padron uerso il seruo, piu

toſto imperio, & maggioranza, che amicitia ſi dè chiama-
re, però che i padroni amano i ſerui, nò p cauſa d' eſi ſer-
ui, ma per cauſa di lor medefimi, per eſſere il ſi ruo inſtru-
mento animato del ſuo Signore. Onde ſe pur la uogliamo
chiamare amicitia; tra le amicitie utili por la debbiamo, p
eſſere i ſerui utili al lor padrone, & egli ad eſi altreſi .
Ma di queſte amicitie domeſtiche, & familiari, piu lunga-
mente dobbiam trattare quando dell' Iconomica parlare-
mo. doue ampiamēte dell' uſſitio del marito, della conſorte,
del padre, de' figliuoli, del padrone, de' ſerui, & d' ogn'al-
tra coſa à queſte ſimili ragionaremo. Cōcludendo dunque
dico, che queſte parentele, ò uer cōgiungimenti di ſangue,
che noi uogliamo dire, d' Ariſt. ſotto l' amicitia cōpreſe ſo-
no; chiamadole egli amicitie non di uera equalità, ma di
maggiorāza, & eccellenza; le quali molte uolte ſono for-
tiſſime, per cōuenire in quelle molte coſe atte alla prodot-
tion della beniuolēza, come è la conuenienza del ſangue,
dove naſce la cōuenienza de' coſtumi, & appreſſo à q̄-
ſto la lunga conuerſatione, & finalmēte una certa impres-
ſione, che dalle ſacie ſi beuan coloro, che naſcano, di tener
p coſa certa, che ſi conuenga loro per legge non ſol di na-
tura, ma de gli huomini ancora, amare quei, che ſeco in
ſangue, & in parētela cōgiunti ſono; le quali impresſioni
ſon potētiſſime, come ne i precedenti libri ho prouato. Et
che ſia l' uero, che queſta impresſion faccia in tal coſa aſ-
ſaiſſimo; di qui ſi può uedere, che hauendo p caſo un pa-
dre prodotto un figliuolo, & dipoi ſenza conoſcerlo, lō-
ghyſſimo tēpo in caſa tenendolo, punto non l' amerà; anzi
à guſa di perſona iſtrania lo ſlimarà; p fin che ſapēdo, che
ſia ſuo figliuolo, ſubito di potētiſſimo amor ſentiraſi inſiā
mare, il che ne dimoſtra, che nò la cōuenienza del ſangue,

L I B R O

non la somiglianza de' costumi, non la conuersatione, ne altro finalmente ne sia cagione, se non la impressione, et ferma persuasione, che hanno gli huomini per le leggi ordinato, ampliando quelle della natura; che i cōgiunti in sangue caldamente si amino, et si desiderino. ilche parimente accade tra coloro, che d'una padria, o d'una prouincia sono nati; i quali per la persuasione, che gli hanno in se fatta, che amarsi tra loro si conuenga, s'amano; quantunque altra causa non n'habbino. Non uoglio già mancar di dire, prima che à tal materia io ponga fine; che maggior sempre è l'amor del padre uerso'l figliuolo, che del figliuolo uerso'l padre non è. però che'l padre ama il figliuolo come parte di lui, e'l figliuolo l'ama come suo tutto; ne è dubio, che piu intrinseca è la parte al tutto, che'l tutto alla parte; essendo che la parte entra nel tutto, et non per il contrario il tutto nella parte entrar puote. Appresso à questo il padre, et la madre ama no i figliuoli, per esser quelli di loro generati; del che essi piu certi sono, che i figliuoli esser già mai non ne possano, come quelli, che piu per credenza, che per certezza lo stimano. Oltra, che l'amor per la lunghezza del tempo maggior facendosi; è forza, che i padri, et le madri, che dal nascimento de' figliuoli cominciano ad amarli; piu gli amino, che i figliuoli non faranno mai; i quali nò da che son nati, ma da che la ragione incomincia a prender uigore, incominciano ad amare il padre, et la madre loro. Dell'amor poi, che'l padre, et la madre portano à i figliuoli loro; non è dubio alcuno, che quel delle madri è maggiore, come quelle, che piu certezza hanno de' figliuoli loro, che i padri hauer non possano. senza che le madri piu continuamente, et senza quasi intermissione

conuersano co i figliuoli loro , che i padri non possano fare . Ma tempo è hormal di por fine à questa materia , piu conueniente all' Iconomica , che qui non è .

Che l'amicitia consista piu in amare che in essere amato .

Capitolo . VIII .

POTREBBE forse alcun dubitare, inchiudèdo= si nell'amicitia amor cambieuale, tal che l'amare, & l'essere amato ui con corre da ogni parte; qual di queste due cose dia maggior polso all'amicitia, ò l'essere amato, ò l'amare . Intorno al qual dubio, non mancano molti , che piu tosto godano d'essere amati che d'amare . si come fanno la maggior parte de i potenti, ricchi, & superbi; i quali essendo ambitiosissimi, & cupidissimi dell' honore; & stimandosi che l'essere amato sia segno d'essere honorato, da quel, che ami, cò ogni ingordigia desiderano, che altri amandoli, mostrino segno d'honorargli, & temerli; di maniera che fino à gli adulatori, & parassiti accarez= zano, i quali quantunque fintamente amino; nondimeno con questo finto amore, fanno segno d'honorargli, in un certo modo sottomettendosegli, ilche sopra ogn'altra cosa lor piace . Oltre che coloro, che amano, non mancano mai continuamente di lodare , & esaltare l'amato con ogni sforzo, in ogni occasione, che uenga loro , la qual cosa è segno d'honore . Essendo dunque l'essere honorato, & l'essere amato uicino tra di loro; ne segue, che coloro, che grandemente desiderano d'essere honorati, parimè te bramano essere amati piu, che d'amare; conciosia che l'amar non è simile, anzi piu tosto in un certo modo, contrario all'essere honorato . contrario dico secondo, che'l fare è contrario al patire . Et se alcun mi domandasse , che cosa sia migliore, ò essere amato, ò essere honorato ,

risponderci senza dubio, che l'esser amato è cosa piu degna. conciosia che l'essere amato è cosa desiderabile per se stessa, doue che l'essere honorato, nò per se stessa si brama, ma per altro fine, cioè per una certa testimonianza della virtù, ò uero di qualche altra parte honoreuole, che nell'honorato si truoui. Et che sia il uero, noi ueggiamo, che molto si desidera d'essere honorato da persona giudiziosa, & prudente, come da chi molto conosce il pregio, e'l ualor dell'honorato. Appresso à questo, coloro che desiderano d'esser da i giudiziosi honorati, qsto principalmente bramano per conoscere in tal guisa, d'esser da quegli amati. adunque l'essere amato è piu degno, che l'essere honorato, desiderandosi questo per quello (come habbiam detto.) Questi tali adunque ambiziosi, potenti, & superbi, piu desiderano d'essere amati, che d'amare, stimandosi che assai piu quello sia di questo desiderabile; & piu all'amicitia appartenga. La qual opinione, non solo è còtra de' Peripatetici, ma contra del uero istesso; essendo cosa chiarissima che l'amare molto piu degno sarà sempre, che l'essere amato non sarà mai. Ilche prima si può pro- uar per l'essempio di quelle madri, che dando alcuni lor figliuoli secretamente acquistati, à nutrire; sempre intenzamente gli amano fin che uiuano; ancor che siano certe, che da essi amate non siano ilche dimostra chiaramente, che l'amar solo senza l'esser amato, anzi senza il curarsi d'essere amato, è potèntissimo molto piu, che l'essere amato, senza curarsi d'amare, esser non potrà mai. Essendo dunque uero che le madri, il cui amor uerso i figliuoli è intensissimo sopra tutti gli amori; amano alcuna uolta senza curarsi d'essere amate; si può concludere che tanto piu ne gli altri manco intesi amori, può questo stesso

accasce: . Oltra che chiaramente ueggiamo, che gli amici piu sono lodati, & esaltati per l'amore, che portano à i loro amici, che per quel, che loro da quegli è portato . senza che'l fare è piu nobile assai, che'l patire. Onde chiaramente si può concludere , che nell'amare consiste piu l'amicitia, che nell'essere amato quantunque, quando nel nono tratteremo d'amore , piu longamente toccheremo questa difficultà della nobiltà dell'amante, & dell'amato .

Delle querele, che possino nascer tra gli amici , & per qual causa .

Cap. I X.

ACCIO che meglio conseruar si possano l'amicitie, generate che sono; non è se non ben fatto di ragionare alquanto di quelle querele, che tra gli amici germogliando, la lor amicitia disciorre potrebbero, le quali se note ci fieno piu ageuolmente potremo fuggirle. Hauendo noi dunque di sopra detto, che l'amicitia consiste in una certa equalità, & agguaglianza, ò Geometrica , ò Aritmetica; secondo che ò tra persone dispari in eccellenza, come sono tra padre, & figliuolo, & tra Principe, et sudditi, & simili, ò uero tra persone simili in rispetto , ò in grado , che uogliamo dire, si ritroui; ne segue, che ogni uolta, che tal equalità, ò agguaglianza corromperassi; sempre nasceranno querele da quella parte, donde la causa nasce della corruttione . & parlando prima dell'amicitie tra i pari (pari dico in grado d'eccellenza , dignità , ò rispetto) perche di tre maniere (come ho detto) si truoua , honesta , utile , & dilettuole ; dico prima quanto all'honestà, che in essa difficilmente pon nascer querele. conciosia che consistendo ella in uirtù, non possono far coloro, che uirtuosi sono, che continuamente l'uno l'altro con l'amarli non si ricompensino. la qual ri-

LIBRO

compensa, se alcuna uolta, in beneficij, doni, & simili, nõ sarà pari; per altro non restarà, se non perche l'un forse manca che l'altro haurà occasione, & cōmodità di farlo; ma per questo non mancarà, che secondo la sua uoluntà, & la sua interna elettione, non sia prontissimo ad agguagliare i beneficij, ch'egli dall'amico riceua. la qual buona uoluntà, se ben per impossibile manca delle forze, et dell'essecutione, per questo non resta, che all'amico ampiamente non sodisfaccia; essendo che tra i buoni, la misura dell'operationi, debbi esser solamente la mera elettione, & buon uolere; dal qual principalmente depēde ogni operatione uirtuosa. Adunque i uirtuosi amici, conoscendo che nell'amare, & nel ben uolere si ricompensano insieme, & per questo uenendosi à conseruarsi la equalità dell'amore tra loro; nient'altro desiderando in questo s'acquietano, & si contentano. de i beneficij poi, & operationi esteriori, non considerano minutamente chi piu ne faccia, per non depender da questo la loro amicitia. Onde nasce che i piu delle uolte queste tali amicitie sono perpetue, ò almeno longhissimo tempo durabili; non hauendo alcuna cosa, che corromper le possa, saluo che la mancanza dell'amore, che ingratitudine si può chiamare. la qual rade uolte accasca; come saria quando l'un cominciasse à persuadersi, che la uirtù dell'altro fusse minore, che prima non si stimaua. la qual persuasione, ò per se stessa, ò per industria di lingue maligne, che fusse in lui nata, saria certo bastante à romper quell'amicitia. ma tal cosa è difficile; peroche hauendosi tali amici per lunghezza di tempo prouati, difficilmente daranno fede à chiunque malignamente uolesse tai discordie diffeminare, per la qual cosa essendo si perfetta questa amicitia, che la

equalità sua, nella quale ella consiste, da mero uolere, & non da esteriore operatione dependendo, difficilissimamente può rompersi; non mancando mai da alcuna parte, la uera ricompensa della beneuolenza; parimente ne segue, che querele rarissime uolte tra tali amici auuenghino. Et per questo lasciando il parlar di questa amicitia honesta, alla diletteuole uenendo dico, che di rado medesimamente sogliono accascar querele in essa, che molto importino. peroche consistendo ella in una equalità, la qual per la ricompensation del diletto, si mantiene, & conserua; ogni uolta, che mancando da una parte tal ricompensa, uenisse a rompersi quella equalità; non per questo dall'altra parte debbano nascer querele, uerso di quello da cui tal mancanza procede, quantunque per tal mancanza uenga a fogliersi l'amicitia, la qual senza quell'equalità non può uiuer giamai. onde se ben la corruttione dell'amicitia per tal cosa n'auuiene; non per questo in alcuna delle parti debbano seguir querele; conciosia che non in mero poter d'altrui risiede il piacere à chi si uoglia; ne possibile sarebbe mai, che colui, che ad alcun non piacesse, o non parebbe bello, & soaue, bello per il contrario, o soaue apparisse. non ci debbiam dunque doler di coloro, che non ci piaccino, o non belli, anzi brutti ci appaiano, peroche in poter loro non è di parerci altrimenti. & per questo sarebbe irragioneuole, & ingiusta ogni querela, che gli ponessemo. Per la qual cosa è da ridersi di coloro, che amando alcuna donna, nè le piacendo, si querelano, & si dolgano di quella; come meglio diremo nel nono trattando d'amore. La onde benissimo dice Arist. affermando che saria cosa da ridere, che alcuno si querelasse dell'amico suo, accusandolo con dire, ch'egli non ugal ri

L I B R O

cōpenfa di diletto prende da quello; anzi ch'egli piu por-
ge diletto, che non riceue . certamente una tal querela, ò
repreffione faria degna di rifo , effendo in poter di cia-
fcheduno di non conuerfare, & non comunicare in uita ,
con quelli, che ne diffiaccino, & p questo (come ho detto)
uuole Arist. che di rado accafcar poffino querele nell'ami-
citia diletteuole; effendo in poter noftro di conuerfare cō
chi non ugualmente nel diletto ne ricompensi. Resta dun-
que che nell'amicitia utile auuenghino ageuolmente dif-
fensioni, & querele . per migliore intèdimento della qual
cosa, è da fapere, che fi come di due maniere fono le leggi
ò naturali, ò pofitiue; cofi ancora due fono l'utilità, & cō
fequentemente due l'amicitie utili; fecondo che l'utile, che
l'un'amico può dall'altro riceuere, fi può intèder fecōdo
le leggi della natura, et fecōdo le pofitiue. Secondo le na-
turali faria quando un'amico riceuendo beneficio dall'al-
tro non cō patio alcuno, ma cortefemente, & per mera
beneuolenza ; egli dall'altra parte in beneficio ugual lo
ricompenfaffe. la qual ricompensa non per obligo di leg-
ge pofitiua, ma per obligo della naturale, è douuta ; mo-
firandone naturaimente la ragione, che i beneficij debba-
no effere remunerati . & tal legge naturale, domandano
i uolgari in fimil caso, difcretion naturale, chiamando di
fcreti coloro, che quantunque da legge pofitiua coftretti
non fiano, nōdimeno per mera lor gratitudine, danno in
fimil cosa legge à fe fteffi. L'utile poi fecondo la legge po-
fitiua fi domanda quel, che per qualche cōuentione, ò pat-
to, che inftiemelemente tra gli amici fi faccia quegli obliga-
ad offeruarlo ; di maniera che non l'offeruando poffa il
giudice stringergli al mantenerli; come fon uendite, com-
pre, depofiti, promiffioni apparenti, donationi, & fimili .

Ora essendo dunque tutto questo uerissimo, dico che in piu modi può nell'utile amicitia accascare, che l'un'amico si querele dell'altro. Primamète, quando essi secondo i patti & le conventioni fatte tra loro, non si ricompensassero nell'utile, come saria comprando, uendendo, o simili; & alcuna uolta facendosi alcun beneficio, con patto che per questo alcuna cosa seguir ne debbi; la qual non seguendo subito, la querela formonta da quella parte, che uede senza sua colpa la equalità dell'amicitia mancare; la quale equalità in tal'amicitia, nell'utile, & nõ in altro consiste. Et in uero nõ può molto spesso accascare, che alcuno in tal'amicitia si quereli dell'altro intorno à quelle cose, che già p manifesto patto siano conuenute tra loro. peroche colui che mancassè di quanto fusse certo, che nel patto si cõteneffe; farebbe segno, che non amico, ma nemico piu tosto chiamar si potesse. et così uerria non à rōper l'amicitia, conciosia che quel, che non è, romper non si possa giamai. Ma le querele, che spessissime uolte, occorranò nell'amicitia utile; son q̃lle, che secondo l'utile, che dalle leggi della natura pēde, nascano à tutte l'hore. Et questo auuie ne perche ciascuno ingannato dal proprio interesse, giudica la natural discretione à uoglia sua. come saria se alcuno, ricercando dall'amico un beneficio amoreuole, et utile, in qualche gr̃a necessit̃; ilqual beneficio rispetto à chi'l fa non sia di molto ualore; egli misurandolo secōdo la breuità del dāno, che resulta à chi'l fa, di breuissima ricōpensa lo giudicar à degno; doue che dall'altra parte, colui che lo ha fatto misurandolo secōdo la gran necessit̃, che colui ne hauea, che'l riceuette; gr̃adissimo, et di molta ricōpensa degno lo stimarà; per la qual cosa, di q̃lla breue ricompesa, che li farà fatta querelarsi. Suol ancora occorrer alcuna

L I B R O

uolta, che alcun senza obligo, che habbia di farlo, farà qualche beneficio, ò dono all'amico; per il qual nondimeno si stimarà, che n'habbia da seguire uguale ricompensa. il qual dono, l'amico che lo riceue, pensandosi che per mera gratitudine fatto gli sia; come indiscreto, con altra ricompensa non s'ingegnerà d'agguagliarlo. onde dalla parte del donante, querela non piccola, ne uerrà fuori; parendogli che l'equalità della loro amicitia, per la mancanza di tal ricompensa, uenga a mancare, & conseguentemente l'amicitia a corrompersi. Altre uolte suol'auuenire, che l'un amico all'altro (de gli utili parlando) uenderà alcuna cosa non costituendo prezzo tra loro, ma nella discretione dell'amicitia fidandosi. onde uenuto il tempo del pagamento, l'un di loro pensandosi pagarlo secondo il prezzo da qualche legge determinato; l'altro parendogli tal prezzo poco, & per qualche causa che occorrer può stimandosi, che più secondo il ualor della cosa, che secondo il uigor della legge si debba tra gli amici procedere; uiene a querelarsi, & dolersi, che l'amico l'amicitia disciolga. In molti altre maniere medesimamente può occorrer querela nell'amicitia utile, che non accade minutamente di raccontare. Per rimedio della qual cosa auuertisce Aristotele, che sempre colui, che dall'amico beneficio riceue, considerer debba ben la mente di quello; il che far facil cosa gli sia per la lunga conuersatione stata tra loro. Et conoscendo ch'egli tale stima faccia di quel beneficio, che n'aspetti ricompensa maggiore, ch'egli che lo riceue non giudica, che si conuenga; allora ò non lo riceua, ò riceuendolo pensi di ricompensarlo secondo la stima del dante. Et parimente dall'altra parte, colui che fa beneficio all'amico; non lo stimi mai secondo il comodo, ò in-

commodo

commodo, che à se stesso ne segua ; cioè secondo'l danno, che à lui per farlo ne uiene, ma piu tosto secondo l'utile, et la necessit  dell'amico, che lo riceue, per  che secondo Arist. sempre i beneficij si debban misurare non sec do'l danno,   l'occasion del donante ; ma secondo la necessit , et l'occasion di chi lo riceue. Onde Pittagora nell'arbitrio di coloro, che da lui la filosofia appr deuano, poneua il prezzo, ch' in sodisfatti  della riceuuta dottrina, stimassero, che se gli conuenisse; lasciando à ciascuno in se stesso considerare, l'utile, e'l profitto, che fatto hauesse. Oltra q sto dice Arist. che in alcun luogo   per legge constituito, che se in alcun uolontario contratto, fosse chi ing nato dalle parole,   dalla fraude dell'altro si ritrouasse; in tal cosa si douesse far la ricompensa, secondo'l giuditio di q l, che riceue; conciosia che sempre coloro, che danno reputano le cose loro di piu ualore, che non sono; per l'amore, che ciascuno alle sue cose proprie ritiene; come si uede de' Poeti intorno à i lor proprij Poemati. Et fin qui mi basti d'hauer detto delle querele, che accascan nell'amicitie honeste, utili, et diletteuoli, che sono tra coloro, che simili in eccellenza   degnit ,   altro rispetto si truouano. Ma nell'amicitie dell'eccellenza, come tra padre, et figliuolo, principe, et suddui,   simili, si debba auuertire, che le qualit  di queste amicitie, n  aritmetica, ma sec do la proportion dell'eccedente all'ecceduto si de misurare. Onde non di q l la medesima sorte di beneficij debba ric pensar colui, che   inferiore,   quel, che dal superiore et eccedente riceue. pon  caso, se un Principe far  alcun beneficio, ad un suddito,   donandogli,   fauorendolo,   simili; il suddito in ricompensa non simili beneficij r der debba; per  che di tai cose il Principe non ha mestieri ; ma la ricompensa, che

L I B R O

debbia fargli ha da consistere in amarlo, riuervirlo, honorarlo, obedirlo, & osservarlo con tutto l'animo. Il che nõ facendo potrebbe ageuolmente dalla parte del Prencipe nell'animo suo nascere qualche querela; & per il contrario, se il suddito amando, obediendo, & honorando bonificasse il Prencipe, & egli per questo non lo ricompensasse donandogli, fauorendolo; ò simili, giustamente potrebbe il suddito querelarsi; ueggendo mancar la proportionale equalità dell'amicitia, per colpa del Prencipe. E' simil dico tra'l padre, & l'figliuolo; aggiungendo, che per qual si uoglia honore, & riuerenza, che'l figliuolo habbia uerso del padre, non potrà mai ricompensare i grandissimi benefitij, che da quello ha riceuuti; si come è l'essere, & l'educatione. Onde il padre, secondo una certa ragione, sempre potria del figliuolo nell'animo suo querelarsi, se la impossibilità della cosa non l'impedisse. Et per questo secondo le leggi, non può mai il figliuolo, per qual si uoglia causa (secondo che dice Aristotele, & Eustratto) annegare, & abbandonare il padre suo; doue, che per qualche causa, il padre uerso il figliuol tal cosa può fare.

Di alcune dubitationi; & della solution di quelle. Cap. X.

IN T O R N O à questa materia dell'amicitia, secondo le cose disopra determinate, potria forse dubitare alcuno; quanto oltra debbi in un desiderar bene all'amico; cioè se alcuna sorte di bene si può trouar così grande, che l'un amico all'altro non debbi desiderare. Et pare in prima fronte da dire, che douendosi tener l'amico in luogo di se medesimo, non si possa imaginar così gran felicità, che desiderargli non si conuenga. et massimamente nell'honestà amicitia; la qual nella sola uirtù posando

irlo, hono-
no. Ilche nò
el Principe
er il contra
ando bonifi
compensaf-
ate potreb-
proportion-
cipe. E'l si-
do, che per
iuolo hab-
fare i gran
me è l'esse-
a certa ra-
uo quere-
sse. Et per
o, p qual si
Eustratio)
ue, che per
può fare.

Cap. X.

tia, secon
è dubitare
ne all'ami
cosi gran-
e. Et p-
er l'amico
cosi gran-
simamen-
posando

si, solamente tra uirtuosi hauer può luogo. Onde in un uirtuoso non potendo cadere inuidia, la qual gli faccia non desiderare, anzi dolersi, che alcuna qual si uoglia felicità nell'amico auuenga; ne segue, che sempre gli amici uirtuosi ogni sorte di beatitudine, cambievolmente si desideraranno. Nòdimeno, quantunque questo appaia uerissimo; non è però che Peripateticamente non si debbi dire, che alcuna sorte di felicità si truoui, che l'un amico all'altro non si appartenga di desiderare; & tali sono tutte quelle gran prosperità le quali per grandissima distanza disaggiugliarebbono gli amici; per la qual disaggiugliaza saria forza, che le loro amicizie si discioglessero. conciosia che l'amicitia secondo la equalità aritmetica, è molto piu tenace, & piu dolce, che secondo la geometrica. perciò che l'amicitia, che saria tra un Principe, & un suddito; quantunque fosse amicitia secondo la equalità geometrica, cioè secondo la proportion d'una certa eccellenza; nondimeno non è così soaua, & si libera, quanto è quella, che tra i pari in eccellenza, o quasi pari si ritruoua. La onde se fossero due amici in parità costituiti; & all'un di quegli accadeffe qualche grandissima felicità; come saria, che fosse Rè, Imperatore, o simili; quella tal amicitia, o in tutto per tal nuoua disaggiuglianza si scioglierebbe, o uero in amicitia secondo l'equalità geometrica, la qual è manco perfetta si uolgerebbe; è di questa mutatione ne seguiria il danno dell'amico, che a basso restasse, rimanendo priuo di quella perfettissima, et soauissima amicitia, ch'era tra loro in prima. Per la qual cosa uouole Arist. che un amico non habbia da desiderar nell'altro amico, tanta eccellenza, che sia forza, che la lor amicitia, o si sciolga, o manco perfetta si renda; come saria desiderà

L I B R O

do, che gli fosse Imperatore, ò Pontefice, ò Angelo, ò Dio, ò à simili altre eccellenti grandezze, portato. còciosia che non conuenendosi ad alcuno, d'essere amico in agguagliaza aritmetica, con persona, che in dignità tanto l'auanzi, bisognaria per forza, che la prima amicitia si dissipasse; essendo, che i Papi, gl'Imperatori, et simili, non si còguungino in amicitia di quella equalità, ch'io dico, se non cò persone illustrissime, & Inclite uguali à loro. La onde se condo Aristotele, concluder si può, che un'amico debba desiderare tanto oltre la felicità all'altro amico, fin che non siano tali, che per la lor grandezza l'amicitia corropino. le quali eccellenti grandezze desiderar non debba egli all'amico, nò per inuidia, ne per poco amore, che gli porti; ma per il proprio amore, che si porta naturalmente à se stesso, il quale ne fa cercar con ogni ingegno, che d'un dono così eccellente, come è l'amicitia, priuo restar non si debbi. Dubitano ancora alcuni, qual obligo stringa piu, ò dell'amicitia, ò delle leggi morali, ò finalmente della giustitia legale. cioè se per essempio fosse in mio potere fare alcun beneficio del quale hauesse insieme bisognò l'amico mio, & alcuni altri due, all'uno de' quali per patto conuenuto tra noi, fosse obligato di farlo, & all'altro per giustitia morale, ò naturale, che uogliamo dire, fosse tenuto di ricompensar con tal beneficio alcun'altro, che fatto egli mi hauesse. in tal caso si dò manda, à chi io sia piu tenuto di far questo beneficio di questi tali. Molti uogliono, che la Giustitia legale sia quella, che sopra ogn'altra cosa ne stringa. altri questo stesso della naturale affermano, per esser' ella il fondamento della legale. & altri finalmente giudicano, che i lacci dell'amicitia siano quei, che sopra tutti gli obblighi legano al

trui. Io non uoglio stare à disputare le ragioni di ciasche
duna di queste parti. ma secondo la determination d' Ari
stotele, è piu chiaramente secondo il parer d' Eustratio, di
co, che nelle parti necessità dell' amico, del creditore, &
del benefattore; l' obbligo, che si ha col creditore per giu
stitia legale mi stringe, & mi obliga piu, che gli altri nò
fanno; tal che per lui debbo il benefattore, & l' amico
lasciare. Et doppo questo, i benefitij riceuuti dal benefat
tore. piu mi stringano, che l' amicitia. Et non senza cau
sa ho detto in pari necessità, però che per la differenza
delle necessità, questo ordine molte uolte si debba rompe
re. come saria se per essempio un mio amico si trouasse
incorso in pericolo della uita, se io poniam caso, nol soc
corresse; doue, che'l mio creditore, ò benefattore, non
in si grã necessità à gran pezza si ritrouasse; in questo
caso dico, che io debbo mancare ad ambidue loro, prima
che all' amico mio non soccorri. E'l simi' affermo, che
tra'l benefattore, e'l creditore auuenir debba; cioè, che
può occorrer tal necessità al benefattore, che sia il lascia
re il creditor per lui, conueneuole. Onde in somma, si
ha sempre da misurare, & pesare, gli obblighi insieme con
le necessità, per ueder chi preuaglia. ma fin' à qual ter
mino debbino proceder queste necessità, per far sì, che si
possa il detto ordine de gli obblighi trapassare; dice Ari
stotele, che è difficilissima cosa à determinare; si come in
tutte le operationi humane, è difficil di determinar le cir
costanze particolari; per essere infinite, & tutto'l gior
no poterne accader di quelle, che piu accascate nò sono.
Vuol dunque Aristotele, che secondo le necessità di colo
ro, che han de i nostri benefitij mestieri; si debbi conside
rare, qual delli tre obblighi detti, piu preualer ne conuen

ga, affermando solo, che quanto all'obbligo in se, la giustizia legal prime, & quindi la morale, & finalmente la legge dell'amicitia, ci stringa, & ci legghi. In che grado poi piu, ò manco, si debba l'una per l'altra cangiare, egli non risolve, ne io parimente determino; lasciando una tal consideratione sotto il parer del prudente; si come in tutte l'altre operationi uirtuose, habbiamo detto, che bisogna fare. Solamente questo in tal materia mi piace d'aggiungere; che d'una uolta il benefattore ne stringe con tanto obbligo che l'amico; quantunque la loro necessit  sia uguale. come saria quando coloro, che ci hauesser fatto alcun beneficio, fosse persona uirtuosa, & per il contrario l'amico fosse uirtuoso. nel qual caso, la uirtu dall'amico piu n'obliga, che l'benefitio di colui, che co i suoi uitiy dischioglie l'obbligo, che l'benefitio per se stesso ne porgerrebbe. la quale auuertenza nel creditor non ha luogo; per  che la giustizia legale comutatiua, nella proportion aritmetica totalmente consiste; come nel settimo libro lungamente habbiamo detto.

Del discioglimento dell'amicitia. Cap. XI.

IN T O R N O al discioglimento dell'amicitia, uouole Aristotele, che molte occasioni possino occorrere, che si conceda di potere uolontariamente discior l'amicitia. Et prima quanto all'amicitie utili, & diletteuoli, determina quel gran Filosofo, che coloro, che in amicitia util congiunti sono; ogni uolta, che l'un uede, che dall'altro impossibil sia d'essere nell'util ricompensato, ò per pouert , ò per impedimento, ò per qual si uoglia altra cagione, che gli auuenga; in tal caso potr  discior l'amicitia; essendo, che mancando il fondamento di quella, che era l'utile,   conuenueuol parimete, che quella

la ruini. E'l simil dico dell'amicitia diletteuole; cioè, che se l'un amico conoscerà, che dall'altro impossibil cosa sia d'hauer piu diletto; ilche, o per perduta bellezza, o per infirmità, o cangiamento di costumi, (come si uede, che molti di persone allegre, & amiche della conuersatione, acerbe, & noiose, & solitarie, & quasi d'ogn'un nemiche diuentano,) o per qual si uoglia altra cagion questo auuenga; in tal caso mancando il fondamento della lor'amicitia, che era il diletto; non è fuor di ragione, che l'amicitia ancor si corrompa. Appresso à questo può occorrere, che per giusta querela, l'un amico debba una tale amicitia, o utile, o diletteuol disciogliere. come saria quando egli s'accorgesse, che l'amico suo l'amasse per utile, o per mero diletto; hauendogli prima mostrato d'amarlo per la uirtù; simulando l'amicitia honesta, & amando secòdo l'utile, o la diletteuole. In tal caso può quel l'amico, che ingannato rimane, accortosi dell'inganno, l'amicitia finire. però che se quel tal suo amico, hauesse nel principio dell'amicitia, mostrato apertamente di uoler le garzi seco in amicitia utile, o diletteuole, egli acconsentito non l'harebbe; & quando l'hauesse, non potrebbe poscia ingannato chiamarsi. perche l'amicitie utili, & le diletteuoli, allora amicitie domandare si possano, ancor che imperfette, quando apertamente l'uno, & l'altro, o per l'utile, o per il diletto, in amicitia s'uniscano. ma quando l'un si pensasse di unirsi in amicitia honesta, & l'altro nascostamente per l'utile, o per il diletto s'unisse, può colui, che ingannato rimane, tale amicitia senza biasmo, à sua uoglia finire. Et questo auuenir molte uolte si uede nelle cose d'amore, in molte nobilissime gētil Dōne; le quali persuase da i lor amanti, d'esser amate da q̃lli,

L I B R O

nò per mero diletto corporeo, ma per la uirtù, & bellez
za dell'animo loro; per questo s'inclinan' esse molte uolte
ad amargli. ma à qualche segno poi accortesi, ch' essi non
per la uirtù, ma per il diletto corporeo l'amino; subito
per l'honestà loro, finiscano un tal amore; il che nò solo à
uitio d'incostantia, imputar lor non si deue; ma piu to-
sto à grand'ornamento, & lode di quelle, attribuir lo deb-
biamo. Per questa cagione adunque, può (come ho detto)
l'amicitia utile, & la diletteuol disciorsi. Et dice Arist. à
questo proposito, che quei, che falsano, et frodano l'amor
honesto in tal guisa, ricopredo la bruttezza, & magagna
dell'utile, ò del diletto corporeo, col finto color dell'honestà
sto, sono di molto piu biasmo degno, che quegli altri non
saran mai, che le monete falsificano, coprendo il rame col
finto color dell'argento, & dell'oro. conciosia che per es-
ser molto piu pregiata la uirtù, che l'oro; parimènte piu
uitu peroso è, chi falsa la rende, che non sia mai colui, che
le monete falsifica. Quanto al discioglimento poi dell'ami-
citia honesta; dice Arist. che essendo uerissimo questo fon-
damento, che non potendosi congiunger nell'honestà a-
micitia, se non coloro, che son buoni; doue, che nell'utile,
& nella diletteuole, possano trouarsi parimente coloro,
che sono rei; p poter così il reo, come il uirtuoso, porger
utile, & dar diletto; ne segue, che se l'un amico conosce-
rà, che l'altro di buono sia fatto reo; subito debba discior
l'amicitia, per non poterfi trouar l'amicitia honesta se nò
tra i buoni, come quella, che nella base della uirtù si po-
sa. Ben'è uero, che prima, quell'amico, che discior si uo-
glia dall'amicitia, per il uizio, che nell'amico suo sopra uie-
ne; debba considerare se quel uizio, è sì profondamente
penetrato, che impossibile, ò uero difficilissimo sia di pur-

garlo, ò leuarlo . questo dico, perche quando conosca, che tal uitio possa, ò con persuasione, ò altra somigliante auuertenza dall'amico suo, scancellarsi; in tal caso deue l'amico non disciorsi dall'amicitia, anzi cercar con ogni sforzo di sanar la mète dell'amico, della infirmità di quel uitio . ilche molto maggior beneficio saria, che non sia mai la sanità corporale, che in alcun si produca. Ma se p il contrario conoscesse, che l'amico suo, cosi internamente fosse nel uitio inueschiato, che impossibil quasi sarebbe di diueschiarlo, allora non senza ragione potrà da tal'amicitia torrsi, & slegarsi . Et se alcun mi domandasse, se doppo il discioglimento dell'amicitia, debba colui, che si ha disciolto, con quel che amico gli era, piu amicheuolmente, & gratamète conuersare, che con gli altri nò faccia; rispondo, che quando la diuisione dell'amicitia, sia p causa del uitio, sciogliendoci noi da coloro, che infami, & uitiosi son diuenuti; in questo caso non dobbiamo con tali persone piu conuersare, anzi fugirle piu che si possa. Ma se per altra cagione ci sciogliessimo da alcune amicitie; allora alquàto più gratamente, & benignamente, con quei, che amici n'erano, che con gli altri conuersarne debbiamo. Ne scordarsi ancor si conuiene, l'auuertenza che ne dà Arist. intorno al disciorre l'amicitie; il qual uole, che risoluti che saremo p le cagioni dette di sopra, di scioglierci da qualche amico; non subitamente ma à poco à poco tuttauia piu discostandoci, lo dobbiamo fare, p le ragioni, ch'egli stesso n'assegna, le quali p breuità lascio da parte.

Del termino de' beneficij, et della beneuolèza tra gli amici.

Capitolo XII.

DVBITA M. Tullio nel suo Lelio, quanto oltre debbino procedere i beneficij, c'hanno da farsi l'uno

LIBRO

all'altro gli amici; ò uogliamo dire quanto oltra con la beneuolenza arriuare debbino. il qual termino chi non sapesse, potrebbe molte uolte, ò piu, che non si conuenga passarlo, ò manco, che non si debba appressarui si. come saria se per caso l'amico mio mi ricercasse, che per salute della uita sua, io uolgesse l'armi contra la Padria mia, ò uccidesse un fratello, ò simili; certo è, che non sapendo io il termino del douuto amor tra gli amiciz, tal uolta per saluar la uita all'amico, pensarò che non sia male, che io mi muoua contra la Padria, ò simili. Per la determinazione di un tal termino. M. Tullio, doppo molte parole, questa legge nell'amicitia constituisce, che noi domandar non debbiamo da gli amici cose, che contra le uirtù siano. Et se richiesti ne saremo noi piu tosto l'amicitia sciogliamo, che à tal bruttezza acconsentiamo mai; affermando, che indegnissima, & biasmeuolissima scusa sarà sempre di quei, che hauendo fatte alcune cose uitiosamente nel legame fortissimo dell'amicitia la colpa riuolgano. Ilche chiaramente fa manifesto ne gli amici di Coriolano, & in quei di Temistocle; quali ambedue sdegnati cõtra la propria Padria, in danno di quelle uolgendo l'armi, da gli amici loro, abbandonati restarono. Debba dunque una tal legge da gli amici seruar si, che di cose uirtuose, & honorate ricerchini; & che per causa, & beneficio de' nostri amici, ogni cosa facciamo, che uituperio à noi stessi non rechi. Et ueggendo di potere in alcuna cosa honesta giouarli, non dobbiamo aspettar d'esser richiesti; anzi prontissimi per noi medesimi souuenirgli. Nessuna adulatione sia mai tra gli amici, anzi liberamente d'ogni cosa, che occorra si consiglino, si ammonischino, & delle cose mal fatte riprendin si, et à nissun'altra persona mag

gior fede, che l'uno all'altro ne prestino. nessuna cosa
fintamente, & simulatamente tra loro dichino, ò faccino
mai. il cuor nella fronte si mostrino; le parole purissi-
me, & nettissime d'ogni falsità, portino seco i segreti de
i petti loro; offeruandosi, amandosi, aiutandosi, sa-
uorendosi, dilettrandosi, & sopra ogni altra cosa pre-
tiosa cari tenendosi; uiuendo certissimi, che nessun'al-
tra mercantia, ò guadagno, può pareggiare il pregio
e'l ualor della uera, & non finta amicitia. nessuna sa-
tietà, nessuno fastidio, ò tedio, nasca tra loro, anzi quan-
to piu si uegano, si odano, si conoscano, & insieme-
mente uiuano; tanto piu sempre di uedersi, di odirsi,
di conoscersi, & di uiuersi insieme desiderino; cò una cer-
ta unanimità, & corrispondenza d'animi, & somiglian-
za di uoglie, & parità di costumi, che piu desiderar non
si possa. ilche ageuolmente uerrà lor fatto, se ogn'hora
piu amici della uirtù diuerranno. però che non è la mag-
gior somiglianza, che quella, che ne porta la uirtù tra
gli huomini; essendo che'l uitioso (per non esser simile à
se stesso, anzi discorde, per la nemicitia che tral uitio, &
quel dettame della ragione, che in ciascheduno si truoua,
che stolto non sia.) non può parimente con alcuno somi-
gliarsi. tal che, quantunque due uitiosi insieme si truoui-
no; nondimeno per il loro uitio, non simili, ma dissimili
saràno sempre, & consequentemente poco amici, per ef-
fer la somiglianza una delle cause dell'amicitia, come diso-
pra habbiam detto; la qual uera amicitia, non può se non
tra i buoni ritrouarsi. Questi, et simili son dunque gli uff-
tij, et le leggi dell'amicitia; et tale qual'io u'ho detto, debba
esser' il termino della beneuolenza tra loro. Et si alcu mi
domandasse qual sia il termino cioè il fine dell'amicitia. ri-

L I B R O

spoderei, che alcuni (secondo che dice Tulio) uogliono che secondo che ciascuno è uerso se stesso, sia parimente uerso l'amico. ilche non è ragioneuole, conciosia che molte cose si conuiene, che per un'amico facciamo, che per noi non si conuerrrebbe. come faria il parlare in lode, & esaltatione dell'amico; ilche per se proprio ad alcuno non conuiene. & nel domandar qualche gratia per l'amico, con piu ardire, & uehementia si potrà fare, che per noi non potrebbe si i quali in molte cose parlando di noi, per uerecundia ci arrossiremo, che per gli amici non auerebbe; & l simile in molti altri casi auuiene. adunque per l'amico in molte cose piu, che p se stesso oprar si debba. Altri uogliono, che gli amici habbino tant'oltre l'un per l'altro ad operare, quanto in ricompensa à punto di quel che l'un dall'altro riceue, appartienfi; tal che quelle proprie attioni, che l'amico fa per noi, debbiamo noi far per esso. La qual opinione, & parimente poco conuenueuole, peroche l'amicitia non è come una cōmunicanza de' mercatanti, che sempre con la penna in mano, procurano che pur'un soldo nō sia di loro chi dell'altro possèga. la qual cosa è contraria all'amicitia, la cui libertà non ricerca questa minutezza di ricompensa; anzi à gara debbano gli amici cercar di soprauanzarsi l'un l'altro, di beneficij, & di gratitudine. La onde altri fini si debba all'amicitia, trouare, di questi piu ueri. i quali secondo Tullio, sono la comunicanza de i pensieri, l'amar si, il ben uolersi, consigliarsi, nelle male fortune, & miserie consolarsi, & condolarsi, & nelle felicità non così solleuar si d'animo, che l'amicitia non sia sempre con la medesima caldezza, & se possibil sia con maggiore offeruata. Questi, & così fatti sono i fini, & termini dell'amicitia, &

massimamente dell'honestà, & uirtuosa, che solo si può ueramente amicitia chiamare.

Se nell'amicitia honesta si possano insieme trouar molti amici. Cap. XIII.

DELLA AMICITIE utili, & diletteuoli, già di sopra habbiamo detto, che può darsi tal caso, che un solo può hauere molti amici; ancor che della diletteuole difficilmente auuenga. resta che dell'honestà diciamo, che per non trouarsi questa se non tra i buoni difficilissima cosa, & forse impossibile è che molti ad un solo amici si truouino, ne manco ha da desiderare alcuno d'hauerne molti. Et prima, che di rado si truouino, di qui si può uedere, che la uirtù non in molti risiede. Onde molte cose difficili ad auuenire, è forza che accaschino per uoler congregare una tal amicitia tra molti. prima è di mestieri, che piu uirtuosi si truouino. & dipoi che si assomiglino nella parità di glle uoglie, che ne' uitij, ne uirtù sono; hauendo ancora una certa conuenienza; insieme con la lunga conuersatione, & esperienza l'un della uirtù dell'altro. Le quali cose tutte sono molto difficili, che s'unischino insieme. & quando bene occorresseno; fa bisogno poi, che coloro, che amici sono, si mostrino l'un l'altro i segreti del cuore; le quali reuelationi, è pericolo che si facciano con molti. però che la confusione di tanti consapeuoli del mio pensiero, potria facilmente senza colpa di quelli, ma dal caso stesso guidata; palesarlo ancor fuor di questi, donde gran danno me ne seguisse; come molti esempi potrebbono addursi. oltre che l'eccellenza dell'amore, che si ricerca tra gli amici, non può spargersi in molti rami; essendo naturale di tutte le cose eccedenti, d'accostar si piu che possano all'unità. E adunque

L I B R O

cosa difficile, et parimente non desiderabile, che alcun' habbia molti amici. la qual moltitudine secondo Arist. & al giudicio di Platone, & di Tullio, non deueria passare il numero ternario. auuenga che rare uolte, ò non mai, si truoui per historie che arriuato ui sia; non si leggendo se non d'alcune coppie d'amici. & queste rare, che sono state ne i tempi à dietro da i nostri. Et non sono mancati alcuni, che affermino trouarsi alcuna sorte d'huomini, à cui non solamente molti, ma un solo, non si ricerca d'hauere amico; si come dicano che gli auuiene à gli huomini felici, i quali d'amici non hanno mestieri. essendo che i felici per se stessi (come nel primo libro habbiamo detto) essendo à se stessi bastanti per la loro propria beatitudine, non è lor necessario alcun bene esteriore, come sono gli amici, & simili. La quale opinione è falsissima; conciosia che la felicità grandissimo ornamento prenda da i beni esteriori, si come nel primo libro è prouato. Senza che conuenendosi al felice di far beneficij, usar liberalità, & simili; ne essendo alcuno, à cui piu si conuenga che noi doniamo, che à i nostri amici; ne segue, che dolcissima cosa à i felici sarà d'hauere à chi come loro amici, possino la loro liberalitate operare, senza che per esser l'huomo naturalmente conuersatiuo, & nemico della solitudine; non potrà alcuno computamente esser felice, se spogliato d'amici si truoua. però che la conuersatione de gli altri che non sono amici, è quasi uicina alla solitudine, & molte uolte peggior di quella. Conuiene adunque al felice l'amicitia honesta, anzi è quella, che ogni sua beatitudine rende, perfetta, & adorna. Confesso ben che nella miseria trouandoci, habbiamo piu necessità de gli amici, che nelle buone fortune. ma nelle prospere poi, se non piu ne

cessarie, almeno piu diletteuoli, & piu cari ci saran sempre; come lungamente pruoua Aristotele nel nono dell'Etica. Molte, & molt'altre cose si potrebbero Peripateticamente dell'amicitia trattare; le quai troppo lunghe, & tal uolta tediose giudicarebbonsi. per la qual cosa, lasciandole io da parte, à tal materia hormai porrò fine. & maggiormente per hauere io raccolto il succo di tutto quel, che non solo Aristotele, & Eustratio, lungamente ne scriuano; ma ancora di quel, che ho potuto trar d'alcuni altri greci fragmenti Peripatetici, che ho letti pochi di sono; i quali dal molto Illustriss. Signor Don Diego Mendozio, ho hauuti. nella cui Libreria, per la sua diligenza, & grandissimo affetto uerso le buone lettere; & per la gran beneuolenza, che non solo da tutti i letterati; ma comunemente da tutti gli huomini, & in Venetia & suor di Venetia, gli è affettuosissimamente portata; sono concorsi, & tutto'l giorno concorrono molti antiquissimi, & buoni, & rari libri, et massimamente matematici, fisici, morali, et metafisici, la maggior parte greci. Ho io dunque con ogni diligenza fatta una breue somma di tutto quel, che Peripateticamente credo, che dir si possa dell'amicitia. Et quantunque io dica Peripateticamente, non per questo giudico che l'opinione Platonica in tal materia, sia dall'Aristotelica in cosa, che molto importi, differente. Ilche accioche uoi stesso Alessandro mediate, uoglio in breuissime parole, quanto da Platone raccor se ne possa; narrarui.

Dell'amicitia, secondo l'opinione di Platone. Cap. XIII.

PER quanto io leggendo le cose di Platone, habbia potuto raccor dell'amicitia, non solo in Liside (nel qual dialogo, egli piu tosto accenna, che chiara-

L I B R O

mente ponga l'opinione sua; come è suo costume in tutti i suoi Dialogi, ne i quali Socrate tra Sofisti, o discepoli di Sofisti ragiona; doue sempre usa Socrate piu di confutar l'opinione de gli altri, che por le sue, ma in altri suoi dialogi parimente, & piu, che altroue, in quei delle leggi, & nel Simposio; dico, che la uera amicitia secondo Platone, non è altro, che un'honesta conuenienza di perpetuo uolere tra due, o tre al piu. il cui fine è una comunicanza, o uero unione di piu uite, e'l principio suo è una conuenienza, & somiglianza di sangue, & di costumi. e'l mezo finalmente, che la conserua è l'amore. Onde per tal diffinitione si esclude ogni amicitia, che honesta non sia; & ogni conuersatione che tra i lasciui, & uitiuosi si truoui. et per quella parola, perpetua, si tolga no uia le amicitie quantunque honeste, che tra i fanciulli si uegano, le quali sono leggiere, breui, et fallaci. et per quell'altra particella, uolere, si dimostra, che dalla nostra electione principalmente l'amicitia dipende. Il fin suo, che è comunicanza di uita, altro non significa, che una conformità di pensieri, & union d'animi; et per dire in una parola, congiungimento di piu uite in una; tal che gli amici di una sola uita uiuino. Per la conuenienza di sangue, & di complessione, o natura che uoliam dire, uole intendere Platone, una certa somiglianza nata da una parità d'infusso celeste, & somiglianza d'idea; L'amor finalmente, uol che sia il mezo che la conserui. il quale Amore, essendo secondo Platone, desiderio di bellezza, è forza, che tal amicitia non sia se non tra i belli; belli dico dell'animo principalmente. però che essendo il corpo instrumento dell'animo nostro, & conseguentemente di noi, coloro che amaranno il corpo nostro,

stro, non noi, ma alcuna cosa di noi amaranno. Molte altre cose potriansi dire secondo Platone; ma tutte simili à queste. Per la qual cosa ageuolmente (Alessandro nobilissimo) potete uedere, che in questa materia dell'amicitia, si come in ogni altra facultà morale, in pochissime cose è Aristotele da Platone differente. Voi dunque (Amatissimo fanciullo) ueggendo per l'opinion di due sì gran Filosofi, quanto sia la eccellenza, & ta dignità di questa amicitia honesta, la qual ueramente si debba chiamare amicitia; niente altro ne resta, se non che uoi con tutto l'animo l'abbracciate. Et quantunque io habbia detto, che l'amicitie de' fanciulli, non sono uere amicitie per la mutabilità, & leggerezza di quella età; nondimeno, douete sapere, che se per buona sorte, alcuno nella sua fanciullezza harà tal'amico, il qual poi nell'età matura, parimente gli sia amico, una tal'amicitia è sopra tutte diuina, & pregiata; quantunque di radissimo accaschi. Ma uoi Alessandro, nella cui felicità (essendo nato di donna di tal ualore, qual'è la honoratissima Mad. LA V DOMIA uostra madre) si debba tener per certo, che i cieli fauore uolissimamente riguardinui; non trouarete quella difficultà, in cosa così pregiata, che truouano gli altri men cari al cielo, che uoi non sete. La onde mi confido, che harete felice sorte in eleggerui da fanciullo, colui per amico, il qual crescendo poi con uoi nella uirtù insieme, & ne gli anni; parimente nell'età manco acerba, per fin che durino gli anni uostri, ui sarà amico perfettissimo, & costantissimo. col qual uoi collegato gustarete quel dolce, che à rarissimi è concesso, che gustar possino. Et siate certo, che questo tal uostro amico, se sarà qual'io quasi presago, lo imagino, sarà il uero dolcissimo condimento

LIBRO

d'ogni uostra beatitudine . con cui uoi communicando il
 cupo del petto uostro , ui consigliereate in ogni occasio-
 ne; & insieme i casi l'uno dell'altro consultando, ui am-
 monirete, ui consolarete , ui congratularete, ui condor-
 rete , ui amarete , & insieme di due uite , un'istessa fa-
 rete ; & in somma un solo di due diuerrete ; troncan-
 do, & diradicando ogni maligno pensiero, ogni falsa
 persuasione , ogni adulatione , ogni dubio, & so-
 spetto, & finalmente ogni uarietà di pensie-
 ri, & di uoglie, & ogni dissensione,
 & contrasto, che germogliando
 potesse la uostra union contur-
 bare. Ma tempo è homai
 di por fine in un tem-
 po à questa materia
 dell'amicitia, et
 da questo ot-
 tauo libro
 al nono
 passa
 re.

FINE DELL'OTTAVO

LIBRO.

DELLA INSTITVTIONE DELLA
 vita dell'huomo nato nobile, & in Città libera,
 Composta principalmente per la instruttione del
 nobilissimo fanciullo ALESSANDRO Colombi-
 ni, figliuolo della bellissima Mad. LAVDOMIA
 Ferieguerri, al medesimo ALESSANDRO.

LIBRO NONO.

Cap.1. Come proemio del nono libro ; nel qual libro
 si tratta d' Amore.



ESSENDO (Alessandro nobilissimo)
 così secondo i Platonici, come secondo i
 Peripatetici, l'Amore il fonte del mante-
 nimento dell'amicitia; non sarà fuor di
 proposito, che doppo il trattato dell'ami-
 citia, io ragioni alquanto di quello. & massimamente p-
 tener'io per cosa certa, che una spetie d' Amor si truoui,
 che non solo all'huomo felice si conuenga, ma gli sia an-
 cor grandissima parte d'essa felicità. Onde non posso fa-
 re, ch'io non mi marauigli di coloro, che uogliono, che al
 uirtuoso (quantunque l'hauere amicitia con donna uir-
 tuosa, forse non si disdica) nondimeno il seruirlo poi d'in-
 tensò amore, non s'appartenga. & massimamente peche
 Arist. mai ne' suoi libri dell' Etica, di tal' amor non fa me-
 tione. Questa opinione è sì uana, & leggiera, che piu to-
 sto è degna di riso, che di risposta. conciosia che tollendo
 uia così dall'huomo come dalla donna, la soauissima pianta
 di quella sorte d'amore, di cui ragionaremo poco di sotto,
 si rende tronca, pouera, & manca, ogni beatitudine hu-
 mana, che hauer si possa uiuendo; per esser questo Amore

L I B R O

re, che io dico, un' affetto piu, che mortale, & di tutte le
tre operationi, & affetti signore, degno di lode, & di es-
altatione, & causa sempre di bene, & condimento d' ogni
diletto . si come il diuin Platone in molti luoghi de' suoi
Dialoghi con chiara uoce ha parlato ; & massimamente
nel diuinissimo suo Simposio , & Aristotele ancora nel-
l'ottauo, & nono dell' Etica, assai manifestamēte, et hono-
ratissimamente n' ha scritto ; quantunque insieme con l'a-
micitia, & non separatamente habbia ciò fatto . perche si
come l'amicitia dall' amor non è mai diuisa ; cosi il ragio-
nar di quella non può passar senza mention di lui . Veg-
gasi Aristotele nel capo dell' amare, & essere amato , &
nel capo delle spetie dell' amicitie , & quasi per tutto'l no-
no, & finalmente nel fin di quello ; & conoscersi aper-
tamente, che insieme l'amicitia honesta, & l'amore honesto,
ha fino al cielo esaltato . Hauendo io dunque per cosa
chiarissima, & risoluta, che alcuna sorte d' amor si troua
ui, secondo'l quale , all'huomo felice conuenirsi , che con
Donna bella , & uirtuosa sia legato in amore ; saria da
uedere , & discorrere se questa tal Donna debba esser
quella, la qual' egli finalmente arriuato à gli anni del tor
conforte, cioè al trigesimo anno (come diremo nel seguen-
te libro) debba in conforte accettare ; ò ueramente esser
possa già mai, che altra Donna, che quella, che conforte
gli sia , habbia ad esser da lui seruita d' Amore . La qual
dubitatione riserbo à soluere nel principio del seguente
libro; quando del tor conforte, & dell' Iconomica parla-
remo . per hora lasciando tal cosa sospesa , solo per cosa
certa affermando , che Amore all'huomo felice conuega,
dell' Amore alcune cose breuemente diremo . Et per me-
glio conoscere qual sia quella spetie d' amore, che all' huon-

mo felice conuiene, sarà buono, che in questo Amore nelle sue parti distingua; et quella, che al nostro proposito fa eleggendo, l'altre poi lasci da parte. Ma prima ad ogni cosa, in che dall'Amicitia differisca diremo.

Della differenza tra l'amicitia, & l'amore. Cap. II.

LA differenza tra l'amicitia, & l'amore, non in poca cosa consiste; conciosia che l'un'habito, o uer rispetto, et l'altro affetto si chiama. Et per meglio intender questa cosa, douete sapere, che l'amicitia in due modi si può considerare. o uer quella idoneità abituata, che si truoua in alcuno, per la quale con diletto, et ageuolezza come per habito, opera amicheuolmente, secondo che accade. & in tal modo l'amicitia si domāda habito. o ueramente considerare la potiamo, come una certa union d'animi, & di uoleri, che si truoui tra due. Et in questa maniera si debba domādar referimento, o uer rispetto; referēdo sempre l'uno, et l'altro di quei, che s'amano, et in tal guisa la prēde spesso siate Arist. & Platone, & alcuna uolta Tullio. La quale amicitia in tal modo considerata, nō si può dir cosa assoluta, ma rispettiua. & per questo ha bisogno, si come tutte l'altre cose rispettiue; d'alcū fondamēto, doue si posi; et tal fondamento sono gli animi uniti di quei, che s'amano. come per essempio se una cosa essendo biāca, fosse simile ad un'altra, che parimēte bianca apparisse; in queste due cose risiede un certo rispetto, che congiunge l'una con l'altra, il qual rispetto somiglianza si chiama; & per nō esser cosa assoluta ma rispettiua, ha di mestieri di fondamento, il qual è la bianchezza dell'una, et dell'altra di dette cose. il medesimo dico dell'amicitia, la qual importādo rispetto, a due cose; cioè a due animi uniti; ha bisogno di base, che altro nō è, che quella unione, o per dir meglio quegli

animi l'uno unito con l'altro. E dunque l'amicitia, non
 quell'amore, che ò in questo, ò in q̃l de' due amici si truoua;
 ma è quella istessa unione, che i' uno, & l'altro insieme
 guardando, uiene ad esser cosa nò per se assoluta, ma
 in rispetto d'altre cose pendente. Et per questo habbiamo
 detto nel precedente libro, che l'amicitia bisogna, che con
 sista in amor cambieuoile; tal che se solo uno amasse, l'altro
 non riamando, amicitia chiamar non potrebbe. L'a
 mor poi dall'altra parte è cosa assoluta, & non da altro
 come da sostentamento della sua essentia depende. di ma
 niera, che allora si domanda amore; quando solamente q̃l
 la beneuolenza consideriamo, che nel ben uolente, ouero
 amante risiede, non curando della ricompensation dell'a
 mato; il qual'amato se nell'amar ricompensa, allor nas
 cendo amor cambieuoile, due amori, & non un'istesso di
 uentano. tal che solamente domanderemo amore quell'af
 fetto, ch'è nell'amante uerso l'amato, nò auuertendo alla
 ricompensa. Et dall'altra parte se l'amato ricompensarà
 nella beneuolenza, nascerà in lui un secondo affetto chia
 mato amore, in lui riposto. de' quali due amori, se uno ne
 uoliam fare, quello non amore, ma amicitia potrà chia
 marsi, & di due affetti assoluti, un rispetto relatiuo due
 taranno. Et di qui è, che l'amicitia quanto à se, non solo
 tra due, ma an cor tra tre, & forse quattro si può troua
 re; doue, che l'amore solo una persona riguardar debba.
 Per la qual cosa ageuolmente si può uedere, quãto erra
 se quel dottissimo Ebreo, ilqual compose i Dialoghi di Fi
 lone, & Sofia; dicendo egli nel Dialogo della Cômunità,
 che l'amicitia differisce dall'amore, non per altro, se non
 che ella si considera nell'amato. & l'amor nell'amate. L'a
 qual cosa, oltra, che non è intelligibile, ella ancora ne in

Platone, ne in Arist. ò in altro buono scrittore si potrà trouar mai; essendo, che tutti s'accordano, che l'amicitia, ò sia habito, ò uer rispetto, nel modo che ho detto di sopra. et che sia affetto, niuno è, che lo dica. ma uada questo fallo, con alcuni altri, che in quei dui Dialoghi ultimi, si ritruuano; doue Filone insegna à Sofia alcune cose, che ne Platoniche, ne Aristoteliche possan'essere; se già (come io credo) non si debba dar la colpa alla stampa.

Della distinction dell' Amore, & diffinition di quello di cui si tratta in questo libro. Cap. 111.

HABBIAM ueduto fin qui in che sian differenti l'amicitia, & l'amore. resta, che quanto alla distinction di quello dobbiate sapere, che quantunque secondo Platone, in piu maniere si potria distinguere; come saria in due Amori, nato delle due Veneri, Celesto, & Volgare; & altrimenti in cinque, diuino, generatiuo, contemplatiuo, attiuo, & uoluttuoso. & altrimenti ancora in Amor ferino, humano, & diuino; nondimeno, pche queste tre diuisioni nò son molto differenti tra loro; ne ancor son diuerse essenzialmente, dalla distinction Peripatetica; ho pösato per questo, di procedere in questa materia Peripateticamente, si come ho fatto in ogni cosa fin qui. Di co adunque, che si come l'amicitia in tre (com'habbiam detto) è di stinta, honesta, utile, & diletteuole, così parimente l'amore, ch'è il neruo di quella, in tre si diuide in amor honesto, utile, et diletteuole. Possansi medesimamēte questi due ultimi in due parti diuidere, in naturale, et uolotario, ò uero discorsiuo. cioè sia che essendo la cosa, che appar buona oggetto dell'appetito, et trouandosi di due forti appetiti, ò che seguano in conoscimēto di chi non può fallire, ò uer il conoscimēto dell'huomo, che'l piu delle uolte s'ingā

L I B R O

na: è forza, che di due sorti amori diletteuoli, et utili si ri-
 truouino. l'uno di tutte le cose naturali, le quali guidate
 da occulta intelligenza, desiderano naturalmente il loro
 utile, & la lor perfettione, & consequentemente il lor di-
 letto, che nel goder tal perfettion si gustano. Et l'altro,
 che guidato dal nostro conoscimento, ci fa desiderar q̃lle
 cose, che utili diletteuoli il piu delle uolte falsamente ci ap-
 paiano. Puossi l'amor naturale diuidere poi in mero natu-
 rale, & priuo d'ogni mortal conoscimento, & in amor
 animale, ilqual non senza particolar notitia cōgiungesi;
 qual molti domandan Ferino. L'Amore honesto poi, pa-
 rimente si può diuidere in humano, & Angelico, ò uer di-
 uino. dalle quai diuisioni chiaramēte si può conoscere, che
 nō molto i Peripatetici da gli Academici differiscano; po-
 tendosi ridurre i membri delle diuisioni Platoniche, à quei
 dell'Aristoteliche, come per se stessa tal cosa si manifesta.
 Ora io non penso già di ciascheduna di queste spetie d'a-
 mor ragionare. prima perche sarebbe cosa lunghissima,
 & dipoi perche suor del nostro proposito, giudicareb-
 besi; conciosia che douendo io instituire in questi libri,
 non una cosa mera naturale, non una fiera, non un' Ange-
 lo, anzi un huomo; tutto superfluo sarebbe quello, che del
 l'amor naturale, ferino, & diuin ragionasse. però che es-
 sendo l'huomo mentre che gliè huomo in mezo collocato
 tra l'immortale, et caduco; parimente è mestieri, che gli si
 conuenga un'amore, che participi dell' uno, et dell' altro;
 ò per dir meglio non sia ne questo, ne quello. Essendo che
 se ben l'huomo potrebbe amar secondo l'amor ferino;
 nondimeno essendo egli in parte immortale, ciò far non
 se gli conuiene. & dall' altre parte; quantunque secondo
 la sua parte imortale gli si conuenisse l'amor diuino; nō

dimeno mentre, che in queste membra ella è sommersa; im-
possibil gli sia, che d'un tal amor puro, et Angelico, amar
possa giamai . restagli adunque l'amor humano , come à
lui (mentre che gli è huomo) appropriato . il qual' amo-
re, non sol biasmo non può recargli; ma gloria, & lode
gli dè portare ; per essere sempre cosa conueneuole, che
ciascheduna cosa operi secondo che la propria sua natu-
ra, & conditione ne ricerca . operando adunque l'huo-
mo humanamente , uiene ad operar secondo quel modo ,
che se gli deue, per esser gli le operationi ferine biasmeuo-
li; & le mere diuine impossibili; per fino à tanto, che sciol-
to, da questa carne caduca, in altra Padria à guisa d'An-
gelo sia di diuino, & celeste amore insiàmato. Non nego
già, che nell'amore humano non sia parte di diuinità , si
come nell'huomo è parimente parte immortale; ma dico,
che un tal amore humano non è in tutto in quella purez-
za, & chiarezza, che sarà quando la grauezza delle mè-
bra, non sia ad alcun' attione nostra, d'alcuno impedinen-
to cagione . Dell'amor dunque humano dobbiamo parla-
re in questo libro . Il qual diffiniendo dico, che è un desi-
derio di possedere con perfetta unione, & l'animo bello
della cosa amata . dalla qual diffinitione chiaramente po-
tiamo uedere, che quantunque questo amore humano nō
sia di quella perfettione , che'l puro diuino ; nondimeno
assai uicino gli si appressa . Et accioche alcun non si ma-
raugli, che io domandi amore, desiderio in caso retto; es-
sendo l'amore e'l desiderio diuersi affetti tra loro ; è da
sapere, che causandosi gli affetti nel nostro appetito, così
concupiscibile, come irascibile, nel modo che nel primo li-
bro n'ho detto ; uien l'amore à causarsi, quando il concu-
piscibile, offertose gli innanzi dalla uirtù conosciuita, al-

L I B R O

cuna cosa buona, ò bella (che per un medesimo per hora intendo il buono e'l bello,) uiene à uolgersi uerso quella; causandosi in esso una certa complacenza uerso la cosa stimata buona. la qual complacenza propriamente si chiama amore. Et doppo à qlla poi, caso che l'huomo sperti di conseguir quella tal cosa, uien l'appetito à muoversi uerso quella, di un mouimento sfirital, che desiderio si chiama; nel qual mouimento sempre si truoua, quella cōplacenza, che habbiam detto chiamarsi amore. Onde se ben questo amor propriamente, Et quel primo riuolgimento, Et complacenza che ho detto; nondimeno se noi consideraremo questa tal complacenza, in un certo modo, fluente, uerrà à causare il mouimento del desiderio; et per questo in un certo modo à desiderio chiamarsi. si come dicano i Geometri, che se bene il punto per se stesso considerato, è principio della linea; nondimeno se si considera fluente, uiene à generar la linea, Et in ogni parte di quella in potenza truouarsi; Et per tal causa può in un certo modo linea chiamarsi. ilche dell'amore, Et del desiderio affermar si può similmente; non potendosi torre alcuna parte di tal mouimento del desiderio, che quindi amor non si truoui. Può dunque l'amor desiderio chiamarsi. Et di tal'amore habbiamo da intendere, che parli Platone, Et tutti i buoni scrittori, conciosia che se quando d'amor si ragiona; Et che gli amanti il loro amore all'amate s'ingegnano di dimostrare; intendessero di quella prima complacenza, Et non del desiderio, non uerriano à meritar punto da quelle. conciosia che quella tal complacenza è mera naturale, Et non libera è uoluntaria; Et consequentemente non può ne lode, ne biasmo, ne premio alcun meritare, causandosi la lode, e'l premio dalla

propria nostra elettectione; Et non da quel, che in nostro poter non è di farsi; ò non farsi come ben dice Dâte nel decim'ottauo Canto dei Purgatorio. E dunque amor desiderio. ma di che? di posseder l'animo bello della cosa amata. dico l'animo bello, et non il corpo bello, per distinguere l'anor serino dall'humano; essendo che quando solamente di possedere, et godere il corpo dell'amata desiderassimo, somiglianti alle fiere diuentaremo. Desidera dunque il uero amante, di possedere, cioè di render complacenza in un'animo bello; concioia che altro non uol dire, che io posseda un'animo, se non che quel tal'animo si distonga in complacenza del mio, nel modo che nel suo il mio è disposto; che meglio no'l posso esprimere. Et è d'auuertire, che quantunque si desideri la possessione dell'animo, non è però, che la bellezza corporale non sia quella il piu delle uolte, che come nuntio della bellezza dell'animo. ci comoua quella prima complacenza; la qual non sermando in questo, anzi nella bellezza dell'animo penetrando, in quella finalmente si acqueta. et maggiormente, per che il piu delle uolte, secondo il corso della natura, debba la bellezza di fuore essere argomento di quella di dêtro. concioia che per esser gli animi nostri quando escano del le mani del loro architetto, ugualmente perfetti; ne segue che piu ò manco belli n'appatano poi; secondo che migliori, ò peggiori instrumeti d'operar ne fortiscano; per esser le parti del corpo instrumeti dell'animo. Laqual regola, molte uolte salir ueggiamo per piu cause, che n'impediscono; come son l'influenza celestia, la indispotion della materia; et piu che altro la mala educatione. E dunque amor desiderio di posseder l'animo bello. dico bello, percioche, quantunque molte uolte amiamo alcuni di brutto corpo, ò

L I B R O

brutto animo; questo accade perche tal bruttezza à noi par bellezza. conciosia che non solo il senso nostro, ma l'intelletto ancora per esser sommerso dentro all'imperfettione delle membra; il piu delle volte prende il falso per il uero, e'l brutto, per il bello. ilche quantunque accaschi, nondimeno amor quanto à se, et desiderio di bellezza al meno apparente se non uera. Ho aggiunto poi nella definition dell'amore, con perfetta unione; peroche l'unione è l'ultimo fine d'amore, deriuando da quella il diletto. Et se alcun dicesse, che essendo l'amicitia unione di beneuolenza (come habbiamo detto,) ne segue che se l'amore sarà unione, uerrà per questo ad esser cambieuole, et cō seguentemente non differente dall'amicitia. à questo io risponderai, che io non dico che amore sia unione, ma desiderio di posseder con unione; il qual desiderio non si ricerca, che sia cambieuole, ma basta che nel desiderante si truoui, come di sopra si è detto. Or qual debbi esser questa perfetta unione, non è difficil cosa à uedere. però che in altro non consiste, che in una trasformatione di due animi in uno; quasi che due siano i corpi, et uno lo spirito. però che gli animi per non hauer quantità, quanto à se, si potrieno comodamente cōgiunger si, et penetrarsi, et perfettissimamente unirsi. doue che i corpi per le lor dimensioni, non è cosa possibile, che si congiuntamente si uniscino, che due non si rimanghino. I corpi dunque son quei, che nō solo per la loro imperfettione unirsi non possano; ma ancora impediscano che gli animi, à uoglia loro non congiungin si. La qual difficoltà tra gli spiriti celesti non auuiene. i quali non impediti da i corpi, con perfettissimo congiungimento si uniscano; come ben dimostra Dante ne gli ultimi canti del Paradiso. Non

può dunque l'huomo, mentre che gli è huomo, congiun-
ger perfettamente l'animo suo con quel dell'amata . Et
da questa impossibilità nascano i sospiri, i lamenti, le lagri-
me, e'l languir de gli amanti . i quali quantunque conti-
nuamente appresso all'amate fossero, Et quelle abbrac-
ciassero, stringessero, Et con tutto l'animo contemplasse-
ro ; nondimeno non potendo per questo legar gli animi
perfettamente, per lo impedimento de' corpi , che glielo
uietano, si dolgano, si lamentano, sospirano, Et mai si sa-
tiano; desiderando sempre piu oltre, Et non sapendo che;
per essere il desiderio loro di cosa, che essendo impossi-
bile; è forza, che sempre mancanti di quel, che uogliono ,
Et per questo afflitti si uiuino . Ne è dubio alcuno, che
se fosse cosa possibile , che quando due amanti insieme si
truouano, et che uia truouar non fanno da satiar l'arden-
tissimo desiderio di unir gli animi; se fusse possibil dico, che
separandosi i loro animi da i corpi, quiui restassero; subi-
to, non curando punto de i corpi, insieme in gran-
dissima perfettione giungendosi; Et totalmente l'uno l'al-
tro, penetrandosi; piu non dorriensi; come quei, che tutto
quel, che desiderano, ottenuto hauerieno . Et auuertite ,
che quãto io parlo, ò son per parlar d'amore ; dell'amor
uero humano, Et consequentemente honesto, ragiono; pe-
rò che (com'ho detto) del ferino, Et del diuino, non acca-
de di ragionare. Desidera dunque l'amate di posseder l'a-
nimo dell'amata, con perfetta unione ; il qual desiderio ,
perche in tutto adempir non si può; di qui è, che gli ami-
ti in continuo trauaglio riduce . Et à questo s'aggiun-
ge, che per esser gli animi nostri , dalle caduche membra
coperti, Et nascosti; non può mai l'huomo perfettamente
securarsi del cambieuoile amor dell'amata sua ; cioè della

L I B R O

possessione della mente di quella. però che se bene il grandissimo Iddio, la fauella ci ha dato, per instrumento di far patese l'animo l'uno all'altro; nondimeno la malitia dell'huomo, ha corrotto l'uso di questo instrumento; non solo non usandolo, per far manifesta la uerità del pensiero; ma per il contrario seruendosene, in nasconderla piu tautia, adulando, simulando, falsamente promettendo giurando, malignamente persuadendo, ingannando, et simili. per la qual cosa, nessun può esser certo dell'animo di chi si uoglia; come ne fan fede gl'infiniti inganni, et tradimenti, che tutto'l giorno, si fan gli huomini l'uno all'altro. et massimamente gli amanti, ingannando le povere donne (che per la lor bontà, come nel sesto libro ho detto, credule sono,) son facili ad essere ingannate, et tradite. Il qual uitio è tradimento, quanto sia contra la mera natura dell'huomo, tutti coloro conosceranno, i quali quanto ho scritto nel quinto libro della uirtù della uerità leggeranno. Due dunque sono le cause, per le quali un'amante non può mai compiutamente godere dell'amor suo; il qual godimento non consiste in altro, che nella perfetta unione de gli animi. l'una è lo impedimento de' corpi, che non lasciano congiungere gli animi, et l'altra è poi la imperfetta securità, che può l'huomo hauere della mente d'altrui; stando nascosti gli animi dentro à i corpi; et non lasciando alcun segno per il quale, la loro purezza apertissimamente, si manifesti.

Come meglio si possa tra gli amanti conoscere, et goder l'unione de gli animi. Cap. II II.

TR A gli Angeli sù in Cielo, è facil cosa à stimare, come nelle cose amate s'uniscono, et della loro unione godino; ma tra gli huomini è difficilissima anzi una

possibile una uera certezza dell'unione de i loro animi ,
et un uero godimento di quella. Ilche non è in tutto ueramente fatto , & senza ragione . conciosia che la uera perfettione , & felicità dell'huomo non in questa patria caduca, ma in città perpetua, et celeste, n'è riserbata. Ma lasciando una tal cōsideratione à i Teologi ; et all'amore humano ritornando dico, che quantunque un amante, nō possa compiutamente hauer certezza dell'animo dell'amata sua ; nondimeno è piu segni si può conietturare, et fra tutti il manco fallibile è, che ogni uolta, che noi uedremo, che l'amata nostra, secondo ogni sua operatione, atto, et parola; mostri chiaramente d'essere habituata nelle uirtù, tal che nemiciſſima del uitio, secondo ogni sua attione, operi uirtuosamente; potremo tener per certo, che affermando ella all'amante suo , d'hauer unito l'animo seco ; non potrà se non esser cosa uerissima . peroche non è uerisimile, che una persona in ogn'altra parte uirtuosa, uolesse in questo uitio , che di tutti è peggiore . ogni sua uirtù macchiare, et imbruttire; il qual uitio è quello, che è contrario alla uirtù della uerità. Onde felici si possono tener quegli amanti; i quali amando persona uirtuosa, da quella affermato gli sia, d'esser nell'amor, cambievolmente ricompensati. Ma ben'è uero, che non poco tempo bisogna per conoscer la uirtù dell'amato, la qual conosciuta fermiſſima fede può fare della sincerità, et uerità delle sue parole. Questo al mio giuditio, è il piu uero segno, c'hauer si possa dell'animo dell'amato; et tutti gli altri son pericolosi. conciosia che ingannano le parole, gli sguardi, lo impallidire, i sospiri, le lagrime, le promesse , i presenti, il tramortir, l'infermarsi, & simili altre demonstrationi; tutte possibili ad essere di falso uenen ricoperte.

LIBRO

Sola la uirtù è quella, che difficilmente ne può ingannare; per esser quasi impossibile, che molto tempo si tenga ascosa la finta, & simulata uirtù, che la sua finzione non si scopra. Et questo quanto à conoscere una tal unione amorosa, di dir mi souuene. Quanto poi al goderla conosciuta che s'habbia; dico, che parimente con quella perfectione goder non si può; cō la qual si godenla gli spiriti beati in Cielo. nondimeno io giudico, che se ben non in tutto perfetta, almanco grandissima, & incredibil sia la gioia e'l contento, che si gusta nel fruire una congiuntissima unione d'animi, quando per il segno di sopra detto, per certa, & non finta si crede, & si tiene. Et perche mentre, che le menti nostre sono in queste membra ra chiuse è forza, che ogni loro operatione, o interna, o esteriore, con l'aiuto di tai membri si faccia; di qui è, che parimente questa unione amorosa bisogna, che per qualche parte corporea si gusti; hauendo ogni nostra notizia, & conoscimento principio dal senso. Ma si come una tale unione è di cose in tutto spirituali, & priue di corpo, come sono gli animi, così è mestieri, che parimente da quelle parti corporee si comprenda, & si goda; le quali material sono, & piu dello spirital si partecipino. Et tai sono quei due sentimenti, che de gli altri piu nobili, et piu degni sono; secondo che ben dice Aristotele ne i suoi libri piccoli naturali, et nel primo della Metafisica; doue il uedere, & l'odire sopra tutti gli altri sensi esaltò di gran lungi. Veggendo dunque, & odendo, può l'huomo in qualche parte conoscere, & conietturar la nobiltà del l'animo. & per questo auuiene, che'l parlare e'l guardar che tra due amanti si faccia, non impedisce mai punto l'honestà de i loro animi; doue che qual si uogli de gli altri

altri sensi per esser piu materiali, & indegni; potria tale honestà far minore. Il godimento dunque, che possano habere gli amanti, mentre che huomini sono, dell'union de' loro animi; debba essere, discoprendosi l'uno all'altro, con uere, & non finte parole, la uerità de i lor pensieri; odèdo con gran contento il suono, & i concetti, che le parole soauissime dell'uno all'altro, ne portano; et guardadosi ne g'i occhi, et nella fronte, donde quasi da un uetro traluce la bellezza dell'animo. Et in uero, coloro, che l'hanno prouato, possan far certa fede, che gli sguardi de gli amanti, mentre che in un medesimo tempo l'un guarda l'altro; han molto piu forza di palesare i segreti del cuore; che à pena le parole stesse non hanno. ilche da un non so che di diuino, che tra tutte le parti corporee dell'huomo, ne gli occhi è riposto, procede; la qual diuinità, non per guardare ogni cosa si scuopre, & si sueglia; ma solo nel guardar de gli amanti; & massimamente quando cambieuoli sono tali sguardi. Ilche non d'altronde nasce, se non che quel non so che diuino, che ne gli occhi è riposto, solo nelle operationi eccellenti, & preclare s'adopra; come sono gli sguardi de gli amanti preclarissimi, & diuinissimi sopra tutte l'altre cose, che guardar si debbino. Et io tengo per certo, che se per troppo spatio di tempo, come faria per un'ottauo, ò decimo d'hora, ò manco, si guardasse ro fissi senza batter le palpebre, gli occhi di due ueri amanti, gli uni gli altri in un'istesso tempo; si sentireia tal dolcezza, che per fin che gli spiriti dalla carne non si disciolghino, maggior sentire in questo mondo non si potrebbe. Et ho per cosa ferma, che tal dolcezza compotarsi si lungo tempo, quanto è un'ottauo d'hora, senza intermissione nò potrebbe. Alla qual dolcezza se si ag-

L I B R O

giungesse ancora , che tali occhi fossero di quelli , che io saprei raccontare, certissimo è, che per assai manco spatio di tempo, farebbe l'un amante l'altro come sasso restare. conciosia che si truouino alcuni occhi (quantunque rari) i quali hanno in se un fulgor celeste, una uiuacità, un uigore, una uirtù di forte, che par che si diuenga beato, ad un subito sguardo d'essi. Et io fra gli altri ne conosco un paro , che doue co i lor raggi feriscano, fanno incendio inestinguibile . ho ferma speranza, che quando io fossi morto , hariano quasi forza di suscitarmi . Sono dunque gli occhi, nobilissima parte dell'huomo, & allora ogni lor nobiltà dimostrano, che nel guardare gli occhi dell'amata s'adoprina . Appresso à questi, le parole son quelle, che incredibilmente diletano, & danno assai parte della dolcezza , che si ha dell'union de gli animi , con questa condition però , che per le cause dette di sopra , si possa tener per certo , che falsità sotto tai parole non si nasconda . Et si come gli sguardi de gli amanti , in due modi ci porgano diletto; in un modo rallegrandoci, & illustrandoci co i raggi loro; & nell'altro facendoci palesare il segreto del cuore ; il qual non è dubio, che da gli occhi, come da chiaro cristallo , trasparesse ; cosi ancor le parole in due modi diletano; l'uno è palesando ancor'esse il profondo de' nostri petti; & l'altro è percotendo l'orecchie nostre, con la dolcezza di quel suono, che portan seco ; non essendo armonia cosi dolce, & si soaue nel modo, che si agguagli à quella delle parole, di quelle persone, che meritamente amiamo. Vero è, che si come per altre cause, la dolcezza, che si gusta dalle parole de gli amanti, non agguaglia quella , che si fruisce da gli sguardi di quelli; in questo ancora è inferiore l'armonia delle paro

le, alla diuinità di quei raggi, che non si può tra due amanti in un'istesso tempo goder cambievolmente cotai dolcezza; anzi è forza se si uogliono intendere, che parlando l'un l'altro si taccia, doue che ne gli sguardi, accade, che ambidua gli amanti in un medesimo tempo, si beuano per gli occhi l'anima l'un dell'altro. Concluder dunque potiamo, che per due uie possano gli amanti goder le possessioni de gli animi dell'amate loro. l'una è con gli occhi, minutamente le belle parti del corpo guardando, dalla qual bellezza, lo intelletto poi, argomenti, & cōcluda la bellezza dell'animo; & particolarmente mirando ne gli occhi dell'amata; da i quali (com'ho detto) palesandosi il segreto della mente, uiene à farcisi goder l'union degli animi. L'altra uia, è poi, per il mezo della dolcezza delle parole, lequali non solo per quella lor soauità ne contentano, ma ancor per la uerità, che gli han seco, ne fanno parimente, quantunque con piu pericolo, conoscer la detta unione, & ho detto con piu pericolo; però che manco fallaci nuntij dell'anima, sono gli occhi, che le parole nō saran mai, come ben san coloro, che per la lor buona sorte, tal felice stato han prouato. Et è d'auuertire, che quantunque io habbia detto, che due sono i mezi da far goder la dolcissima union de gli animi de gli amanti; cioè il uedere, & l'udire; nondimeno, da queste due uie ne nasce la terza, molto piu perfetta di quelle, & è la contemplatione, che secondo le menti nostre facciamo di tal'unione; subito che per il nuntio dell'udito, & del ueduto, ella parimente suegliata, una tal felicità contempla, & considera, si come bē dice Platone; il qual per tre uie afferma, che si fruisce la bellezza dell'amato, per l'udire, per il uedere, & per la mente istessa celeste, & diuina; la qual

L I B R O

mentre, ch'è di questo manto corporeo uestita, senza l'aiuto de' sensi, conoscere alcuna cosa non puote. Questa dunque unione amorosa è quella, che facendo perfetto lo amor dell'uno, & dell'altro amante, uiene parimèe (manifestandosi nel modo, ch'io u'ho detto) à far lor gustare beatitudine molto superiore à tutte l'altre dolcezze mortali. Ne dobbiam credere, che mai perfetto sia l'amor del l'un'amante, ò dell'altro, per fin che ambidue con le loro menti non si congiungano, & s'uniscano di sorte, che nò sien piu quei, che erano; ma habbino di due composte un terzo, molto piu perfetto, che essi diuissamente non erano prima; di maniera, che non piu uno, ò due, ma & uno, et due si possan con uerità domandare, senza far fallo in grammatica, dicendo tu amate, & uoi ami. La qual unione quanto in tutte le cose sia miracolosa, & possente, nò solo nelle cose uolontarie, ma naturali, si può considerare dal 24. Problema dell'Aristotele, nella decimanona particola, & per molte esperienze sensate, che ogni hor si ueggano. Dalla qual unione amorosa se io mille anni durasse di scriuere, & dichiarare, quanto soauè, quanto perfetta, diuina, & celeste la sia; non potrei per questo far sì, che coloro, che non la prouino, à bastanza m'intèlino, ò credino mai; essendo tutte le cose eccellentissime, & piu che mortali, difficile ad immaginarsi, se prima non si conoscano. La onde lasciando à quegli amanti stessi, che in tal beatitudine si trouano, considerer questa cosa; à quel, che segue riuolgeromi.

Del mantenimento dell'Amore. Cap. V.

PO S C I A che dichiarato habbiamo, che cosa l'amor sia; & prouato, ch'egli desiderio ueramente può mandar si; et manifestato insieme, che d'altronde nò

si genera, che da quella prima complacenza, ò uer riuol-
gimento dell'appetito nostro uerso di quella cosa, che ap-
pare ò buona, ò bella (che per una stessa cosa intendo in
questo libro il buono, e l' bello,) la qual complacenza, per
esser piu naturale, che uolontaria, da speranza, ò qual si
uoglia altra cosa non pende; & quantunque propriamē-
te si chiami Amore; nondimeno piu per principio d' amo-
re, che per amore, si prende da tutti coloro, che d'amor
ragionano, i quali intendan per amore, quel mouimento
di detta complacenza, che desiderio propriamente chia-
mar si debba; segue, che manifestar debbiamo, da che co-
sa questo Amore, ò uer desiderio, si mantenga, & conser-
ui in essere, & che cosa, & quando troncarsi il possa. In-
torno à che, douete sapere, che quel mouimento dell' appe-
tito, che noi & desiderio, & amor domandiamo; è pun-
gentissimo, & uehementissimo per sua natura; & per
tal cagion fiamma, & ardor può chiamarsi; come ben di-
cano i Poeti quando cantano di tal desio, nominandolo
caldo, ardente, & focoso. per la qual cosa, si come il suo
co se non hauesse qualche untuoso licore, che lo conser-
uasse, & nodrisse, tosto, consumando quel, che gli arde, si
spegnereia; così ancora, se questo fuoco del desiderio, nō
hauesse chi nodrimento gli desse, con prestezza in nien-
te conuertirebbe. Il qual nodrimento è l' istessa speran-
za, in cui à guisa, che'l fuoco nella candela, il desiderio si
pasce, & conserva. però che offertasi all'appetito una co-
sa, che bella appaia, & riuoltosele egli naturalmente; l'a-
nima uaga di conquistarlo, si paragona con esso lei; &
s' ella è tale, ò si crede esser tale, che sua uirtù, ò sua fortu-
na, ò l'altrui benignità, posseder gliela faccia; subito na-
sce la speme, onde s' habbia il desio da nutrire. il quale al-

lora è degno di questo nome Amore, ch'egli tal beuanda ha beuuto. E adunque congiunta col desio sempre la speranza. conciosia che denotando il desiderio mancanza; per essere ogni desiderio, in quanto desiderio, mouimento del l'appetito, uerso di quella cosa, di cui ha mancanza, è forza che con tal desio, si congiunga una confidenza d'acquistar quella cosa, che manca; essendo che i mouimenti così naturali, come uoluntarij, che cō election si congiungino; non sono uerso le cose impossibili ad acquistarsi, per fuggir così la natura; come la nostra electione, ogni uan mouimento, e inutile impresa. Confeſso ben (come dice Aristotele,) che può l'huomo uolere una cosa impossibile, come: saria di uolare, risuscitare, uincer senore, et simili; ma questo tal uolere, è semplice effetto della volontà, lontà, priuo d'ogni electione, et consiglio, di maniera, che p' l'acquisto di cotai cose impossibili, non si consulta l'huomo, ne elegge, o col discorso si muoue per ottenerle. La onde quantunque semplicemente si possa uolere una cosa impossibile; non per questo può l'appetito nostro, così sensitiuo come intellettiuo, muouersi, cercando i mezzi per ottenerla. E necessario adunque, che col desiderio si congiunga una confidenza di ottener la cosa desiderata. Et tal confidenza speranza si chiama. Onde concluder si può, che l'Amor senza speranza, trouar non si possa. Et se alcuno dicesse, che acquistata, che noi habbiamo la cosa amata; noi seguiremo d'amarla; Et nondimeno non accade più di sperarla. risponderai, che possedendo noi la cosa amata, o tal possessione è perfetta, o nò. s'ella non è perfetta; allora l'amore, cioè il desiderio, denotando mancanza, riguarda quella parte, che manca à tal perfectione; la qual non si essendo ancor ottenuta, si uiene à desidera-

re, & consequentemente à sperare. & di qui è, che molti amanti, ancor che posseghino in qualche parte la cosa amata; nondimeno si lamentano, perche sempre il desiderio procede uerso quel, che ne manca. Ma se tal possessione è perfetta (ilche, come di sopra ho detto, non può mai in questa uita caduca accascare,) ma posto, che gli auuenga. dico che non si desidera allora quel, che s'ottiene; ma q̃l, che manca, & questo non è altro, che la perpetuità di tal possessione. Onde quegli amanti, che in somma felicità si truouano con le loro amate. (posto che ciò sia possibile,) nondimeno desiderano, & sperano la perseueranza, & conseruatione di tal felicità, che gustano allora. & tal desiderio dobbiam dire, che sia quell'amore, che in lor senta no. Et se pur replicando alcun mi dicesse, che posto caso, che gli amanti non solamente possedessero quel, che desiderano, ma ancor che fossero certi, che tal possessione in perpetuo durasse, si come auuiene tra gli Spiriti beati in Cielo; bisognaria pur dir in tal caso, che Amor fosse in loro; et desiderio, & speranza non già. risf. òderei, che in simil caso, quell'amor che fosse tra si felici Spiriti, mentre che godesser della lor'unione; non è q̃ll'amor, di cui ragioniamo al presente, il qual'è affetto, che in tal Spiriti non può cadere; ma si debba tal'amor piu tosto fruiitione (come dice Dāte) ò godimento, che uoliam dir nominare. Et se alcun pur replicado dirà, che dunque amore in ciel non sarà; se tale non amore, ma fruiitione dir si debba. risf. òderò, che quella fruiitione, congiunta con amore perfettissimo, priuo d'ogni tal'affetto, qual'è la speranza, ò'l desio, ò simili; però che quando io dico, che con Amor si cōgiunge la speranza, dell'amor human uoglio intendere, il quale molto piu imperfetto, che l'Angelico, ò uero il Diui-

no non sarà mai; del qual Diuino amore, già u'ho detto di sopra, che non m'accade di ragionarne. E dunque l'amore humano assai lontan da quella fruitione angelica. la quale uolendo i Poeti ne' lor poemi depingere, han trouati quei dui diuinissimi licori, che Ambrosia, & Nettar domandano; i quai licori altro non sono, se non quelle due perfetioni, che gustano gli Spirti celesti, contemplando l'inferiore il superiore, & tutti la faccia di Dio. l'una delle quai perfetioni l'intelletto, & l'altro la uolontà riguardando ne fanno insieme Ambrosia, & Nettar gustare. come ben dimostra Dante ne i suoi ultimi Canti del Paradiso; secondo che dichiarandomigli già la Diuinissima uostra madre Mad. LAVDOMIA, mi ricordo d'hauer da lei imparato, insieme con altre bellissime cose simili à queste, che in tal dichiarazione, facendomi del suo gran giuditio stupire mi diceua. Concluder dunque si può, che quell'amore humano, di cui in questo libro ragiono, senza speranza conseruar non si possa; stando sempre con il desio la speme congiunta. Da che nasce, che parimente la temenza seco sempre si truoua. conciosia che essendo la speranza una confidenza, che noi per qualche cagione habbiamo, d'hauere ad ottenere qualche cosa desiderata; la qual confidenza però non sia certa, & infallibilmente sicura; ne segue, che mescolata con essa sarà sempre, alquanto di temenza di non douer tal cosa acquistare. ilche se non fosse, cioè se sperando una cosa, nessuna temenza hauesimo di non douerla ottenere; uerrrebbe tal confidenza ad esser certa; & consequentemente non speranza, ma sicurezza, o uer certezza si chiamerebbe. conciosia che, per che noi sapiam certo (stando l'ordine della natura) che

doman salirà il Sol sopra il nostro Orizzonte , non saria ben detto, che habbiam di tal cosa speranza ; anzi certezza chiamar la debbiamo . il che d'altronde non nasce , se non dall'esser con la speranza , sempre qualche poca di temenza congiunta . Et il somigliante dir dobbiamo del timore ; col qual se qualche poca di speme non si meschia se, non timore ma certezza si chiamarebbe. come per esempio, sapendo noi certo , che morir necessariamente si deue, non si potria rettamēte dire, che della morte temessimo ; salvo se noi non intendessimo di qualche tempo determinato; dicēdo che noi temiamo di morir questo anno, o quell'altro, o simili. i quai modi dire non farebbono fuor di ragione ; perche quantunque siamo certi del morire, non siamo certi però dell'hora determinata ; onde potremo ben dire, che noi temiamo di nō finir la uita q̃ll'anno ; pche qualche speranza habbiamo, che ciò forse non auuenga . ma assolutamēte dir non si può, che del morire, cioè dell'esser mortale, alcuna temenza habbiam mai . Per la qual cosa, senza contrasto alcuno, concluder si può, che la speranza, e'l timore, siano sempre insieme mente congiunti ; quantunque la denominatione si debbi fare, da quell'affetto, che in tal congiungimento preuale. & per tal ragione conseguentemente determinar puossì, che con amor sempre speranza , & qualche parte del timor si ritruoui . ma qual sia qui di sotto ragionarsi si ; se prima del discioglimento dell'amore , alcune poche parole faremo .

Del discioglimento dell'amore :

Cap. VI.

AGEVOLISSIMA cosa è , sapendo noi già qual cosa conserui amore ; il conoscer parimente da che cosa occorre, che si disciolga ; conciosia che (come dice

LIBRO

Arist. nella Topica) se l'un contrario è cagion d'una cosa, l'altro è cagione di cosa contraria à quella. onde se la speranza (come habbiam detto) è quella, che conserva il desiderio amoroso; necessariamente par che ne segua, che la disperatione sia quella, che lo disciolga. Nondimeno è d'auuertire, che quantunque questa regola d'Aristotele sia uerissima; non per questo si debba credere, che ageuolissima cosa sia, che un'amate si sciolga dall'amata sua. anzi affermo per cosa certa, che quanto all'amante, se sia uero amante, impossibil cosa quasi sarà, che si sciolga mai. Et per questo, concedo io ben per la detta regola, che si come dou'è amor bisogna che sia speranza, così dou'è disperatione, o uero non speranza è forza, che amor non sia; ma per questo non segue, che un'amante possa per tal regola hauere un remedio da sciorsene à uoglia sua. conciosia che questo uenen d'amore, che è il mancamento della speranza, non dal uolere, et dalla libertà dell'amante; ma da tutte quell'altre cose, nelle quali è posto il dargli, o tergli speranza; dipende. Onde se noi ci uolemmo sviluppare dall'amore; bisognaria che tutte le cose, dalle quali deriuui la nostra speranza (che possano esser molte, et quelle non determinate,) si accordassero con esso noi, à torci ogni speme; accioche mancando il nutrimento d'Amore, egli si consumasse. Or quanto il far questo difficil sia; et appresso del nostro potere, impossibue; ci si può uedere; dependendo questo remedio non da noi, ma da altri. Confesso ben che uolendosi un uero amante discior d'amore, potrebbe uolendo, dar molte occasioni alle cause della sua speranza, che mancar douessero; accio che da questo, l'amor mancasse dappoi; come faria ingiuuriando la cosa amata, facendo accorto ciaschedun del

l'amor suo, & per questo causando gelosia nelle persone, à cui la custodia tocchi della cosa amata, appresso à questo operando uitiosamente, & con ogni sforzo, mostrandosi indegno di possederla. Queste, & simil cose, quando alcun amante uolesse fare, facilmente potrebbe tor uia le cagioni della sua speranza. ma quanto difficile, anzi impossibil sia poi, che gli uoglia mai, far cotai cose; ciascun per se stesso si può pensare, che punto entro la gona habbia prouate le forze sue, però che coloro, che amano, con ogni ingegno si mostrano degni della possessione dell'amata. Et quando bene, ò per possibile, ò per impossibile, si concedesse, che uolessero non amare; è mestieri, che tronchino in loro la speranza di tal possessione. la qual cosa dependendo da altri, è forza, che essi per farla mancare, operino uituperosamente, & indegnamente, & ingiurino la cosa amata. Le quai cose in un uero amante, non solo son difficilissime à farsi; ma inchudano contradittione, per non essere amante chi l'amato ingiurij, & dispreggi. Verrà dunque quanto al l'amante ad esser perpetuo l'amor suo, non dependendo da lui il troncar della sua speranza; se non nel mondo, che ho detto esser da ogni possibilità lontano. De gli altri rimedij poi, non mancano alcuni che uogliono, che piu cose si truouino, che ageuolmente l'amor ne disciolghino; come farebbe il non uedere, & non conuersare con la cosa amata, & allontanarsi da quella. Ma erra di lungi chi questo crede, conciosia che la lontananza non solo non è bastante à romper l'amore; ma piu che altra cosa è attissima à conseruarlo, & render maggiore; si come, & per esperienza, & per ragioni efficaci, si può prouare, secondo che di-

LIBRO

Sotto diremo, quando della lontananza particolarmente ragionarasi. Vogliano molti altri, che ottimo rimedio sia, il uolgere i pensieri ad altre cose gravi, et importanti. la quale opinione è degna di riso; però che altro non importano queste parole, che quel, che una persona di uilla in una Comedia, per grandissima scempiezza, fu introdotta, che la dicesse. la qual uolendo consigliare uno innamorato ardentissimo, per un' ottimo rimedio da scior si dall'amata sua, gli diede; che la lasciasse andare, ne piu ui pensasse. cosa certo piu degna di riso, che di risposta; senza nessun negotio, di qual si uoglia importanza, et gran momento, può in questo mondo truouarsi; he ad un pensiero amoroso. possa à gran pezza agguagliarsi. Al cuni altri poi, dan per rimedio, che non debbi l'amante leggere historie, ò nouelle amorose. come se in coloro, che amano come si debba; potesse piu l'intendere i casi d'altri, che il continuo leggere, che fanno, nell'historia del loro amore, nel proprio cuore, scritta per man d'amore. Altri ancora non sono mancati, che diuersi rimedij hanno imaginato, per discioglier amore; i quali per esser tutti di manco momento di questi, che ho raccontati, intendo lasciar da parte. Solo Aristotele nella sua Retorica à Teodette, afferma, che se alcun rimedio può truouarsi in amore, quello è la ingratitudine. La quale opinione, quantunque sia da esso dubiosamente, et conditionatamente detta; nondimeno in se è una medesima, con quella, che di sopra habbiam detto del mancar della speme. cioè che la ingratitudine è quella, che piu, che ogn'altra cosa, la speranza discioglie, dalla mancanza della quale speranza, uiene (come habbiam detto) à dissiparsi l'amore. Et per questo dependendo la ingratitudine, non dal

uolere, & poter dell'amante, ma d'altronde; quel medesimo si può dir di questa, che noi della disperatione, & mancanza di speme, poco di sopra habbiamo detto. però lasciādo di replicarlo, chiaramente affermar si può, che rimedio alcuno nō si può trouar per amore, il qual rimedio dall'amante dependa. Et se ben molti ueggiamo, che hauendo già caldamente amato, piu doppo qualche tempo non amano; è da sapere, che (dell'amore honesto parlando, di cui sempre in questo libro ragiono; il qual solamente tra uomini stimati belli, cioè uirtuosi si truoua) in un di tre modi può accasare, che amiamo. però che ò l'amato appare, & è uirtuoso, & l'amante nō; ò uer l'amato è stimato uirtuoso, & non è, ò finalmente così l'amato come l'amante, è stimato, & è uirtuoso; tutti gli altri modi, che si possiano secondo tal distinctione imaginare, si debbano ridurre a questi. Se nel primo modo auuiene; allora ageuolmente può mancar l'amore in colui, che ama. però che non essendo ne apparendo uirtuoso l'amante, ragionuol cosa è da credere, che la cosa amata, come uirtuosa non apprezzerà questo amore, come non degno, di lei. dal qual disprezzamento troncandosi in colui, che ama, la speranza di conseguir la possession del bell'animo dell'amata; uerrà parimente per le cose prouate di sopra à mancar totalmente l'amore. Et questa è una delle cause, che se spesso uolte, che molti disamano, fondata ne i demeriti dell'amante. ne per tal causa si debba quella donna ingrata chiamare, la quale un tal'amante disprezzi; anzi piu tosto degna di biasmo, se l'amasse, ne diuerrebbe. et egli à torto si dorria, come quel, che ne crudele. ne superba la può chiamare; nascendo ogni colpa da lui medesimo, che piu presto d'odio, che d'amore siano degni;

L I B R O

i costumi, & le parii sue; tra i quai costumi, cosi preclara, & celeste cosa come è amore, hauer meritamente non debba luogo. Ma se dall'altra parte nel secondo modo auuenisse, che non l'amante, ma l'amata apparisse uirtuosa, & non fusse; potria col tempo accascare, che facendosi noto all'amante. ch'ella ueramente uirtuosa non fusse quasi ingannato restando, subito s'intepidissero le fiamme sue. conciosia che mancando la causa, è forza, che manchi l'effetto. & per questo mancando l'apparente bellezza di quell'animo, il qual egli bellissimo, & uirtuosissimo giudicaua; è necessario che'l suo amore, che era affetto di quella bellezza (come diremo) à poco à poco mancandosi si sciogla. dico à poco à poco, però che (come dice Aristotele) l'amicitia, et l'amore; si hanno piu tosto à scarsi, che à stracciarsi, ò sprezzarsi. Questa causa di discioglimento, piu di rado auuiene, che la prima non fa. però che il piu delle uolte coloro, che amano, in maniera nello splendor, dell'apparente bellezza dell'amata si acciecano; che quando ben quella bellezza uèga à mostrarsi, che non uera, ma apparente si possa dire; non per questo gli occhi dell'amante (come ho detto) accecati, possano mai discernere altra cosa che'l bello. se già scopertissimamente non si mostrasse il uitio, & la bruttezza dell'animo dell'amata. però che in tal caso l'amante pur conoscendola, da tal'amore si sciorrebbe. conciosia che si come due cose son necessarie, all'esser dell'amore; l'una è la bellezza, che lo cagiona, & l'altra è la speranza, che lo mantiene; cosi due cose ancor lo disciolgano. l'una è l'apparente bruttezza, & l'altra il mancamento della speranza. di questa ultima causa di sopra à bastanza habbiam detto; & dell'altra al presente, si può concludere,

che mancando l'apparenza della bellezza, cioè della uirtù dell'amata; bisogna parimente che l'amor si dissipi, & si consumi. Resta che del terzo modo de gli amanti diciamo, il quale è quando così l'amante come l'amato, sono stimati cioè appaiano, & ueramente son belli, cioè uirtuosi. nel qual caso dico, che quasi indissolubile è tal amore; per non potere ageuolmente occorrere in lui nessuna di quelle due cause della sua morte, che sono la bruttezza, & la morte della speranza. però che in due amanti uirtuosi, essendo uera uirtù con grandissima difficoltà ui potrà hauere il uitio luogo giamai. & parimente non potendo regnare in un'animo uirtuoso ingratitude; ne segue, che la mancanza della speme in tali amanti non trouarassi. Tra simili amanti adunque può solamente occorrere quella estrema amorosa felicità, che nell'unione di dui animi belli consiste; la quale unione in qual si uoglia altro amore non sarà mai; conciesia che doue alberga il uitio, ne concordia, ne pace, ne unione, trauar può luogo; perche mal si unirà con altro animo, quello che in se stesso è disunito dal uitio. Et fin qui basti quanto alle cause del discioglimento, & corruzione dell'amore. facendoui certo (Alessandro amatissimo) che tutte l'altre cause, che ad ogni hora par che tra gli amanti n'accaschino, non appartengano à questo santissimo amore, di cui ragioniamo; ma piu presto à una certa sinania, furore, o pazzia, che suole nella maggior parte de gli huomini regnare; & massimamente in quel furore della giouinezza, che tra i diciotto à i uinticinque anni bolle, et s'infiamma.

Doue si biasma la Gelosia, & si dimostrano tre specie di timore amoroso. Cap. VII.

HA VENDO noi detto nel capo quinto, che essendo amor desiderio; & non diuidendosi il desiderio, dalla speranza, nella speranza da qualche timore ne segue, che con amore qualche temenza sempre si troui; potrebbe forse stimarsi alcuno, che io fusse dell'opinione di coloro, che uogliono che l'amor senza gelosia non possa star mai. la quale opinione è così penetrata tra gli huomini, che non è cosa facile da fradicarla. & è non meno tanto lungi dal uero; che non solo è cosa falsissima, che amor non possa trouarsi senza gelosia; ma per il contrario, non è uero amore, doue ella si troua. Et che sia il uero, ui douete ricordare, che hauendo noi detto di sopra, che amor non può senza speranza durare; & che la speme è il mantenimento, che lo nutrica, & conserva; concludemo che tutte quelle cose son nemiche, & destruggitrici della conseruatione dell'amore, le quali dāno portano alla speranza. per la qual cosa non essendo altro la gelosia che un timore che i meriti è la uirtù d'altri, superando il proprio nostro ualore, non ne tolghino quella possessione dell'animo dell'amato; la qual per ultimo fine desideriamo d'ottenere; ne segue, che questa gelosia, ogni hora piu quella speranza, che per noi proprij habbiamo, ne i meriti del riuale nostro portando; à poco à poco il nostro amore, ò riducendolo in niente, ò cangiandolo in rabbia, lo dissipi, & sciolga; & molte uolte in tal furore lo trafinuti, che non altrimenti arda la carità, che il fuoco faccia il papiro, poscia che l'olio, ò la cera, che lo pasceua, è mancata. Distrugge dunque la gelosia la speranza; & conseguentemente l'amore, niente altro producendo nel

petto

petto dell'amante, se non il trouar egli tuttauia in se me-
desimo qualche uizio, & difetto; et nel riuale qualche or-
namento, & uirtù; dando in tal guisa bando à poco à po-
co alla speme, che l'amor suo gli pasceua. Et se alcun di-
cesse, che la gelosia piu tosto fa crescer la uirtù dell'aman-
te, che punto la spenga; cōciosia che sempre il geloso an-
darà facendosi tale in uirtù, che superar possa il riuale;
doue, che se la gelosia non fosse, non hauerebbe un tal sti-
molo di tuttauia rendersi piu pregiato, & piu degno. gli
risponderei, che questa tale utilità è alla gelosia accidēta-
le, & non essenziale; si come diremo, che la infirmità sia
causa molte uolte di bene. però che si come coloro, che
hanno prouata la infirmità; piu diligentemente poi, schia-
uando i cibi mal sani, s'ingegnan di uiuer sani; così colo-
ro, che gelosi sono, per schiuare il danno, che la gelosia es-
sentialmente ne porta loro; s'ingegnano di farsi piu de-
gni appresso della cosa amata. ilche ancor che sia ben fat-
to; nondimeno non procede essentialmente dall'infirmità
della gelosia; ma piu tosto come per accidente, secōdo che
dell'infirmità corporee auuiene. Et se replicando alcun
mi dicesse, che la gelosia è segno d'amore; conciosia che
nessun saria mai geloso di quella cosa, ch'egli non ami,
rispondo, ch'è ben uero, che dou'è gelosia, è amore, quan-
tunque infermo, & imperfetto; nondimeno, nō per que-
sto segue, che doue sia amor perfetto, la gelosia si ritruo-
ui. si come per essempio la febre nel medesimo modo è se-
gno di uita; essendo, che dou'è la febre bisogna, che sia
uita, quantunque inferma, & imperfetta; ma non però
sarà uero, che doue si truoui uita sincera, & perfetta, si
possa febre trouare. onde si come la febre, benché non
possa hauer luogo se non in persona uiua; nondimeno

piu tosto à morte, che à uita ne suol condurre; così la ge-
 losia; auuenga Dio, che in un' innamorato risieda; non è
 però, ch' ella piu tosto ad odio, che ad amor non guidi al-
 trui. Et hor mi souuene (Alessandro amatissimo) che tro-
 uandomi io poco fa un giorno in Venetia insieme col' Ec-
 cellentissimo Iurisculto M. Alessandro Sozzini, gioui-
 ne di trent' anni; & di lettere, & giuditio così maturo,
 che ne' primi studij d' Italia, è con gran sua gloria cele-
 brato, & chiamato; trouandomi dico, seco in Venetia
 questo Settembre passato, ch' egli per trouarsi alle nozze
 della uirtuosissima Madonna Portia sua sorella amatissi-
 ma, à Padoua si cōdusse; & essendo ambidue noi un gior-
 no in luogo doue tra piu Gentil' huomini, due Nobilissi-
 me Madonne si ritrouauano; fui dall' una di quelle don-
 mandato (quasi ch' ella s' indouinasse, ch' io ne sapessi ren-
 der conto per isperienza) chi di due amanti, mostraria se-
 gno di peggiore animo uerso l' amata sua, ò chi geloso
 fosse, ò chi dalla sua donna lontan si partisse. Io senza
 molto pensarui (sì come M. Alessandro ui potrà far te-
 stimonio) dapoi che lungamente hebbi mostrato, che non
 solamente la lontananza non è segno di poco amore, ò
 mal' animo; anzi è argomento di crescimento d' amore,
 & di perfettissima fedeltà d' animo (come piu disotto ra-
 gionaremo,) doppo questo uoltatomi contra la gelosia;
 le feci uedere, che non ha tutto' l' regno d' amore, il piu
 horrendo mostro, & pestilente ueneno di questa; come
 quella, che gustata da un sol de gli amanti, ambidue attos-
 fica con la sua forza. Et se ben la gelosia non è causa
 della lontananza; ella è origine di fastidiosissima compa-
 gnia; & è segno efficace di malissimo animo dell' amante
 uerso l' amata. conciosia che' l' geloso uorrebbe, che piu lo

sto la donna sua à morte mendicasse la uita, che alcun' altro; cui ella piacesse, la facesse Regina dell'uniuerso; oltra che niſſuna uirtù, ne bel costume di lei, per cui altri ſi muoua à lodarla, può piacere al geloso, il qual quantūque il piu delle uolte ſia tale, che poco uaglia da ſe, et poco ſia atto à giouarle, ò lodarla; non per queſto deſidera, anzi odia, che alcun' altro le gioui, ò la lodi. tal che'l maggior piacere, che gli haueſſe ſarebbe, ch'ella ſprezzata, & uilipeſa foſſe da tutti, priua di robba, d'amici, di fauore, ò di bene alcuno; acciò ch'ella ſforzata foſſe di humiliarſegli, & obligarſegli per hauere ſuſidio da lui. Et ſe l'auiene, che gli ſenta, che altri la eſſalti, & la honori, egli altrettanto à dritto, & à torto uuol biaſimarla, & le lodi da altre date con ogni ingegno adombra, & oſcura. però che ſe alcun' ingegnola chiama, egli aſtuta la pingi; ſe altri buona, egli ſciocca; ſe honeſta, egli rozza; ſe cortefe, egli impudica, s'ingegna di dimoſtrarla; & in ſomma, peggior non le farebbe il maggior ſuo nemico del mondo, di quel, che'l geloso amante le faccia. il quale, oltra ch'egli le inuidia le ſue uirtù, & la priua del l'amicitia delle perſone, di che niuna coſa piu ſi conuiene all'humana uita; ma ancor non le laſcia hauer pace; anzi di continuo cò la importuna ſua preſenza, la moleſta aſſai piu, che la lontananza d'un uero amante non farà mai, perche ſ'ella è lieta, egli teme il riuale, ſ'ella è penſoſa, egli ha ſoſpetto, ch'ella il uedi non uolontieri. di maniera, che faccia la ſua donna quel, che ſi uoglia, egli ſi lamenta, & ſoſpira; & hor ſi rode tacendo, hor perduta la patientia, grida, & beſtemmia lei, ſe ſteſſo, & la ſua mala fortuna; & molto piu l'attrui buona maledicendo. Eſſendo adunque tutto queſto ueriſimo, chi dirà

L I B R O

mai, che un'infermo di gelosia ami altrui, ne se stesso: la qual infermità difficilmente è sanabile. cōciosia che q̃lle cose, che sogliã far lieto un'amate, come son la bellezza del l'amata, la gratia, la uirtù, & simili; sono quelle, che tuttauia piu l'accorano, & lo tormentano. Tal'essendo dunque qual'io u'ho detto, questa brutta macchia della gelosia, distruggitrice d'ogni contento amoroso, & nemica d'ogni quiete, & dolce riposo; la qual con uero amore impossibilissima cosa è, che mai si ritruoui; resta, ch'io ui dimostri, qual sia quel timore, ch'io già disopra u'ho detto, che sempre con amor si congiunge. Intorno à che douete sapere, che di tre spetie timore, (quanto fa al nostro proposito) si ritruouano, che con amore esser possono; quantunque quella spetie, che gelosia si domanda, se ben tra l'amore alcuna uolta germoglia; nondimeno, piu tosto per dissiparlo, & ridurlo in rabbia, & furore, che p poter seco lungo tempo durare, si ritruoua. Escludendo dunque questa spetie, dico che due altre spetie son di timore; le quali dall'amore radissime uolte si discompagnano. L'una è un certo timore, che ha sempre l'amante, che la uirtù dell'amata la sua propria non superi. onde nasce, che da questa temenza segue, che sempre l'amate cercarà di far si piu perfetto, et piu degno; acciò che la possession dell'animo dell'amata meriti d'acquistare. et in tal maniera uien questo timore ad esser causa, che la speranza piu sempre formonta; come quella, che col crescer de i meriti dell'amante, cresce similmente. Per la qual cosa è da notare, che quantunque il uero amante ogni sorte di prosperità, di fauore, di grandezza, & d'honore, piu desiderari all'amata sua, che à se stesso non farà mai; nondimeno, in una sol cosa cerca sempre di superarla; & è negli ha

biti uirtuosi. ilche non per inuidia, ò per poco amore; ò per non stimarla piu, che se stesso, auuiene; ma solo per il desio grandissimo, che ha d'esser tale, che l'amor di lei meriti. onde temendo sempre, ch'ella in tai meriti non l'auanzi, con ogni sforzo s'ingegna di rendersi ogni dì piu pregiato, & piu degno. Et perche l'amare è una del le piu uirtuose operationi, che si cōuenghino all'huomo; cerca parimente l'amante sempre d'auāzar l'amata sua nell'amare. Et se alcun dicesse, che non par uerisimile, che un'amante cerchi piu d'amare, che d'essere amato; rispondo, che quantunque egli sempre cerchi di superare l'amata in amare; nondimeno non per questo lo fa, ac- ciò che con quel tale auanzo habbia da posarsi in ma- niera, che ricompensa secondo quello non debbi hauere; anzi lo fa per temere, ch'ella lui non auanzi. onde se sof- se possibile, che fosse certo, che l'amor suo fosse uguale à quel dell'amata, in quel posarebbe. perche se uollesse pas- sarlo; ne seguiria, che desiderarebbe ingratitudine nell'a- mata; ilche è impossibile. & se uollesse dall'altra parte, che'l suo fosse auanzato; uerria à desiderar di meritar manco da lei; ilche parimente non è da dire. Onde la question di coloro, che disputando cercano, se un uero a- mante desidera piu d'amare, che d'essere amato; ò per il contrario piu d'essere amato, che amare, è degno di riso. essendo cosa chiara, che ciaschedun uero amante desidera di amar quanto piu si può; & consequentemente secon- do un'istesso sommo grado, non piu l'uno, che l'altro. & quando poco di sopra ho detto che l'amante cerca di supe- rar nell'amare; intendo io, che per non esser certo egli dell'amor de lei dubita sempre, che quel di lei non sia mag- giore; & per questo per tema di non esser superato, cer-

ca di superare; non semplicemente per superare; ma acciò che ella ancor crescendo nel suo; uenga finalmente l'amor dell'uno, & dell'altro à quell'ultimo grado d'altezza, che uenir possa. Il timor dunque, ch'io dico, lo fa desiderar d'auanzare, non già semplicemente, ma nel modo detto. & che sia'l uero, se fosse certo, che l'amor suo fosse à quel di lei in altissimo grado agguagliato; certissima cosa è, che l'uno, & l'altro in quello si acquetarebbe. Et di questa specie di temenza, in piu luoghi intese il Petrarca, & non della gelosia, come molti falsamente si stimano. Ne si marauigli alcuno, ch'io habbia detto, che l'amante uero, dubiti sempre, che l'amor dell'amata, non sia maggiore; conciosia che par piu tosto tutto'l contrario; cio è, che sempre tema, ch'ella nell'amare à lui non si uguali. di questo dico non si marauigli alcuno; però che'l tutto intendo, che nell'amante accada per sicurarfi; per la tema, che ha sempre, che per l'auanzo del ualor di lei, i suoi meriti non siano minori. al qual disordine, s'ingegna nel modo, che ho detto di riparare. La terza specie di temenza poi, piu tosto rispetto, ò riuereza chiamar si debba; la quale ha sempre l'amante alla cosa amata; portando amor seco questa tal ueneratione, douunque si truoui. Et è questa temenza di tutte l'altre piu nobile, et piu propria d'amore. la qual consiste in quell'honore, et ammiratione, & non so che di riuerente rispetto, che ha sempre l'amante all'amata, tenendola nel suo pensiero in luogo di cosa celeste. et è questa tal temenza infallibilissimo segno di grand'amore; la qual molte uolte rende muti, attoniti, et quasi di pietra gli amanti alla presenza dell'amate loro; per non so che di diuino, che solo eglino conoscano nelle cose amate, da qual si uoglia altri non co-

nosciuto. la cui maestà in una certa guisa l'abbaglia, che
riuerèti, & marauigliosi quasi adoran l'amate loro. Per
la qual cosa difficilmète si può pensare, che coloro, che in
nanzi alle loro amate, arditi, sfacciati, inuerecundi, pro=
fontuosi, immodesti, & senza alcuna temenza, ò rispetto
fanno, ò dicano alcuna cosa; siano accesi di uero amore;
essendo propriissimo di tutti i ueri innamorati di uestirsi
sempre d'honestà, di modestia, di uerecundia, & rispetto;
& massimamente, quando alla presenza delle loro ama=
te si trouaranno; la cui presenza assai piu, che d'Impera=
tori, ò di Papi, di reuerentia gli suol'empire. della qual
temenza il Petrarca in piu luoghi del suo Canzonier fa
mentione, come in quel luogo. Quella, che amare, & reue=
rir m'insegna. nella Cāzone incatenata, & in mille luo=
ghi. Queste poche cose uoglio io, che mi basti hauer dette
itorno alla temēza, ch'al proposito d'amor n'occorreano.

Se in un'istesso tempo si può ueramente amar piu pers=
one. *cap. cto. VIII.*

DA quel, che si è detto nel capo precedente, si può
determinar quella questione, che fanno gli amanti,
che poco esperti sono, & è se in un'istesso tempo potia=
mo amar piu persone. però che hauendo noi già reso=
luto, che'l uero amante, non resta mai di piu caldamente
amar tuttauia; per fin che à quel sommo grado d'amore
si ritruoui; ne segue, che con piu d'un'amata in un me=
desimo tempo, tal cosa non potrà fare; per esser in ogni
sorte di cosa, il sommo grado solamente uno. oltra, che
la gelosia parimente ne può far segno, la qual ne fa
non uoler compagno in amore. Per la qual cosa, se io
amando una donna, in quel tempo n'amasse un'altra,
uerrei à farle non poca ingiuria. conciosia ch'ella sa=

L I B R O

pendolo; alla gelosia nel suo petto darebbe luogo; la qual gelosia in danno sarebbe in chi amasse se senza pregiuditio dell'uno, potessesi un'altro amare. adunque tormentandoci la gelosia, segno è, che senza nostro pregiuditio, non può l'amata nostra, ad altro amante donar l'animo. Il che, se gli auuiene, in quell'amor nel qual gelosia si ritruoua, che è amore imperfetto; molto piu dobbiam dire, che auuerrà in quell'amore, che perfettissimo in ultimo grado d'eccellenza è riposto. Et se alcun dicesse, che si come il fuoco non di quel caldo riscalda me, che un'altro se in mia cōpagnia gli fosse presente, riscaldarebbe; nè l'una di queste caldezze, partendosi l'un di noi, potrebbe con l'altra giungendosi farla maggiore, così l'amor con il quale amo una dōna, nō dee esser il medesimo, ò uer parte; con quel, ch'io amo un'altra; nè l'mancar dell'uno, dourebbe far maggior l'altro, per depender da diuersi oggetti, che gil producano. rispondo, che'l caso nō è simile; conciosia che p non essere il fuoco conosciute, con ugual forza può operare in diuersi luoghi in un'istesso tempo; anzi in un'istesso instate. doue, che l'amor nostro per depender da causa conosciuita, ch'è il senso, et l'intelletto, è forza che i un'istesso tēpo in un sol luogo riguardino. affermando tutte le scole Peripatetiche, che in un'istate non può l'huomo intendere, ò conoscer altro, che una sol cosa. Onde uolendo io applicar l'animo ad altra dōna, che una; bisognaria, ch'io dell'una di lor mi scordasse, ò uer non auuertisse in quel tempo; il che nō comporta la pfection dell'amore. Et se alcun dicesse, che se bene in un'istante, questo non puote auuenire; può nondimeno l'amante in un'istante, ò uer breuissimo tempo, auuertire ad una, & in un'altro ad un'altra; & poi tornare alla pri

ma, & seguire in un medesimo tempo, questo ordine di mano in mano, rispondo che tal cosa possibil non sarà mai. conciosia che la perfettione dell'amore, che all'amata nostra dobbiamo portare, non comporta che mai passi tempo, che quanto appartiene ad amore, in altro si passi che solo in lei. Et ho detto in quanto appartiene ad amore, però che intorno à gli altri honorati essercitij, et uirtuose operationi, che all'huomo felice n'occorrono di fare per se, per i figliuoli, per la consorte, per la Reputblica, & per gli amici; non debba mai per negligenza la sciare in dietro uffitio alcuno, che in qual si uoglia modo gli s'appartenga. ilche non solo, non è contra quel, che ricerca amore, anzi è mantenimento, et grandezza di quello. però che alla perfettione dell'amore, basta che continuamente non passi mai tempo, che se non in atto almeno in habito, si habbia continuo riuolgimento alla donna amata; alla qual se in atto non si tien sempre il pensiero; questo non preiudica al caldisimo affetto, che se le debba. si come parimente dicano i Teologi; che se ben continuamente non habbiamo riuolto l'animo in atto, alla suprema cagione della nostra salute; nondimeno basta, che alcuna uolta il giorno uolgendouelo; nel resto poi, si ritenga se non in atto almanco in habito; applicando la mente in atto, all'operationi uirtuose, che occorran per molte occorrentie di fare. & questo stesso auuiene de i precetti diuini affermatiui; dico affermatiui, però che à i negatiui, esser sempre ci bisogna in atto negatiuo disposti. Ma dicano bene i Teologi, che se alcuna uolta riuolgessemo la mète ad altra religione, che dalla uera diuersa fusse, allor grandissimo fallo faremo. si come io parimente affermo dell'amante, il quale se ad altra operation uir

tuosa diuersa da un tal'amare, riuolga tallor la mente, hauendo in habito l'animo alla sua donna, per questo cōtra amor non fallisce; doue che se in altra donna, che in lei riuolgesse il pensiero con amore; allora come heretico nel regno d'amore, degnissimo di biasmo appresso l'amata sua chiamarebbesi. Et ho detto, uolgesse il pensiero cō amore; però che con beneuolenza, ò con altre uffitiose operationi, si debba portar con tutti coloro, con cui honestamente occorre di conuersare. nè la donna nostra debba dolersi, che noi in altro rispetto, che d'amore, honoriamo, & prezziame tutte quelle persone, ò donne, ò huomini, con cui per molte occorrentie, auuenga uirtuosamente di conuersare. Vn'amata sola adunque in un sol tempo si debba amare. & se ben'io già, quando ero d'età datatorno à uinti anni dell'età mia, in non so che mio Dialogo dissi il contrario; hora conosco che io feci errore; come quel, che in questi noue anni piu, alcune cose ho conosciute, che allora non conobbi. & per questo apertamente ritratto in dietro, tutto quel, che in tal Dialogo detto hauesse; essendo la pura uerità, questa che io dico. Nō negarò già, che in diuersi tempi non si possè diuersè, amare. ma ben'è uero, che per il piu di tali amori, tutti i primi imperfetti saranno; & solo l'ultimo perfettissimo potrà chiamarsi. Et la ragione è, perche non potendosi, (come habbiamo di sopra già detto) discioglier l'amore, se non quando si conosce, che l'amata non sia ueramente uirtuosa come appareua; ò ueramente quando l'amante spogliato di uirtù fusse; & non trouandosi il uero amore se non tra belli, cioè tra uirtuosi, unitamente secondo gli animi congiunti insieme; ne segue di necessità, che in conui, che haurà in diuersi tempi amate piu persone; tutti

gli amori, che passati, & finiti siano, imperfetti fossero. essendo che altrimenti non saria stato facil cosa, che si scio gliessero. Del disciogimento che per la morte auuiene, non ho parlato, ne penso ancor di parlare, per eijser la cosa molto dubiosa; quantunque io tenga per cosa certa, che la morte, se pur dalla parte di chi muore, almeno dal la parte di chi uiuo rimane; non possa (non concorrendo altra causa) discior l'amore. cioè, che quantunque forse noi morendo restasseno d'amar le donne nostre; (il che non è certo,) nondimeno, per la morte di quelle, certo è, che se ueri amanti faremo, & altra causa non auuenga, d'amarle non restaremo.

Dell'uffitio de gli amanti.

Cap. IX.

IN due maniere debbano essere tutte l'auuertenze, & tutti gli uffitij, che gli amanti debbano di continuo obseruare, per il mantenimento del loro amore. l'una è rispetto à se stessi, & l'altra hauendo rispetto à gli altri. Quanto à loro istessi; in una sola causa consiste il fonte d'ogni loro obligo. & è l'amare istesso; dal quale, ogni loro salute, & mantenimento amoroso dipende; & senza il quale, ogn' altro uffitio sarebbe uano. Et se ben tra gli amanti molte uffitiose amoreuolezze tutto'l giorno n'occorrano; come sono, lettere, ambasciate, presenti, fauori, imprese, motti, accoglienze, sguardi, cifre, & simili; nondimeno tutte queste cose sono piu tosto segni del uero uffitio; et obligo loro, che ueramente uffitij necessarij si possono dire. cōciosia che facendosi queste cose per mostrar se gno d'amare; ne segue, che l'amare è sol quello, che per se stesso è bastatissimo, et necessario. Et che sia'l uero, à questo si può conoscere, che quando ne gli amanti l'amare si ritruoui; et che tali altri uffitij per sorte manchino; non

L I B R O

punto per questo è fatta minor la perfettione, et l'unione de' loro animi. doue che se per il contrario infinite di così fatte carezze, et segni d'amore apparissero; et l'amare ogni giorno s'intepidisse; uera unione, et uero amore il lor domandar non potrebbe. Amino dunque gli amanti, et questo basti; di maniera. che non lascino passar tempo mai, che tutto'l cuore (quanto alle cose d'amore) alla loro amata non habbino. Et ho detto, quanto alle cose d'amore; però che quanto à gli altri rispetti, che all'huomo felice occorrer suole d'operare, non uoglio, che manchino di nulla; anzi sempre procurino, che nissun'offitio manchi in loro, così uerso il timor di Dio è la uirtù, et felicità di se stessi, come uerso delle mogli, de' figliuoli, della famiglia, della Republica, de gli amici; et in somma uerso tutte quelle cose, che ne i precedenti libri habbiam detto, che all'huomo uirtuoso appartengansi. i quali uffitij non però punto intorbidano, o rendano fosca la chiarezza dell'amore, che portano all'amata loro. la quale altro non debba dall'amante desiderare, se non quanto alle cose d'amore, ch'egli con altra persona, l'animo suo non congiunga, de gli altri uffitij poi, che à lui si conuenghino, non solo non debba ella dolersi, o impedirlo anzi se ella sia saggia, ha d'hauer caro, ch'egli in cosa alcuna non manchi del suo douere. essendo che in tal guisa uenendosi à far maggiore la uirtù di lui, si uerrà à far piu tenace l'amor tra loro per esser l'amore (com'habbiam detto) nella uirtù fondato. E'l simil dico dalla parte della donna amata, la quale non sarà torto all'amore. che porta all'amante, se ella uffitosamente procura di far nella casa sua, uerso il marito, uerso i figliuoli, uerso le sostanze, et mantenimento della famiglia; tutte quelle ope

rationi, che nel seguente libro, parlando dell' Iconomica ,
contaremo . doue prouaremo, che l'amor uerso del mari
to non è contrario all'amore, che all'amante si porti; an
zi non solo è possibile, ma è douer che stieno insieme . Et
se ben' to già intorno à due anni sono , disti alcune cose ,
che par che offoschino la uirlù della donna, & l'amor di
quella al marito, in un Dialogo, che domandano la Ras
faella, ò uero Creanza delle donne, ritratto in dietro al
presente tutto quel, che quiui contra l'honestà delle don
ne, già detto hauesi . per hauere io fatto tal dialogo per
ischerzo, & per giuoco; si come alcuna uolta si fingano
delle nouelle, & casi uerisimili come fece il Boccacio, per
dare un certo solazzo alla mente, che sempre seuera, &
graua non può già stare . L'uffitio dunque de gli aman
ti, quanto à se stessi è d'amarli con tutto'l cuore, & se lō
tani saranno, col pensiero, & col cuore congiuntissimi ui
uere à tutte l'hore; & trouandosi insieme, non solamen
te con le menti congiungersi, & con quelle godere; ma
ancor con quelli due sensi corporei, che di sopra habbia
mo detto, unirsi, & fruirsi, si conuiene loro; guardan
dosi l'un l'altro, & beuendosi per gli occhi i concetti del
cuore, & insieme scoprendosi l'anima con le non
finte parole . della dolcezza delle quali riempendosi, sen
tiran gioia, à qual si uoglia altro contento mortale in cō
parabile. Quanto al rispetto de gli altri poi, l'uffitio loro
è di considerate, che quantunque il loro amore sia uero
amore, cioè uirtuoso, & honesto; nondimeno gli huomi
ni per il piu sono pronti al pensar male, & dir male. per
la qual cosa debbano gli amanti procurare, che ogni lo
ro atto, gesto, ò parola, alla presenza d'altri sia tal, che
quantunque inhonesto, & immodesto non sia quel, che di

cano, ò fanno, parimente tal non appaia. però che se ben tutte l'operat^{ioni} che hanno da far gli amanti tra loro, honestissime debbino essere, ò in segreto, ò in palese, che si ritruouino; nondimeno alcune di tali operationi sono, che quantunque ueramente honeste siano; non è però che non potessero da i maligni esser cōmentate al contrario, & per questo in una parola concludo, che ciò, che fare, ò dir debbano gli amanti, ò segreti, ò palesi, che siano; pien' esser d'honestà debba sempre. ma in questo hāno da esser differenti le segrete, dalle palesi operationi, che quel le honeste siano, & queste non solo honeste, ma tali, che in alcun modo in mala parte interpretar non si possino. Onde la patientia debba ne gli amanti truouarsi; acciò che non gli trasporti l'ingordigia di ritruouarsi spesse uolte soli tra loro, à far gli poco auuertire à gli occhi de gli altri. anzi patientissimi debbano sempre affettar q̃le le occasioni, che segretissime siano, & uenendo, è loro usfitio di non lasciarle. Et per breuemente dire, piu alla buona fama, & all'hon^{ore} l'un dell'altro debbano sempre hauer l'occhio; che al proprio lor contento non haurāno mai. & massimamente, che quantunque insieme presentialmente nō si ritruouino; niuna cosa è però, che gl'impedisca che i lor cuori nō si congiungano, non la gelosia de' mariti, non i tramezi delle mura, non gl'interualli de i monti, nō l'acque del mare, non le centinaia delle miglia, non fiumi, colli, ualli, pianure, selue, & finalmente nessuna cosa ritiene il uolo de' pensieri de' g'i amanti. anzi ad ogn'hora, ò parlino, ò scriuono, ò altro ueggano, ò odino, ò qual si uoglia cosa si faccino, di continuo i centri de' lor cuori impiagati, à trucuarsi l'un l'altro si uanno. Debbono parimente gli amanti le loro amate honorare,

reuerire, ammirare, esaltare, & con ogni sforzo fauorir
sempre, hora in rima lodandole, hora in prosa innalzan-
dole, & nessuna occasione lasciando mai, di non far loro
quel fauore, & quell'utile, che secondo le proprie forze
si possa fare. tal che se per mala sorte alcuno infortunio
alle dette loro amate; auuenisse, gli amati hanno da esser
quelli, che prima à tutti gli altri, prima al padre, à i fra-
telli, à i mariti, ò chi si uoglia altri della cosa amata; soc-
correr la debbano, cò qual si uoglia diligentia, et uffitio,
se ben n'andasse la propria uita. si come per essemplio se
in qualche pestilentia la nostra amata incorresse, nella
qual miseria par che altri da tutti i suoi propinqui, &
stranieri, abbandonato rimanga; noi nondimeno se ueri
amanti siamo, abbādonar mai nò la debbiamo; nò potendo
in cosa piu honorata, piu lodeuole, et piu degna la uita
lasciare, che in beneficio di quella amata, dalla quale la
detta uita nostra dipende. Ma perche piu uolte si è fatta
mention della lontananza de gli amati; non sarà fuor di
proposito di ragionarne.

Della lontananza de gli amanti; & del congiungimento della
ragione con amore.

Cap. X.

PR I M A che della lontananza determini il mio pa-
rere; douete sapere, che alcuni, i quali tengano che'l
uero amore, non per elettione nostra, ma per destino
auuenga (della quale opinione parlaremo piu di sot-
to,) uogliono consequentemente, che alla ragione sot-
topor non si possa. perche ben può l'huomo per sua elet-
tione diuenire, liberale, magnanimo, giusto, temperato,
& dell'altre uirtù dotato; ma il desiderio amoroso è
molto piu nobile, che dal nostro uoler pender possa.
però che gli è tale, che ci può condurre à grado di di-

L I B R O

uinità, che non solo il senso, ma l'intelletto nostro, non ardisce di poruasi in cima, et con sue leggi signoreggiarlo. Onde impossibil sia, che la ragion nostra si alto arriui, che un desiderio così diuino, possa ridurre à freno. conciosia che l'sentier d'amor di terra in Cielo, dal tempo all'eternità, et dalla morte alla uita, conduce coloro, che l'seguano. di maniera che le ricchezze, gli stati, le dottrine, le uirtù, et in somma ogni altra humana prosperità, all'operatione d'amore agguagliar non si possano, quelle son cose che adornano la nostra uita, et gli è quel, che la innoua; quelle son proprie dell'huomo, egli ad assai più che huomo ci fa simili; quelle à beneficio di pochi, egli alla salute di tutta la spetie è disposto. Per la qual cosa, concludano questi tali, che quantunque la ragion dell'huomo, sia quanto à se non mortale, nondimeno, mentre che in queste membra è nascosta, et legata, non può signoreggiare così eccellente cosa, quanto è l'amore. La quale opinione, acciò uediate che gli è falsissima, douete sapere, che essendo amore un desiderio come habbiamo detto, di cosa che appaia buona; questo tal desiderio d'altre tante maniere si truoua, quante sono le nature dell'universo. conciosia che altrimenti desiderano gli elementi, in altro modo le piante, gli animali, gli huomini, gli Angeli, et finalmente esso Iddio. il quale altrimenti ama le cose, che gli produce, et altrimenti è amato da loro. ma ragionando di noi huomini; certo è, che noi nasciamo, et moriamo alla guisa de i bruti; nondimeno i modi del uiuere, che noi teniamo, da quei de i brutti son differenti. però che tolti noi dalle braccia della madre nostra natura; la ragione, senza la quale, niente sarebbe la humanità, con nuoui cibi, da quei de' bruti diuersi, ci allieua, et nodrisce.

nodrisce . la qual uerità, fu già nascosta, sotto la fauola del nascimento di Bacco da Semele . Veduta dunque da noi una cosa, che bella ci paia ; poniam caso, una bella donna ; non altrimenti ci piace la sua bellezza , che faccia la Pernice, o la Tortorella al suo pare . et ne i brutti stessi , così passa amor per gli occhi, & per gli altri sensi al cuore di chi ama à ferirlo , & sforzarlo ; come ancora in noi huomini . saluo che in loro , come material cosa , che gli è , fa solamente quelle uili operationi , che à salute della spetie loro, insegna lor la natura . ma in noi huomini, tosto che ci sentiamo feriti nel petto ; la ragione , che alberga piu suso, uaga di tal nouità ; cortesemente quell'amor dal petto à se stessa raccoglie, & da una parte considerando l'animo della sua donna ; & dall'altra parte , di quali honorati effetti , foglia esser cagione un nobile Spirito innamorato ; subito , sperando non sol di godere la cosa amata ; ma per tal possession tant'alto leuarsi, che ueda perfettamente la sua sperata felicità ; forma finalmente un' imago in se stessa , della cui uista si pasce dapoi l'amore ; il quale ella à sua uoglia dispone, & governa . Ma è ben uero, che si come la terra scaldata da i lumi del Cielo ; genera alcuna uolta certi fumi , i quali in nuuoli conuersi, nascondano i razi del Sole ; così parimente alcuna uolta questa massa nostra terrena, troppo fieramente accesa, genera alcune brutte uoglie ; le quali turbando la luce della ragione, fa cieco restare amore . perche, si come la Luna scura si resta da quella parte, che'l Sole non guarda ; così l'amore cieco, & fosco rimane, ogni uolta che la ragione col suo splendore non l'allumini . Onde concluder si può, che Amore per sua natura ; uolontieri alla ragione obbedisca ; come quel , che essendo cieco da

L I B R O

se, ha di gratia, che quella lo guidi; senza la qual guida, altro che male del suo uolo, non si potrebbe aspettare. Ne uale à dire, che, perche Amor sia cagion della perpetuità della spetie, si debbia per seguir lui, ogni impresa così honesta come utile, abbandonare, perche graue danno sarebbe la eternità, se uirtù con essa non si giungesse. Per la qual cosa Vlisse prudentissimo sopra tutti i mortali; uolse più tosto morire in Itaca, per esser con Penelope sepellito; che tra le delitie di Calipso, uiuere eternamente. Ma per Dio, che felice immortalità sarà quella d'amore comune à i uirtuosi, & à i uitiosi? comune ad alcuna gran donna, ch'io conosco, & al uulgo? ma che dico io? non dà egli questa medesima eternità, à i brutti, alle piante, alle pietre, non men che à gli huomini? non sono tutte queste cose nelle loro spetie, immortali per amore? certo sì. per la qual cosa, doppo molte fatiche amorose, doppo tanti sospiri, lagrime, singulti, & finalmente doppo la morte; altro non harà l'huomo per amare acquistato; che cō l'eternità della spetie, esser simile ad un Cavallo? tolga Id-dio, che altra eccellenza non habbia Amore, che questa della perpetuità della spetie (sopra la qual si fonda totalmente quell'Ebreo, che scrisse i dialoghi di Filone, & di Sofia.) la qual eccellenza d'amore, ch'io dico della perpetuità della spetie, rispetto ad infinite diuinità, ch'ei porta seco, quando con la ragion si congiunge; piccolissima si può stimare. Ora stando dunque questo fondamento, che Amor con la ragion cōgiungendosi, da quella si possa reggere; dico, quanto alla lontananza de gli amanti; che quantunque l'esser presente alla cosa amata, sia buona parte della felicità dell'amante; nondimeno maggior felicità, ne può dar' Amore; la qual dà i uolgari mal cono-

sciuta, egli à i suoi ueri eletti amatori, ua donando in maniera, che allor ueramente in somma gioia, & piacer gli conduce; che'l uulgo ueggendoli lontani per spatio d'acqua, ò di terra, si crede di uederli in miseria giacere. Et che sia'l uero quanto io dico, ueniamo all'una, & all'altra felicità; cioè à quella, che in presenza, et à quella, che in lontananza s'acquista. Certo è, che trouandosi presentialemente insieme gli amanti, in questo consiste la lor beatitudine, che per i due sensi uedere, & udire, fruiscono corporalmente, & spiritualmente, la bellezza; così del corpo, come dell'animo, l'un dell'altro. ne è dubio alcuno, che se in quel tempo, potesse essere, che quella dolcissima unione delle menti gustassero, nel medesimo modo, che lontan guarstar possano; maggior sarebbe la presente utilità, che l'assente. conciosia che oltra'l godimento spirituale, ui si aggiungerebbe il corporeo, che per l'udito, et per gli occhi berienfi. ma perche in quel tempo per la imperfettione del corpo nostro, si possenti sono le forze del senso, che quelle dell'intelletto non se gli aggiungano; ne segue, che lo spiritale, & intellettiuo godimento dell'unione de i lor' animi; persettamente non pon conoscere, & contemplare. conciosia che quantunque gli occhi, & le parole portin seco testimoniata dell'animo; non è però che lo splendore, & la dolcezza corporale, che gli han seco; non possi in quel tempo piu, che la ragione, ò l'intelletto non faccia. Onde molte uolte auuiene, che la bellezza delle parti corporee, essendo presente, abbaglia, et offende il senso dell'amante in maniera, che quasi fuor di se insensato rimane, pare dogli piu di sognare, che di ueramente esser desto; essendo, che quando poi dall'amata si parte; non fa à pena conoscere, se uera sia stata quella beatitudine, ò pure in sogno apparuta

gli sia. Troppo dunque è debole il nostro senso, & troppo forte par la bellezza della cosa amata; à uolere, che in presentia possa l'amante, con l'intelletto gustare quella felicissima union del suo animo con quel dell'amata; di forte, che non solo i sensi l'intelletto impediscano; ma l'un senso all'altro impedimento ne porge. conciosia che se gli ode, ueder vorrebbe; s'egli mira, udir con attention bramarebbe; non essendo cosa possibile, che quantunque i sensi diuersi habbino diuersi oggetti, nòdimeno si possa con quella medesima attentione, auuertire all'uno, & all'altro. Ji come auuiene à coloro, che attetamente guardando una cosa; nò conoscano d'udire, d'odorare, ò in altra maniera altra cosa sentire; essendo l'animo tutto ad una cosa riuolto. Impedisce dunque in presentia l'occhio l'odito; & l'odito l'occhio; uolendo ciascheduno à gara totalmete goderli la cosa amata. onde imperfetta rimane ogni loro attione; & imperfettissima rendano quella della ragione; che molto piu importa (com'habbiam detto.) Ma se per buona sorte auuiene, che lontano l'amate dall'amata si troui; allor per la quiete de i sensi, che di lontan non conoscano; la ragione piena d'ogn'impedimento, ua raccogliendo ad una ad una tutte le gioie, che già in presenza i sensi raccolsero. le quai gioie, mentre che si predeuano, impedita dall'ombra del corpo nostro, imperfettamente si conosceuano; ma riduttesi al lume chiarissimo della ragione, apertamente mostrano il lor ualore. Et di qui procede, che molti amanti, alla presenza dell'amata loro, ancor che eloquentissimi, & dottissimi siano; non sapran mai far parola; anzi tremando, imbiancando, arrossendo, tacendo, & troncamente parlando, faranno segno, che la luce del bello, che gli è presente, gli soprauanti.

per la qual cosa se tant'oltra da tal luce si san lontani, che le parti nobilissime della loro anima, (le quali in conoscere, dalle ignobili dependano) possono sicuramente operare; allora eloquenti, saggi, ualorosi, & dotti si mostreranno; dipingendo hora in prose, hora in rime la bellezza, la uirtù, & i bei costumi dell'amata loro; la cui imago portano ouunque uanno. però che le fonti, le selue, i colli, le ualli; & finalmente ogni solitario luogo, le loro amate innanzi ne porgano, così belle, così gentili, così costumate, & honeste, come ueramente le sono. la cui sembianza in ogni luogo guardando, sotto il finto nome di Flori, o altro simil pastoral nome, ne cantano, & scriuano cose; che & loro istessi, & le donne loro fin'al Cielo innalzando, di perpetua uita ne rendano degne. Et se alcun mi domandasse dond'è, che sendo cotanto do'ce la lontananza; così desiderano gli amanti d'esser sempre presenti alle donne loro: risponderai, che ciò per la imperfettione da i nostri corpi procedente auuiene. dalla qual nasce, che mentre, che huomini siano, non potiamo far sì, che non sentiamo; & che l'appetito nostro, quātunque obbediente diuenga alla ragione; nondimeno per sua natura, non desidera, & cerchi cose, che i sensi, che troppo materiali, & propinqui à gli oggetti sono, acquetar possono. senza, che per la presenza uiene à rinfrescarsi, & rinnouarsi lo splendor di quelle gemme, che i sensi prendano, & alla ragion consegnano; la qual guardar non le può, fin che i sensi per la lontananza restino di porgerle impedimento. conciosia che quantunque l'imago fatta una uolta dell'amata nostra, sia per durar perpetuamente; nondimeno se alcuna uolta per nuoua impression si riforma; non poco di uigor

L I B R O

la si prende; per fin'à tanto però, che penetrata la scultura per tutto l' cuore, d' altro rinnouamento non ha mestieri. conciosia che in tal caso, ò sia in perpetuo lontana la cosa amata; ò per morte ad altra uita uenuta, ò per tēpo priua delle bellezze sue corporali, ò per qual altro accidente si uoglia, che auuenga; sempre nondimeno starà saldissima nell' amante, l' imago dell' animo bello di gloria, & consequentemente l' amore, che le porta. La onde si come i fiori, & l' herbe, lungamente non conseruarebbono il lor' odore, se distillate, in acqua non si cangiassero; così le gioie, & le perle, che i sensi raccolgiano dalla cosa amata, per molti accidenti uerrebbono manco; se la ragione distillandole, non ne ritenesse in perpetuo appresso di se, quel dolcissimo licor che ne uiene. Concludendo dunque in questa lontananza dico, che maggior felicità porta seco, che la presentia non fa; & di maggior bene, & ornamento all' amante, & alla cosa amata è cagione; quantunque la mortalità, che in noi si ritruoua, ne fa desiderar la presenza; si come in molte altre cose auuiene; che per la nostra imperfettione, il nostro peggio in uoce del meglio desideriamo. Molte altre cose mi ricordo hauer detto in fauor della lontananza, nell' esposizione, che io feci pochi dì sono, sopra 12. al mio giuditio diuine stanze, composte dalla honestissima, & uirtuosissima uostra madre Mad. LAVDOMIA, in lode della uirtù, & in dispregio insieme della Fortuna; doue, si come ne gli altri suoi componimenti, appar palese l' ingegno di si gran donna; la qual mia esposizione ageuolmente potrà tal uolta uenirui un giorno alle mani. Onde intorno à tal materia della lontananza farò per hora fine.

Se'l uero Amore, è per elettione, ò per destino. Cap. XI.

ACCIO che non parliamo in ambiguo, prima che io uenga alla dubitatione, se l'amore è per destino, ò per nostra elettione; douete sapere, che per destino intendere dobbiamo (quanto fa hora al nostro proposito) quasi quel medesimo, che per cosa naturale; come ne dimostra l'altro membro della diuisione, che è l'elettione; la qual (secondo Aristotele nell'Etica) alla natura si contraddistingue. Destino dunque uol dir causa naturale, dependente da quelle cose, che sono al gouerno della natura, come sono, la influentia celeste, la disposition della materia, & simili; le quai cose nõ dal nostro uolere, ma dal la natura dependano, et consequentemente dal grande Id dio; nella cui mente come in un'essemplare, la natura nel fabricar delle cose riguarda. Dico dunque tornando à proposito, che uogliamo alcuni, che quell'amore, di cui in questo libro ragiono, non dal nostro uolere, ma da sorte, & destino deriui; buono sempre da se uenendo, come quel, che dal ciel discende; auuenga che qui tra noi, paia che sia cagion d'alcuni effetti non buoni. & dico sorte rispetto à coloro à cui uiene, non già rispetto alle sue cause, le quali sono determinate. Vogliamo dunque costoro, che si come il Sole standosi in Cielo, fa naturalmente parte del suo splendore, et securo quanto à se d'ogni mortal qualità, co i suoi raggi di rimbalzo accende, & scalda ogni cosa; così amore standosi in cielo, & securo quanto à se d'ogni mortalità, co i raggi della sua gratia, percotendo nelle cose belle, & da quelle reflettendo, sforza le nostre uoglie, & doma il ghiaccio de i nostri cuori. Et si come'l Sole, da quãto piu limpidi, et tersi corpi reflette; piu chiara imago, & piu saldo ribattimento

di luce cagiona; come ne gli specchi si uede; così ancora quanto è piu bello, & uirtuoso l'oggetto d'amore; tanto piu uolontieri ui apparisce; & con piu forza da quel reflettendo; piu fa uedere all'amante, che quiui la sua somma felicità sia riposta. Et si come finalmente il Sole illuminando, & scaldando la terra; leua da quella alcuni uapori, atti à salire alla Luna; se nel camino il freddo in acqua non gli cangiasse; così i raggi d'Amore, ne i nostri cuori percotendo, leuano alcuni pensieri, che sopra il Cielo passerebbono; se la nostra humanità, che in qualche parte è uile, & caduca; non troncasse loro il sentiero, attrauersandolo con brutte uoglie, & uili appetiti; & massimamente con l'ambitione, & con l'utilità; dalle quai due cose (come tutti i Sauij consermano) dipende principalmente ogni nostra inquiete, & ruina. Et se alcuni contra di questi tali, che hanno questa opinione, dubitate; com'esser possa, che Amore essendo Iddio, come essi il fanno, prenda occasione, da una faccia mortale, à far tra noi le sue operationi; essi risponderrebbero, che tutto'l mondo in una certa guisa è pieno di Dio; & massimamente noi huomini, à sua somiglianza prodotti. Da noi dunque à noi stessi, manda Amore i suoi strali, & di ciò è gran segno la perpetuità dell'essere; la quale (mercé d'Amore) generando l'un l'altro, acquistiamo alla nostra spetie. Et che sia'l uero, ueggiamo, che molti amano, & non fanno dir che; contemplando nella donna loro, una gratia, che non ha nome; la qual gratia, per fare altrui uedere, se esser cosa diuina, & uera compagna di Venere; stesse uolte, lasciando di se priue molte donne, che belle stimate sono, ci fa piacer le non belle; coprendo in esse con la sua diuinità, ogni accidente mortale, che di-

spiacer ne potesse . La onde amore (dicano questi tali)
in quanto a se, è sempre di ben cagione ; tal che se alcu=
na uolta, qualche errore ci auuiene per amare ; da altri
che da noi non procede . per la qual cosa tra gli spiriti
beati in Cielo ; per essere eglino puri intelletti , d'ogni
parte caduca uoti ; puro , & ottimo, è l'amor loro. doue
che noi mortali, in cui tra'l sango di queste membra, l'in=
telletto è legato ; in quella guisa diamo luogo ad amore;
che à i solar raggi la terra . la quale, come elle è, dall'u=
na parte illustrata, dall'altra poi, ombra , & horror la
ricopre cosi in noi auuiene, che se gli occhi s'acquetano ,
l'orecchie desiano; & quel, che è cibo di un senso, è fame,
& sete de gli altri ; per non poter noi insieme, cō
ogni somma attentione, ogni potenza della nostra anima
esercitare . Concludano adunque questi tali, che amore
essendo per se diuino . & cagione sempre di bene; stan=
do su in cielo, & splendendo nelle cose belle , ò ch'egli fa
parer belle; quelle non per election nostra, ma per mero
inuito della natura, ci fa seguire, & amare. conciosia che
per tante uie, & con tante arti, & in tanti luoghi, che
noi imaginar non sapremo; ci può ogn'hora assalire, &
mal grado di noi , farsi Signori delle nostre menti ; che
impossibile cosa ci sarà sempre, che defendendoci lo fug=
giamo . Queste, & altre cosi fatte ragioni, sogliano co=
loro asseguare , che uoghiano , che per destino si soglia
amare . La quale opinione, quantunque in prima fron=
te appaia simile al uero ; nondimeno per esperienza, &
per ragione si può ageuolmente prouare , che sia falsa .
Intorno à che douete sapere, che mouendo Dante nel de=
cim'ottauo Canto del Purgatorio, questa dubitatione, se
dal nostro uoler pende l'amare , & non amare ; final=

LIBRO

mente conclude, che uolendo noi chiamar amore, quella prima complacenza, & riuolgimento, che fa l'appetito, uerso la cosa buona; che la uirtù conoscitua gli porge innanzi; certo è, che in poter nostro non è, che tal complacenza non auuenga, per esser mera operatione naturale della qual complacenza, che propriamente si domanda amore, come principio di desiderio; se intendano questi tali, che uogliano, che l'amor sia per destino, o per natura; è forza naturalmente, & non forse teologicamente parlando, che si conceda loro. Ma (com'io già assai di sopra ui ho detto) tutti i buoni scrittori, che d'amore ragionano, ponendo quello esser desiderio, non di quella prima complacenza intendano, che non è desiderio; ma del mouimento, & flusso di quella, che desio si domanda. perche altrimenti, instantaneo, & non temporale intendendosi, non farebbe al proposito loro, ne nostro, secondo il modo, che in questo libro prendiamo amore; quale habbiamo difinito esser desiderio di posseder con unione l'animo bello della cosa amata. Di questo dunque parlando dico, che quantunque habbia principio dalla natura; nondimeno il continuar suo dalla nostra elettione ueramente dipende. Ilche oltra, che per esperienza si uede, che gli sdegni tal'hora occidano, & tal'hora infiammano l'amore secondo, che piu, o manco, soffiano nel cuore (ilche esser non potria se amor non fusse elettione, & affection mortale,) egli si può ancora per ragion confermare. però che se amor non fusse elettione, non obligarebbe l'amata ad amare; ne ingratitudine domandar si potrebbe il disprezzare, & poco conto de gli amanti tenere; come di quelli, che per forza, & uiolenza, ad amar siano indotti, & non per libera elettione; dalla quale, i meriti, & i

demeriti, la lode e' l'uituperio si pesa, & misura. Non obli-
garebbe dunque, secondo la loro opinione, un'amante
l'amata ad amarlo. ilche fuor d'ogni conuenevolezza si
dè stimare. conciosia che apertissimamente dica Dante,
che amore à null'amato amar perdona. Et se alcuno in
interpretando à trauerso il detto di Dante, dicesse, che la
cosa amata ama l'amante, non per obbligo, ne per causa
di lui; ma per cagione di se stessa. però che essendo l'a-
mante un ritratto di quella cosa ch'egli ama; può la cosa
amata, molto piu da i gesti, et da i modi dell'amante cono-
scere quanto ella uaglia, che per alcun'accidente che fus-
se suo proprio, far non potrebbe. La cosa amata dun-
que nella faccia dell'amante, se è ogni sua cosa, scritta cō
lo stil d'amore, rileggendo; è forza, che amando la con-
seruatione della conoscenza di se medesima; ami parimen-
te l'amante, che la conserua. dilettandosi tuttauia di ue-
derne l'altrui uiso, se esser persona amabile, & conse-
guentemente honoreuole; di che nessuna cosa può esser
piu grata, à chi ha in se faccia d'humanità. Ama per
questo la cosa amata l'amante suo, non per causa di lui,
ma per cagion di se stesso. & di questa causa, uolse dir
Dante (dicano costoro) in quel uerso. dal qual non pe-
rò segue, che l'amante meriti per cagion di se, ricompen-
sa dell'amor suo. Se alcun dunque interpretasse il uer-
so di Dante, in tal guisa. risponderci, che questo non è
quel, che Dante intende. ne farebbe tal'interpretatio-
ne al proposito di quel luogo; doue uol dimostrare, che
uitio d'ingratitudine sarebbe il non amar chi ami. la
qual sentenza non fu parimente sua; ma l'ho letta in
Aristotele nella Retorica, & nell'Etica. doue afferma,
che non può chi ama un'animo bello, cioè uirtuoso; non

LIBRO

essere amato . ilche per ragione , facil cosa è da prouare . & Platone istesso ne i suoi libri delle leggi afferma . E adunque chiarissima cosa , che l'amare è operatione , che merita , che la cosa amata riami . ilche esser non potria se fusse destino , & non humana elettione . oltra che Aristotele nell'ottauo dell'Etica,uuole apertamente, che l'amare sia operatione , che ò da uirtù , ò da habito congiunto con uirtù,nasce nell'huomo . Onde essendo ogni operatione uirtuosa, dal nostro libero uolere dependente, è forza di dire , che amor destino , ò sorte domandar non si possa . quantunque io non dubiti d'affermare, che una certa comunicanza di sangue . la qual da qualche costellazione si deriui ; porga qualche aiuto à congiunger piu strettamente l'amante, & l'amato; si come auuie ne in tutte l'altre operationi uirtuose ; secondo che afferma Aristotele . ma non per questo una tal costellazione , ci lega, & oblige in alcun modo . anzi potendo noi a uoler nostro resistergli, ueniamò à far l'amor nostro totalmente elettione . Onde è da ridersi di coloro, che quando s'accendano dell'amor d'alcuna donna, considerano la dispositione celeste nella natiuità cosi di se stessi , come della donna loro . nelle quali, se ueggano còcordanza d'affetti, piu arditamente seguano l'impresa . La qual cosa, per due cagioni , & degna di riso . l'una per hauere io già detto di sopra, che la cognitione di questi affetti è difficile . & l'altra, per essere in nostra libertà, di seguir quello amore, ò lasciarlo ; & per esser l'amata nostra , caso che bella, cioè uirtuosa si truoui, obligata dalla sua uirtù, à riamar l'amante suo ; non potendo stare con uirtù, ingratitudine congiunta . Ma di qui nasce un dubio non piccolo . però che non potendo (secondo che si è di so-

pra prouato) un'istesso amar piu persone in un medesimo tempo; com'haurà da far quella persona, che da piu sarà amata; essendo, che non potendo amar piu d'uno; par che sforzata sia, d'essere ingrata à gli altri. A questo assai difficil dubio rispondendo dico prima, che di rado assai difficil accascarà, che una sol'amata habbia piu ueri amanti; anzi di rado auuiene, che n'habbia pur'uno. però che pochissimi quanto dir si possa, si truouano di quegli amanti, che la mera uirtù, amino della donna loro, il che forse non è senza uoler del Cielo, il quale in tutte le cose eccellenti, & preclare, come sono le scienze, & le uirtù, & similizari ne dona, che eccellentissimi siano. come tutto'l giorno si uede, che rari sono i filosofi eccellentissimi; rari i bellissimi, rari i uirtuosissimi, et rare finalmente tutte le cose preclarissime; si come sopra ogni cosa preclarissimi sono i ueri amanti, & per tal causa rarissimi ne dona il cielo. Ma posto caso, che pur si truoui una donna, che possa esser da piu amata come si deue; dico, che donato, ch'ella ha il suo amore al primo, ch'ella conobbe, che ueramente l'amasse; l'altro che resta, se egli conosce, che la sua donna habbia donato ad altri l'animo; subito troncandosegli ogni speranza, uerrà in lui à finir l'amore; hauendo noi già concluso, che la speranza è quella, che pasce Amore. ne è da credere, che la speme non manchi in lui; percioche conoscendo egli la sua donna esser bella; cioè uirtuosa, molto ben uedrà. che la uirtù di quella, repugna à lasciar il già eletto amante per lui. & in tal guisa la donna non sarà ingrata, non potendo da operatione uirtuosa, nascer essentiale attenzione uitiosa. Ma se quel secondo amante, non sapendo alcuna cosa del primo, seguirà d'amar la sua donna; in

tal caso dico, ch'ella accorgendosi di ciò, ha dal principio da troncar gli ogni speme; non gli dando alcun appiccio, dal qual nasca speranza. ne tal maniera può ingrattitudi ne chiamarsi; anzi per il contrario ingrata sarebbe, se ella porgendogli speranza, lo conducesse in tal grado d'amore, che difficilmente tornare egli in dietro potendo, o morto o mal uiuo ne rimanesse. Onde troncandogli ella dal principio la speme, poco danno può far gli; essendo che con agevolezza da tal amore leuarsi. Onde douete sapere, che non in un punto colui, che ama saglie alla suprema caldezza d'amore; anzi à poco à poco diuen maggiore, secondo che la ragione che lo guida, piu dala preda, che i sensi portano, di speranza lo pasce. Et per questa cagione se la donna amata, dal principio non gli darà cagione di sperare, egli in dietro tornando, tosto libero, & sciolto uedrafi; come del fuoco parimente auuine; che da prima facile à spegnersi, se troppo oltre sarà nutrirsi lasciato difficilissimamente, estinguere à uoglia nostra si potrà poi. Ne far questo alla donna, è biasmeuole; conciosia che ueggendo ella, che quel, che l'amante desidera non puote hauere; quel, che ella sol può l'aiuta à tor gli tal desiderio; per non hauerle à far poi, quando senza qualche ingratitudine non potria fare. Laonde in grandissimo errore son coloro, che uogliono che una donna donato ch'ella ha l'animo ad un'amante; per non essere ingrata à gli altri; se ben non può loro donar l'animo; debba nondimeno con sguardi, accoglienze, & lusinghe aiutar gli. di maniera che'l primo dono, che la fa del suo animo; habbia da esser del uero amante uirtuoso, che la possiede; questi altri doni poi sono piu tosto per una certa carità, & pietà, che per applicatione

d'animo . in guisa, che si come, ueggendo noi alcun poue
ro huomo ignudo , battendo i denti à mezzo Decembre ,
tutto impiagato ; mosi à pietà , un grosso ò un marcel
gli doniamo, senza però amarlo , cioè dargli l'animo , ò
in amicitia legarsegli; così ancora una Gentildonna, ueg
gendo, oltra il uero innamorato, piu altri dattorno , che
sospirando, piangendo, et dolendosi, par che soccorso al=
la uita domandino; debba per atto di pietà, piu che d'amo
re con uno sguardo, ò una dolce parola, ò simile altra ac
coglienza , da morte scampargli . La quale opinione è
pessima . et fuor del douere ; conciosia, che in una don=
na, il far così piu tosto di crudeltà, che di pietà segno sa=
rebbe. essendo, che in quegli amanti, tali sguardi, accogliē
ze, et parole, sariano nuoue ferite molto peggior della
prima . però che in tal guisa gli condurrebbe à tale, che
non potendo sanarsi piu , forza saria ch'ella ingrata al
fin si mostrasse loro. Per rimedio del qual disordine, è ne
cessario (come u'ho detto) ch'ella alla presenza, di quelli
non esca punto della sua graue modestia , et d'un certo
dolce seuerò, che ne aspra, ne sperabile appaia à chiunque
la uede. Et questi tali portamenti sarieno maggiore ele=
mosine, che quelle dette di sopra non saran mai; però che
queste li sanarieno della loro infermità, doue che glle, piu
pestilente, et piu mortale la cōdurieno di giorno in gior
no, facendoui certo (Alessandrio amatissimo) che non i
pianti, ò i lamenti de gli amanti, hanno da indurre l'ama
te ad amargli; ma solamente la uirtù loro lo può fare; es
sendo amor desiderio di cosa bella. Onde i brutti cioè i ui
tiosi , non hanno da sperar mai da uirtuosa donna , cosa
che felici gli renda, se prima le lor macchie non tolgano
uia. Oltra che io non giudico, che una gentil Donna, in

presenza d'altri, penda mai troppo dalla banda della benignità; anzi mescolando la cortesia, & la gentilezza con la modestia, & con una certa grauità; toglì ardire à ciascheduno di sperare da lei cosa, ch'ella non debbi dare, saluo che ad uno. al qual medesimamente, alla presenza de gli altri, mostri sempre il medesimo uolto, che faccia al restante. Vuol dunque la donna in ogni atto, mouimento, stato, & parola, mostrare una certa gentilezza, frenata da quella modestia, che tanto è propria di dōna honesta. tal che insieme allegri, & spauenti; & di dolcezza, & reuerenza riempj chi sia dattorno. si come potrete (Alessandro nobilissimo) conoscere nella bellissima uostra madre Madonna LAVDOMIA, i cui occhi, il cui uolto, le cui parole, la cui persona, i cui gesti, il cui riso, & i cui monimenti, s'accordano insieme in guisa à far dolce, gentile, & piaceuole, una ueramente honesta, graue, & modesta maestà, che chiunque ha faccia d'huomo, ueggendola in un medesimo tempo trema, & gioisce; gode, & ammira; s'allegra, & honora; & quasi in piu che huomo si trasforma. Habbiám dunque prouato, che amor non per destino, ma per nostra electione si cagiona. & insiememente mostrato in che guisa una persona amata, uerso il suo uero amante, & uerso gli altri non ueri, regger si debba.

Qual sia piu degno, ò l'amante, ò l'amato. Cap. XII.

NON piccole disputatione è stata spesse uolte, tra molti, della dignità dell'amante, & dell'amato; fauorendo alcuni, l'amante, altri l'amata. Et perche io senza dubio tengo per cosa certa; che l'amare auanzi di dignità l'essere amato; dico che quei, che uogliono il contrario; per una, assai (secondo loro) forte ragione allegano, che

che per esser la cagion piu degna dell'effetto, & l'amato cagion dell'amor dell'amante; ne segue, che l'amato d'ec-
cellenza l'auanzi. Per il discioglimento della qual ragio-
ne, douete sapere (come ho parimente disopra accennato,) che quantunque la prima complacenza, che si fa nel ri-
uolgimento dell'appetito alla cosa, che bella appare; per
esser naturalmente, & non uolontariamente prodotta,
non pende dall'amante, come da sua cagione effettiu-
a. nondimeno, di questa tal complacenza non intend'io in
questi Libri parlare; ne parimente di quella intende,
chiunque d'amor ragiona. Per la qual cosa di quel de-
siderio parlando, il qual si domāda Amore; dico, che p de-
pender dal uoler nostro, noi stessi ne siamo cagione; au-
uenga Dio, che la bellezza dell'amato di lōtano, cio è me-
diatamente ne sia causa. ma per esser la causa immediata
d'un'effetto; quella, dond'egli cambievolmente dipende;
questa maggior parte ha sempre nel cagionar detto effet-
to. però che le cause piu di lōtano, alcuna uolta i proprij
effetti non ne sortiscano. come si uede nelle cause celesti;
le quali alcuna uolta una cosa intendono di produr col
suo circularsi; la qual non però in quel modo è prodot-
ta, che loro intendano. anzi per qualche impedimento,
che n'auuenga, in qualche mostro finisce. Il che parimen-
te nell'amore auuiene; conciosia che quantunque alcuna
uolta la bellezza d'una dōna, naturalmente muoua il mio
appetito; nondimeno per libera mia elezione, non l'ame-
rò. Sarà dunque la bellezza dell'amata, cagion lontana
dell'amor mio; la cui cagion uicina, & conuertibile; è la
mia propria elezione, & cōseguentemente io medesimo.
Onde per la ragion di questi tali si pruoua il contrario
di quel, che uogliono; cioè, che l'amante come uera cagio-

L I B R O

ne sia piu degno; la qual fu uera opinion di Platone. nel cui Simposio mi ricordo hauer letto, che l'amante è piu diuino che l'amato, per esser l'amate rapito da diuin furore; ilche dell'amato; in quanto amato, non auuiene. Et per questo dice Platone, che gli Dij sono piu benigni uerso gli amanti, che uerso gli amati; come per l'essempio d'Achille, & d'Alceste ne manifesta; il qual'essempio non accade di dichiarare. Ne mi è nascosto, che alcuni, tra i quali è un M. Leone Ebreo; che compose Filone, & Sofia; uogliono che questa opinione, che si legge in Platone, non fosse di Platone, ma di Fedro. affermando che P'atone poi per bocca di Socrate, dice tutto'l contrario; potendosi trar da quel, che dice Socrate questa ragione; che hauendo l'amato in se la bellezza in atto, & l'amante in potenza; & essendo piu nobile, hauere una cosa buona in atto, che in potenza; ne segue, che l'amato piu degno sia dell'amante. A questa ragione dico, che quantunque da Socrate in quel luogo si possa trarre, che nell'amante sia la bellezza dell'amato in potenza, & nell'amato in atto; non per questo hauer si può di mente di Platone, che questo di quel sia piu degno; essendo che tal deductione non è à proposito, & non conclude; conciosia che la dubitatione è se in questo affetto d'amore, è piu degno chi è amato, o chi ama; nõ curando di sapere altre eccellenze dell'amante, o dell'amato potendo ageuolmente occorrere, che alcuna uolta harà piu eccellenti parti l'uno, et alcuna uolta l'altro. Ma noi, lasciando da parte tutte l'altre uirtù, & dottrine, & altre cosi fatte eccellenze; solamente cerchiamo chi di loro in questo affetto d'amore diuien piu diuino. uò dire, che amando io una gentile Donna, & essendo per questo amore ella l'amata, &

io l'amate; che cosa per tal'affetto sara piu degna, o'l suo
essere amata, o'l mio amarla . conciosia che se uogliamo cō
siderare le altre eccellenze, che sono in loro; io dirò, che
si come l'essere amato denota bellezza, cioè uirtù nella
cosa amata; così l'amare denota uirtù nell'amante; per
essere l'amare ueramēte la uirtù come uirtù, proprio se-
gno della uirtù di chi l'ami . Muouansi ancor cō altra ra-
gion questi tali dicēdo, che l'essere amato nō uol dire al-
tro, che posseder alcun bene, del qual è priuo l'amate, et
che questo sia uero (dicano essi) poniam che Dio mi desse
tutte le doti della mia dōna; tal che io in me stesso la cō-
templasse, e go lessse; certo è, che in tal caso sarebbe co-
sa superflua l'amar lei; essendo che bastando io ame stes-
so quasi un'altro Narciso non mi curarei dell'altrui p la
qual cosa ne segue, che la perfettion che desidera l'amate;
non in lui, ma nella cosa amata si truoui; laqual se in lui
fusse, qlla non amarebbe . Questa ragione, è debolissima,
e tutta sofistica, et pecca per il sesto inganno, che Arist.
pon fuor della dittione ne i suoi Elēchi . però che quan-
do dicano; poniam caso, che in me fussen tutte le doti della
mia donna; questo tal caso in prima inchiude contradit-
tione . conciosia che essendo io uer'amante, non desidera-
rò mai, che le belle parti della mia donna, se leuin da lei,
e uenghino in me; e se ben si possan finger casi impos-
sibil per prouar qualche seguimento; nondimeno tal im-
possibilità non uol esser repugnantia contraddittoria; co-
me in questo caso adiuene . Et se pur uogliamo finger, che
gli accaschi; dico che non potrei allhor di quelle doti go-
dere, anzi pien di tormento farei, ueggendone priua-
ta la donna mia . Il desiderio dunque non è che'l suo bel-
lo in me sia; ma è di fruir quel suo bello; ciò è che'l suo

animo col mio si congiunga, restando così il mio come il
 suo, uirtuoso; o uer per dir meglio, componendosene un
 terzo, che in un certo modo sia uno, et in un' altro certo
 modo siano due. Et per questo la lor ragione non ual mē-
 te, pigliando essi, che sia causa del mio desiderio quel, che
 non è. Oltra che quel desiderio amoroso, obligando l'ama-
 ta à riamare, uiene ad esser prima causa di quella somma
 perfettione, che union di due animi si domanda. la quale
 unione essendo cosa eccellentissima; quella cosa parimen-
 te sarà piu degna, che maggior parte habbia nella cagion
 di quella. Ne è dubbio, che maggior parte non habbia in
 tal causa, l'amante, che principio diede à tal cosa, che l'a-
 mata, che appresso seguendo à tal causa concorse. Vn'al-
 tra ragion freddissima sogliano assegnare alcuni. Et è
 dicendo, che'l fare è piu degno del patire. ma perche l'es-
 sere amato, quantunque nel nome suoni passione; nondi-
 meno è attione; denotando il mouimento, che fa li bello
 dell'amata mouendo l'animo dell'amante; ne segue, che l'es-
 sere amato sia parimente piu degno. A questa ragion ri-
 spondo, che contra di lor procede; però che l'amare, si
 come nella parola, così nel fatto è attione, denotando il
 mouimento spiritale, che fa l'appetito seguendo quella co-
 sa, che bella è paruta. Et se ben la bellezza dell'amata
 uiene à muouer l'appetito; questo auuiene nel principio
 in quella complacenza, della qual mille uolte habbiamo det-
 to, che noi non intendiamo per quell'amore, ch'è deside-
 rio. ma nel mouimento di tal desiderio, ch'è amore, il cō-
 trario n'accasca, dependendo dall' electione, Et seguen-
 to di chi ama. Si può dunque tener per certo, che quan-
 tunque così l'amante come l'amato, rispetto à molte cau-
 se estrinseche dall'amore, possa esser l'un dell'altro piu

degnò, & di maggior dottrina, & uirtù dotato; nondimeno quanto all'amore istesso, l'amante è di gran lungi piu nobile. Et che sia l' uero, colei ch'è amata, d'ingratitude si noterebbe, se l'amante non riamasse; quasi che per esser l'amar piu nobil cosa, non basti l'essere amato per sodisfarlo, per esser cosa men nobile; ma faccia bisogno, che per nobilitare il premio all'amare istesso salèdo peruenga. Oltra che essendo Iddio amante, & amato; amante di tutte le cose, che ha fatte; & amato da quelle; & amando egli piu, che non è amato; se l'essere amato fosse piu degno dell'amare; uerrebbe di queste due parti, a hauere in lui piu possanza quella, che manco uale. il che non è da dire; anzi si come egli piu ama, che non è amato, così ha maggior parte di quel, ch'è piu degno, cioè dell'amare; che del manco nobil non ha, ch'è l'essere amato. Molte altre ragioni potrei assegnare, intorno à questa dubitatione, prouando l'amante in quanto amante, esser dell'amato inquanto amato piu degno, & piu nobile; ma p nò esser troppo lungo à tal quistion farò fine.

Cap. XIII. Come epilogo, ò uer conclusione del nono libro.

TROPPO forse lungo sarò paruto in questo libro (Alessandro amatissimo, & nobilissimo;) & massimamente à coloro, che non sapendo distinguere l'Amore; si credano, che all'huomo felice non si appartenghi d'amare. opinione malissima, & degna del grosso ingegno, & rozzo giuditio di chi la tiene. Essendo Amore il uero fregio, & raccamo della nostra humana felicità; la quale scempia, & imperfetta sarebbe; s'egli con la sua presenza, ogni compimento non le recasse. Et in uero, troppo peggior conditione se non amassero, hariano gli huomini, di tutte l'altre cose, ò create, ò creanti. essendo

L I B R O

che se dalla piu uil cosa, che al mondo sia, fino alla perfettissima di tutte l'altre salendo con l'intelletto consideremo; in tutte trouaremo, che amor si ritruoua, secondo che ricerca la natura di quelle . Ama l'antico Caos della prima materia, secondo che le conuiene ; amano gli elementi, i metalli, le pietre, le piante, gli animali, i corpi celesti, gli Spirti beati , & finalmente quell'ultima intelligenza produttrice , & amatrice del tutto . ciascheduna delle quai dette cose, amano piu, o manco perfettamente, secondo che gli è dalla lor condition conceduto . Solo adunque l'huomo spogliato d'amor dè restare : ò uero amar fuor che l'humana sua condition gli comporti? certo tal cosa non debbiam dire ; anzi con chiara uoce affermare; che si come egli secondo la maggior parte di se stesso è diuino; cosi l'amor suo debba esser tale, che la bellezza dell'animo dell'amata sua, cioè la uirtù amando sempre contempli . la qual bellezza , essendo un raggio del bello del grande Iddio; l'auuezzera à poter sostener poi la luce di quello; in altra felice padria, che se gli serba. La onde (Alessandro amatissimo,) se in cosa alcuna disopra u'ho con caldezza pregato , che per l'acquisto della nostra felicità offeruiate ; ad amar con maggiore instantia hor pregando, ui essorto . facendoui certo, che questo sarà la quiete d'ogni trauaglio mondano ; de' quali trauagli non si può fare , che'l mondo ripieno non sia ; saluo uincendoli con le operationi uirtuose . le quali perche qualche uolta han di riposo mestieri ; la contemplatione della cosa amata; sarà quella, che ricreandoui, risuscitantoui l'animo ; & à piu franchezza di ben'operare animandolo ; ui farà con grandissimo diletto, & lode, fuggir quell'otio , che ruina il mondo . Amor dunque sia il

uostro refugio, & sostenimento d'ogni uostra uirtù; nō porgendo uoi l'orecchie à coloro, che biasmando amore. quello secondo Platone fanno nascer di Poro, & Penia; cioè d'abbondanza, & bisogno; descriuendolo squallido, macilento, ignudo, humile, bisognoso, cieco, mago, mortala, Sofista, & simili. Le quai cose tutte non auuertiscano questi tali, che non di questo amore, ch'io ragiono, afferma Platone, ma di quel nato della terra Venere; da molti Ferino amor domandato. Ma del uero amore, di cui sempre in questo libro ho par'ato; legghino, & considerino quel, che l medesimo Platone, per bocca d'Agatone ne ragiona; facendolo ripien d'ogni uirtù, diuino, & nato di celeste madre. Nella quale oration d'Agatone; dichiara come un tal amore sia giusto, temperato, forte, sapiente, & d'ogni preclara operation persuasore, autore, conseruatore ottimo, & grande. Niente altro dunque resta (Alessandro,) se non che dando uoi piena fede alle mie parole; con tutto l'animo, à tal'amor nel uostro cuore, diate luogo secondo la institutione, che in questo libro ui ho amoreuolissimamente mostrato. auuertendo ui solo, che non ui marauigliate, che ogni uolta, che mi è accaduto parlar dell'amante, & dell'amato, sempre l'amato ho posto in persona di donna, dicendo ama'a & nō amato; essendo nondimeno, che nella uera union d'amore, così la donna come l'huomo, debba essere amante, & amato. Il che non senza ragione ho fatto. prima perche essendo io quel, che scriuo; & sapend'io certo, ch'io amo; ma non ben securo se la mia donna ama me; per procedere piu certamente, ho sempre fatta la donna amata, & l'huomo amante; misurando gli altri secondo me. Oltra questo, io ho hauuta sempre opinione, che quantun-

L I B R O

que così l'huomo come la donna; se uogliono esser felici
 bisogna che amino, et fian' amati; nòdimeno perche Iddio
 gradissimo ha ordiuato, che per il piu nelle donne riluca
 il raggio della sua gratia, & bellezza; & essendo la bel-
 lezza l'oggetto d'amore; par che ne segua, che l'huomo
 habbia da esser quel, che commosso da tal bellezza si ri-
 uolga à quella, & cagioni in se il desio uerso d'essa; il
 qual desio si domanda Amore. di che la donna accorgen-
 dosi, se bella sia, cioè uirtuosa (com'io la presuppongo)
 abbracciando in se tal'amore, & riamando l'aman-
 te; cagionaranno insieme quella union de
 gli animi, che felici finalmente gli ren-
 de. Ma tempo è homai, che à
 questa materia d'Amore
 fin ponendo, al deci-
 mo libro ue-
 niamo.

FINE DEL NONO

L I B R O.

DELLA INSTITVTIONE DELLA
 uita dell'huomo nato nobile, & in Città libera,
 Composta principalmente per la instruttione del
 nobilissimo fanciullo ALESSANDRO Colombi-
 ni, figliuolo della bellissima Mad. LA VDOMIA
 Forteguerri, al medesimo ALESSANDRO.

LIBRO DECIMO.

Cap. I. Come Proemio del decimo libro. & dell'età
 atta à tor consorte.



ON questa institutione, che io so
 de gli anni uostri (Alessandro nobi-
 lissimo.) già mi ueggio arriuato al
 l'anno irigesimo dell'età uostira. nel
 qual tempo; hauendo uoi già, dal
 decim'ottauo anno incominciando,
 apparate prima le scienze morali;
 & quindi le naturali, & le diuine in qualche parte gu-
 state (quantunque così le naturali come le diuine habbia
 no da esser da uoi, con piu diligenza, in quel tempo, che
 segue, anzi per fin che duri la uita, apparate;) tempo cō-
 ueneuol mi pare homai; che uoi insieme all'obbligo
 della natura; alla successione delle proprie sostanze; al mā
 tenimento della nobiltà della casa uostira, & finalmente
 alla conseruatione della propria Republica, uolgendo
 l'animo; cominciate à pensare alle uostre nozze. per le
 quali congiunger con uoler di Dio ui possiate con perso-
 na; da cui quella felicità ui auuenga; che da uirtuosa, et offi-
 tiosa consorte; dalla production felice de' figliuoli, dalla
 education prudenti di quelli, & dalla conseruatione ho-

L I B R O

norata delle sostanze; suol nella propria casa dell'huomo felice apportarsi. & maggiormente, perche quantunque la compagnia del maschio, & della femina; non solo nella spetie humana, ma negli altri animali medesimamente sia per intention di natura ordinato; la quale in quelle spetie, doue alcuno indiuiduo immortale non può farsi, quasi di tal mortalità fatta pietosa, la immortalità della spetie, per uia di successione, per manco mal ne concede; nondimeno, perche la spetie dell'huomo è nobilissima sopra tutte l'altre mortali, per l'intelletto, che gli fu dato; di qui è, che all'huomo, non solo per la propagazione de' figliuoli, si come ne gli altri animali; ma ancora per piu altre cagioni, la compagnia della donna conuiene. la quale, oltra la causa di render il tributo alla natura, secondo che le siamo obligati; per questo ancora in compagnia riceuiamo, accioche l'un l'altro, in molti cōmodi, che n'occorano, soccorra, & aiuti. però che per esser l'huomo, et la donna parti, che compongano un tutto della casa. si come in ogni cosa auuiene; che alcuna cosa può fare una parte, che l'altra non puote; cosi in quel tatto, che di marito, & moglie è composto, molte cose all'un di loro appartengano, che all'altro non fanno. tal che à guisa, che l'una mano l'altra occorrendo soccorre; cosi l'huomo, & la donna in matrimonio congiunti, si debbono insieme soccorrere ne i lor bisogni. Senza che da tal compagnia uien cosi l'huomo come la dōna, à proueder si di sussidio per quel tempo, che dalla grauezza de gli anni affa iti, d'esser sostentati, & nodriti han mestieri. il qual sostenimento à nessuno piu si conuiene, che à i proprii figliuoli i quali hauendo da i lor genitori non solo l'essere, ma l'ben'essere, p il nodrimento, et institutione

riceuuti; ragioneuole è, che per natural gratitudine, cō degna ricompensa à i lor genitori; poi che per l'età deboli, & stanchi saran uenuti; habbino l'occhio la notte e'l giorno. Questi, & simili altri commodi, & giouamenti ne porta seco la compagnia dell'huomo, & della donna; oltra quelli, che comuni con gli altri animali ne fuol dare. oltra che essendo le Città (come ne i precedenti libri habbiamo detto) composte di uici, cioè di radunamenti di case; & i uici similmente di case composti; è necessario, che per il mantenimento, & crescimento delle Città; le case parimente augumentino. il qual augumento far non si può senza la compagnia dell'huomo, et della donna, come membra principali della lor casa. Concludendo dunque dico, che, & per utile della Repub. & per giouamento, & sostenimento di se stesso, et finalmente per obligo della natura; l'huomo è tenuto al douuto tempo di tor consorte. Il qual douuto tempo, ancor che molti diuersamente determinino; nondimeno io giudico, che l'anno trigesimo sia conuenueuole; auuenga Dio che Arist. il trigesimo quinto gli attribuisca ilqual tempo mi pare alquanto troppo oltra; non perche l'età de gli huomini, non sia stata, & sia per esser sempre naturalmente una medesima; ma per altri rispetti, che non conuengano col uiuer d'oggi; che forse con quel de' tempi d'Arist. ne conueniuano; di che nō accade al presente trattaio dell'economica di ragionare. Determinando dunque che'l trigesimo anno sia atto à ciò si p'esser tale, ch' i figliuoli, che nasceranno, potran uiuer tant'oltre, uiuendo il padre, ch' in età matura atta à reggersi p' se stessa, uerranno, et si ancora, per nō esser tal tempo sì debbole, et sì imperfetto, che i figliuoli, che ne nascano nō possino la lor douuta robu=

LIBRO

stezza ottenere; et habbino da conoscere il padre si uici
 no à loro in età, che ciò faccia manco la reuerenza, che
 portar li debbano; concludo p tai ragioni, ch'essendo uoi
 Alessandro, (secondo che io presuppongo l'età uostra di
 mano in mano) à questo trigesimo anno arriuato; (non
 uolendo legarui nel sacerdotio; della qual materia non
 parlo per esser Teologica, et non ciuile,) con nobil con
 forte uguale à uoi, col uoler di Dio, felicemente ui con
 giungiate. Onde douendo uoi per tal congiungimento
 farui già capo di famiglia; conuenueuol cosa è, c hauendo
 ui io fino à questo tempo instituito in ogni uostra opera
 tione; parimente in quanto al reggimento della casa,
 che Economica si domanda, in questo libro, con quella dili
 genza, che piu posso, u'instituisca. Et accioche piu per
 fetta sia tal institutione; non solo de gli usitij del capo di
 fameglia, ma ancor della consorte, de' figliuoli, de' serui,
 et in somma d'ogni altra parte della fameglia ragiona
 rò, che se ben'io in questo libro, non debbo instituire al
 tri, che uoi; nondimeno narrandoui io gli usitij della cō
 sorte, et de' figliuoli uostri; molto meglio del uostro poi
 ragionando, m'intenderete, et frutto hauerete; essendo
 gli usitij dell'uno, con quei dell'altro colligati, et con
 giunti. senza che quei consigli, che io à saggia consorte
 m'ingegnarò d'asignare; uoi medesimo ad essa raccon
 tar ne potrete. douendo dependere la uostra felicità dal
 l'operatione parimente di lei, et de' figliuoli, che da quel
 la hauerete. Dico adunque al fatto uenendo, che si come
 in una casa è 'a somiglianza di tre gouerni ciuili, Regno
 Ottimati, et Despotico (si come ne i precedenti libri hab
 biamo detto;) per consistere una fameglia, o uogliamo
 dire una casa, di tre membri essentiali, et un'esterno ma

necessario; che sono gli essenziali, il marito, la consorte, et i lor figliuoli; & l'esterno la possession non solo di cose animate, ma delle sustanze ancora, le quali al mantenimẽto della uita bisognano; cosi io medesimamente, secondo questo ordine incominciando, in prima dell' electione della consorte ragionarouui.

Dell' electione della Consorte, & s'ella può amare altro amante che'l suo marito. Cap. 11.

CONOSCO manifestamente, che la maggior parte di coloro, che leggeranno questi miei libri, quando à questa parte dell' electione della consorte uerranno; terranno per certo; che io giudichi, che altra donna elegger per moglie non si conuenga, che quella stessa, la quale, ho io già conceduto nel precedente libro, che amar si debbi. conciosia che douendosi amar la consorte con tutto l'animo; & hauendo io già concluso, che non si possa amar piu persone in un medesimo tempo; par che ne segua per forza, che una medesima donna debbi esser' amata, & Consorte. La qual cosa io nondimeno non affermo; & perche meglio tal materia intendiate, douete sapere, che alcune humane operationi sono, contrarie all' amare, & alcune simili, & altre finalmente comuni, alle quali amando, & odiando ci potiamo accostare. Contrarie operationi all' amare, son quelle, che rispetto ad un medesimo oggetto, & secondo una medesima cagione all' amare istesso s'oppongano; come sarebbe rispetto ad uno stesso oggetto, amando io, & non amando una medesima persona. il che impossibil sarebbe; per esser tali operationi contrarie tra loro, per le cagioni, che di sopra ui ho detto, quando del non poter amar piu d'una ui ragionai. Queste dunque, & simili sono operationi contrarie

L. I B. R O

all'amare; secondo le quali, mai non fia uero, che io di pari, & ad un fin medesimo, ami insieme altra donna, che una. Ma che io ami secondo diuersi fini, & rispetti, piu persone che una in questo non sol non è cosa impossibile, ma è ancor conueniente. come per essempio, se amando io una donna, s'iruirò, & amarò parimente alcun Principe; non per questo farò io pregiudizio all'amata donna. perche tai maniere di beneuolenza han nomi, & forme diuerse; chiamandosi l'uno amore, & l'altro piu tosto carità, & riueranza che amore. & che sia il uero, chi amò piu, & piu trasmutosi nella cosa amata, che M. Francesco Petrarca; tuttauia, uno stesso suo cuore, non men reuerì il suo Signor Colonna, che gli ardesse per Laura. Et piu ui uuo dire, che l'amata donna, non solo doler nò si debba; anzi sommamente godere, che l'amante suo non manchi di tutti quelli uirtuosissimi uffitij, che ad huomo uero ciuile appartenansi; come saria l'osservanza dell'amicitia, della famiglia, de' benefattori, delle scientie, degli honori; & in somma d'ogni altra operatione, che alla sua uirtù, & felicità s'appartenga. Le quali osservantie, rendendolo ogni giorno piu uirtuoso, & piu degno; parimente per questo, piu amabile, & piu caro alla sua donna debba apparire. Essendo dunque questo uerissimo; dico, che parimente l'affetto, & la beneuolenza, che alla consorte, & à i figliuoli si porta; secondo diuersi fini, & rispetti si de stimare; da quella, che alla donna amata portiamo; essendo differentissimi, & dissomiglianti gli oggetti, & le cagioni, che in tali affetti concorrano; i quali piu tosto carità filiali, & matrimoniali, che amore si den chiamare. Essendo dunque cotai beneuolenze diuerse tra loro; non è marauiglia se in un medesimo tempo, com-

portare insieme si possano, senza che l'una faccia l'altra minore; potendo ciascheduno secondo il suo grado in somma eccellentia arriuare. Et se ben ueggiamo, che la maggior parte delle consorti, quando conoschino lor mariti amare altra donna, di tal cosa s'attristano; questo d'altronde non procede, se non perche le si pensano, che non secondo, che si conuiene; amino i lor mariti le amate loro, amando solo la bellezza, cioè la uirtù di quelle; anzi dubitano, che fuor dell'honesto amor trapassando, eglino non faccino parte à quelle di quanto per legge si conuien loro. Et così dall'altra parte le amate donne alcuna uolta si turbano, che i loro amati prendino conforti; temendo che quella sorte d'amore, et d'union d'animi, che lor proprio debba essere; alle lor cōsorti nō donino. Onde se p possibile, ò per impossibile occorresse mai, che le consorti si securasseno dell'honesto amor de' lor mariti; et l'amate della possession dell'animo d'essi; niuna querela, ò gelosia nascerebbe mai tra le cōsorti, et l'amate; rimanendo ciascuna con quel, che le uiene; per essere i fini, et le cause, et le qualità delle lor beneuolenze (com'ho detto,) differenti, et diuerse. Et se pur secure di q̃sto non s'acquetassero; fuor del douere, et senza ragion si dorrebbono; come poniam caso saria, se l'amata si dolessè che l'amate amasse'l padre, ò i figliuoli, ò simi; essendo q̃ste beneuolentie di diuerse spetie tra loro. Molt'altre ragioni potrei dire intorno à questo; lequali senti già allegare al nobiliss. M. Marc'antonio Piccolomini, altrimēti il Sodo Intronato, sostenendo egl' questa parte cōtra la immortal M. Fra sia Venturi. Concluder dunque potiamo, che non solo nō è necessario, che noi dobbiamo tor per moglie l'amata dōna; anzi è cosa conueneuole, che non si tolga; conciosia

L I B R O

che ad altro fine, & da miglior legge, inpostoci sia l'amarre, che non si ordinarono le nostre nozze. Venendo dunque all'electione della consorte (Alessandro nobilissimo) dico, che secondo Aristotele di sententia d'Esicdo, primamente douete eleggiere p consorte una giouine di tenera età; accioche uoi piu ageuolmente possiate instruir la secondo i costumi, che ad honorata consorte si debban; & che à i uostri somiglianti, si rendino. ilche, s'ella fusse molto matura, difficilmente potreste fare; per esser sempre difficil cosa, rimuouere quelle cose, che per lunga consuetudine assuefatte già sono, oltra ch'ella per tenerezza dell'età sua, rendendola piu pura, & sincera, et di nessun uitio molto cupamente macchiata; facil cosa sia poi, che uoi tutti quegli habiti le imprimate, che piu ragioneuoli ui parranno, doue che s'ella per l'età hauesse qualche mal'habito appreso; prima ui bisognaria quello esser pare, che altro habito buono innestar ui. Senza che cotal giouinezza à questo ancor giouerà, che auanzandola uoi nell'età, piu rispettosa, & piu riuerente ui sarà sempre. ilche non è di poco momento; douendo l'huomo essere il temone di tutta la casa. Ma per questo non uoglio io però, ch'ella sia cosi giouine; che non solo nel concepire, ma nelle fatiche della grauidexza, & del parto, sia cosi tenera, & debole, che qualche imperfettione ne deriu, à quei figliuoli, che nascessero. senza che non è ancor bene, che'l marito auanzi in età tanto la moglie, che quasi parendole padre, habbia d'hauere in odio quella uecchiezza, & disparità d'anni; la qual disparità ne fa parimente dispari gli animi. Debba dunque esser la giouine. che marito ha da torre, in età de gli anni diciotto à i uentidue, o al piu à i uinticinque; essendo tale età

età attissima alla generatione, & education de' figliuoli; & assai bastante alla disparità de gli anni tra'l marito, & la sua consorte. Appresso à questo, douete Alessandro, elegger per uostra consorte, donna nobile uguale à uoi, però che (com'ho detto nel libro sesto) è grandemente importante la nobiltà della donna, alla succeſſion della nobiltà de' figliuoli. essendo falsissima l'opinion di coloro, che credano, che pur che'l padre sia nobile, della madre non importi poi; seguendo i figliuoli la fameglia del padre. La falsità della qual opinione, ben conoscano i Signori Venetiani; appresso de' quali è quasi cosa impossibile, che altra donna prendino mai, che de' lor nobili non sia nata; durissimi essendo in riceuerne la lor nobiltà chi si uoglia. Et in uero è ben fatto; però che quantunque i figliuoli, quanto al nome seguino la fameglia del padre; nondimeno, quanto à i fatti, & costumi, seguendo spesso volte la madre; si dà principio alla corruption dell'antica nobiltà loro. Non debba dunque alcuno prender consorte, manco nobile, ch'egli si sia, ne parimente di maggior grado; come saria, che un nobil Gentil'huomo, qual sete uoi, prendesse p qualche sorte qualche figliuola di Principe, o di Marchese, o simili. però che'l piu delle volte tra tai consorti, non è mai pace, per l'arroganza, et ardire, che uuol'hauer sempre la dōna sopra il marito. il che è proprio uenen della casa; la qual principalmente dal uoler del padre della fameglia dipende, com'odirete. Oltra l'esser nata nobile, uguale à uoi, Alessandro la moglie uostra; uoglio ancora, che di padre, et madre d'honorata fama sia nata al mondo. conciosia che poco importa la nobiltà del sangue; se la principal parte, ch'è quella de' costumi, non ci apparisse. essendo, che radissime uol

te auuiene, che di padre, & madre infami, & poco honorati, si conoschino figliuoli, che uguali, ò peggio non sien di quelli. ilche non d'altronde nasce, senò che molto piu (quanto alla uirtù, & buoni costumi) importa la educatione, che'l nascere istesso non fa. dalla quale educatione, ò buona, ò cattiuu, procede, ò la infame, ò l'honorata uita dell'huomo. Onde bisognaria, che una fanciulla fosse ben da tutti i cieli inclinata à ben fare, ò per dir meglio sforzata; à uoler ch'ella uedendo i suoi genitori poco honesta uita tenere; nò cercasse loro d'assomigliarsi. Et massimamente in quelle bruttezze, che da i piaceri corporei dependano, & principalmente ueneri. i quai piaceri, piu che altro affetto, sono ne' gioueni potentissimi. si come à lungo ne i precedenti libri habbiamo detto. Guardar dunque douete bene, & cò ogni ingegno hauer l'occhio, che quella giouine, che in consorte douete torre, sia non sol nata nobile; ma sia sopra tutto ben nella sua casa educata, et con grã modestia, et honestà, et timor di Dio, alleuata. di che non poco argomento ne possan dare, l'altre sorelle sue, che prima maritate già sieno. Oltra di qsto, non è fuor di proposito, che dobbiate auuertire, ch'ella se bē non è sopra tutte l'altre bellissima (ilche rade uolte auuiene,) nòdimeno piu che mezzanamente bella chiamar si possa; & di persona alta, et bē fatta. però che douendo di lei nascere i uostri figliuoli, molto piu dobbiam credere, che belli, ualidi, informati, et bē fatti, nasceran d'una tale, che non fariano di qualche dōna troppo piccola, sneruata, et manca della persona. oltra che la bellezza del corpo, habbiamo detto che naturalmente (se impedimento non auuiene) grandissimo argomento è della bellezza dell'animo. Qual uoglia esser poi minutamente la bellezza corpo=

ral d'una donna; non è questo il luogo, ne il tempo di ragionare. Dirò ben che quando ben fusse il luogo, à uoi nò dimeno non bisognaria raccontarlo . essendo che s'io dicessi mille anni, non potria arriuar cò lo stile à quel, che la madre Natura, & Dio grandissimo; appressò nella uirtuosissima uostra madre Mad. LAVDOMIA, ha riposto. Ella è ueramente tale, che come lei debbano esser fatte quelle donne, che belle chiamar si debbino. & qualunque donna, in qual si uoglia parte, non è prodotta simile à lei; in quella tal parte, esser bella non potrà mai . A lei dunque (Alessandro) ui riuolgete . & pigliando effempio da essa, non potrete se non elegger donna compiutamète perfetta; essendo la diuina uostra madre, donna bellissima, et di bellissima, & uirtuosissima madre nata, & prudentissima mamente alleuata, & nodrita; di costumi ornatissima, di persona alta, & ben fatta, & di diuina maestà piena; dolcissima, & uezzosissima in uista; honestissima in ogni azione, & parola; piena di modestia, di gratia, di gentilezza, di grauità, & per concludere in tre parole tutta diuina, tutta celeste, tutta immortale. à cui simile, se la buona fortuna uostra ui concedesse una moglie; mai nò nacque, ne fia per nascere, huomo di uoi piu felice. Et questo baji quanto all'electione della consorte, che lor douete.

Dell'assiuo del marito, racconta che nuouamente ha in casa la sua consorte.

Cap. III.

ELETTA, che hauerete Alessandro, una giouine tal quale ui ho descritta, ad ogni a'tra cosa; che alla grandezza della dote guardando; con l'aiuto di Dio, con quella ui legarete . tenendo per cosa certa, che molto maggior dote portano le uirtù seco, che i denari uilissimi non pon fare; & massimamente non hauendo

L I B R O

uoi di ricchezze mestieri . Venuta dunque à casa uostra la nuoua sposa; passati che poi saranno alquanti giorni; ne i quali ella per la uerecundia, che prenderà della nouità della uostra casa; et della nuoua famiglia, & p la fresca memoria della lasciata casa , che piu non è sua ; starà in una certa guisa sospesa , & da un certo timor giouenile in se stessa raccolta; uoi come cominciar la uedrete, ad assicurarsi in un certo modo, & mostraruifi compagna nella nuoua casa ; allor con bellissimo modo , comincerete lietissimamente, & insieme con una certa grauità, che cōtenta, & riuerente la tenga; comincerete dico à ragionar seco del gouerno della uostra casa , & de gli uffitij del padre, & madre della famiglia . dicendole come il marito, & la moglie nella lor casa. sono come un corpo medesimo, composto di due parti, così l'una come l'altra necessaria al mantenimento di quella , perciò che non basta la donna sola al reggimento domestico ; ne anco sopra ogni negotio familiare si dè l'huomo impedire ; essendo, che quella non puote ogni cosa, & molte cose à questo si disdirebbono . Per la qual cosa molte operationi, che dentro in casa n'accascano , debba la donna procurare , & prouedere ; acciò che l'animo del marito, libero fatto di questo peso; à piu difficili imprese, che per il sostenimento di casa fa dibisogno , si possa dare . Onde sapientissima mète è stato dalla Natura, et da Dio proueduto, che l'huomo piu forte sia, & di maggior cuore, che la donna non è ; essendo , che per la^a conseruatione , & reggimento della famiglia ; non solo della fortexza , & ardir dell'huomo è bisogno ; ma non manco della debolezza , & minor cuor della donna ; per esser non men necessario il conseruare la cosa acquistata, che l'acquistarla . per la

cui cōseruatione, piu la temenza, che l'ardir si richiede; doue, che per acquistarla tutto'l contrario auuiene. Bisognando dunque acquistare, & conseruare, dell'huomo, & della donna ugualmente bisogno habbiamo . la qual diuersità di natura tra'l marito, & la moglie, è cagion di grandissima utilità, non tanto all'acquisto, & conseruation di quei beni, che dà, & tolle la Signora Fortuna, quanto ancor ne i figliuoli medesimi . la generation de i quali, quantunque la sia cosa, così al padre come alla madre commune; tuttauia di lei è proprio il nodrirgli; & à quello, l'ammaestrar gli appartien si. Questi, & così fatti ragionamenti, uoglio io, che con la uostra consorte souente facciate, dicendole, che tutto quel, ch'ella ha portato in casa; & parimente quel, che la ui ha trouato, non piu dell'uno, o dell'altro, ma di tutti insieme commune mente si dè stimare . & che così uoi, come lei, non debba considerar chi piu in tal comunicanza habbia posto; ria si bene, chi piu di uirtù, & di bei costumi, non solo habbia seco; ma à i figliuoli, che nascerāno, ne donarà . i quai figliuoli le direte, che se bene ancor non ui sono da Dio conceduti; non è per questo, che alla institutione di quei, che uerranno, preparar si ciaschedun di uoi non si debbi . Appresso di questo, mostrar le douete, quali siano gli uffitij del padre, et quai della madre uerso de' figliuoli; & quai de' figliuoli all'incontro; & qual sia'l modo di conseruare, acquistare, & stender delle sostanze; & finalmente tutto quel, che al gouerno d'una casa appartenghi . i lche acciò che meglio potiate fare; io de gli uffitij di ciaschedun dirò qui di sotto . & prima della madre de lla fameglia .

L I B R O

Dell'ufficio della conforte; prima rispetto à Dio; & poi rispetto al suo marito.

Capo IIII.

PRIMA à tutte l'altre cose, debba la madre di famiglia acciò che ogni sua operatione, possa giouare alla casa sua, non si spogliando mai del timor di Dio; in alcuna parte del giorno particolarmente ringrattarlo di ogni passata gratia da lui riceuuta; e nuouamēte pregarlo, che secondo quel miglior modo, che à lui parrà, dirizzi, & guidi ogni sua atione, & parola; & che essendo il suo meglio, ch'ella habbia figliuoli, quei gli piaccia di dar'le tali, che ad honor di lui prima, & di poi all'ornamento della lor casa, debbino nodrirsi, et crescer di tempo in tempo. Oltra ciò lo preghi, che gli piaccia di conseruare integri i cōmodi, & la pace della sua casa; et principalmēte tra'l suo marito, & lei. Questi, & si fatti preghi, porghi la donna ogni giorno al grande iddio; sperando che cosa auersa accader non le possa; s'ella harà lui per amico. Appresso à questo, il primo intēdimento, che debbi hauere, ha da esser la offeruanza del suo marito. conciosia che si come il corpo abbādonato dall'anima, si giace freddo; così sarà ella quando'l uoler del suo marito, sarà di lungi dal suo; per esser l'honor della dōna, à guisa d'un debil fiore, che ogni fiato di tristo uento lo guasta, se nel uoler del marito non si conserua. Et come di tal pace, et union manca la casa, subito n'entra l'inuidia. & per le medesime apriture, che l'entra, fatto dal rompimento della discordia, esce il suono di tal rompimento; il qual con la uoce del uulgo congiunto, porta, & diuulga in un momento per tutto; non solo il uero, ma agguingēdoui sempre qualche menzogna; la quale hauendo faccia di uero, tira'l mondo à uolontieri ascoltarlo. Ne credo io,

che sia peccato, che piu diffiaccia à Dio, che la discordia tra'l marito, & la moglie. Onde nõ senza ragione le leggi ciuili, con ugual pena l'homicidio, & l'adulterio castigano; però che doue quello l'anima diuidendo dal corpo spegne la uita, questo partendo tra loro il marito, & la moglie, da morte alle nostre famiglie; quello i particolari; questo quanto à lui occide tutta l'humanità. Poscia che l'honor della donna, & l'utilità della casa, nell'osservanza del suo marito, & concordia con quello, come lo splendor nel Sole, è riposto; resta, ch'io insegnar le debbia, come conseruar tal'union s'appartenga. Et auuertite, che sempre intendo per questa unione, cosa molto differente dall'union de gli animi de gli amanti. lequali unioni, riguardando diuersissimi fini, sono parimente diuerse tra loro, come à bastanza di sopra habbiamo detto. Dico adunque, che douendo il primo pensier della donna, essere il suo marito; ella mentre ch'egli in casa dimorará, sciolto da negotij ciuili, da gli studi di delle scientie; in tutto quel, che alla persona gli s'appartiene, procurará che con diligenza gouernato gli sia; preoccupando il suo domandare, non pur quello humanamente adempiendo. ilche, s'ella non facesse, ageuolmente potrebbe pensare il marito, ciò auuenirgli, perche ella poco il prezasse. il qual dubio di molti mali nella lor casa saria cagione. Et è d'auuertire, che acciò che tal sospetto nõ uenga in lui, bisogna continuamente hauer gli occhi aperti. perche alcuna uolta nasce il sospetto da sì occulta semenza, che à molti pare, che à guisa d'ortica, ò simile, germogli da se medesimo, di che è causa tal'hor la ignoranza de gli huomini, & tal'hor la malignità; che ne fanno alcuni atti, et parole, à peggior fine alcuna uolta tira

L I B R O

re, che ne fatti, ne de' detti furono. Il qual sospetto, se per qual si uoglia cagione, nasce nel marito uerso la moglie sua; non potrà ella così ben poscia operare; che la già presa sospitione non se le recchi in dispetto. per la qual cosa, han d'hauer cura, la consorte, e'l marito, che pianta così cattiuu, non adombri le menti loro. Ilche la donna ageuolmente farà; se quanto ella ama grandemente il marito; altrettanto si crederà, che gli ami lei. la qual credenza meschiata con l'amor, che gli porta; la sarà con ogni sollicitudine hauer l'occhio alla casa sua, dentro alla porta di quella; hora comandando alle serue, et a' serui, & hor' alcuna cosa per se facendo, nemicando l'otio con ogni sforzo. ne le rincrescerà, che l'usfitio suo, l'habbia da tenere il piu del tēpo raccolta in casa, & quasi nascosta dalle cose del mondo, ne al marito inuidiarà, che come piu libero fuor della casa, à sua uoglia uada, & dimori. però che ella douerà giudicar molto bene, che non màco disauantaggio habbia lui, per il reggimēto della casa, nelle cose di fuore; che s'habbia ella per quelle di dentro. anzi molto piu considerando le fatighe, i trauagli & gli impedimenti; che per i negotij di fuore, sono all'huomo dattorno, mentre che in lettere, arme, magistrati, liti, inuidie, seditioni, nimicitie, odij, rancori, & infinite altre cose fatte perturbationi; s'egli uuol uiuere, et esser'huomo, gli è bisogno di conuersare. dalle quali à Dio piacque di torla donna; & come cosa piu delicata, & uexzosa, in maggior quiete posarla; producendola tale, che alla cura interna della casa, fosse bastante quietamente di prouedere. Appresso à questo, consideraran le consorti; à quati sdegni, e crucci della Signora Fortuna sien sottoposti i mortali, rispetto all'operationi, che itorno alle cose necessarie

al cōmodamente uiuere n'accascano, dalle quali molte uolte occasione auuiene, che i mariti non possano tutto quel tempo dimorarsi appresso le mogli loro, che il lor desio cercarebbe. La onde se alcuna uolta accadesse, che per qualche mala fortuna surgente, fusse forza al marito di star lontano dalla sua consorte, piu che'l solito de' negotij ordinariamente ne suol concedere; ella nondimeno non crucciandosi, ne sdegnandosi; anzi scusandolo, con quella sofferenza il sopporti, con la quale egli è sforzato di sopportare. ne ciò ella interpretando in non buona parte, prendi sospetto di gelosia; come piu nemica della sua casa, che d'un minimo incōmodo, che à lei ne uēga. Non prenda dunque la donna senza manifesta cagione, scettition del marito; ne parimente porga occasione à lui di punto sospicar cosa alcuna; conciosia che nato, che fusse tra loro il sospetto, tardo poi sarebbe il rimedio. essendo che così uenenosa pianta, quanto è quella del sospetto, et della gelosia; da Megera fin dall'abbisso fu portata tra gli huomini, con questa forza, et natura, che doue fiorisce, et germoglia una uolta, giamai disfradicare, non si possa. O infelice ueramente la condition di coloro, i quali in qual si uoglia cagione, hanno altri, o da altri sono hauuti in sospetto; però che continuamente con la lor rabbia se stessi consumano, et rodano, et à presta morte conducano. Per la qual cosa la donna saggia, per sugir dal canto suo ogni occasione di far scettitoso il marito. uiuerassi in maniera, ch'ogni suo atto, ogni sembianza, et operation sua uerso di lui, faccia fede dell'amore, che ella è tenuta à portargli. il quale amor non per altro uole esser nato, che perche egli le sia marito. nella bellezza, o uirtù sua, debba esser la principal cagione, che

L I B R O

la induca ad amarlo: si come fra gli amanti auuiene, ma solamente la legge matrimoniale, la qual subito che con qual si uoglia legata habbia la donna, ad amarlo maritalmente la sforza. La ricchezza parimente, ò la potenza, ò la sanità, ò simili altre prosperità, non debbano esser quelle, che principalmete induchino la donna all'amore del marito. ne per la mancanza di cotai beni, debba punto tal'amore in lei raffreddarsi. anzi (com'ho detto) solo i lacci del marital giogo, hanno da esser quei, che in beneuolenza maritale la congiungino con suo marito; & la carità, & comunicanza de' figliuoli, quelli che lo conferui. Appresso à questo non debba fare, come molte donne far sogliano, che ò per tema d'esser poco caste tenute, ò per scempiezza, ò a tra cagione; alla presenza de i loro mariti non osano di ridere, ò altro segno mostrar di contento; anzi sempre aspre nel uolto, et acerbe si mostrano loro; quasi che la castità, & honestà, debbi esser cagion di meschizia, et poco diletto. doue che per il contrario, se la castità non è allegramente, & uoluntieri offeruata più tosto impudicitia, che castità chiamar debbasi. Queste così fatte scempiezze, non faccia la dōna saggia; la qual consciento che una tal seuerità, fa fede più tosto di doppio animo, che di bontà, continuamente, nè più l'un giorno che l'altro (se già la cangiata prosperità del marito non lo ricerchi) mostri rara se gli sempre contenta, giocò da, & da ogni sospensione di mente aliena; tal che non paia, che mai tenga il pensiero altrui, che presente. la qual giocondità non però passi il termin che gli si debba. però che nō manco error forse sarebbe il mostrar una certa disordinata baldanza, & godimento quieto; massimamente più l'un giorno che l'altro. la qual maniera faria

gran segno d'animo alterato, et d'altronde che dalla propria casa pendente. Adunque ne i lor consueti sollazzi, sempre la donna dalla faccia del suo marito, prenda ò còtento, ò mestitia; et à guisa d'Eco, la qual mai da se non incomincia à parlar; ma sempre alle proposte uoci tutta pronta risponde; rida uoluntieri al riso del suo marito; et al suo conturbar si s'attristi; et ciò faccia non à guisa di parafito adulando, anzi dal mezo del cuore, le se parti o'l riso, ò l'affanno, ò l'allegrezza o'l dolore, che nel uolto l'appaia. Questa maniera di portamenti, non solo farà guadagnare alla donna la gratia, et la pace del suo marito, ma farà da lei stessa ogni molestia, et impaccio scacciare, di douer esser da infiniti amatori, nò per amarla ma per uituperarla, tutto'l giorno con ambasciate con lettere, et mesi solecitata. conciosia che l'amore, che all'altrui donne fingano di portar questi uani amatori; nasce il piu delle uolte dalla poca beneuolenza, che s'intenda regnare tra'l marito, et la moglie; dalla qual predano ardire di recare al effetto le uoglie loro. Debba oltre ciò la donna hauendo à cuore l'amor del marito, parimente ogni sua cosa bauer cara. et per questo considerando prima quanto le suoltanze di quello possino dislender si senza ch'in deirimento, ò in peggioranza trapassino; secòdo che quelle comportino, ha da ricercar da lui quelle cose. che all'ornamento così delle stanze di casa et massimamente della sua camera; come del suo proprio uelirsi, et ornarsi appartengansi. Onde stoltissima cosa sarebbe, che ci portando le loro ricchezze, ch'ella non piu, che quattro usci di drappo facesse l'anno; uoleffe non contemiar di ciò facendone otto, ò dieci, che l'entrate della casa, non comportandolo, uenissero à dissiparsi, con far patir la fameglia dell'altre cose, che per

LIBRO

uiuer cōuengansi. Oltra che se la donna fusse à nobil Gen-
 ti'huomo cōgiunta in consorte; bruttissima cosa, et odiosa
 saria di uedere, ch'ella cō uesti apparisse fuore, piu à Du-
 chessa, ò Regina, che à gran gentil donna si cōuenissero;
 come saria uestendo broccati, et tele doro, di perle, et gem-
 me raccamato, et fregiate, et simili altri ornamenti alla
 sua conditione disdiceuoli. però che, si come la bellezza,
 in tutte le cose consiste nella proportion delle parti tra
 loro, et col tutto; così la bruttezza dalla dispropor-
 tione, et mal compartimento di dette parti dipende. Onde
 ogni uolta, che non proportionando le uesti con chi le
 porta, faranno una certa disagguaglianza di parti; sarà
 forza, che tal cosa non solo non diletteuole; ma odiosa, et
 incomportabile uniuersalmente à chiunque la uede appa-
 risca. Ha dunque da desiderar la donna d'ornarsi, et ue-
 stirsi, secondo che'l grado della nobiltà, et delle proprie
 sostanze comporta. tal che se ben per mala fortuna le
 ricchezze alla nobiltà non rispondano; non si debbi la
 donna dolere; che i portamenti suoi secondo qualche par-
 te, dalla nobiltà sua ne discendano non uolendo con lo
 sforzarsi porre in disordine tutta la casa, quantunque
 questo discendere, non uoglio io che sia tale, che la nobil-
 tà doler se ne possa; Et quel, che dell'adornamento della
 propria persona u'ho detto, affermo parimente dell'or-
 namento della sua casa; et particolarmente della pro-
 pria sua camera; la qual proportionata alle ricchezze,
 et al grado esser debba. hauendo cura, che quelle uesti, ò
 altri ornamenti, che ò per se, ò per le sue stanze si fanno,
 siano con diligenza tenute; accioche il tempo insieme cō
 la negligenza, non le distruggesse piu presto, che curan-
 dosi non farebbe. ancor che io non giudico però, che una

medesima ueste sia tant'oltre portata; che mai altro, che quella suor non si uega; anzi la uia del mezo offeruando, fa di mestieri, che la donna, habbia tal cura alle uesti sue, che, & non in breuissimo tempo finischino; & restan- do poi di portarle, alcun ritratto uendendole, si possa fare; uestendo con ogni sforzo uesti ben fatte, & leggiera- mente ad ogni parte della persona accomodate. Ma troppo piu minutamente mi distendo in tal cosa, che à questi miei libri non s'appartiene. onde lasciando tutto questo nel giuditio della donna prudente, dico piu oltre passando, ch'ella con ogni auuertenza debba guardarfi poi, per poter piu conseruar la pace del suo marito, di non apparirgli dinanzi con quella mascara al uolto, che la maggior parte delle donne si sogliano porre; ilche lasci far la donna saggia, à chi'l uol uol fare; & ella per il contrario con la purità del suo uolto, & delle carni sue, si mostri tale al marito suo, che ingannato, non ne rimanga. però che tanto è piu brutta cosa il rendere il uolto falso, che non è la stessa bugia, che parlando si dice; quanto molto piu il far che'l dire, importante si dè stimare. In uece dunque di tal'impiastrì, la donna prudente accio che'l mondo non rida la sua follia; ornando il uolto, non con altra cosa, che con quella, che la natura stessa n'ha data; l'animo poi s'ingegnarà d'adornare, riempiendolo di castità, di patientia, di carità, di temperanza, & simili altri ornamenti durabili, et dal tempo mai non rapiti. Ma perche la fortuna, nelle cui mani, Iddio ha posto lo scet- tro di queste cose mortali; non ha sempre una medesima faccia; anzi, doue dinanzi tutta lieta si dimostra; poco dipoi con occhio turbato suol riguardarci; breuemente intorno à gli auuersi accidenti intendo alquanto di ra-

gionare ; de' quai accidenti in uero uolentieri mi scorda-
 rei, s'io fusse sicuro ch'essi di noi nō si ricordassero. Dico
 adunque, che uarie sono le procelle, onde la nemica fortu-
 na rompe il riposo di questa uita . dalle quali preghi Iddio
 ogni donna, che ne guardi il suo marito ; ma interue-
 nendogliene alcuna ; debba la donna saggia, niuna for-
 te d'amore uole, & affettuosio uffitio lasciare in dietro in
 beneficio di suo marito. & non giouandogli in cosa alcu-
 na, debba esser certa , che sostenendo seco con prudentia
 ogni miseria ; oltra che minor la sentirà, chiara ancora,
 & eterna fama le seguirà . Ne è poca prudenza certo il
 ben'usar le prosperità ; ma le calamità con forte animo
 trapassare ; è uirtù senza dubio molto piu bella . per la
 qual cosa se Alceste, & Penelope hauesser hauuti i mari-
 ti piu fortunati; certo forse piu riposata, ma d'assai minor
 grido sarebbe stata la uita loro . essendo che facil cosa è
 truouare una donna, che nelle felicità ci accompagna; ma
 niuna giamai se non uirtuosa sarà, che uoluntariamente
 tolga sopra se stessa, parte de' nostri mali. Or che dirò io
 dell' infirmità del marito? certo troppo tedioso sarei s'io
 m'allargasse in parole, in mostrar con quai modi, in qua-
 lunque sua infirmità, cessi dell'animo come del corpo ; la
 dōna sua gli douesse auuare, et seruire . solamente dun-
 que le dico, che per ne'una qual si uoglia sua infirmità,
 debba ella dell'amor maritale che gli porta, tanto scor-
 darsi . Dell'ingiurie poi , che per mala fortuna possano
 occorrer tra'l marito, & la moglie, debba somnamente
 guardarsi la dōna, che'l marito suo non habbia cagion di
 farle ingiuria, o offesa. & contra ragion facendone, quel-
 le con prudentia, et patientia sopporti; essendo certa che
 l'offese à torto del suo marito, non meno à lui stesso , che

à lei tocca di castigare. quātunque io giudichi ben fatto, ch'ella aspettando destra occasione, si ponga humile, et riuerente à trarlo d'errore. in che fare usi tal' arte, che senza ch'ella il riprenda, egli conosca il suo fallo. auuertendo però che à cotali sdegni maritali, si debba da principio auuertire, et con ogni sagacità prouedere; accioche il tempo l'ira in odio non trasformasse. la qual ira, quātunque sempre fuggir si debbi; nondimeno quando pure accasca; se poi prudentemente si cura, par che si come la quartana febre, non occide, ma sana; così l'ira non ad odia re, ma à meglio amar ne diffoga. doue che se in odio si cāgia poi, qual'etica che n'affalsca; à poco à poco, l'humor suauissimo dell'amor diffeca, et consuma. Per fuggir dunque, che tal'ira nel marito non auuenga, et accadendo in odio non si trasmuti; ogni rimedio debba la donna usare. ogni rimedio dico, saluo che uitioso; conciosia che all'operation uitiose, ciascheduno che uoglia offer huomo, la propria morte è tenuto di preferire. Et è molto ben da notare, che alcuna sorte si truoua d'huomini, che piu per lor furibonda uehemētia, che per offesa à lor fatta, senza cagione alcuna uolta s'adirano; et non capendo la rabbia quella con grida, et romori, alzano al cielo; disprezzando ugualmente chiunque uiene lor dinanzi. ad un de' quali truouandosi moglie la donna saggia, cedendo, et humiliando, et nō escusandosi ò diffutando, si conseruarà la sua graua. conciosia che l'ira di quelli tali è simile al fulgure, il qual le mura rompendo, le cose piu molli senza lor danno trapassa. Alcuni altri son poi di piu maligno intelletto, che tra se stessi mormorano il dispiacere, che lor faccia la moglie; è ciò con motti acuti, et pungenti soni di palesare. Co i quali le mogli loro deb-

L I B R O

bano tacendo, & di non ueder simulando, da quella cosa ritirarsi, che conoscano che loro dispiaccia. Molte altre auuertenze potrei contare utilissime, per far uedere ad una donna l'uffitio suo, che uerso il caro marito debba offeruare. ma per dar luogo ad altre cose, che dir si debbano, lasciando questo; dirò dell'uffitio della consorte uerso i figliuoli.

Dell'uffitio della madre di famiglia, uerso i figliuoli. Cap.V.

HA VENDO io nel secondo libro già detto, che in due maniere può la natura porger fauore à coloro, che nascer debbano; prima con la conuenientissima dispositione de i felici lumi del Cielo, nell' hora ò del conceputo, ò del nato fanciullo; & dipoi nella dispositione della materia; dalla qual dispositione, non si potria mai dire, quanto la nobiltà delle parti del corpo dependi; & consequentemente la nobiltà dell'animo; il qual per il piu, trouando ben disposto instrumenti, per quegli opera rettamente; essendo dunque questo uerissimo, io quanto alla disposition celeste, non pensarò di distendermi, prima per esser cosa incerta l' hora futura del concepimento; & dipoi perche se ben fusse certa; difficilissima cosa è di conoscere; quale à punto debbi essere, & quando si felicissima dispositione, & compartimento de i lumi del cielo; come ne i precedenti libri dell'Astrologia parlando ho prouato. Lasciando dunque questo primo fauore, che può far la natura, nell'arbitrio di quella; all'altro uenendo, dico che uenuta, che ella è la nouella sposa à casa del suo marito; douendo hauer l'occhio alla futura generatione de i figliuoli; debba non otiosamente, ma con alcune essercitationi, non impigrirsi nell'otio. le quali essercitationi non uiolente, ma temperate

perate esser debbano . però che per il temperato essercitio, uengano gli spiriti ad eccitarsi, i quali per il uiolento soffocarebbonsi, & di souerchio esalando consumarebbonsi . Et non mancano alcuni, che per questa istessa ragione uogliono che la stagion dell' Inverno, sia piu atta à concipere ualidamente, che l' Estate non sarà mai ; però che per il freddo, che ne soprasta, restringendosi i pori, et concentrandosi il calor naturale, fa che la virtù generatiua in se congregata, piu forte diuiene . molte altre auuertenze ne danno i Fisici, per l' election dell' hora, & di sposition del luogo del concepire . come saria, che i uenti Boreali, maggior giouamento in tal concection n' apportano , che gli Australi . Et à questo aggiungano esser di grande importanza, che la madre, che dè concepire, habbia sempre felici imaginationi; leuando la mente da ogni brutto pensiero, & imaginando qualche cosa eccellente; per esser di grā forza la imaginatione in molte cose, che appaiono miracolose. come mi ricordo hauer letto in alcuni scritti dell' Eccellentissimo Pomponaccio ; ne i quali riduce i miracoli alla forza della natura. Questi, et molti altri rimedij , & consigli n' assegnano i Fisici, alla cui diligenza tal cosa rimetto per non stimargli io di poco momento . Concepto che la donna harà poi, molto maggiore, che prima debba essere la sua diligenza, per la ottima disposition del cōcepto . & questo non solo rispetto à i cibi di cui si nodrisca ; per esser quei medesimi, de i quali la già concepta creatura si pasce ; ma ancora rispetto all' essercitation moderate , & belle imaginationi, che nella donna grauida trouar si debbano . auuertendo di non star mai con trauaglio , & fastidio . in che i loro mariti possan giouar' assai; ingegnandosi di tenere la cō-

L I B R O

forte allegra, & contenta, piu che lor possino. Tra le quali auuertenze, quella del nō impigrirsi nell'otio è importantissima. peroche hauendo le donne in se mancanza di caldo, et copia d'humido grosso indigesto; han di mestieri di qualche moderato mouimento, che 'l caldo eccitandosi porga occasione al digerimento; & sottiglianza di quella grossezza dell'humido. Et parimente non debbano di cibo troppo tenuo nodrirsi, acciò che in un subito digerendosi, non si couerta totalmente in fauor della madre, & bisogno il conceputo ne resti. La essercitation dunque corporale della madre è utile al figliuolo, ch'ell'ha nel uentre. ma altrettanto è dānosa la inquiete dell'animo; il qual sempre in continua tranquillità debba in tal tempo posarsi. però che i continui pensieri, & massimamente molesti à non piccola infirmità, cōsi dell'animo, come del corpo, i concepiti fanciulli conducano. Ma tai cose piu à i medici s'appartien cōfigliare, che à me in questo libro trattare. doue piu à i costumi, & alle uirtù dell'huomo ho'l pensiero, che alla cura, & giouamento del corpo. La onde lasciando questo; dico, che uenuto in luce, che per uoler di Dio sarà 'l fanciullo; la madre sua douerà cōsiderare, che per alcuni pochi anni à se sola toccherà la cura di quello; per fin che à gli anni nō sia uenuto; doue la institutione al padre non men, che alla madre appartien si. Ma hor m'accorgo, che intorno alla cura de' figli, io son' in quella parte arriuato, nella qual parte incominciai ad instituirui nel principio del secondo libro, quando la uostra institutione, all'honorata uostra madre, fin dal primo giorno del nascer uostro, scriuēdo, mostrai. Tutto dunque superfluo sarebbe quello, che in tal materia trattasse; non essendo io per dir' altro per la institui-

tion de' figliuoli uostri, che tutto quel, che per la institutio-
 tion di uoi, nel detto libro, & ne gli altri seguēti ho trat-
 tato. Presupponendo io dunque, che'l primo, & secondo
 libro di questa opera (quantūque alla uostra madre hone-
 stissima gli scriuesse, per nō depender da uoi stesso la insti-
 tution di que' primi anni, anzi da lei) debbino nōdimeno
 dalle man di lei, nelle uostre col tēpo uenire; lascio in po-
 ter uostro, che quegli stessi libri, che per uostra institutio-
 ne ho composti; uoi parimēte per l'institution de' figliuo-
 li uostri in quegli stessi primi anni; alla uostra cōsorte do-
 niate; dou'ella imparar possa tutto quel, che à uirtuosissi-
 ma madre appartien si di fare inuerso i lor figliuoli, da i
 primi giorni delle lor fascie. Ne i quai libri, so certo che,
 se cō diligenza li legge, conoscer potrà benissimo, che dal
 primo di, che son nati i figlioli, debba ogni saggia madre;
 quātunque à conuenueuol nodrice p qualche mese, o anno
 gli assegni; nondimeno nō gli lasciando p questo di casa
 uscire, esser lor quasi una seconda nodrice. usando ogni
 diligenza, che nō sol nella cura del corpo, ma dell'animo
 parimēte, si cominci dalle prime fascie, à tener l'occhio à
 i figliuoli. i quali, se ben p ancora l'intelletto uigorato nō
 hāno; nondimeno importantissimo fondamento fanno i
 ben culti semi delle uirtù, et buō costumi; che se non p per
 suasione, almen per essēpij, et cose sensate, o cō fauole, o
 historie, o simil'altre auuertēze; si possāno in lor colloca-
 re. & sopra tutto il seme del timor di Dio, ad ogn'altro
 preuenga. il qual timor douēdo essere il temone della no-
 stra uita; fa di mestieri, che p tempo in tutti quei modi, che
 far si può; et che alla lor'età ne conuēgano, si faccia in lor
 radicare; empiēdogli in un medesimo tēpo la bocca del lat-
 te, et l'orecchie di q̃sta parola Iddio, parola fruttuosissima

L I B R O

et potētissima. dalla qual non è dubio, che se ben poi sarà
cultiuata, germogliarà frutti, che la somma felicità ne da-
ranno. Questi, & simili auuertimenti, & consigli, à ba-
stanza in quel libro secondo che ho detto, ritrouarete; et
à quei rimettendoui, una cosa sola ui aggiungo; la quale
in quel luogo doppo'l fatto non accadeua. Et è, che na-
to, che ad una madre, è il suo figliuolo; douendo quello p-
la sua salute, all'acque rigenerative del sacro fonte dela
la carità diuina, mandare; alcuna uirtuosa, & di Dio ti
morata persona, à far testimonianza, & promessa della
sua fede; elegger le s'appartiene. la qual persona, si co-
me al fonte del battesimo il sostiene; così ne gli anni, che
uengano, possa, sappia, & uoglia con effortationi, auuer-
timenti, et utilissime persuasioni, al ben fare instruirlo di
tempo in tempo. Et fin qui mi basti d'hauer trattato del
l'uffitio della madre della fameglia uerso i figliuoli.

Dell'uffitio della Conforte, nel reggimento della casa.

Cap.

VI.

CONCIOSIA che quantunque la cura dell'an-
imo habbia di molto maggior diligentia, per il suo
gran pregio, mestiere; nondimeno la cura del sostentame-
to della nostra uita, se non così pregiata, almen più neces-
saria, per il sussidio di quella stimar si debba; ne segue,
che hauendo noi del bene honesto, cioè della uirtù ragio-
nato, quanto alla madre della fameglia appartiene; alcu-
ne cose intorno al ben util diciamo. Per la qual cosa è da
intendere, che (si come habbiam detto) per il supplire alla
necessità della nostra natura, di due cose è mestieri. pri-
ma d'acquistar tante, & si fatte sostanze, che basteuolme-
te ad honorato sostentamento della propria casa, secon-
do il grado della nobiltà nel qual si nasce; co i lor frutti

supplifchino . Et dipoi di conseruare le cose , che acqui-
state già sono , in maniera che à bastanza godendone ;
non per questo minori , ò manco fruttuose diuenghino .
Quanto alla prima già disopra habbiam detto , che l'ac-
quisto all'huomo si conuiene ; come à colui à chi (essendo
in far ciò necessarie maggior le forze) dalla natura
maggior per tal cagion furon date . Del conseruar dun-
que parlando ; dico , che in due maniere s'ha da intender
tal mantenimento delle sostanze . l'una è , che le possession
di quelle cose , che habbiamo ; sempre se non maggiori , al
men non minor si conseruino . l'altra poi , nel conserua-
re i frutti , et l'util di dette sostanze consiste , talmente che
non consumandosi in un mese quel , che in sei bastarebbe ;
si distribuischino le dette rendite , & frutti , in maniera ,
che piu tosto alla fin dell'anno alcuna cosa n'auanzi , che
punto mancando la famiglia patisca . La prima maniera
di conseruare alla donna non appartiene ; essendo colle-
gata con l'acquisto , & per questa cagione all'huomo con-
ueneuole . al cui gouerno la cura del comprare , del uen-
dere , dell'impegnare , prestare , deporre , & simili altri cō-
tratti , appartienfi . Alla conseruation dunque de i frutti ,
& delle rendite ritornando ; dico , che di due sorti han da
esser le rendite , che ad huomo ciuil si conuengano . la pri-
ma è di tutte le cose dalla terra nascenti come son frumē-
ti , orzi , legumi ; & in somma ogni sorte di biade ; & simil-
mente olio , uino , legna , & tutte le sorti di frutti , che alla
natura dell'huomo conuengansi . La seconda cosa , donde
honorate rendite uenir debbano è la possession de' bestia-
mi utili , come sono pecore , capre , uacche , porci , caualle , et
simili ; dalle quali oltre le lane , gli agnelli , i uitelli , & i
formaggi ; che per il bisogno della casa ne uēgano ; può

ancor hauersi alcuna quantità di denari uendendo quel,
 che n'auanza; co i qual denari ad alcune bisogne supplir
 si possa, che per la fameglia n'occorrano. Di tutte queste
 cose, quel tanto appartiene alla cura della conforte, che
 per ordine del suo marito, in casa è portato; nō curando
 di quel, ch'egli ò uendendo, ò altrimenti contrattando, di
 spon di fuori. Di quel dunque, che nella casa si porta, la
 dōna prudente, con ogni diligentia debbi auuertire, che
 ciascheduna cosa al luogo suo sia riposta, per ò che (come
 disotto diremo) debba il padre della famiglia; proueduto=
 si, che ò per nuouo edificio, ò per compra di casa, cōmoda
 si sarà; le cui stanze à tutte le cose, che in case han da sta
 re, sien commodamente ordinate; debba dico, secondo la
 qualità di ciascheduna cosa, le stanze, & i luoghi ordina
 re. Il qual'ordine auuertendo la prima uolta la donna;
 non piu dipoi tal cura al marito lasciando, ella stessa ogni
 uolta, che alcuna cosa portata sia in casa, quella al deter=
 minato suo luogo farà riporre, da che, oltra che i frutti,
 & le biade, & altre simil cose ne goderāno; essendo, che
 altra qualità di stanza al uin si conuiene, & altra al fru
 mento, & cosi del resto similmente; & oltra ancora, che
 da tal'ordinamento la casa piu adorna, & manco impac
 ciata n'apparirà; egli parimente ne seguirà, che occor
 rendo seruirsi d'alcuna cosa; subito senza molto cerca
 re, si trouerà, sapendosi à punto il luogo, che le conuiene.
 Il quale ordine, non solo ne' frutti, & rendite delle
 possessioni, si debba offeruare; ma non manco ancora ne
 i suppelletili, ò uogliamo dire instrumenti, ò (per dir cōsi)
 massaritie; delle quali in diuersi modi la famiglia, & go
 uerno di casa ha bisogno. I quali instrumenti, è necessa
 rio; che si come di diuerse sorti han da essere, cosi diuersi

luoghi si conuien loro destinare; altro luogo dando à gli instrumenti, che per la cucina bisognano; & altro à q̃li, che ò per le canaue, ò per le camere fan bisogno. Et di quei parimenti, che nelle camere si ripongano; altro luogo han d'hauer quei, che per i letti; altri quei, che per l'apparecchiar della mensa; & altri finalmente quei, che per adornar la propria persona conuengansi. Et de i uestimenti poi; altro luogo han d'hauer quei de' fanciulli; altro quei del marito; & altro finalmente quei dell'istessa Consorte. per il cui ornamento, altro luogo si conuiene alle uesti, altro all'anella, ò gioie, ò collane, ò maniglie, ò simil cose di pregio; le quali nel piu occulto luogo della sua camera debba la donna hauere. De i frutti poi, che in casa per il bisogno di quella ne uengano; altro luogo han d'hauer quei, che per l'humido si mantengano; altro quei, che per il secco; & altro finalmente quei, che aia, ò uento desiderano. Et di quelle cose, che all'apparecchiar della mensa appartengansi, in altra parte men rimota, han da star quelle, che tutto'l giorno bisognano; & altreoue quell'altre, che di rado operarle auenga; come saria in qualche conuito, ò nozze, ò altra sorte di solennità; che dal proprio familiare uso, & costume della casa, ne cōuenga di dipartirsi. Et questo stesso, in tutte l'altre cose, che in casa sono, offeruar si debba; in guisa tale, che q̃lle cose, che di continuo s'adoperano; in luogo piu cōmodo, & piu uicino; et per il cōtrario quelle, che di rado trattar si debbano, in piu rimota parte, è ben fatto, che si riponghino. A che fare, nō nego già, che una bella casa di uarie camere accōmodata, et bē cōpartita, nō ne giouasse tuttaua così come assai uolte, sotto brutte p̃sone d'huomini, marauigliosi in gegni s'ascodano; così

L I B R O

dietro ad un mal cōposto palazzo, alcuna dōna di ben re
golato giuditio, può cō bell'ordine gouernar la sua casa;
sapendo con diligēza, in picciol luogo i tutto ordinare.
Qual luogo p Dio, può essere, quāto à se stesso, mē dispo
sto à ricener alcun'ordine in se, ch'egli sia una di q̃ste bar
che, che da Padoua à Venetia, & da Venetia à Padoua
uāno et uengano il giorno, & la notte? non tātō per es
sere assai piccole, quanto per non essere in quelle altro
luogo, ò stanza, che una, & quella tale, che il gouernato
re, & i uogatori è forza tuttaui, che per qualche occa
sion se ne seruino. Et nōdimeno non han molti mesi, che
io m'abbattei per sorte in Venetia à san Marco in quel
punto, che una barca simile à queste, che ho detto, & al
quanto minore; uenendo d'Ancona; haueua in se tate,
& si diuerse sorti di mercantie, & in tal quantità di cia
scheduna, che huomo alenno stimato mai non hauria, che
fossero la quinta parte di quel, che ueggendol trar dipoi,
si conobbe chiaramente, che ui era. la qual tutta merce in
una certa ordinanza era in quella barca raccolta; che ol
tra che punto non impediua alcuna attion nel nauigar
necessaria; ma egli pareua ancora, che quasi nulla in essa
non fosse; & piu tosto ornamento, che ingōbramento al
la barca facesse. senza che con si bell'ordine ogni diuer
sa cosa distintamente era locata dall'altra; che non solo il
padron della barca, ma il mercante istesso, qual si uoglia
cosa. in un punto à sua uoglia sapeua, & guardaua.
L'ordin dunque è ueramente qual noi diciamo, forma, et
perfection d'ogni cosa. et s'egli è il uero quel, che altri di
ce, che tutto'l mondo sia un animal uiuo, come noi siamo;
senza dubio, l'ordine istesso stimar si debba, che sia la sua
anima. Ma che uò io, quanto possa l'ordin contando? non

basta, che io solo ui dica, che la bellezza di qual si uoglia cosa non è altro, che ordinato compartimèto, & proportion delle parti, non solo tra se, ma col tutto: il che non solo nella bellezza d'una bella donna; ma nella dolcezza dell'armonia, nel ualor d'uno essercito ben'ordinato, & in somma in ogn'altra cosa, che ò diuina, ò naturale, ò humana sia, si riguarda. la quale, se l'ordine le manca, del proprio pregio parimente ha mestieri. come si uede per essempio, che un piccolissimo ben'ordinato essercito, in rotta tosto ne manda, un molto maggior di lui; nel qual ordine alcun non trouandosi, i caualli, i pedoni, l'artiglierie, & le bagaglie del campo, in una stessa mescolanza procedino. Senza ordine dunque niuna cosa può essere, ò parer buona. ordine sono l'arti, ordine sono le scienze; ne prima può intendere l'huomo la uerità della cosa che l'ordine stesso glie l'appresenti, come per essempio si uede, che così infinita schiera di Stelle, delle quali il Principe loro depinse il suo Paradiso; non prima à conoscere incominciarono i maggiori nostri, che quelle fra loro ordinando, Monton, Toro, Gemegli, & altre così fatte figure; sotto le fauole il uero coprendo, formarono. come ben dimostra Macrobio; et io parimente à longo ne scrissi nel libro delle Stelle, che alla uirtuosissima Mad. LAVDOMIA madre uostra, in questa passata state composi. Ma troppo per auentura, fuor dell'ordine incominciato mi porta l'ordine, onde tornando à proposito; dico, che la saggia madre della famiglia, debba con tutto l'animo; una tal'ordinanza accoglier nella sua casa. Et ciò non solo ha da fare interno alle rendite, et à gli strumenti, et uestimèta, & altri riempimenti di casa; ma ancor non manco nel distribuire à i serui, et serue gli uffitij loro. procurando

L I B R O

che eſi parimente conoſchino l'ordine di tutte le coſe ,
che alle mani loro è forza che uenghino ; & tal'ordine
continuamente conſeruino. concioſia che molte ſon quel
le coſe , che alla ſol cura della conſorte, & non de' ſerui
appartengano. come ſarieno le coſe piu pregiate, et piu
care ; non giudicando io, che à lei ſi conuenga di far co=
me molte fanno; che ò per ſuperbia, et grandezza, ò per
ingordigia dell'otio, ò per uiltà d'animo, in neſſuna coſa
intromettendoſi , & à niente tenendo l'occhio ; il tutto
nell'arbitrio delle ſerue ripongano; & maſſimamente di
quelle, che per troppa licentia, Secretarie, ò Camariere ,
ò Damigelle domandano . i quai nomi in caſa di donna
nobile nata in città libera , non ſi conuengano . Voglio
dunque , che alcune ſiano le coſe, la cura delle quali alla
propria madre di famiglia appartenga; laſciando la cu=
ſtodia di molte altre alle ſerue ; ſecondo che ò all'uffitio
dell'una, ò dell'altra appartengano . Però che non nego
io, che à nobil gentil Donna, uguale à quella, che uoſtra
cōſorte Aleſſandro, debba eſſere; per in fine al numero di
tre ſerue, non ſi conuenga; ſenza quelle però, che al pri
mo nutrimento de' figliuoli, ſecondo che l'occasione por
gerà, ſi ricercano ; il cui uſſitio, altroue che intorno à i
fanciulli ſteſi che allatano, nō debba eſſere. Dell'altra Ser
ue poi, l'una deſtini alla cucina, l'altra alle camere, & la
terza à tutta la caſa, in ſupplemento di tutte quelle coſe,
che piu à donna che huomo, conuenganti di ſeruire. come
ſaria, dattorno alle lane, & à i lini; di chi per il biſogno
della caſa, fa meſſieri che tuttauia tele ſi faccino ; la qual
cura, molti altre ſimili ſi tira dietro. Debba dunque la dō=
na ſaggia, à ciaſcheduna di queſte ſerue; quantunque già
l'uffitio loro, habbia dal principio ordinato; & tutti que

gli instrumēti, che à questo uopo san consegnati; nondi-
meno ogni giorno particolarmente ordinare, & distri-
buir debba loro quel, che per il detto giorno si debbia fa-
re; non lasciando impigrirle nell'otio. però che i serui,
et le serue niun ueneno possano here, piu pernicioso per
i padroni loro, che la pigrizia, et l'otio; per essere instru-
menti animati; i quali tosto di ruggine si coprano, che pu-
re un'hora otiosi indarno si passano. Ne tal cosa punto à
crudeltà attribuir si conuiene; essendo che la natura de'
serui è tale, che se di conueniente uitto à uoglia loro non
si manchi, & i lor salarij non se gli tenghino; quanto al
resto poi, sempre piu pronti à seruire, & piu diligenti,
& piu affectionati saranno; se non si lasciano posare in
otio; che se p' il contrario si lascia loro gustar la pigrizia,
la qual per sua natura, quanto piu dura, piu fa altrui de-
siderare, che la duri; co'ne se ne uegano infinite esperienze;
et ne' serui particolarmente. i quali han bisogno cōtinuo
dell'occhio del lor padrone; da cui ogni lor diligentia de-
pende. Per la qual cosa la prudente madre di famiglia; nō
solamēte ha da distribuir giorno per giorno, à i serui, &
serue quanto conuenga loro; ma ancora ha da truouarsi
ella stessa, in presenza hor di questa hor di quella; & in
quel tempo, ch'esse nō l'pensino, comandando, correggen-
do, ammonendo; et in somma ogni cosa in stato miglior ri-
ducēdo. Ne si de uergognare, o schifare, di porre in mol-
te cose le proprie mani. cōciosia che di questo non solo ne
seguirà, che le serue molto piu pronte al loro uffitio uer-
rāno, uergognālosi; che se la padrona s'affatica elle mag-
giormente nō s'affaticano; ma ancor di tal cosa ne pro-
cederà miglior disposition corporale hauēdo io già detto
disopra, che l'otio, et la marcezza della pigrizia, debilita-

L I B R O

no la psona, et sneruandola, et corrompendola, à qualche infirmità, et finalmente à presta morte la menano. senza che per la generatione, et portamento de' figliuoli; gioua ancora (com' habbiam detto) la essercitatione corporale, quando temperatamente sia fatta. La onde per tutte queste cagioni non debba rincrescere alla prudente consorte, d'esser presta, et diligente, non solo à distribuire, et sollecitare i serui, et le serue à gli uffitij loro; ma ancora ella stessa in alcuni piu à lei conuenevoli, prontamente intrametisi. fuggendo il tedio, et l'otio, et maggiormente quel delle piume; uitu perossissimo à donna nobile. Per la qual cosa, leuandosi ella del letto, almeno insieme col Sole; et non consumando la maggior parte del giorno in uestirsi; anzi prestamente spiantasi; esca della sua camera, et uega se ciascheduno in casa, secondo l'ordine dato da lei la sera; opera quel, che debba; et operando, lo lodi, et mancando il riprenda; et in tal guisa il giorno passando, sia poi la sera quella, che doppo à tutti à dormir se ne uada; hauendo prima à ciascheduno ordinato, quel che la seguente mattina habbia da fare. Et sopra tutte le cose, procuri, che chi si uoglia che serui in casa, non sia di qualche brutto uitio macchiato; et piu che d'altro di poca religione, et poco timor di Dio. il qual timore con tutto l'animo ha ella da procurare, che non solo i figliuoli, ma ciascheduno in casa l'offerui; non usando chiunque si uoglia di parlare, ò bestemiando, ò giurando, in onta, et in dispregio del grande Iddio, et de' felici spirti del Cielo. et facendolo, ella con aspre ammonitioni il riprenda, et non giouando, fuor di casa lo mandi. Et ho detto reprimenda; però che ne i tempi nostri, la pia constitutione delle nostre diuine leggi non comporta, che

le persone, come schiaue, debbino contra la lor uoglia da i lor padroni, esser dominate, ò battute, ò occise; come in altrui tēpi far si solea, et per altre leggi in questi tempi, in alcun luogo conuiensi. Appresso al poco timor di Dio, il uitio del giuoco, della gola, et della poca honestà, fa di bisogno, che ne i serui non si ritruouï; et truouādouisi, si riprenda, et non giouando si tolghino uia . La quale offeruanza di buoni costumi, ageuolmente i serui s'ap- prenderanno; se la madre della fameglia, non solo con l'ammonitioni; ma con l'essempio della propria bontà fa lor uedere la uia del ben fare . conciosia che rade uolte si crede à coloro, che quantunque à qualche buone opera- tionì efortino, non però essi uiuano secondo quelle. Deb- basi con le serue, et co i serui, tener sempre una certà se uerità, et grauità; ma nō però tale, che rigidexza si chia mi; anzi in un certo modo con piaceuolezza meschiata non lasciando lor mancar di quelle cose, che al uitto sono necessarie Et occorrendo che alcun d'essi s'infermi, deb- basi in tal caso con amor soccorir gli, non mancandosegli di medici, medicine, et simili altri rimedij . da che fuor di modo ne segue l'affettion d'essi, et la diligenza in serui- re, sanati che sono . Molt'altre minutezze ui potrei di- re . ma troppo dalla breuità, et uniuersalità, che in que sti miei libri desidero, mi partirei . Solo questo aggiun- ger uoglio, che in quel tempo, che'l marito non è in ca- sa, non debba la buona consorte consentire, che chi si uo- glia, così nobile, come altri serui, et serue, ò simili, habbi- no libertà di uenirle in casa; accioche si tronchi l'ardire à molti di questi uani innamorati di noiarla con ambascia- te, messi, lettere, ò simili altre cose; dalle quali si uien mac- chiando, la purità, et bianchezza dell'honestà della don-

na; però che non solo col fatto stesso, ma molto più col creduto s'imbruttisce, et scolora la pudicitia di quella: senza la qual pudicitia, ogni operatione della donna, diuen fosca, & oscura rendendola appresso di tutti poco stimata, et in uil conto tenuta. Appresso à qsto delle cose della Republica, delle paci, ò guerre, delle ambasciarie, triegue, ò simili altre così fatte cose, non debba la donna cercar d'intender, anzi il tutto di fuor di casa, lasciando alla cura del suo marito; al gouerno di dentro nella sua uirtù si raccolga.

Dell'uffitio del padre di famiglia, uerso la sua consorte C. VII.

HA VENDO noi assai basteuolmente, di quanto appartiene alla madre di famiglia parlato; tempo è homai, che à gli uffitij del padre di quella, et prima uerso la sua consorte ueniamo. Il qual sopra tutte l'altre cose ha prima da considerare, che il reggimento, che debba hauere il marito sopra la moglie; non al domino tirannico, non al popolare, non à quel de' pochi; ma à quel degli Ottimati, uuole Aristotele, che s'assomigli. onde conosci bene, che non serua, ne suddita gli debba esser la moglie sua; ma più tosto compagna; saluo che quanto la sua uirtù à (per dir così) di maggioranza gli dà portare. essendo, che per esser l'huomo dalla natura, più robusto, più ualido, & atto à diftendersi, da ogni diffregio, che la donna non è, fabricato; par che per tal cagione egli debbi esser quello, che l'huero temon di tutta la sua casa, sopra tutti gli altri habbia da gouernare. La qual maggioranza però, per hauere in questo rispetto, più del seruile, che del signorile, più tosto, che nò argumenta l'huomo esser di manco perfettione, che la donna; come auuiene del Sole, il qual benchè sia quel, che leuandosi, &

tramontadosi, mostri segno di dominar sopra gli effetti humani; nondimeno il grande Iddio, in quiete restadosi, è molto piu degno di lui. non per questo dunque stimar si deue, che tal robusta natura g'i fusse data, accioche in dā no della sua donna, se n' habbia à seruire; anzi non per altra cagione; saluo che per essere stato necessario al gouerno d'una fameglia, & consequentemente al mantenimento d'una Città; che la casa di due persone principalissime sia composta; l'una per acquistare, & l'altra per cōseruar quel, che s'acquista; all'una delle quali operationi, maggior forza, & ardire; et all'altra d'affai minor faccia di mestieri. Fu dunque tal disagguaglianza di forza corporale, tra l'huomo, et la donna; non per danno di gl'la, anzi per utilità della casa; accioche componendosi insieme, & facendo quasi un solo corpo, l'una parte dell'altra; cosi della temenza come dell'ardir si seruisse. non altrimenti, che quantunque la destra dell'huomo sia piu della sinistra possente; nondimeno non l'una in danno dell'altra, ma tutte insieme in seruitio del tutto, fanno l'uffitio loro. per la qual cosa si come la destra non debba far onta, ò soggiogar la sinistra; quantunque in un certo modo sia quella, che prima operi et l'altra guidi; cosi l'huomo, et la dōna; quantunque quel di questa in un certo modo debbi esser guida, et temone; nondimeno non per ò punto soggiugarla, ò come serua tenerla se li cōuiene. ne egli della maggior sua forza superbia, ò orgoglio; ne ella altresì della propria debolezza, uilta debba prendere. anzi ciaschedun di loro, stimando l'un cōmune la forza, & debolezza dell'altro; insieme a guisa d'un solo; debbano secondo gli uffitij loro operare. Dico adunque che l'padre della fameglia, uolendo che la sua casa, uada per

L I B R O

il buon gouerno felicitando di tempo in tempo, & sapendo che à tal felicità, è neceſſaria la diligenza della ſua donna (come di ſopra habbiamo detto ,) con ogni ſforzo ſi portarà tal con eſſa , ch'ella hauendo ogni di piu cauſa d'amarlo; parimènte ogni di piu deſideri d'eſſer tale, qual ſe le deue . Ne in altra guiſa ſi guadagnerà piu ageuolamente, la beneuolenza di lei , che non ſolo amandola ueramente, ma facendole ancor conoſcere ch'ei l'ami . concioſia che per ſeruiſſima concluſione ſi può ſempre affermare, che con niſſun altro premio ſi può l'amor rimeritare, che amando ; ne altra coſa induce altri ad amare , che l'eſſere amato ſteſſo . Vega dunque la donna uoſtra (Aleſſandro amatiſſimo) che uoi con uero affetto l'amate, ne dubio alcun ſarà poi, ch'ella non ui ſia quell'honorata conſorte, che di ſopra diſcorſo habbiamo . Del quale amore, non reſtate mai con ogni occaſione, che ui ſi porga, di moſtrar gliene ſegno ; come ſaria non laſciandola , quanto alla matrimonial legge appartiene, per altra donna ; anzi trouandoui ſempre ſeco, per quanto i uoſtri negotij concederanno . perche non mai ſi dorrà ella, che ſe co non ſiate , quando conoſcerà che per il gouerno della caſa, & non per altra cagione, lontan dimoriate . i quai negotij, non debbano però tanto da lei diuiderui, che pochi giorni mai paſſino , che ſeco mai non ui trouiate ; ſe già qualche raro impedimento non u'impediſſe . Et nel tempo poi, che nella città dimoriate ; dapoi che'l giorno à i negotij domeſtici, & publici ſpeſſo haurete ; la notte ſempre alla dolciſſima uoſtra conſorte; quaſi à porto de i uoſtri affanni, ritornarete . ilche non ſolo per contento di lei, & per il debito uoſtro ſi conuiene fare, ma ancora per prender quiete de i trauagli diurni ; eſſendo incredibiliffima

bilissima la dolcezza, che porta all'huomo la compagnia della castissima sua consorte, con la qual raccontando, & conferendo i negotij della sua casa; & la speranza de i figliuoli, in santissimi, & soauissimi lacci cògiunto, prenda recreatione, & solleuamento di mille fatiche, che'l giorno per sostentar la famiglia gli si conuengan di torre. O soauissimo nodo, o diletteuolissimi lacci, et carissime leggi; che due uirtuosissimi spiriti, nel matrimonial leito con giungano. doue l'un mostrando d'hauer pietà delle fatiche dell'altro, consolandosi, & ricreandosi, si nodriscono, & si pascono della lor cambieuol beneuolenza; et del la speranza, & contentezza de' figliuoli loro, ò presenti, ò futuri; quasi come di carissimo pegno del lor amore. Vna tal casta unione adunque il prudente marito, santamente, & fedelmente mantenga, non priuando la moglie sua di quelle carezze, che solo à lei, per diuine, & humane leggi, sono date in obbligo. Da che ne seguirà, che facendo il medesimo la moglie sua; la quale il piu delle volte, se error fa, dal poco amor del marito, prende occasione; in uita felicissima gli anni lor menaràno. Habbia parimente il saggio marito auuertenza, che non però con tanta securtà fanciullesca, si pieghi, & sottometti; ò effeminatamente accarezzandola, si sottoponga alla donna sua; donde habbia in lei un certo disprezzamento à sorgere uerso di lui. il qual disprezzamento, semenza di molti mali diuentarebbe. Per la qual cosa, egli sempre uegga in ogni atto, & parola, di conseruarsi una certa autorità, da cui nasca nella donna un non so che di riueranza, & rispetto, che sempre conseruando in essa il rossor della uerecundia; riguardeuol la renda del suo marito; acciò che tutte l'anmonitioni, et l'essortationi, ch'egli se-

condo, che occorre, le debba fare; non sieno da lei come p
 burla. & cosa leggiera, sprezzate, ò in poco conto tenu
 te, cosa certo peitilentissima; douendo (com'ho detto) es
 ser l'huomo il temone, e'l fren di tutta la casa. Ma auuer
 tisca egli bene; che tal' autorità, et gravità, che debba sem
 pre risplendere in lui; non sia però tale, che piu tosto se
 uerità, ò rigidezza, chiamar si possa. & massimamente
 in quelle carezze, che piu secretamente, & alquanto piu
 liberalmente si debba fare. acciò che la donna, che altra
 cosa allegra, non uede ne ode mai; nella piaceuolezza, &
 dolcezza di suo marito, s'acqueti, & si posi. Et in uero,
 è a'hauer gran pietade alle donne; le quali stando i tut
 to l tempo racchiuse in casa; radissime cose ueggano, ò o
 dano, che alla lor uita, (la quale essendo humana, ha pur
 di ricrear si meheri) alcun contento n'apportino; onde
 se alle meschine, mancar à ancor la contentezza, che le
 gratitudini, & le amoreuolezze de i lor mariti, ne deb
 ban dare; certo difficil cosa è à credere, come patientemē
 te possino soffrire la uita loro. Et se ben ne i precedenti
 libri ho concluso con piu ragioni, che l'union dell'animo
 col suo amante, non macchia nella donna la matrimonial
 beneuolenza, ch'ella deue per legge al suo marito; per es
 ser tai beneuolenze diuersissime, & differentissime tra di
 loro; & da diuerse leggi ordinate, l'una cioè naturale, et
 l'altra humana; nondumeno, per esser tai rispetti diuersi;
 quantunque la donna goda nell'amor dell'amante; nò pe
 rò resta, che mancando di quel del marito, non senta tor
 mento oltra modo. come per essempio, quantunque un'a
 mante goda dell'amor della donna sua; non sia per que
 sto, che una discordia, che gli habbia, ò con fratelli, ò col
 padre, non lo turbi, & attristi. ilche auuiene, per esser

tali affetti, & beneuolenze di uarie spetie tra loro. Onde concluder puossi, che ogni diligenza debba trouarsi nel marito prudente, per far sì, che la sua dōna sia certa, che egli l'ami, et con altra mai, di quel, che à lei s'appartiene, non conuersi. Appresso à questo per esser la donna naturalmente d. lle delicatezze amica; & d'ogni sorte di ornamenti desiderosa; come di cose somiglianti alla lor bellezza; debba l'accorto marito contentarsi, che la sua dōna, secondo che le sue sostanze, & la sua nobiltà ne cōportaz uada ricca di uestimenta, & altri ornamenti; & parimente le stanze della sua casa adorni, & appari; non uscendo però di quel rispetto, che al lor grado appartien; secondo che ne i precedenti libri ho narrato. Et s'ella, ò in uestirsi, ò ornarsi, ò come altrimenti si uogli passarà alquãto il termino, che le si deue; egli con accomodate ammonitioni; non arrogantemente, ò tirannicamente; ma humanamente le farà ueder l'error suo; & mostraralle con ragione, che ciò à lui non sol dispiaccia, ma che disiacere ancor gli debba. Et se pur'ella seguissè (ilche non farà, s'egli harà saputo reggerla nel passato) egli alquanto più acerbamente riprenderalla. ne stimo io, ch'ella doppo la seconda riprensione, non si emendi; hauendola i: marito tenuta nel modo, che io gli ho insegnato. Ma perche alcuna uolta si truouano alcuna sorte di donne indisziplinabili, & indomabili; io quando questo auuenisse, consigliarei, che i lor mariti (poi che infortunati ad haueria sono stati) per manco male in alcune cose, che troppo istraordinarie non fossero, le compiacessero; ma se troppo oltra seguissero; non con batterle, ò uillaneggiarle; ma cō tenerle racchiuse cōtinuo in casa, le castigassero; et se pure in tal guisa reggerle non potessero; allora il re-

L I B R O

pudio lodarei grandemente. però che non stimarò io mai
ben fatto, che i mariti battino, ò troppo aspramente uilla
neggino le mogli. perche per questo partitosi subito da
loro ogni amore, & succedendone l'odio; è forza che el-
leno in tutti i modi, che possano ingiurino i lor mariti;
hauendo io per conclusion fermissima, che una donna, che
uoglia esser indomabile, sia impossibil di ridurla, ò domar
la mai. Ma tornando à i mariti, che non stolte, & furia-
bonde; ma ben nodrite, & costumate conforti haueran-
no; dico, che mai non le debbano con rigidexxa, & cru-
deltade inasprire; per esser la dōna per sua natura, molto
piu persuasibil con le gratitudini, che con le crudeltà, &
asprezze nōsarà mai. Et perche la dolcissima, & per na-
tura amoreuol condition della donna, la fa con caldexxa
amare i lor padri, le lor madri, sorelle, & fratelli; p que-
sto il saggio marito per tener piu lieta la moglie; faccia
ogni sorte d'accoglienza, & cortesia, ogni uolta che oc-
casion gli si porge, à i detti congiunti di lei, riceuendogli
spesso in casa, et lasciando che la sua donna, à casa di quel-
li uada. ilche ella nō farà però così spesso, che paia, che l'a-
more, che porti loro, possa piu di quel, che portar debba
à i figliuoli, & al marito, & finalmente alla casa sua. la
qual sopra tutte l'altre cose le debba essere à cuore. Di
alcun'altre sorti di contenti, che dalle dōne soglian prez-
zarsi; ogni uolta che in cōmodo non n'auuenga, il marito
alla sua dōna concederà; come saria, il uedere alcuna uol-
ta, in accōmodata stagion dell'anno, le proprie uille; uisi-
tare alcun tempio; trouarsi à spettacoli publici, à nozze,
conuiti, & simili. ilche però con grand'auuertenza uol
esser da i mariti, alle donne lor concesso; però che ala-
cune spetie di spettacoli sono, doue non può occorrere se

non qualche parola, ò atto impudico; ò uero negli sfetta-
coli proprij, ò uero in quei luoghi, doue le donne debba-
no trouarsi à uederli . come per essempio saria ad alcu-
ne comedie ripiene di gesti, & parole inhoneste, & am-
maestramenti impudici; donde non piccola alteration del-
la uirtù della donna ne può uenire . Parimente à nozze,
conuitti, & banchetti, fa di mestieri di considerare molto
bene il tempo, il luogo, le compagnie, le occasioni, & simi-
li, prima che i mariti ui mandino le donne loro. però che
non in tutti i luoghi, & non in tutti i tempi, si conserua
un medesimo rispetto ciuile; anzi tal uolta così inhonesto
auuiene, che può tal semenza di male, in una donna ripor-
re, che malissimo frutto potrà seguirne . La onde habbia
l'occhio il marito à tutte le cose, et occorrendo festa alcu-
na, ò nozze, ò simili, dou' egli pensi, che l'honestà, & la ci-
uilità u' habbia luogo; uolontieri conceda alla donna sua,
che ui uada . acciò ch'ella habbia pure alcuna uolta qual
che solazzo, per non poter la nostra uita mantenersi in
continua seuerità. Oltra di questo, non ha'l marito da la-
sciare in dietro, di concedere alla sua donna, tutte quelle
commodità, & seruitù, che à donna nobile, uguale à lei si
conuengano; come sono ornamenti di casa, serui, & ser-
ue à bastanza, & simili altre commodità, che non occor-
rano minutamente di dirsi . Et perche la Signora Fortu-
na, non tiene il pie fermo in un luogo; caso che la sua Cō-
sorte, in qualche infirmità si rincontri; debba il pruden-
te marito, non lasciare in dietro alcuna sorte di fatica, di
ligenza, spesa, ò disagio per la salute di lei; prouedèdo de
i miglior medici, & de i miglior rimedij, che'l luogo, &
l'occasione ne comporta. standole continuamente d'attor-
no; & ogni sorte d'altro negotio lasciando, per esserle

L I B R O

appresso; hauendo per certo, che morendo ella, & prendendo altra donna; non con quella affettione à gran pezza, saranno educati, & instituiti i suoi figliuoli, che con la propria lor madre auuerrebbe. Molte, & molte altre cose dir potrei; dattorno all'usfitio del marito uerso la sua Consorte. ma bastino queste per un'essempio.

Dell'usfitio del padre della famiglia uerso de i figliuoli,
Capitolo V I I I.

SI come di sopra habbiamo detto, che la donna prudente, non solo innanzi, che i figliuoli suoi concepisca; ma ancora in quel tempo, che nei uentre gli porta; debba con ogni sforzo ingegnarsi di uivere allegra, & lontana da ogni trauaglio, & mouimento turbulento di mente, in tranquillità di pensieri; così parimente dico hora, che'l suo marito, acciò ch'ella lo possa fare, si de' guardare in tai tempi di darle trauagli, ò fastidij. tal che se ben gli occorresse cagion di riprenderla; nondimeno se di tal riprension conoscerà, che grandemente ella sia per turbarsi, riserberarsi à far ciò; dapoi che hauendo ella partorito, al nato figliuolo danno non seguiranne. la cura del quale, quantunque per fino, che à i quattro, ò cinque anni, specialmente tocchi alla madre; nondimeno egli alcuna uolta alla nodrice alla consorte ricordi, che con diligenza ciascheduna di loro, uerso di quello, faccia l'usfitio suo; ricordandone il timor di Dio, & la religion della nostra diuina legge, sopra ogni cosa. Et parimente cominciando il fanciullo s'odan'io la lingua à scioglier già la fauella; egli ad hor' a l'hor' auuertisca se qualche rozza parola, ò accento, ò pronuntia, dalla nodri. e apparisse. il che trouando, con ogni arte cerchi di lenarlo da tal barbarie, per hauere ad esser la ben presa natia sa-

uella, grand'ornamento alla uirtù sua. Arriuato il fanciullo al quinto anno; allora il padre alquanto piu, che prima cura prendendone, cominci a dar'ordine, ch'egli camin delle uirtù, & de i buoni costumi, & insiememente delle lettere s'indirizzi; ordinandogli un precettore, & non per questo liberando la madre, ch'ella parimente fino al decimo anno, in molti costumi, & gesti, & simili al tre creanze, cura non n'habbia hauere. Ma che uò io (Alessandro amatissimo) tai cose contando? s'io sono à quell'istessa materia arriuato, della quale à lungo nel secondo libro di questa operetta trattai. il qual libro insieme con il primo, alla bellissima uostra madre Mad. LA V DOMIA indirizzai, per l'institution de' uostri primi dieci anni. la qual institutione à uoi cosi piccolo, indirizzar nò poteuosi; cui primi dieci anni dall'honorata uostra madre, & uostro padre, & non da uoi stesso dependano. Voi dunque leggendo il detto secondo libro (il qual credo certo, che dalla uostra madre hauerete) potrete quel medesimo, ch'io per instituir uoi ragionai; uoi altresì all'institution de' figliuoli uostri benissimo accommodare. Que à bastanza trouarete tutto quel, che si ricerca per institution d'un fanciullo fin che gli arriui al decimo anno. Per gli anni poi, che seguano, uoi parimente tutte quelle cose, ch'io ne i precedenti libri, che al secondo seguan di mano in mano, à uoi stesso per instituirui ho compositi; potrete per utile de' figliuoli uostri alla loro institution trasferire. Per la qual cosa, per piu non replicarui le qui dette cose, à i detti libri rimettendomi, non di altro dell'uffitio de' padri uerso de' figliuoli loro; & à quel, che far debbano, rispetto al rege della loro casa, riuolgeromi.

L I B R O

Dell'uffizio del padre di famiglia uerso le possessioni, & rendite della casa.

Cap. IX.

CONCIOSIA che (come ho detto piu uolte) le rendite, & i frutti d'un huomo nobile nato in Città libera, debbano da due cose uenire. l'una è tutto quel, che in sostentamento della uita humana, ne produce la terra; essendo, che si come le madri debban dare il nodrito a i lor figliuoli. cosi la gran madre ha da porgere il latte, e'l cibo a tutti noi, che suoi fig'iuoli siamo. l'altra cosa è poi il frutto, che da i bestiami domestici, & utili, come capre, pecore, et simili; honoratamente si possa trarne; ne segue per questo, che ad ambedue queste cose ha da tener l'occhio il padre della famiglia. Et prima quanto a i frutti della terra; douendo proueder si di possessioni; quelle non sterili, ò uane; ma fertili, & utili cōprar debba. auuertendo però, per comprar con piu uantaggio, di piu tosto torre alcune possessioni, che per negligenza dei lor padroni, siano state abbandonate, & quasi sprezzate, che altre ben coltivate, & ornate. però che quelle per assai manco prezzo, & con speranza di farle utilissime in poco tempo; & queste per il contrario con maggior prezzo, & piu tosto con pericolo, per il gouerno, che l'hanno hauuto, di andare in peggio, che in meglio, si comprarebbono. Debban le possessioni esser piu unite che sian possibili, per hauer di manco gouernatori, & rettori di mesieri. cōciosia che un istesso a tal parte potrà supplire, che se in piu parti si diuidesse di diuersi saria bisogno. Appresso a questo, non sol d'una sorte di frutti; ma uniuersalmente di tutti quelli, che all'abbondanza d'una casa bisognano, debbano le possessioni esser piene, abbondanti di boschi, di pasture, d'olueti, di

uigne, di campi da frumento, da orzi, & da ogni sorte di biade, & legumi; & parimente d'ogni sorte di frutto utile, & diletteuole, ne ui sia mancanza d'acque limpide; et sane, come fonti, uene d'acque, che da colli discēdino. Alla cura poi della uilla, uno ò piu secondo la grandezza di quella, gouernatori, ò fattori, che uogliamo dire, proporre si debbano; à i quali, tutti gli altri lauoratori, et serui della uilla si sottoponghino. non lasciando però il padre della famiglia tutta la cura à quell'uno, anzi spesse uolte alla uilla uenendo; & minutamente ogni portamento di questo considerando, se in cosa alcuna hauesse mancato, egli l'ammonisca, eforti, & mostri com'ha da fare. Et acciò che spesso l'occhio del padrone riuenga la uilla; sarà bẽ fatto, ch'ella non sia lungi dalla Città, per piu spatio, che il patrone di quella la mattina à grand'hora uenendoui, quiui poscia, che per quattro, ò cinque hore sarà posato, possa il giorno medesimo, alla Città ritornare; per far parte di se ne gli altri negotij, cosi suoi, come de gli amici, & della Rep. Qual debbi esser particolarmente la cura della uilla quanto all'agricoltura, non è mio uffitio di ragionare. Et massimamente, che uoi Alessandro, il potrete benissimo in Columella, in Plinio, & in molti altri imparare. Et piu che in altro luogo, trouarete il tutto raccolto breuemente nella diuina Iconomica di Senofonte. la qual due anni sono, io di Greca in Toscana lingua tradussi alla nobilissima, & bellissima Mad. FRASIA Venturi; donna ne' tempi nostri singularissima, et degna fra gli altri honorati Epiteti di tre quant'altra che mai nascesse, che sono bellissima, prudentissima, & honestissima, anzi d'un solo, & questo è diuinissima, il quale à pena ra chiude le sue uirtù; tra le quai uirtù, si giudica comune

LIBRO

mente ch'ella possa hauere il uanto, di saper gouernar felicemente la casa sua. In questa Iconomica dunque da me tradotta, potrete benissimo, quanto alla cura della uilla appartiene, imparare. la qual cura ad nuomo nobile, & conuenevole. oltra che grandissimo diletto n'apporta il uedere ogni giorno piu bella, & piu diletteuole, & fruttuosa una uilla sua; abbondante d'ogni sorte di bene, doue siano ben nati, & ben nodriti boschi, uiuissime fonti, chiarissimi fiumicelli, ameni colli, & comodissimi prati. & sopra tutto uicina alla Città; tal che in un giorno andarui, & tornarne commodamente si possa. In che uoi Alessandro, hauete la fortuna dal uoiro; poi che con tutte queste parti, l'amenissima uilla della uostra Chiocciola possedete, uicina à Siena, et ricca d'ogni altro bene, come ogn'un sa. Quanto al secondo capo poi, donde le rendite uenir debbano, niente altro accade, che io ui ragioni, se non che tutto quel, che nella detta Iconomica di Senofonte si tratta, leggate. doue qual debba esser colui, che à ciascheduna sorte de' detti animali si de far sopra; et quali i frutti, che se ne traghino; & come meglio, & con piu copia trar se ne possa, lungamente, & dottamente, n'imparerete. Voi dunque Alessandro, da ciascheduna di queste due uie, et non piu, cercate le uostre rendite; dissezzando ogni altra sorte di guadagnare; come farieno, i Cambij, i Traffichi, che uendendo, & comprando si fanno; & in somma ogni sorte di mercatura, la quale auuiliſca gli huomini; & dal desio della uirtù, all'ingordigia del guadagno, & irremediabil ueneno dell'auaritia; le loro menti trasportino. appresso de i quai Mercanti, il Prencipe de i lor pensieri, è il proprio interesse; & il minor pensiero, che gli habbino, è il fallimento, la destrut

tionem, il vituperio, il biasmo, et la morte di tutti gli altri, ancor che ò d'un Patria, ò d'un sangue congiunti siano loro; non discorrendo, ne facendo differenza in amore tra gli stranieri, & i proprii parenti, et amici; ma che dico io amici? se amico non hanno alcuno; però che chi non ama a' cun da nessuno è amato. ne parenti haurebbono ancora, se l'amore, & non la natura gli hauesse à fare. Da simili essercitij adunque cò tutto'l cuore ui consiglio che ui guardiate, se uolete gli anni uostri menar felici. ma solamente raccogliendo nella uostza casa le rendite uostre; & quanto per la necessità della famiglia uostza fa di mestieri, largamente da canto ponendo; l'auanzo poi uenderete; accioche con tai denari, ad altre occorrenze, che sogliano tutto'l giorno occorrere, souueniate. hauendo sopra tutto à cuore, che chiunque si uoglia, che uostro creditor sia, al debito tempo cortesemente sodisfacciate. da che, (oltre che uoi farete il debito dell'huomo da bene) ne seguirà ancora, che ciascheduno credendoui, d'ogni sua facultà, in uoi, occorrendo, considerassi. il qual nome dell'huomo da bene, è di tanto pregio, che mai dir no'l potrete; per esser composto di piu honoratissime parti, come sono l'esser fedele, uerace, integro, & giusto. le quai uoci componendosi insieme, qual contento ne rendino, lascio à uoi giudicare. Et questo sia detto quanto alle facende di fuori. Quanto al gouerno proprio della sua casa; quantunque alla donna conuenghino principalmente le cose di dentro; nondimeno in alcuna cosa debba il marito partecipare. Et prima à tutte l'altre cose, habbate in memoria (Alessandro amatissimo) quel, che in ogni età uostza, ne i precedenti libri ui ho ricorda-

L I B R O

to. & è che uana, & superflua ogni attion uoftra fia
sempre, che uoi del grande Iddio donator di tutte le gra-
tie, ui scordarete. Siaui Alessandro, di gratia à cuore il ti-
more del uostro Iddio. secondo il qual timore, ogni uo-
stra operatione, cura, & pensiero, si rega in maniera, che
punto ne piu oltre, ò manco oltra passiate, che la diuina
sua legge u'ha posto il segno. la qual legge non è però
così aspra, & sì dura, che se ben'ella non fusse, noi non do-
uessimo, uolendo essere huomini, fare il medesimo, ò poco
manco. Io certo (Alessandro mio caro) per quell' amo-
re, che m'ha mosso à scriuerui questi libri, ui prometto
senz' alcun fallo, che dolcissima, & ageuolissima à chi non
è in tutto stolto, parrà sempre la legge, & diletteuolissi-
mi i precetti, del nostro Dio; come prima per il sentier di
quello si sia entrato; doue qual si sia caminando, ogni dì
piu piano parendogli tal camino, facilmente con gran
suo diletto nella sua felicità condotto uedrafi. Voi dun-
que di tal timor diuino continuamente ripieno, tutte l'al-
tre cose operando, felicitarete sempre la casa uoftra di
tempo in tempo. Et quantunque del continuo se non in
atto almanco in habito, habbia da essere in uoi tal timo-
re, & amor uerso Dio; nondimeno in una breuissima
particella del giorno, come saria la mattina, attualmēte,
& non solo in habito, ringratiandolo delle gratie, che ui
concede, lo esaltarete, & pregarete, che secondo che à lui
pare, in uostro meglio ogni uostro passo, & parola go-
uerni. Doppo questo lasciando la cura della casa alla uo-
stra consorte; & alcuna cosa secondo l'occasione ricordā-
dole, con grato uiso da lei partendoui; uscirete de casa al-
le facende di fuore; & quelle amministrarete secondo che
ho detto di sopra. Et perche già di sopra parlando della

conforte, dicemo che'l marito debba dissegnare nella sua casa, la dispositione, & ordine di tutti i luoghi, secondo, che alle cose, che ripor si debbano, apparterrasi; per questo douete sapere, che non poca cura ha d'hauer l'huomo in proueder si, o per nuouo edificio, o per cōpra, d'una casa, che in sito cōmodo posta sia; non solo quanto alla bontà dell'aere, ma quanto al cōmodo de' negotij, cosi publici, come priuati; & finalmente quanto alla dispositione che debba in quella truouarsi intorno alle stanze, che ad ogni sorte di rendite, & frutti, che in casa uenghi no, accōmodata si possa dire. Quanto alla bontà dell'aere, debba l'huomo, secondo che comporta il sito della sua Città, cercar di habitare in luogo rileuato, & scoperto da i monti, che uicini ne soprauanzino; con la parte dinanzi à Mezo giorno, & consequentemente à Setten- trione l'altra parte partecipando in qualche particella del Leuante del uerno. Debba quanto al commodo della Città, non esser molto à i Fori, & publici Palazzi uicina, per fuggir lo strepito, & la confusione, donde quasi nasce una certa seruitù della casa. parimente non molto lontana da tai luoghi ha da essere, per l'incommodo, che ne uerria ne i negotij, che per il piu in detti luoghi si sogliano fare. Debba, se è possibile, non esser la casa di molto soprauenzata da altre case; non solo per non esserle impedito la cōtinua rinnouatione dell'aere; et tolto qual che parte del lume; ma ancora per non hauere quella seruitù, che ne sogliano dar le case, che soprauanzano, scoprendo le stanze di quelle case, che sotto sono; & questa auuertenza dell'essere soprauanzato, piu è importante dalla parte di dietro, dalla qual parte, piu debba deriuar la libertà, & securezza di coloro, che sono in casa, &

L I B R O

principalmente della conforte, & figliuole femine, mentre che son donzelle. Altre particolarità, non solo quanto al rispetto di fuori; ma quanto alla disposizione di dentro, si possano dare, che io da parte lasciare intendo. Et massimamente, che uoi Alessandro non ui hauete da pro ueder d'altra casa, per non poter uoi trouar casa in Siena, che meglio risega della uostra sopra gli alberghi di Camullia; la qual da una parte non se prauanzata, dall'altra in tutto libera, & scoperta si può uedere; situata in luogo di purgato, & dolce aere, & ben riguardante con le sue faccie, secondo che si conuiene, le quattro parti principali del Senese Orizzonte. Lascio gli adornimi di quella, così di fuore, come delle stanze di dentro; le quali in gran copia, & benissimo compartite, & ornate si truouano. Voi dunque in sì honorato Palazzo, la uostra Conforte quando il tempo sia riceuendo; à quella ogni compartimento delle stanze dimostrarete, facendole uedere in ciascheduna di quelle, qual cosa delle uostre rendite si debba porre; assegnandole la cagion di tal'ordinanza, la quale ordinanza ella intendendo, sempre poi secondo che io gli ho di sopra assegnato, s'ingegnerà d'offeruare. Verso i serui uostri, poche cose accade, che io ui ricordi; potendomi esser cosa certa, che il saper comandare, è cosa forse non men difficile, che lo stesso saper seruire. Onde uoi comandando à i serui uostri, sempre con grauità, & non mai per solazzo, ò per burla, & quasi da scherzo; sarete ueder loro quelle cose, che gli han da fare. & dando loro l'ordine comunemente di tutta la uita uostra, et offitio loro, ogni uolta poi che punto di quello usaranno; uoi non con battiture, ò con percosse; ma con graui riprensioni secondo,

che ricerca l'errore, gli emendarete. Et accioche uoluntierissimamente ui seruino; farete che mai in casa non manchi abbondanza di tutto quel uitto, che lor si conuenga; dando loro libertà di poter torne à uoglia loro. Et oltra ciò di quella mercede, o salario, che se gli uiene, pur un giorno fuor del lor uolere, una minima parte non riterrete. le quai due cose, cioè ben pagarli, & non uertar loro il uitto, ne gli renderanno affettionati, & ben disposti di sorte, che prontissimamente ui obbediranno, et tanto piu, se uoi, non gli lasciarate mai una sol hora del giorno in otio marciare, essendo l'otio nemico de' serui; i quali quanto piu n'hauessero, tanto piu ne uorrebbero, & non l'hauendo si sdegnarebbono. per rimedio della qual cosa, bisogna far sì, che loro no'l conoschino; con osia che le cose, che non si conoscano, desiderar non si possano. Et siate certo Alessandro, che la diligenza, presanza, & accortezza de' seruitori; è di grande importanza all'honor del padrone, non solamente nel continuo seruir di casa, che tutto'l giorno n'accasca; ma ancora in molte altre cose; come faria, nel fare ambasciate secondo la mente del lor padrone, aiutandole; & ampliandole, o restringendole, secondo quelle occasioni, che'l padrone comanda; antiveder non potera. Lascio poi stare, che l'affettione, & destrezza de' seruitori; gli fanno sempre per loro istessi senza, che comandato lor sia, considerar continuamente, in che cosa possino il lor padrone contentare; tenendo l'occhio, & l'orecchie ad ogni minima cosa, che è in giouamento, & honore, o uero in biasimo, & danno del padrone ne risulati; et di tai cose auisandolo, et in quel, che possano con destrezza auuertenza, per lor riparando; di grandissima utilità sono

cagione. A questo s'aggiunge, che douendo l'huomo felice, tra l'altre virtù, esser liberale, & Magnifico, & per questo non curar minutamente gli auanzi; & i risparmi di casa, è utilissimo, che i seruitori per loro istessi siano diligenti, che le sustanze della casa, non si disperdino. però che i serui non buoni, ueggendo il padron liberale, aiutandolo a spendere, di gran danno gli tornarebbono. doue che per il contrario la diligenza de' serui, fa che essi, amando le cose de i lor padroni, à quelle han cura continuamente; & con la loro auuertenza temperano il danno, che dalla liberalità del patrone ne uerebbe. ma non però talmente che in un tempo medesimo, all'honor di quello non habbian l'occhio. Onde i serui diligenti, occorrendo al lor padrone, di far qualche festa, ò banchetto, ò simili; senza ch'egli punto in ciò si rauuolga; con una sola parola, che sia lor detto; per loro istessi intenda no l'animo, & l'honor del padrone. & secondo quel gouernandosi, di gran contento, et honore à lui sono cagione. La onde douendo l'huomo felice, tutte quelle uolte, che l'occasione il consente, riceuere in casa sua forestieri, cosi della terra, come di fuori; & quelli con ogni sforzo, secondo il grado d'essi honorare; per poter egli ciò fare, uega d'hauer buonissimi serui, & affectionati; senza i quali s'egli spendesse tutte le sue sustanze, & fusse seruito da' serui indiscreti; nessun'honor n'hauria mai. Et poi ch'io sono in questo proposito, dell'accogliere de i forestieri; douete sapere Alessandro, che gran consideration debba in tal cosa hauer l'huomo, di non fare ne troppo, ne poco. troppo dico quanto alle spese, però che quanto alle gratitudine del uiso, & del cuore già non mai farà troppo. ma quanto alla spesa, si debba guardare di qual

qual grado di dignità, ò d'amicitia, ò di meriti, sia quel, che accoglier si debbia. però che, si come saria da ridere, che in casa nostra, alcun gran Gentil huomo d'altra padria, nobile, uirtuoso, & stimato. accogliessemo con quella familiarità, & securtà, che un nostro fratello, amico, ò cugnato, n'accoglieremo; così per il contrario, brutto sarebbe à uedere, che alcun della nostra padria, che amicissimo, ò in sangue congiunto ci fosse; con pompa tal riceuessimo; che alla presenza d'un Signore, ò d'un Principe, fosse diouerchio stimato. La onde la differenza del grado de i forestieri, & la diuersità delle stagioni; & del luogo; & la uarietà dell'occasioni, che in mille modi n'occorrano; han da por parimente differenza nelle spese, et nella pòpa, che nell'accoglier de' forestieri, han da farsi. solo auuertendoui, che la gratitudine dell'animo non ha misura; & che, quanto alle spese, ò apparato, che s'habbia à fare; più tosto in più, che in mào ha da pendere. ilche tanto maggior n'apparrà quanto che colui, che n'accoglie, non mostri suspension d'animo, quasi che per un par di forestieri, gli paia d'esser giunto al di del giuditio. & non si aggiri molto per casa; tal che con simil raggiamento mostri di prometter cosa, che à gran pezo poi non riesca; onde all'ultima uiuanda, che uiene in tauola rimanga il forestiero ingannato, argomentando dal rauuolgimento, che fatto s'era, che douesse uenire ancora altre uiuande. doue, che per il contrario, quando colui, che n'accoglie, non mostra pur di muouersi un passo per provedimento di cosa alcuna; fa in tal guisa sì, che ciò che riesca poi, dal forestier per molto, si marauigli, & si apprezzi. In che la diligenza de' serui, et la prouidenza della consorte, gran-

LIBRO

disimamente ne gionerà la qual conforte non si debba sdegnare, d'andare ella stessa alcuna uolta, ò in cucina, ò doue altrimenti, per ordinare alle serue quel, che han da fare, le fia di mestieri di truouarsi. nella qual cosa, al giuditio della buona conforte; et al prudente gouerno del suo marito, rimettendomi farò fine.

Conclusione, et epilogo del libro decimo; doue si propone quel, che ha da seguire.

Cap. X.

CONOSCO ueramente (Alessandro amatissimo) che tutti coloro, che separatamete questo libro Decimo leggeranno; molte cose in esso, quanto appartiene all'Iconomica desideraranno; parendo loro, che intorno all'uffitio così del padre, come della madre della famiglia, uerso i lor figliuoli, nell'istituzione di quelli, molte, et molte altre cose, dir si potessero; che qui non si trouano. et similmente ancora intorno alla liberalità, et magnificenza, giudicaranno, che molto piu lungamente trattar si douea; determinando delle spese, che uiuendo secondo l'occasione, che n'auuengano, si debbano fare. Et oltra ciò, si marauigliaranno, che de gli uffitij de' figliuoli, uerso i lor padri, et madri; non sol mentre, che fanciulli sono; ma ancor poscia, che i lor genitori in uecchiezza saranno; et di subsidio bisogno haueranno, io poche parole à pena non habbia fatto. Queste, et simili dubitationi, et marauiglie, conosco dico, che in coloro accaderà no; i quali leggeranno questo libro separatamente da gli altri, che ne precedano. Per la qual cosa non è mal fatto, con una parola auuertire questi tali, che io non ho dell'Iconomica separatamente trattato; ma insieme co i precedenti libri questo decimo congiungendo; in queste

homoftrato tutto quel dell' Iconomica, che senza replicar quel, che prima era detto; occorreua di dire. Et se alcun dicesse, che i precedēti libri dell' Etica, & nō Iconomica trattar doueuanō. dico, che essendo il mio intendimento, instituir uoi Aleſſandro ſecondo l'ordine de i uoſtri anni di mano in mano; fu forza, che prima, ch'io ueniſſe à trattar della prima parte delle Morali, che nel quarto libro incomincia; trattaſſe di quelle coſe, che per instituirui ſi nō à quel tempo, che alla detta prima parte delle Morali, ui ſi aſpettaua applicarui; neceſſariſſime giudicauo. Per la qual coſa, tutte quelle coſe, che ne i precedenti libri ho trattato per instituir uoi; parimente ſon neceſſarie all' institution di tutti i figliuoi, che à uoi ugualmente ſianno nati. la onde ſe io in queſto libro l' uſſitio de' figliuoli uerſo le madri, & padri loro; & l' uſſitio ancor de' Genitori uerſo di quelli, haueſi trattato; forza mi ſaria ſta to di replicar tutto quel, che per instituir uoi, già detto n' haueua. Et à quel, che dicano delle ſpeſe, & operationi liberali, magnifiche, che all' huomo felice auuengano; riſpondo finalmente, che nel quinto libro à baſtanza di tal coſa ho parlato. Et in ſomma dico, che da tutti queſti dieci libri, ſi può inſiemeſe raccorre tutto quel, che la prima, & ſeconda parte delle Morali; cioè Etica, & Iconomica, n' appartenga. Per la qual coſa, niente altro reſtandomi, che la terza parte, che Politica ſi àomanda; tempo è homai, che à quella dando principio, prima che io uenga alla determination Peripatetica, tratti nel ſe guente libro Platonicamente di tal materia; moſtrando la differentia, & la cagion della differentia, che è tra i di uini Dialoghi della Republica, & i ciuitiſſimi Dialoghi delle Leggi, che laſciò ſcritti il diuin Platone; non mi di

L I B R O

scostando dalla sententia di Proclo sopra le cose Politiche di Platone. Ma prima non sarà mal fatto, che della prima constitution delle Città, & del principio del gouernare, & diuerse maniere di gouerni; ne i primi capi ragionini. Ilche subito farò, se prima quasi per un Proemio di tal materia, raccorrò breuemente un discorso, della conditione, & stato dell'huomo; il qual già due anni sono, mi ricordo d'hauer sentito fare giuditiosissimamente alla bellissima, & uirtuosissima uostra madre Mad. LA VDONIA; mentre che in Siena ella un giorno in casa del mio amicissimo M. Nicodemo Forteguerri suo fratello, doue ancor fu presente il dottissimo, & molto gentil M. Scipion Guglielmi, qual'amo molto; ci espone il Canto decimonono del Paradiso di Dante. Nella qual' esposizione, le sentij dir cose tanto marauigliose; che ad ogni ben letterato, & sciente intelletto, proportionatissime fariano state tanto può, un sublime giuditio, quando con acutissimo ingegno, & sagace solertia, congiunto si truoua; si come in tal Donna congiungansi. la qual quantunque al giuditio di chi non sia stolto, sia da ogni parte delle piu belle Donne, che à i tempi nostri si truouino; nondimeno la bellezza del suo animo, & la diuinità del suo giuditio; congiunta con costumi gesti, parole, & mouimenti celesti; fa stupire ogni huomo, che ueggendola; ò ascoltandola, ha faccia d'huomo. La qual glorianteui Alessandro, d'hauer per madre. tenendo per certo, che non può se non essere in uoi gran parte del suo ualore non essendo possibile, che da cosa così eccellente, & perfetta, cosa parimente perfettissima non deriu. di che ancor piu mi confido; però che per essere in lei tanta diuinità, per succession dall'honorata sua madre Ma-

donna VERGINIA, discesa; è da credere, che ancora in
noi per seguela di succeſſione, debbi paſſare. Ma delle
virtù, & belle parti di sì gran Donna, ad altro tem-
po, ſe me ne baſtarà l'animo, mi riſerbo di ra-
gionare. onde laſciando queſto per hora;
al diſcorſo, che io dico di sì gran Don-
na, & inſieme al ſe-
guente libro darò
principio.

I L F I N E.

TAVOLA DELLA PRE- SENTE OPERA.

NEL PRIMO LIBRO.



PROEMIO.

- Che l'huomo habbia un fine ultimo in cui
cōsiste la sua felicità. Cap. I. carte. 11
In che consiste la felicità dell'huomo, &
il sommo bene. Cap. II. 13
Da che causa dependa la felicità humana. Cap. III. 16
Quando, & per quanto tempo debbi l'huomo chiamarsi
felice. Cap. IIII. 17
Delle potentie dell'anima humana, & in qual di esse la
felicità si ritroui. Cap. V. 18
Quante siano le uirtù, & in quai potenze dell'anima si
ritrouino. Cap. VI. 20
Delle due felicità, speculatiua, & ciuile, o uer pratica;
& della differenza tra Platone, & Aristotele intorno
a quelle. Cap. VII. 22
Nel secondo libro.
Della distinction de i beni; & di quanto possi la natura
per la felicità dell'huomo. Cap. I. 25
Dell'educatiō de' fanciulli fin' al terzo anno. Cap. II. 27
Dell' institution de' fanciulli dal terzo al quinto anno.
Cap. III. 29
Come commodamente si possa por nella mente de' fan-
ciulli il seme della legge diuina. Cap. IIII. 31
Delle fauole, che à i fanciulli narrar si debbano. C. V. 33
Dell'uffitio del precettore, doppo il quinto anno de' fan

T A V O L A.

| | |
|---|----|
| ciulli; & prima quanto all'institution de' buoni co- stumi. Cap. VI. | 34 |
| Dell'uffitio de' precettori. Cap. VII. | 37 |
| Dell'uffitio del precettore dal quinto anno al decimo de' fanciulli, intorno all'institution della grammatica, & humane lettere. Cap. VIII. | 38 |
| Della lingua Toscana. Cap. IX. | 43 |
| Dell'esercitationi corporali tra'l quinto al decimo anno. Cap. X. | 46 |

Nel libro terzo.

| | |
|---|----|
| Della diffinitione, & diuisione della filosofia. Cap. I. | 47 |
| Della Dialettica, Retorica, & Poetica in uniuersale. Cap. II. | 49 |
| Dell'ordine delle scientie, quanto all'apprendersi prima, ò poi. Cap. III. | 59 |
| Dell'ordine delle parti della filosofia, quanto all'appren- dersi prima, ò poi. Cap. IIII. | 51 |
| D'alcune auuertenze necessarie. Cap. V. | 52 |
| Doue si propone l'institutione dall'anno decimo al quar- todecimo. Cap. VI. | 53 |
| Della Logica, ò uer Dialettica. Cap. VII. | 54 |
| Della Retorica. Cap. VIII. | 56 |
| Della Poetica. Cap. IX. | 58 |
| Della Musica. Cap. X. | 59 |
| Della Musica con instrumenti. Cap. XI. | 61 |
| Della disciplina figuratiua. Cap. XII. | 63 |
| Dell'esercitationi corporali. Cap. XIII. | 64 |
| Delle Matematiche, & institutione doppo il quartodeci- mo anno. Cap. XIII. | 65 |
| Della Geometria, & Aritmetica. Cap. XV. | 67 |
| Dell'astrologia; della fallacia della giudiciaria. | |

T A V O L A

| | |
|--|-----|
| Cap. XVI. | 68 |
| Della Cosmografia, Geografia, Meccanica, Perspettiua, et simili scienze. Cap. XVII. | 71 |
| Nel quarto libro. | |
| Cap. I. Quasi prohemio del quarto libro. | 73 |
| Del numero delle uirtù morali, et del soggetto di quelle. | |
| Cap. II. | 74 |
| Come si produca nell'huomo la uirtù. Cap. III. | 75 |
| Quali siano le operationi che producano la uirtù. | |
| Cap. II II. | 76 |
| Che cosa sia la uirtù. Cap. V. | 80 |
| Di ciascheduna uirtù morale, alquanto in commune. | |
| Cap. VI. | 82 |
| Della contrarietà delle uirtù co i uitij, et de' uitij tra loro. Cap. VII. | 83 |
| Per la qual uia si possa ritrouare il mezo doue consiste la uirtù. Cap. VIII. | 84 |
| Quali siano le operationi uiolente; quai fatte per ignorantia; et quai spontanee. Cap. IX. | 85 |
| Del consiglio; et della cosa consultabile. Cap. X. | 88 |
| Della electione; et delle cose eligibili. Cap. XI. | 90 |
| Della uoluntà, et cose uolibili. Cap. XII. | 91 |
| Epilogo, o uer conclusione del quarto libro. Capitolo XIIII. | 95 |
| Nel quinto libro. | |
| Della fortezza. Cap. I. | 96 |
| Della temperanza. Cap. II. | 99 |
| Come sia differente la temperanza dalla continenza. | |
| Cap. III. | 101 |
| Della liberalità. Cap. II II I. | 103 |
| Della magnificenza. Cap. V. | 106 |

T A V O L A.

| | | |
|----------|---|-----|
| 68 | Della magnanimità, & che cosa, che sia l'honore. | |
| ttua, et | Cap. VI. | 109 |
| 71 | Del desio dell'honore. Cap. VII. | 113 |
| | Della mansuetudine. Cap. VIII. | 114 |
| 73 | Dell'affabilità. Cap. IX. | 116 |
| quelle. | Della uerità, & suoi estremi. Cap. X. | 117 |
| 74 | Dell'urbanità, & suoi estremi. Cap. XI. | 119 |
| 75 | Della uerecundia, & suoi estremi. Cap. XII. | 121 |
| | Della indignatione, inuidia, misericordia, & impietà. | |
| 76 | Cap. XIII. | 122 |
| 80 | Nel sesto libro. | |
| munc. | Proemio del sesto libro. Cap. I. | 123 |
| 82 | De gli iracundi. Cap. II. | 124 |
| tra lo | Del mitigamento dell'ira. Cap. III. | 126 |
| 83 | Del timore. Cap. IIII. | 128 |
| nsiste | Dell'ardire confidentia. Cap. V. | 131 |
| 84 | Della uerecundia. Cap. VI. | 132 |
| igno | Della gratitudine. Cap. VII. | 134 |
| 85 | Della pietà, o uero misericordia. Cap. VIII. | 136 |
| 88 | Della indignatione. Cap. IX. | 137 |
| 90 | Dell'inuidia. Cap. X. | 139 |
| 91 | De i costumi de' giovani. Cap. XI. | 142 |
| titolo | Della natura de' uecchi. Cap. XII. | 144 |
| 95 | Dell'età uirile. Cap. XIII. | 146 |
| | Della nobiltà, in che consista, & quai proprietà sia= | |
| 96 | no in essa. Cap. XIII. | 146 |
| 99 | De i costumi de' ricchi. Cap. XV. | 149 |
| 24. | De i potenti, & costituiti in grandezza. Capitulo | |
| 01 | XVI. | 150 |
| 03 | Della conuersatione, & intertenimenti con donne no= | |
| 06 | bili. Cap. XVII. | 151 |

T A V O L A.

Nel settimo libro.

| | |
|--|-----|
| Della giustitia, & prima dell'offeruatiua delle leggi. | |
| Cap. I. | 154 |
| Della giustitia particolare, & sua diuisione. Capitolo | |
| II. | 156 |
| Della giustitia distributua. Cap. III. | 158 |
| Della giustitia commutatiua, & sue parti. Capitolo | |
| III. | 159 |
| Come si debbino fare le commutatione, & per qual cau | |
| sa fossero trouate le monete. Cap. V. | 161 |
| Quat siano le leggi ciuili, & della diuisione di quelle. | |
| Cap. VI. | 165 |
| Qual conditione si ricerchi, all'operationi, à far che sia | |
| no giuste. Cap. VII. | 168 |
| Dell'equità. Cap. VIII. | 168 |
| Del modo di studiar in leggi. Cap. IX. | 171 |
| Dei cinque habiti, ò uero uirtù intellettuali. Capitolo | |
| X. | 171 |
| Della scienza; & de gli studij delle scienze naturali. Et | |
| del modo di studiar Platone. Cap. XI. | 174 |
| Dell'intelligenza, ò uero intelletto. Cap. XII. | 176 |
| Della sapienza. Cap. XIII. | 176 |
| Dell'arte. Cap. XIII. | 177 |
| Della prudenza. Cap. XV. | 177 |
| Dell'eccellenza della prudenza. Cap. XVI. | 178 |
| Della uirtù Heroica, & suoi estremi. Cap. XVII. | 179 |
| Nell'ottauo libro. | |

| | |
|--|-----|
| Cap. I. Come proemio del libro ottauo, nel qual libro si | |
| tratta dell'amicitia. | 181 |
| Della distinction dell'amore, & dell'amicitia. Capitolo | |
| II. | 183 |

T A V O L A

| | |
|--|-----|
| Della diffinitione dell'amicitia; & delle tre specie di quella. Cap.III. | 185 |
| Della causa, & principio dell'amicitia. Cap.IIIII. | 187 |
| Della propria operation dell'amicitia. Cap.V. | 189 |
| Se uno può essere amico di molti. Et che l'amicitia consista in una certa equalità. Cap.VI. | 191 |
| Dell'amicitia di eccellenza, o uer maggioranza. Cap.VII. | 193 |
| Che l'amicitia consista piu in amare, che in essere amato. Cap.VIII. | 197 |
| Delle querele, che possano nascer tra gli amici, & per qual causa. Cap.IX. | 198 |
| Di alcune dubitationi. Et della solutione di quelle. Cap.X. | 201 |
| Del discioglimento dell'amicitia. Cap.XI. | 203 |
| Del termino de' beneficij, & della beneuolenza tra gli amici. Cap.XII. | 205 |
| Se nell'amicitia honesta si possano insieme trouar molti amici. Cap.XIII. | 207 |
| Dell'amicitia, secondo l'opinion di Platone. Capitolo XIIIII. | 208 |
| Nel nono libro. | |
| Cap.I. Come proemio del nono libro, nel qual libro si tratta d'amore. | 210 |
| Della differenza tra l'amicitia, & lo amore. Capitolo II. | 211 |
| Della distinction dell'amore, & diffinition di quello di cui si tratta in questo libro. Cap.III. | 212 |
| Come meglio si possa tra gli amanti conoscere, & der l'union de gli animi. Cap.IIIII. | 216 |
| Del mantenimento dell'amore. Cap.V. | 219 |

T A V O L A.

| | |
|---|-----|
| Del discioglimento dell'amore. Cap. VI. | 221 |
| Doue si biasma la gelosia, & si dimostrano tre spetie di timore amorosa. Cap. VII. | 224 |
| Se in uno stesso tempo si può ueramente amar piu perso ne. Cap. VIII. | 228 |
| Dell'uffitio de gli amanti. Cap. IX. | 230 |
| Della lontananza de gli amanti; & del congiungimen to della ragione con amore. Cap. X. | 232 |
| Se'l uero amore, & per electione, ò per destino. Cap. XI. | 236 |
| Qual sia piu degno, ò l'amante, ò l'amato. Capitolo XII. | 240 |
| Cap. XII. Come epilogo, ò uero conclusione del nono libro. | 243 |
| Nel decimo libro. | |
| Cap. I. Come Proemio del decimo libro, & dell'età à tuor consorte. | 245 |
| Dell'election della consorte, & s'ella può amare altro amante che'l suo marito. Cap. II. | 247 |
| Dell'uffitio del marito, riceuta che nuouamente ha in casa la sua consorte. Cap. III. | 250 |
| Dell'uffitio della consorte; prima rispetto à Dio, & poi rispetto al suo marito. Cap. IIII. | 251 |
| Dell'uffitio della madre di famiglia, uerso i figliuoli. Cap. V. | 256 |
| Dell'uffitio della consorte nel regimento della casa. Cap. VI. | 258 |
| Dell'uffitio del padre di fameglia, uerso la sua consorte. Cap. VII. | 263 |
| Dell'uffitio del padre della fameglia uerso de' figliuoli. Cap. VIII. | 267 |

T A V O L A .

Dell'uffitio del padre di famiglia uerso le possessioni, &
rendite della casa . Cap. IX. 268

Conclusione , & epilogo del libro decimo; doue si pro=
pone quel, che ha da seguire . Cap. X. 273

I L F I N E .

a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y z .
A B C D E F G H I K L M .

Tutti sono quaderni .

IN VINEGIA, PER GIOVAN^{TE}

MARIA BONELLI.

M D L I I .

